IN ALTO

Cronaca della Società Alpina Friulana

1891

SOCIETA' ALPINA FRIULANA
Sezione di Udine del Club Alpino Italiano

In Alto

1891 num. 1

Sommario

Escursione proposta per domenica 18 gennaio 1891 [Da Tarcento a M. Campeon e Vedronza]

Da Resia a Tarcento pel passo di Tazajauron (m. 1620). Ascesa del Cazarjuvaz (m. 1820) nella catena del Musi. Tanamea e sorgenti del Torre

Da Tarcento a Resia : note geologiche

Da Tarcento a Resia : note geologiche

Da Tarcento a Resia : note geologiche

Escursione Maniago - Longarone - Vittorio (7, 8 e 9 ottore 1890)

Gite in Terra d'Otranto : alle grotte

La cima dei Preti (2703 m) punto culminante delle prealpi Carniche

Superstizioni, pregiudizi e credenze popolari relative alla cosmografia, geografia fisica e meteorologia

Elenco di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli. 1. Con la ferrovia Pontebbana

Aus dem Friaul : Monte Canin e Jof del Montasio. Nuove ascensioni nelle Alpi bellunesi : Cima di Fop, Pausa Marza, Punte dei Cadini, Punta di Frida

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne [1891]

Un elogio alla guida Marcon. Lavori della Sezione di Milano [del C.A.I.]

Pitacco Ing. L. La restaurazione delle montagne e la legge 1 marzo 1888, appunti e considerazioni. Roma, Botta, 1890 ... ; (Marzon Prof. Luigi), Distretto di Vittorio ...

Vandalismo

Ferrovia Tarvis - Raibl

Polemica [col barone C. de Czoernig, col signor J. Aichinger sull'uso dei ricoveri]

L'Italia geografica illustrata. In corso di pubblicazione. Editore Ed. Sonzogno, Milano ; Viabilità della Regione Veneta. Prontuario-Guida. Vero corredo per gli orari ferroviari. Utile a tutti. - Vicenza, Girolamo Raschi editore, 1890

Indice [della rivista "In Alto" dell'anno 1891]

Anno II. Udine, 1 Gennaio 1891 N. 1.

IN ALTO

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana.

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

Redazione e Amministrazione:
Presso la Sede sociale, Via Daniele Manin N. 22, 1° piano
Inserzioni:
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

Abbonamenti:
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . „ 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

Prezzo delle inserzioni:
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

ESCURSIONE

PROPOSTA PER DOMENICA 18 GENNAIO 1891

Partenza da Udine col treno pontebbano delle 5.45 ant. per Tarcento. Ore 6.31 ant. arrivo alla Stazione di Tarcento (m. 209). Qui comincia l'escursione pedestre per Tarcento paese (m. 224), Castello diroccato (m. 337), Coja (m. 398) e Sammardenchia (m. 432) alla vetta del M. Campeon (m. 764). Da questa si discenderà per Flaipano e S. Maria Maddalena a Vedronza (m. 325) e da Vedronza si ritornerà a Tarcento.

La gita è facilissima e bella. Da Tarcento alla vetta del Campeon ore 3. Da Campeon a Vedronza ore 3. Da Vedronza a Tarcento ore 1.15. Si farà colazione a Sammardenchia e si pranzerà a Tarcento.

Spese: biglietto di andata e ritorno II Classe L. 2.35, III Classe L. 1.50; colazione L. 2. Pel pranzo ognuno penserà per sè.

Partenza da Tarcento a ore 6.41 pom.; arrivo a Udine a 7.17 pom.

Si può inscriversi a tutto venerdì 16.

In caso di mal tempo la gita sarà rimandata alla domenica seguente.

LA COMMISSIONE PER LE GITE

G. A. RONCHI, Presidente

F. CANTARUTTI, Segretario

Da Resia a Tarcento pel passo di Tazajauron (m. 1620 c.ª).— Ascesa del Cazarjuvaz (m 1820 c.ª) nella catena del Musi. — Tanamea e sorgenti del Torre (1).

La sera del 20 agosto 1890 partimmo assieme da Tarcento per Resia il mio collega Guido Mazzoni, i professori Lazzaro Fubini ed Augusto Sporeni, il signor Giacomo Antonini, il mio ragazzo Olinto ed io, col proposito noi due ultimi e il Mazzoni di raggiungere daccapo Tarcento traversando il varco di Tazajauron, gli altri tre di accompagnarci certamente fino a Carnizza, forse più oltre, a seconda delle circostanze.

Il passo di Tazajauron, il cui nome propriamente significa in resiano *sopra* (*ta za*) la casera *Zajaur*, la quale sta a mezzodì del passo, sulla costa montuosa sovrastante a Tanamea, è una delle scarsissime tacche, che rompono la uniformità dell'aspro e tagliente muraglione di Musi. Anzi, di passaggi praticabili attraverso ad esso, che generalmente mantiene la sua linea di vetta fra 1800 e 1850^{m}, non ne conosco che due: quello di Planinizza, alto 1756^{m}, e questo.

Quel primo, che da Gniva e dal rio Brman (o *Brumant* della carta) affluente del Resia, per la casera di Planinizza, mena direttamente a Tanataviele sulle sorgenti del Torre, è poco praticato, perchè non scevro di pericolo, specialmente sul suo culmine. Io lo avea però, senza difficoltà, superato nel 1882, assieme al signor Antonio Romano di Udine, come lo avea, qualche anno innanzi, varcato il socio nostro, il signor Hocke da Udine.

Ma non conosceva punto quello di Tazajauron, che si trova spostato ad oriente della giogaia. Quantunque percorso abbastanza frequentemente dai Resiani, sia per recarsi nel bacino del Torre e a Lusevera o a Tarcento, sia per *caricare* o *scaricare* la casera di *Zajaur* pertinente al loro comune, pure è poco noto ai *touristes*, non essendo, per quanto io mi sappia, stato sinora tema se non di una sola relazione alpinistica, di quella cioè che il nostro bravo collega, il dott. Clodoveo D'Agostini, pubblicava nella *Cronaca* del 1887-88. Essa stessa però non poteva essere molto particolareggiata, anche perchè il nostro consocio, che per la sua professione di medico, non ha sempre agio di scegliere l'ora delle sue escursioni, avea compiuto la propria partendo da Tarcento (perciò in senso contrario alla direzione da noi tenuta) la sera e quindi avea percorso di notte la parte più interessante del tragitto.

Ospitati colla solita premura dal Pusca, noi movemmo dal Prato di Resia (499^{m}), la bella mattina del 21 agosto alle ore 3.30 in punto, colla temperatura di 23°, per quell'ora e per quell'altezza tutt'altro che fresca. Ci faceva da guida Miceli Stefano, guardia forestale, buono e prudente camminatore, espertissimo conoscitore delle montagne del Resiano e specialmente della giogaia del Musi, di cui sa a mente ogni rupe e ogni forra coi rispettivi nomi, qualità preziosa per noi alpinisti. In brev'ora calammo al ponte di Resia (423^{m}), traversammo Gniva (471^{m}) ancora immersa nel sonno, e risalimmo con marcia lenta ma continua, il pittoresco e triste rio Brman, tempestato da titanici massi neri rovinati dalle alture circostanti. Nè essi son soltanto disseminati bizzarramente lungo l'alveo del rio; ma sì ancora qua e là sui piani inclinati, generalmente brulli, che, oltrepassata Lisgnaza o Tanabermàna, si vedevano salire lenti sulla nostra destra e che il D'Agostini opportunemente paragonava a un immenso cimitero.

Dirimpetto a noi, pur triste e trarotta, sorgeva la muraglia del Musi, nera di faggi in basso, grigia in alto e per le roccie e per certi nebbioni, che avea chiamato a raccolta intorno a sè e che, assieme alla caldura del mattino, ci annunciavano una prossima mutazione di tempo.

A un'ora circa da Resia, piegammo a sinistra e, oltrepassate sopra un ponticello di legno le limpide e fresche acque del Brman, ci buttammo nella faggeta, che, con moderata inclinazione, conduce alla dolce insellatura di Carnizza, spartiacque fra quel torrente e il rio di Uccea e quindi tra Isonzo e Tagliamento.

Se poco prima ci fossimo piegati a mano destra, avremmo imboccato il sentiero che risalendo il Suhipotoc (rio Secco) conduce alla casera Planinizza e alla forcella omonima o, volendo, e piegando ancora a destra, al Cernipotoch: se ci fossimo spinti direttamente a sud all'insù del selvaggio pendìo che ci stava di fronte, avremmo goduto dello spettacolo della cascata o fontanone del Musi, che i Resiani chiamano nel loro idioma *Zahunèč* e che considerano sorgente del rio Brman.

Invece il largo sentiero pedonale menzionato ci menò presto alla sella di Carnizza (1109^{m}), dove io feci la prima misurazione della giornata, e poco oltre la quale scendemmo in pochi minuti alla malga di *Ignivizza* (forse *Gnivizza*, se non erro, un diminutivo di *Gniva*), ed erano appena scoccate le 6 (1).

Come porta il costume dei Resiani, individualisti per carattere più che gli altri nostri montanari, la malga d'Ignivizza non somiglia alle consuete casere carniche, ma si presenta come un aggruppamento di una ventina forse di casolari per lo più in legno, di dimensioni microscopiche, ciascuno dei quali contiene da solo gli elementi di una piccola casera, colla giunta dell'abitazione e del

(1) *Bibliografia.* C. D'A. (Clodoveo dott. D'Agostini), *Da Tarcento a Resia, 14 agosto 1888.* In *Cronaca della Società Alpina Friulana*, Anno VII e VIII, pag. 122.
— C. D'Agostini, *Escursione da Tarcento per Uccea a Resia, fatta nel 26 giugno 1884.* Nella stessa *Cronaca*, Anno IV pag. 51.
— Broili ing., *Sulle sorgenti del Torre.* In foglietto volante, colla data, Udine, 28 luglio 1880; Udine, Doretti.
— Nallino G. *Saggio analitico dell'acqua delle sorgenti del Torre. Cronaca* cit., Anno I, pagg. 119 e 120.

(1) Vedi panorama d'Ignivizza annesso all'articolo del dottor Tellini.

fenile. Collocata in una ridente conca erbosa, che non lascia sospettare la forra nella quale bentosto sprofondasi il rio d'Uccea, dominata dagli ameni pendii del Chila e della Pradolina, Ignivizza ricrea lo sguardo di chi ha raggiunto la sella di Carnizza traverso la melanconica faggieta, e offre, grazie ad una fonte d'acqua freschissima, che sgorga prossima ai più alti casolari, e grazie all'ottimo latte che facilmente si può ottenere dagli ospitali Resiani, acconcio pretesto per fare una buona colazione. E fu quello che noi facemmo.

Dopodichè, e proprio alle 7 in punto, ci movemmo alla volta del passo di Tazajauvoran. Per raggiungere il quale, posto traverso quel prolungamento del Musi che s'interpone fra il rio Bianco e il rio d'Uccea, da Carnizza dovemmo dirigersi dapprima verso levante e quasi orizzontalmente fino alla isolata chiesetta di San Giorgio, poi verso libeccio per pendii qua erbosi, là rocciosi, di rado coperti da cespugli o da bosco. La giornata, già calda fin dalle primissime ore, prometteva di diventare caldissima, mentre il pendio non accennava per nulla a diventare più dolce, per cui noi cessammo d'insistere coi nostri amici, perchè seguitassero a tenerci compagnia e ci dividemmo in due giuste metà, ognuna delle quali adempieva il programma prefisso. Al Mazzoni, ad Olinto ed a me, che avevamo davanti la parte più ardua dell'impresa, toccò poi, degno premio, la parte del leone, nella divisione delle provviste, sicchè quelle a noi assegnate, non a sfamare noialtri, ma sarebbero bastate addirittura per tutti.

Nè questa fu la sola perdita subita dai compagni, chè, con mezz'ora o poco più di persistenza, avrebbero toccata la sella, dove noi arrivammo ad 8.45, un'ora e tre quarti adunque dopo partiti da Ignivizza, e donde si gode splendida vista sul gruppo del Canin e del Sarte e sulla valle di Uccea da un lato, e dall'altro sul bacino del Torre e sulle prealpi Giulie occidentali.

Fatta però la misura barometrica, che mi diede più tardi per questo punto l'altezza approssimativa di 1620^{m}, noi non potevamo appagarci di tal meta e dar tosto principio alla discesa, tanto più essendo ancor l'ora così mattutina.

Epperciò, presa parola dalla guida, e sentito che appena a ponente del passo si ergeva una cima spettabile, anzi prescelta per erigervi una piramide trigonometrica, divisammo di raggiungerla. Il che mandammo ad effetto in giusta mezz'ora, nonostante che sovrastasse verticalmente al passo di almeno 200^{m} e vi conducesse un pendio assai ripido coperto di spessissimi e lunghi ciuffi d'erba, sui quali si scivolava allegramente. Del resto, difficoltà veruna.

Arrivati alle 9.30 sulla cima, che apprendemmo chiamarsi *Cazarjuvaz* (c.^{a} 1820^{m}) vi rimanemmo fino alle 10 e intanto potemmo ammirare un amplissimo panorama, nel quale spiccavano verso maestro le vette del Sernio, della Grauzaria, del Pisimon e del Zuc del Boor, in alto, e la vallata di Resia coi villaggi di S. Giorgio, Ravanza e Gniva e quella del Fella colla linea regolare della ferrovia, in basso; poi, più in fondo e più a nord, il gruppo dei monti sovrastanti a Pontafel, dominati dal Gartnerkofel; mentre più prossime a noi e addossate l'una all'altra la catena del Jama, Jovet, Cimon, e Jôf del Montasio e quella dell'Indrinizza e Sarte. La sella di Grubia lasciava scorgere il Wischberg, mentre la massa enorme del Canin ci presentava minacciose e di prospetto le sue varie punte rocciose, dal Pic di Carnizza ai denti del Babba, donde si spiccava dolce la catena resiana del Guarda, Suovit, Chila, Nisca e Strop. A levante lo sguardo scendeva la stretta vallata del rio d'Uccea sino all'Isonzo, poi saliva a contemplare l'ardito profilo del Krn, che da questo lato arieggia molto una testa di Napoleone dal naso aquilino. Più a sirocco potevamo scorgere le vette delle prealpi Giulie dallo Stou al Montemaggiore, anzi al Ciampon sopra Gemona, ma l'occhio, ora sormontando i crinali, ora infilando la vallata del Torre, giungeva al Mersavez, al Matajur, alle Zuffine, al Campeon, anzi da un lato alla pianura friulana, nella quale si distingueva abbastanza netto il castello di Udine, e dall'altro ai colli morenici, sui quali spiccava quello di Buja. Nella stessa vallata del Torre, richiamavan l'attenzione i ghiaioni del pian di Musi, Tasaliesu colle sorgenti del Torre, e due chiese, delle quali una ci parve corrispondere a S. Maria Maddalena sopra Flaipano e l'altra non sappiamo bene se a quella di Sammardenchia o di Coja sopra Tarcento.

Ma parte della vista ci era tolta da certe nuvolaglie vaganti, che movendo da mezzogiorno pareva avessero a lor meta il muraglione del Musi, di cui noi occupavamo uno dei pinnacoli, e più ancora da un certo tendone nubiloso che era andato addensandosi a ponente e che sul tardi dovea sfogarsi in un temporalaccio estivo.

Quindi, fatta la nostra misura mediante il barometro acconciamente sospeso alla piramide trigonometrica, presa voce sulle vette circostanti e, fra altro, appreso che la catena del Musi, si può, quasi quanto è estesa, percorrere, camminando lungo il crinale, divisammo di scendere.

E questo facemmo, come dissi a 10 ore, però non ritornando già al passo di Tazajauron, ma dirigendoci per la più breve alla casera Zajaur affine di misurarne l'altezza e riprendervi il sentiero, che conduce a Tanamea. La discesa da questo lato è veramente bella, pittoresca e non priva di qualche emozione alpinistica, nè esige fino alla casera (alta circa 1400^{m}) più di mezz'ora.

La casera Zajaur, che, come dicemmo, quantunque posta sul bacino del rio Bianco, appartiene al comune di Resia, è, a dir vero, un ricovero assai infelice (e giova incolparne le intemperie che due anni fa la conciarono in malo modo) pei casari, pei pastori, e per la trentina di vacche, per le 250 pecore e per le 50 capre, ch'è destinata ad albergare. Noi la trovammo aperta, sì, ma non vi scorgemmo anima viva, per il che, trattenutivici per una

quarantina di minuti, prendemmo il sentiero che traversa il rio Bianco e che tenendosi d'allora in avanti sul versante di destra della vallettina, fra boschi di faggi scende rapido a Tanamea. In circa 1 ora e 10 minuti anch'esso era fornito, talchè l'orologio segnava appena le 12.25 e noi mettevamo il piede sulla sella di Tanamea, sommità del *plan di Mee*, così almeno d'ordinario lo chiamano i valligiani, con denominazione, che, se non erro, corrisponde a quella di *plan del confine* (*meta, mede, mea*), abbenchè per esso oggi non passi alcun confine politico, nè amministrativo. Chissà che non vi sia però passato in altri tempi.

Tanamea (856^{m} sul mare) rimane sempre, del resto, lo spartiacque fra il corso medio dell'Isonzo e il corso superiore del suo principale tributario di destra, il Torre. Poichè al rio d'Uccea e quindi per esso all'Isonzo presso Saaga, confluisce quel rio Bianco, di cui noi avevamo visto le scaturigini prime sopra la casera Zajaur, mentre al Torre affluiscono tutti i rii alpini che scendono dalle forre del versante meridionale del Musi e del versante settentrionale del Montemaggiore a ponente del Cazarjuvaz, di Tanamea e del culmine proprio (punto trigonometrico 1617^{m}) del Montemaggiore. Il rio Bianco scende rapido e selvaggio, dapprima diretto a SE, quando, giunto all'altezza della sella di Tanamea, vien respinto a levante e s'incassa profondamente in una valle imboscata di faggi in direzione del remoto villaggio di Uccea. La insellatura stessa di Tanamea, dolce e uniforme a chi la raggiunge dal lato del Torre, scende verso il rio Bianco erta ed aspra. A ponente, invece, per oltre a 6 chilometri e fino alle limpide sorgenti del Torre propria, corre un immenso piano inclinato di ghiaia, che prende il nome di *val di Mea* o di *val di Musi*. Essendo le sorgenti del Torre elevate circa 530^{m} sul mare, ne consegue che, in media, il vallone di Musi ha una pendenza del 5 per cento, cioè una inclinazione ben lieve per una valle alpina. Da sinistra le vallettine settentrionali del Montemaggiore, discretamente imboscate, appariscono mediocremente franose e rotte. Ma non egualmente si presentano quelle di destra, che, volte a mezzogiorno ed esposte quindi a forti alternative di temperatura per l'insolazione diurna e per l'irradiazione notturna, e all'azione potente dei venti del 2° e 3° quadrante, violenti e spesso apportatori di pioggia, ha provato oltremodo energico l'effetto della degradazione meteorica, favorita dalla natura delle roccie dolomitiche di cui constano codeste catene. Per il che la parte destra della vallata apparisce, in alto, una serie alternantesi di aspri barbacani e di profonde incassature e, in basso, una successione di talus più o meno imboscati e talvolta nudi affatto, più o meno terrazzati, più o meno potenti e talora anche veramente giganteschi. La copia dei detriti e la violenza selvaggia dei rughi che li menavano a valle ebbero forza di coprire di un vasto letto ciottoloso e candido il piano inclinato che corre fra Tanamea e le sorgenti del Torre, letto, nel quale nei tempi ordinarî restano assorbite e nascoste tutte le acque che vi discendono dai monti e che, per i meati sotterranei, senza dubbio corrono a costituire le purissime e freschissime scaturigini di quel torrente. Ma, nei tempi piovosi e nell'epoca della fusione delle nevi, la copia delle acque supera tale assorbimento, d'onde la formazione di una forte insolcatura, che variamente incurvata serpeggia lunghesso il pendio, nell'alveo. La maggior potenza del tributo di acque e di detriti provenienti dal Musi ha virtù di respingere a sinistra e verso le falde del Montemaggiore l'alveo delle acque temporariamente scorrenti, anzi talvolta deve aver avuto modo di ostruirlo del tutto per una durata più o meno lunga, però sufficiente per mutare in laghetto o in paludella qualche tratto del piano superiore della vallata, che così occupato anche oggi da detrito minuto e da terriccio, offre l'aspetto di un'oasi di vegetazione nel ghiaioso ed abbagliante deserto.

È per questo piano inclinato e coll'idea di utilizzarlo rettificando e sostenendo artificialmente l'alveo più ristretto scavatovi dalle acque, che alcuni anni or sono (1880) l'egregio ingegnere Broili proponeva di condurre nel Torre le acque del rio Bianco, deviato dal suo corso naturale a mezzo di una sbarra, che si sarebbe dovuta costruire un po' a monte di Tanamea. Con ciò, secondo il suo concetto, si sarebbe aumentata la portata media del Torre di forse un paio di metri cubi d'acqua al secondo. Lasciando stare che, a mio avviso, la portata d'acqua di un rugo montano quale il rio Bianco è un elemento variabilissimo, difficile a valutarsi e certamente ancora non valutato; anche se, con opere costose, si fosse potuto portare tutto il suo tributo d'acqua di qua della insellatura di Tanamea, esso avrebbe subito tali dispersioni nel suolo bibulo della valle di Musi, che nei tempi ordinarî non una goccia ne sarebbe pervenuta in Torre, salvochè non si avesse voluto costruire a bella posta un canale lungo sei chilometri, a fondo e a sponde artificiali e non assorbenti, canale che la selvaggia potenza dei rughi montani si sarebbe affrettata a colmare o a distruggere. E veramente queste o analoghe considerazioni debbono essere state pur fatte dal Broili stesso, tantochè egli non credette d'insistere nella sua proposta.

Ed è per questo stesso vallone che corre per buon tratto il sentiero, che congiunge Uccea a Tarcento e che, lungo circa 23 chilometri, a cagione del saliscendi non si percorre in meno di 6 ore da un camminatore ordinario (1). Sentiero pedonale, anzi, in buona parte mulattiero, che si cambia in una discreta carreggiabile da

(1) E cioè secondo il riparto che segue:

		Chil.	Ore
da Uccea a Tanamea	lungo il rio Bianco	4.7	2.20
» Tanamea a Tasaliesu (Croci)	» la val di Musi	6.3	1.30
» Tasaliesu (Croci) a Vedronza	» il Torre	5.5	1.05
» Vedronza a Tarcento	» » »	6.5	1.10
		23.0	6.05

Pradielis in giù (circa 8 chil.), esso costituisce la migliore, se non la più breve comunicazione fra Uccea e il mondo civile. Poi che codesta povera frazione del comune di Resia, perduta in una remota valle alpina, comunica col suo capoluogo municipale e postale o per mezzo del sentiero da noi seguito fino a Carnizza e che poscia si sprofonda nella forra del rio di Uccea, angusto, alternato di ascese e discese numerose, e poco praticabile in tempi piovosi, ovvero per quello che per Oseacco monta lungo il dorsale della catena fra Nisca e Chila, portandosi a 1300 e forse a 1400^{m}; entrambi lunghi tanto e penosi che esigono almeno 5 ore a percorrerli. Un altro sentiero, e veramente più breve, congiunge Uccea a Saaga sull'Isonzo, oltre confine, ma chi l'ha percorso (e io non fui tra questi) assicura essere così rotto e cattivo, che penosissime riescono le due ore e mezza che si richiedono a venirne a capo.

Per noi, che miravamo a Tarcento, si presentava adunque unica strada possibile il vallone di Musi. Ma la discesa dalla casera Zajaur, fatta a rompicollo, poco prima del mezzogiorno, col sole che ci batteva di fronte e senza il conforto d'una goccia d'acqua, ci avea conciati pel dì delle feste, tanto che, posto il piede sulla sella di Tanamea, scalmanati com'eravamo, decidemmo di fare un'altra siesta, tanto più che di tempo se ne avea d'avanti più che a sufficienza per compiere con comodo l'ultima parte della nostra escursione. Un secchio d'acqua, portatoci da uno dei due o tre casolari che quivi sorgono alle falde dello Starmaz, ci recò conforto non minore di quello che un sonnellino schiacciato alla bell'e meglio sull'erba, all'ombra d'un albero. Ombra, la quale, del resto non impediva che il termometro segnasse ben 27°, il che, per quell'altezza, era un caldo veramente insolito. Difatti, desti poco appresso, dovemmo riconoscere che il tendone di nubi, già osservato a ponente, mirava ad avanzarsi, per cui divisammo di non indugiarci più oltre per non lasciarci cogliere in via dal temporale, che probabilmente sarebbe scoppiato qualche ora appresso. Sicchè a ore 1 e 20 minuti pom. eravamo di nuovo in cammino.

E fu cattivo consiglio. Poi che la discesa per quella ghiaia abbagliante, sotto il sole cocente e splendido del primo pomeriggio, arieggiava molto a una cottura a fuoco sotto e fuoco sopra, coll'aggravante dell'abbarbagliamento che c'infastidiva oltremodo. Nè sollievo alcuno ci dava il vento, quantunque ci soffiasse veemente di faccia, e potessimo classificarlo per una vera brezza di valle, perchè, causa la lunga sua percorrenza sul suolo infuocato, esso medesimo ci pareva uscito da una fornace. Chè, se il geografo cercava un conforto pensando che tutto questo forniva un tal quale *specimen* dei deserti africani, e pensava che, al postutto, i ghiaioni del Musi e le brezze riscaldate del Torre, erano ancor preferibili ai *sserir* e agli *hammada* del Sahara e alle carezze del *samum*, i miei due compagni non aveano neanche questa magra consolazione. E in realtà al mio Olinto l'effetto delle luce riverberata dalla ghiaia sulla retina e sul nervo ottico fu tale da dargli emicrania e produrgli dei fenomeni di traveggole, durati più ore appresso e quasi fino a notte, con mia non lieve apprensione.

Sul finire della vallata del Musi e appressandosi alle sorgenti del Torre, il sentiero che corre serpeggiando fra le sabbie, si porta a sinistra e presso Tazaliesu, indi torna a salire con mediocre pendìo fino a una certa crocetta o meglio a un gruppo di Croci di ferro. Da questo punto (626^{m}), e lo chiameremo le croci di Tazaliesu, che domina di un centinaio di metri dette sorgenti, il sentiero volgendo a sud, segue la valle del Torre ora a sinistra ora a destra, dirigendosi (lo dicemmo) per Pradielis e Vedronza a Tarcento. Da esso poi si gode stupendo il panorama della val di Musi (vedi la fig.), — coi suoi talus terrazzati, sul più potente ed erboso dei quali sorge il povero villaggio di Tanataviele (623^{m}), (1) come su quelli che si succedono più a levante sorgono i casolari di Tapascintza (*Sunaz* della Carta) e di Tapodcasoni, — colla muraglia, dapprima erta e prativa, poi superiormente verticale e rocciosa del Musi in alto, e due enormi triangoli di ghiaja in basso, che s'incontrano precisamente sul bacino scoglioso, d'onde sgorga ad un tratto limpido e gelido il Torre.

Ma noi non ci affrettammo alle Croci. Il Mazzoni non avea mai visto quelle scaturigini e tutti poi ne avevamo bisogno sia per bevanda, sia per lavacro, onde scemare gli effetti penosi e forse perniciosi della insolazione. Ond'è che, giunti alle case per metà dirute di Tazaliesu, ci tenemmo un po' a dritta e seguendo la riva del torrente, in brev'ora, fummo alla desiderata sorgente.

Come dissi, essa è evidentemente prodotta dalle acque delle vallette, che portano il nome collettivo di Musi e che confluiscono da un lato in quella, da noi percorsa, proveniente da Tanamea e dall'altro nella corrispondente vallata, che scende dalla forcella di Musi, spartiacque fra Torre e Venzonassa. Le acque assorbite dalle ghiaie continuano a moversi per meati sotterranei nella direzione stessa del thalweg superficiale, trattenute probabilmente da uno strato non bibulo, roccioso o argilloso, finchè questo affiora.

E qui, a 530^{m} sul mare, gorgogliano da parecchie fonti, che assieme occupano uno spazio di forse 20 o 25 metri quadrati e son copiose tanto che il Broili giudica non minore di un metro cubo la portata di massima magra del filone d'acqua che ne origina e che, senz'altri tributi, forma il corso superiore del Torre.

Freddissime certamente sono, corrispondendo la loro alla temperatura media dell'anno del sottosuolo a qualche metro di profondità, in una regione alquanto elevata sul mare e a lungo esposta a cause refrigeranti, fra

(1) Vedi panorama di Tanataviele annesso all'articolo del dott. Tellini.

altre, le nevi che perdurano nella vallata almeno cinque mesi dell'anno. Diffatti, le volte che tale loro temperatura fu esplorata col termometro (1), si mostrò oscillante fra 8° e 9° del centigrado, anche quando la temperatura dell'aria ambiente era di molti gradi più alta. È naturale che, percorrendo le vie idrografiche del sottosuolo, quest'acqua assuma la temperatura del terreno attraverso cui scorre, che dev'essere lo strato a temperatura invariabile, sottratto alle influenze delle oscillazioni termometriche dell'aria esterna, e quindi trovarsi di circa 20 o 25 metri sottostante alla superficie. Se questi alvei sotterranei si trovassero a forti profondità, la temperatura di quest'acqua dovrebb'essere più alta, poi che dovrebbe subire l'effetto della temperatura crescente in ragione della profondità (gradiente termico); se rasente la superficie, la sua temperatura oscillerebbe (certamente in misura attenuata e con qualche ritardo) colle oscillazioni termiche diurne od annue, il che non apparisce dalle osservazioni sinora compiute e testè citate.

Dopo avere largamente usufruito delle trasparenti linfe, alle 3.15 abbandonammo la vasca rocciosa, frammezzo la quale zampillano. Discutemmo un istante se fosse proprio necessario rampicarci su pel sentiero, che portava alla Croci di Tazaliesu, poste a un livello di circa 100m più alto, ovvero non fosse più savio consiglio profittare delle acque magre e tentare di scendere, senza nuove ascese, lungo l'alveo del Torre. Per paura del peggio, ci attenemmo al sentiero consueto. E neanche questo fu ottimo consiglio, poi che più tardi apprendemmo che anche l'alveo è percorribile nelle massime magre, come poterono fare quest'anno sui primi d'ottobre (e veramente in occasione di una magra eccezionale) i nostri consoci Antonini Giacomo, P. Coceani e Pico.

E con ciò finisco, non valendo la pena che prosegua nella descrizione della valletta del Torre, nota generalmente ai nostri soci. Questo solo dirò che a Vedronza (dove ci attendeva numerosa e lieta brigata, di parenti e di amici) arrivammo a 4.40 pom. e di là ripartiti alle 5.20, a Tarcento a 6.50, essendo in marcia da 15 ore e 20 minuti, delle quali 10.55 di marcia effettiva ed avendo nel frattempo percorsa una strada orizzontale di non meno che 30.2 chilometri e superati dei dislivelli successivi per oltre 1500m in ascesa e per oltre 1800 in discesa (1).

E aggiungerò del pari che a Vedronza ci congedammo dalla guida, soddisfattissimi delle sue preziose qualità e dell'ottimo servizio prestatoci.

Padova, 26 ottobre 1890.

G. Marinelli

(1) Ecco quali sono le osservazioni a me note della temperatura dell'acqua delle sorgenti del Torre.

Osservatore	Data dell'osservazione	Ora	Temp. dell'aria	Temper. dell'acqua
Marinelli	1881, 15 ottobre	10.30 ant.	11.°8	8.°0
Nallino	» 26 marzo	1.— pom.	11. 0	9. 0
Marinelli	1882, 10 settem.	3.— »	19. 8	8. 0 - 9. 0
»	1889, 14 »	9.30 ant.	18. 0	8. 2 - 8. 4
»	1890, 21 agosto	3.— pom.	27. 0	9. 0

La variante di un grado fra le diverse osservazioni può benissimo dipendere da errori strumentali o di osservazione.

DA TARCENTO A RESIA.

NOTE GEOLOGICHE.

Premetto che non intendo di dire cose nuove o peregrine. La conoscenza della geologia di una regione la quale è già stata diligentemente studiata nelle linee generali, non si fa, di certo, progredire col percorrere frettolosamente una valle e tanto meno si espongono i risultati delle eventuali osservazioni descrivendo i singoli fatti di mano in mano e nell'ordine in cui si presentano alla vista di chi tiene quella via. Nel caso particolare del momento, tenuto conto dell'indole popolare di questo giornale, e non avendo la presunzione di rivolgermi a degli scienziati, l'ordine geografico che sto per tenere può presentare qualche lato vantaggioso a chi avrà la pazienza, e sarà di Giobbe, da leggermi.

L'escursione comincia da Tarcento anzi dal ponte sul torrente Torre, che lambisce il grosso della borgata dal lato di levante perchè di là si gode incantevole vista del primo tratto interessante di cammino che dovremo percorrere.

Non voglio dire con ciò che venendo p. e. da Udine, anche in ferrovia, non ci sia molto da osservare per la strada sia da vicino nelle trincee che attraversa la linea e che tagliano ora le morene dell'anfiteatro glaciale del Tagliamento, ora gli strati eocenici, sia intorno nella pianura insensibilmente inclinata e solcata da torrenti dall'ampio letto ghiaioso, che ne circonda per buon tratto, sia da lungi nei colli dal contorno flessuoso e morbido e dalla

(1)	Ore di cammino esclusi i riposi	Spostam. orizzontale chil.	Spost. verticale in ascesa metri	Spost. verticale in discesa metri
Resia - Carnizza	2.30	6.30	686m	76m
Carnizza - Passo di Tazajauron	1.30	2.00	511	
Passo - Cima del Cazarjuvaz	0.35	0.50	200	410
Cima - Casera Zajaur	0.35			
Casera - Tanamea	1.10	3 20		554
Tanamea - Sorg. del Torre	1.40	6.30		326
Sorg. del Torre - Croci	0.15	0.10	96	
Croci - Vedronza	1.10	5.50		316
Vedronza - Tarcento	1.30	6.50	40	140
	10.55	30.20	1533	1822

Avverto poi che la strada da Vedronza a Tarcento si può fornire in circa un'ora o poco più e io stesso talvolta non vi impiegai più tempo. Però quella sera era assai stanco, sì in causa del lungo e faticoso cammino percorso, sì della giornata torrida.

altre, le nevi che perdurano nella vallata almeno cinque mesi dell'anno. Diffatti, le volte che tale loro temperatura fu esplorata col termometro (1), si mostrò oscillante fra 8° e 9° del centigrado, anche quando la temperatura dell'aria ambiente era di molti gradi più alta. È naturale che, percorrendo le vie idrografiche del sottosuolo, quest'acqua assuma la temperatura del terreno attraverso cui scorre, che dev'essere lo strato a temperatura invariabile, sottratto alle influenze delle oscillazioni termometriche dell'aria esterna, e quindi trovarsi di circa 20 o 25 metri sottostante alla superficie. Se questi alvei sotterranei si trovassero a forti profondità, la temperatura di quest'acqua dovrebb'essere più alta, poi che dovrebbe subire l'effetto della temperatura crescente in ragione della profondità (gradiente termico); se rasente la superficie, la sua temperatura oscillerebbe (certamente in misura attenuata e con qualche ritardo) colle oscillazioni termiche diurne od annue, il che non apparisce dalle osservazioni sinora compiute e testè citate.

Dopo avere largamente usufruito delle trasparenti linfe, alle 3.15 abbandonammo la vasca rocciosa, frammezzo la quale zampillano. Discutemmo un istante se fosse proprio necessario rampicarci su pel sentiero, che portava alla Croci di Tazaliesu, poste a un livello di circa 100m più alto, ovvero non fosse più savio consiglio profittare delle acque magre e tentare di scendere, senza nuove ascese, lungo l'alveo del Torre. Per paura del peggio, ci attenemmo al sentiero consueto. E neanche questo fu ottimo consiglio, poi che più tardi apprendemmo che anche l'alveo è percorribile nelle massime magre, come poterono fare quest'anno sui primi d'ottobre (e veramente in occasione di una magra eccezionale) i nostri consoci Antonini Giacomo, P. Coceani e Pico.

E con ciò finisco, non valendo la pena che prosegua nella descrizione della valletta del Torre, nota generalmente ai nostri soci. Questo solo dirò che a Vedronza (dove ci attendeva numerosa e lieta brigata, di parenti e di amici) arrivammo a 4.40 pom. e di là ripartiti alle 5.20, a Tarcento a 6.50, essendo in marcia da 15 ore e 20 minuti, delle quali 10.55 di marcia effettiva ed avendo nel frattempo percorsa una strada orizzontale di non meno che 30.2 chilometri e superati dei dislivelli successivi per oltre 1500m in ascesa e per oltre 1800 in discesa (1).

E aggiungerò del pari che a Vedronza ci congedammo dalla guida, soddisfattissimi delle sue preziose qualità e dell'ottimo servizio prestatoci.

Padova, 26 ottobre 1890.

G. Marinelli

(1) Ecco quali sono le osservazioni a me note della temperatura dell'acqua delle sorgenti del Torre.

Osservatore	Data dell'osservazione	Ora	Temp. dell'aria	Temper. dell'acqua
Marinelli	1881, 15 ottobre	10.30 ant.	11.°8	8.°0
Nallino	» 26 marzo	1.— pom.	11. 0	9. 0
Marinelli	1882, 10 settem.	3.— »	19. 8	8. 0 - 9. 0
»	1889, 14 »	9.30 ant.	18. 0	8. 2 - 8. 4
»	1890, 21 agosto	3.— pom.	27. 0	9. 0

La variante di un grado fra le diverse osservazioni può benissimo dipendere da errori strumentali o di osservazione.

DA TARCENTO A RESIA.

NOTE GEOLOGICHE.

Premetto che non intendo di dire cose nuove o peregrine. La conoscenza della geologia di una regione la quale è già stata diligentemente studiata nelle linee generali, non si fa, di certo, progredire col percorrere frettolosamente una valle e tanto meno si espongono i risultati delle eventuali osservazioni descrivendo i singoli fatti di mano in mano e nell'ordine in cui si presentano alla vista di chi tiene quella via. Nel caso particolare del momento, tenuto conto dell'indole popolare di questo giornale, e non avendo la presunzione di rivolgermi a degli scienziati, l'ordine geografico che sto per tenere può presentare qualche lato vantaggioso a chi avrà la pazienza, e sarà di Giobbe, da leggermi.

L'escursione comincia da Tarcento anzi dal ponte sul torrente Torre, che lambisce il grosso della borgata dal lato di levante perchè di là si gode incantevole vista del primo tratto interessante di cammino che dovremo percorrere.

Non voglio dire con ciò che venendo p. e. da Udine, anche in ferrovia, non ci sia molto da osservare per la strada sia da vicino nelle trincee che attraversa la linea e che tagliano ora le morene dell'anfiteatro glaciale del Tagliamento, ora gli strati eocenici, sia intorno nella pianura insensibilmente inclinata e solcata da torrenti dall'ampio letto ghiaioso, che ne circonda per buon tratto, sia da lungi nei colli dal contorno flessuoso e morbido e dalla

(1)	Ore di cammino esclusi i riposi	Spostam. orizzontale chil.	Spost. verticale in ascesa metri	Spost. verticale in discesa metri
Resia - Carnizza	2.30	6.30	686m	76m
Carnizza - Passo di Tazajauron	1.30	2.00	511	
Passo - Cima del Cazarjuvaz	0.35	0.50	200	410
Cima - Casera Zajaur	0.35			
Casera - Tanamea	1.10	3 20		554
Tanamea - Sorg. del Torre	1.40	6.30		326
Sorg. del Torre - Croci	0.15	0.10	96	
Croci - Vedronza	1.10	5.50		316
Vedronza - Tarcento	1.30	6.50	40	140
	10.55	30.20	1533	1822

Avverto poi che la strada da Vedronza a Tarcento si può fornire in circa un'ora o poco più e io stesso talvolta non vi impiegai più tempo. Però quella sera era assai stanco, sì in causa del lungo e faticoso cammino percorso, sì della giornata torrida.

tinta verde che le fanno corona e contrastano mirabilmente coi monti più lontani, biancastri e brulli per l'assenza di vegetazione arborea e per le numerose frane, dai profili aguzzi e taglienti solo talvolta mitigati da qualche breve curva, che le fanno baluardo.

A Tarcento il torrente Torre trovasi nella porzione schiettamente valliva del suo corso, chè dopo pochi altri chilometri entra in aperta pianura. A valle del paese, presso Molinis, vi è un'ultima e breve stretta fra gli strati eocenici che non hanno presentato molta resistenza all'erosione; dirimpetto a Qualso il torrente ha ancora per isponda sinistra un tratto di roccia in posto che risale essa pure al periodo eocenico mentre alla destra la sponda geologicamente recente, se non la attuale, è costituita da conglomerato quaternario formato in altri tempi dalla stessa corrente che lo ha poi terrazzato.

Di là sin oltre la confluenza col fiume Natisone procede in pianura fra terrazzi molto bassi e tra loro abbastanza distanti che poscia pur essi svaniscono essendo il letto ghiaioso allo stesso livello della pianura circostante e tendendo ad innalzarsi in cono di spandimento per il che esistono già dei ripari a scongiurarne gli straripamenti.

Tutti questi terrazzi non sono studiabili con profitto della scienza pura e delle applicazioni se non possedendo carte a grande scala, molto dettagliate e con curve di livello almeno di cinque in cinque metri.

La strada carrozzabile che va verso la chiusa del Torre, detta Canale di Crosis, corre parallelamente al torrente sulla sponda sinistra, dapprima elevata pochi metri sul suo letto attuale, sale poi gradatamente raggiungendo verso Ciseriis il piano superiore delle alluvioni più antiche provenienti da quella valle; onde per buon tratto, verso Tarcento la strada trovasi sotto il ciglio dell'alto terrazzo, che venne tagliato quasi a picco dalla corrente. Il letto attuale, di faccia a Tarcento, trovasi a 40 metri circa più basso che il piano superiore delle alluvioni. A 20 m. circa di altezza si trova un terrazzo meno antico ma non è conservato che in alcuni punti e forse può dipendere dall'erosione di qualche affluente. Il piano superiore di questo terrazzo distinguesi dall'antecedente oltre che per l'altezza, anche per le dimensioni più minute dei ciottoli che lo ricoprono e per la mancanza di cementazione nei medesimi.

Osservando da vicino la formazione alluvionale più antica, alla superficie o lungo le scarpe dei terrazzi che l'hanno incisa, il che si può fare assai agevolmente col percorrere la strada mulattiera che va parallela a quella carrozzabile, ma sul piano superiore dell'alluvione, si scorge che in mezzo ai ciottoli calcarei e dolomitici tutti di provenienza non estranea all'attuale bacino idrografico, aventi dimensioni medie tra 6 ed 8 centimetri, sonvene alcuni alquanto più grossi, non perfettamente arrotondati, presentanti cioè mezzo metro e più di diametro. Il tutto è cementato da un materiale calcareo-arenaceo che forma un conglomerato abbastanza resistente. La presenza di grossi massi nelle alluvioni in vicinanza delle montagne, come nel nostro caso, è un fenomeno molto comune, tuttavia non credo che si debba escludere affatto che anche in queste valli secondarie possa essere intervenuta nel trasporto l'opera di un ghiacciaio.

Nel corso della nostra gita troveremo una morena caratteristica che devesi attribuire al ghiacciaio del Torre. Non è quindi da respingere l'idea che in momento di massima espansione, in una corsa sia pure effimera, quel ghiacciaio abbia potuto spingersi fino in pianura e magari deporre morene che finora furono tutte giudicate siccome opera del ghiacciaio del Tagliamento e che non sarà facile discernere da quelle se non in seguito ad un esame litologico minuto degli elementi che contengono.

Prove dello stesso genere ma ancora più convincenti, osservai allo sbocco del torrente Arzino, poichè i massi che si trovano nelle sue antiche alluvioni terrazzate, tra Forgaria e Flagogna hanno più metri cubi di volume, e non possono essere stati portati da una fiumana sia pure impetuosa; notisi poi che questo torrente rispetto al Tagliamento si presenta per moltissimi lati, che è ora superfluo enumerare, simmetrico con il Torre.

Del resto sono questi, fatti così comuni e così generali che si presenteranno in tutte le nostre valli a chi ne voglia fare uno studio dettagliato.

Negli ultimi lavori del Taramelli l'alluvione che forma l'altipiano che si estende da Ciseriis, per Erba, a Tarcento viene ascritto al pliocene od anche al mio-pliocene e precisamente al piano sarmatico (*Messiniano* o *Pontico*).

L'illustre geologo, mancando qualsiasi traccia organica, è stato naturalmente indotto a tale riferimento dall'altezza cui giunge quella alluvione, dalla sua potenza e dal grado di cementazione che le dà senza dubbio un aspetto antico. D'altra parte però non pare che questo conglomerato abbia subìto spostamenti avvertibili dopo la sua formazione e tanto meno l'azione glaciale, come quello ben più tipico di Osoppo, Susans e Ragogna che poggia direttamente e senza salto sopra gli strati marini del miocene *(Tortoniano)*, mentre d'altra parte offre quella notevole diversità nella mole degli elementi che mai si osservò in quello delle località tipiche citate. Inclino quindi a ritenerlo siccome rappresentante del *Diluvium*, almeno nella parte sua più elevata.

Poco oltre Ciseriis, si entra nella stretta del Torre compresa tra i dossi calcarei del M. Stella e del M. Bernadia. E così si abbandona quel paesaggio delizioso che è la riviera di Tarcento dai colli ridenti di vigneti od ombrosi di castagni cui la massa grigia del M. Bernadia con la spaccatura gigantesca che lo solca fanno degno sfondo e danno netto risalto al simpatico quadro che i buongustai delle prelibate bellezze delle nostre Alpi dopo aver scrutato ogni angolo di valle hanno prescelto pei loro fecondi ozii estivi.

Una strada carrozzabile, con leggeri dislivelli, de-

corre lungo tutta la chiusa; non è però soverchia precauzione percorrerla a piedi piuttosto che affidarsi alle bizzarie di un cavallo, poichè il luogo chiamasi ancora Canale Crosis e forse ricorda che non erano del tutto esenti dal precipitare dai dirupi a picco, coloro che la frequentavano su mal tracciato sentiero.

Dal Ponte di Tarcento fino a Zomeais sulla destra del Torrente tra le alluvioni e messi a nudo dalle odierne erosioni, sporgono in molti punti gli strati arenaceo-marnosi spettanti al periodo eocenico, e più oltre in questi strati verticali vedonsi a contatto della roccia calcarea, grigio-biancastra nell'aspetto esteriore del cretaceo, propriamente nel punto in cui si sta per entrare nella chiusa di Crosis. Anche a distanza quí vi distinguonsi chiaramente per il colore giallastro terreo degli uni, biancastro degli altri gli strati eocenici da quelli cretacei. La stessa vegetazione rivela il passaggio brusco fra le due formazioni, poichè ivi, il suolo appartenente alla eocenica nutrisce rigogliosi alberi e fitte erbe verdeggianti, quello che riposa sulla roccia cretacea lascia appena vivere dei cespugli intisichiti e selvaggi e pochi ciuffi d'erba arsiccia.

I dossi cretacei denominati M. Stella o Crosis, M. Bernadia e M. di Prato, formavano in origine una sola massa, che salvo parecchie irregolarità dovute alla erosione ed alla sovrapposizione di altri strati costituiva un nucleo di sollevamento avente per centro il M. Bernadia. Gli strati pendono da ogni parte all'ingiro, salvo sul versante meridionale che subì una frattura e che ha ripido pendio. Questa massa nel sollevarsi è stata squarciata da due profonde spaccature in senso N-S che furono occupate ed ingrandite dai torrenti Torre e Cornappo.

Nel contatto osservato tra le due formazioni, quantunque appaia un certo parallelismo nella stratificazione, il salto è tuttavia enorme, dovendosi attribuire, secondo la sezione che dà il Taramelli nel *Catalogo Ragionato delle Rocce del Friuli*, l'eocene al medio ed il cretaceo al piano inferiore della nostra serie. Presso il sacello che sta sulla strada al punto in cui entra nella chiusa (250^{m} sul mare, 47^{m} più alto del ponte di Tarcento) nella roccia vedonsi impronte numerose di frammenti di conchiglie fossili attribuibili a *rudiste*. Lungo la chiusa il torrente serpeggia in basso fremendo fra l'angusto passaggio ad un dislivello dalla strada, variabile tra 40 e 80 m. che verso Vedronza è ridotto solo a pochi metri.

Lungo la via, si possono fare queste osservazioni abbastanza elementari; cioè che gli strati nelle pareti della chiusa disegnano un' ampia vôlta, ovvero una *anticlinale* sebbene non completa; secondariamente che nella uniformità di tinta grigia che mostra la roccia che ci accompagna fino a Vedronza, si possono fare delle distinzioni rispetto al modo di presentarsi degli strati. Infatti al principio della chiusa i piani di stratificazione sono indistinti e confusi per le spaccature offerte dalla roccia in varii sensi che possono lasciar dubbio quale sia la vera direzione. Di mano in mano che si procede, gli strati diventano bene individualizzati e mantengonsi di spessore uniforme e sottile, infine oltre San Osualdo conservando gli stessi caratteri, aumentano il proprio spessore. Tali distinzioni sono forse localizzate a questo nucleo cretaceo, e non ovunque constatabili per la mancanza di tagli netti, ma sono certamente accompagnate da qualche piccola diversità nei caratteri fisici e chimici della roccia, per il che sebben minime ed ordinariamente trascurabili, diventano preziose dove mancano i fossili, e serviranno senza dubbio a tracciare i confini tra i diversi piani e sottopiani del cretaceo a chi si accingerà a fare una carta geologica dettagliata di questo interessante distretto.

Da Vedronza fino a qualche centinaio di metri oltre Pradielis la valle del Torre si allarga di nuovo, e ciò si capisce perfettamente poichè in quel tratto non solo si hanno i terreni marnosi, calcareo-marnosi ed arenacei più facilmente erodibili dell' Eocene, ma perchèessi tra le curve stratigrafiche, più o meno irregolari e tra le lacerazioni longitudinali che subirono nel sollevamento, compresi tra i dossi cretacei del Bernadia a sud e le masse maggiori dei M. Laschiplas e Gran Monte a settentrione, sono percorsi da numerosi rivi che confluiscono in questo tratto del Torre o direttamente o per mezzo del torrente Vedronza e del rio Molischiat.

Quindi in questo largo un lavorio continuo di deiezione e di abrasione, più volte avvicendata che produsse varii ordini, sebben poco continui e poco regolari, di terrazzi, e che per risultato finale servì ad allargare la valle.

Così sul sentiero che va a Lusevera incontrasi il piano più elevato e più antico delle alluvioni, sotto forma di un conglomerato che deve corrispondere a quello più antico dei dintorni di Tarcento, e di cui sono restati appiccicati solo pochi lembi sui pendii della valle nei punti meno scoscesi; Vedronza e C. Cerniza sulla destra del Torre poggiano su terrazzi alquanto più recenti, mentre la strada e quelle case di Vedronza giacenti sulla sinistra del Torrente siedono sul letto del fiume da ultimo abbandonato.

Dal Rio Molischiat il sentiero, poichè quivi la strada cessa, percorre, si può dire, il letto del torrente ovvero se ne tiene poco discosto. In ogni modo si cammina per qualche centinaio di metri sopra della ghiaia alquanto grossolana tra cui sono sparsi dei grossissimi ciottoli rotondeggianti del diametro di 50, 70 e più centimetri e che trovansi tanto nell'alveo occupato dalle piene ordinarie che in quello di magra. A prima vista si può essere indotti a ritenere che quei ciottoli sieno stati trasportati da lungi per opera della corrente attuale in periodo di piena. Invece a mio credere non sono altro che i massi facenti parte dell'antico *Diluvium* soprastante di parecchie decine di metri al letto attuale, di cui la corrente d'acqua ha asportato i materiali minuti, logorato i mediani, arro-

tondato quelli grossi e giganteschi i quali di mano di mano che il fiume per il terrazzamento approfondava il proprio alveo, essi pure discendevano per gravità a tenerlo costantemente ingombrato. La corrente di terrazzamento odierna non ha che questo compito mentre il loro trasporto reale è dovuto al periodo diluviale. A persuadersi maggiormente della attendibilità di questa interpretazione si pensi solo a quei massi enormi che trovansi attualmente in piccoli rivi nei nostri colli in prossimità dello sbocco delle grandi valli alpine, e che ci fanno escludere in modo assoluto che possano essere stati trascinati nel loro alveo per opera di quelle esigue correnti.

La prima chiusa del Torre comincia a pochi metri dalle sorgenti del fiume a Tasaliesu e lo accompagna per 2 chilometri e mezzo in linea retta sin quasi a Pradielis, seguendo una spaccatura ampliata dall'erosione, normale alla direzione degli strati della dolomia che ne costituiscono le pareti laterali e che hanno all'incirca una inclinazione sull'orizzonte verso Nord, di 45°.

Nel rivo a largo letto ghiaioso che sta verso lo sbocco di questa prima chiusa e che è attraversato dal sentiero che la percorre, tra i ciottoli dolomitici e calcareo-dolomitici biancheggianti, osservansene taluni di bruni o nerastri che spezzati col martello tramandano forte odore di bitume. Rivelano essi che il rivo, avente origine dal fianco occidentale del Gran Monte, deve attravessare uno o più strati di schisti bituminosi affatto simili a quelli che racchiude la stessa formazione e che affiorano in molte località del Friuli, allineate da est ad ovest lungo la zona occupata appunto dalla dolomia retica, e sovratutto a quelli coltivati con vantaggio al rio Resartico sulle falde settentrionali del M. Plauris. La sommità di questa formazione è impregnata qua e là di sostanze organiche bituminizzate, ed anche dove non ve n' ha tanta copia da presentarsi sotto forma di letti di *boghead*, tuttavia il colore della dolomia stessa è meno biancheggiante e percossa ne tramanda il caratteristico e penetrante odore.

Al principio della strada la dolomia è scagliosa onde gli strati non sono visibili; più oltre si fa compatta, gli strati diventano spessi e distinti e scorgonsi perfettamente sulla parete del monte che ci sta di prospetto; sono sempre però senza fossili. Nelle ghiaie del torrente Mea invece che scorre in una valle esclusivamente formanta dagli strati di questa immensa pila di dolomia che il Taramelli valuta superiore a 1500^{m} di potenza, ancora indecifrata nei suoi particolari per l'asprezza dei luoghi e per la sua uniformità litologica, sono numerosi i ciottoli brillanti per i piccoli cristalli di dolomite, che racchiudono modelli di gasteropodi riferibili al *Turbo solitarius* nonchè i caratteristici *Megalodon*.

Prima di giungere in vista del torrente Mea il sentiero si allontana un po' dal ripido pendìo direttamente sovrastante al Torre, per attraversare una piccola sella compresa tra la falda del Gran Monte ed un poggio che sta sopra alle sorgenti. La vista che si presenta subito dopo con Tanataviele e Sunaz, riposanti sul ciglio di profondi terrazzi, e quasi rannicchiati al piede della mole frastagliata e dentellata dei M. Musi i cui ripidi fianchi sono solcati da grandi rivi e colla distesa del letto biancheggiante e fortemente inclinato del torrente Mea è veramente bella nel suo genere deserto e selvaggio.

Le sorgenti del Torre danno acque fresche (8°) e copiose sì da formare tosto una discreta corrente. Scaturiscono dal letto ingombro di molti massi del torrente Mea al punto in cui vi confluisce il rivo, innominato nella carta, che discende dalla Forcella di Musis aggiuntivi parecchi affluenti.

Guardando dalle sorgenti verso l' imbocco della chiusa, alquanto angusta da principio, che è lì imminente, si vede sulla parete di roccia una bella curva negli strati dolomitici. Sopra essi a ciascun lato del fiume è addossato un cumulo alto una trentina di metri, formato di grossi massi angolosi disposti caoticamente assieme a ciottoli di svariatissime dimensioni minori, a ghiaie ed a limo. Appare chiaramente che in origine i due cumuli, ora tagliati a picco, dovevano essere riuniti in una sola grande diga sbarrante la valle ed attraverso la quale la corrente a poco a poco si aprì il varco.

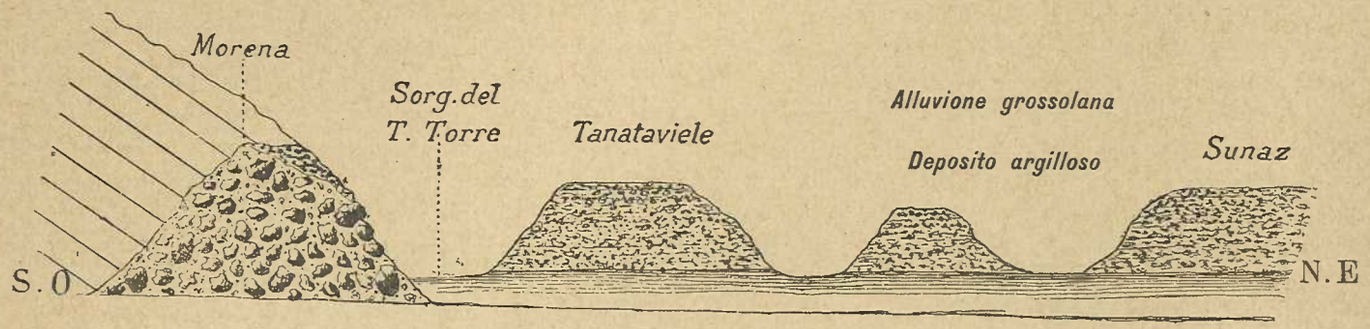
È questa una morena, e perchè non resti dubbio intorno alla sua origine basta confrontarne la costituzione caotica ed irregolare con quella di un lembo di alluvione che trovasi addossato sul cumulo morenico che abbiamo alla destra. Distinguesi questo dalla morena per la uniformità, la relativa piccolezza e la regolare direzione dei ciottoli che lo formano e tale regolare disposizione si osserva ovunque nelle alluvioni che stanno a monte.

Apparisce chiaro che ritiratosi il ghiacciaio, dopo gettata questa diga, quivi dovette raccogliersi l'acqua in guisa da formare un piccolo lago. E che questo lago abbia veramente esistito ne abbiamo una prova irrefragabile in ciò che sto per dire.

Risalendo il torrente Mea un centinaio appena di metri dalle sorgenti del Torre, vedesi al fondo del suo letto ed alla sponda sinistra un deposito regolarmente stratificato di argilla giallastra contenente tronchi e strobili di conifere appartenenti a quattro specie non diverse delle viventi, che hanno subìto una incipiente, appena sensibile lignitizzazione. Questi resti, fluitati dalla corrente e sepolti in seno al lago sono frequenti, ed accennano alla prevalenza nella valle, durante la fase immediatamente posglaciale, di boschi di conifere mentre oggi sono sostituiti quasi del tutto dai faggi.

La potenza visibile di questa argilla non è maggiore di dieci metri, il lago non deve aver superati i 30 metri, di profondità massima, e ben presto colle torbide fu riempito di fango e ricoperto poscia da alluvioni grossolane. E questa condizione ho cercato di rappresentare affatto schematicamente nella qui unita sezione cui volendo dare una scala si può dire che le distanze sono

rappresentate con 1: 5000 dal vero e le altezze ad una scala doppia di questa. È indispensabile avvertire che questo schizzo non è una vera sezione, poichè non tutti elementi qui figurati trovansi nello stesso piano, infatti gli strati di roccia dolomitica che osservansi a sinistra costituiscono le radici del monte Zucco e stanno dietro della morena che vi si addossa sopra. Le intaccature nella alluvione grossolana sono prodotte dal terrazzamento dei rivi discendenti dal monte di Musi. Un tale



profilo si scorge pressapoco dal ciglio del rialzo sovrastante alle sorgenti dal lato di Tasaliesu.

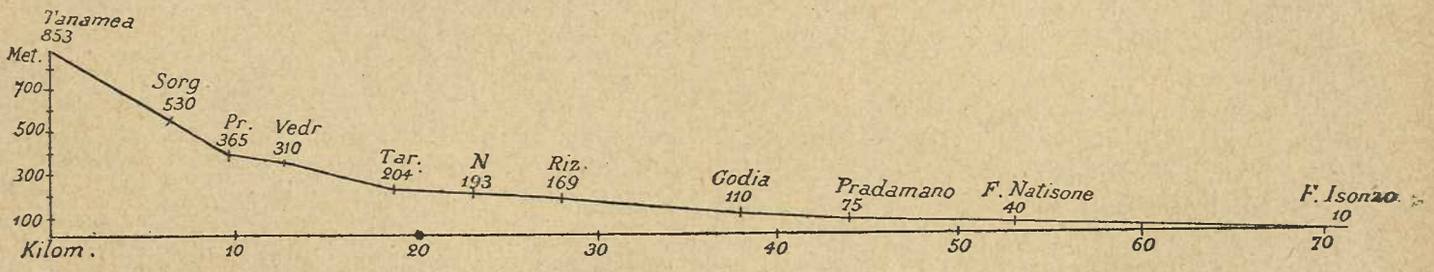
Ho sentito che un nome geografico di quei dintorni, non ricordo quale, significa in lingua slava *lago* e rimane ancora tra quelli alpigiani la tradizione che il largo da Tasaliesu a Musi sia stato lontanamente occupato da un ristagno d'acqua. Ciò collimerebbe a provare quello che stabiliscono chiaramente le osservazioni geologiche, che cioè l'esistenza di quel bacino lacustre non risale ad un'epoca molto lontana ma solo al cominciare del periodo dei terrazzi dopo il completo ritiro dei ghiacciai.

Nello svolgersi di quella fase in cui la quantità d'acqua meteorica e quindi la portata dei fiumi andò man mano decrescendo, l'allungato cono di deiezione del torrente Mea fu mirabilmente terrazzato. Il dislivello tra Musi, che giace sul piano superiore delle alluvioni, ed il letto del Torre alle sorgenti è di un centinaio di metri tenendomi ai dati altimetrici più accreditati. Questo dislivello però non devesi attribuire tutto al terrazzamento poichè il villaggio menzionato trovasi al piede della montagna sopra un talus che è opera piuttosto dei rivi discendenti dai M. Cadin e M. di Musi, che del torrente Mea. Del resto il terrazzo più giovane che sovrasta direttamente al letto attuale e che ne forma la sponda sinistra per qualche chilometro a nord a partire di Tasaliesu non è meno alto di 20 metri in media aumentando a valle e man mano diminuendo fino a totale scomparsa a monte.

La natura incoerente, la grande estensione delle ghiaie in tutta la valle del torrente Mea, e la presenza ad una certa profondità di un letto impermeabile di argilla, ci dà piena ragione del rinascere delle acque assorbite da quella immensa spugna, alle sorgenti del Torre, e ci fa persuasi che tanto l'origine della sua valle che delle acque non è già a Tasaliesu ma alla sella di Tanamea. E questo apparirebbe tanto più vero, anche all'occhio, in tempo di pioggia continuata, allorchè le limpide sorgenti di magra scomparirebbero sotto la fiumana impetuosa e torbida discendente per il letto del T. Mea.

La valle del Torre è longitudinale dalle origini a Tasaliesu perchè parallela alla direzione degli strati; è formata da spostamento che ha dato luogo ad una comba poco tipica, ampliata poscia dall'erosione; il rimanente è una valle trasversale dovuta a spaccatura, pur essa ampliata più o meno a seconda della resistenza dei materiali, dall'erosione.

Nel diagramma quì unito tracciato coi migliori dati approssimativi che possediamo, sono indicate le pendenze nei diversi tratti della corrente. Relativamente alla



orografia circostante ed alla pendenza dell'alveo si può ritenere che la parte del corso di montagna (pendenza 50 m. per 1000) termini a Pradielis, la porzione valliva (pendenza m. 11.6 per 1000) termini all'incirca a Qualso; il resto è corso di pianura con pendenza di 3.7 m. per 1000 fino alla con uenza coll' Isonzo.

La sella di Tanamea, che divide le acque del Torre da quelle che per il rio Bianco ed il rio Uccea mettono nell'Isonzo e si ricongiungeranno poi nella pianura del Friuli orientale, si presenta alquanto pianeggiante per

lungo tratto si da lasciare quasi indecise le acque sulla via da prendere, ed in guisa che un piccolo accidente superficiale può in breve tempo variarne la direzione di una parte di esse. Ad una ventina di metri sotto il piano più elevato della sella, sul suo versante occidentale si incontrano per un tratto lungo parecchie centinaia di metri dei successivi gradini, perfettamente piani, a dislivello tra loro di pochi palmi, i quali circondati da bosco e da una appena sensibile ripa variamente continua, sono coperti da minuta e verdeggiante erbetta. Non si tratta che di tante piccole conche nelle quali, perchè pianeggianti, in tempo piovoso ristagna l'acqua sovra un suolo poco permeabile ed a sua volta il ristagno dell'acqua leggermente melmosa è stata la causa del rendersi poco permeabile il sottosuolo e del livellarsi di queste piccole aree. È quello del resto un fatto abbastanza comune sovra le selle ampie coperte di vegetazione.

Il varco è da entrambi i lati sparso da detriti alluvionali che ricoprono la roccia, a mio credere, per qualche decina di metri, però si nota questo contrasto, che mentre verso il Torre la pendenza è lentissima, dal lato opposto con brevissimo percorso in senso orizzontale si raggiunge il rio Bianco, che discende da N-O dal M. Tasajauron, a 40 metri circa sotto il piano della sella. Nel punto in cui il sentiero raggiunge il detto rivo scaturiscono abbondanti sorgenti provenienti dal lato di Tanamea e ne aumentano la portata; anzi orograficamente la valle del rio Bianco ha qui origine cioè in corrispondenza della sella più depressa anzichè là dove comincia il corso superficiale che porta maggior copia d'acqua e che è più lungo. Le acque di queste sorgenti provengono da un rivo tutto affatto montano che discende a Tanamea dal M. Starmaz. Alla sella le acque scompaiono nel sottosuolo incoerente per non ricomparire che in basso nel sito indicato. Potrebbe qui verificarsi questo caso, che allorquando, per le pioggie continue, una parte dell'acqua di quel rivo, è obbligata a scorrere alla superficie, discenda dal lato opposto di quella che tiene via sotterranea, per cui uno stesso rivo potrebbe essere tributario del Torre e dell'Isonzo, di un solo o di entrambi a seconda che è in piena od in magra, e quindi, in linea generale, la possibilità che lo spartiacque sotterraneo pure di una sella, sia diverso da quello superficiale.

Se il torrente Mea ha tutto l'aspetto di un cono di deiezione di pianura a forte inclinazione, somigliante, nelle debite proporzioni, a quello delle Zelline, il rio Bianco ha tutti i caratteri di un torrente alpino, fortemente incassato tra roccie a perpendicolo, rumoreggiante tra i massi per le frequenti cascate. Ha esso una pendenza di m. 62 per mille dalla sella (1), fin alla confluenza col rio Stermaz, di là fino al suo incontro col torrente Uccea ha letto più largo ed in qualche punto deposita delle ghiaie, non avendo più che 20 metri per mille di pendenza. Il rio Uccea d'altra parte, dalle origini alla confluenza con il rio Bianco, è meno incassato tanto che in molti tratti si può percorrerne il letto, e non attraversa solamente dure roccie calcaree, ma anche gli strati marmoso-arenacei dell'eocene, e ciò spiega sufficientemente perchè al punto in cui si confondono insieme le acque dell'uno siano limpide e abbastanza fresche (12° 5) mentre quelle dell'altro torbide e più calde (15° 3).

Dal quale sito si vedono lì presso, tanto a monte che a valle, dei due torrentelli, depositi di trasporto in cui, i massi che ne fanno parte, sono di dimensioni alquanto svariate, alcuni anche molto grossi. Questi accumuli scorgonsi qua e là lungo i fianchi delle correnti, tagliati dall'erosione, ed innalzantisi 20-30 m. sul loro letto attuale.

Non vi ho scorto ciottoli striati, il che si può spiegare per la mancanza di rocce più dure e diverse dal calcare, ed è pure facilmente verificabile che in regioni prettamente montuose i grossi massi possano trovarsi in quel alluvioni senza aver subìto trasporto in seno alle acque correnti, nè arrotondamento; d'altra parte quei depositi risalgono al periodo diluvio-glaciale, e non vi è ragione di escludere che anche queste valli sieno state occupate dal relativo ghiacciaio, che se non ha costruito vere morene ha almeno contribuito a trascinare a valle i grossi massi ed a depositare nei luoghi adatti dei cumuli diluvio-glaciali.

Del resto percorrendo le nostre valli alpine, anche dove finora non furono segnalate traccie di ghiacciai è così frequente incontrare delle morene tipiche sulla cui natura non rimane alcun dubbio che oramai si può ritenere il periodo glaciale un fenomeno più diffuso di quanto dapprima si credeva.

E questi fatti che si vanno qua e là osservando comprovano sempre meglio l'idea emessa dall'illustre prof. Taramelli che al periodo degli anfiteatri morenici sia preceduta una fase di maggior espansione dei ghiacciai durante la quale sarebbero state occupate delle valli secondarie che nella fase successiva ne rimasero sgombre.

La valle del torrente Uccea sino alle origini nulla presenta di notevole in ordine alle nostre osservazioni. In pieghe alquanto strette, il cui asse è parallelo a quello degli strati di dolomia principale della catena dei Musi e di quella del M. Strop-Guarda, sono compresi gli strati del *Giura* e del *Lias*, e quelli eocenici con la *scaglia rossa* del *Senoniano*.

Lo studiare completamente le relazioni stratigrafiche e tectoniche di quegli strati anche limitandosi alla piccola valle sarebbe lavoro di molti giorni. È certo che si otterrebbero delle sezioni meno teoriche e meno regolari di quelle che ha dato il prof. Taramelli; ciò non guasta nulla che quelli spaccati che attraversano molte serie di mon-

(1) Dalle mie osservazioni la sella di Tanamea presenterebbe una elevazione sul mare più prossima al dato di 800 m. che a quello di 853 riferito nella Carta del Canale del Ferro del prof. G. Marinelli di cui l'autore mi ha gentilmente lasciato vedere una prova

tagne e son lunghi molti e molti chilometri abbiano un merito incontestabile. La roccia eocenica, con il solito aspetto caratteristico, ha una estensione maggiore di quella attribuitale nella Carta Geologica del Friuli del prelodato geologo; essa occuperebbe cioè la parte profonda della valle ed i fianchi inferiori dalla sella di Carnizza fin oltre Tapotzurme, per innalzarsi fino alla sella interposta tra il M. Suovit ed il M. Cal.

La roccia liassica e quella giurassica trovansi pure lungo la valle ed al passo di Carnizza. Si distingue la prima per essere un calcare grigio contenente selci sia in arnioni sia a straterelli, la seconda per il colore rosso o verdastro e talora per la forma amandorlata che si scorge alla superficie delle lastre determinate dai piani di stratificazione. Il punto comodo per studiare queste formazioni è la borgata di Ospedaletto ed i suoi dintorni, cioè il M. Cumielli colle sue propaggini arrotondate che gli fanno corona. Là trovai modelli di *Ammoniti*, e ben conservate *Rhynchonelle*, *Belemniti*, *Aptichi* e la caratteristica *Terebratula diphya*. Al paziente ricercatore è probabile che anche lungo questa valle tali roccie saranno per offrire abbondante messe di fossili.

Anche la sella di Carnizza presenta da un versante pendìo più ripido che dall'altro. Essendo la sua altitudine di 1109 m. dal lato del rio Uccea, per giungere alla quota di 680 m. sul mare bisogna percorrere 7500 metri di *thalweg*, mentre dal lato opposto si ragginnge il Fontanone che sta solo a 445 m. percorrendo un tratto inferiore a 2 chilometri. Quindi da un versante abbiamo un per mille di pendenza di 275 m. maggiore che nell'altro versante.

Nel discendere, verso il Fontanone, quando il bosco ci permette di spaziare lo sguardo più lungi che alla bella e continua veduta che godiamo del fianco settentrionale del M. Musi, boscoso alla base, ma che qua e là mostra delle immense superfici di roccia, liscie e spoglie di vegetazione (sono gli strati quasi verticali che offrono alla vista la loro faccia superiore), ci si presenta di prospetto il M. Lavora ed una sequela di cime più lontane o minori, tutte denudate e che permettono di studiare la tettonica degli strati fin da parecchi chilometri di distanza, per il presentarsi netto e distinto delle linee che indicano la stratificazione. Specialmente degna di nota è la forca di Zucchi che già colpì lo sguardo artistico e scrutatore del Taramelli e di cui ritrasse e pubblicò una vedutina nella tavola dei paesaggi geologici (fig. XXIII) della sua *Monografia del Lias delle Alpi Venete* e che il litografo non ha potuto riprodurre che imperfettamente. Il rio Zucchi discende dalla forca omonima e raggiunge il rio Barman, procedendo a poco a poco in direzione da O ad E. Gli strati del M. Cadin alla sua destra e quelli del Cuzzer alla sinistra scendono verso di esso in guisa da formare una stretta sinclinale complicata da un salto che la rende più angusta. Nella parte concava di questa curva trovansi gli strati più giovani, al disotto ed all'infuori dell'asse di maggior piegamento devono naturalmente mostrarsi quelli più antichi. Infatti già dal sentiero che percorriamo cioè da 5-6 chilometri di distanza vedesi che degli strati di calcari e marne di colore rosso abbastanza intenso formano una bella curva adagiantesi proprio sulla forca Zucchi. Appartengono questi al Giura superiore e non sono che la continuazione di quelli che qua e là si presentano nella valle Uccea ed a Carnizza stessa e proseguono poi a lembi fino alle falde meridionali del M. Plauris prendendo grande sviluppo nella catena del M. Chiampon, nei dintorni di Ospedaletto e nella valle del T. Venzonazza.

Dirigendosi normalmente all'asse di questa curva stratigrafica cioè verso nord noi troviamo le formazioni mano mano più antiche. Infatti sotto il Giura rosso sta immediatamente a contatto il Lias, rappresentato dalla serie che offre il nostro paese; vi sottostà poi a stratificazione discordante la dolomia principale dell'infralias che forma il M. Cuzzer del quale il versante che discende nel torrente Resia, è formato alla base dagli strati differenziati della così detta dolomia scagliosa o cariata che segnano il passaggio tra la zona bene definita del *Raibliano* e la dolomia principale. Appariscono questi anche sulla nostra via cioè nel tratto in cui la strada che ci conduce a Gniva, attraversa il torrente.

Il rio Barman, che riceve il maggior contributo d'acqua dal Fontanone e mette dopo breve corso (che non ha meno di 65 m. per mille di pendenza), nel torrente Resia a valle di Gniva, scorre dapprima in un letto poco incassato fino verso Lisciaza, ma poi si sprofonda notevolmente perchè incontra la poco compatta dolomia cariata ed un deposito caotico incoerente a grossissimi blocchi che costituisce specialmente la sponda destra del torrentello poco oltre a quella borgata e che persisto a credere di origine diluvio-glaciale, cioè formato nell'estrema fase di quel periodo allorchè i ghiacciai si ritirarono fin presso l'origine delle valli sia principali che secondarie per poi grado grado scomparire del tutto o ridursi ai limiti attuali.

Attraversato il torrentello, e risalendo a Gniva, si abbandona la zona di dolomie brune e grigiastre che decorrono lungo il fianco sinistro della valle di Resia presso la sponda del torrente omonimo per ritornare nel dominio dei depositi affatto recenti.

Dalla chiesetta di Gniva che sta sul ciglio di un terrazzo alto non meno di 58 m. si gode infatti una vista generale e non disprezzabile della valle, di cui volendo anche trascurare le imponenti masse montuose che fanno cornice e racchiudono questo bacino idrografico, resta sempre vivamente impressa ed istruttiva la imponenza e la vastità dell'opera di erosione dovuta alla densa rete di torrentelli, rivi e rughi che ne solcano in ogni parte i fianchi ed il fondo alluvionale ai quali costantemente vanno paralleli gli alti terrazzi che paion fatti apposta perchè questa giovane razza che è scesa

nella valle vi piantasse sul ripiano o sul ciglio i propri paeselli bianchi che danno vita al quadro, altrimenti per la sovrabbondanza di linee rette e per mancanza di colori svariati, troppo monotono.

Per ogni corrente il terrazzo principale è unico, e raggiunge una notevole altezza; ciò dimostra che la sua formazione è dovuta ad una perenne azione erosiva in concomitanza ad un lento sollevamento continuato e di valore costante.

Da Gniva, poi vedesi un altro fatto geologico interessante: nella scarpa del terrazzo che ci resta di fronte e su cui giace Prato di Resia, noi vediamo che da S. Giorgio fin quasi al ponte che sta ai nostri piedi si estende una grande morena attraverso la quale il torrente si è aperto una via lunga parecchie centinaia di metri e profonda sessanta metri almeno. Ci si offre più in grande ciò che vedemmo alle sorgenti del torrente Torre. Questa morena ha verso monte un pendìo discretamente dolce al quale si sono addossate le alluvioni schiettamente fluviali ad elementi più uniformi e stratificati; tutto ciò si osserva in dettaglio nella gran sezione che pare fatta appositamente.

Anche qui dopo il ritiro del ghiacciaio che formò la morena di S. Giorgio, l'acqua dovette sostare in un lago. Ben presto fu pur esso ricolmo dalle alluvioni incalzanti, cui con eterna vicenda le stesse acque che deposero danno ora opera a erodere. Una ricerca attenta, anche qui potrà mostrarci il fondo, dapprima probabilmente fangoso di quel ristagno, e forse rivelarcene la fauna.

Da S. Giorgio fino alla briglia di Resiutta il torrente Resia è molto meno incassato; scorre per solito con poca acqua in un letto largo e ghiaioso, ed ha tutto l'aspetto di un corso di vallata. Poco oltre gettasi nel fiume Fella.

I monti, quasi esclusivamente dolomitici, che chiudono da ogni lato la valle, per la loro desolante uniformità litologica e per la poca speranza che inspirano di rinvenirvi dei buoni fossili presentano per ora meno interesse al geologo che all'alpinista anelante di domarne le scoscese vette.

A. Tellini

ESCURSIONE
MANIAGO - LONGARONE - VITTORIO
(7, 8 e 9 ottobre 1890).

Non è già una salita alla Jungfrau quella che ricordo, è semplicemente una vigorosa passeggiata senza pericoli, senza emozioni solenni, ma variabilissima e pittoresca, che si svolge ora fra gole brulle ed aride, ora fra ampie valli, infiorate di paeselli ridenti, quasi sempre contornata da alte vette e da eccelse giogaie.

Ebbi in questa escursione a carissimo compagno il dott. Tullo Patrignani.

Da Spilimbergo, alle 4 ant. del giorno 7, la carrozza ci portava a Maniago, dove giungemmo alle 6 e mezzo, salutati dallo splendido sorgere del sole che rasserenava le nostre dubbiezze. Qui, una piccola fornitura di viveri, un caffè, e in viaggio alle 7 e mezzo. In breve raggiungemmo la sponda sinistra del Cellina e il Ponte canale che fornisce l'acqua a Montereale. La vista di lassù è splendida. Montereale raccoglie tutto lo sguardo del viaggiatore, tanto è bella e ridente. Ampie le sponde del Cellina si perdono nella nebbia leggera del mattino, attraversate dal ponte di recente costruito, che mette in comunicazione Maniago con Pordenone. Un ultimo sguardo al ponte di ferro, — alla valle, — e in cammino. Seguiamo il sentiero *abbasso l'erta*, sempre in salita, avendo sopra di noi un'altra strada parallela, colla vetta del Jouf. La gola si restringe, noi procediamo sulla linea del Taleg, sempre in salita; i due versanti sono coperti da ampio bosco ceduo, asilo gentile di tordi e di pettirossi anche i cotorni e le beccaccie vi trovano pascoli stupendi: avviso ai cacciatori. Pochi istanti ed eccoci *alla Croce* di ferro, piantata sul culmine della forca (m. 751). Qui ampia si distende la valle che, annebbiata, non ti lascia scorgere che la vetta del Raut (2024 m.). Sotto la croce una lapide porta la seguente iscrizione — 1704 S. S. E. F. P. S. D. *con permesso del ..... ondo comne ad Andreis.* Stavamo lì ad indovinare il significato della lapide, quando certo Angelo di Claut, che ritornava al suo nido dalle lagune, ci tolse dall'imbarazzo: « Attila, prese a dire, costui, quando, in marcia per queste regioni, fu giunto alla forca vide la valle immersa nella nebbia e la credette il mare. Lo prese il timore, si arrestò d'un tratto col suo esercito e piantata la croce per confine, volse le ali al ritorno. » Ma Attila era pagano, osservammo noi. Angelo tacque e a noi si unì silenziosamente intrattenendoci sopra altri argomenti. — Passiamo alla Crivola, ed eccoci ad Andreis (m. 456), dove un' Oliva dal color delle rose, ci toglie la sete con un bicchiere di vino buono. Andreis mantiene alta la fama dei suoi fagiuoli. Un'industria particolare del luogo è quella delle trivelle che vengono mandate anche nella vicina Austria. Ma il tempo passa, e nemmanco il profumo di quell' Oliva gentile, vago fiore delle Alpi, ci arresta. Un saluto, e via per Barcis, seguendo la destra del canale Alba e passando il ponte sul Ledrone. Sulla fronte l'Alpago, Monte Cavallo e la Pentina; alle spalle il Raut, la montagna Pizzachis, il monte Corta e il Castello; — è una cinta di ferro quella che ci stringe. Si passa la Molassa e per sentiero giungiamo alla strada nuova, la quale, avendo esausto i Comuni che la costruirono, manca di sfogo ai suoi limiti estremi. Questa strada ci porta a Barcis (m. 410), dopo un'ora e un quarto di cammino da Andreis. — Barcis, patria del deputato Paroncilli, ha i tetti accuminati, coperti di tegole piatte; le sue case aggruppate guardano timorose il sottoposto torrente, di cui conoscono la potenza. La caratteristica principale del luogo è la seguente: la maggior parte delle

IN ALTO ANNO II. N. I - 1891

ROMA FOTOTIPIA DANESI

MUSI

sopra le sorgenti del T. Torre

IN ALTO ANNO II. N. I - 1891

ROMA FOTOTIPIA DANESI

IGNIVIZZA

al passo di Carnizza (Alpi Giulie)

nella valle vi piantasse sul ripiano o sul ciglio i propri paeselli bianchi che danno vita al quadro, altrimenti per la sovrabbondanza di linee rette e per mancanza di colori svariati, troppo monotono.

Per ogni corrente il terrazzo principale è unico, e raggiunge una notevole altezza; ciò dimostra che la sua formazione è dovuta ad una perenne azione erosiva in concomitanza ad un lento sollevamento continuato e di valore costante.

Da Gniva, poi vedesi un altro fatto geologico interessante: nella scarpa del terrazzo che ci resta di fronte e su cui giace Prato di Resia, noi vediamo che da S. Giorgio fin quasi al ponte che sta ai nostri piedi si estende una grande morena attraverso la quale il torrente si è aperto una via lunga parecchie centinaia di metri e profonda sessanta metri almeno. Ci si offre più in grande ciò che vedemmo alle sorgenti del torrente Torre. Questa morena ha verso monte un pendìo discretamente dolce al quale si sono addossate le alluvioni schiettamente fluviali ad elementi più uniformi e stratificati; tutto ciò si osserva in dettaglio nella gran sezione che pare fatta appositamente.

Anche qui dopo il ritiro del ghiacciaio che formò la morena di S. Giorgio, l'acqua dovette sostare in un lago. Ben presto fu pur esso ricolmo dalle alluvioni incalzanti, cui con eterna vicenda le stesse acque che deposero danno ora opera a erodere. Una ricerca attenta, anche qui potrà mostrarci il fondo, dapprima probabilmente fangoso di quel ristagno, e forse rivelarcene la fauna.

Da S. Giorgio fino alla briglia di Resiutta il torrente Resia è molto meno incassato; scorre per solito con poca acqua in un letto largo e ghiaioso, ed ha tutto l'aspetto di un corso di vallata. Poco oltre gettasi nel fiume Fella.

I monti, quasi esclusivamente dolomitici, che chiudono da ogni lato la valle, per la loro desolante uniformità litologica e per la poca speranza che inspirano di rinvenirvi dei buoni fossili presentano per ora meno interesse al geologo che all'alpinista anelante di domarne le scoscese vette.

A. Tellini

ESCURSIONE
MANIAGO - LONGARONE - VITTORIO
(7, 8 e 9 ottobre 1890).

Non è già una salita alla Jungfrau quella che ricordo, è semplicemente una vigorosa passeggiata senza pericoli, senza emozioni solenni, ma variabilissima e pittoresca, che si svolge ora fra gole brulle ed aride, ora fra ampie valli, infiorate di paeselli ridenti, quasi sempre contornata da alte vette e da eccelse giogaie.

Ebbi in questa escursione a carissimo compagno il dott. Tullo Patrignani.

Da Spilimbergo, alle 4 ant. del giorno 7, la carrozza ci portava a Maniago, dove giungemmo alle 6 e mezzo, salutati dallo splendido sorgere del sole che rasserenava le nostre dubbiezze. Qui, una piccola fornitura di viveri, un caffè, e in viaggio alle 7 e mezzo. In breve raggiungemmo la sponda sinistra del Cellina e il Ponte canale che fornisce l'acqua a Montereale. La vista di lassù è splendida. Montereale raccoglie tutto lo sguardo del viaggiatore, tanto è bella e ridente. Ampie le sponde del Cellina si perdono nella nebbia leggera del mattino, attraversate dal ponte di recente costruito, che mette in comunicazione Maniago con Pordenone. Un ultimo sguardo al ponte di ferro, — alla valle, — e in cammino. Seguiamo il sentiero *abbasso l'erta*, sempre in salita, avendo sopra di noi un'altra strada parallela, colla vetta del Jouf. La gola si restringe, noi procediamo sulla linea del Taleg, sempre in salita; i due versanti sono coperti da ampio bosco ceduo, asilo gentile di tordi e di pettirossi anche i cotorni e le beccaccie vi trovano pascoli stupendi: avviso ai cacciatori. Pochi istanti ed eccoci *alla Croce* di ferro, piantata sul culmine della forca (m. 751). Qui ampia si distende la valle che, annebbiata, non ti lascia scorgere che la vetta del Raut (2024 m.). Sotto la croce una lapide porta la seguente iscrizione — 1704 S. S. E. F. P. S. D. *con permesso del ..... ondo comne ad Andreis.* Stavamo lì ad indovinare il significato della lapide, quando certo Angelo di Claut, che ritornava al suo nido dalle lagune, ci tolse dall'imbarazzo: « Attila, prese a dire, costui, quando, in marcia per queste regioni, fu giunto alla forca vide la valle immersa nella nebbia e la credette il mare. Lo prese il timore, si arrestò d'un tratto col suo esercito e piantata la croce per confine, volse le ali al ritorno. » Ma Attila era pagano, osservammo noi. Angelo tacque e a noi si unì silenziosamente intrattenendoci sopra altri argomenti. — Passiamo alla Crivola, ed eccoci ad Andreis (m. 456), dove un' Oliva dal color delle rose, ci toglie la sete con un bicchiere di vino buono. Andreis mantiene alta la fama dei suoi fagiuoli. Un'industria particolare del luogo è quella delle trivelle che vengono mandate anche nella vicina Austria. Ma il tempo passa, e nemmanco il profumo di quell' Oliva gentile, vago fiore delle Alpi, ci arresta. Un saluto, e via per Barcis, seguendo la destra del canale Alba e passando il ponte sul Ledrone. Sulla fronte l'Alpago, Monte Cavallo e la Pentina; alle spalle il Raut, la montagna Pizzachis, il monte Corta e il Castello; — è una cinta di ferro quella che ci stringe. Si passa la Molassa e per sentiero giungiamo alla strada nuova, la quale, avendo esausto i Comuni che la costruirono, manca di sfogo ai suoi limiti estremi. Questa strada ci porta a Barcis (m. 410), dopo un'ora e un quarto di cammino da Andreis. — Barcis, patria del deputato Paroncilli, ha i tetti accuminati, coperti di tegole piatte; le sue case aggruppate guardano timorose il sottoposto torrente, di cui conoscono la potenza. La caratteristica principale del luogo è la seguente: la maggior parte delle

case sono senza camino; il fumo colora di nero le fronti poco artisticamente. Gli abitanti di Barcis emigrano temporaneamente per ogni dove facendo i venditori di coltellini di Maniago ed i merciai ambulanti. L'oste Centa, già coinvolto nei movimenti del 66 ci offre schietta ospitalità e buon trattamento.

Alle due e tre quarti lasciamo Barcis, movendo per la strada nuova ed in parte per la vecchia, raggiungendo e passando il ponte detto Mezzo Canale. Frettolosi avanziamo per sentiero non comodo, passiamo il torrente Mogliana, lasciando Claut alle spalle. La notte ci sorprende e la strada nuova lunga, lunga, interminabile è già avvolta nel buio. Finalmente il suono dell'avemaria ci avverte che la meta è vicina. Pochi passi ancora ed eccoci a Cimolais, salutati dall'oste cortese Osvaldo Bressa, il cui alloggio e trattamento nulla lascia a desiderare. Ci ristoriamo, ed era tempo, e santamente ce ne andiamo a letto. Il sonno ci prometteva larga messe di benessere e di vaghi sogni sulle Alpi; ma stava scritto che quella notte non si doveva dormire. Dalla stanza di sotto il chiasso di parecchie montanine che attendevano a scartocciare il granoturco mise in fuga il sonno e i sogni, provocando dentro di noi una sequela d'indulgenze all'indirizzo delle verbose Cimolesane. Spuntò il giorno che salutammo festosi, perchè limpido e sereno. Un bicchiere di latte, un saluto al Bressa e partenza alle ore 7 per Erto non senza levare lo sguardo al superbo Duranno. Prendiamo la strada nuova, avendo alla sinistra il Cornetta (o Corno) ed alla destra la Lodina. La valle, detta Pezzei, è attraversata dalla strada nuova, avente ai lati il bosco di larici ed abeti. Lasciamo alla sinistra la chiesetta di Sant'Osvaldo e poco oltre entriamo nella valle detta Detegn, chiusa dalla Garofola e dal Purgeit, col Ranz allo sfondo. Questa valletta potrebbe essere un placido asilo a qualche misantropo. Visitiamo la Casera del Bressa con sedici mucche di razza nostrana, la cui produzione annua è di chilogrammi 700 di formaggio. — Sul versante della Cornetta, nudo ed arido baluardo, scorgiamo una caverna. Un vecchietto che la visitò anni or sono, la disse capace di circa 200 persone. La strada nuova continua in parte incavata sulla roccia, sempre fiancheggiata dal Vajont che rugge dal suo fondo, stretto stretto, fra enormi massi. Presso Erto la strada nuova passa col suo tracciato sopra un'antica caverna di circa 20 metri di lunghezza con 5 di larghezza, che per oltre 30 anni servì di abitazione umana ed ora serve per raccolta di fieni e di fogliami. Questi dati, come i precedenti, ci furono offerti da un contadino del luogo. L'esistenza però di tale caverna può essere riconosciuta da qualsiasi che vi passi sopra, scorgendosi nettamente la sua apertura protetta da assi e paglia. Altre caverne incontrammo per via, ma il tempo ristretto non ce ne permise il riconoscimento e l'esame. Ad altra volta. — Si giunge alla Chiesetta di S. Martino, sempre sulla strada nuova, dall'alto della quale ammiriamo la continuazione della vallata del Vaiont. Dal versante settentrionale della montagna Purgeit, attraverso un crepaccio profondo vediamo rumorose uscire le acque che nel decorso anno trasportavano il cadavere di una ragazza, vittima dell'empia vendetta di un amante, precipitata da vertiginosa altezza. Allo svolto della strada eccoci a Erto (m. 786), gruppo di casette accocolate sul dorso della montagna in atto di slanciarsi nel sottostante Vaiont. Gli abitanti, a cui la poca terra è matrigna, s'industriano raccogliendo e vendendo la piuma in Austria e nel Tirolo. Procediamo rapidi alla volta di Casso; la via nuova è sparita, e solo un sentiero che discende rovinosamente con pendenza più rovinosa ci mette sulla via della prudenza togliendoci dal gustare il vasto panorama che ci sta di fronte. Attraversiamo il villaggio di Casso (m. 957), senza l'infinita soddisfazione di levarci la sete nè con acqua nè con vino, quest'ultimo acido e *baccaroso* tanto da provocarne il rifiuto. Per un tratto si sale per un sentiero erto e faticoso per discendere poscia rapidamente. Qui ammiriamo l'ampia distesa della valle del Piave che ci sta dinanzi, con Longarone, Pirago, Castello Lavazzo e un mondo di ville e di casettine leggiadre che fanno eletta corona a quel lembo lambito dal Piave, pieno di vita e rumoroso. — Scendiamo ancora come daini inseguiti. Tratto tratto le lavine ostruiscono la via, rendendola faticosa e malagevole. La meta è vicina, la lena si fa maggiore; noi pregustiamo l'infinita ebbrezza del meritato riposo. Attraversiamo il Piave alle Seghe ed eccoci a Longarone. — Esso ridente e gaio all'esterno, è gentile e pulito all'interno; ha l'aria di una cittadina civettuola allegra e vispa. Valeva la pena di vederlo, passando per quel brusco sentiero di Erto, dopo di avere impiegato 6 ore di cammino da Cimolais, con brevissimi riposi. Una piccola refezione ci permette anche un breve riposo. Alle due e mezzo, senza mutar cavalli alla nostra carrozza, volgiamo il passo per la polverosa strada Nazionale detta d'Allemagna, percorrendo la via opposta di Erto. Passiamo Ponte delle Alpi, approfittando della scorciatoia per la Secca, che ci rimette nella via Nazionale, avendo di fronte il Corsaro. Avanziamo ancora, ed ecco il lago di Santa Croce, interchiuso dal Corsaro stesso, oltre il quale si scorgono le vette del Cansiglio, ed in parte dalla via Nazionale che ne forma sponda. — Il sole discende rapido, la notte ci giunge improvvisa. Finalmente agli ultimi bagliori di luce scorgiamo S. Croce, meta dei nostri pensieri. La vedova Marini, gentilissima, ci ospita nel suo albergo, provvisto di quella eleganza che raramente si trova nei piccoli centri. Dormiamo finalmente un lungo sonno fino alle cinque e mezzo del mattino. La brezza fresca del lago ci ravviva, se non ci mettesse addosso anche il vago timore di una lunga pioggia. Per la via Nazionale ancora discendiamo, passando per Fadalto, avendo alla sinistra il Cansiglio e alla destra due piccoli laghi. Percorriamo dodici chilometri nervosamente fino a Vittorio con un sole di maggio; è la fine

della nostra gita montanina, senza incidenti, nè profonde emozioni, ma contenti di aver veduto un altro lembo di terra italiana, ora faticoso e arido, ora piano ed incantevole, talvolta nudo e triste, ma sempre italiano. E quando il lungo inverno della nostra terra ci farà tristi e pensosi, — quando l'anima s'empie di corruccio e di sgomento per le umane miserie, noi ricorderemo con piacere questa passeggiata di resistenza, alla quale invitiamo gli uomini deboli di corpo.

Concludendo, da Maniago per Andreis e Barcis, coll'intermezzo di un' ora si giunge a Cimolais in undici ore di cammino; da Cimolais per Erto, Casso, Longarone e Ponte delle Alpi, si giunge a S. Croce in nove ore, da S. Croce a Vittorio in due ore e mezzo.

Da Vittorio il tram ci portò a Conegliano, dove attendemmo il treno per Casarsa; alle 5 pomeridiane la carrozza ci restituiva alle nostre case.

Spilimbergo, 15 ottobre 1890.

Ing. Giov. Bearzi

GITE IN TERRA D'OTRANTO

ALLE GROTTE.

I.

La spiaggia di terra d'Otranto piú varia piú ricca di naturali bellezze, piú meravigliosa anzi tra quante io ne vidi mai è quella che dal Capo Santa Maria di Leuca (Promontorio Japigio) per Tricase Castro e Santa Cesaria si dirige verso Brindisi: in pochi luoghi quivi scende dolcemente, come di verso il Jonio a lambire il mare, ché il piú spesso si leva verticalmente e minacciosamente sull'acque fino a sessanta e ottanta a cento metri. Il flutto chiuso entro al canale d'Otranto assume là una potenza straordinaria e rifrangendosi continuamente su codesto argine gigantesco diventa un formidabile ariete, specie duranti le procelle, e scava di sotto e divora dalle fondamenta il pauroso muraglione facendo cosí precipitare immensi massi di rupe e aprendosi larghi vani che il tempo arricchisce poi di stalattiti e stalagmiti. Quest'è la genesi delle belle quanto poco conosciute grotte che ad oriente della penisola salentina prospettano i monti Acrocerauni.

Siamo nella piazza di Calimera, di questo paesello che già a' primi d'aprile apparisce come una bianca magnolia in un giardino ricco di lussureggiante vegetazione. È la domenica, giorno di mercato, e vi udiamo il greco e l'italiano, come ne' mercati di Cividale lo slavo e il friulano: anche la foggia del vestire rammenta i costumi della val di Resia e piú forse quelli di Castel Tesino in val di Brenta, per il busto corazzato che abbraccia e stringe tutt'intorno il torace delle brune salentine. Sono i costumi greci, che però vanno smettendosi: quelli soltanto che hanno varcato il mezzo secolo infatti li serbano tutt'ora o, meglio, ne serbano tuttora poche tracce.

Da Calimera in un'ora per Melendugno s'è in vista del mare di Rocca nova (o, presso quelli del paese, *Roga* o *Roca novo)* e delle vette nevose dell'Albania. La marina ci presenta quivi innanzi uno spettacolo che bisogna vedere per comprender come ne sia impossibile ogni descrizione.

Eccoci a *Rocca vecchia* il cui castello e porto furon fatti costruire da Gualtiero (VI) di Brienne, conte di Lecce e duca d'Atene, nel 1353, dieci anni dopo ch'egli venne sí ignominiosamente cacciato da Firenze. Ma anzi tutto diamo una capatina in una angusta cripta sotterranea che, a' suoi be' tempi, deve essere stata una chiesa di rito greco, che oggi però ha tutto l'aspetto d'una cantina; vi s'entra da una breccia laterale e ci si trova sotto a una volta di grosse pietre squadrate. Nessuna iscrizione.

Rocca vecchia, che consiste ora in un mucchio di ruderi con una casa ed una chiesetta *(Madonna de Roga 'ecchia)*, fu mezzo distrutta dai turchi nel troppo celebre 1480, quando Akmet-bassà con le milizie di Maometto II distrusse Otranto; fu poi totalmente rasa al suolo un mezzo secolo appresso per ordine di Carlo V e gli abitanti passarono allora a costruire Rocca nova. La quale giace nel bel mezzo d'un territorio maravigliosamente fertile, ma sciaguratamente afflitto dalla malaria; il barone D'Amely vi fece prosciugare a proprie spese la palude Costantina, tra S. Foca e Rocca, ma l'opera benefica dei signori D'Amely è insufficiente alle necessità locali e dovrebb'essere largamente imitata.

Ora giriamo intorno al castello circuito in parte dal mare che mugghia giú a una decina di metri sotto le reliquie delle mura. Ad ostro del recinto ch'è oggi detto *Porto dei legni* o anche *Dogana* sorge una delle ottantatre torri che Carlo V fece costruire sulla costa del Salento da due a quattro chilometri di distanza tra loro a guardia della Terra. Alla torre, detta appunto *di guarda*, si passa per un alto ponte le cui pietre ad arco, senza piú verun cemento, si reggono ora a mala pena.

Nell'isolotto adunque sorge la diroccata torre, di su le rovine della quale si vede *Torre di S. Foca* a settentrione e via via per la distesa delle acque la costa albanese e le montagne di Vallona. Da quei ruderi, poiché nessun pretore romano manda a cacciarmene via, come già Mario da Cartagine (si licet exemplis, in parvo, grandibus uti), penso il triste passato il non lieto presente e il poco promettente avvenire.

Ma c'è dell'altro da fare, c'è da visitare appunto quelle grotte per le quali siam oggi a Rocca.

Ritornati un po' verso S. Foca troviamo a fior di terra un vano a bastanza ampio da lasciare adito ad un'angusta galleria; per la quale e per un tratto di scala a piuoli eccoci sul livello del mare ricinti intorno dalla

della nostra gita montanina, senza incidenti, nè profonde emozioni, ma contenti di aver veduto un altro lembo di terra italiana, ora faticoso e arido, ora piano ed incantevole, talvolta nudo e triste, ma sempre italiano. E quando il lungo inverno della nostra terra ci farà tristi e pensosi, — quando l'anima s'empie di corruccio e di sgomento per le umane miserie, noi ricorderemo con piacere questa passeggiata di resistenza, alla quale invitiamo gli uomini deboli di corpo.

Concludendo, da Maniago per Andreis e Barcis, coll'intermezzo di un' ora si giunge a Cimolais in undici ore di cammino; da Cimolais per Erto, Casso, Longarone e Ponte delle Alpi, si giunge a S. Croce in nove ore, da S. Croce a Vittorio in due ore e mezzo.

Da Vittorio il tram ci portò a Conegliano, dove attendemmo il treno per Casarsa; alle 5 pomeridiane la carrozza ci restituiva alle nostre case.

Spilimbergo, 15 ottobre 1890.

Ing. Giov. Bearzi

GITE IN TERRA D'OTRANTO

ALLE GROTTE.

I.

La spiaggia di terra d'Otranto piú varia piú ricca di naturali bellezze, piú meravigliosa anzi tra quante io ne vidi mai è quella che dal Capo Santa Maria di Leuca (Promontorio Japigio) per Tricase Castro e Santa Cesaria si dirige verso Brindisi: in pochi luoghi quivi scende dolcemente, come di verso il Jonio a lambire il mare, ché il piú spesso si leva verticalmente e minacciosamente sull'acque fino a sessanta e ottanta a cento metri. Il flutto chiuso entro al canale d'Otranto assume là una potenza straordinaria e rifrangendosi continuamente su codesto argine gigantesco diventa un formidabile ariete, specie duranti le procelle, e scava di sotto e divora dalle fondamenta il pauroso muraglione facendo cosí precipitare immensi massi di rupe e aprendosi larghi vani che il tempo arricchisce poi di stalattiti e stalagmiti. Quest'è la genesi delle belle quanto poco conosciute grotte che ad oriente della penisola salentina prospettano i monti Acrocerauni.

Siamo nella piazza di Calimera, di questo paesello che già a' primi d'aprile apparisce come una bianca magnolia in un giardino ricco di lussureggiante vegetazione. È la domenica, giorno di mercato, e vi udiamo il greco e l'italiano, come ne' mercati di Cividale lo slavo e il friulano: anche la foggia del vestire rammenta i costumi della val di Resia e piú forse quelli di Castel Tesino in val di Brenta, per il busto corazzato che abbraccia e stringe tutt'intorno il torace delle brune salentine. Sono i costumi greci, che però vanno smettendosi: quelli soltanto che hanno varcato il mezzo secolo infatti li serbano tutt'ora o, meglio, ne serbano tuttora poche tracce.

Da Calimera in un'ora per Melendugno s'è in vista del mare di Rocca nova (o, presso quelli del paese, *Roga* o *Roca novo)* e delle vette nevose dell'Albania. La marina ci presenta quivi innanzi uno spettacolo che bisogna vedere per comprender come ne sia impossibile ogni descrizione.

Eccoci a *Rocca vecchia* il cui castello e porto furon fatti costruire da Gualtiero (VI) di Brienne, conte di Lecce e duca d'Atene, nel 1353, dieci anni dopo ch'egli venne sí ignominiosamente cacciato da Firenze. Ma anzi tutto diamo una capatina in una angusta cripta sotterranea che, a' suoi be' tempi, deve essere stata una chiesa di rito greco, che oggi però ha tutto l'aspetto d'una cantina; vi s'entra da una breccia laterale e ci si trova sotto a una volta di grosse pietre squadrate. Nessuna iscrizione.

Rocca vecchia, che consiste ora in un mucchio di ruderi con una casa ed una chiesetta *(Madonna de Roga 'ecchia)*, fu mezzo distrutta dai turchi nel troppo celebre 1480, quando Akmet-bassà con le milizie di Maometto II distrusse Otranto; fu poi totalmente rasa al suolo un mezzo secolo appresso per ordine di Carlo V e gli abitanti passarono allora a costruire Rocca nova. La quale giace nel bel mezzo d'un territorio maravigliosamente fertile, ma sciaguratamente afflitto dalla malaria; il barone D'Amely vi fece prosciugare a proprie spese la palude Costantina, tra S. Foca e Rocca, ma l'opera benefica dei signori D'Amely è insufficiente alle necessità locali e dovrebb'essere largamente imitata.

Ora giriamo intorno al castello circuito in parte dal mare che mugghia giú a una decina di metri sotto le reliquie delle mura. Ad ostro del recinto ch'è oggi detto *Porto dei legni* o anche *Dogana* sorge una delle ottantatre torri che Carlo V fece costruire sulla costa del Salento da due a quattro chilometri di distanza tra loro a guardia della Terra. Alla torre, detta appunto *di guarda*, si passa per un alto ponte le cui pietre ad arco, senza piú verun cemento, si reggono ora a mala pena.

Nell'isolotto adunque sorge la diroccata torre, di su le rovine della quale si vede *Torre di S. Foca* a settentrione e via via per la distesa delle acque la costa albanese e le montagne di Vallona. Da quei ruderi, poiché nessun pretore romano manda a cacciarmene via, come già Mario da Cartagine (si licet exemplis, in parvo, grandibus uti), penso il triste passato il non lieto presente e il poco promettente avvenire.

Ma c'è dell'altro da fare, c'è da visitare appunto quelle grotte per le quali siam oggi a Rocca.

Ritornati un po' verso S. Foca troviamo a fior di terra un vano a bastanza ampio da lasciare adito ad un'angusta galleria; per la quale e per un tratto di scala a piuoli eccoci sul livello del mare ricinti intorno dalla

rupe che si raccoglie in alto a volta formando cosí la grotta *dello Speziale*. Per un'ampia apertura che guarda ad oriente l'occhio trascorre libero sul vasto piano dell'acque, e la grande luce meridiana che quindi entra nella grotta dà vivi bagliori e riflessi i quali guizzando sull'onde dipingono la volta per tutti i seni, di mille colori. Di sugli scogli, d'onde la state i bagnanti di Calimera di Mesagne e di Melendugno spiccano salti o scendon lievi a tuffarsi nel mare, lo spettacolo appare veramente ammirabile: anzi, a farlo a posta, lontan lontano avvertito dall'ansare misurato della macchina ci passa davanti maestoso in quell'istante un grosso piroscafo.

Anche i capi più scarichi diventano quivi muti, perdono fin le tracce del proprio spirito, provano come uno smarrimento dinanzi a cosí grandiose manifestazioni della natura.

Fuggiamo dunque al pericolo di dare sí bruscamente nel serio, di scimieggiar quegli anacoreti che, perseguiti dagl'iconoclasti, nelle grotte di questa costiera trovarono un dì salute: fuggiamo in fretta a rivedere a risalutare la grande volta del cielo nell'alta ora del dí opalina, e ripassando da Rocca vecchia eccoci in breve sugli orli d'un'altra grotta non meno bella, anzi piú originale.

Il vero nome di questa è *Proesia*, ma quivi intorno la dicono *grotta della Poesia:* non andrebbe infatti diversamente chiamata.

Ha la forma di una grande vasca ovale i cui orli di tufo calcare si levano verticalmente sull'acque di parecchi metri, e dal lato orientale presentano attraverso una fenditura la possibilità d'una discesa ai massi emergenti dal mare. Per l'angusto sentiero noi discendiamo dunque giú ad aspettarvi la barca la quale dovrà entrare attraversando una galleria naturale da tramontana. Non si tratta qui d'una propria e vera grotta, poichè dall'ampia galleria infuori, il resto è *sub divo*: la Poesia è però cosí anche piú singolare e il raggio del sole che piove liberamente sul glauco specchio dell'onde opera quivi mirabili giuochi di luce. Ma più mirabili e singolari questi giuochi e riflessi appaiono sotto alla bassa galleria che, entrati nella barca, anche noi poc'appresso attraversiamo. Or eccoci in seno all'Adriatico, eccoci costeggiare la penisola di verso il mezzodí diretti al capo Torre dell'Orso. La costiera è sempre alta (1) e frastagliata e come a dire traforata per frequenti vani e per vaste spaccature che la percorrono da cima a fondo: una di codeste spaccature, coperta a mo' di galleria, attraversiamo con la barca; passiamo poi dinanzi ad una grotta che comunica con l'alto suolo mediante una specie di corridoio ed entriamo quindi nella grotta del Sale dove ci fermiamo a pescar ricci e, chi n'ha voglia, ci fa cosí il suo spuntino.

Dopo quelle dello Speziale e della Poesia la piú bella grotta è però quella dell'Orso, benché per ampiezza e originalità si lasci a dietro tutte due le già descritte; pervenuti dunque in questa grotta, e sbarcativi a spalle d'uno dei rematori (spettacolo alquanto comico, nevvero, avvocato De Giorgi?) ci troviamo dinanzi ad un pertugio tondo che, come quello dello Speziale (1), ci guida in alto a riveder il sole. E per oggi smettiamo di giocar con Febo a rimpiattino.

Poc'appresso, poiché né meno la Poesia vale a far tacere gli appetiti animali, eccoci assisi a tavola in conspetto del mare non meno che d'una ricolma zuppiera di maccheroni, co' quali inaugura il geniale simposio a cui ci ha oggi invitati il sig. Antonuccio Corina. Per un ultimo eccesso di serietà io ringrazio però il gentile anfitrione della poesia meglio che della prosa di quest'indimenticabile giornata.

Lecce, a' 20 aprile del 1890.

A. Fiammazzo

(1) Ricorda codeste altezze la imprecazione d'uso in quei dintorni: il *folc ti trai* diventa laggiù un *cu te minanu dell'andi dell'Ursu* (che ti ménino, che ti precipitino dall'alto dell'Orso). E chi non ripensa qui il volgare italiano: *va a Patrasso?* Dev'essere ben fatale quel canale d'Otranto, quel mar Jonio!

(1) *Honni soit qui mal y pense*: intendo dire della grotta.

La cima dei Preti (2703m) punto culminante delle prealpi Carniche.

I lettori dell'*In Alto* sanno che nel num. 4 di questo periodico (2), prendendo ad esame la tavoletta di campagna *Perarolo*, poco prima pubblicata dall'Istituto Geografico militare, io avea aperta una discussione sull'altitudine della *cima dei Preti*, sotto il qual nome, nuovo finallora agli alpinisti, si veniva a designare una vetta posta pressochè a N. di Cimolais e a NE. del Duranno. Assegnando, come faceva la tavoletta, 2703m alla cima dei Preti, questa specie di Carneade fra le cime nostre veniva superare di 35m l'altitudine ben accertata del Duranno (2668m) e quindi a detronizzare tutte le vette delle prealpi Carniche (Alpi del Pramaggiore, Venetianer Alpen ecc. dei geografi e degli alpinisti tedeschi).

I miei dubbi, comunicati all'Istituto geografico militare stesso, non poterono allora esser risolti, trovandosi in Africa il mappatore, al quale era dovuta la quota della cima dei Preti, e nemmeno lo furono dalla escursione, sotto altri aspetti utile e interessante, compiuta in quei pressi dai signori Ferrucci e Luzzatto (3).

Tuttavia l'Istituto geografico avea tenuto conto della discussione da me sollevata e, dovendo nell'estate decorso una squadra di topografi recarsi nella regione montuosa in discorso, fra le questioni accessorie che fu incaricata

(2) Sotto il titolo di *Novità altimetriche riguardanti le Alpi Friulane.*

(3) A. Ferrucci, *Nel gruppo del Duranno*, nell'*In Alto*, N. 5, pag. 99.

rupe che si raccoglie in alto a volta formando cosí la grotta *dello Speziale*. Per un'ampia apertura che guarda ad oriente l'occhio trascorre libero sul vasto piano dell'acque, e la grande luce meridiana che quindi entra nella grotta dà vivi bagliori e riflessi i quali guizzando sull'onde dipingono la volta per tutti i seni, di mille colori. Di sugli scogli, d'onde la state i bagnanti di Calimera di Mesagne e di Melendugno spiccano salti o scendon lievi a tuffarsi nel mare, lo spettacolo appare veramente ammirabile: anzi, a farlo a posta, lontan lontano avvertito dall'ansare misurato della macchina ci passa davanti maestoso in quell'istante un grosso piroscafo.

Anche i capi più scarichi diventano quivi muti, perdono fin le tracce del proprio spirito, provano come uno smarrimento dinanzi a cosí grandiose manifestazioni della natura.

Fuggiamo dunque al pericolo di dare sí bruscamente nel serio, di scimieggiar quegli anacoreti che, perseguiti dagl'iconoclasti, nelle grotte di questa costiera trovarono un dì salute: fuggiamo in fretta a rivedere a risalutare la grande volta del cielo nell'alta ora del dí opalina, e ripassando da Rocca vecchia eccoci in breve sugli orli d'un'altra grotta non meno bella, anzi piú originale.

Il vero nome di questa è *Proesia*, ma quivi intorno la dicono *grotta della Poesia:* non andrebbe infatti diversamente chiamata.

Ha la forma di una grande vasca ovale i cui orli di tufo calcare si levano verticalmente sull'acque di parecchi metri, e dal lato orientale presentano attraverso una fenditura la possibilità d'una discesa ai massi emergenti dal mare. Per l'angusto sentiero noi discendiamo dunque giú ad aspettarvi la barca la quale dovrà entrare attraversando una galleria naturale da tramontana. Non si tratta qui d'una propria e vera grotta, poichè dall'ampia galleria infuori, il resto è *sub divo*: la Poesia è però cosí anche piú singolare e il raggio del sole che piove liberamente sul glauco specchio dell'onde opera quivi mirabili giuochi di luce. Ma più mirabili e singolari questi giuochi e riflessi appaiono sotto alla bassa galleria che, entrati nella barca, anche noi poc'appresso attraversiamo. Or eccoci in seno all'Adriatico, eccoci costeggiare la penisola di verso il mezzodí diretti al capo Torre dell'Orso. La costiera è sempre alta (1) e frastagliata e come a dire traforata per frequenti vani e per vaste spaccature che la percorrono da cima a fondo: una di codeste spaccature, coperta a mo' di galleria, attraversiamo con la barca; passiamo poi dinanzi ad una grotta che comunica con l'alto suolo mediante una specie di corridoio ed entriamo quindi nella grotta del Sale dove ci fermiamo a pescar ricci e, chi n'ha voglia, ci fa cosí il suo spuntino.

Dopo quelle dello Speziale e della Poesia la piú bella grotta è però quella dell'Orso, benché per ampiezza e originalità si lasci a dietro tutte due le già descritte; pervenuti dunque in questa grotta, e sbarcativi a spalle d'uno dei rematori (spettacolo alquanto comico, nevvero, avvocato De Giorgi?) ci troviamo dinanzi ad un pertugio tondo che, come quello dello Speziale (1), ci guida in alto a riveder il sole. E per oggi smettiamo di giocar con Febo a rimpiattino.

Poc'appresso, poiché né meno la Poesia vale a far tacere gli appetiti animali, eccoci assisi a tavola in conspetto del mare non meno che d'una ricolma zuppiera di maccheroni, co' quali inaugura il geniale simposio a cui ci ha oggi invitati il sig. Antonuccio Corina. Per un ultimo eccesso di serietà io ringrazio però il gentile anfitrione della poesia meglio che della prosa di quest'indimenticabile giornata.

Lecce, a' 20 aprile del 1890.

A. Fiammazzo

(1) Ricorda codeste altezze la imprecazione d'uso in quei dintorni: il *folc ti trai* diventa laggiù un *cu te minanu dell'andi dell'Ursu* (che ti ménino, che ti precipitino dall'alto dell'Orso). E chi non ripensa qui il volgare italiano: *va a Patrasso?* Dev'essere ben fatale quel canale d'Otranto, quel mar Jonio!

(1) *Honni soit qui mal y pense*: intendo dire della grotta.

La cima dei Preti (2703m) punto culminante delle prealpi Carniche.

I lettori dell'*In Alto* sanno che nel num. 4 di questo periodico (2), prendendo ad esame la tavoletta di campagna *Perarolo*, poco prima pubblicata dall'Istituto Geografico militare, io avea aperta una discussione sull'altitudine della *cima dei Preti*, sotto il qual nome, nuovo finallora agli alpinisti, si veniva a designare una vetta posta pressochè a N. di Cimolais e a NE. del Duranno. Assegnando, come faceva la tavoletta, 2703m alla cima dei Preti, questa specie di Carneade fra le cime nostre veniva superare di 35m l'altitudine ben accertata del Duranno (2668m) e quindi a detronizzare tutte le vette delle prealpi Carniche (Alpi del Pramaggiore, Venetianer Alpen ecc. dei geografi e degli alpinisti tedeschi).

I miei dubbi, comunicati all'Istituto geografico militare stesso, non poterono allora esser risolti, trovandosi in Africa il mappatore, al quale era dovuta la quota della cima dei Preti, e nemmeno lo furono dalla escursione, sotto altri aspetti utile e interessante, compiuta in quei pressi dai signori Ferrucci e Luzzatto (3).

Tuttavia l'Istituto geografico avea tenuto conto della discussione da me sollevata e, dovendo nell'estate decorso una squadra di topografi recarsi nella regione montuosa in discorso, fra le questioni accessorie che fu incaricata

(2) Sotto il titolo di *Novità altimetriche riguardanti le Alpi Friulane.*

(3) A. Ferrucci, *Nel gruppo del Duranno*, nell'*In Alto*, N. 5, pag. 99.

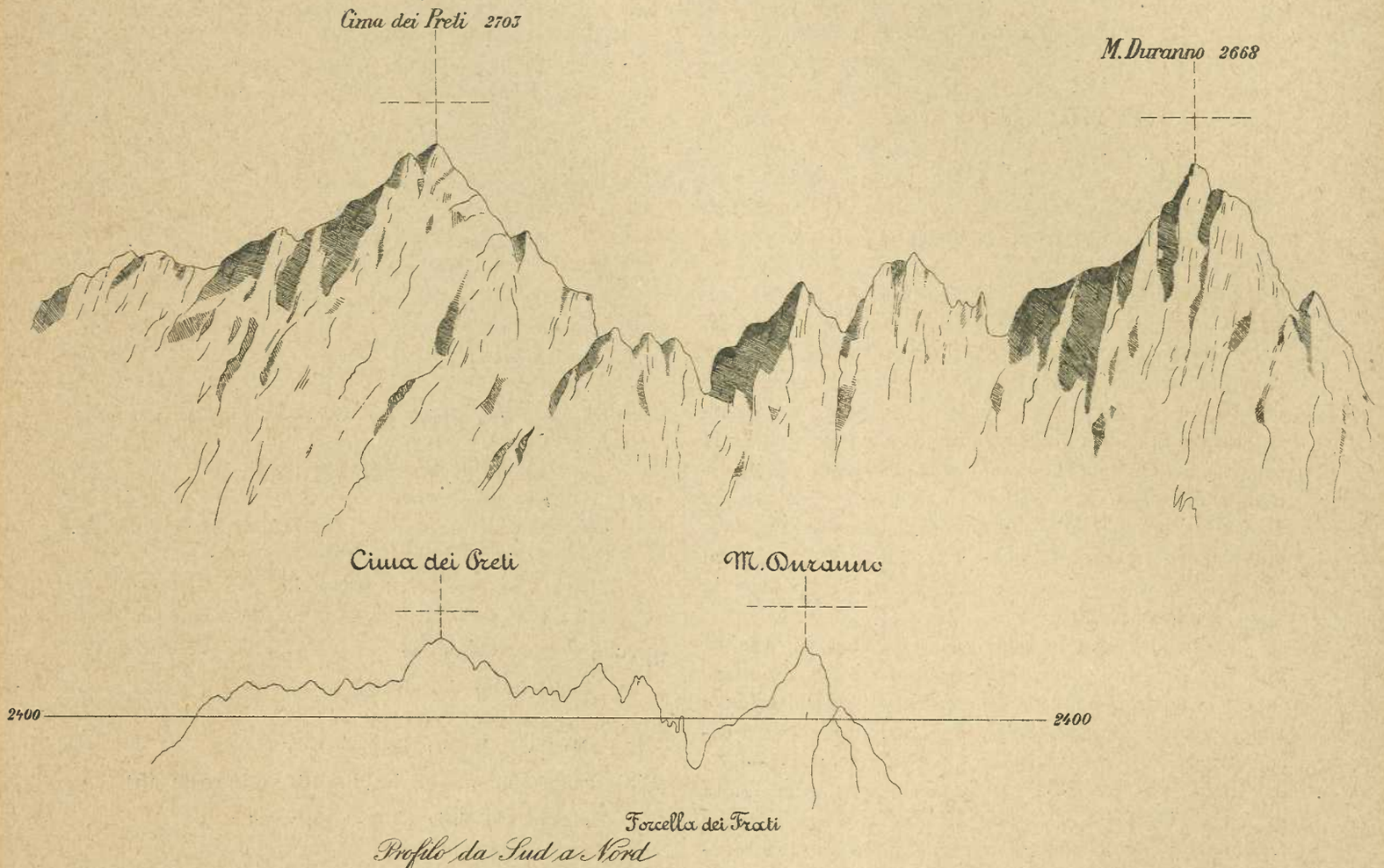
di appurare, si credette di aggiungere anche quella riguardante la cima dei Preti. Ora son lieto di poter annunciare che un'accurata misura di accertamento, condotta dal capitano Antonio Scotti e basata sulla misura già nota del Duranno (2668^{m}), ha pienamente confermato il fatto ch'esso è superato in altezza dalla cima dei Preti per 35^{m}, per cui a questa spetta con sicurezza la quota di 2703^{m}.

Con ciò adunque **la cima dei Preti può considerarsi quale punto culminante delle prealpi Carniche** (cioè delle montagne poste a mezzogiorno del passo del Mauria e comprese fra il Piave, il Tagliamento, il passo di Fadalto e la pianura friulana e trevigiana) **e in tutte le Alpi Friulane non è vinta in altezza se non da tre cime soltanto: il Coglians (2785^{m}), la Cianevate o Kellerspitz (2773^{m}) (1) e il Jôf del Montasio (2755^{m}).**

Il signor capitano Scotti poi tracciava della giogaia compresa fra la cima dei Preti e il Duranno un profilo levato a vista, che son lietissimo poter publicare e che può fornire un'ottima norma per gli alpinisti. Va da sè che non si deve attribuire a tale profilo nessun valore geometrico.

Così appurato egregiamente il dubbio e assicurata l'altitudine del punto culminante delle prealpi Carniche, sorge la questione se la cima dei Preti sia mai stata salita e del perchè si il suo nome come la sua eccezionale importanza almeno altimetrica, sieno rimaste finora un'incognita.

Ho più volte accennato nei miei scritti d'alpinismo quanto sia selvaggia, abbandonata e deserta la regione montuosa a cui spettano tali giogaie. Questo e qualche altro motivo, toccato anche dal Ferrucci nel citato articolo, bastano a dare spiegazione dell'accennata ignoranza. Certo è che anche la carta austriaca all'86400 (la sola attendibile per queste località prima dei recenti rilievi italiani) è poverissima di nomi e d'indicazioni.



Profilo da Sud a Nord

Quanto alla prima ricerca, il signor C. Diener di Vienna (1) di recente esprime l'avviso che sia proprio la cima dei Preti la vetta ascesa dal signor Holzmann con Santo Siorpaes il 23 settembre 1874 e da lui descritta sotto il nome di *Monte Laste* nell'*Alpine Journal* 1874-76, a pag. 264.

(1) I dati del *Coglians* e della *Cianevate*, quantunque ancora non ufficiali, risultano dagli ultimi lavori geodetici e topografici del nostro Istituto geografico militare.

(1) *Oest. Alpen Zeitung*, N. 309, 14 novembre 1890.

Non ho potuto ancora procurarmi la relativa annata dell'*Alpine Journal* e quindi nel parlarne mi riferisco a quanto espone il Diener medesimo.

Il signor Holzmann seguì adunque la medesima strada tenuta dai nostri soci Ferrucci e Luzzatto, risalendo val Campol fino ad una sella interposta fra la punta da lui ascesa e il monte Duranno, sella dalla quale si poteva discendere a N. in val Montina. E qui il Diener nomina la forcella di Campol, 2220^{m}, non so se per supposizione propria o riferendosi al giudizio dell'Holzmann. Questi però dice che da questo punto si poteva raggiungere direttamente la cima a mezzo di un *couloir*, ma che la guida Siorpaes preferì di girare intorno la parte S. della montagna e salirla da SO. La elevazione della cima fu rilevata barometricamente (?) in 2637^{m}; essa superava notevolmente quella del Duranno. La discesa pel tratto superiore si compiè ancora pel versante SE. e poscia per una sella alta 2400^{m} (forcella del monte Laste) e per un ramo secondario (SO.) della val dei Frassini.

Questa descrizione, prosegue il Diener, può riferirsi soltanto alla cima dei Preti. La carta austriaca a N. del Duranno fino alla val dei Frassini non segna se non il monte *Laste*, il quale esce affatto dal territorio di val di Campol. Il crinale della catena principale e con esso la giogaia divisoria fra val Campol e val di Frassini in quella carta non porta alcuna denominazione. L'Holzmann adunque chiamò col nome di *Laste* il monte da lui salito, perchè unica denominazione esistente, credette che designasse il punto culminante della catena, sul quale egli era asceso e che dev'essere appunto la cima dei Preti.

Certamente la supposizione del Diener ci sembra abbia molto fondamento, che poco basterebbe mutare in certezza. Forse l'altitudine risultata all'Holzmann e rappresentata da soli 2637^{m}, se proprio ricavata col barometro (e non coll'aneroide) si scosta troppo (—63^{m}) dai limiti consueti della tolleranza rispetto alla quota oggi accertata per la cima dei Preti, e sembrerebbe accennare a qualche altra cima, se le indicazioni topografiche non confortassero la interpretazione accennata.

Comunque sia, la non piena certezza che proprio la cima ascesa dall'Holzmann sia quella dei Preti, e, in ogni modo, la nessuna traccia di sè che tale ascesa lasciò nel mondo alpinistico (la guida inglese del Ball [1]) accenna sì alla forcella del Duranno — 6650 p. ingl., pari a 2013^{m} — varcata dall'Holzmann, ma non all'ascesa del monte Laste) ci conducono a considerare la cima dei Preti come una vetta vergine per gli alpinisti e quindi come un obiettivo ben attraente per i nostri giovani e valorosi consoci.

Padova, 6 dicembre 1890.

G. Marinelli

(1) *South Tyrol and Venetian or Dolomite Alps*, London, Longmans, Green, and Co., 1876, pag. 507.

SUPERSTIZIONI, PREGIUDIZI E CREDENZE POPOLARI

relativi alla Cosmografia, Geografia fisica e Meteorologia

(Contin. v. num. precedenti).

Ecco due proverbi che fanno a pugni tra loro.

Se al plûv Vinars sant la tiere no è mai sazie.

Come ch'a va la tiarze zornàde di Avrîl a laran cuarante dîs di sèguit?

Se al plûv il dì di Pasche al plovarà anche lis domeniis seguenz fin allis Pentecostis??

La stagiòn che al çhante il cuch
Un'ore bagnât e un'ore sut.

Cuànd che il cuch al va in montagne
Nol torne jù se no si bagne.

Cuànd ch'al çhante il cuch
Une dì ploe e une dì sut.

Se al plûv il dì d'Ascense
Cuarante dîs no si sta cence.

Il timp chal côr a San Zuan $^{24}/_{6}$
Al côr dut l'an.

Ploe a San Zuan
Ploe plui dîs daurman e mâl pal nolesan (noglâr, nocciuolo)?

Come ch'a l'è il timp il dì di San Zuan l'è probabil che si mantegni par un mês a lung?

La canicule se çhate bagnât, lasce bagnât
Se çhate sut lasce sut.

La canicule se çhate nèz i agârs ju implene
E s'a ju çhate plens ju 'suede.

A Sant'Ermacul $^{12}/_{7}$ un temporâl.

L'è mâl cuànd ch'a si scuèn bramâ la tempieste.

(perchè è troppo asciutto).

Dio nus uardi dal sut fra lis dôs Madonis

Dio nus uardi simpri dal sut
Ma fra lis Madonis l'e piês di dut

(Cioè fra le Madonne di Luglio 16 e d'Agosto 15).

Sante Marie Madalene $^{22}/_{7}$ a vai vulintîr.

La dote di Sant'Ane $^{26}/_{7}$.

(la pioggia).

Se il dì di San Lurinz l'è seren
Si spere deliziôs l'autùn ch'al ven?

Se d'Avost dopo mont soréli si alze une fumate sui torinz indiz di bon timp??

Se l'è bon timp a San Gorgòn $^{9}/_{9}$
Siêt bontîmps e un bontimpòn.

Se al plûv a San Gorgòn
Siet montanis e un montanòn.

La montane di San Michel $^{29}/_{7}$ no reste in cîl.

I Muarz $^{2}/_{11}$ o ch'a justin o ch'a disjustin.

La razze — A San Martin $^{11}/_{11}$ su la glazze
A Nadâl tal pantan?

Tâl il dì di Sante Bibiane $^{17}/_{12}$
Cuarante dîs e une setemane?

Non ho potuto ancora procurarmi la relativa annata dell'*Alpine Journal* e quindi nel parlarne mi riferisco a quanto espone il Diener medesimo.

Il signor Holzmann seguì adunque la medesima strada tenuta dai nostri soci Ferrucci e Luzzatto, risalendo val Campol fino ad una sella interposta fra la punta da lui ascesa e il monte Duranno, sella dalla quale si poteva discendere a N. in val Montina. E qui il Diener nomina la forcella di Campol, 2220^{m}, non so se per supposizione propria o riferendosi al giudizio dell'Holzmann. Questi però dice che da questo punto si poteva raggiungere direttamente la cima a mezzo di un *couloir*, ma che la guida Siorpaes preferì di girare intorno la parte S. della montagna e salirla da SO. La elevazione della cima fu rilevata barometricamente (?) in 2637^{m}; essa superava notevolmente quella del Duranno. La discesa pel tratto superiore si compiè ancora pel versante SE. e poscia per una sella alta 2400^{m} (forcella del monte Laste) e per un ramo secondario (SO.) della val dei Frassini.

Questa descrizione, prosegue il Diener, può riferirsi soltanto alla cima dei Preti. La carta austriaca a N. del Duranno fino alla val dei Frassini non segna se non il monte *Laste*, il quale esce affatto dal territorio di val di Campol. Il crinale della catena principale e con esso la giogaia divisoria fra val Campol e val di Frassini in quella carta non porta alcuna denominazione. L'Holzmann adunque chiamò col nome di *Laste* il monte da lui salito, perchè unica denominazione esistente, credette che designasse il punto culminante della catena, sul quale egli era asceso e che dev'essere appunto la cima dei Preti.

Certamente la supposizione del Diener ci sembra abbia molto fondamento, che poco basterebbe mutare in certezza. Forse l'altitudine risultata all'Holzmann e rappresentata da soli 2637^{m}, se proprio ricavata col barometro (e non coll'aneroide) si scosta troppo (—63^{m}) dai limiti consueti della tolleranza rispetto alla quota oggi accertata per la cima dei Preti, e sembrerebbe accennare a qualche altra cima, se le indicazioni topografiche non confortassero la interpretazione accennata.

Comunque sia, la non piena certezza che proprio la cima ascesa dall'Holzmann sia quella dei Preti, e, in ogni modo, la nessuna traccia di sè che tale ascesa lasciò nel mondo alpinistico (la guida inglese del Ball [1]) accenna sì alla forcella del Duranno — 6650 p. ingl., pari a 2013^{m} — varcata dall'Holzmann, ma non all'ascesa del monte Laste) ci conducono a considerare la cima dei Preti come una vetta vergine per gli alpinisti e quindi come un obiettivo ben attraente per i nostri giovani e valorosi consoci.

Padova, 6 dicembre 1890.

G. Marinelli

(1) *South Tyrol and Venetian or Dolomite Alps*, London, Longmans, Green, and Co., 1876, pag. 507.

SUPERSTIZIONI, PREGIUDIZI E CREDENZE POPOLARI

relativi alla Cosmografia, Geografia fisica e Meteorologia

(Contin. v. num. precedenti).

Ecco due proverbi che fanno a pugni tra loro.

Se al plûv Vinars sant la tiere no è mai sazie.

Come ch'a va la tiarze zornàde di Avrîl a laran cuarante dîs di sèguit?

Se al plûv il dì di Pasche al plovarà anche lis domeniis seguenz fin allis Pentecostis??

La stagiòn che al çhante il cuch
Un'ore bagnât e un'ore sut.

Cuànd che il cuch al va in montagne
Nol torne jù se no si bagne.

Cuànd ch'al çhante il cuch
Une dì ploe e une dì sut.

Se al plûv il dì d'Ascense
Cuarante dîs no si sta cence.

Il timp chal côr a San Zuan $^{24}/_{6}$
Al côr dut l'an.

Ploe a San Zuan
Ploe plui dîs daurman e mâl pal nolesan (noglâr, nocciuolo)?

Come ch'a l'è il timp il dì di San Zuan l'è probabil che si mantegni par un mês a lung?

La canicule se çhate bagnât, lasce bagnât
Se çhate sut lasce sut.

La canicule se çhate nèz i agârs ju implene
E s'a ju çhate plens ju 'suede.

A Sant'Ermacul $^{12}/_{7}$ un temporâl.

L'è mâl cuànd ch'a si scuèn bramâ la tempieste.

(perchè è troppo asciutto).

Dio nus uardi dal sut fra lis dôs Madonis

Dio nus uardi simpri dal sut
Ma fra lis Madonis l'e piês di dut

(Cioè fra le Madonne di Luglio 16 e d'Agosto 15).

Sante Marie Madalene $^{22}/_{7}$ a vai vulintîr.

La dote di Sant'Ane $^{26}/_{7}$.

(la pioggia).

Se il dì di San Lurinz l'è seren
Si spere deliziôs l'autùn ch'al ven?

Se d'Avost dopo mont soréli si alze une fumate sui torinz indiz di bon timp??

Se l'è bon timp a San Gorgòn $^{9}/_{9}$
Siêt bontîmps e un bontimpòn.

Se al plûv a San Gorgòn
Siet montanis e un montanòn.

La montane di San Michel $^{29}/_{7}$ no reste in cîl.

I Muarz $^{2}/_{11}$ o ch'a justin o ch'a disjustin.

La razze — A San Martin $^{11}/_{11}$ su la glazze
A Nadâl tal pantan?

Tâl il dì di Sante Bibiane $^{17}/_{12}$
Cuarante dîs e une setemane?

Nadâl $^{25}/_{12}$ al zûch e Pasche donge il fûch.

Nadâl in çhase e Pasche in plazze.

Nadâl in plazze e Pasche in çhase.

L'umiditât disfe la glazze.

Cu la umiltât si romp la glazze.

Parsore il nûl l'è simpri serèn.

Nè dal bon timp nè da buine int no si stufisi mai,

Se il timp l'è serèn — Ançhe cu la borse flape a si sta ben,

Dopo la ploe ven il bon timp.

Dopo il bon timp torne la ploe.

Dopo dal seren a ven la ploe.

No è mai stade ploe, che bon timp nol sei tornât.

Nissune çhôse che al timp a pajâsi.

Dall'albe si dà il bon dì,

Se si ûl savê la zornade si çhâli la matine.

Ogni dì no l'è sorêli.

Lis cuatri timporis cámbiin il timp.

Cuànd ch'a fumin lis risultivis — Sirôch soteràn

Cuànd ch'a l'è nùl
Al puès plovi cuänd ch'a l'ûl.

Nul lizêr la sere — bon timp si spere.

Chel che la joibe l'impromèt, lu vinars lu atind.

Cuànd che il soreli la joibe al va tal nûl
Domenie al plûv di sigûr.

Cuànd che la joibe il sorêli al va tal sach
No ven Domenie ch'a nol pêti un uàch.

Nè sabide cence splendôr
Nè femine cence amôr.

A ven la ploe co la mont di Mai è ha il çhapiel.

Se l'Ambrusêt a l'ha il çhapiel ven ploe sigure.

Cuànd che la mont Mariane e ha il çhapièl
Met ju il falcet, çhol su il risçhèl.

Cuànd che lis mons han il çhapièl
Met jù la falz çhol su il risçhèl.

Cuànd che il clàp di Lavri al tache sù il çhiapièl
Lasse jù la falz e çhol su il risçhèl.

Se il mont Majòr met il çhapièl
Lasse la falz çhape il rastièl.

Cuànd che il nûl al va a sorêli jevât
Mole il bô e va pal prât.

Cuànd che il nûl al va a sorêli a mont
Çhape il bô e va a disconz (corri presto)

Co è scure la bûse di Pinzàn a ven la ploe.

Co è clare la bûse di Pinzàn al ven bon timp.

Il cil l'è dut a lane — la ploe no è lontane.

Nûl a lane po durâ une setemane.

Nûl a sçhiallns — ploe a slavlns

Nûl a balcôns — ploe a bleôns

Co il nûl a va a lane — ploe dentri la setemane

Nui che van a pan — faràn ploe tal domàn

Nûl a piorelis — ploe a sêlis

Cuànd che la rane çhiante ploe sigure

Cuànd che lis vaçhis vegnin o van in mont
Un montanôn l'è pront.

Gradesane la matine — burasçhe vizine

Co va sù la gradesane — ven la ploe te setemane

Dopo la ploe fumate basse — Bon timp a lasce.

Fumata bassa — bon timp a lassa (Gorizia).

Fumate la sere — bon timp si spere

Fumate la domàn — la sere l'é pantàn.

Rôs la sere — bon timp si spere.

Rôs la matine — la ploe je vizine.

Nûl rôs la matine — la ploe jè vizine.

Nûl rôs la sere — bon timp si spere.

Ploe di misdì — ploe dut il dì.

Co starnudin i mùz al ven bon timp

Cuànd ch'a s'ingrumin lis féminis si cambie il timp.

Çhiale d'unviâr la font — d'istat çhale la mont.

Timp fat di gnôt — Se al dure un'ore al dure trôp.

Il timp fat di gnôt al dure come l'amôr dai viei.

Serèn di gnôt, consei di féminis.

Bon timp fat di gnôt — nol dure trôp

Scoròz di féminis, seren di gnôt
Se al dure un'ore al dure trôp.

(Scoròz di feminis, duolo, dispetto).

Il timp ch'a si fâs di gnôt — nol dure trôp
E chel ch'a si fâs di misdì — al dure dut il dì.

Cuànd che la lune ha il cercli, ploe sigure.

Lune in pîs — marinâr sentât,
Lune sentade marinâr in pîs.

Lune pelôse — zornade plojôse.

Il timp nol puarte spade.

Un temporâl di marz l'è un çhativ pronostich.

Cuànd che il timp l'ha bruntulât si sfoghe.

(Continua). V. Ostermann

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli.

(Cont. v. num. precedenti).

Dalla Stazione di Venzone. Dista da Udine chil. 35, ore 1.32 a 1.54 (alta sul mare m. 230). Dalla Stazione al paese (centro) 700 metri.

N. 56. Alla vetta del M. Plauris (m. 1930) in ore 6; discesa per Ciariquart alla Stazione per la Carnia (m. 260) in ore 3.

N. 57. Per passo barca di Pioverno (m. 235) e Pioverno alla vetta del M. S. Simeone (m. 1513) in ore 4; discesa per la Chiesa di S. Simeone (m. 1221) a Bordano ore $2\,^1/_2$. Da Bordano per Pioverno e passo barca a Venzone ore $1\,^1/_2$. V. anche num. 48 e 49.

Nadâl $^{25}/_{12}$ al zûch e Pasche donge il fûch.

Nadâl in çhase e Pasche in plazze.

Nadâl in plazze e Pasche in çhase.

L'umiditât disfe la glazze.

Cu la umiltât si romp la glazze.

Parsore il nûl l'è simpri serèn.

Nè dal bon timp nè da buine int no si stufisi mai,

Se il timp l'è serèn — Ançhe cu la borse flape a si sta ben,

Dopo la ploe ven il bon timp.

Dopo il bon timp torne la ploe.

Dopo dal seren a ven la ploe.

No è mai stade ploe, che bon timp nol sei tornât.

Nissune çhôse che al timp a pajâsi.

Dall'albe si dà il bon dì,

Se si ûl savê la zornade si çhâli la matine.

Ogni dì no l'è sorêli.

Lis cuatri timporis cámbiin il timp.

Cuànd ch'a fumin lis risultivis — Sirôch soteràn

Cuànd ch'a l'è nùl
Al puès plovi cuänd ch'a l'ûl.

Nul lizêr la sere — bon timp si spere.

Chel che la joibe l'impromèt, lu vinars lu atind.

Cuànd che il soreli la joibe al va tal nûl
Domenie al plûv di sigûr.

Cuànd che la joibe il sorêli al va tal sach
No ven Domenie ch'a nol pêti un uàch.

Nè sabide cence splendôr
Nè femine cence amôr.

A ven la ploe co la mont di Mai è ha il çhapiel.

Se l'Ambrusêt a l'ha il çhapiel ven ploe sigure.

Cuànd che la mont Mariane e ha il çhapièl
Met ju il falcet, çhol su il risçhèl.

Cuànd che lis mons han il çhapièl
Met jù la falz çhol su il risçhèl.

Cuànd che il clàp di Lavri al tache sù il çhiapièl
Lasse jù la falz e çhol su il risçhèl.

Se il mont Majòr met il çhapièl
Lasse la falz çhape il rastièl.

Cuànd che il nûl al va a sorêli jevât
Mole il bô e va pal prât.

Cuànd che il nûl al va a sorêli a mont
Çhape il bô e va a disconz (corri presto)

Co è scure la bûse di Pinzàn a ven la ploe.

Co è clare la bûse di Pinzàn al ven bon timp.

Il cil l'è dut a lane — la ploe no è lontane.

Nûl a lane po durâ une setemane.

Nûl a sçhiallns — ploe a slavlns

Nûl a balcôns — ploe a bleôns

Co il nûl a va a lane — ploe dentri la setemane

Nui che van a pan — faràn ploe tal domàn

Nûl a piorelis — ploe a sêlis

Cuànd che la rane çhiante ploe sigure

Cuànd che lis vaçhis vegnin o van in mont
Un montanôn l'è pront.

Gradesane la matine — burasçhe vizine

Co va sù la gradesane — ven la ploe te setemane

Dopo la ploe fumate basse — Bon timp a lasce.

Fumata bassa — bon timp a lassa (Gorizia).

Fumate la sere — bon timp si spere

Fumate la domàn — la sere l'é pantàn.

Rôs la sere — bon timp si spere.

Rôs la matine — la ploe je vizine.

Nûl rôs la matine — la ploe jè vizine.

Nûl rôs la sere — bon timp si spere.

Ploe di misdì — ploe dut il dì.

Co starnudin i mùz al ven bon timp

Cuànd ch'a s'ingrumin lis féminis si cambie il timp.

Çhiale d'unviâr la font — d'istat çhale la mont.

Timp fat di gnôt — Se al dure un'ore al dure trôp.

Il timp fat di gnôt al dure come l'amôr dai viei.

Serèn di gnôt, consei di féminis.

Bon timp fat di gnôt — nol dure trôp

Scoròz di féminis, seren di gnôt
Se al dure un'ore al dure trôp.

(Scoròz di feminis, duolo, dispetto).

Il timp ch'a si fâs di gnôt — nol dure trôp
E chel ch'a si fâs di misdì — al dure dut il dì.

Cuànd che la lune ha il cercli, ploe sigure.

Lune in pîs — marinâr sentât,
Lune sentade marinâr in pîs.

Lune pelôse — zornade plojôse.

Il timp nol puarte spade.

Un temporâl di marz l'è un çhativ pronostich.

Cuànd che il timp l'ha bruntulât si sfoghe.

(Continua). V. Ostermann

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli.

(Cont. v. num. precedenti).

Dalla Stazione di Venzone. Dista da Udine chil. 35, ore 1.32 a 1.54 (alta sul mare m. 230). Dalla Stazione al paese (centro) 700 metri.

N. 56. Alla vetta del M. Plauris (m. 1930) in ore 6; discesa per Ciariquart alla Stazione per la Carnia (m. 260) in ore 3.

N. 57. Per passo barca di Pioverno (m. 235) e Pioverno alla vetta del M. S. Simeone (m. 1513) in ore 4; discesa per la Chiesa di S. Simeone (m. 1221) a Bordano ore $2\,^1/_2$. Da Bordano per Pioverno e passo barca a Venzone ore $1\,^1/_2$. V. anche num. 48 e 49.

N. 58. Per passo barca di Pioverno e lungo la sponda destra del Tagliamento a Cavazzo ore 2; da Cavazzo a Cesclans ore 1. V. num. 48. Da Cavazzo a Verzegnis (m. 412) ore 1 $^1/_2$; da Verzegnis a Tolmezzo ore 1. — Oppure da Verzegnis per Fuignis (m. 689), Croce (m. 755) e valle del T. Faeit a Cavazzo ore 3. V. anche num. 26, 44 e 47.

Dalla Stazione per la Carnia. Dista da Udine chil. 40, ore 1.44 a ore 1.27, coi treni diretti min. 57 a 49 (alta sul mare m. 260). Dista da Amaro chil. 4; da Tolmezzo 11 $^1/_2$.

N. 59. Alla vetta del M. Amariana (m. 1905) per Stali di Nole a cima orientale (m. 1866) ore 5 e in altra $^1/_2$ ora alla vetta. Discesa ad Amaro in ore 3 $^1/_2$.

N. 60. Per Togliezzo (m. 460) e Collelungo a Resiutta ore 4 $^1/_2$.

N. 61. Fino alla Chiesetta di S. Maria (m. 320, 1 chilometro prima di Tolmezzo). Da questa per Illeggio (m. 584), Imponzo (m. 390), Cadunea (m. 402), Cedarcis (m. 394) e Cabia (m. 758) a Arta (m. 443) ore 4. Da Arta a Tolmezzo (m. 323) chil. 9. Oppure fino a Cedarcis per la strada suaccennata e dopo per Formeaso (m. 401) e Zuglio (m. 418) a Arta ore 3.

N. 62. Da Tolmezzo alla vetta del M. Strabut (m. 1084 in ore 3. Discesa in ore 2.

N. 63. Da Tolmezzo per Casanova (m. 370), Fusea (m. 703), Cazzaso, Salaries, Sezza (m. 653) e Zuglio a Arta ore 4.

N. 64. Da Tolmezzo per Fusea, Buttea (m. 894), Plugna (m. 937), Vinajo (m. 825), Allegnidis (m. 895), Ciavujano (m. 787) e Lauco (m. 731) a Villa Santina (m. 364) ore 5. Da Villa Santina a Tolmezzo chil. 7 $^1/_2$. Oppure fino a Vinajo per la strada suaccennata e dopo per la vetta del M. Cretis (m. 1041) e Lauco a Villa Santina ore 5 $^1/_2$. V. anche num. 48, 49, 56 e 58.

(Continua) F. Cantarutti

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

La Svizzera è stata finora il convegno privilegiato degli Alpinisti; essi ignoravano la bellezza delle nostre valli. Ma da qualche anno le Alpi italiane e gli Appennini cominciano ad essere conosciuti: si cominciano ad apprezzare le nostre valli pittoresche. Alcuni alberghi però lasciano ancora molto da desiderare; abbiate cura dei vostri alberghi e gli stranieri d'ogni nazione in gran numero verranno fra voi, porteranno il benessere nella popolazione e se saranno ben trattati lascieranno con rincrescimeuto le vostre belle montagne colla promessa di ritornarvi l'anno dopo.

R. H. Budden

Le Alpes sont un des monuments les plus gigantesques de la création, mais pour les contempler dans toute leur majesté il ne suffit pas de pénétrer jusqu'aux premiers gradins de leurs vastes ramifications. Il faut, à travers les ruines et les décombres d'un monde primitif, sonder les abîmes, gravir les rocs escarpés, escalader les cimes, s'aventurer dans les labyrinthes des glaciers et des champs de neige, aprés avoir erré au bord des lacs limpides, sur les pentes fleuries qui encadrent les bruyantes cascades, ou dans la sombre solitude des forêts. Alors seulement l'oeil peut admirer la sublimité de la nature alpestre, voir ce que celle-ci présente de magnifique et de terrible.

H. A. Berlepsch — *Les Alpes*

ASCESE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI

M. CANIN E. JÔF DEL MONTASIO.

Aus dem Friaul è il titolo di un interessante articolo del signor J. Aichinger di Bleiberg, pubblicato nel N. 20 delle *Mittheilungen des D. u. Oe. A. V.* In esso l'A. parla delle escursioni da esso fatte quest'anno nella regione del M. Canin e del Jôf del Montasio.

Egli comincia il suo bellissimo articolo col rammaricarsi « come regioni molto meno interessanti e di gran lunga più fuori di mano siano oggetto di frequenti visite da parte di numerose brigate di alpinisti, mentre questa d'indiscutibile grandiosità e di facile accessibilità sia quasi totalmente negletta dagli alpinisti tedeschi. » L'A. aggiunge: « Il dott. Hecht sino dal 1883, pure nelle *Mittheilungen,* ebbe con vibrate parole a richiamare l'attenzione del mondo alpinistico su questa regione dicendola, per certi riguardi, più ricca di bellezze tanto delle celebrate Dolomiti, come delle Alpi calcari settentrionali, affermando essere la vista, specialmente quella dal M. Canin, di gran lunga migliore di quella offerta dal più elevato culmine della catena centrale. Esprimeva poi il dott. Hecht, sino da allora la speranza che le sue parole avessero avuto a bastare per procurare a queste montagne un aumento costante di visitatori. Ma questa legittima speranza non è peranco divenuta realtà, tutto essendo rimasto allo stesso stadio.

Di rado qualche alpinista tedesco penetra in questa regione, e più di rado ancora sale una delle alte sue vette, percui essa rimane quasi un esclusivo dominio della Società Alpina Friulana di Udine.»

Passa quindi a descrivere la sua gita al M. Canin, loda il Ricovero sociale di Nevea e muove un appunto riguardo al Ricovero Canin, appunto al quale viene risposto in altra parte di questo giornale.

Vorremmo poter riprodurre per intero l'interessante descrizione tanto della gita al Canin come di quella al Jôf del Montasio, ma purtroppo la ristrettezza di spazio ci obbliga a citare soltanto i brani più salienti.

Della cima del Canin l'A. scrive: « Chi ha la fortuna di toccare questa vetta in una limpida giornata, rimarrà colpito dalla vivissima impressione che farà su di lui la grandiosità della vista.

Il particolare di questa non istà tanto nel panorama abbracciante tutte le alpi orientali, che pur tanto belle si presentano, quanto nello sguardo alla fiorente pianura veneta con l'azzurro e sconfinato sfondo del mare, in un tutto armonico. Oltre a questa splendida e sterminata vista, attraente in grado superlativo è lo sguardo: da una parte ai sottostanti bellissimi azzurri ghiacciai, e dall'altra al vasto altopiano somigliante ad un gigantesco ghiacciaio petroso. »

« La vista dal Jôf del Montasio — scrive l'A. — è naturalmente presso che eguale a quella del Canin, non voglio però dire quale sia la migliore poichè ciascuna ha le sue proprie attrattive. Una essenziale differenza esiste nello sguardo alle rispettive montagne, l'una dall'altra, sino dalla loro base affatto diverse. Infatti se dal Canin l'occhio è ammaliato dal vasto e selvaggio altopiano e dai magnifici ghiacciai; dalla cima del Jôf del Montasio sono gl'immensi ed orridi precipizi sulla Seisera e sul Canale di Dogna che incantano l'osservatore facendogli parere di trovarsi sospeso fra cielo e terra e che ogni via di comunicazione con la valle gli sia tagliata.»

Come conclusione il sig. Aichinger giustamente osserva come, allo stato attuale delle due montagne il M. Canin per la via dei ghiacciai presenti maggiori difficoltà del Jôf del Montasio, aggiunge però di non voler emettere con ciò un giudizio.

N. 58. Per passo barca di Pioverno e lungo la sponda destra del Tagliamento a Cavazzo ore 2; da Cavazzo a Cesclans ore 1. V. num. 48. Da Cavazzo a Verzegnis (m. 412) ore 1 $^1/_2$; da Verzegnis a Tolmezzo ore 1. — Oppure da Verzegnis per Fuignis (m. 689), Croce (m. 755) e valle del T. Faeit a Cavazzo ore 3. V. anche num. 26, 44 e 47.

Dalla Stazione per la Carnia. Dista da Udine chil. 40, ore 1.44 a ore 1.27, coi treni diretti min. 57 a 49 (alta sul mare m. 260). Dista da Amaro chil. 4; da Tolmezzo 11 $^1/_2$.

N. 59. Alla vetta del M. Amariana (m. 1905) per Stali di Nole a cima orientale (m. 1866) ore 5 e in altra $^1/_2$ ora alla vetta. Discesa ad Amaro in ore 3 $^1/_2$.

N. 60. Per Togliezzo (m. 460) e Collelungo a Resiutta ore 4 $^1/_2$.

N. 61. Fino alla Chiesetta di S. Maria (m. 320, 1 chilometro prima di Tolmezzo). Da questa per Illeggio (m. 584), Imponzo (m. 390), Cadunea (m. 402), Cedarcis (m. 394) e Cabia (m. 758) a Arta (m. 443) ore 4. Da Arta a Tolmezzo (m. 323) chil. 9. Oppure fino a Cedarcis per la strada suaccennata e dopo per Formeaso (m. 401) e Zuglio (m. 418) a Arta ore 3.

N. 62. Da Tolmezzo alla vetta del M. Strabut (m. 1084 in ore 3. Discesa in ore 2.

N. 63. Da Tolmezzo per Casanova (m. 370), Fusea (m. 703), Cazzaso, Salaries, Sezza (m. 653) e Zuglio a Arta ore 4.

N. 64. Da Tolmezzo per Fusea, Buttea (m. 894), Plugna (m. 937), Vinajo (m. 825), Allegnidis (m. 895), Ciavujano (m. 787) e Lauco (m. 731) a Villa Santina (m. 364) ore 5. Da Villa Santina a Tolmezzo chil. 7 $^1/_2$. Oppure fino a Vinajo per la strada suaccennata e dopo per la vetta del M. Cretis (m. 1041) e Lauco a Villa Santina ore 5 $^1/_2$. V. anche num. 48, 49, 56 e 58.

(Continua) F. Cantarutti

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

La Svizzera è stata finora il convegno privilegiato degli Alpinisti; essi ignoravano la bellezza delle nostre valli. Ma da qualche anno le Alpi italiane e gli Appennini cominciano ad essere conosciuti: si cominciano ad apprezzare le nostre valli pittoresche. Alcuni alberghi però lasciano ancora molto da desiderare; abbiate cura dei vostri alberghi e gli stranieri d'ogni nazione in gran numero verranno fra voi, porteranno il benessere nella popolazione e se saranno ben trattati lascieranno con rincrescimeuto le vostre belle montagne colla promessa di ritornarvi l'anno dopo.

R. H. Budden

Le Alpes sont un des monuments les plus gigantesques de la création, mais pour les contempler dans toute leur majesté il ne suffit pas de pénétrer jusqu'aux premiers gradins de leurs vastes ramifications. Il faut, à travers les ruines et les décombres d'un monde primitif, sonder les abîmes, gravir les rocs escarpés, escalader les cimes, s'aventurer dans les labyrinthes des glaciers et des champs de neige, aprés avoir erré au bord des lacs limpides, sur les pentes fleuries qui encadrent les bruyantes cascades, ou dans la sombre solitude des forêts. Alors seulement l'oeil peut admirer la sublimité de la nature alpestre, voir ce que celle-ci présente de magnifique et de terrible.

H. A. Berlepsch — *Les Alpes*

ASCESE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI

M. CANIN E. JÔF DEL MONTASIO.

Aus dem Friaul è il titolo di un interessante articolo del signor J. Aichinger di Bleiberg, pubblicato nel N. 20 delle *Mittheilungen des D. u. Oe. A. V.* In esso l'A. parla delle escursioni da esso fatte quest'anno nella regione del M. Canin e del Jôf del Montasio.

Egli comincia il suo bellissimo articolo col rammaricarsi « come regioni molto meno interessanti e di gran lunga più fuori di mano siano oggetto di frequenti visite da parte di numerose brigate di alpinisti, mentre questa d'indiscutibile grandiosità e di facile accessibilità sia quasi totalmente negletta dagli alpinisti tedeschi. » L'A. aggiunge: « Il dott. Hecht sino dal 1883, pure nelle *Mittheilungen,* ebbe con vibrate parole a richiamare l'attenzione del mondo alpinistico su questa regione dicendola, per certi riguardi, più ricca di bellezze tanto delle celebrate Dolomiti, come delle Alpi calcari settentrionali, affermando essere la vista, specialmente quella dal M. Canin, di gran lunga migliore di quella offerta dal più elevato culmine della catena centrale. Esprimeva poi il dott. Hecht, sino da allora la speranza che le sue parole avessero avuto a bastare per procurare a queste montagne un aumento costante di visitatori. Ma questa legittima speranza non è peranco divenuta realtà, tutto essendo rimasto allo stesso stadio.

Di rado qualche alpinista tedesco penetra in questa regione, e più di rado ancora sale una delle alte sue vette, percui essa rimane quasi un esclusivo dominio della Società Alpina Friulana di Udine.»

Passa quindi a descrivere la sua gita al M. Canin, loda il Ricovero sociale di Nevea e muove un appunto riguardo al Ricovero Canin, appunto al quale viene risposto in altra parte di questo giornale.

Vorremmo poter riprodurre per intero l'interessante descrizione tanto della gita al Canin come di quella al Jôf del Montasio, ma purtroppo la ristrettezza di spazio ci obbliga a citare soltanto i brani più salienti.

Della cima del Canin l'A. scrive: « Chi ha la fortuna di toccare questa vetta in una limpida giornata, rimarrà colpito dalla vivissima impressione che farà su di lui la grandiosità della vista.

Il particolare di questa non istà tanto nel panorama abbracciante tutte le alpi orientali, che pur tanto belle si presentano, quanto nello sguardo alla fiorente pianura veneta con l'azzurro e sconfinato sfondo del mare, in un tutto armonico. Oltre a questa splendida e sterminata vista, attraente in grado superlativo è lo sguardo: da una parte ai sottostanti bellissimi azzurri ghiacciai, e dall'altra al vasto altopiano somigliante ad un gigantesco ghiacciaio petroso. »

« La vista dal Jôf del Montasio — scrive l'A. — è naturalmente presso che eguale a quella del Canin, non voglio però dire quale sia la migliore poichè ciascuna ha le sue proprie attrattive. Una essenziale differenza esiste nello sguardo alle rispettive montagne, l'una dall'altra, sino dalla loro base affatto diverse. Infatti se dal Canin l'occhio è ammaliato dal vasto e selvaggio altopiano e dai magnifici ghiacciai; dalla cima del Jôf del Montasio sono gl'immensi ed orridi precipizi sulla Seisera e sul Canale di Dogna che incantano l'osservatore facendogli parere di trovarsi sospeso fra cielo e terra e che ogni via di comunicazione con la valle gli sia tagliata.»

Come conclusione il sig. Aichinger giustamente osserva come, allo stato attuale delle due montagne il M. Canin per la via dei ghiacciai presenti maggiori difficoltà del Jôf del Montasio, aggiunge però di non voler emettere con ciò un giudizio.

Il sig. Aichinger consiglia agli alpinisti, che avessero in animo di salire il Jôf, di pernottare alle Casere Pecollo dalle quali in 4 ore se ne raggiunge la cima. Egli ci vorrà però permettere di dissentire da lui su questo punto e di raccomandare invece agli alpinisti, di pernottare al Ricovero Nevea della S. A. F. il quale dotato com'è di tutte le comodità può offrire un quieto riposo senza la molestia degli odori e dei suoni onde vanno famose le malghe in genere e quelle dei pascoli del Montasio in ispecie.

Nuove ascensioni nelle Alpi Bellunesi. — *Cima di Fop* 2883 m. (gruppo della Marmolada). — Il giorno 15 settembre u. s. il socio del C. A. I. Orazio de Falkner eseguì, con la guida Clemente Callegari di Caprile, la prima ascensione di questa vetta. Ad altro numero la relazione.

Nelle « Mittheilungen » del C. A. T. A. n. 20 troviamo notizia di quattro nuove ascensioni compiute dal signor Emil Artmann (1).

Pausa Marza. (gruppo del Popena). — Il giorno 25 luglio u. s. il signor Artmann salì, dal lato nord-est., la vetta più alta di questa montagna, senza incontrare difficoltà, salvo alcuni passaggi. Sulla vetta trovò un ometto costruito di certo dalla guida Micheal Innerkofler, ma pare che non vi fosse stato ancora alcun alpinista, per cui il signor Artmann ritiene che la sua sia la prima ascensione turistica.

Punte dei Cadini. — In agosto il signor Artmann salì due vette poco conosciute di questo gruppo, non trovando nè sull'una nè sull'altra alcun segno di precedente ascensione.

La prima fu salita li 2 agosto. È una cresta rocciosa che trovasi a destra appena si entra nella grande comba nevosa che si stende da nord a sud fra le punte dei Cadini e dovrebbe essero circa 40 o 50 m. più bassa della vetta principale. La salita fu fatta dalla predetta comba sino alla cresta, donde per il lato sud, con qualche difficoltà, alla vetta, la quale è composta di parecchi spuntoni.

L'altra vetta fu salita li 15 agosto. È un tozzo e largo spuntone di roccia, che sorge a nord della punta principale ed è separato da questa mediante un profondo canalone rivestito di ghiaccio. La salita fu fatta da questo canalone senza difficoltà.

Punta di Frida (gruppo delle Tre Cime di Lavaredo). — Questa punta che sorge a nord-est della Piccola Cima, fu salita li 9 agosto dalla forcella che separa le due vette e per la cresta sud-ovest. È da notare che la detta forcella fu raggiunta dal lato nord per via diversa da quella già tenuta per montare dal lato nord alla Piccola Cima: invece di prendere la cresta che conduce direttamente alla forcella, il signor Artmann e Josef Innerkofler, si tennero più a destra e seguirono la cresta che si stende sotto la gialla parete della Piccola Cima. Così evitarono un cammino per salire il quale non basta una sola guida, abbisognandone due che montino una sulle spalle dell'altra, ma riuscirono solo con grandi difficoltà e superando dei veri pericoli, per la straordinaria bravura di Innerkofler. È un'impresa, insomma, che esige molto anche dall'alpinista, se va con una sola guida; per cui quello che voglia risparmiare fatica farà meglio a prender due guide ed a seguire sino alla forcella la via della Piccola Cima.

(Rivista mensile del C. A. I.)

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Un elogio alla guida Marcon. Verso la metà del novembre scorso, un drappello di soldati alpini, in escursione dalla valle di Resia a quella di Raccolana, ebbe a guida il nostro Francesco Marcon ed il signor Francesco Flora ufficiale del 7° Alpini comandante del drappello stesso, soddisfatto dei servigi ricevuti, lasciò scritto sul libretto personale del Marcon la memoria che abbiamo il piacere di riportare:

« Io sottoscritto mi pregio rendere noto, il contegno più che modesto e l'ardire della guida Marcon. Nella marcia da Prato di Resia a Chiusaforte passando per Pusti-Gost, Indrinizza, M. Sarte, R. Blasich, Tamaroz; oltre l'essersi mostrato infaticabile camminatore sulla neve, e robusto portatore, rese nota la sua abnegazione ed il suo zelo nel disimpegno del suo servizio, in modo ammirevole nella notte dal 15 al 16 novembre, in cui, colti dalla notte in un bosco, in mezzo alla neve, al così detto Ponte di Blasich, ad un'ora e mezza (venendo in discesa) da Tamaroz sopra il salto di roccia ivi esistente.

« Oltre all'aver fatto il possibile per non far noto al drappello di soldati il pericolo di rimanere assiderati, non potendo accendere il fuoco causa la mancanza di legna, secca, essendosi rese inutili le sue ricerche di detta legna, spinse la sua abnegazione fino a sacrificare il suo alpenstock, suo cavallo di battaglia, onde ottenere l'intento e, raggiuntolo, vegliò tutta la notte per mantenere il fuoco. La pratica poi sua, nel riconoscere la via migliore e nel far strada sulla neve sono superiori ad ogni elogio.

« Tanto mi pregio render noto ai dilettanti delle Alpi, che desiderano una buona guida. »

Lavori della Sezione di Milano. — *Capanna D. Marinelli al Monte Rosa.* — Finalmente, approfitando del bel tempo avutosi verso la fine di settembre si poterono compiere i restauri occorrenti a questa capanna, pei quali sino dallo scorso anno si erano portati in posto i materiali. Il tetto antico venne ricoperto da uno nuovo in grossi legnami e di maggiore inclinazione. I muri furono accomodati e la porta venne munita di chiave. È da ritenere che sia così pienamente impedito l'accesso alla tormenta e quindi anche la formazione, più volte lamentata, d'uno strato di ghiaccio. Una delle chiavi è depositata presso la Sezione, l'altra si può avere all'albergo del Monte Rosa in Macugnaga, condotto dal socio Luigi Jonghi (per cura del quale furono eseguiti i restauri.) Per l'arredamento interno si aggiunsero tre sacchi da piedi in pelle di montone, che certamente a quell'altezza torneranno utili. La spesa è stata di circa 750 lire.

Nuova Capanna Cecilia al Disgrazia. — La scorsa estate fu compiuta la costruzione di questa nuova Capanna. che è situata all'altitudine di 2548 m., a 100 metri di distanza e circa 10 metri più in basso della vecchia.

Essa consta di un fabbricato in muro con rimboccatura a calce, lungo m. 7.20, largo m. 4.10 comprese le grossezze dei muri (m. 0.60). È divisa in due locali: il primo di m. 3.25 × 2.90 serve da cucina; il secondo di m. 3.90 × 2.90 ad uso di dormitorio per gli alpinisti. Sopra questo locale, all'altezza di m. 2.20 dal pavimento, havvi un'impalcatura, cui si accede con scala a mano dalla cucina e che è destinata alle guide. Nel dormitorio stanno 6 letti disposti a due piani; nella cucina un fornello e tutti gli utensili occorrenti.

La capanna è chiusa e le chiavi saranno distribuite alle guide Scetti di Cattaeggio, Fiorelli di S. Martino, Schenatti di Chiesa e Baroni di Sussia.

Per l'uso della capanna, si intende di mettere la tassa di una lira per persona (escluse le guide e portatori) e per giorno, allo scopo di compensare le spese per il trasporto della legna che deve farsi da luogo assai lontano.

Capanna Dosdè. — Nella scorsa estate furono condotti a buon punto i lavori di costruzione di questa capanna, situata sul Colle di Dosdè (2860 m.): vennero alzati i muri, ma il tetto non potè essere messo a posto, stante il tempo avverso; il materiale occorrente si trova però tutto sul luogo. Gli assuntori del lavoro assicurano di poter dare il rifugio ultimato per la metà dell'agosto 1891.

(Rivista mensile del C. A. I.)

(1) Soltanto per una di queste salite. quella della Punta Frida, il signor Artmann dice di averla compiuta con Josef Innerkofler ma pare che abbia avuto con sè questa guida anche nelle altre.

N. 58. Per passo barca di Pioverno e lungo la sponda destra del Tagliamento a Cavazzo ore 2; da Cavazzo a Cesclans ore 1. V. num. 48. Da Cavazzo a Verzegnis (m. 412) ore 1 $^1/_2$; da Verzegnis a Tolmezzo ore 1. — Oppure da Verzegnis per Fuignis (m. 689), Croce (m. 755) e valle del T. Faeit a Cavazzo ore 3. V. anche num. 26, 44 e 47.

Dalla Stazione per la Carnia. Dista da Udine chil. 40, ore 1.44 a ore 1.27, coi treni diretti min. 57 a 49 (alta sul mare m. 260). Dista da Amaro chil. 4; da Tolmezzo 11 $^1/_2$.

N. 59. Alla vetta del M. Amariana (m. 1905) per Stali di Nole a cima orientale (m. 1866) ore 5 e in altra $^1/_2$ ora alla vetta. Discesa ad Amaro in ore 3 $^1/_2$.

N. 60. Per Togliezzo (m. 460) e Collelungo a Resiutta ore 4 $^1/_2$.

N. 61. Fino alla Chiesetta di S. Maria (m. 320, 1 chilometro prima di Tolmezzo). Da questa per Illeggio (m. 584), Imponzo (m. 390), Cadunea (m. 402), Cedarcis (m. 394) e Cabia (m. 758) a Arta (m. 443) ore 4. Da Arta a Tolmezzo (m. 323) chil. 9. Oppure fino a Cedarcis per la strada suaccennata e dopo per Formeaso (m. 401) e Zuglio (m. 418) a Arta ore 3.

N. 62. Da Tolmezzo alla vetta del M. Strabut (m. 1084 in ore 3. Discesa in ore 2.

N. 63. Da Tolmezzo per Casanova (m. 370), Fusea (m. 703), Cazzaso, Salaries, Sezza (m. 653) e Zuglio a Arta ore 4.

N. 64. Da Tolmezzo per Fusea, Buttea (m. 894), Plugna (m. 937), Vinajo (m. 825), Allegnidis (m. 895), Ciavujano (m. 787) e Lauco (m. 731) a Villa Santina (m. 364) ore 5. Da Villa Santina a Tolmezzo chil. 7 $^1/_2$. Oppure fino a Vinajo per la strada suaccennata e dopo per la vetta del M. Cretis (m. 1041) e Lauco a Villa Santina ore 5 $^1/_2$. V. anche num. 48, 49, 56 e 58.

(Continua) F. Cantarutti

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

La Svizzera è stata finora il convegno privilegiato degli Alpinisti; essi ignoravano la bellezza delle nostre valli. Ma da qualche anno le Alpi italiane e gli Appennini cominciano ad essere conosciuti: si cominciano ad apprezzare le nostre valli pittoresche. Alcuni alberghi però lasciano ancora molto da desiderare; abbiate cura dei vostri alberghi e gli stranieri d'ogni nazione in gran numero verranno fra voi, porteranno il benessere nella popolazione e se saranno ben trattati lascieranno con rincrescimeuto le vostre belle montagne colla promessa di ritornarvi l'anno dopo.

R. H. Budden

Le Alpes sont un des monuments les plus gigantesques de la création, mais pour les contempler dans toute leur majesté il ne suffit pas de pénétrer jusqu'aux premiers gradins de leurs vastes ramifications. Il faut, à travers les ruines et les décombres d'un monde primitif, sonder les abîmes, gravir les rocs escarpés, escalader les cimes, s'aventurer dans les labyrinthes des glaciers et des champs de neige, aprés avoir erré au bord des lacs limpides, sur les pentes fleuries qui encadrent les bruyantes cascades, ou dans la sombre solitude des forêts. Alors seulement l'oeil peut admirer la sublimité de la nature alpestre, voir ce que celle-ci présente de magnifique et de terrible.

H. A. Berlepsch — *Les Alpes*

ASCESE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI

M. CANIN E. JÔF DEL MONTASIO.

Aus dem Friaul è il titolo di un interessante articolo del signor J. Aichinger di Bleiberg, pubblicato nel N. 20 delle *Mittheilungen des D. u. Oe. A. V.* In esso l'A. parla delle escursioni da esso fatte quest'anno nella regione del M. Canin e del Jôf del Montasio.

Egli comincia il suo bellissimo articolo col rammaricarsi « come regioni molto meno interessanti e di gran lunga più fuori di mano siano oggetto di frequenti visite da parte di numerose brigate di alpinisti, mentre questa d'indiscutibile grandiosità e di facile accessibilità sia quasi totalmente negletta dagli alpinisti tedeschi. » L'A. aggiunge: « Il dott. Hecht sino dal 1883, pure nelle *Mittheilungen,* ebbe con vibrate parole a richiamare l'attenzione del mondo alpinistico su questa regione dicendola, per certi riguardi, più ricca di bellezze tanto delle celebrate Dolomiti, come delle Alpi calcari settentrionali, affermando essere la vista, specialmente quella dal M. Canin, di gran lunga migliore di quella offerta dal più elevato culmine della catena centrale. Esprimeva poi il dott. Hecht, sino da allora la speranza che le sue parole avessero avuto a bastare per procurare a queste montagne un aumento costante di visitatori. Ma questa legittima speranza non è peranco divenuta realtà, tutto essendo rimasto allo stesso stadio.

Di rado qualche alpinista tedesco penetra in questa regione, e più di rado ancora sale una delle alte sue vette, percui essa rimane quasi un esclusivo dominio della Società Alpina Friulana di Udine.»

Passa quindi a descrivere la sua gita al M. Canin, loda il Ricovero sociale di Nevea e muove un appunto riguardo al Ricovero Canin, appunto al quale viene risposto in altra parte di questo giornale.

Vorremmo poter riprodurre per intero l'interessante descrizione tanto della gita al Canin come di quella al Jôf del Montasio, ma purtroppo la ristrettezza di spazio ci obbliga a citare soltanto i brani più salienti.

Della cima del Canin l'A. scrive: « Chi ha la fortuna di toccare questa vetta in una limpida giornata, rimarrà colpito dalla vivissima impressione che farà su di lui la grandiosità della vista.

Il particolare di questa non istà tanto nel panorama abbracciante tutte le alpi orientali, che pur tanto belle si presentano, quanto nello sguardo alla fiorente pianura veneta con l'azzurro e sconfinato sfondo del mare, in un tutto armonico. Oltre a questa splendida e sterminata vista, attraente in grado superlativo è lo sguardo: da una parte ai sottostanti bellissimi azzurri ghiacciai, e dall'altra al vasto altopiano somigliante ad un gigantesco ghiacciaio petroso. »

« La vista dal Jôf del Montasio — scrive l'A. — è naturalmente presso che eguale a quella del Canin, non voglio però dire quale sia la migliore poichè ciascuna ha le sue proprie attrattive. Una essenziale differenza esiste nello sguardo alle rispettive montagne, l'una dall'altra, sino dalla loro base affatto diverse. Infatti se dal Canin l'occhio è ammaliato dal vasto e selvaggio altopiano e dai magnifici ghiacciai; dalla cima del Jôf del Montasio sono gl'immensi ed orridi precipizi sulla Seisera e sul Canale di Dogna che incantano l'osservatore facendogli parere di trovarsi sospeso fra cielo e terra e che ogni via di comunicazione con la valle gli sia tagliata.»

Come conclusione il sig. Aichinger giustamente osserva come, allo stato attuale delle due montagne il M. Canin per la via dei ghiacciai presenti maggiori difficoltà del Jôf del Montasio, aggiunge però di non voler emettere con ciò un giudizio.

Il sig. Aichinger consiglia agli alpinisti, che avessero in animo di salire il Jôf, di pernottare alle Casere Pecollo dalle quali in 4 ore se ne raggiunge la cima. Egli ci vorrà però permettere di dissentire da lui su questo punto e di raccomandare invece agli alpinisti, di pernottare al Ricovero Nevea della S. A. F. il quale dotato com'è di tutte le comodità può offrire un quieto riposo senza la molestia degli odori e dei suoni onde vanno famose le malghe in genere e quelle dei pascoli del Montasio in ispecie.

Nuove ascensioni nelle Alpi Bellunesi. — *Cima di Fop* 2883 m. (gruppo della Marmolada). — Il giorno 15 settembre u. s. il socio del C. A. I. Orazio de Falkner eseguì, con la guida Clemente Callegari di Caprile, la prima ascensione di questa vetta. Ad altro numero la relazione.

Nelle « Mittheilungen » del C. A. T. A. n. 20 troviamo notizia di quattro nuove ascensioni compiute dal signor Emil Artmann (1).

Pausa Marza. (gruppo del Popena). — Il giorno 25 luglio u. s. il signor Artmann salì, dal lato nord-est., la vetta più alta di questa montagna, senza incontrare difficoltà, salvo alcuni passaggi. Sulla vetta trovò un ometto costruito di certo dalla guida Micheal Innerkofler, ma pare che non vi fosse stato ancora alcun alpinista, per cui il signor Artmann ritiene che la sua sia la prima ascensione turistica.

Punte dei Cadini. — In agosto il signor Artmann salì due vette poco conosciute di questo gruppo, non trovando nè sull'una nè sull'altra alcun segno di precedente ascensione.

La prima fu salita li 2 agosto. È una cresta rocciosa che trovasi a destra appena si entra nella grande comba nevosa che si stende da nord a sud fra le punte dei Cadini e dovrebbe essero circa 40 o 50 m. più bassa della vetta principale. La salita fu fatta dalla predetta comba sino alla cresta, donde per il lato sud, con qualche difficoltà, alla vetta, la quale è composta di parecchi spuntoni.

L'altra vetta fu salita li 15 agosto. È un tozzo e largo spuntone di roccia, che sorge a nord della punta principale ed è separato da questa mediante un profondo canalone rivestito di ghiaccio. La salita fu fatta da questo canalone senza difficoltà.

Punta di Frida (gruppo delle Tre Cime di Lavaredo). — Questa punta che sorge a nord-est della Piccola Cima, fu salita li 9 agosto dalla forcella che separa le due vette e per la cresta sud-ovest. È da notare che la detta forcella fu raggiunta dal lato nord per via diversa da quella già tenuta per montare dal lato nord alla Piccola Cima: invece di prendere la cresta che conduce direttamente alla forcella, il signor Artmann e Josef Innerkofler, si tennero più a destra e seguirono la cresta che si stende sotto la gialla parete della Piccola Cima. Così evitarono un cammino per salire il quale non basta una sola guida, abbisognandone due che montino una sulle spalle dell'altra, ma riuscirono solo con grandi difficoltà e superando dei veri pericoli, per la straordinaria bravura di Innerkofler. È un'impresa, insomma, che esige molto anche dall'alpinista, se va con una sola guida; per cui quello che voglia risparmiare fatica farà meglio a prender due guide ed a seguire sino alla forcella la via della Piccola Cima.

(Rivista mensile del C. A. I.)

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Un elogio alla guida Marcon. Verso la metà del novembre scorso, un drappello di soldati alpini, in escursione dalla valle di Resia a quella di Raccolana, ebbe a guida il nostro Francesco Marcon ed il signor Francesco Flora ufficiale del 7° Alpini comandante del drappello stesso, soddisfatto dei servigi ricevuti, lasciò scritto sul libretto personale del Marcon la memoria che abbiamo il piacere di riportare:

« Io sottoscritto mi pregio rendere noto, il contegno più che modesto e l'ardire della guida Marcon. Nella marcia da Prato di Resia a Chiusaforte passando per Pusti-Gost, Indrinizza, M. Sarte, R. Blasich, Tamaroz; oltre l'essersi mostrato infaticabile camminatore sulla neve, e robusto portatore, rese nota la sua abnegazione ed il suo zelo nel disimpegno del suo servizio, in modo ammirevole nella notte dal 15 al 16 novembre, in cui, colti dalla notte in un bosco, in mezzo alla neve, al così detto Ponte di Blasich, ad un'ora e mezza (venendo in discesa) da Tamaroz sopra il salto di roccia ivi esistente.

« Oltre all'aver fatto il possibile per non far noto al drappello di soldati il pericolo di rimanere assiderati, non potendo accendere il fuoco causa la mancanza di legna, secca, essendosi rese inutili le sue ricerche di detta legna, spinse la sua abnegazione fino a sacrificare il suo alpenstock, suo cavallo di battaglia, onde ottenere l'intento e, raggiuntolo, vegliò tutta la notte per mantenere il fuoco. La pratica poi sua, nel riconoscere la via migliore e nel far strada sulla neve sono superiori ad ogni elogio.

« Tanto mi pregio render noto ai dilettanti delle Alpi, che desiderano una buona guida. »

Lavori della Sezione di Milano. — *Capanna D. Marinelli al Monte Rosa.* — Finalmente, approfitando del bel tempo avutosi verso la fine di settembre si poterono compiere i restauri occorrenti a questa capanna, pei quali sino dallo scorso anno si erano portati in posto i materiali. Il tetto antico venne ricoperto da uno nuovo in grossi legnami e di maggiore inclinazione. I muri furono accomodati e la porta venne munita di chiave. È da ritenere che sia così pienamente impedito l'accesso alla tormenta e quindi anche la formazione, più volte lamentata, d'uno strato di ghiaccio. Una delle chiavi è depositata presso la Sezione, l'altra si può avere all'albergo del Monte Rosa in Macugnaga, condotto dal socio Luigi Jonghi (per cura del quale furono eseguiti i restauri.) Per l'arredamento interno si aggiunsero tre sacchi da piedi in pelle di montone, che certamente a quell'altezza torneranno utili. La spesa è stata di circa 750 lire.

Nuova Capanna Cecilia al Disgrazia. — La scorsa estate fu compiuta la costruzione di questa nuova Capanna. che è situata all'altitudine di 2548 m., a 100 metri di distanza e circa 10 metri più in basso della vecchia.

Essa consta di un fabbricato in muro con rimboccatura a calce, lungo m. 7.20, largo m. 4.10 comprese le grossezze dei muri (m. 0.60). È divisa in due locali: il primo di m. 3.25 × 2.90 serve da cucina; il secondo di m. 3.90 × 2.90 ad uso di dormitorio per gli alpinisti. Sopra questo locale, all'altezza di m. 2.20 dal pavimento, havvi un'impalcatura, cui si accede con scala a mano dalla cucina e che è destinata alle guide. Nel dormitorio stanno 6 letti disposti a due piani; nella cucina un fornello e tutti gli utensili occorrenti.

La capanna è chiusa e le chiavi saranno distribuite alle guide Scetti di Cattaeggio, Fiorelli di S. Martino, Schenatti di Chiesa e Baroni di Sussia.

Per l'uso della capanna, si intende di mettere la tassa di una lira per persona (escluse le guide e portatori) e per giorno, allo scopo di compensare le spese per il trasporto della legna che deve farsi da luogo assai lontano.

Capanna Dosdè. — Nella scorsa estate furono condotti a buon punto i lavori di costruzione di questa capanna, situata sul Colle di Dosdè (2860 m.): vennero alzati i muri, ma il tetto non potè essere messo a posto, stante il tempo avverso; il materiale occorrente si trova però tutto sul luogo. Gli assuntori del lavoro assicurano di poter dare il rifugio ultimato per la metà dell'agosto 1891.

(Rivista mensile del C. A. I.)

(1) Soltanto per una di queste salite. quella della Punta Frida, il signor Artmann dice di averla compiuta con Josef Innerkofler ma pare che abbia avuto con sè questa guida anche nelle altre.

STRADE E FERROVIE.

Ferrovia Tarvis-Raibl. — Il Ministero del commercio dell'Austria-Ungheria ha concesso al sig. Gaetano Schnabblegger, nostro socio, di fare gli studi tecnici preliminari per una ferrovia locale a scartamento ordinario che partirebbe da un dato punto della Ferrovia dello Stato fra la Stazione e la fermata di Tarvis e andrebbe fino a Raibl. Si tratterebbe proprio di una ferrovia d'interesse alpino, che sarà certamente accolta favorevolmente da tutti i circoli alpinistici, poichè essa condurrà in una regione meritamente molto visitata dagli alpinisti di tutti i paesi.

VARIE.

Vandalismo. — Il *Corriere delle Alpi* di Susa, nel numero del 24 agosto u. s., riferiva la notizia che nella notte dal 15 al 16 di quel mese, per opera di un giovinastro che pare sia bene conosciuto, venne troncata la testa dal busto di Vittorio Emanuele II collocato sulla vetta del Rocciamelone. Il *Corriere,* mentre biasimava altamente l'atto indegno, proponeva che si aprisse una sottoscrizione a piccola quota per sostituire al busto distrutto un busto in bronzo. L'idea trovò appoggio nella cittadinanza di Susa e la sottoscrizione ha fruttato sinora 98 lire.

Mentre ci associamo ai sentimenti espressi dal *Corriere* e plaudiamo alla sua iniziativa, augurando che abbia piena riuscita, esprimiamo in pari tempo il voto che sia accertato e reso noto il nome del colpevole dell'atto vandalico e gli venga inflitta la pena meritata. *(Rivista mensile del C. A. I.)*

BIBLIOGRAFIA.

Pitacco ing. L. — **La restaurazione delle montagne e la legge 1 marzo 1888,** *appunti e considerazioni* — Roma, Botta, 1890; vol. in-8° di pag. 146.

L'ingegner Pitacco, nostro egregio consocio, non è un semplice amatore platonico delle montagne; non le considera soltanto come mezzo di divertimento e di ginnastica fisica ed intellettuale; egli le ama in loro stesse, e vuol conservarle in tutta la loro bellezza, laddove questa sussiste tuttora, impedendone il deperimento, restaurarle laddove esse son già in parte rovinate e il loro deperimento più o meno avanzato. Già, da tempo, egli ha rivolto la sua attenzione ad alcuni dei modi coi quali gli agenti meteorici concorrono alla degradazione delle montagne, coadiuvati dall'ignavia, dall'ingordigia e dall'insipienza degli uomini, che in tal guisa diventano cooperatori e complici nell'opera di distruzione. Ma adesso l'attenzione del Pitacco è stata richiamata dalla legge pubblicata al 1 marzo del 1888 e colla quale i nostri legislatori credettero di *promuovere il rimboscamento e il rinsodamento dei terreni montuosi nel fine di guarentire la consistenza del suolo e di regolare il corso delle acque in un bacino fluviale,* non soltanto ma altresì di *promuovere sul lido del mare l'imboscamento delle dune incolte.* Tutti santi propositi, che, come fra il 1884 e il 1888 furono con cura studiati ed illustrati nelle due Camere, così sarebbe stato ben desiderabile che fossero stati seguiti con interesse dal pubblico italiano, il quale, a dir vero, parve che non s'accorgesse che si trattava di uno fra i più vitali e importanti argomenti riguardanti l'economia della nazione.

Esaminata la legge, fra altro, il Pitacco vi trova una lacuna fondamentale, essenziale, che concerne, nientemeno, che i provvedimenti finanziarii destinati a renderla attuabile. Come, egli domanda, voi volete provvedere al rimboscamento e al rinsodamento dei terreni montuosi, e al rimboscamento delle dune litorali, e non stabilite un serio piano finanziario per effettuare il gigantesco quanto provvidenziale progetto? In realtà, l'art. 20 della legge quasi clandestinamente accenna che un *apposito fondo per la esecuzione della legge è stanziato annualmente nello stato di previsione del Ministero di agricoltura, industria e commercio.* Ma quanti temessero di una soverchia e rovinosa larghezza per tale provvedimento, sarebbero ben presto tranquillati, poi che il solo cenno sommario complessivo di previsione della spesa, che nei quattr'anni di discussione della legge, fa una volta capolino (relazione Giolitti) lascia comprendere che la somma complessivamente ritenuta necessaria alla grandiosa impresa, si limiterà a una cinquantina di milioni. Ancora: il ministro Grimaldi discutendosi in Senato la legge dichiara esplicitamente che i fondi da stanziarsi in bilancio nei primi anni non supereranno le 300,000, nei successivi le 500,000 lire all'anno.

Ora, il Pitacco trova che con questi intendimenti la legge è perfettamente inutile ed illusoria; poi che, secondo lui, il rimboschimento e il rinsodamento dei terreni nelle sole montagne italiane porterebbero un minimum di spesa di almeno 400 milioni di lire, da parte dello Stato, spesa che se veramente si vuole diventi efficace, non dev'essere nemmeno ripartita in un numero molto lungo di anni. A questa conclusione egli viene da uno studio sull'estensione degli spazii ormai degradati e deperiti nelle nostre montagne, quale si può arguire dall'esame di quelle a noi più note (Friuli, Tirolo, Trentino, Francia ecc.) e dal costo delle spese incontrate nella restaurazione delle montagne, laddove, e in Francia specialmente, quest'opera ebbe già cominciamento.

Ond'egli crede che la legge, lodevole in astratto e nella sua intenzionalità, sia men che lodevole in concreto e nel fatto, perchè non provvede agli urgenti bisogni e crea la illusione che vi si sia provveduto.

Nel libro del Pitacco il tecnico potrà forse trovar a ridire su certi dettagli, ed è del pari certo che, non poche delle sue conclusioni, basandosi di necessità sulla induzione e partendo da dati per loro natura mal sicuri, non possono considerarsi come matematicamente accertate.

Però è indubitato che egli ha per lumi direttivi del suo procedere un'intima conoscenza e un grande amore del suo soggetto, e una grande coscienziosità, e del pari che, nelle linee generali e nella conclusione finale, non si può di molto dissentire da lui.

Padova, 4 dicembre 1890.

G. Marinelli

(Marzon prof. Luigi), **Distretto di Vittorio**; scala 1: 75000 per le distanze; 1: 50000 per le altezze. Rilievo plastico in gesso, avente le dimensioni di cent. 44 × 31.

L'egregio e diligente autore della *Guida di Vittorio*, ha voluto tentare anche la plastica cartografica ed ha costruito (finora in pochissimi esemplari, destinati al comune e alle scuole del capoluogo) il rilievo di Vittorio, ch'è verameate una primizia per quanto riguarda la plastigrafia della regione veneta ed un prodotto meritevole d'ogni elogio.

Il territorio, che il prof. Marson volle così riprodurre va dall'orlo meridionale del *lago di S. Croce* a N., a *Conegliano* a S., e da oltre *Folina* ad O a *Sacile* ad E., cioè comprende uno spazio alquanto maggiore che non sia quello occupato dal distretto di Vittorio.

Le due scale sono ottimamente proporzionate, e adattate alla plastica del territorio da riprodursi. Se si fosse adoperata una sola scala per le distanze e per le altezze, le modeste colline di Refrontolo, di Conegliano, di Colle Umberto, di Sarmede sarebbero risultate appena apprezzabili; se la differenza fra le due scale fosse stata maggiore, ne sarebbe venuto troppo grave danno alla verità.

Trovo scelte bene anche le tinte: *nera* per le ferrovie, pei confini amministrativi e per i nomi; *rossa* per i luoghi abitati e per le strade (forse in queste si potevano distinguere le maggiori, nazionali e provinciali, dalle altre); *azzurra* pei fiumi e per i laghi; *verde carica* per la pianura, che sfuma in *verde chiara, gialla,*

ranciata man mano che il suolo s'innalza, onde il rilievo acquista spiccatezza maggiore.

A ogni importante accidente geografico (fiumi, laghi, monti, passi, città, borgate) va unito un cartellino a stampa col nome e, dov'è possibile, col dato d'altezza della località.

Va da sè che gli elementi geografici del lavoro furon scelti con critica savia ed accorta, aiutata da una conoscenza del territorio che il Marson veramente ha grandissima, come quegli ch'è innamorato della sua breve patria e la ha non soltanto studiata sui libri, ma girata ed esplorata in lungo e in largo.

Così chi ha davanti a sè il rilievo plastico da lui eseguito, può a colpo d'occhio formarsi esattissimo o giusto concetto della interessante e pittoresca regione circostante a Vittorio, Lo stupendo accrocoro del Cansiglio col suo orlo rilevato all'ingiro, colla conca prativa centrale; la profonda e stretta valle incassata, nella cui depressione azzurreggiano i laghi di Morto, di Negrisiola e di Mareno; la erta muraglia del col Santin (Visentin) e le parallele giogaie che fan argine al torrente Soligo e nella cui principale frattura sta, secolare vedetta, la terra di Serravalle; le dolci e ridenti colline di Refrontolo e di Conegliano; tutto questo meraviglioso assieme di contrasti apparisce in un quadro verace ed espressivo nel rilievo, di cui si discorre.

So che il Marzon adesso attende a più vasto lavoro dello stesso genere, al rilievo plastico dell'intera provincia di Treviso. Una vera fortuna per gli studiosi di cose geografiche e di alpinismo e altresì per quelle scuole primarie, delle quali siffatte plastigrafie dovrebbero costituire un arredo didattico indispensabile.

G. Marinelli

BIBLIOGRAFIA PER RIDERE.

L'Italia geografica illustrata — In corso di pubblicazione. Editore Ed. Sonzogno, Milano.

È apparentemente una bella pubblicazione con illustrazioni discrete e abbondanti. Non c'è nome d'autore e quindi si tratta delle solite speculazioni librarie fatte copiando e copiando male. Non si stenterà a persuadersi di questo dando un'occhiata al libro. Noi abbiamo preso in esame la parte che riguarda il Friuli e vi abbiamo trovato in poche pagine i fiori che riportiamo.

Avremmo dovuto premettere quando abbiamo cominciato a fare questa Bibliografia per ridere, che siamo costretti a farla in modo che gli errori sieno compresi solo dai friulani o da chi conosce il Friuli od ha l'opportunità di prendere in mano qualche carta topografica, chè se volessimo spiegare ai profani in che consistano gli errori, dovremmo far diventare gli articoli tanto lunghi che nessuno li leggerebbe. Premesso ciò, ecco le peregrine bellezze del libro:

Lasciamo gli errori che si possono attribuire al proto come: il Fuane (fiume Fiume) il Sila (Sile) ecc.

Di Palmanova dice che è rinomata come patria dei pittori Palma.

Tarcento: antico borgo, esso pure un castello ora ridotto a palazzo, da una loggia del quale si domina il corso del torrente e i monti circostanti, sui quali sovrasta il Canino dalla vetta interamente coperta di ghiaccio.

Gemona: sul versante occidentale di un monte omonimo.

Presso Gemona sulla sinistra della ferrovia e sulla strada che da Udine, per S. Daniele, mette nel Trentino, è Osoppo.

La ferrovia attraversa sopra uno stupendo viadotto di 783 metri la paludosa valle del fiume Tagliamento.

Risalendo la valle di Resia si viene al passo culminante delle Alpi Giulie.

Parlando sempre della ferrovia pontebbana: Più volte si attraversa la valle di Raccolana.

Del Passo della Morte dice fra altro: La strada è appena larga tre metri, sopra una giogaja a picco alta circa mille (si noti che il Passo è a 725 metri sul mare e il letto del sottostante fiume a 650).

Le sorgenti del Tagliamento sono al Monte Dugno.

Vi pare che basti?

Viabilità della Regione Veneta. Prontuario-Guida. Vero corredo per gli orari ferroviari. Utile a tutti. — Vicenza, Girolamo Raschi editore, 1890.

È un libretto che ha molte rubriche utili: Percorrenze delle ferrovie, abbonamenti, biglietti a prezzi ridotti, messaggerie e corriere, uffici pubblici, tariffe di vetture, tramvie ecc. e per giunta cenni storici delle città. È poi adornata dalle piante delle città. Anche in questa piccola guida che vorrebbe esser perfetta troviamo degli errori curiosi. Per esempio nel servizio di vetture giornaliero fra Udine e paesi della Provincia, e fra i paesi stessi fa una confusione amenissima. Mette p. e. che da Cimolais si viene ad Udine in 2 ore (si noti che non esiste una strada carreggiabile che metta a Cimolais e che dista da Udine chilom. 67). Da Cimolais poi a S. Giorgio di Nogaro s'impiega 1 $^1/_2$ ora. Da Udine a S. Giorgio di Nogaro si mette da 3.45 a 5.30 ore, a Cividale 2.15, a S. Pietro al Natisone 3.15 a 4, mentre che a quest'ultimo paese da Remanzacco si va in 2.15 a 3. Da Tolmezzo a Comeglians 3 ore e da Villa Santina a Comeglians 15.2. Da Tolmezzo a Comeglians c'è una corsa al giorno e da Villa Santina 4. Da Tramonti di Sotto a Meduno 3 $^1/_2$ ore e da Zuglio a Tolmezzo da 57 minuti a 1 ora e 57 minuti.

Diamo fine a questa rivista riportando alcuni periodi sui cenni storici della città di Udine.

« Udine posa gigante sulle radici de' colli, che formano i primi contrafforti delle Alpi Carniche o (sic) Giulie, adergendo la propria fronte per 137 metri al di sopra di quell'Adriatico, del quale sembra ella diligente e instancabile vedetta. La Gran Guardia, suo forte castello, per meglio spiare protende lo sguardo sull'Adriatico litorale nord per oltre 40 chilometri. Bello il palazzo del comune e quello dei Tribunali, già castello. Da Udine a S. Daniele, corri ad Osoppo (25 chilometri a nord sulla via del Tirolo e poco lunge dalla sinistra del Tagliamento). »

R.

POLEMICA.

Pubblicando integralmente nei n. 1 e 2, 1890 di questa *Cronaca*, il testo di una conferenza tenuta dal defunto benemerito consocio dott. Ernesto D'Agostini, *Sui Vantaggi e Pericoli delle Società Alpine*, precipuo intendimento nostro fu di rendere un doveroso tributo alla memoria del compianto collega.

L'egregio barone C. de Czörnig avendo creduto di ravvisare nello scritto stesso un passo che direttamente riguarderebbe lui, ed altri scienziati tedeschi, stampò nel n. 20 delle *Mittheilungen des D. u. Oe. A. V.*, una lettera indirizzata alla Redazione dell'*In Alto*. Nella medesima egli rileva e cita dei brani della Conferenza, ove il D'Agostini, fra altro, accenna e denuncia quale pericolo, le esplorazioni e gli studi, che scienziati tedeschi, coadiuvati da privati e da autorità pubbliche, fanno sulle sporadi linguistiche tedesche in Italia.

L'egregio barone dichiara poi non essere vero che egli abbia scritto alcunchè sopra Sauris, all'infuori di un articolo, apparso sulle citate *Mittheilungen* del 1880, in cui non vi è ombra di intendimento politico e del quale è cenno eziandio nella *Cronaca* 1881 della S. A. F. e finisce così:

« In seno al nostro sodalizio alpino non viene fatta della po» litica nè palese, nè recondita e scopo di queste righe è di farlo » sapere a tutti, ma specialmente alla spettabile Redazione dell'*In* » *Alto* ». A questa lettera la Redazione si è creduta in dovere di

STRADE E FERROVIE.

Ferrovia Tarvis-Raibl. — Il Ministero del commercio dell'Austria-Ungheria ha concesso al sig. Gaetano Schnabblegger, nostro socio, di fare gli studi tecnici preliminari per una ferrovia locale a scartamento ordinario che partirebbe da un dato punto della Ferrovia dello Stato fra la Stazione e la fermata di Tarvis e andrebbe fino a Raibl. Si tratterebbe proprio di una ferrovia d'interesse alpino, che sarà certamente accolta favorevolmente da tutti i circoli alpinistici, poichè essa condurrà in una regione meritamente molto visitata dagli alpinisti di tutti i paesi.

VARIE.

Vandalismo. — Il *Corriere delle Alpi* di Susa, nel numero del 24 agosto u. s., riferiva la notizia che nella notte dal 15 al 16 di quel mese, per opera di un giovinastro che pare sia bene conosciuto, venne troncata la testa dal busto di Vittorio Emanuele II collocato sulla vetta del Rocciamelone. Il *Corriere,* mentre biasimava altamente l'atto indegno, proponeva che si aprisse una sottoscrizione a piccola quota per sostituire al busto distrutto un busto in bronzo. L'idea trovò appoggio nella cittadinanza di Susa e la sottoscrizione ha fruttato sinora 98 lire.

Mentre ci associamo ai sentimenti espressi dal *Corriere* e plaudiamo alla sua iniziativa, augurando che abbia piena riuscita, esprimiamo in pari tempo il voto che sia accertato e reso noto il nome del colpevole dell'atto vandalico e gli venga inflitta la pena meritata. *(Rivista mensile del C. A. I.)*

BIBLIOGRAFIA.

Pitacco ing. L. — **La restaurazione delle montagne e la legge 1 marzo 1888,** *appunti e considerazioni* — Roma, Botta, 1890; vol. in-8° di pag. 146.

L'ingegner Pitacco, nostro egregio consocio, non è un semplice amatore platonico delle montagne; non le considera soltanto come mezzo di divertimento e di ginnastica fisica ed intellettuale; egli le ama in loro stesse, e vuol conservarle in tutta la loro bellezza, laddove questa sussiste tuttora, impedendone il deperimento, restaurarle laddove esse son già in parte rovinate e il loro deperimento più o meno avanzato. Già, da tempo, egli ha rivolto la sua attenzione ad alcuni dei modi coi quali gli agenti meteorici concorrono alla degradazione delle montagne, coadiuvati dall'ignavia, dall'ingordigia e dall'insipienza degli uomini, che in tal guisa diventano cooperatori e complici nell'opera di distruzione. Ma adesso l'attenzione del Pitacco è stata richiamata dalla legge pubblicata al 1 marzo del 1888 e colla quale i nostri legislatori credettero di *promuovere il rimboscamento e il rinsodamento dei terreni montuosi nel fine di guarentire la consistenza del suolo e di regolare il corso delle acque in un bacino fluviale,* non soltanto ma altresì di *promuovere sul lido del mare l'imboscamento delle dune incolte.* Tutti santi propositi, che, come fra il 1884 e il 1888 furono con cura studiati ed illustrati nelle due Camere, così sarebbe stato ben desiderabile che fossero stati seguiti con interesse dal pubblico italiano, il quale, a dir vero, parve che non s'accorgesse che si trattava di uno fra i più vitali e importanti argomenti riguardanti l'economia della nazione.

Esaminata la legge, fra altro, il Pitacco vi trova una lacuna fondamentale, essenziale, che concerne, nientemeno, che i provvedimenti finanziarii destinati a renderla attuabile. Come, egli domanda, voi volete provvedere al rimboscamento e al rinsodamento dei terreni montuosi, e al rimboscamento delle dune litorali, e non stabilite un serio piano finanziario per effettuare il gigantesco quanto provvidenziale progetto? In realtà, l'art. 20 della legge quasi clandestinamente accenna che un *apposito fondo per la esecuzione della legge è stanziato annualmente nello stato di previsione del Ministero di agricoltura, industria e commercio.* Ma quanti temessero di una soverchia e rovinosa larghezza per tale provvedimento, sarebbero ben presto tranquillati, poi che il solo cenno sommario complessivo di previsione della spesa, che nei quattr'anni di discussione della legge, fa una volta capolino (relazione Giolitti) lascia comprendere che la somma complessivamente ritenuta necessaria alla grandiosa impresa, si limiterà a una cinquantina di milioni. Ancora: il ministro Grimaldi discutendosi in Senato la legge dichiara esplicitamente che i fondi da stanziarsi in bilancio nei primi anni non supereranno le 300,000, nei successivi le 500,000 lire all'anno.

Ora, il Pitacco trova che con questi intendimenti la legge è perfettamente inutile ed illusoria; poi che, secondo lui, il rimboschimento e il rinsodamento dei terreni nelle sole montagne italiane porterebbero un minimum di spesa di almeno 400 milioni di lire, da parte dello Stato, spesa che se veramente si vuole diventi efficace, non dev'essere nemmeno ripartita in un numero molto lungo di anni. A questa conclusione egli viene da uno studio sull'estensione degli spazii ormai degradati e deperiti nelle nostre montagne, quale si può arguire dall'esame di quelle a noi più note (Friuli, Tirolo, Trentino, Francia ecc.) e dal costo delle spese incontrate nella restaurazione delle montagne, laddove, e in Francia specialmente, quest'opera ebbe già cominciamento.

Ond'egli crede che la legge, lodevole in astratto e nella sua intenzionalità, sia men che lodevole in concreto e nel fatto, perchè non provvede agli urgenti bisogni e crea la illusione che vi si sia provveduto.

Nel libro del Pitacco il tecnico potrà forse trovar a ridire su certi dettagli, ed è del pari certo che, non poche delle sue conclusioni, basandosi di necessità sulla induzione e partendo da dati per loro natura mal sicuri, non possono considerarsi come matematicamente accertate.

Però è indubitato che egli ha per lumi direttivi del suo procedere un'intima conoscenza e un grande amore del suo soggetto, e una grande coscienziosità, e del pari che, nelle linee generali e nella conclusione finale, non si può di molto dissentire da lui.

Padova, 4 dicembre 1890.

G. Marinelli

(Marzon prof. Luigi), **Distretto di Vittorio**; scala 1: 75000 per le distanze; 1: 50000 per le altezze. Rilievo plastico in gesso, avente le dimensioni di cent. 44 × 31.

L'egregio e diligente autore della *Guida di Vittorio*, ha voluto tentare anche la plastica cartografica ed ha costruito (finora in pochissimi esemplari, destinati al comune e alle scuole del capoluogo) il rilievo di Vittorio, ch'è verameate una primizia per quanto riguarda la plastigrafia della regione veneta ed un prodotto meritevole d'ogni elogio.

Il territorio, che il prof. Marson volle così riprodurre va dall'orlo meridionale del *lago di S. Croce* a N., a *Conegliano* a S., e da oltre *Folina* ad O a *Sacile* ad E., cioè comprende uno spazio alquanto maggiore che non sia quello occupato dal distretto di Vittorio.

Le due scale sono ottimamente proporzionate, e adattate alla plastica del territorio da riprodursi. Se si fosse adoperata una sola scala per le distanze e per le altezze, le modeste colline di Refrontolo, di Conegliano, di Colle Umberto, di Sarmede sarebbero risultate appena apprezzabili; se la differenza fra le due scale fosse stata maggiore, ne sarebbe venuto troppo grave danno alla verità.

Trovo scelte bene anche le tinte: *nera* per le ferrovie, pei confini amministrativi e per i nomi; *rossa* per i luoghi abitati e per le strade (forse in queste si potevano distinguere le maggiori, nazionali e provinciali, dalle altre); *azzurra* pei fiumi e per i laghi; *verde carica* per la pianura, che sfuma in *verde chiara, gialla,*

STRADE E FERROVIE.

Ferrovia Tarvis-Raibl. — Il Ministero del commercio dell'Austria-Ungheria ha concesso al sig. Gaetano Schnabblegger, nostro socio, di fare gli studi tecnici preliminari per una ferrovia locale a scartamento ordinario che partirebbe da un dato punto della Ferrovia dello Stato fra la Stazione e la fermata di Tarvis e andrebbe fino a Raibl. Si tratterebbe proprio di una ferrovia d'interesse alpino, che sarà certamente accolta favorevolmente da tutti i circoli alpinistici, poichè essa condurrà in una regione meritamente molto visitata dagli alpinisti di tutti i paesi.

VARIE.

Vandalismo. — Il *Corriere delle Alpi* di Susa, nel numero del 24 agosto u. s., riferiva la notizia che nella notte dal 15 al 16 di quel mese, per opera di un giovinastro che pare sia bene conosciuto, venne troncata la testa dal busto di Vittorio Emanuele II collocato sulla vetta del Rocciamelone. Il *Corriere,* mentre biasimava altamente l'atto indegno, proponeva che si aprisse una sottoscrizione a piccola quota per sostituire al busto distrutto un busto in bronzo. L'idea trovò appoggio nella cittadinanza di Susa e la sottoscrizione ha fruttato sinora 98 lire.

Mentre ci associamo ai sentimenti espressi dal *Corriere* e plaudiamo alla sua iniziativa, augurando che abbia piena riuscita, esprimiamo in pari tempo il voto che sia accertato e reso noto il nome del colpevole dell'atto vandalico e gli venga inflitta la pena meritata. *(Rivista mensile del C. A. I.)*

BIBLIOGRAFIA.

Pitacco ing. L. — **La restaurazione delle montagne e la legge 1 marzo 1888,** *appunti e considerazioni* — Roma, Botta, 1890; vol. in-8° di pag. 146.

L'ingegner Pitacco, nostro egregio consocio, non è un semplice amatore platonico delle montagne; non le considera soltanto come mezzo di divertimento e di ginnastica fisica ed intellettuale; egli le ama in loro stesse, e vuol conservarle in tutta la loro bellezza, laddove questa sussiste tuttora, impedendone il deperimento, restaurarle laddove esse son già in parte rovinate e il loro deperimento più o meno avanzato. Già, da tempo, egli ha rivolto la sua attenzione ad alcuni dei modi coi quali gli agenti meteorici concorrono alla degradazione delle montagne, coadiuvati dall'ignavia, dall'ingordigia e dall'insipienza degli uomini, che in tal guisa diventano cooperatori e complici nell'opera di distruzione. Ma adesso l'attenzione del Pitacco è stata richiamata dalla legge pubblicata al 1 marzo del 1888 e colla quale i nostri legislatori credettero di *promuovere il rimboscamento e il rinsodamento dei terreni montuosi nel fine di guarentire la consistenza del suolo e di regolare il corso delle acque in un bacino fluviale,* non soltanto ma altresì di *promuovere sul lido del mare l'imboscamento delle dune incolte.* Tutti santi propositi, che, come fra il 1884 e il 1888 furono con cura studiati ed illustrati nelle due Camere, così sarebbe stato ben desiderabile che fossero stati seguiti con interesse dal pubblico italiano, il quale, a dir vero, parve che non s'accorgesse che si trattava di uno fra i più vitali e importanti argomenti riguardanti l'economia della nazione.

Esaminata la legge, fra altro, il Pitacco vi trova una lacuna fondamentale, essenziale, che concerne, nientemeno, che i provvedimenti finanziarii destinati a renderla attuabile. Come, egli domanda, voi volete provvedere al rimboscamento e al rinsodamento dei terreni montuosi, e al rimboscamento delle dune litorali, e non stabilite un serio piano finanziario per effettuare il gigantesco quanto provvidenziale progetto? In realtà, l'art. 20 della legge quasi clandestinamente accenna che un *apposito fondo per la esecuzione della legge è stanziato annualmente nello stato di previsione del Ministero di agricoltura, industria e commercio.* Ma quanti temessero di una soverchia e rovinosa larghezza per tale provvedimento, sarebbero ben presto tranquillati, poi che il solo cenno sommario complessivo di previsione della spesa, che nei quattr'anni di discussione della legge, fa una volta capolino (relazione Giolitti) lascia comprendere che la somma complessivamente ritenuta necessaria alla grandiosa impresa, si limiterà a una cinquantina di milioni. Ancora: il ministro Grimaldi discutendosi in Senato la legge dichiara esplicitamente che i fondi da stanziarsi in bilancio nei primi anni non supereranno le 300,000, nei successivi le 500,000 lire all'anno.

Ora, il Pitacco trova che con questi intendimenti la legge è perfettamente inutile ed illusoria; poi che, secondo lui, il rimboschimento e il rinsodamento dei terreni nelle sole montagne italiane porterebbero un minimum di spesa di almeno 400 milioni di lire, da parte dello Stato, spesa che se veramente si vuole diventi efficace, non dev'essere nemmeno ripartita in un numero molto lungo di anni. A questa conclusione egli viene da uno studio sull'estensione degli spazii ormai degradati e deperiti nelle nostre montagne, quale si può arguire dall'esame di quelle a noi più note (Friuli, Tirolo, Trentino, Francia ecc.) e dal costo delle spese incontrate nella restaurazione delle montagne, laddove, e in Francia specialmente, quest'opera ebbe già cominciamento.

Ond'egli crede che la legge, lodevole in astratto e nella sua intenzionalità, sia men che lodevole in concreto e nel fatto, perchè non provvede agli urgenti bisogni e crea la illusione che vi si sia provveduto.

Nel libro del Pitacco il tecnico potrà forse trovar a ridire su certi dettagli, ed è del pari certo che, non poche delle sue conclusioni, basandosi di necessità sulla induzione e partendo da dati per loro natura mal sicuri, non possono considerarsi come matematicamente accertate.

Però è indubitato che egli ha per lumi direttivi del suo procedere un'intima conoscenza e un grande amore del suo soggetto, e una grande coscienziosità, e del pari che, nelle linee generali e nella conclusione finale, non si può di molto dissentire da lui.

Padova, 4 dicembre 1890.

G. Marinelli

(Marzon prof. Luigi), **Distretto di Vittorio**; scala 1: 75000 per le distanze; 1: 50000 per le altezze. Rilievo plastico in gesso, avente le dimensioni di cent. 44 × 31.

L'egregio e diligente autore della *Guida di Vittorio*, ha voluto tentare anche la plastica cartografica ed ha costruito (finora in pochissimi esemplari, destinati al comune e alle scuole del capoluogo) il rilievo di Vittorio, ch'è verameate una primizia per quanto riguarda la plastigrafia della regione veneta ed un prodotto meritevole d'ogni elogio.

Il territorio, che il prof. Marson volle così riprodurre va dall'orlo meridionale del *lago di S. Croce* a N., a *Conegliano* a S., e da oltre *Folina* ad O a *Sacile* ad E., cioè comprende uno spazio alquanto maggiore che non sia quello occupato dal distretto di Vittorio.

Le due scale sono ottimamente proporzionate, e adattate alla plastica del territorio da riprodursi. Se si fosse adoperata una sola scala per le distanze e per le altezze, le modeste colline di Refrontolo, di Conegliano, di Colle Umberto, di Sarmede sarebbero risultate appena apprezzabili; se la differenza fra le due scale fosse stata maggiore, ne sarebbe venuto troppo grave danno alla verità.

Trovo scelte bene anche le tinte: *nera* per le ferrovie, pei confini amministrativi e per i nomi; *rossa* per i luoghi abitati e per le strade (forse in queste si potevano distinguere le maggiori, nazionali e provinciali, dalle altre); *azzurra* pei fiumi e per i laghi; *verde carica* per la pianura, che sfuma in *verde chiara, gialla,*

ranciata man mano che il suolo s'innalza, onde il rilievo acquista spiccatezza maggiore.

A ogni importante accidente geografico (fiumi, laghi, monti, passi, città, borgate) va unito un cartellino a stampa col nome e, dov'è possibile, col dato d'altezza della località.

Va da sè che gli elementi geografici del lavoro furon scelti con critica savia ed accorta, aiutata da una conoscenza del territorio che il Marson veramente ha grandissima, come quegli ch'è innamorato della sua breve patria e la ha non soltanto studiata sui libri, ma girata ed esplorata in lungo e in largo.

Così chi ha davanti a sè il rilievo plastico da lui eseguito, può a colpo d'occhio formarsi esattissimo o giusto concetto della interessante e pittoresca regione circostante a Vittorio, Lo stupendo accrocoro del Cansiglio col suo orlo rilevato all'ingiro, colla conca prativa centrale; la profonda e stretta valle incassata, nella cui depressione azzurreggiano i laghi di Morto, di Negrisiola e di Mareno; la erta muraglia del col Santin (Visentin) e le parallele giogaie che fan argine al torrente Soligo e nella cui principale frattura sta, secolare vedetta, la terra di Serravalle; le dolci e ridenti colline di Refrontolo e di Conegliano; tutto questo meraviglioso assieme di contrasti apparisce in un quadro verace ed espressivo nel rilievo, di cui si discorre.

So che il Marzon adesso attende a più vasto lavoro dello stesso genere, al rilievo plastico dell'intera provincia di Treviso. Una vera fortuna per gli studiosi di cose geografiche e di alpinismo e altresì per quelle scuole primarie, delle quali siffatte plastigrafie dovrebbero costituire un arredo didattico indispensabile.

G. Marinelli

BIBLIOGRAFIA PER RIDERE.

L'Italia geografica illustrata — In corso di pubblicazione. Editore Ed. Sonzogno, Milano.

È apparentemente una bella pubblicazione con illustrazioni discrete e abbondanti. Non c'è nome d'autore e quindi si tratta delle solite speculazioni librarie fatte copiando e copiando male. Non si stenterà a persuadersi di questo dando un'occhiata al libro. Noi abbiamo preso in esame la parte che riguarda il Friuli e vi abbiamo trovato in poche pagine i fiori che riportiamo.

Avremmo dovuto premettere quando abbiamo cominciato a fare questa Bibliografia per ridere, che siamo costretti a farla in modo che gli errori sieno compresi solo dai friulani o da chi conosce il Friuli od ha l'opportunità di prendere in mano qualche carta topografica, chè se volessimo spiegare ai profani in che consistano gli errori, dovremmo far diventare gli articoli tanto lunghi che nessuno li leggerebbe. Premesso ciò, ecco le peregrine bellezze del libro:

Lasciamo gli errori che si possono attribuire al proto come: il Fuane (fiume Fiume) il Sila (Sile) ecc.

Di Palmanova dice che è rinomata come patria dei pittori Palma.

Tarcento: antico borgo, esso pure un castello ora ridotto a palazzo, da una loggia del quale si domina il corso del torrente e i monti circostanti, sui quali sovrasta il Canino dalla vetta interamente coperta di ghiaccio.

Gemona: sul versante occidentale di un monte omonimo.

Presso Gemona sulla sinistra della ferrovia e sulla strada che da Udine, per S. Daniele, mette nel Trentino, è Osoppo.

La ferrovia attraversa sopra uno stupendo viadotto di 783 metri la paludosa valle del fiume Tagliamento.

Risalendo la valle di Resia si viene al passo culminante delle Alpi Giulie.

Parlando sempre della ferrovia pontebbana: Più volte si attraversa la valle di Raccolana.

Del Passo della Morte dice fra altro: La strada è appena larga tre metri, sopra una giogaja a picco alta circa mille (si noti che il Passo è a 725 metri sul mare e il letto del sottostante fiume a 650).

Le sorgenti del Tagliamento sono al Monte Dugno.

Vi pare che basti?

Viabilità della Regione Veneta. Prontuario-Guida. Vero corredo per gli orari ferroviari. Utile a tutti. — Vicenza, Girolamo Raschi editore, 1890.

È un libretto che ha molte rubriche utili: Percorrenze delle ferrovie, abbonamenti, biglietti a prezzi ridotti, messaggerie e corriere, uffici pubblici, tariffe di vetture, tramvie ecc. e per giunta cenni storici delle città. È poi adornata dalle piante delle città. Anche in questa piccola guida che vorrebbe esser perfetta troviamo degli errori curiosi. Per esempio nel servizio di vetture giornaliero fra Udine e paesi della Provincia, e fra i paesi stessi fa una confusione amenissima. Mette p. e. che da Cimolais si viene ad Udine in 2 ore (si noti che non esiste una strada carreggiabile che metta a Cimolais e che dista da Udine chilom. 67). Da Cimolais poi a S. Giorgio di Nogaro s'impiega 1 $^1/_2$ ora. Da Udine a S. Giorgio di Nogaro si mette da 3.45 a 5.30 ore, a Cividale 2.15, a S. Pietro al Natisone 3.15 a 4, mentre che a quest'ultimo paese da Remanzacco si va in 2.15 a 3. Da Tolmezzo a Comeglians 3 ore e da Villa Santina a Comeglians 15.2. Da Tolmezzo a Comeglians c'è una corsa al giorno e da Villa Santina 4. Da Tramonti di Sotto a Meduno 3 $^1/_2$ ore e da Zuglio a Tolmezzo da 57 minuti a 1 ora e 57 minuti.

Diamo fine a questa rivista riportando alcuni periodi sui cenni storici della città di Udine.

« Udine posa gigante sulle radici de' colli, che formano i primi contrafforti delle Alpi Carniche o (sic) Giulie, adergendo la propria fronte per 137 metri al di sopra di quell'Adriatico, del quale sembra ella diligente e instancabile vedetta. La Gran Guardia, suo forte castello, per meglio spiare protende lo sguardo sull'Adriatico litorale nord per oltre 40 chilometri. Bello il palazzo del comune e quello dei Tribunali, già castello. Da Udine a S. Daniele, corri ad Osoppo (25 chilometri a nord sulla via del Tirolo e poco lunge dalla sinistra del Tagliamento). »

R.

POLEMICA.

Pubblicando integralmente nei n. 1 e 2, 1890 di questa *Cronaca*, il testo di una conferenza tenuta dal defunto benemerito consocio dott. Ernesto D'Agostini, *Sui Vantaggi e Pericoli delle Società Alpine*, precipuo intendimento nostro fu di rendere un doveroso tributo alla memoria del compianto collega.

L'egregio barone C. de Czörnig avendo creduto di ravvisare nello scritto stesso un passo che direttamente riguarderebbe lui, ed altri scienziati tedeschi, stampò nel n. 20 delle *Mittheilungen des D. u. Oe. A. V.*, una lettera indirizzata alla Redazione dell'*In Alto*. Nella medesima egli rileva e cita dei brani della Conferenza, ove il D'Agostini, fra altro, accenna e denuncia quale pericolo, le esplorazioni e gli studi, che scienziati tedeschi, coadiuvati da privati e da autorità pubbliche, fanno sulle sporadi linguistiche tedesche in Italia.

L'egregio barone dichiara poi non essere vero che egli abbia scritto alcunchè sopra Sauris, all'infuori di un articolo, apparso sulle citate *Mittheilungen* del 1880, in cui non vi è ombra di intendimento politico e del quale è cenno eziandio nella *Cronaca* 1881 della S. A. F. e finisce così:

« In seno al nostro sodalizio alpino non viene fatta della po» litica nè palese, nè recondita e scopo di queste righe è di farlo » sapere a tutti, ma specialmente alla spettabile Redazione dell'*In* » *Alto* ». A questa lettera la Redazione si è creduta in dovere di

inserire la sua risposta sulle stesse *Mitth. des D. u. Oe. A. V.* n. 23. Eccola:

Onorevole Redazione
delle Mittheilungen des D. und Oest. Alpenvereins.

Nel numero 20 (31 ottobre 1890) delle Mittheilungen des D. und Oest. Alpenvereins l'egregio sig. Barone di Czörnig, si rivolge con una specie di monito alla sottoscritta Redazione, per un articolo scritto dal dott. E. D'Agostini e da essa inserito nei numeri 1 e 2 dell'*In Alto*. Voglia Ella concederci che nelle colonne di codesto reputato periodico la scrivente dia una breve risposta all'egregio collega.

Nella sostanza, il signor Barone si lamenta che l'autore di detto articolo si sia lasciato sfuggire delle insinuazioni a carico di lui stesso e di qualche altro dotto tedesco recatisi sul versante meridionale delle Alpi a studiarvi le sporadi linguistiche tedesche che si trovan racchiuse in territorio italiano, e dichiara che il D. und Oest. Alpenverein, al quale egli appartiene e nelle pubblicazioni del quale egli stesso inseriva uno scritto incriminato dal dott. D'Agostini, *non fa nè intende di fare della politica*, neanche quando si dà a tali ricerche.

D'accordo. Neanche i soci della Società Alpina Friulana, come tali, non fanno della politica; e del pari le sue pubblicazioni non hanno nè possono avere intento politico amenochè non si voglia giudicare essere uno scopo politico, fra altri, il proposito di alimentare nella gioventù un alto sentimento di patriotismo, proposito, del resto, rispettivamente comune a tutte le Società alpine italiane e straniere. Però giova por mente essere assai difficile per non dire impossibile cribrare e discutere punto punto le opinioni singole di ogni autore in questo e in altri campi controversi, quando specialmente sono esse esposte in forma incidentale e tale da non imprimere a un articolo un carattere tendenzioso od ostile. A premunirsi quindi contro la possibile tendenza di rendere moralmente solidale la Redazione delle opinioni espresse da ciaschedun autore, ogni numero dell'*In Alto* porta in testa la nota: « *Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.* »

Il caso, ch'è oggetto della lettera dell'egregio Barone è ancora diverso. Si tratta di uno scritto postumo, dovuto alla penna di un valoroso e compianto socio nostro, scritto ottenuto per concessione cortese della famiglia. Parve quindi alla Redazione esser sacro rispettare le parole e le opinioni di un defunto, anche se, per avventura, discordassero dalle proprie. Tuttavia. per eccedere in prudenza, in testa all'articolo in questione *(In Alto* pag. 10*)* venne aggiunta anche l'avvertenza: *La Redazione, quale omaggio al benemerito socio, così immaturamente rapito all'affetto dei suoi e degli amici, lo (l'articolo) pubblica integralmente, senza discuterlo, non credendo ciò suo compito.*

Questa avvertenza probabilmente è sfuggita all'egregio signor Barone di Czörnig, altrimenti, noi crediamo, avrebbe bastato a convincerlo che la S. A. F. (come, del resto, risulta da tutta la collezione delle sue pubblicazioni) non fa della politica niente più di quanto ne fa il D. und Oest. Alpenverein.

La Redazione dell'*In Alto*, Cronaca della S. A. F.
F. Cantarutti
E. Pico

Non vi è relazione di alpinista tedesco, sopra gite nel gruppo del M. Canin, ove la questione della chiave del « Ricovero Canin » non faccia capolino. Il signor I. Aichinger di Bleiberg nel suo articolo *Aus dem Friaul* pubblicato nel n. 20 delle *Mittheilungen des D. u. Oe. A. V.* scrive:

« Gli alpinisti tedeschi che desiderano salire il M. Canin con guida tedesca dovranno pernottare nel Ricovero Nevea, poichè del Ricovero Canin possono usufruire soltanto gli alpinisti con guida italiana, essendovi una sola chiave la quale non può venir trasmessa ad alcuno a norma dell'art. 2 del Regolamento pei ricoveri della S. A. F. il quale dice: Gli alpinisti non possono accedervi se non accompagnati da guide autorizzate, che sole ne detengono la chiave,

Le guide di Raibl non essendo quindi riconosciute dalla S. A. F. quali guide autorizzate, non possono ottenere la chiave, per cui gli alpinisti tedeschi faranno bene a non ritenere detto ricovero come esistente, non calcolandolo nel rango dei nostri bei ricoveri sociali, mantenuti pel bene di tutti gli alpinisti; ma a considerarlo invece quale un luogo consacrato all'individuale piacere dei signori di Udine; scopo cui esso pienamente corrisponde, ma cosa che non deve importare a nessuno. »

A tagliar corto la questione, la commissione per le gite ha creduto opportuno di mandare alle *Mittheilungen des D. u. Oe. A. V.*, per l'inserzione, il seguente comunicato:

Onorevole Redazione
delle Mittheilungen des D. und Oest. Alpenvereins.

Nel numero 20 (31 ottobre 1890) della effemeride da Lei diretta, il signor I. Aichinger di Bleiberg in un articolo intitolato « Aus dem Friaul », accenna a una questione che altre volte è stata sollevata dagli alpinisti austriaci e tedeschi. Si tratta dell'art. 2 del Regolamento dei Ricoveri della Società Alpina Friulana, in forza del quale nessuno può accedere ai Ricoveri stessi se non accompagnato da guide autorizzate. Dacchè i nostri egregi colleghi non hanno compreso i motivi che hanno deciso la S. A. F. a inserire nel Regolamento quell'articolo, Ella vorrà permetterci, egregio signor Redattore, qualche riga di spiegazione.

Potremmo cominciare dal dire, citando esempi, come a noi risulti che si pratica egualmente nei Ricoveri Austriaci; ma siccome le nostre informazioni rimontano a qualche anno addietro, le condizioni possono essere ora mutate.

I Ricoveri della S. A. F. sono arredati con mobilio, utensili di cucina e di tavola, coperte ed altro, e quello di Nevea è per giunta approvigionato di cibi e di bevande.

Domandiamo ora come si farebbe a dar la chiave a qualunque guida, nostra o forestiera, che volesse condurvi qualche alpinista! Sarebbe come aprire la porta di casa al pubblico. Questo quanto alla massima e crediamo di non aver torto.

Quanto al consegnare la chiave alle guide di Raibl, come pare che il signor Aichinger ed altri vorrebbero, facendo così un'eccezione a vantaggio loro, non lo faremo certo e per le ragioni suespresse e per altre che sarebbe lungo esporre. Preferiamo anche per l'avvenire rassegnarci a sentire le guide di Raibl sparlare dei nostri Ricoveri presso gli alpinisti.

La S. A. F. ha la cura di preparare buone guide ed ha cominciato nella valle di Raccolana con una, il Marcon, a cui si aggiungerà presto un'altra, e come i suoi soci si servono di guide del paese in cui viaggiano quando escono dalla propria regione, così possono fare altrettanto i colleghi tedeschi e austriaci, e noi siamo certi che se ne troveranno contenti sotto tutti i rapporti, l'economico compreso.

Per la Commissione per le gite
Il Presidente
G. A. Ronchi

Il Segretario
F. Cantarutti

AVVERTENZA.

Essendo di prossima pubblicazione la III^a^ Appendice al catalogo della biblioteca sociale, si ommette l'elenco dei libri ed opuscoli entrati dopo il 20 ottobre.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

UDINE, 1890 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

ranciata man mano che il suolo s'innalza, onde il rilievo acquista spiccatezza maggiore.

A ogni importante accidente geografico (fiumi, laghi, monti, passi, città, borgate) va unito un cartellino a stampa col nome e, dov'è possibile, col dato d'altezza della località.

Va da sè che gli elementi geografici del lavoro furon scelti con critica savia ed accorta, aiutata da una conoscenza del territorio che il Marson veramente ha grandissima, come quegli ch'è innamorato della sua breve patria e la ha non soltanto studiata sui libri, ma girata ed esplorata in lungo e in largo.

Così chi ha davanti a sè il rilievo plastico da lui eseguito, può a colpo d'occhio formarsi esattissimo o giusto concetto della interessante e pittoresca regione circostante a Vittorio, Lo stupendo accrocoro del Cansiglio col suo orlo rilevato all'ingiro, colla conca prativa centrale; la profonda e stretta valle incassata, nella cui depressione azzurreggiano i laghi di Morto, di Negrisiola e di Mareno; la erta muraglia del col Santin (Visentin) e le parallele giogaie che fan argine al torrente Soligo e nella cui principale frattura sta, secolare vedetta, la terra di Serravalle; le dolci e ridenti colline di Refrontolo e di Conegliano; tutto questo meraviglioso assieme di contrasti apparisce in un quadro verace ed espressivo nel rilievo, di cui si discorre.

So che il Marzon adesso attende a più vasto lavoro dello stesso genere, al rilievo plastico dell'intera provincia di Treviso. Una vera fortuna per gli studiosi di cose geografiche e di alpinismo e altresì per quelle scuole primarie, delle quali siffatte plastigrafie dovrebbero costituire un arredo didattico indispensabile.

G. Marinelli

BIBLIOGRAFIA PER RIDERE.

L'Italia geografica illustrata — In corso di pubblicazione. Editore Ed. Sonzogno, Milano.

È apparentemente una bella pubblicazione con illustrazioni discrete e abbondanti. Non c'è nome d'autore e quindi si tratta delle solite speculazioni librarie fatte copiando e copiando male. Non si stenterà a persuadersi di questo dando un'occhiata al libro. Noi abbiamo preso in esame la parte che riguarda il Friuli e vi abbiamo trovato in poche pagine i fiori che riportiamo.

Avremmo dovuto premettere quando abbiamo cominciato a fare questa Bibliografia per ridere, che siamo costretti a farla in modo che gli errori sieno compresi solo dai friulani o da chi conosce il Friuli od ha l'opportunità di prendere in mano qualche carta topografica, chè se volessimo spiegare ai profani in che consistano gli errori, dovremmo far diventare gli articoli tanto lunghi che nessuno li leggerebbe. Premesso ciò, ecco le peregrine bellezze del libro:

Lasciamo gli errori che si possono attribuire al proto come: il Fuane (fiume Fiume) il Sila (Sile) ecc.

Di Palmanova dice che è rinomata come patria dei pittori Palma.

Tarcento: antico borgo, esso pure un castello ora ridotto a palazzo, da una loggia del quale si domina il corso del torrente e i monti circostanti, sui quali sovrasta il Canino dalla vetta interamente coperta di ghiaccio.

Gemona: sul versante occidentale di un monte omonimo.

Presso Gemona sulla sinistra della ferrovia e sulla strada che da Udine, per S. Daniele, mette nel Trentino, è Osoppo.

La ferrovia attraversa sopra uno stupendo viadotto di 783 metri la paludosa valle del fiume Tagliamento.

Risalendo la valle di Resia si viene al passo culminante delle Alpi Giulie.

Parlando sempre della ferrovia pontebbana: Più volte si attraversa la valle di Raccolana.

Del Passo della Morte dice fra altro: La strada è appena larga tre metri, sopra una giogaja a picco alta circa mille (si noti che il Passo è a 725 metri sul mare e il letto del sottostante fiume a 650).

Le sorgenti del Tagliamento sono al Monte Dugno.

Vi pare che basti?

Viabilità della Regione Veneta. Prontuario-Guida. Vero corredo per gli orari ferroviari. Utile a tutti. — Vicenza, Girolamo Raschi editore, 1890.

È un libretto che ha molte rubriche utili: Percorrenze delle ferrovie, abbonamenti, biglietti a prezzi ridotti, messaggerie e corriere, uffici pubblici, tariffe di vetture, tramvie ecc. e per giunta cenni storici delle città. È poi adornata dalle piante delle città. Anche in questa piccola guida che vorrebbe esser perfetta troviamo degli errori curiosi. Per esempio nel servizio di vetture giornaliero fra Udine e paesi della Provincia, e fra i paesi stessi fa una confusione amenissima. Mette p. e. che da Cimolais si viene ad Udine in 2 ore (si noti che non esiste una strada carreggiabile che metta a Cimolais e che dista da Udine chilom. 67). Da Cimolais poi a S. Giorgio di Nogaro s'impiega 1 $^1/_2$ ora. Da Udine a S. Giorgio di Nogaro si mette da 3.45 a 5.30 ore, a Cividale 2.15, a S. Pietro al Natisone 3.15 a 4, mentre che a quest'ultimo paese da Remanzacco si va in 2.15 a 3. Da Tolmezzo a Comeglians 3 ore e da Villa Santina a Comeglians 15.2. Da Tolmezzo a Comeglians c'è una corsa al giorno e da Villa Santina 4. Da Tramonti di Sotto a Meduno 3 $^1/_2$ ore e da Zuglio a Tolmezzo da 57 minuti a 1 ora e 57 minuti.

Diamo fine a questa rivista riportando alcuni periodi sui cenni storici della città di Udine.

« Udine posa gigante sulle radici de' colli, che formano i primi contrafforti delle Alpi Carniche o (sic) Giulie, adergendo la propria fronte per 137 metri al di sopra di quell'Adriatico, del quale sembra ella diligente e instancabile vedetta. La Gran Guardia, suo forte castello, per meglio spiare protende lo sguardo sull'Adriatico litorale nord per oltre 40 chilometri. Bello il palazzo del comune e quello dei Tribunali, già castello. Da Udine a S. Daniele, corri ad Osoppo (25 chilometri a nord sulla via del Tirolo e poco lunge dalla sinistra del Tagliamento). »

R.

POLEMICA.

Pubblicando integralmente nei n. 1 e 2, 1890 di questa *Cronaca*, il testo di una conferenza tenuta dal defunto benemerito consocio dott. Ernesto D'Agostini, *Sui Vantaggi e Pericoli delle Società Alpine*, precipuo intendimento nostro fu di rendere un doveroso tributo alla memoria del compianto collega.

L'egregio barone C. de Czörnig avendo creduto di ravvisare nello scritto stesso un passo che direttamente riguarderebbe lui, ed altri scienziati tedeschi, stampò nel n. 20 delle *Mittheilungen des D. u. Oe. A. V.*, una lettera indirizzata alla Redazione dell'*In Alto*. Nella medesima egli rileva e cita dei brani della Conferenza, ove il D'Agostini, fra altro, accenna e denuncia quale pericolo, le esplorazioni e gli studi, che scienziati tedeschi, coadiuvati da privati e da autorità pubbliche, fanno sulle sporadi linguistiche tedesche in Italia.

L'egregio barone dichiara poi non essere vero che egli abbia scritto alcunchè sopra Sauris, all'infuori di un articolo, apparso sulle citate *Mittheilungen* del 1880, in cui non vi è ombra di intendimento politico e del quale è cenno eziandio nella *Cronaca* 1881 della S. A. F. e finisce così:

« In seno al nostro sodalizio alpino non viene fatta della po» litica nè palese, nè recondita e scopo di queste righe è di farlo » sapere a tutti, ma specialmente alla spettabile Redazione dell'*In* » *Alto* ». A questa lettera la Redazione si è creduta in dovere di

IN ALTO

CRONACA DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Anno XX - 1891

REDATTORI

F. CANTARUTTI - E. PICO

COLLABORATORI

Ing. G. Bearzi - Ing. E. Clerici - A. Ferrucci - Prof. A. Fiammazzo
Dott. F. Luzzatto - O. Luzzatto - Dott. E. Mariani - Prof. G. Marinelli
Prof. G. Occioni - Bonaffons - Prof. V. Ostermann - Prof. O. Penzig
A. Seppenhofer - Dott. G. Tacconi - Dott. A. Tellini

UDINE, S. A. F. EDITRICE 1891

TIP. G. B. DORETTI

INDICE.

Congressi.

Programma dell' XI Convegno della S. A. F. in Tarcento . . pag. 109
XI Convegno della S. A. F. in Tarcento . . . . . » 129
Al Congresso d'Intra del C. A. I. F. Luzzatto . . . . . » 145

Programmi di escursioni e salite.

Da Tarcento a M. Campeon e Vedronza . . . . . pag. 1
Da Maniago a Longarone . . . » 25
Da Tolmezzo a Sauris e Sappada . » 57
Da Tolmezzo a Sauris e M. Bivera » 85

Relazioni di gite e memorie.

Da Resia a Tarcento pel passo di Tazajauron e ascesa del Cazarjuvaz. G. Marinelli . . . pag. 2
Da Tarcento a Resia — Note geologiche. A. Tellini . . . . » 6
Escursione Maniago-Longarone-Vittorio. Ing. Giov. Brarzi . . » 13
Gite in Terra d'Otranto. A. Fiammazzo . . . . . » 15, 28
La Cima dei Preti — Punto culminante delle Prealpi Carniche. G. Marinelli . . . . . » 16
Superstizioni, pregiudizi e credenze popolari relativi alla cosmografia, geografia fisica e meteorologia. V. Ostermann pag. 18, 38, 67
Al Ciampon. A. Ferrucci . . . » 26
Una gita invernale a Nevea e tentativo di salita al M. Prestrelenich. E. Pico . . . . . » id
La prima ascesa della Cima dei Preti (M. Holzmann). G. Marinelli . . . . . » 27
Una vedetta a Opcina. A. Seppenhofer . . . . . » 31
La grotta di Ceule C. Marinoni » 33
Un' ascesa al Canino nel secolo passato. V. Ostermann . . . » 34
I legni fossili quaternari rinvenuti alle sorgenti del torrente Torre. Ing. Enrico Clerici . . » 35
Tabella di 131 punti altimetrici di 1°. 2° e 3° ordine, rilevati trigonometricamente dall' Istituto geografico militare italiano nel Veneto orientale . . . . » 36
Nota sulle condizioni economiche e morali della regione alpina friulana. F. ed O. Luzzatto pag. 42, 72, 101
Al Mersovez. A. Seppenhofer . . pag. 58
La Selva di Ternova. E. Noè . . » 59
Tabella di 358 punti altimetrici di 4° ordine, rilevati trigonometricamente dall'Istituto geografico militare italiano nel Veneto orientale . . . . . » 62
Dalla valle del Cellina a quella del Piave. E. Pico . . . . . » 86
Da Pontebba ad Hermagor. Dott. Gius. Tacconi . . . . . » 88
Il Nanos. A. Seppenhofer . . . » 91
Alpinismo eritreo — Una gita al Monte Sabber. O. Penzig . . » 93
Irruzioni di cavallette migratorie in Friuli. V. Ostermann . . . » 98
I Celti in Friuli. A. Fiammazzo . » 99
Le Prealpi Clautane A. Ferrucci . . . . . pag. 110, 141
Salita al Monte Plauris. E. Pico » 113
Da Tramonti a Sauris per Ampezzo. Ing. Giovanni Bearzi . » 114
Al Monte Rosa del Friuli. C. . . » 116
Al Catria per Fonte Avellana. A. Fiammazzo . . . . . » 118
Le fiere nel Friuli. V. Ostermann » 121
Prima traversata ed ascesa del Monte Musi. G. Marinelli . . » 136
La valletta di Rio Borizzo a sud di Pontebba. Dott. E. Mariani » 145

Itinerari.

Monte Juanez . . . . . pag. 59

Elenco di gite di un giorno da Udine.

Dalla stazione di Venzone. F. Cantarutti . . . . . pag. 19
Idem per la Carnia. Id. . . . . » 20
Idem di Moggio Udinese. Id. . . » 43
Idem di Resiutta. Id. . . . . » 74
Idem di Chiusaforte. Id. . . . » 104
Idem di Dogna Id. . . . . » 123
Idem di Pontebba. Id. . . . . » id.
Dalla fermata di Remanzacco. Id. » 146

Motti e pensieri di uomini celebri sull'alpinismo e sulle montagne.

R. H. Budden . . . . . pag. 20
H. A. Berlepsch . . . . . » id.
L. Bombicci . . . . . » 43
F. de Tschudi . . . . . » 74
Carlo Darwin . . . . . » 105
H. B. De Saussure . . . . . » 123
E. Levasseur . . . . . » 147

Salite di monti nostri o a noi vicini.

Aus dem Friaul di J. Aichinger (M. Canin e Jôf del Montasio) pag. 20
Nuove ascensioni nelle Alpi Bellunesi (Pausa Marsa, Punte dei Cadini, Punta di Frida . . . » 21
Gruppo della Pala di S. Martino » 106
Monfalcon . . . . . » 124
Cima dei Preti . . . . . » id.
Cima di Ball . . . . . » id.
Cima Cuseglio . . . . . » id.
Monti delle Marmarole (Croda del Arbel, Le Selle, Monticello, Cima Schiavina, Cima di Val Longa, Cima di Valtanna pag. 124 e 125
Salita al Monte Popera. A. F. . » 148
Dolomiti di Primiero (Pala di S. Martino e Cimone) . . . . » id.
Antelao . . . . . » id.
Alpi Giulie (Manhart) . . . . » id.
Alpi Giulie (Jôf del Montasio) . . » 149

Ascensioni invernali.

Grandes Jorasses e Gran Paradiso pag. 53

Guide, ricoveri e sentieri.

Un elogio alla guida Marcon . . pag. 21
Lavori della Sezione di Milano del C. A. I. . . . . » id.
Sentieri in Valsesia . . . . . » 53
Lavori della Sezione Verbano del C. A. I. . . . . » id.
Lavori della Sezione di Vicenza del C. A. I. . . . . » id.
Lavori alpinistici in Carniola . . » 54
Ricovero osservatorio sul Monte Bianco . . . . . » 78
A tutela dei ricoveri Alpini. A. S. » 79
Frequenza ai Ricoveri della Sezione di Villacco del C. A. T.-A. » 106
Casina Summano . . . . . » 125
Glocknerhaus . . . . . » id.
Guide nelle Alpi tedesche e austriache . . . . . » id.
Monte Bianco . . . . . » 149
Capanna del Dôme al M. Bianco » 150
Ricovero nel Gruppo dell'Adamello . . . . . » id.
Capanna Eugenio Sella . . . . » id.
Frequenza nei Ricoveri . . . . » id.
Rifugi trentini . . . . . » id.
Capanna al Sorapiss . . . . . » id.

Strade e ferrovie.

Ferrovia Tarvis-Raibl . . . . pag. 22
Tramway al lago di Wörth . . » 79

Da Aosta a Pré St. Didier . . pag. 125
Ferrovia Belluno-Toblach . . . » 150
Nuova ferrovia in Val d'Aosta . » id.
Ferrovia in Val di Fiemme . . » id.

Osservatorî e vedette.

Osservatorio Hann . . . . . pag. 150
Wienerwald-Warte . . . . . » id.
Sophien-Warte . . . . . » id.

Varietà.

Vandalismo . . . . . pag. 22
Sul lago di Zirknitz . . . . . » 54
Rimboscamento . . . . . » id.
Allieve alpiniste . . . . . » 125
Non distruggiamo gli edelweiss. F. Cantarutti . . . . . » 150
Gli areostati per le gite alpine. M. R. » 151
Il Gross-Venediger . . . . . » id.
Il Gross-Glockner . . . . . » id.
Scoperta numismatica . . . . » id.

Personalia.

A. V. Ruthner . . . . . pag. 107
Alessandro Balduino . . . . . » id.

Letteratura ed arte.

L. Pitacco. La restaurazione delle montagne. G. Marinelli . . . pag. 22
L. Marson. Distretto di Vittorio — Rilievo plastico. G. Marinelli » id.
L. De Stefanis. Sulla determinazione altimetrica dei punti trigonometrici compresi nell'alta regione veneta orientale. G. Marinelli . . . . . » 54
Abbate Enrico. Guida della Provincia di Roma. G. Marinelli » 55
Don V. Baldissera. Da Gemona a Venzone, guida storica ed artistica. G. Occioni-Bonaffons » id.
Dott. Carlo Marchesetti. Sull'antico corso del fiume Isonzo . . » 56
Zeitschrift. des D. u. O. Alpenvereins. Jahrg 1890. G. Marinelli . . . . . pag. 79
Achille Tellini. Le nummulitidi della Majella, delle isole Tremiti ecc. G. Marinelli . . . . . » 81
A. Menegazzi. A traverso il Friuli » 82
Appalachia. Dicembre 1890 . . » id.
D. Cels Gomis. Botànica popular. V. O. . . . . » 83
La letteratura periodica nel I° trimestre 1891 . . . . . » id.
Bollettino del C. A. I. per il 1890. G. Marinelli . . . . . » 125
Marson prof. L. Provincia di Treviso — Rilievo plastico. G. Marinelli . . . . . » 127
Annuaire du C. A. F. 1891. G. Marinelli . . . . . » id.
Dizionario alpino italiano. F. C. » 151
Rassegna delle scienze geologiche in Italia . . . . . » 152

Bibliografia per ridere.

L'Italia geografica illustrata. R. pag. 23
Viabilità della Regione veneta. R. » id.

Cartografia.

Carta d'Italia. G. Marinelli . . pag. 108

Parte ufficiale.

Processo verbale dell'assemblea ordinaria del 30 dicembre 1890 pag. 44
Bilanci consuntivi 1888 e 1889 . » 49
Bilancio preventivo 1891 . . . » 50
Cariche sociali per il 1891 . . » id.
Sedute della Direzione, 20, 22 e 27 dicembre 1890, 5 e 9 gennaio, 14 febbraio 1891 . . . » id.
Sedute della Commissione per le gite, 3 dicembre 1890, 7 gennaio e 6 febbraio 1891 . . . » 51
Sedute della Commissione del Gabinetto di lettura, 23 dicembre 1890, 9 e 13 febbraio 1891 . . » id.
Movimento soci . . . . . » id.
Notizie sulla Biblioteca sociale . pag. 51
Libri ed opuscoli entrati dal 1 gennaio al 20 febbraio 1891 . . » id.
Processo verbale dell'assemblea ordinaria del 23 marzo 1891 . » 74
Bilancio consuntivo dell'anno 1890 » 75
Sedute della Direzione, 2, 3, 9 e 16 marzo e 1 aprile 1891 . . » 76
Sedute della Commissione per le gite, 13 aprile 1891 . . . . » id.
Circolare ai soci sulla macchina fotografica . . . . . » id.
Libri ed opuscoli entrati dal 21 febbraio al 20 aprile 1891 . . » id.
Sedute della Direzione, 14 maggio, 4 e 10 giugno 1891 . . . . » 105
Circolare ai soci sopra le nuove Carte dell'Istituto geografico militare . . . . . » id.
Libri ed opuscoli entrati dal 21 aprile al 20 giugno 1891 . . » id.
Libri ed opuscoli entrati dal 21 giugno al 18 agosto 1891 . . » 123
Seduta di Direzione 28 agosto 1891 » 147
Libri ed opuscoli entrati dal 19 agosto al 20 ottobre 1891 . . » id.

Società consorelle.

Club alpino italiano . . pag. 53, 106, 149
Società alpina tedesco-austriaca . . . . . » 53, 107, 125
Club alpino svizzero . . » 53, 107
Idem austriaco . . . . » 53, 107
Società alpina delle Giulie » 79, 106
Sezione di Vicenza del C. A. I. . pag. 106
Sezioni venete del C. A. I. . . » 106
Società degli Alpinisti tridentini » 106
La prima Società alpina d'Europa » 149

Polemica.

Col barone C. de Czoernig . . pag. 23
Col signor J. Aichinger sull'uso dei ricoveri . . . . . » 24

Avvertenze della Redazione.

a pag. 24, 56

In Alto

1891 num. 2

Sommario

Escursione proposta pei giorni 28, 29, 30 e 31 marzo 1891 [Da Maniago a Longarone]

Una gita invernale a Nevea e tentativo di salita al M. Prestrelenich (m. 2500)

Al Ciampon (m. 1716)

La prima ascesa della cima dei Preti (M. Holzmann, 23 settembre 1874)

Gite in Terra d'Otranto : alle grotte

Una vedetta a Opcina

Una vedetta a Opcina

La grotta di Ceule

Un'ascesa al Canino nel secolo passato

I legni fossili quaternari rinvenuti alle sorgenti del torrente Torre (Prealpi Giulie)

Tabella di 131 punti altimetrici di 1°, 2° e 3° ordine, rilevati trigonometricamente dall'Istituto geografico militare italiano nel Veneto orientale

Superstizioni, pregiudizi e credenze popolari relative alla cosmografia, geografia fisica e meteorologia

Nota sulle condizioni economiche e morali della regione alpina friulana

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne [1891]

Elenco di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli. 1. Con la ferrovia Pontebbana

Processo verbale dell'assemblea ordinaria del 30 dicembre 1890

Notizie sulla Biblioteca sociale

Sentieri in Valsesia. Lavori della Sezione Verbano del C.A.I. : per il Ricovero al Pian Vadàa, Sentiero dalla Zeda al Colle di Terza. Lavori della Sezione di Vicenza del C.A.I. ...

Club alpino italiano. Società alpina tedesco-austriaca. Club alpino svizzero ...

Grandes Jorasses (m. 4205) e Gran Paradiso (m. 4064)

L. De Stefanis. Sulla determinazione altimetrica dei punti trigonometrici compresi nell'alta regione veneta orientale ... ; Abbate Enrico. Guida della provincia di Roma ...

Sul lago di Zirknitz. Rimboscamento : nel distretto della Sezione Verbano del C.A.I., sul M. Summano

Don V. Baldissera. Da Gemona a Venzone, guida storica ed artistica. Gemona, tip. edit. A. Tessitori e F., 1891 ...

Dottor Carlo Marchesetti. Sull'antico corso del fiume Isonzo. Trieste, tip. Lloyd, 1890

Anno II. **Udine,** 1 Marzo 1891 N. 2.

IN ALTO

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana.

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

Redazione e Amministrazione:
Presso la Sede sociale, Via Daniele Manin N. 22, 1° piano
Inserzioni:
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

Abbonamenti:
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . » 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

Prezzo delle inserzioni:
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

ESCURSIONE

proposta pei giorni 28, 29, 30 e 31 marzo 1891.

La Commissione per le gite propone per le Feste Pasquali la seguente escursione interessantissima e si lusinga che molti soci vi prenderanno parte trattandosi di regione poco percorsa dagli alpinisti friulani.

Sabato 29 marzo. Partenza da Udine per Pordenone alle 1.20 p. Arrivo a Pordenone alle 2.56 p. In ore 2 ½ di vettura si andrà a Maniago, ove si pranzerà e pernotterà. Chi non potesse a quell'ora, potrà partire alle 5.30 p. per arrivare a Pordenone alle 7.6 p. e a Maniago alle 10 p. circa.

Domenica 29 marzo. Partenza da Maniago alle ore 5 a., arrivo a Barcis alle 9 a., partenza da Barcis alle 10 a., arrivo a Claut alle 2 p., partenza da Claut alle 5 p., arrivo a Cimolais alle 6 ½ p. ove si pernotta.

Lunedì 30 marzo. Partenza da Cimolais alle 4 ½ a., arrivo a Longarone alle 8 ½ a. Per il ritorno a Udine da Longarone si possono seguire diversi itinerari, dei quali ne diamo alcuni:

I.° In vettura sino a Vittorio (3 ½ a 4 ore). Da Vittorio parte un treno alle 2.50 p., arriva a Conegliano a 3.15 p., da Conegliano parte alle 3.39 p. e arriva a Udine alle 5.6 p.

II.° In vettura fino a Farra d'Alpago (ore 2 ½). Da Farra per la Madonetta, il Runal e Palughetto al Palazzo del Cansiglio ore 3 ½. Dal Cansiglio pel passo della Crocetta a Vittorio ore 4 ½, oppure per lo stesso passo e Caneva a Sacile ore 5.

Conviene di pernottare al Palazzo del Cansiglio e l'indomani (31) si può essere a Udine alle 3.5 p.

III.° In vettura fino a Belluno (ore 2). Da Belluno si può partire alle 6.15 p. per essere a Udine

alle 2.45 a. del 31, oppure alle 9 ½ a. del 31 per arrivare a Udine alle 5.6 p.

IV° In vettura per Perarolo e Pieve di Cadore a Lorenzago ore 5 senza tener conto delle fermate. Da Lorenzago a piedi per il passo del Mauria a Forni di Sopra in ore 3. Calcolando le fermate a Longarone per la colazione e a Pieve per il pranzo si può arrivare a Forni di Sopra circa alle 7 p. del 30.

Da Forni di Sopra a Tolmezzo circa 6 ore, senza tener conto delle fermate. Tanto approfittando delle messaggerie, che di vetture private si può giungere a Udine la sera del 31

Spese approssimative: Per il I.° itinerario L. 35; per il II.° L. 50; per il III.° L. 50; per il IV° L. 65.

Si può iscriversi a tutto giovedì 26 marzo. All'iscrizione bisognerà indicare anche con che treno si desidera di partire da Udine, onde si possa far trovare pronte le vetture a Pordenone. In caso di tempo incerto i partecipanti troveranno nella mattina del sabato in sala di lettura l'avviso che la gita è sospesa.

Dati altimetrici.

Maniago . . .	m. 278	P. della Crocetta	m. 1124
Passo di S. Antonio	» 751	Sacile . . .	» 27
Andreis . . .	» 456	Belluno . . .	» 393
Barcis . . .	» 410	Perarolo . . .	» 532
Contron . . .	» 482	Tai	» 831
Claut	» 621	Pieve di Cadore	» 879
Cimolais . . .	» 660	Valesella . .	» 714
Erto	» 786	Lorenzago . .	» 890
Casso	» 964	Passo Mauria .	» 1312
S. Antonio . .	» 836	Forni di Sopra .	» 910
Longarone . .	» 473	» di Sotto .	» 750
S. Croce . .	» 420	Passo della Morte	» 725
Vittorio . . .	» 144	Ampezzzo . .	» 561
Farra d'Alpago	» 380	Villa Santina .	» 364
Palughetto . .	» 1039	Tolmezzo . .	» 327
Palazzo del Cansig.	» 1033	Staz. per la Carnia	» 260

AL CIAMPON

(m. 1716).

4 gennaio 1891.

Arrivati col primo treno da Udine, partimmo alle 7.25 dalla piazza di Gemona; alle 9.15 eravamo alla sella Forador. Sulla neve battuta e gelata, che si trovò lungo tutto il sentiero ci furono utili i ferri ai tacchi. La nebbia che, alla nostra partenza da Gemona, vedevamo a sud nella lontana pianura, si era lentamente avanzata e lambiva allora da una parte, le falde del Monte di Ragogna, dall'altra, quelle del S. Lorenzo. Lasciata la sella alle 9.45, raggiungemmo la vetta alle 12.25. La nebbia intanto si era così allargata ed avanzata, che quale immenso mare copriva tutta la pianura ed invadeva le prossime valli del Torre, del Cornappo e del Vedronza, da cui alcuni veli salivano già verso Forador. La sua altezza però non doveva superare in media gli 800 m. sul livello del mare, poichè noi vedevamo sorgere da quel mare molte delle cime delle Prealpi Giulie dal vicino Bernadia all'altopiano di Tarnova. Al disopra e all'intorno lo splendore azzurro del cielo, su cui si disegnavano bianche e purissime tutte le catene e le vette che formano il ben noto panorama alpino del Ciampon. Incominciata la discesa alle 12.50 e raggiunto alle 2.45 la sella Forador, già occupata dalla nebbia, nonostante frequenti riposi, eravamo a Gemona alle 4 pom.

Non si trovarono nella salita difficoltà di alcuna sorte, perchè la neve, soffice abbastanza perchè il piede non scivolasse, non era così alta da dar impiccio al movimento delle gambe. Credo del resto che anche in condizioni meno buone, con griffi ai piedi e con un po' di lavoro di piccozza in quel punto, ove il sentiero è molto stretto e sovrasta ad un burrone, questa salita invernale sia possibile ad ogni mediocre alpinista. Quanto compensatrice poi, è inutile dire; basti osservare che noi, partiti come dissi alle 5.45 ant., affrettandoci un po', avremmo potuto essere di ritorno ad Udine alle 5.20 pom. avendo goduto un panorama che comprendeva: ad ovest le più eccelse dolomiti come le Pale di S. Martino, la Marmolada, il Cristallo, il Pelmo, l'Antelao, e tutte le catene delle Prealpi Carniche, a nord e nord-est tutte le principali vette delle Carniche e delle Giulie: Peralba, Collians, Sernio, Zucc de Boor, Montasio, Canin, Mangart, ecc.

Questa, come salita invernale, non è seconda, a mio credere, in Friuli, che a quella dell'Amariana, se pure di essa la maggior vicinanza e il brevissimo tempo in cui può esser compiuta, non compensi l'estensione un po' più limitata del panorama che offre.

A. Ferrucci

UNA GITA INVERNALE A NEVEA

E TENTATIVO DI SALITA AL M. PRESTRELENICH

(m. 2500).

S'era parlato a lungo di una salita invernale al monte Prestrelenich, nel gruppo del monte Canin, e poichè il tempo prometteva di continuare bello si stabilì di mandarla ad effetto nei primi giorni del corrente mese.

alle 2.45 a. del 31, oppure alle 9 ½ a. del 31 per arrivare a Udine alle 5.6 p.

IV° In vettura per Perarolo e Pieve di Cadore a Lorenzago ore 5 senza tener conto delle fermate. Da Lorenzago a piedi per il passo del Mauria a Forni di Sopra in ore 3. Calcolando le fermate a Longarone per la colazione e a Pieve per il pranzo si può arrivare a Forni di Sopra circa alle 7 p. del 30.

Da Forni di Sopra a Tolmezzo circa 6 ore, senza tener conto delle fermate. Tanto approfittando delle messaggerie, che di vetture private si può giungere a Udine la sera del 31

Spese approssimative: Per il I.° itinerario L. 35; per il II.° L. 50; per il III.° L. 50; per il IV° L. 65.

Si può iscriversi a tutto giovedì 26 marzo. All'iscrizione bisognerà indicare anche con che treno si desidera di partire da Udine, onde si possa far trovare pronte le vetture a Pordenone. In caso di tempo incerto i partecipanti troveranno nella mattina del sabato in sala di lettura l'avviso che la gita è sospesa.

Dati altimetrici.

Maniago . . .	m. 278	P. della Crocetta	m. 1124
Passo di S. Antonio	» 751	Sacile . . .	» 27
Andreis . . .	» 456	Belluno . . .	» 393
Barcis . . .	» 410	Perarolo . . .	» 532
Contron . . .	» 482	Tai	» 831
Claut	» 621	Pieve di Cadore	» 879
Cimolais . . .	» 660	Valesella . .	» 714
Erto	» 786	Lorenzago . .	» 890
Casso	» 964	Passo Mauria .	» 1312
S. Antonio . .	» 836	Forni di Sopra .	» 910
Longarone . .	» 473	» di Sotto .	» 750
S. Croce . .	» 420	Passo della Morte	» 725
Vittorio . . .	» 144	Ampezzzo . .	» 561
Farra d'Alpago	» 380	Villa Santina .	» 364
Palughetto . .	» 1039	Tolmezzo . .	» 327
Palazzo del Cansig.	» 1033	Staz. per la Carnia	» 260

AL CIAMPON

(m. 1716).

4 gennaio 1891.

Arrivati col primo treno da Udine, partimmo alle 7.25 dalla piazza di Gemona; alle 9.15 eravamo alla sella Forador. Sulla neve battuta e gelata, che si trovò lungo tutto il sentiero ci furono utili i ferri ai tacchi. La nebbia che, alla nostra partenza da Gemona, vedevamo a sud nella lontana pianura, si era lentamente avanzata e lambiva allora da una parte, le falde del Monte di Ragogna, dall'altra, quelle del S. Lorenzo. Lasciata la sella alle 9.45, raggiungemmo la vetta alle 12.25. La nebbia intanto si era così allargata ed avanzata, che quale immenso mare copriva tutta la pianura ed invadeva le prossime valli del Torre, del Cornappo e del Vedronza, da cui alcuni veli salivano già verso Forador. La sua altezza però non doveva superare in media gli 800 m. sul livello del mare, poichè noi vedevamo sorgere da quel mare molte delle cime delle Prealpi Giulie dal vicino Bernadia all'altopiano di Tarnova. Al disopra e all'intorno lo splendore azzurro del cielo, su cui si disegnavano bianche e purissime tutte le catene e le vette che formano il ben noto panorama alpino del Ciampon. Incominciata la discesa alle 12.50 e raggiunto alle 2.45 la sella Forador, già occupata dalla nebbia, nonostante frequenti riposi, eravamo a Gemona alle 4 pom.

Non si trovarono nella salita difficoltà di alcuna sorte, perchè la neve, soffice abbastanza perchè il piede non scivolasse, non era così alta da dar impiccio al movimento delle gambe. Credo del resto che anche in condizioni meno buone, con griffi ai piedi e con un po' di lavoro di piccozza in quel punto, ove il sentiero è molto stretto e sovrasta ad un burrone, questa salita invernale sia possibile ad ogni mediocre alpinista. Quanto compensatrice poi, è inutile dire; basti osservare che noi, partiti come dissi alle 5.45 ant., affrettandoci un po', avremmo potuto essere di ritorno ad Udine alle 5.20 pom. avendo goduto un panorama che comprendeva: ad ovest le più eccelse dolomiti come le Pale di S. Martino, la Marmolada, il Cristallo, il Pelmo, l'Antelao, e tutte le catene delle Prealpi Carniche, a nord e nord-est tutte le principali vette delle Carniche e delle Giulie: Peralba, Collians, Sernio, Zucc de Boor, Montasio, Canin, Mangart, ecc.

Questa, come salita invernale, non è seconda, a mio credere, in Friuli, che a quella dell'Amariana, se pure di essa la maggior vicinanza e il brevissimo tempo in cui può esser compiuta, non compensi l'estensione un po' più limitata del panorama che offre.

A. Ferrucci

UNA GITA INVERNALE A NEVEA

E TENTATIVO DI SALITA AL M. PRESTRELENICH

(m. 2500).

S'era parlato a lungo di una salita invernale al monte Prestrelenich, nel gruppo del monte Canin, e poichè il tempo prometteva di continuare bello si stabilì di mandarla ad effetto nei primi giorni del corrente mese.

Lasciammo infatti Udine alle 7.50 ant. di domenica 1 corrente diretti a Chiusaforte, da dove, con le guide Francesco Marcon ed Ignazio Piussi detto Pucich, ci inoltrammo, alle 10.15, nel Canale di Raccolana. La strada, tutta coperta di neve, ridotta a sentiero ben indurito pel sovente transitare di gente che va al capo-comune, rendeva il passo sicuro. Alle 11.40 si giunse a Saletto dove si fece l'*alt* di prammatica. Ripresa la marcia alle 12, salimmo ai Piani alle 1.10; passammo per Stretti alle 1.40, e dopo salita la cosidetta scala alle 3.5 si giunse al Cristo, da dove si scorge gran parte del cammino percorso ed il cuore sussulta alla vista del Jôf e di altre simpatiche cime coperte di neve scintillante al sole.

Il canale ci parve cosa nuova, ma sempre incantevole. Gli scoscesi e talvolta semi-verticali fianchi dei monti che lo stringono, qua sono coperti di un manto nevoso, là è il contrasto tra la candidezza della neve ed il verde cupo degli abeti, altrove infine sono le bellissime e colossali cascate, ridotte tutto ghiaccio, che all'occhio sembran marmoree, formando un tutto semplicemente grandioso.

Alle 3.25 arrivammo al Ricovero sociale di Nevea che trovammo in perfetto stato. Ci demmo tosto a riscaldare gli ambienti con un bel fuoco in cucina e col rendere incandescente la ferrea stufa della stanza di abitazione.

Si ammanì un modesto desinare, che a noi sembrò regale, ed alle 9 ci demmo in braccio a Morfeo.

Durante la notte soffiò forte il vento, quasi per farci gustare maggiormente il tepore del letto.

Alle 5 suonò la sveglia.

La luna rischiarava dall'alto del Prestrelenich quella magnifica e celebrata conca.

Alle 5 $^3/_4$ il dott. Coceani, che ci aveva tenuto allegra compagnia, come preventivamente stabilito, prese la via del ritorno ed il sottoscritto assieme all'amico Arturo Ferrucci ed alle due guide imprese la salita.

Poco discosto dal ricovero cessa ogni segno di piede umano e si cammina lentamente sprofondando ogni passo.

Le orme che l' Ignazio Pucich lascia dietro di sè sono vere caverne che ingoiano, talvolta sino alla coscia, le nostre gambe.

La neve è alta in media 60-70 centimetri ed è farinosa. Il piede sprofondando, trova il primo strato di neve liscio, perchè agghiacciato, e di sovente scivola.

Alla fontana Bareit si giunse alle 8.20 e la neve continuava sempre ad essere nelle medesime brutte condizioni.

Si andò avanti sempre lusingandoci di trovarla un po' dura, ma le nostre speranze andavano sfumando. Più si saliva e più il piede sprofondava.

Al ricovero Brazzà arrivammo alle 9 $^3/_4$ ed alle 10 toccammo quella specie di porta, al cui limitare si sprigiona come per incanto quel magnifico panorama che comprende i monti Prevala, Prestrelenich col suo foro, Ursich e le creste rocciose che vanno a raggiungere il Canin.

Quando si giunse colassù, a m. 1839, il sole stava ancora nascosto dietro al Prestrelenich disegnando marcatamente nei suoi dettagli il profilo dell'intera catena.

Erano 4 ore e $^1/_4$ dacchè avevamo abbandonato il ricovero e tanto poco ci avevamo innalzati per cui ci demmo ai calcoli consultando l'avviso delle nostre esperte guide.

A conti fatti noi non avremmo toccata la vetta che assai tardi, forse in altre 5-6 ore, per cui visto il tempo ristretto dovemmo rassegnarci a malincuore, e battere in ritirata.

Riposammo sino alle 11 $^1/_4$ e poi impresimo la discesa che compimmo in un'ora e mezza. Alle 12 $^3/_4$ eravamo di ritorno a Nevea.

Ci asciugammo al fuoco, si preparò e distrusse un buon pranzo, ed alle 3 abbandonammo frettolosi quell'incantevole romitaggio, onde giungere in tempo pel diretto.

Alle 8 eravamo di ritorno a Udine contenti della gita fatta benchè non soddisfatti per la mancata riuscita dell'impresa.

Udine, 10 febbraio 1891. E. Pico

La prima ascesa della cima dei Preti.

(M. Holzmann, 23 settembre 1874) (1).

Essendomi finalmente pervenuto il N. 49 dell'*Alpine Journal* (Vol. VII, august 1875, pag. 264) che contiene la relazione dell'ascesa che il signor Holzmann narra di aver compiuto sul *monte Laste* e che il signor Diener di Vienna affermava in via assoluta, ed io in via alquanto dubitativa, doversi riferire alla *Cima dei Preti,* credo opportuno di pubblicarne la traduzione con qualche commento. In tal modo gli alpinisti che vorranno tentare la medesima impresa, potranno avere una norma direttiva nei loro tentativi e d'altra parte risulteranno evidenti le ragioni sulle quali si basa il giudizio del Diener, al quale adesso, esaminata la relazione originale dell'Holzmann, dichiaro di accedere senza reticenze.

Monte Laste, 23 settembre 1874.

Il signor M. Holzmann ci manda la nota seguente:

« Seguendo la strada carreggiabile, che, da Cimolais, sale lungo la riva destra della Cimolina (rectius *Cimoliana),* dopo 35 minuti, girammo a sinistra per entrare in val del Campol. Ivi nel letto del torrente, comincia una via molto aspra, che ben tosto si cangia in uno stretto sentiero sulla riva destra, il quale passa poco appresso sulla sinistra e sale rapidamente. Un altro sentiero s'inerpica scosceso sulla riva destra verso i pascoli sul pendio orientale del monte Duranno.

(1) Cnfr. Marinelli, *Novità altimetriche riguardanti le Alpi Friulane,* nell'*In Alto,* N. 4, pag. 82; — A. Ferrucci, *Nel Gruppo del Duranno,* id. N. 5, pag. 99; — Diener C., articolo in *Oest. Alpen Zeitung,* N. 309, 14 novembre 1890; — Marinelli, *La Cima dei Preti* (2703) *punto culminante delle prealpi Carniche,* nell'*In Alto,* Anno II, N. 1, pag. 16.

alle 2.45 a. del 31, oppure alle 9 ½ a. del 31 per arrivare a Udine alle 5.6 p.

IV° In vettura per Perarolo e Pieve di Cadore a Lorenzago ore 5 senza tener conto delle fermate. Da Lorenzago a piedi per il passo del Mauria a Forni di Sopra in ore 3. Calcolando le fermate a Longarone per la colazione e a Pieve per il pranzo si può arrivare a Forni di Sopra circa alle 7 p. del 30.

Da Forni di Sopra a Tolmezzo circa 6 ore, senza tener conto delle fermate. Tanto approfittando delle messaggerie, che di vetture private si può giungere a Udine la sera del 31

Spese approssimative: Per il I.° itinerario L. 35; per il II.° L. 50; per il III.° L. 50; per il IV° L. 65.

Si può iscriversi a tutto giovedì 26 marzo. All'iscrizione bisognerà indicare anche con che treno si desidera di partire da Udine, onde si possa far trovare pronte le vetture a Pordenone. In caso di tempo incerto i partecipanti troveranno nella mattina del sabato in sala di lettura l'avviso che la gita è sospesa.

Dati altimetrici.

Maniago . . .	m. 278	P. della Crocetta	m. 1124
Passo di S. Antonio	» 751	Sacile . . .	» 27
Andreis . . .	» 456	Belluno . . .	» 393
Barcis . . .	» 410	Perarolo . . .	» 532
Contron . . .	» 482	Tai	» 831
Claut	» 621	Pieve di Cadore	» 879
Cimolais . . .	» 660	Valesella . .	» 714
Erto	» 786	Lorenzago . .	» 890
Casso	» 964	Passo Mauria .	» 1312
S. Antonio . .	» 836	Forni di Sopra .	» 910
Longarone . .	» 473	» di Sotto .	» 750
S. Croce . .	» 420	Passo della Morte	» 725
Vittorio . . .	» 144	Ampezzzo . .	» 561
Farra d'Alpago	» 380	Villa Santina .	» 364
Palughetto . .	» 1039	Tolmezzo . .	» 327
Palazzo del Cansig.	» 1033	Staz. per la Carnia	» 260

AL CIAMPON

(m. 1716).

4 gennaio 1891.

Arrivati col primo treno da Udine, partimmo alle 7.25 dalla piazza di Gemona; alle 9.15 eravamo alla sella Forador. Sulla neve battuta e gelata, che si trovò lungo tutto il sentiero ci furono utili i ferri ai tacchi. La nebbia che, alla nostra partenza da Gemona, vedevamo a sud nella lontana pianura, si era lentamente avanzata e lambiva allora da una parte, le falde del Monte di Ragogna, dall'altra, quelle del S. Lorenzo. Lasciata la sella alle 9.45, raggiungemmo la vetta alle 12.25. La nebbia intanto si era così allargata ed avanzata, che quale immenso mare copriva tutta la pianura ed invadeva le prossime valli del Torre, del Cornappo e del Vedronza, da cui alcuni veli salivano già verso Forador. La sua altezza però non doveva superare in media gli 800 m. sul livello del mare, poichè noi vedevamo sorgere da quel mare molte delle cime delle Prealpi Giulie dal vicino Bernadia all'altopiano di Tarnova. Al disopra e all'intorno lo splendore azzurro del cielo, su cui si disegnavano bianche e purissime tutte le catene e le vette che formano il ben noto panorama alpino del Ciampon. Incominciata la discesa alle 12.50 e raggiunto alle 2.45 la sella Forador, già occupata dalla nebbia, nonostante frequenti riposi, eravamo a Gemona alle 4 pom.

Non si trovarono nella salita difficoltà di alcuna sorte, perchè la neve, soffice abbastanza perchè il piede non scivolasse, non era così alta da dar impiccio al movimento delle gambe. Credo del resto che anche in condizioni meno buone, con griffi ai piedi e con un po' di lavoro di piccozza in quel punto, ove il sentiero è molto stretto e sovrasta ad un burrone, questa salita invernale sia possibile ad ogni mediocre alpinista. Quanto compensatrice poi, è inutile dire; basti osservare che noi, partiti come dissi alle 5.45 ant., affrettandoci un po', avremmo potuto essere di ritorno ad Udine alle 5.20 pom. avendo goduto un panorama che comprendeva: ad ovest le più eccelse dolomiti come le Pale di S. Martino, la Marmolada, il Cristallo, il Pelmo, l'Antelao, e tutte le catene delle Prealpi Carniche, a nord e nord-est tutte le principali vette delle Carniche e delle Giulie: Peralba, Collians, Sernio, Zucc de Boor, Montasio, Canin, Mangart, ecc.

Questa, come salita invernale, non è seconda, a mio credere, in Friuli, che a quella dell'Amariana, se pure di essa la maggior vicinanza e il brevissimo tempo in cui può esser compiuta, non compensi l'estensione un po' più limitata del panorama che offre.

A. Ferrucci

UNA GITA INVERNALE A NEVEA

E TENTATIVO DI SALITA AL M. PRESTRELENICH

(m. 2500).

S'era parlato a lungo di una salita invernale al monte Prestrelenich, nel gruppo del monte Canin, e poichè il tempo prometteva di continuare bello si stabilì di mandarla ad effetto nei primi giorni del corrente mese.

Lasciammo infatti Udine alle 7.50 ant. di domenica 1 corrente diretti a Chiusaforte, da dove, con le guide Francesco Marcon ed Ignazio Piussi detto Pucich, ci inoltrammo, alle 10.15, nel Canale di Raccolana. La strada, tutta coperta di neve, ridotta a sentiero ben indurito pel sovente transitare di gente che va al capo-comune, rendeva il passo sicuro. Alle 11.40 si giunse a Saletto dove si fece l'*alt* di prammatica. Ripresa la marcia alle 12, salimmo ai Piani alle 1.10; passammo per Stretti alle 1.40, e dopo salita la cosidetta scala alle 3.5 si giunse al Cristo, da dove si scorge gran parte del cammino percorso ed il cuore sussulta alla vista del Jôf e di altre simpatiche cime coperte di neve scintillante al sole.

Il canale ci parve cosa nuova, ma sempre incantevole. Gli scoscesi e talvolta semi-verticali fianchi dei monti che lo stringono, qua sono coperti di un manto nevoso, là è il contrasto tra la candidezza della neve ed il verde cupo degli abeti, altrove infine sono le bellissime e colossali cascate, ridotte tutto ghiaccio, che all'occhio sembran marmoree, formando un tutto semplicemente grandioso.

Alle 3.25 arrivammo al Ricovero sociale di Nevea che trovammo in perfetto stato. Ci demmo tosto a riscaldare gli ambienti con un bel fuoco in cucina e col rendere incandescente la ferrea stufa della stanza di abitazione.

Si ammanì un modesto desinare, che a noi sembrò regale, ed alle 9 ci demmo in braccio a Morfeo.

Durante la notte soffiò forte il vento, quasi per farci gustare maggiormente il tepore del letto.

Alle 5 suonò la sveglia.

La luna rischiarava dall'alto del Prestrelenich quella magnifica e celebrata conca.

Alle 5 $^3/_4$ il dott. Coceani, che ci aveva tenuto allegra compagnia, come preventivamente stabilito, prese la via del ritorno ed il sottoscritto assieme all'amico Arturo Ferrucci ed alle due guide imprese la salita.

Poco discosto dal ricovero cessa ogni segno di piede umano e si cammina lentamente sprofondando ogni passo.

Le orme che l' Ignazio Pucich lascia dietro di sè sono vere caverne che ingoiano, talvolta sino alla coscia, le nostre gambe.

La neve è alta in media 60-70 centimetri ed è farinosa. Il piede sprofondando, trova il primo strato di neve liscio, perchè agghiacciato, e di sovente scivola.

Alla fontana Bareit si giunse alle 8.20 e la neve continuava sempre ad essere nelle medesime brutte condizioni.

Si andò avanti sempre lusingandoci di trovarla un po' dura, ma le nostre speranze andavano sfumando. Più si saliva e più il piede sprofondava.

Al ricovero Brazzà arrivammo alle 9 $^3/_4$ ed alle 10 toccammo quella specie di porta, al cui limitare si sprigiona come per incanto quel magnifico panorama che comprende i monti Prevala, Prestrelenich col suo foro, Ursich e le creste rocciose che vanno a raggiungere il Canin.

Quando si giunse colassù, a m. 1839, il sole stava ancora nascosto dietro al Prestrelenich disegnando marcatamente nei suoi dettagli il profilo dell'intera catena.

Erano 4 ore e $^1/_4$ dacchè avevamo abbandonato il ricovero e tanto poco ci avevamo innalzati per cui ci demmo ai calcoli consultando l'avviso delle nostre esperte guide.

A conti fatti noi non avremmo toccata la vetta che assai tardi, forse in altre 5-6 ore, per cui visto il tempo ristretto dovemmo rassegnarci a malincuore, e battere in ritirata.

Riposammo sino alle 11 $^1/_4$ e poi impresimo la discesa che compimmo in un'ora e mezza. Alle 12 $^3/_4$ eravamo di ritorno a Nevea.

Ci asciugammo al fuoco, si preparò e distrusse un buon pranzo, ed alle 3 abbandonammo frettolosi quell'incantevole romitaggio, onde giungere in tempo pel diretto.

Alle 8 eravamo di ritorno a Udine contenti della gita fatta benchè non soddisfatti per la mancata riuscita dell'impresa.

Udine, 10 febbraio 1891. E. Pico

La prima ascesa della cima dei Preti.

(M. Holzmann, 23 settembre 1874) (1).

Essendomi finalmente pervenuto il N. 49 dell'*Alpine Journal* (Vol. VII, august 1875, pag. 264) che contiene la relazione dell'ascesa che il signor Holzmann narra di aver compiuto sul *monte Laste* e che il signor Diener di Vienna affermava in via assoluta, ed io in via alquanto dubitativa, doversi riferire alla *Cima dei Preti,* credo opportuno di pubblicarne la traduzione con qualche commento. In tal modo gli alpinisti che vorranno tentare la medesima impresa, potranno avere una norma direttiva nei loro tentativi e d'altra parte risulteranno evidenti le ragioni sulle quali si basa il giudizio del Diener, al quale adesso, esaminata la relazione originale dell'Holzmann, dichiaro di accedere senza reticenze.

Monte Laste, 23 settembre 1874.

Il signor M. Holzmann ci manda la nota seguente:

« Seguendo la strada carreggiabile, che, da Cimolais, sale lungo la riva destra della Cimolina (rectius *Cimoliana),* dopo 35 minuti, girammo a sinistra per entrare in val del Campol. Ivi nel letto del torrente, comincia una via molto aspra, che ben tosto si cangia in uno stretto sentiero sulla riva destra, il quale passa poco appresso sulla sinistra e sale rapidamente. Un altro sentiero s'inerpica scosceso sulla riva destra verso i pascoli sul pendio orientale del monte Duranno.

(1) Cnfr. Marinelli, *Novità altimetriche riguardanti le Alpi Friulane,* nell'*In Alto,* N. 4, pag. 82; — A. Ferrucci, *Nel Gruppo del Duranno,* id. N. 5, pag. 99; — Diener C., articolo in *Oest. Alpen Zeitung,* N. 309, 14 novembre 1890; — Marinelli, *La Cima dei Preti* (2703) *punto culminante delle prealpi Carniche,* nell'*In Alto,* Anno II, N. 1, pag. 16.

Il sentiero della riva sinistra, raggiunto un tratto di pendio erboso diviene poco distinto. Tenendo la direzione del N. passammo dopo un'ora e 10 minuti alcune roccie per entrare in una macchia di pini nani per metà abbruciati, ed un quarto d'ora appresso traversammo il letto franoso del principale corso d'acqua. Salendo lungo la destra di questo, su di un pendio coperto di più scarsa vegetazione, prendemmo la direzione fra N. e NO. ed un'ora più tardi, dopo esserci arrampicati per una breve spaccatura nella roccia, in 20 minuti girando verso NE. e dirigendoci sul versante SE. della catena che unisce il Duranno al monte Laste, proprio sotto alla vetta di questo, raggiungemmo una sella situata a S. della base del monte Laste: *la forcella Campol* 1560^{m} sopra Cimolais, dalla quale è possibile la discesa nel ramo SE, della val Montina, seguendo le cornici lungo il versante occidentale del monte Laste. Benchè non sembrasse impossibile la salita di un couloir che conduce direttamente sull'ultimo pendio del monte Laste girammo verso SE. ed in cinque minuti fummo sopra un barbacane roccioso, sul quale s'innalza verso E. una parete di roccia ripidissima, la quale offre minori difficoltà di quanto sembri. Essendo ivi la roccia dolomitica straordinariamente solida, ogni cornice, anche se larga soltanto mezzo pollice, offre una perfetta sicurezza alla mano ed al piede.

Superata la parete, in mezz'ora di arrampicamento arrivammo al pendio S., tutto detriti, della sommità. Tenendoci attaccati alle roccie, alla nostra sinistra, e girando rapidamente verso N. e O., salimmo il pendio guadagnando in 15 minuti la sommità delle roccie stesse. Quivi, camminammo verso N. sopra detriti ed in 10 minuti toccammo il vertice del monte Laste, 1977^{m} sopra Cimolais, vertice considerevolmente più elevato del monte Duranno. Vi si gode di una splendida vista, la quale abbraccia una grande estensione dell'Adriatico, quasi l'intero distretto delle Dolomiti, molta parte della catena dei Tauern ecc. ecc. Ritornati dalla cima alle roccie che avevamo lasciato ultimamente nella salita, volti verso E., arrivammo in 10 minuti alla *forcella del monte Laste,* depressione interposta fra la cima ed una vetta secondaria verso S. e 222^{m} più bassa del monte Laste. Da questa scendemmo per mezzo di un couloir, che cade sul ramo SO. di val Frassini, prendendo la via delle roccie, sulla riva destra, quando il couloir stesso non ci permise di progredire. Queste roccie, se osservate da sotto, appaiono liscie come tetto di lavagna, quindi di una ripidezza inaccessibile; ma invece sono facilmente transitabili, poichè le lastre sono collocate in modo irregolare presentando la faccia greggia per in su percui sono sicure quanto le roccie della base SO. della sommità. Dopo un'ora, toccando una macchia di pini nani, ci tenemmo alquanto dalla parte S. del pendio, ma avvicinati ai precipizi più bassi, ritenemmo preferibile di passare sulla parete di roccia a N., tenendoci alla quale trovammo un sentiero appena segnato, il quale ci condusse ai piedi dei precipizi stessi. Seguendo poi il sentiero che s'attiene alla riva destra del torrente, piombammo bentosto sulla via la quale viene dal ramo principale settentrionale di val Frassini e, scendendo indi in quella di val S. Maria, entrammo dopo un'ora e 20 minuti in val della Cimolina ed in altra ora e mezza fummo di ritorno a Cimolais. (Guida; Santo Siorpaes). »

Confrontando colla carta 86400 e colla tav. di campagna *Perarolo* la nota precedente non può restare alcun dubbio ch'egli, invece del m. Laste abbia salita appunto la Cima dei Preti, secondo la supposizione del Diener, tanto le indicazioni del suo itinerario corrispondono alla orografia locale.

Va però osservato che le ore del suo itinerario presentano certamente delle lacune, che la nomenclatura da lui adottata non trova sempre riscontro sulla menzionata tavoletta di campagna, e del pari, ch'egli non dice nè i metodi nè gli strumenti (riferendosi a Cimolais, invece che a stazioni barometriche, è da supporre che si sia servito di un aneroide ed abbia seguito il metodo dei riferimenti successivi) coi quali ha ricavati i dati altimetrici ch'espone.

Finchè non verrà pubblicata la Tavoletta che deve far seguito a S. a quella di Perarolo, non si può seguire passo passo il suo itinerario. Però fin da ora si può capire ch'egli risalita la val Campol deve aver sormontato il cadin dei Frati e che probabilmente il varco che egli designa col nome di *Forcella di Campol*, alla quale egli assegna l'altezza di m. 1560 sopra Cimolais e quindi di 2220^{m} sul mare o corrisponde al punto segnato sulla Tavoletta colla quota 2228 o si trova fra le quote 2375 e 2703. Certamente tal nome non si trova sulla carta. Credo però che il punto 2228 si chiami *Forca dei Frati.*

Il nome di *monte Laste* con cui designa la cima ascesa va poi indubbiamente mutato con quello di *Cima dei Preti*, il che, oltre le indicazioni fornite dall'itinerario, è mostrato anche dal giudizio che la cima da lui raggiunta è *considerably higher than the Mte. Duranno, (è notevolmente più alto del monte Duranno).* Vero è che il dato, ch'egli offre per l'elevazione di quel punto cioè m. 1977 sopra Cimolais e quindi 2637^{m} sul mare, è sensibilmente più basso non soltanto della sua altezza effettiva (2703^{m}), ma altresì da quella del Duranno (2668^{m}), il che si può spiegare soltanto colle incertezze dei dati ricavati dall'aneroide.

La sua *forcella del monte Laste* (nome evidentemente erroneo) alla quale egli assegna 222^{m} sotto la cima e quindi circa 2400^{m} sul mare, e per la quale egli ha compiuto la sua discesa, è probabilmente una qualche tacca che rompe la cresta interposta fra le quote 2703 e 2550 e cala nella forra che poi confluisce nel val del Grap e per essa nella val Frassini. È singolare poi che, disceso, com'è, per questa vallata, egli non faccia cenno della *casera del Forcello,* appunto posta a 1205^{m} in val Frassini, poco oltre la confluenza di val del Grap, val dei Cantoni e val dei Frassini propriamente detta.

Roma, 25 gennaio 1891.

G. Marinelli

GITE IN TERRA D'OTRANTO

ALLE GROTTE.

II.

Ma un'altra giornata non meno indimenticabile — benchè per ragioni diverse — passai poco appresso in compagnia del gentile Tommasino, cui dovevo la visita ai laghi, visitando cioè le altre belle grotte che ricamano la costiera stessa fra Castro e Santa Cesaria.

Si partí di Lecce in carrozza alle 5 antimeridiane dell'11 maggio per essere cinque ore dopo a Castro.

Il sentiero della riva sinistra, raggiunto un tratto di pendio erboso diviene poco distinto. Tenendo la direzione del N. passammo dopo un'ora e 10 minuti alcune roccie per entrare in una macchia di pini nani per metà abbruciati, ed un quarto d'ora appresso traversammo il letto franoso del principale corso d'acqua. Salendo lungo la destra di questo, su di un pendio coperto di più scarsa vegetazione, prendemmo la direzione fra N. e NO. ed un'ora più tardi, dopo esserci arrampicati per una breve spaccatura nella roccia, in 20 minuti girando verso NE. e dirigendoci sul versante SE. della catena che unisce il Duranno al monte Laste, proprio sotto alla vetta di questo, raggiungemmo una sella situata a S. della base del monte Laste: *la forcella Campol* 1560^{m} sopra Cimolais, dalla quale è possibile la discesa nel ramo SE, della val Montina, seguendo le cornici lungo il versante occidentale del monte Laste. Benchè non sembrasse impossibile la salita di un couloir che conduce direttamente sull'ultimo pendio del monte Laste girammo verso SE. ed in cinque minuti fummo sopra un barbacane roccioso, sul quale s'innalza verso E. una parete di roccia ripidissima, la quale offre minori difficoltà di quanto sembri. Essendo ivi la roccia dolomitica straordinariamente solida, ogni cornice, anche se larga soltanto mezzo pollice, offre una perfetta sicurezza alla mano ed al piede.

Superata la parete, in mezz'ora di arrampicamento arrivammo al pendio S., tutto detriti, della sommità. Tenendoci attaccati alle roccie, alla nostra sinistra, e girando rapidamente verso N. e O., salimmo il pendio guadagnando in 15 minuti la sommità delle roccie stesse. Quivi, camminammo verso N. sopra detriti ed in 10 minuti toccammo il vertice del monte Laste, 1977^{m} sopra Cimolais, vertice considerevolmente più elevato del monte Duranno. Vi si gode di una splendida vista, la quale abbraccia una grande estensione dell'Adriatico, quasi l'intero distretto delle Dolomiti, molta parte della catena dei Tauern ecc. ecc. Ritornati dalla cima alle roccie che avevamo lasciato ultimamente nella salita, volti verso E., arrivammo in 10 minuti alla *forcella del monte Laste,* depressione interposta fra la cima ed una vetta secondaria verso S. e 222^{m} più bassa del monte Laste. Da questa scendemmo per mezzo di un couloir, che cade sul ramo SO. di val Frassini, prendendo la via delle roccie, sulla riva destra, quando il couloir stesso non ci permise di progredire. Queste roccie, se osservate da sotto, appaiono liscie come tetto di lavagna, quindi di una ripidezza inaccessibile; ma invece sono facilmente transitabili, poichè le lastre sono collocate in modo irregolare presentando la faccia greggia per in su percui sono sicure quanto le roccie della base SO. della sommità. Dopo un'ora, toccando una macchia di pini nani, ci tenemmo alquanto dalla parte S. del pendio, ma avvicinati ai precipizi più bassi, ritenemmo preferibile di passare sulla parete di roccia a N., tenendoci alla quale trovammo un sentiero appena segnato, il quale ci condusse ai piedi dei precipizi stessi. Seguendo poi il sentiero che s'attiene alla riva destra del torrente, piombammo bentosto sulla via la quale viene dal ramo principale settentrionale di val Frassini e, scendendo indi in quella di val S. Maria, entrammo dopo un'ora e 20 minuti in val della Cimolina ed in altra ora e mezza fummo di ritorno a Cimolais. (Guida; Santo Siorpaes). »

Confrontando colla carta 86400 e colla tav. di campagna *Perarolo* la nota precedente non può restare alcun dubbio ch'egli, invece del m. Laste abbia salita appunto la Cima dei Preti, secondo la supposizione del Diener, tanto le indicazioni del suo itinerario corrispondono alla orografia locale.

Va però osservato che le ore del suo itinerario presentano certamente delle lacune, che la nomenclatura da lui adottata non trova sempre riscontro sulla menzionata tavoletta di campagna, e del pari, ch'egli non dice nè i metodi nè gli strumenti (riferendosi a Cimolais, invece che a stazioni barometriche, è da supporre che si sia servito di un aneroide ed abbia seguito il metodo dei riferimenti successivi) coi quali ha ricavati i dati altimetrici ch'espone.

Finchè non verrà pubblicata la Tavoletta che deve far seguito a S. a quella di Perarolo, non si può seguire passo passo il suo itinerario. Però fin da ora si può capire ch'egli risalita la val Campol deve aver sormontato il cadin dei Frati e che probabilmente il varco che egli designa col nome di *Forcella di Campol*, alla quale egli assegna l'altezza di m. 1560 sopra Cimolais e quindi di 2220^{m} sul mare o corrisponde al punto segnato sulla Tavoletta colla quota 2228 o si trova fra le quote 2375 e 2703. Certamente tal nome non si trova sulla carta. Credo però che il punto 2228 si chiami *Forca dei Frati.*

Il nome di *monte Laste* con cui designa la cima ascesa va poi indubbiamente mutato con quello di *Cima dei Preti*, il che, oltre le indicazioni fornite dall'itinerario, è mostrato anche dal giudizio che la cima da lui raggiunta è *considerably higher than the Mte. Duranno, (è notevolmente più alto del monte Duranno).* Vero è che il dato, ch'egli offre per l'elevazione di quel punto cioè m. 1977 sopra Cimolais e quindi 2637^{m} sul mare, è sensibilmente più basso non soltanto della sua altezza effettiva (2703^{m}), ma altresì da quella del Duranno (2668^{m}), il che si può spiegare soltanto colle incertezze dei dati ricavati dall'aneroide.

La sua *forcella del monte Laste* (nome evidentemente erroneo) alla quale egli assegna 222^{m} sotto la cima e quindi circa 2400^{m} sul mare, e per la quale egli ha compiuto la sua discesa, è probabilmente una qualche tacca che rompe la cresta interposta fra le quote 2703 e 2550 e cala nella forra che poi confluisce nel val del Grap e per essa nella val Frassini. È singolare poi che, disceso, com'è, per questa vallata, egli non faccia cenno della *casera del Forcello,* appunto posta a 1205^{m} in val Frassini, poco oltre la confluenza di val del Grap, val dei Cantoni e val dei Frassini propriamente detta.

Roma, 25 gennaio 1891.

G. Marinelli

GITE IN TERRA D'OTRANTO

ALLE GROTTE.

II.

Ma un'altra giornata non meno indimenticabile — benchè per ragioni diverse — passai poco appresso in compagnia del gentile Tommasino, cui dovevo la visita ai laghi, visitando cioè le altre belle grotte che ricamano la costiera stessa fra Castro e Santa Cesaria.

Si partí di Lecce in carrozza alle 5 antimeridiane dell'11 maggio per essere cinque ore dopo a Castro.

Nelle mie noterelle trovo ricordate le colonne, quivi nelle città, ne' paeselli frequenti, sulle quali, come Sant'Oronzo nella piazza omonima di Lecce, sorgono immagini sempre poco artistiche di santi: e non meno singolari vi sono da per tutto i cosí detti *calvàri* che consistono in un insieme di monticelli e di grotte artificiali in cui appariscono croci e figure di santi. A lato alle chiese o a' tabernacoli ogni città, ogni paesello — come del resto ogni mortale da per tutto in questa *valle lacrymarum* — ha il proprio Calvario; ed è il men peggio quando il calvario sta a sé o fiancheggia qualche chiesuola di verun valore artistico: spesso se ne vedono per contrario di quelli che deturpano l'architettura dei templi, come notò il Gregorovius a proposito di quello del Duomo di Lecce. (1)

In un'altra mia noterella trovo ricordata la bella fertile ed ampia vallata che divide Sanarica da Poggiardo: mi tornò quivi alla memoria l'antico alveo del Piave, la valle che s'allarga tra Montebelluna e il bosco Montello.

Poc'oltre a Poggiardo un buon diavolo di campagnolo, pregatoci di fermare i cavalli, ci chiese d'onde si venisse; e quando l'ebbe saputo con la piú grave serietà ci domandò *i numeri della disgrazia.* Era la domenica e, per quanto poco ne comprendessi, indovinai che si trattava del lotto: vidi poi sul viso al buon uomo i segni del dolore piú seriamente stupido, o piú stupidamente serio, quando rispondemmo di nulla saperne. In Lecce il lotto è la *beneficiata,* a Poggiardo diventa la *disgrazia;* il che mi ricorda i versi del Giusti:

« Se passa la bara
Del morto ogni cosa
Domandano a gara:
O gente pietosa!
Eh! un popol di scettici
Non piange disgrazie
Ma giuoca le crazie
Sui colpi apopletici. »

Nella sua grulla ingenuità, con la sua *disgrazia* buttata là a bruciapelo, quel povero diavolaccio poteva far l'effetto dell'iettatore: non ci pensai che appresso, quando m'accorsi di non aver meco nessun talismano!

Ed eccoci a Castro o, meglio, sotto a quel misero villaggio che a' be' tempi dell'umanista Galateo *(De situ Japygiae)* fu città e sede d'un episcopato: il castello, per quanto mezzo distrutto dai turchi e dal tempo, con le sue quattro torri quadrate e con le due circolari presenta tutt'ora là in alto un bellissimo aspetto e domina un delizioso panorama da Santa Cesaria alla Marina di Tricase e, ad oriente, tutto il canale d'Otranto fin giú a Corfú che, come bianca nube, chiude lontan lontano il vastissimo orizzonte. Là davanti a quello spettacolo mi parve riveder disseminato il mare di navi veneziane, come « al tempo della guerra della *lica* ». Cosí si ricorda la *lega* di Cambray in un documento dell'archivio di Lecce in cui la università (comune) di Tricase rammenta a Carlo V che « fu assediata da Galere Venete, et Gente molta... e tutto il Convicino cinquanta miglia ad torno avean arborato le Bandere de la Liga. » (1)

Ma lasciamo le volate della fantasia e torniamo a noi. In Terra d'Otranto io non vidi vallone o burrone il quale mi ricordasse le Alpi meglio di quello che scende rapidamente alla rada e al porto di Castro. Oggi vi sorge qua e là qualche linda casetta, ma pochi anni a dietro non v'avremmo veduto nessuna abitazione; tutta l'architettura infatti consistette ivi per gran tempo nello scavare tane, meglio che case, in quel terreno tufaceo e nel cercar là, talora molto in giú e molto a dentro, un riparo dalle intemperie, un qual si fosse ricovero. Si visse quivi insomma e si vive al modo di quegli orsi spelei le cui reliquie furono rinvenute nelle grotte presso al Capo di Leuca. La stazione inferiore della dogana, per esempio, v'è giú presso al porto sotto un antro capace di contenere oltre alle guardie anche le grosse barche di servizio.

Il porto, difeso a tramontana dall'altissima rupe ch'è

(1) « Sul lato sinistro del Duomo è una grotta artificiale con entro figure di Santi in legno, e il Cristo circondato da angeli. Io ne faccio menzione perché la contadinesca grossolanità della grotta turba l'impressione che i begli edifizii sulla piazza del Duomo svegliano nello spettatore. Gl' iddii della religione cristiana non sono cose da mettere su per le strade, ma da tener im chiesa e nelle cappelle, non foss'altro per questo, che sono brutti » (*op. cit.*, pag. 360).

(1) Riferisco qui parte di questa Supplica di cui l'intera copia, estratta dall'originale per ordine della città di Tricase nel 1551, pubblicherà quando che sia, il valente collega, il caro amico mio, prof. Giovanni Battaglino: cosí pure egli pubblicherà il relativo decreto imperiale « Datum in civitatem nostra Imperiali Ratisbone die secunda mensis septembris Anno a Nativitate Domini millesimo quindentesimo trigesimo secundo Imperii nostri duodecimo etc. etc. — Ed ecco il promesso tratto della detta Supplica -

« La Università di Tre case nel Regno di Napoli in la Provincia di Terra di Otranto, fidelissima de Vostra Maestà fa intendere ad quella, come li Anni passati al tempo della guerra della lica fu assediata da Galere Venete, et Gente molta, et detta Terra per observare la fideltà Cesarea, fe provisione di Gente de Guerra et de Artiglieria a soe dispese, non obstante, che tutto il Convicino cinquanta miglia ad torno avean arborato le Bandere de la Liga, per il che fo restituto *(cosí)* animosamente all' impeto nimico, quantunque loro facessero molto danno, et rovina ad dicta Terra brusiando Olive, et altri arbori, che senza dubbio fu damno dei piú de cinque mila ducati; onde detta Terra essendo stata sempre fedele de Casa de Aragona, come al presente è de Vostra Maestà, è stata privilegiata dalli Retroprincipi de quella Casa, et precipue Re Federico la dotò de molti et ampli Privilegi, et da po' confirmati dal Re Cattolico fra li quali li donò per sei anni tutti li pagamenti fiscali; Quid ergo est sperandum de Vostra Majestate, qui est Maximus Regum et plura regis Regni? Absque dubio multo plus: essendo un altra volta in suo tempo assediata et ruinata; per questo Vostra Maestà Cesarea se degni confirmarli, et de novo concederli detti Privilegj, come sono soliti fare li benignissimi Principi, come è Vostra Maestà Cesarea, adcioche piú animosamente per lo advenire se corrobora, et inanima alla devocione et fidelità de Vostra Maestà Cesarea. »

il Pizzo Mucorone, è aperto a levante e a mezzodí: l'imbarco, alquanto incomodo come da per tutto lungo quella scogliera, v'è da una banchina di sabbione tufaceo evidentemente piombatavi dall'alto. Non appena fuori dal luogo d'imbarco vediamo levarsi minacciosi sul nostro capo i fulminati e tetri scogli, negri mostri in attesa di preda.

« Gonfia libeccio le torbid'onde »

cantò il Regaldi attraversando appunto il canale d'Otranto; i barcaiuoli devono quindi star sempre in sull'attenti: col simpatico improvvisatore io ripeto al nostro schifo:

« Voga, o barchetta; coi quattro remi
Italia e Grecia voglio abbracciar... »;

e svoltiamo a rispettosa distanza il Pizzo Mucorone prendendo a tramontana.

Bellissimo, ma altresí pauroso, il panorama: là in alto, verso la Marina di Tricase, la Torre del Sasso; piú in qua la Torre di Marittima e il canale dell'Acqua viva dove dieci anni or sono naufragò il piroscafo inglese *Travancore* che portava la valigia delle Indie. C'è quindi almeno la verità nella quartina del Regaldi:

« Se fra tempeste giunge il naviglio
Cercando il lido della pietà,
Ahi derelitto, nel suo periglio
Su quelle spiagge porto non ha. »

A ponente e tramontana la lunga sfilata di grotte che passeremo in rassegna: la Palombara, la Ritonna (Ritonda), la Ritonnella, la Zinzolosa, il porto delle Romanelle, le grotte delle Striare e di S. Riori, la Giuncacchia ed in fine le varie grotte sulfuree di Santa Cesaria. Di questo paesello, non appena svoltato il Pizzo Mucorone, vediamo infatti le

« Quattro case arrampicate
Su uno scoglio montanino
Che s'infiorano la state
Come aiuole in un giardino... »;

e, per capire qui il poeta, bisogna ricordare che Santa Cesaria è stazione di bagni, che anzi quelle *quattro case* nella fantasia degli abitanti e dei bagnanti diventano *la state* a dirittura *stabilimenti*.

Benché le grotte che abbiam annoverate siano tanto poco note quanto degne d'esser visitate e descritte, noi tuttavia ci restringeremo a dir qualche cosa soltanto delle principali: ed è principalissima la Palombara cui a torto si preferisce da altri la Zinzolosa.

Dal Pizzo Mucorone, attraversata un'alta fenditura della rupe una specie di portico, il canale di Ciristòi, facciamo la conoscenza dei palombi selvatici ed entriamo nella costoro capitale girando un colossale baluardo: ecco il vasto seno semicircolare formato dalla roccia a picco che quivi raggiunge l'altezza di un settanta metri. Un uomo che ci appare là in alto, sull'orlo del precipizio, sembra un birillo lillipuziano. Via dunque difilato al grande foro di forma triangolare che s'apre sullo specchio dell'acque: par d'essere in mezzo ad un grandioso anfiteatro, e nel penetrale di questo entriamo trionfalmente con tutta la barca a quattro remi.

Il prof. De Giorgi ha ragione: quest'è *la più meravigliosa* fra tutte le grotte di Terra d'Otranto; eppure « nessuno l'ha mai descritta e pochissimi l'hanno visitata! » Piú per seguire un andazzo tradizionale che per valide ragioni si tributarono onori di prose e di versi alla Zinzolosa da chi, io mi penso, la Palombara non vide o non seppe vedere mai. Gli è certo: la grotta di Adelsberg è immensamente piú vasta e ad ogni nuovo passo vi presenta nuovi aspetti, anzi nuove grotte; non vi provate però la lieta impressione che là un centinaio di metri sotto Castro, nella Palombara, dove i mille vari riflessi del mare colorano in mille tinte cangianti la volta, che quanto piú avanzate tanto piú sembra innalzarsi o, meglio, s'innalza in realtà sopra il vostro capo. Lasciamo la parola al prof. De Giorgi perché non si creda che noi esageriamo. « Lo spettacolo.... qui si presenta d'un tratto dinanzi ai nostri sguardi. Osservate che volta gigantesca, che cupola maestosa da digradarne quelle del Michelangelo e del Brunellesco! Le pareti son tinte qua di rosso porpora dalle coralline e dai licheni, là di verde smeraldo dagli scolopendri e dal capelvenere; piú in alto son brizzolate di color giallo di solfo e diasprate di violetto, di azzurro, di rosa, di grigio-perla. Gli scogli smaltati di calcite luccicano come brillanti; e le stallatiti che penzolano dalla volta somigliano a ceri di paraffina! »

Ma piú che la lieta miriade di colombi i quali ad un fischio del barcaiuolo escono dai nidi e svolazzando cercano rifugio nell'alto della grotta, piú della gioconda sfilata di stallatiti che, pendendo come diaccioli il verno dall'alto di una cascata, spiccano sul fondo cupo della roccia, piú che tutto questo è mirabile l'effetto della luce che ricerca quivi ogni lato ogni foro senza riuscire soverchia, rimanendo anzi temperata tranquilla e piovendo sullo specchio delle limpide onde il glauco dei laghi meglio che il berillino dei mari. Del resto una tinta cosí fatta è ivi comune a' pie' di tutta quella costiera, « squallida in alto, chiazzata di macchie sanguigne, corrosa e franata alla base, irta di scogli fulminati, fra i quali verdeggiano cespi di mesembriantemi, di sedi e di capperi selvaggi che subiscono una concia naturale sotto gli spruzzi del vento e dell'acqua ».

E torniamo a costeggiare la scogliera per visitare la Ritonda *(Ritonna)* e la Ritondella *(Ritonnella)*: basse ma belle grotte cilindriche, come dice il nome loro; adorne di stallatiti che scendono a festoni, esse la cedono però in vaghezza alla celebrata zinzolosa *(zinzulusa)* la quale s'apre là piú innanzi in una profonda insenatura della roccia. Copiose quivi pure scendono sull'imboccatura le stallatiti a foggia de' fronzoli o

brandelli d'una vestaglia; gli è da codesti *zinzuli* che piglia il nome di grotta. La quale dall'alta porta va poi abbassandosi d'un tratto per rientrare e distendersi e innalzarsi, e per chiudersi poi lasciando un varco traverso al quale noi non trovammo quel dí agio a passare: chi corse piú a dentro non vide che un laghetto di fango e d'altra men nobile materia piovutavi da' pipistrelli esclusivi signori dell'antro tenebroso.

Gli è noto che la forma di quella grotta e le sue stallatiti richiamarono altrui l'idea de' salami e prosciutti nella bottega di un pizzicagnolo; meglio, nella fervida fantasia di monsignor Del Duca, ultimo vescovo di Castro, codeste stalagmiti e stallatiti assunsero la forma degl'intercolunnii d'un fantastico e fantasticato tempio di Minerva costruito da Idomeneo!

Ma io né visitai né vorrei qui descrivere tutte le altre grotte che or sopra il livello del mare, come quella delle Romanelle, ora a fior d'acqua, ivi sfilano innanzi prima delle sulfuree graviolenti di Santa Cesaria. Giunto a queste anzi m'arresto

« Sí che s'aúsi prima un poco il senso
Al tristo fiato, e poi non fia riguardo: »

e mi volgo indietro

« Ché suole a riguardar giovare altrui. »

Là in alto « i baluardi del castello di Castro e la sua antica parocchiale, balordamente imbiancata con la calce e stupidamente sciupata, e le poche casette circondate verso il N.O. da uliveti e da pometi. Il mare che solchiamo lampeggia di riflessi turchini, verdi e rossastri, e la scogliera guardata di profilo assume forme bizzarre di piante e animali. Là uno scoglio che pare un carciofo petrificato e i marinai gli danno il nome di carrozza: un'illusione ottica fa credere che realmente si muova! Piú in qua altre rupi fantastiche, dalle quali Salvator Rosa o Leonardo da Vinci avrebbero cavato chissà quante figure. » Cosí il De Giorgi ch'io cito per scemar taccia d'esagerazione alle mie noterelle.

L'impressione è anche piú naturale per il contrasto fra l'ineffabile dolcezza che prova l'occhio fermandosi all'iridescenza dell'onde e la ripugnanza onde si torce pauroso dalla rupe che di cosí alto strapiomba sul mare. Ci risuonano qui nuovamente all'orecchio i troppo facili versi del Regaldi:

« Guardo fremendo l'irta costiera
Nemica ai nauti, piena d'orror,
Che s'alza come fatal barriera
Incoronata dallo squallor... ».

E ci avessi meglio ripensato quando, poc'appresso, la barca incalzata dal mare agitato, mi schiacciò il pollice del piede sotto allo scoglio. N'ebbi per oltre a due, anzi per piú che tre, mesi: *i numeri della disgrazia!*

Questo però risguarda pur troppo me, ma non altri che me, un nemico del subbiettivismo; io debbo tuttavia augurarmi, per il bene che voglio al prossimo, che l'approdo là in quel luogo sí frequentato dai bagnanti la state, che codest'approdo, ora pericolosissimo, risenta in un avvenire non lontano gli effetti della civiltà, la quale è oggi da per tutto in cosí fatte stazioni anche soverchiamente avanzata. Dalle tre Puglie dalla Basilicata e perfino dall'Albania da Corfú dalla Grecia tutta accorrono quivi numerosissimi ai bagni sulfurei; ma, se vi sorsero gli stabilimenti, que' negri mostri che sono gli scogli ivi continuano l'accoglienza ospitale stessa che ai tempi del Galateo, ch'è a dire circa un mezzo millenario fa. E non sarà il gran male se si penserà pure a render piú facile la discesa a quelle grotte a que' bagni, ora, non altrimenti che mille anni fa, oltremodo incommoda, se non anche pericolosa: ma io credo che a pensarci s'aspetti alcuna vittima, come credo che il grido d'indignazione dall'inevitabile disgrazia avvenire necessariamente sollevato, quel generoso grido lascerà il tempo che trova.

Lo ripeto però subito: io sono sempre ed egualmente entusiasta delle bellezze naturali che rendono ammirabile quella costiera, che nulla hanno da invidiare a verun'altra delle innumerevoli che abbellano la penisola Salentina, che abbellano tutta quanta anzi

« la sainte Presq'île
Qui court entre deux mers, sous un beau ciel tranquille,
Du flot de Parthènope au flot de la Brenta ».

Pozzaso, 1 settembre 1890

A. Fiammazzo

UNA VEDETTA A OPCINA.

Paolo Lioy, il poeta dell'alpinismo, scrisse un giorno con penna di scienziato e di patriotta uno stupendo capitolo che intitolò: *Le montagne della patria.* Egli ricorda in quel capitolo che in tempi non lontani si parlava in Italia del Parnaso, dell'Olimpo, del Pindo, « perchè niuno s'innamorasse delle montagne native col pericolo di accorgersi che non erano libere. »

In progresso di tempo si generalizzò però l'uso di porre in disparte le finzioni poetiche, e si acclimatò dappertutto con felice sviluppo l'uso di portare il piede alle superbe altezze alpine, da cui si scorgono i vasti e lontani orizzonti, ed ove riflette la mente più libera, sui destini delle terre e dei popoli.

Le Società alpine sono il portato di questo nuovo ordine d'idee e divengono alla loro volta le iniziatrici di forti studî e di opere utilissime per i progressi e la diffusione dell'alpinismo. E questo giova prima d'ogni altra cosa a farci appunto conoscere « le montagne della patria », a permetterci di vagare da quelle sui vasti e lontani orizzonti, dominando dalle vette solo cercate dagli alpinisti più ardimentosi, estensioni che si impiegherebbero giorni e mesi a percorrere e visitare alla spicciolata, ed a trascegliere fra quelle, nuove mete alle proprie

brandelli d'una vestaglia; gli è da codesti *zinzuli* che piglia il nome di grotta. La quale dall'alta porta va poi abbassandosi d'un tratto per rientrare e distendersi e innalzarsi, e per chiudersi poi lasciando un varco traverso al quale noi non trovammo quel dí agio a passare: chi corse piú a dentro non vide che un laghetto di fango e d'altra men nobile materia piovutavi da' pipistrelli esclusivi signori dell'antro tenebroso.

Gli è noto che la forma di quella grotta e le sue stallatiti richiamarono altrui l'idea de' salami e prosciutti nella bottega di un pizzicagnolo; meglio, nella fervida fantasia di monsignor Del Duca, ultimo vescovo di Castro, codeste stalagmiti e stallatiti assunsero la forma degl'intercolunnii d'un fantastico e fantasticato tempio di Minerva costruito da Idomeneo!

Ma io né visitai né vorrei qui descrivere tutte le altre grotte che or sopra il livello del mare, come quella delle Romanelle, ora a fior d'acqua, ivi sfilano innanzi prima delle sulfuree graviolenti di Santa Cesaria. Giunto a queste anzi m'arresto

« Sí che s'aúsi prima un poco il senso
Al tristo fiato, e poi non fia riguardo: »

e mi volgo indietro

« Ché suole a riguardar giovare altrui. »

Là in alto « i baluardi del castello di Castro e la sua antica parocchiale, balordamente imbiancata con la calce e stupidamente sciupata, e le poche casette circondate verso il N.O. da uliveti e da pometi. Il mare che solchiamo lampeggia di riflessi turchini, verdi e rossastri, e la scogliera guardata di profilo assume forme bizzarre di piante e animali. Là uno scoglio che pare un carciofo petrificato e i marinai gli danno il nome di carrozza: un'illusione ottica fa credere che realmente si muova! Piú in qua altre rupi fantastiche, dalle quali Salvator Rosa o Leonardo da Vinci avrebbero cavato chissà quante figure. » Cosí il De Giorgi ch'io cito per scemar taccia d'esagerazione alle mie noterelle.

L'impressione è anche piú naturale per il contrasto fra l'ineffabile dolcezza che prova l'occhio fermandosi all'iridescenza dell'onde e la ripugnanza onde si torce pauroso dalla rupe che di cosí alto strapiomba sul mare. Ci risuonano qui nuovamente all'orecchio i troppo facili versi del Regaldi:

« Guardo fremendo l'irta costiera
Nemica ai nauti, piena d'orror,
Che s'alza come fatal barriera
Incoronata dallo squallor... ».

E ci avessi meglio ripensato quando, poc'appresso, la barca incalzata dal mare agitato, mi schiacciò il pollice del piede sotto allo scoglio. N'ebbi per oltre a due, anzi per piú che tre, mesi: *i numeri della disgrazia!*

Questo però risguarda pur troppo me, ma non altri che me, un nemico del subbiettivismo; io debbo tuttavia augurarmi, per il bene che voglio al prossimo, che l'approdo là in quel luogo sí frequentato dai bagnanti la state, che codest'approdo, ora pericolosissimo, risenta in un avvenire non lontano gli effetti della civiltà, la quale è oggi da per tutto in cosí fatte stazioni anche soverchiamente avanzata. Dalle tre Puglie dalla Basilicata e perfino dall'Albania da Corfú dalla Grecia tutta accorrono quivi numerosissimi ai bagni sulfurei; ma, se vi sorsero gli stabilimenti, que' negri mostri che sono gli scogli ivi continuano l'accoglienza ospitale stessa che ai tempi del Galateo, ch'è a dire circa un mezzo millenario fa. E non sarà il gran male se si penserà pure a render piú facile la discesa a quelle grotte a que' bagni, ora, non altrimenti che mille anni fa, oltremodo incommoda, se non anche pericolosa: ma io credo che a pensarci s'aspetti alcuna vittima, come credo che il grido d'indignazione dall'inevitabile disgrazia avvenire necessariamente sollevato, quel generoso grido lascerà il tempo che trova.

Lo ripeto però subito: io sono sempre ed egualmente entusiasta delle bellezze naturali che rendono ammirabile quella costiera, che nulla hanno da invidiare a verun'altra delle innumerevoli che abbellano la penisola Salentina, che abbellano tutta quanta anzi

« la sainte Presq'île
Qui court entre deux mers, sous un beau ciel tranquille,
Du flot de Parthènope au flot de la Brenta ».

Pozzaso, 1 settembre 1890

A. Fiammazzo

UNA VEDETTA A OPCINA.

Paolo Lioy, il poeta dell'alpinismo, scrisse un giorno con penna di scienziato e di patriotta uno stupendo capitolo che intitolò: *Le montagne della patria.* Egli ricorda in quel capitolo che in tempi non lontani si parlava in Italia del Parnaso, dell'Olimpo, del Pindo, « perchè niuno s'innamorasse delle montagne native col pericolo di accorgersi che non erano libere. »

In progresso di tempo si generalizzò però l'uso di porre in disparte le finzioni poetiche, e si acclimatò dappertutto con felice sviluppo l'uso di portare il piede alle superbe altezze alpine, da cui si scorgono i vasti e lontani orizzonti, ed ove riflette la mente più libera, sui destini delle terre e dei popoli.

Le Società alpine sono il portato di questo nuovo ordine d'idee e divengono alla loro volta le iniziatrici di forti studî e di opere utilissime per i progressi e la diffusione dell'alpinismo. E questo giova prima d'ogni altra cosa a farci appunto conoscere « le montagne della patria », a permetterci di vagare da quelle sui vasti e lontani orizzonti, dominando dalle vette solo cercate dagli alpinisti più ardimentosi, estensioni che si impiegherebbero giorni e mesi a percorrere e visitare alla spicciolata, ed a trascegliere fra quelle, nuove mete alle proprie

esplorazioni, a contemplare di là « le ghiaie candide, le roccie rosseggianti ed i prati verdissimi »

***

Anche i nostri paesi hanno di questi giganti della natura; ma non tutti possono sfidarne le cime e portare il proprio biglietto di visita a quei colossi.

Si vanno maturando per le grandi imprese dell'alpinismo i giovanetti e le giovanette; prediligendo ancora quel nobile esercizio gli uomini già attempati di cui la resistenza è meno assoluta. È per questi novizi o per questi veterani dell'alpinismo, è per tutti quelli che non possono permettersi le prolungate escursioni, che sono da dirsi benvenuti anche gli osservatorî alpini, posti ad altezze più modeste, e la vedetta di Opcina, sull'altipiano di Trieste, è uno di questi.

***

Uscendo da Trieste e dirigendosi verso levante al Carso brullo e severo, si giunge ad Opcina. Primo ad occuparsi di questa oscura ma interessante località alpestre fu il maresciallo Conte Marenzi. Ma passò ancora del tempo parecchio prima che gli alpinisti se ne occupassero.

Opcina o Opicina, fu in addietro luogo molto frequentato ed animato per gran passaggio di carri di merci e di viaggiatori che si recavano o provenivano dall'interno della Monarchia. Poi venne costruita la linea ferroviaria Lubiana — Nabresina, ed Opcina perdette naturalmente moltissimo della sua importanza, ma che però a parecchi negozianti serve ancora molto bene per l'innoltro del legname da Sesana, fino a cui giunge colla ferrovia.

Quando Opcina era più frequentata, quando cioè per quel villaggio passava tutto il commercio del sottostante emporio, si trovò necessario di aprirvi una nuova strada maestra di un declivio meno pronunciato, che conducesse a Trieste, e quando nel 1830 questa strada fu compiuta, a ricordo dell'impresa ultimata, s'innalzò un obelisco a metri 346 s. l. d. m. in uno spazio piano fra i monti; lì accanto sorsero man mano alcune case ed uno splendido albergo condotto dal signor Daneu e che naturalmente si nominò: *All'Obelisco*.

Quella però non è l'unica strada che da Trieste adduca all'obelisco. Veramente più naturale sarebbe di dire al villaggio, che dista dall'obelisco cinque minuti; ma quella borgata del territorio triestino che conta 280 case e 1544 abitanti, nulla presenta di notevole, nemmeno dal lato alpinistico, giacchè è nascosta e più bassa di 26 m. della base dell'obelisco.

Per prendere la strada nuova che è la più lunga si parte dalla *Piazza della Caserma*, oltre la *Via Romana* e sbocca nella detta strada di Opcina; oppure dalla *Corsia Stadion, Via Molino grande* si giunge sulla stessa strada. Scegliendo questa s'impiegano due ore circa. Motivo per cui molti danno tutt'ora la preferenza alla vecchia strada di Opcina alla quale mettono la *Piazza alla Caserma, Via Commerciale e Scorcola*. Scegliendo questa s'impiega un'ora o poco più. Vi è infine una terza strada, la più breve di tutte, detta della *Scala santa*, che va oltre *Rojano*.

***

A fianco dell'obelisco summenzionato scendendo a sinistra venne aperta una strada proprio sul ciglione del monte e da quella si scende al punto trigonometrico dove a 397 m. venne edificata una vedetta per cura della Società alpina delle Giulie, generosamente coadiuvata dal Magistrato civico di Trieste.

E il punto veramente lo meritava. Si scorge di là il gran panorama della città e del golfo. Il porto vecchio ed il nuovo, quasi tutta la catena dei monti del Carso che fanno corona a Trieste. A destra le lagune della costa austriaca, con Barbana, Grado e S. Pietro d'Orio; ed in parte quando la luce sia favorevole, anche le lagune venete. Poi il Friuli orientale ove torreggia la vetusta basilica d'Aquileja, così il Friuli veneto dal Tagliamento od anzi dalla Livenza all'Iudrio. Di dietro e con tempo perfettamente sereno, dal monte Nevoso o Albio (Schneeberg m. 1796) al monte Baldo (m. 2226) sul lago di Garda, cioè le catene delle Alpi Giulie, Carniche e Retiche. A sinistra tutta la costa istriana con le sue insenature e le cittadette sparse lungo quella, così meravigliosamente descritte dal Caprin nelle sue *Marine istriane*. Ed in mezzo a questo panorama: il mare, i flutti azzurri dell'Adria, che a volte s'accavallano, torreggiano ed imprimono all'insieme un carattere di suprema maestà e di mirabile effetto.

***

Nel pomeriggio del giorno 23 novembre 1890 l'egregio Presidente della Società Alpina delle Giulie signor ing. dott. Eugenio Geiringer, inaugurava con gran concorso di soci e socie quella vedetta. In quel giorno però una gran nebbia impediva affatto di godere di quella estesissima vista; più fortunato io potei invece apprezzarla completamente in una visita fattavi la mattina del giorno 26 dicembre a. d. Goduto che ebbi della vista stupenda e deliziosa quale più sopra la dettagliai, mi feci ad esaminare ed ammirare la costruzione tanto solida quanto elegante di quell'osservatorio costruito su indovinato disegno dello stesso Presidente dott. Geiringer.

È desso in forma di tempietto in istile pompejano. Si apre in quello un atrio ad emiciclo sostenuto da due svelte colonnine monolite, e fornito all'ingiro di sedili dove ripararsi al caso dal vento, ospite non infrequente di quei paraggi, colla comodità di godere di là pure la bellissima vista al mare, città, coste istriane e lagune. A quest'atrio si accede da una breve gradinata.

Dietro a quello due scale munite di rampa di ferro conducono ad una piattaforma fornita di ampio e sporgente cornicione ed elegante parapetto. Sulla terrazza o

piattaforma verrà ancora ultimata una tabella di orientazione. Sul cornicione leggesi la scritta: *Società Alpina delle Giulie.*

* * *

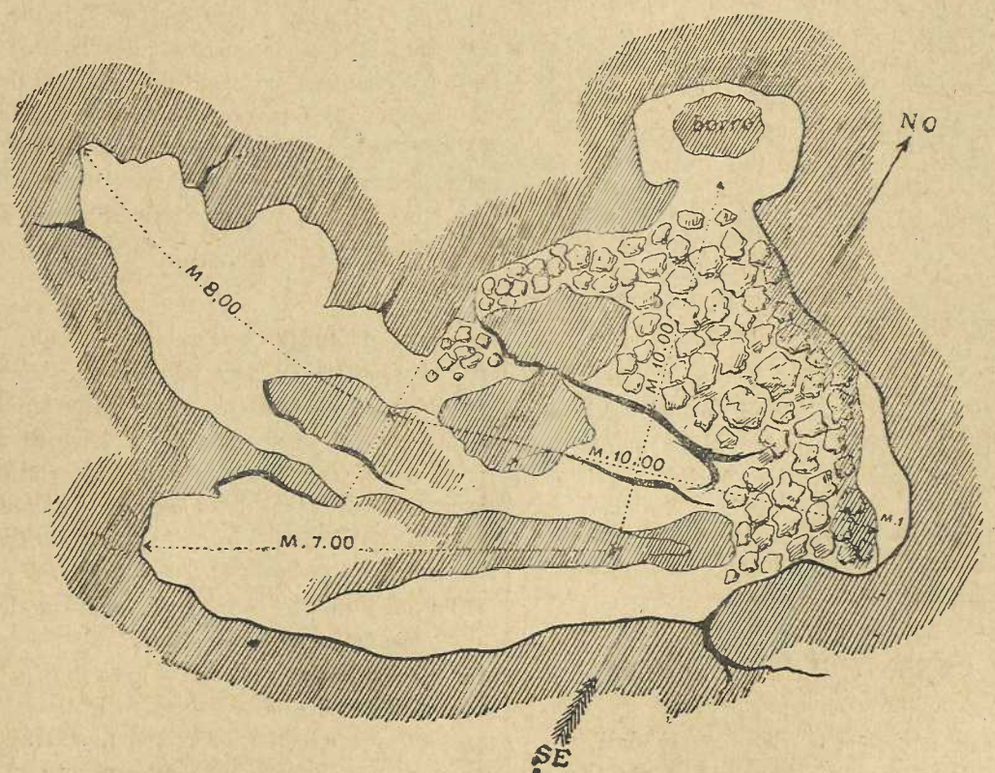
Dominando da là quella vasta estensione di monti, di paesi e marine e salutando quelle giogaie alpine, pensavo agli amici carissimi che conto nella S. A. F. coi quali avevo diviso i piaceri di varie salite ed a quelli con cui ancora spero di dividerle e pensando a qualche loro probabile viaggio a Trieste, immaginai di descrivere dettagliatamente (forse anche troppo dettagliatamente) nelle simpatiche pagine dell'*In Alto* questa graziosa vedetta di Opcina, e di riportarne la fotografia, per invogliarli ad una salita che dà senza dubbio infinitamente più di godimento che non costi di disagio all'escursionista.

Gorizia, gennaio 1891.

A. Seppenhofer

LA GROTTA DI CEULE.

Dai manoscritti lasciatici dal compianto professore Camillo Marinoni riproduciamo la descrizione di questa grotta, chiamata dai contadini del luogo «Buse dai Pagans.» Questa grotta si trova a circa un ora di strada a N. di Enemonzo e verso NE. di Majaso (Canal di Socchieve, Valle del Tagliamento). Essa è conosciuta da pochi anche in paese, non fu mai stata visitata e neppure esplorata. Si trova su di un dosso coperto di bosco raro di quercia appena passato il torrente fra Enemonzo e Majaso. Alta sul mare m. 536, sul fondo della valle 50 metri circa.



(Pianta della grotta con indicati in posto i più grossi macigni che ne ingombrano il suolo, quali in posto, quali caduti dalla volta. Il piano in forte pendio è occupato da una frana di grossi ciottoli caduti nell' interno dalla bocca del borro. In nero è segnato un largo crepaccio centrale del suolo quasi perpendicolare alla direzione della grotta, paralella al suo asse maggiore).

Ed ora lasciamo la parola al Marinoni.

Addi 4 ottobre 1879 al dopo pranzo col prof. Marinelli e in compagnia delle signorine Commessati e fratello che ne servivano di guida si tentò la spedizione alla grotta che essi avevano incontrata passeggiando a caso qualche giorno prima.

È situata nei colli dietro Enemonzo su cui sta il villaggio di Majaso, 200 metri circa a levante di detto abitato di Majaso e precisamente della casa del signor Di Anna, e circa 15 metri più alto del livello del paese.

La caverna si presenta come borro che si sprofonda a guisa di pozzo verticalmente. Le pareti sono a picco, franose, ricoperte da melma plastica trascinatavi dalle acque. Uno scoglio si erge nel mezzo dal fondo, e con questo e qualche sterpo di nocciola e di bettulla si può lasciarsi a poco a poco scender giù fino alla bocca della grotta che si apre trasversalmente nella parete di mezzodì del pozzo. Tal borro è profondo metri 8.25.

La caverna è accessibile per una piccola porta da cui si passa a stento e carponi. Subito dentro il suolo sprofonda in un fortissimo declivo e la volta si innalza alcun poco fino ad avere al centro un'altezza di m. 3. Qua e là però l'altezza massima è maggiore.

La sala non è ampia, 10 metri circa in lunghezza ed in larghezza, di forma quasi arrotondata e la volta scende subito rasente il suolo a chiuderne l' ambiente. In faccia alla bocca però, dietro un gran masso in posto, si prolunga verso SO. un altro braccio di circa 7 metri in cui si può reggere appena carponi; e alla destra entrando verso O. un altro braccio più ampio e più alto. Alcuni crepacci si diramano da quei fondi ed entro la roccia, altri più ampi appaiono nella volta, dove si reggono appena in bilico certi massi minacciosi imposti a cuneo fra pareti più salde e in posto. Un largo crepaccio di circa mezzo metro largo attraversa il suolo della caverna nel senso della sua lunghezza maggiore;

VEDETTA di OPCINA

UDINE - LIT. E. PASSERO

piattaforma verrà ancora ultimata una tabella di orientazione. Sul cornicione leggesi la scritta: *Società Alpina delle Giulie.*

* * *

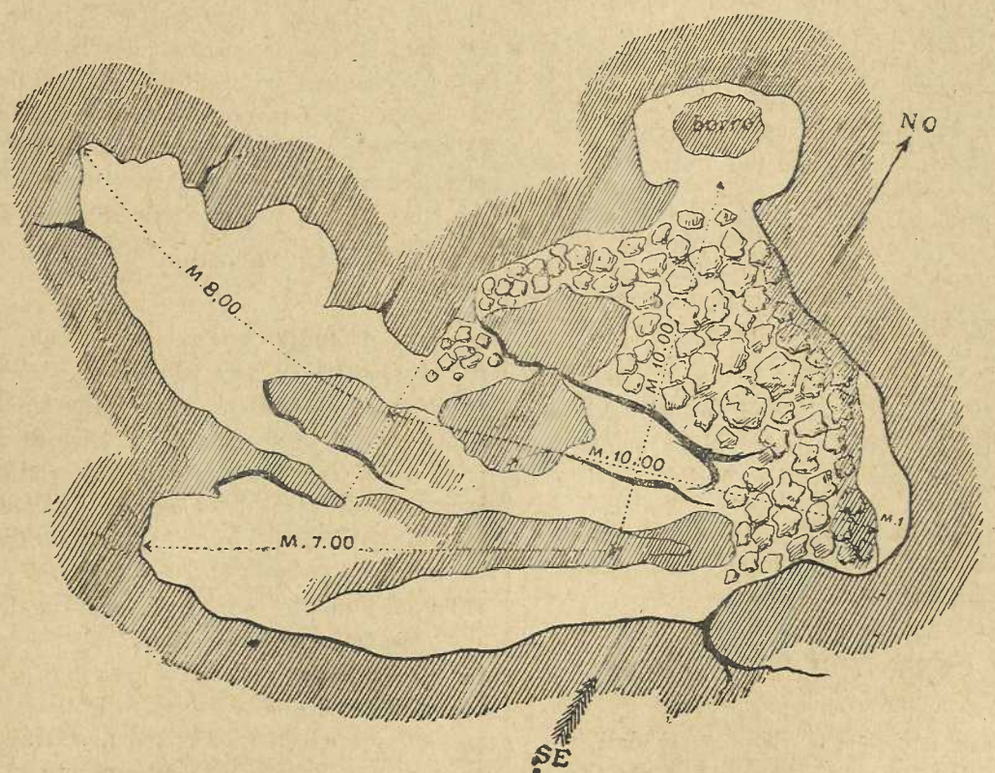
Dominando da là quella vasta estensione di monti, di paesi e marine e salutando quelle giogaie alpine, pensavo agli amici carissimi che conto nella S. A. F. coi quali avevo diviso i piaceri di varie salite ed a quelli con cui ancora spero di dividerle e pensando a qualche loro probabile viaggio a Trieste, immaginai di descrivere dettagliatamente (forse anche troppo dettagliatamente) nelle simpatiche pagine dell'*In Alto* questa graziosa vedetta di Opcina, e di riportarne la fotografia, per invogliarli ad una salita che dà senza dubbio infinitamente più di godimento che non costi di disagio all'escursionista.

Gorizia, gennaio 1891.

A. Seppenhofer

LA GROTTA DI CEULE.

Dai manoscritti lasciatici dal compianto professore Camillo Marinoni riproduciamo la descrizione di questa grotta, chiamata dai contadini del luogo «Buse dai Pagans.» Questa grotta si trova a circa un ora di strada a N. di Enemonzo e verso NE. di Majaso (Canal di Socchieve, Valle del Tagliamento). Essa è conosciuta da pochi anche in paese, non fu mai stata visitata e neppure esplorata. Si trova su di un dosso coperto di bosco raro di quercia appena passato il torrente fra Enemonzo e Majaso. Alta sul mare m. 536, sul fondo della valle 50 metri circa.



(Pianta della grotta con indicati in posto i più grossi macigni che ne ingombrano il suolo, quali in posto, quali caduti dalla volta. Il piano in forte pendio è occupato da una frana di grossi ciottoli caduti nell' interno dalla bocca del borro. In nero è segnato un largo crepaccio centrale del suolo quasi perpendicolare alla direzione della grotta, paralella al suo asse maggiore).

Ed ora lasciamo la parola al Marinoni.

Addi 4 ottobre 1879 al dopo pranzo col prof. Marinelli e in compagnia delle signorine Commessati e fratello che ne servivano di guida si tentò la spedizione alla grotta che essi avevano incontrata passeggiando a caso qualche giorno prima.

È situata nei colli dietro Enemonzo su cui sta il villaggio di Majaso, 200 metri circa a levante di detto abitato di Majaso e precisamente della casa del signor Di Anna, e circa 15 metri più alto del livello del paese.

La caverna si presenta come borro che si sprofonda a guisa di pozzo verticalmente. Le pareti sono a picco, franose, ricoperte da melma plastica trascinatavi dalle acque. Uno scoglio si erge nel mezzo dal fondo, e con questo e qualche sterpo di nocciola e di bettulla si può lasciarsi a poco a poco scender giù fino alla bocca della grotta che si apre trasversalmente nella parete di mezzodì del pozzo. Tal borro è profondo metri 8.25.

La caverna è accessibile per una piccola porta da cui si passa a stento e carponi. Subito dentro il suolo sprofonda in un fortissimo declivo e la volta si innalza alcun poco fino ad avere al centro un'altezza di m. 3. Qua e là però l'altezza massima è maggiore.

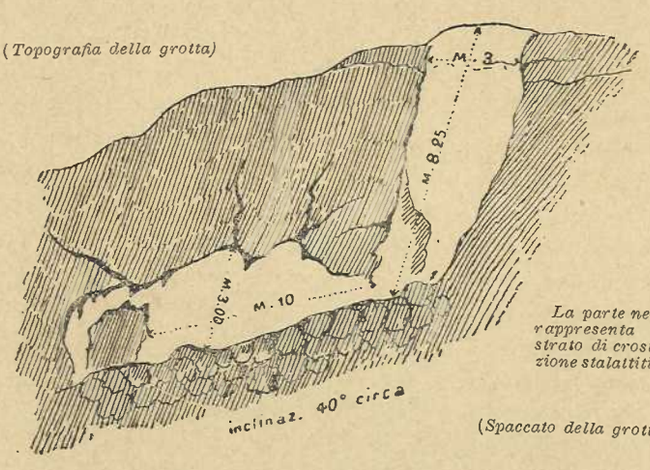
La sala non è ampia, 10 metri circa in lunghezza ed in larghezza, di forma quasi arrotondata e la volta scende subito rasente il suolo a chiuderne l' ambiente. In faccia alla bocca però, dietro un gran masso in posto, si prolunga verso SO. un altro braccio di circa 7 metri in cui si può reggere appena carponi; e alla destra entrando verso O. un altro braccio più ampio e più alto. Alcuni crepacci si diramano da quei fondi ed entro la roccia, altri più ampi appaiono nella volta, dove si reggono appena in bilico certi massi minacciosi imposti a cuneo fra pareti più salde e in posto. Un largo crepaccio di circa mezzo metro largo attraversa il suolo della caverna nel senso della sua lunghezza maggiore;

e questo deve essere lo smaltitoio naturale delle acque che l'hanno prodotta e che vi arrivano tuttora indubbiamente abbondanti a giudicare dalla massa di triture che dall'entrata penetra nella caverna, ne forma il suolo in pendio e finisce appunto ai bordi di tal crepatura. Il vacuo però vi è occupato da pietroni incastrati sicchè le acque non possono scomparire che per infiltrazione fra masso e masso.

(Grotta di Ceule) suo aspetto interno.

La grotta è scavata nel *conglomerato pliocenico* superiore a gessi che forma il terrazzo sui due lati della valle e che qui è in continuazione con quello di Socchieve. Una bellissima formazione stalattitica per infiltrazione delle acque piovane dal terreno sovrastante ha incominciato ad ammantare l'interno della grotta. Drappi e stalattiti scendono dall'alto, incrostazioni stalagmitiche cementano i ciottoli della frana ed i massi di conglomerato.

(Topografia della grotta)



(Spaccato della grotta)

Nessuna traccia di animali nè dell'uomo. Nessuna possibilità neppure di scavi, perchè pericolosissimo, nessuna probabilità di riuscita per le frane che ne occupano ora il suolo in origine forse null'altro che un crepaccio verticale scavato dalle acque come una *foiba* o *emposient*.

Anche a Socchieve, Lungis, Oltris (verso Ampezzo) dove il conglomerato è frastagliato da profonde fessure verticali e da crepacci larghi più di mezzo metro nel suolo che permisero fino dei dislivelli e dei salti per (sollevamento?) scivolamento posteriore delle masse isolate, tali crepacci sono detti *Ceule (Ceulis)*.

C. Marinoni

UN'ASCESA AL CANINO NEL SECOLO PASSATO.

In una memoria manoscritta prestatami dall'amico signor Guglielmo Rizzi sindaco di Chiusaforte, contenente cenni storici e statistici sul Canale del Ferro, dovuta certo a persona colta e ben pratica della valle del Fella ed estesa probabilmente verso il 1850, trovo accenno ad una salita fatta al Canino, circa un secolo prima che fosse scritta quella memoria.

L'esattezza che l'autore addimostra in tutto quello studio, fa ritenere che anche in questa parte sia stato coscienzioso nel ricopiare il documento originale, ch'io non seppi rinvenire in un esame, forse troppo sollecito, che feci un giorno nell'archivio comunale di Resia. Ecco quanto dice quella memoria:

I monti più elevati e degni di speciale ricordanza sono i monti così detti **Canini**, ed il **Montasio**.

Dei primi non si può assegnare l'altezza per mancanza di dati. Si può averne qualche indizio dalla seguente memoria, che esiste nell'archivio comunale di Resia, scritta da persona che forse da un secolo e più ascese su quelle roccie. Quella memoria è concepita così:

« Fra le altre cose che si trovano degne di memoria nella giurisdizione dell'abbazia di Moggio, v'è che in un monte chiamato **Canena**. *(Così si chiamano nel dialetto di Resia i* **Canini Montes** già conosciuti anticamente e chiamati con questo nome da Plinio) nella sommità del quale dietro la superficie del *cretto* (sic), nero nella parte dell'ombra, vi sono perpetue ed eterne nevi, per il che il luogo è frigidissimo. In quelle nevi si scoprono diverse aperture et meati, dai quali si sentono sibili et strepiti grandi di venti sotterranei; e questa parte di montagna è nevosa di mezzo miglio per ogni parte.

« Ai piedi di detta neve, nei mesi di luglio ed agosto si vede giaja scoperta, nella quale trovasi pezzi di cristallo attaccati ai sassi con *facille* (sic) et piramidi et in altra maniera che parono manifatte, di modo che chi volesse farne esperienza si può francamente credere che si troverebbe del cristallo in quantità facendo dei buchi come fanno li chinoppi, e fors'anco de' safili *(intende forse zaffiri)* e diamanti.

« Per ascendere detta montagna si prende la strada della villa di Stolvizza posta nel canale di Resia, si e comincia a man sinistra per mezzo miglio alla radice del monte **Sarto**; si ascende per questo monte sino alla sommità quasi quattro miglia di strada molto faticosa perchè alta ed erta; d'indi poi, a traverso, per dietro la sommità del monte **Caneno** per tratto di due miglia si arriva ai piedi ove si trova il cristallo. »

Il monte Montasio ha diversi culmini, i più alti dei quali sono il **Joof** ed il **Cimone**. A quest'ultimo, che supera in altezza qualunque altra montagna di queste parti, viene assegnata una elevazione di 7330 piedi di Parigi.

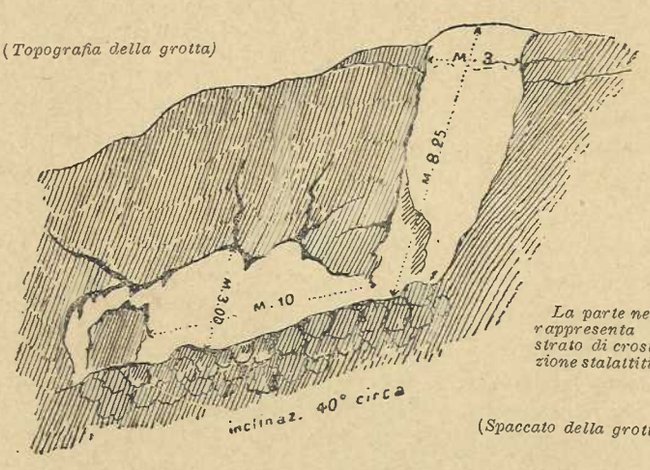
Vi sono molte altre montagne, le quali però non hanno considerabile altezza, e sono quasi tutte accessibili sino alla cima. La maggior parte nella sommità sono sterili.

e questo deve essere lo smaltitoio naturale delle acque che l'hanno prodotta e che vi arrivano tuttora indubbiamente abbondanti a giudicare dalla massa di triture che dall'entrata penetra nella caverna, ne forma il suolo in pendio e finisce appunto ai bordi di tal crepatura. Il vacuo però vi è occupato da pietroni incastrati sicchè le acque non possono scomparire che per infiltrazione fra masso e masso.

(Grotta di Ceule) suo aspetto interno.

La grotta è scavata nel *conglomerato pliocenico* superiore a gessi che forma il terrazzo sui due lati della valle e che qui è in continuazione con quello di Socchieve. Una bellissima formazione stalattitica per infiltrazione delle acque piovane dal terreno sovrastante ha incominciato ad ammantare l'interno della grotta. Drappi e stalattiti scendono dall'alto, incrostazioni stalagmitiche cementano i ciottoli della frana ed i massi di conglomerato.

(Topografia della grotta)



(Spaccato della grotta)

Nessuna traccia di animali nè dell'uomo. Nessuna possibilità neppure di scavi, perchè pericolosissimo, nessuna probabilità di riuscita per le frane che ne occupano ora il suolo in origine forse null'altro che un crepaccio verticale scavato dalle acque come una *foiba* o *emposient*.

Anche a Socchieve, Lungis, Oltris (verso Ampezzo) dove il conglomerato è frastagliato da profonde fessure verticali e da crepacci larghi più di mezzo metro nel suolo che permisero fino dei dislivelli e dei salti per (sollevamento?) scivolamento posteriore delle masse isolate, tali crepacci sono detti *Ceule (Ceulis)*.

C. Marinoni

UN'ASCESA AL CANINO NEL SECOLO PASSATO.

In una memoria manoscritta prestatami dall'amico signor Guglielmo Rizzi sindaco di Chiusaforte, contenente cenni storici e statistici sul Canale del Ferro, dovuta certo a persona colta e ben pratica della valle del Fella ed estesa probabilmente verso il 1850, trovo accenno ad una salita fatta al Canino, circa un secolo prima che fosse scritta quella memoria.

L'esattezza che l'autore addimostra in tutto quello studio, fa ritenere che anche in questa parte sia stato coscienzioso nel ricopiare il documento originale, ch'io non seppi rinvenire in un esame, forse troppo sollecito, che feci un giorno nell'archivio comunale di Resia. Ecco quanto dice quella memoria:

I monti più elevati e degni di speciale ricordanza sono i monti così detti **Canini**, ed il **Montasio**.

Dei primi non si può assegnare l'altezza per mancanza di dati. Si può averne qualche indizio dalla seguente memoria, che esiste nell'archivio comunale di Resia, scritta da persona che forse da un secolo e più ascese su quelle roccie. Quella memoria è concepita così:

« Fra le altre cose che si trovano degne di memoria nella giurisdizione dell'abbazia di Moggio, v'è che in un monte chiamato **Canena**. *(Così si chiamano nel dialetto di Resia i* **Canini Montes** già conosciuti anticamente e chiamati con questo nome da Plinio) nella sommità del quale dietro la superficie del *cretto* (sic), nero nella parte dell'ombra, vi sono perpetue ed eterne nevi, per il che il luogo è frigidissimo. In quelle nevi si scoprono diverse aperture et meati, dai quali si sentono sibili et strepiti grandi di venti sotterranei; e questa parte di montagna è nevosa di mezzo miglio per ogni parte.

« Ai piedi di detta neve, nei mesi di luglio ed agosto si vede giaja scoperta, nella quale trovasi pezzi di cristallo attaccati ai sassi con *facille* (sic) et piramidi et in altra maniera che parono manifatte, di modo che chi volesse farne esperienza si può francamente credere che si troverebbe del cristallo in quantità facendo dei buchi come fanno li chinoppi, e fors'anco de' safili *(intende forse zaffiri)* e diamanti.

« Per ascendere detta montagna si prende la strada della villa di Stolvizza posta nel canale di Resia, si e comincia a man sinistra per mezzo miglio alla radice del monte **Sarto**; si ascende per questo monte sino alla sommità quasi quattro miglia di strada molto faticosa perchè alta ed erta; d'indi poi, a traverso, per dietro la sommità del monte **Caneno** per tratto di due miglia si arriva ai piedi ove si trova il cristallo. »

Il monte Montasio ha diversi culmini, i più alti dei quali sono il **Joof** ed il **Cimone**. A quest'ultimo, che supera in altezza qualunque altra montagna di queste parti, viene assegnata una elevazione di 7330 piedi di Parigi.

Vi sono molte altre montagne, le quali però non hanno considerabile altezza, e sono quasi tutte accessibili sino alla cima. La maggior parte nella sommità sono sterili.

Le piante che allignano generalmente nelle medesime sono il faggio, il càrpino, il rovere, il pino, il larice e l'abete.

V. Ostermann

I legni fossili quaternari rinvenuti alle sorgenti del torrente Torre

(PREALPI GIULIE).

Presso le sorgenti del torrente Torre trovasi un deposito regolarmente stratificato di argilla giallastra della potenza visibile di dieci metri. Il dott. A. Tellini (1) vi raccolse alcuni resti vegetali che egli ha avuto la compiacenza di comunicarmi affinchè mi occupassi della loro determinazione.

Questi resti consistono in strobili di conifere ed in frammenti di rami pure di conifere.

In essi la fossilizzazione è, per così dire, appena incominciata: gli strobili sono un poco più anneriti; i rami sono molto leggeri, tutti privi della scorza ed il loro aspetto ricorda quei rami inferiori che morti e scortecciati, restano ancora attaccati all'albero per qualche tempo, o che prima di restar definitivamente sepolti nella marna sieno stati fluitati od abbiano vagato a lungo nell'acqua (2).

La struttura interna è ancora abbastanza ben conservata, ma il farne sezioni sottili per lo studio delle specie resta difficile a motivo che spesso il tessuto legnoso si disgrega nell'atto stesso del taglio.

Ecco ora, in breve, l'enumerazione delle poche specie che ho potuto riscontrare fra questi relitti.

Gli strobili mostrano subito, meglio dei legni, che si tratta di varie specie.

Abies excelsa, De Cand. — Due strobili, uno a squame molto slargate, l'altro meglio conservato misura 94 mm. di lunghezza per 28 di larghezza; è di forma cilindrica arrotondata alle due estremità. Le squame isolatamente sono rotondeggianti o rombiche coi vertici trasversali arrotondati. La base è più spessa e termina uncinata verso l'asse del cono; l'apice invece è assotigliato ed un poco frastagliato.

Larix europaea, De Cand. — Uno strobilo lungo 24 mm. e largo 18, ovoidale, con picciuolo ripiegato ad uncino. Squame sottili, leggermente convesse, striate longitudinalmente, ad apice arrotondato e sfrangiato.

Pinus silvestris, Lin. — Di questa specie ve ne ha due esemplari uno buono, l'altro affatto trascurabile. Il primo ha le squame tutte aperte, è un poco deformato per la pressione della roccia, ma la forma generale è ovoidale o subglobosa. L'altezza è di 31 mm. e la larghezza quasi altrettanto. Le squame sono bislunghe, leggermente concave nella faccia volta verso l'interno del cono e presentano un marcato solco longitudinale mediano. All'estremità sono schiacciate con apofisi rombica e poco sporgente. Lo è di più, relativamente, nelle squame poste presso la base ove sono molto più piccole ed affollate. L'umbone è ben distinto, un po' prominente e mucronato.

Pinus montana, Mill. — Tre strobili molto piccoli: uno è incompleto, gli altri due, con le squame appena slargate, misurano rispettivamente 31 mm. di lunghezza per 19 di larghezza e 23 mm. per 17. Sono di forma regolarmente ovato-conica con picciuolo brevissimo. Le squame hanno l'apice ingrossato, con apofisi molto marcata, piramidale quasi bitorzoluta: umbone meno appariscente, slargato.

Quanto ai legni, la sezione trasversale per la tessitura omogenea, per la mancanza dei vasi nel legno secondario, mostra subito che sono di conifere. Vi si scorgono anche dei canali resiniferi, in alcuni esemplari più in altri meno abbondanti. Le sezioni longitudinali mostrano le ben note punteggiature areolate. Nella sezione tangenziale i raggi midollari sono di due specie; semplici gli uni, stretti e di poche cellule, molto più grandi gli altri, fusiformi e con canale resinifero. Nella sezione radiale le cellule dei raggi midollari appartenenti alle serie che limitano superiormente ed inferiormente il raggio stesso, sono di struttura diversa da quelle centrali. Per questi caratteri, fra le conifere nostrali, si devono escludere il tasso, l'abete bianco, i ginepri ed il cipresso. Restano quindi l'abete rosso, il larice ed i pini.

La struttura della parete radiale delle cellule dei raggi midollari permette di distinguere il legno dei due primi da quello degli altri: ma le ulteriori divisioni nei due gruppi presentano maggiori difficoltà.

Nella sezione radiale di abete rosso e di larice le cellule che limitano i raggi midollari sono poco ispessite, ma con regolarità; le medie sono più ispessite e provvedute di 2-4 piccoli pori.

Però la quasi totalità dei campioni in esame si deve riferire ai pini difilli e precisamente al *Pinus silvestris* Lin. ed al suo affine *P. montana* Mill. Infatti nella sezione radiale le cellule delle file che limitano i raggi midollari sono fortemente ed irregolarmente ispessite in modo da mostrare una specie di dentellatura che è veramente caratteristica. Le file interne hanno cellule con un grosso

(1) Tellini A. — *Da Tarcento a Resia.* Note geologiche — Giornale *In Alto* anno II, n. 1, Udine 1891.

(2) Infatti stando alle osservazioni del dott. Tellini, nonchè alla tradizione del luogo, sembra che colà abbia esistito un ristagno di acqua. Una morena, di cui si vedono ancora le tracce, sbarrando la valle nel ritiro del ghiacciaio, avrebbe originato il lago, il quale in seguito fu colmato con le argille da cui povengono i legni fossili in questione.

L'esame microscopico dell'argilla avrebbe, probabilmente, fatto conoscere altri particolari intorno a questo lago; infatti quella minima quantità di argilla che imbrattava esternamente gli strobili mi ha fornito qualche diatomea (*Encyonema*, *Melosira*, *Pleurosigma*, ecc.)

Le piante che allignano generalmente nelle medesime sono il faggio, il càrpino, il rovere, il pino, il larice e l'abete.

V. Ostermann

I legni fossili quaternari rinvenuti alle sorgenti del torrente Torre

(PREALPI GIULIE).

Presso le sorgenti del torrente Torre trovasi un deposito regolarmente stratificato di argilla giallastra della potenza visibile di dieci metri. Il dott. A. Tellini (1) vi raccolse alcuni resti vegetali che egli ha avuto la compiacenza di comunicarmi affinchè mi occupassi della loro determinazione.

Questi resti consistono in strobili di conifere ed in frammenti di rami pure di conifere.

In essi la fossilizzazione è, per così dire, appena incominciata: gli strobili sono un poco più anneriti; i rami sono molto leggeri, tutti privi della scorza ed il loro aspetto ricorda quei rami inferiori che morti e scortecciati, restano ancora attaccati all'albero per qualche tempo, o che prima di restar definitivamente sepolti nella marna sieno stati fluitati od abbiano vagato a lungo nell'acqua (2).

La struttura interna è ancora abbastanza ben conservata, ma il farne sezioni sottili per lo studio delle specie resta difficile a motivo che spesso il tessuto legnoso si disgrega nell'atto stesso del taglio.

Ecco ora, in breve, l'enumerazione delle poche specie che ho potuto riscontrare fra questi relitti.

Gli strobili mostrano subito, meglio dei legni, che si tratta di varie specie.

Abies excelsa, De Cand. — Due strobili, uno a squame molto slargate, l'altro meglio conservato misura 94 mm. di lunghezza per 28 di larghezza; è di forma cilindrica arrotondata alle due estremità. Le squame isolatamente sono rotondeggianti o rombiche coi vertici trasversali arrotondati. La base è più spessa e termina uncinata verso l'asse del cono; l'apice invece è assotigliato ed un poco frastagliato.

Larix europaea, De Cand. — Uno strobilo lungo 24 mm. e largo 18, ovoidale, con picciuolo ripiegato ad uncino. Squame sottili, leggermente convesse, striate longitudinalmente, ad apice arrotondato e sfrangiato.

Pinus silvestris, Lin. — Di questa specie ve ne ha due esemplari uno buono, l'altro affatto trascurabile. Il primo ha le squame tutte aperte, è un poco deformato per la pressione della roccia, ma la forma generale è ovoidale o subglobosa. L'altezza è di 31 mm. e la larghezza quasi altrettanto. Le squame sono bislunghe, leggermente concave nella faccia volta verso l'interno del cono e presentano un marcato solco longitudinale mediano. All'estremità sono schiacciate con apofisi rombica e poco sporgente. Lo è di più, relativamente, nelle squame poste presso la base ove sono molto più piccole ed affollate. L'umbone è ben distinto, un po' prominente e mucronato.

Pinus montana, Mill. — Tre strobili molto piccoli: uno è incompleto, gli altri due, con le squame appena slargate, misurano rispettivamente 31 mm. di lunghezza per 19 di larghezza e 23 mm. per 17. Sono di forma regolarmente ovato-conica con picciuolo brevissimo. Le squame hanno l'apice ingrossato, con apofisi molto marcata, piramidale quasi bitorzoluta: umbone meno appariscente, slargato.

Quanto ai legni, la sezione trasversale per la tessitura omogenea, per la mancanza dei vasi nel legno secondario, mostra subito che sono di conifere. Vi si scorgono anche dei canali resiniferi, in alcuni esemplari più in altri meno abbondanti. Le sezioni longitudinali mostrano le ben note punteggiature areolate. Nella sezione tangenziale i raggi midollari sono di due specie; semplici gli uni, stretti e di poche cellule, molto più grandi gli altri, fusiformi e con canale resinifero. Nella sezione radiale le cellule dei raggi midollari appartenenti alle serie che limitano superiormente ed inferiormente il raggio stesso, sono di struttura diversa da quelle centrali. Per questi caratteri, fra le conifere nostrali, si devono escludere il tasso, l'abete bianco, i ginepri ed il cipresso. Restano quindi l'abete rosso, il larice ed i pini.

La struttura della parete radiale delle cellule dei raggi midollari permette di distinguere il legno dei due primi da quello degli altri: ma le ulteriori divisioni nei due gruppi presentano maggiori difficoltà.

Nella sezione radiale di abete rosso e di larice le cellule che limitano i raggi midollari sono poco ispessite, ma con regolarità; le medie sono più ispessite e provvedute di 2-4 piccoli pori.

Però la quasi totalità dei campioni in esame si deve riferire ai pini difilli e precisamente al *Pinus silvestris* Lin. ed al suo affine *P. montana* Mill. Infatti nella sezione radiale le cellule delle file che limitano i raggi midollari sono fortemente ed irregolarmente ispessite in modo da mostrare una specie di dentellatura che è veramente caratteristica. Le file interne hanno cellule con un grosso

(1) Tellini A. — *Da Tarcento a Resia.* Note geologiche — Giornale *In Alto* anno II, n. 1, Udine 1891.

(2) Infatti stando alle osservazioni del dott. Tellini, nonchè alla tradizione del luogo, sembra che colà abbia esistito un ristagno di acqua. Una morena, di cui si vedono ancora le tracce, sbarrando la valle nel ritiro del ghiacciaio, avrebbe originato il lago, il quale in seguito fu colmato con le argille da cui povengono i legni fossili in questione.

L'esame microscopico dell'argilla avrebbe, probabilmente, fatto conoscere altri particolari intorno a questo lago; infatti quella minima quantità di argilla che imbrattava esternamente gli strobili mi ha fornito qualche diatomea (*Encyonema*, *Melosira*, *Pleurosigma*, ecc.)

poro rotondeggiante non areolato, nelle superfici quadrangolari che risultano dall'incrocio delle tracheidi con i raggi midollari.

Il *Pinus montana* Mill. differisce dal *P. silvestris* Lin. pel solo fatto che le sue tracheidi sono striate e quelle del *P. silvestris* no.

Alcuni dei preparati mostrano benissimo questo carattere: ma quelli che non hanno tracheidi striate, avuto riguardo allo stato di conservazione del legno, potrebbero anche appartenere al *P. montana* e non esclusivamente al *P. silvestris*.

Riassumendo, i legni non modificano il numero delle specie già determinate per mezzo degli strobili. Quindi tali specie sono:

1. *Abies excelsa* De Cand. (Abete rosso). Albero proprio dell'Europa settentrionale e centrale; essenza principale nelle Alpi ove si eleva fino a 1900-2000 metri. Raro negli Apennini.

2. *Larix europaea* De Cand. (Larice). Specie essenzialmente alpina. Sul monte Rosa si eleva fino a circa 2300 metri.

3. *Pinus silvestris* Lin. (Pino comune). Esteso in tutta l'Europa: frequente nelle Alpi fino a 2000 metri; trovasi, ma raro, anche negli Apennini ed all'Etna fino a 2000-2200 metri.

4. *Pinus montana* Mill. (Pino delle Alpi, Mugo). Specie propria dell'Europa centrale ma non costituisce boschi; giunge a grandi altezze, fino a 2500 m. sulle Alpi e 2700 negli Abruzzi. Varia molto di statura e talvolta nel limite della vegetazione arborea trovasi sparso e come un piccolo arbusto.

Trattasi quindi di una flora ancora vivente; ma che durante il periodo dei terrazzi doveva essere molto sviluppata in quella valle, mentre ora è in massima parte rimpiazzata dal faggio che non si trova presente tra i legni fossili finora raccolti in quella marna.

Roma, Dicembre 1890.

ING. ENRICO CLERICI

TABELLA

di 131 punti altimetrici di 1°, 2° e 3°, ordine, rilevati trigonometricamente dall'Istituto geografico militare italiano nel Veneto orientale (1).

(Altezza in metri. Origine 0m.33 sotto il livello marino a Genova).

1. **Osoppo.** Pilastro del parafulmine situato sulla parte più elevata del forte Napoleone. Sommità 312.84
2. **Corno.** Monte ad ONO. di Osoppo, Piede del segnale 1478.60
3. **Chiampon.** Monte a ENE. di Gemona, id. 1710.02
4. **Buja.** Campanile addossato alla chiesa di S. Lorenzo, S. di Gemona, Gronda del tetto 346.98
5. **Canin.** Monte ad E. di Resia, Piede del segnale 2572.84
6. **Brineza.** Monte a NE. di Tarcento, id. . 1608.26
7. **Juanes.** Monte a NE. da Udine, N. di Cividale, id. 1168.75
8. **S. Lorenzo.** Monte a N. di Cividale. Segnale a NE. del villaggio di Valle, id. . 914.76
9. **Matajur.** Monte a NE. di Cividale, SO. di Caporetto, id. 1640.65
10. **Amariana.** Monte ad E. di Tolmezzo, id. 1906.62
11. **Sart.** Monte ad ENE di Resia, id. . . . 2324.26
12. **Plauris.** Monte a S di Moggio, id. . . 1959.54
13. **Sernio.** Monte a NNO. di Moggio, id. . 2189.99
14. **Cucco.** Monte a NE. di Pian d'Arta, id. . 1806.48
15. **Tersadia.** Monte ad ESE. di Paluzza, id. 1961.82
16. **Paularo.** (Monte di). A NNE. di Paluzza, id. 2045.60
17. **Germula.** Monte a NE. di Paularo, id. . 2130.10
18. **Lovinzola.** Monte ad OSO. di Tolmezzo nel gruppo del Verzegnis, id. 1868.74
19. **Cimone.** Monte ad E. di Chiusaforte (Cimon del Montasio), id. 2380.06
20. **Tolstiuarch.** Monte a N. di Resia, id. . 1180.36
21. **Montusel.** Monte a N. di Chiusaforte . 1882.27
22. **Pismoni** o **Pisimuinis.** Monte NNE. di Resiutta, id. 1881.77
23. **Slenza.** Cima Orientale. Monte a SO. di Pontebba, id. 1591.22
24. **Bivera.** Monte a NO. di Forni di Sotto, id. 2473.76
25. **Verzegnis.** Monte a SSE. di Enemonzo, id. 1915.35
26. **Col Gentile.** Monte ad OSO. di Ovaro, id. 2076.20
27. **Talm.** Monte a SO. di Rigolato, id. . . 1728.82
28. **Arvenis.** Monte ad E. di Ovaro, id. . . 1968.76
29. **Cretis.** Monte ad E. di Villa Santina, id. 1041.45
30. **Rudiello.** Monte a N. di Enemonzo, id. . 791.10
31. **In D'Olbe.** Monte a N. di Latteis (Sauris), id. 1657.91
32. **Sesilis.** Monte a NNO. di Ampezzo, id. . 1812.87
33. **Corona.** Monte ad O. di Socchieve, id. . 743.13
34. **Mezzodì.** (pic di), a S. di Forni di Sotto, id. 1923.62
35. **Kraut Pill.** Monte a S. di Sappada, id. . 1972.76
36. **Terza Grande.** Monte a SO. di Sappada, id. 2585.41
37. **Peralba.** Monte a N. di Sappada, id. . . 2693.03
38. **Terza Piccola,** Monte a SO. di Sappada, id. 2333.36
39. **Curiè.** Monte a NO. di Sappada, id. . . 2034.30
40. **Col.** Monte ad E. di S. Stefano di Comelico, id. 2078.24
41. **Naiarnola.** Monte a NO. di S. Stefano di Comelico, id. 2455 84
42. **Mieron.** Monte a NO. di Forni di Sopra, id. 2156.76
43. **Pramaggiore.** Monte a S. di Forni di Sopra, id. 2479.12
44. **Tudaio.** Monte a N. di Lorenzago, id. . 2113.92
45. **Montanello.** Monte ad E. di Pieve di Cadore, id. 2440.13

(1) Dall'opuscolo del colonnello L. DE STEFANIS, *Sulla determinazione altimetrica dei punti trigonometrici compresi nell'alta regione Veneta orientale.* Roma, Civelli, 1891 (Vedi *Bibliografia*).

poro rotondeggiante non areolato, nelle superfici quadrangolari che risultano dall'incrocio delle tracheidi con i raggi midollari.

Il *Pinus montana* Mill. differisce dal *P. silvestris* Lin. pel solo fatto che le sue tracheidi sono striate e quelle del *P. silvestris* no.

Alcuni dei preparati mostrano benissimo questo carattere: ma quelli che non hanno tracheidi striate, avuto riguardo allo stato di conservazione del legno, potrebbero anche appartenere al *P. montana* e non esclusivamente al *P. silvestris*.

Riassumendo, i legni non modificano il numero delle specie già determinate per mezzo degli strobili. Quindi tali specie sono:

1. *Abies excelsa* De Cand. (Abete rosso). Albero proprio dell'Europa settentrionale e centrale; essenza principale nelle Alpi ove si eleva fino a 1900-2000 metri. Raro negli Apennini.

2. *Larix europaea* De Cand. (Larice). Specie essenzialmente alpina. Sul monte Rosa si eleva fino a circa 2300 metri.

3. *Pinus silvestris* Lin. (Pino comune). Esteso in tutta l'Europa: frequente nelle Alpi fino a 2000 metri; trovasi, ma raro, anche negli Apennini ed all'Etna fino a 2000-2200 metri.

4. *Pinus montana* Mill. (Pino delle Alpi, Mugo). Specie propria dell'Europa centrale ma non costituisce boschi; giunge a grandi altezze, fino a 2500 m. sulle Alpi e 2700 negli Abruzzi. Varia molto di statura e talvolta nel limite della vegetazione arborea trovasi sparso e come un piccolo arbusto.

Trattasi quindi di una flora ancora vivente; ma che durante il periodo dei terrazzi doveva essere molto sviluppata in quella valle, mentre ora è in massima parte rimpiazzata dal faggio che non si trova presente tra i legni fossili finora raccolti in quella marna.

Roma, Dicembre 1890.

ING. ENRICO CLERICI

TABELLA

di 131 punti altimetrici di 1°, 2° e 3°, ordine, rilevati trigonometricamente dall'Istituto geografico militare italiano nel Veneto orientale (1).

(Altezza in metri. Origine 0m.33 sotto il livello marino a Genova).

1. **Osoppo.** Pilastro del parafulmine situato sulla parte più elevata del forte Napoleone. Sommità 312.84
2. **Corno.** Monte ad ONO. di Osoppo, Piede del segnale 1478.60
3. **Chiampon.** Monte a ENE. di Gemona, id. 1710.02
4. **Buja.** Campanile addossato alla chiesa di S. Lorenzo, S. di Gemona, Gronda del tetto 346.98
5. **Canin.** Monte ad E. di Resia, Piede del segnale 2572.84
6. **Brineza.** Monte a NE. di Tarcento, id. . 1608.26
7. **Juanes.** Monte a NE. da Udine, N. di Cividale, id. 1168.75
8. **S. Lorenzo.** Monte a N. di Cividale. Segnale a NE. del villaggio di Valle, id. . 914.76
9. **Matajur.** Monte a NE. di Cividale, SO. di Caporetto, id. 1640.65
10. **Amariana.** Monte ad E. di Tolmezzo, id. 1906.62
11. **Sart.** Monte ad ENE di Resia, id. . . . 2324.26
12. **Plauris.** Monte a S di Moggio, id. . . 1959.54
13. **Sernio.** Monte a NNO. di Moggio, id. . 2189.99
14. **Cucco.** Monte a NE. di Pian d'Arta, id. . 1806.48
15. **Tersadia.** Monte ad ESE. di Paluzza, id. 1961.82
16. **Paularo.** (Monte di). A NNE. di Paluzza, id. 2045.60
17. **Germula.** Monte a NE. di Paularo, id. . 2130.10
18. **Lovinzola.** Monte ad OSO. di Tolmezzo nel gruppo del Verzegnis, id. 1868.74
19. **Cimone.** Monte ad E. di Chiusaforte (Cimon del Montasio), id. 2380.06
20. **Tolstiuarch.** Monte a N. di Resia, id. . 1180.36
21. **Montusel.** Monte a N. di Chiusaforte . 1882.27
22. **Pismoni** o **Pisimuinis.** Monte NNE. di Resiutta, id. 1881.77
23. **Slenza.** Cima Orientale. Monte a SO. di Pontebba, id. 1591.22
24. **Bivera.** Monte a NO. di Forni di Sotto, id. 2473.76
25. **Verzegnis.** Monte a SSE. di Enemonzo, id. 1915.35
26. **Col Gentile.** Monte ad OSO. di Ovaro, id. 2076.20
27. **Talm.** Monte a SO. di Rigolato, id. . . 1728.82
28. **Arvenis.** Monte ad E. di Ovaro, id. . . 1968.76
29. **Cretis.** Monte ad E. di Villa Santina, id. 1041.45
30. **Rudiello.** Monte a N. di Enemonzo, id. . 791.10
31. **In D'Olbe.** Monte a N. di Latteis (Sauris), id. 1657.91
32. **Sesilis.** Monte a NNO. di Ampezzo, id. . 1812.87
33. **Corona.** Monte ad O. di Socchieve, id. . 743.13
34. **Mezzodì.** (pic di), a S. di Forni di Sotto, id. 1923.62
35. **Kraut Pill.** Monte a S. di Sappada, id. . 1972.76
36. **Terza Grande.** Monte a SO. di Sappada, id. 2585.41
37. **Peralba.** Monte a N. di Sappada, id. . . 2693.03
38. **Terza Piccola,** Monte a SO. di Sappada, id. 2333.36
39. **Curiè.** Monte a NO. di Sappada, id. . . 2034.30
40. **Col.** Monte ad E. di S. Stefano di Comelico, id. 2078.24
41. **Naiarnola.** Monte a NO. di S. Stefano di Comelico, id. 2455 84
42. **Mieron.** Monte a NO. di Forni di Sopra, id. 2156.76
43. **Pramaggiore.** Monte a S. di Forni di Sopra, id. 2479.12
44. **Tudaio.** Monte a N. di Lorenzago, id. . 2113.92
45. **Montanello.** Monte ad E. di Pieve di Cadore, id. 2440.13

(1) Dall'opuscolo del colonnello L. DE STEFANIS, *Sulla determinazione altimetrica dei punti trigonometrici compresi nell'alta regione Veneta orientale.* Roma, Civelli, 1891 (Vedi *Bibliografia*).

46. **Tranego**. Monte a NE. di Pieve di Cadore, id. 1847.70
47. **Dubiea**. Monte a SO. di Valle di Cadore, id. 2201.29
48. **Pieve di Cadore**. Castello, id. 953.05
49. **Campedelle**. Monte a NO. di Auronzo, id. 2345.17
50. **Piana**. Id., id. 2323.85
51. **Campoduro**. Monte a ONO. di Auronzo, id. 2243.85
52. **Clapsavon**. Monte a NO. di Forni di Sotto, id. 2462.61
53. **Pelmo**. Monte a NNO. di Forno di Zoldo, id. 3168.07
54. **Campello**. Monte a NO. di Longarone, id. 2017.66
55. **Pul**. Monte ad E. di Longarone. id. . . 1234.86
56. **Pelf**. Monte a SO. di Longarone, id. . , 2501.55
57. **Cornetto**. Monte a NO. di Cimolais . . 1792.28
58. **Spilimbergo**. Camp. del Duomo. Gronda del tetto, id. 163.36
59. **Ragogna**. Monte ad O. di Buja, a NO. di S. Daniele, id. 513.47
60. **Udine**. Camp. della Chiesa di S. M. del Castello. Sommità della balaustrata, id. . 168.54
61. **Pantianicco**. Borg. a NE. di Codroipo. Camp. della parrocch. Cornicione sotto i finestroni 101.99
62. **S. Vito al Tagliamento**. Camp. del Duomo. Sommità della parte quadrata . . 78.40
63. **Vivaro**. Camp. della Chiesa, Cornicione sopra i finestroni 172.26
64. **Pordenone**. Camp. della Cattedrale. Sommità della parte quadrata 67.72
65. **Virco**. Vill. a ESE. di Codroipo. Campanile. Cornicione sotto i finestroni . . . 50.48
66. **Basagliapenta**. Estrem. NE. della « Base » di Udine. Sommità del basamento . . 61.82
67. **Beano** Estremità SO, della « Base » di Udine, id. 55.54
68. **Codroipo**. Campanile della parrocchiale. Sommità della balaustrata 85.68
69. **Raut**. Monte a NE. di Barcis, a NO. di Maniago, Piede del segnale 2026.03
70. **Valcalda**. Monte a SSE. di Socchieve, id. 1907.87
71. **Cadin**. (cima del). Monte ad O. di Tramonti di Sotto, id. 2062.11
72. **Tajet**. Monte a N. di Spilimbergo, id. . 1369.48
73. **Valinis**. Monte a N. di Sequals, id. . . 1103.30
74. **S. Lorenzo**. Collina a N. di Maniago sulla sinistra del torrente Colvera, id. . . . 737.20
75. **Sequals**, (monte di). A NE. di Spilimbergo, id. 374.99
76. **Tramonti di Sotto**. Campanile. Gronda del tetto 385.23
77. **Cavallo**. Monte a NO. di Aviano, piede del segnale 2250.73
78. **Ricittume**. Monte a N. di Barcis, id. . 2067.40
79. **Prevagna**. Monte a NO. di Barcis, id. . 1696.47
80. **Lupo**. Monte a N. di Barcis, id. . . . 1054.78
81. **Barcis**. Campanile della Chiesa. Gronda del tetto 434.51
82. **S. Giorgio d'Aviano**. Cappella sopra una collina a O. di Aviano. Culmine del tetto 281.69
83. **Spia**. Monte a N. di Maniago, Piede del segnale 548.57
84. **Col del Ferro**. Collina a NO. di Sacile, id. 259.40
85. **Sacile**. Campanile della Parrocchiale, Piede della ringhiera 56.25
86. **Coll'alto** o **Col Grande**. A NO. di Sacile, Piede del segnale 866.83
87. **Coll'Umberto**. Camp. del Duomo, Gronda del tetto 176.42
88. **Conegliano**. Torre del Castello, Sommità dei merli 173.57
89. **Col Vicentin**. Monte a N. di Vittorio, Piede del segnale 1764.70
90. **Col Brombolo**. Monte ad O. di Polcenigo, id. 1345.35
91. **Prata di Pordenone**. Campan. tozzo sulla carrozz. da Pordenone ad Oderzo, Gronda del tetto 40.34
92. **Col del Moi**. Monte ad O. di Vittorio, Piede del segnale 1357.90
93. **Falalto**. Monte a ESE. di Belluno (8 chil. a N. del Col Vicentin), id. 873.69
94. **Guslon**. (Gusellon?) Monte circa 3.5 chil. a ONO. del Monte Cavallo, id. . . . 2192.98
95. **Cesen**. Monte ad ONO. di Conegliano, a N. di Valdobbiadene, id. 1568.99
96. **Pizzoc**. Monte ad O. di Belluno, id. . 2186.06
97. **Tomatico**. Monte a S. di Feltre, id. . . 1594.55
98. **Pavione**. Monte a N. di Fonzaso, id. . 2334.52
99. **Grappa**. Monte a NE. di Bassano, id. . 1776.80
100. **Cornetta**. Monte ad O. di Valdobbiadene, id. 634.27
101. **Perlo**. Monte a N. di Valdobbiadene, id. 610.67
102. **Federa**. Monte a NE. di Valdobbiadene, id. 1438.69
103. **Cugnac, S. Floriano**. Villa Miari. A SO. di Belluno, Culmine del tetto 513.87
104. **Lentiai**. Borg. ad ENE di Feltre. Camp. della Parrocchiale. Base della cupola . 303.90
105. **Cart** (collina di) A NE. di Feltre. Torricella bianca (colombaia), Gronda del tetto 460.45
106. **Aurin**. Monte ad O. di Feltre, Piede del segnale 744.36
107. **Telva**. Monticello ad E. di Feltre, id. . 560.56
108. **Pape** (cima di) Monte a NO. di Agordo, id. 2502.84
109. **Pelsa** (cima li) Monte a NNO. di Agordo, id. 2415.82
110. **Fradusta** (cima di) Monte ad O. di Agordo nel gruppo delle Pale di S. Martino, id. 2939.19
111. **Framont**. Monte a N. di Agordo, id. . 2292.94
112. **Civetta**. Monte a SE. di Alleghe. id. . 3218.24
113. **Marmolada**. Monte ad O. di Caprile, id. 3341.87
114. **Alto**. Monte a N. di Sospirolo (Belluno), id. 2068.56
115. **Cielo**. Monte ad ESE. di Agordo (Estremità orientale del Cornovalle), id. . . 2083.66
116. **Lastia** o **Lastei di val Gardes**. Monte ad O. di Agordo, id. 1999.42

117. **Luna**. Monte a SO. di Agordo, id. . . 1746.97
118. **Cornovalle**. Monte ad ESE. di Agordo, id. 2076.97
119. **Col Solane**. Monte ad O. di Agordo, id. 996.57
120. **Caoz**. Monte a S. di Forno di Canale, id. 2287.25
121. **Zoel** (pizzo). Monte ad O. di Forno di Zoldo, id. 2036.34
122. **Corvo**. Monte a N. di Pescul, id. . . 2382.47
123. **Migogn** o **Mignon**. Monte a NO. di Rocca d'Agordo, id. 2383.03
124. **Zorlet**. Monte a NO. di Cencenighe, id. 2376.72
125. **Col Tovon**. Monte a NO. di Rocca d'Agordo, id. 1929.18
126. **Punta**. Monte a N. di Forno di Zoldo, id. 1952.62
127. **Col Peloso**. Monte a SE. di Forno di Zoldo, id. 1899.31
128. **Crep di Dont**. Monte ad O. di Forno di Zoldo, id. 1640.11
129. **Col dei Bagioni**. Id., id. 1358.70
130. **Penna**. Monte a S. di S. Vito del Cadore, id. 2194.95
131. **Antelao**. Monte ad E. di S. Vito del Cadore, id. 3263.15

SUPERSTIZIONI, PREGIUDIZI E CREDENZE POPOLARI

relativi alla Cosmografia, Geografia fisica e Meteorologia

(Cont. V. num. precedenti).

La *ploe* (pioggia), si distingue in *plovisine, ploe, burlaz, slavìn e slavìn a sêlis*. Se i bambini domandano come avviene il fenomeno della pioggia, usano rispondere: sono gli angeli che pisciano; il volgo però ha intuita la grande legge d'evaporazione del Maury, e l'espone con quel semplice proverbio:

Dopo cent agn e cent dîs — l'aghe torne ai siei pais.

Le streghe che cavalcano sulle nubi possono far venire la pioggia quando e dove vogliono. Mettono un po' d'acqua in una scodella od in un fossatello, mestano colla mano dicendo certe parole magiche, e l'acqua tosto evapora e va a cadere come pioggia o come grandine dove la strega la manda. Le streghe hanno altre relazioni colla pioggia e

Cuand ch'âl plùv e l'è sorèli si petenin lis striis.

Le streghe possono far cadere anche pioggia di sangue e di serpi, i quali ultimi restano attaccati alle foglie delle piante; si confondono con serpi certe piccole macchie giallastre che si notano talvolta sulle foglie di vite specialmente.

Segni forièri di pioggia sono:

Il gatto che si lava la faccia e colla zampa passa l'orecchio; le rondini che volano rasente terra; i passeri che pigolano più dell'usato; le rane che gracidano; i gradini o pavimenti a terreno umidi; il sale che si liquefà; i pipistrelli se stridono molto in bel tempo; le galline che pigolano, si spolverano e sbattono le ali; i corvi, le cornacchie e le gazze quando sul tramonto salgono diritti in alto verso il cielo e poi tornano a terra per alzarsi di nuovo; le vacche che si lambiscono contro pelo colla lingua; le capre quando dormono più vicine del solito l'una all'altra; le formiche che camminano più frettolose e si fermano quando s'incontrano; le salamandre che salgono verso l'alto; le serpi che attraversano le strade, ecc.

Predicono burrasca:

Le anitre che si bagnano molto e si puliscono le penne col becco; le gru che volano per l'aria in fretta senza ordine e gracchiando; gli uccelli d'acqua che escono dal mare e s'internano molto in terraferma; le cornacchie quando camminano diritto verso il mare, o quando gracidano e sbattono le ali; molti uccelli marini che si uniscono a stormi; le lodole che cantano molto la mattina.

La pioggia ha correlazione coi destini umani; è cattivo augurio per una sposa se piove il giorno delle nozze; si dice che dovrà piangere, mentre altri dicono che gli sposi saranno golosi, ed invece regaleranno ai convitati tutti i loro confetti se il tempo si manterrà bello.

Ecco alcuni proverbi che senza essere pronostici di bello o brutto tempo si riferiscono alla pioggia:

La ploe cujete travane la tiare.

Tre fumatis fàsin une ploe.

Val plui une ploe ta sô stagiòn
Che un tesàur buzarôn.

Sot ploe fan — Sot nêv pan.

An plovôs an fanôs.

Sot l'aghe fan — sot la nêv pan

Anade di jerbe — Anade di mierde.

Fonchs in cuantitât — an tribulât.

La miserie ven par lo plui in barçhe.

Sute anade no è fanade.

Tempieste, (grandine). Questo flagello viene quasi sempre per comando delle streghe o del demonio, qualche rara volta però può anche essere cagionato da qualche ricco invidioso, o mandato da Dio come castigo, od avvenire finalmente quando muore qualcuno che per le frodi e cattiverie commesse viene confinato sul monte Canino od in altre montagne.

Per scongiurare la grandine i preti hanno esorcismi speciali e quei preti che hanno una peculiare abilità o facoltà di fare tali scongiuri, godono presso il popolo straordinaria riputazione. Più d'una volta io mi sono sentito ripetere dai contadini del mio paese: Fin che c'era l'altro arciprete la grandine non faceva mai male; op-

117. **Luna**. Monte a SO. di Agordo, id. . . 1746.97
118. **Cornovalle**. Monte ad ESE. di Agordo, id. 2076.97
119. **Col Solane**. Monte ad O. di Agordo, id. 996.57
120. **Caoz**. Monte a S. di Forno di Canale, id. 2287.25
121. **Zoel** (pizzo). Monte ad O. di Forno di Zoldo, id. 2036.34
122. **Corvo**. Monte a N. di Pescul, id. . . 2382.47
123. **Migogn** o **Mignon**. Monte a NO. di Rocca d'Agordo, id. 2383.03
124. **Zorlet**. Monte a NO. di Cencenighe, id. 2376.72
125. **Col Tovon**. Monte a NO. di Rocca d'Agordo, id. 1929.18
126. **Punta**. Monte a N. di Forno di Zoldo, id. 1952.62
127. **Col Peloso**. Monte a SE. di Forno di Zoldo, id. 1899.31
128. **Crep di Dont**. Monte ad O. di Forno di Zoldo, id. 1640.11
129. **Col dei Bagioni**. Id., id. 1358.70
130. **Penna**. Monte a S. di S. Vito del Cadore, id. 2194.95
131. **Antelao**. Monte ad E. di S. Vito del Cadore, id. 3263.15

SUPERSTIZIONI, PREGIUDIZI E CREDENZE POPOLARI

relativi alla Cosmografia, Geografia fisica e Meteorologia

(Cont. V. num. precedenti).

La *ploe* (pioggia), si distingue in *plovisine, ploe, burlaz, slavìn e slavìn a sêlis*. Se i bambini domandano come avviene il fenomeno della pioggia, usano rispondere: sono gli angeli che pisciano; il volgo però ha intuita la grande legge d'evaporazione del Maury, e l'espone con quel semplice proverbio:

Dopo cent agn e cent dîs — l'aghe torne ai siei pais.

Le streghe che cavalcano sulle nubi possono far venire la pioggia quando e dove vogliono. Mettono un po' d'acqua in una scodella od in un fossatello, mestano colla mano dicendo certe parole magiche, e l'acqua tosto evapora e va a cadere come pioggia o come grandine dove la strega la manda. Le streghe hanno altre relazioni colla pioggia e

Cuand ch'âl plùv e l'è sorèli si petenin lis striis.

Le streghe possono far cadere anche pioggia di sangue e di serpi, i quali ultimi restano attaccati alle foglie delle piante; si confondono con serpi certe piccole macchie giallastre che si notano talvolta sulle foglie di vite specialmente.

Segni forièri di pioggia sono:

Il gatto che si lava la faccia e colla zampa passa l'orecchio; le rondini che volano rasente terra; i passeri che pigolano più dell'usato; le rane che gracidano; i gradini o pavimenti a terreno umidi; il sale che si liquefà; i pipistrelli se stridono molto in bel tempo; le galline che pigolano, si spolverano e sbattono le ali; i corvi, le cornacchie e le gazze quando sul tramonto salgono diritti in alto verso il cielo e poi tornano a terra per alzarsi di nuovo; le vacche che si lambiscono contro pelo colla lingua; le capre quando dormono più vicine del solito l'una all'altra; le formiche che camminano più frettolose e si fermano quando s'incontrano; le salamandre che salgono verso l'alto; le serpi che attraversano le strade, ecc.

Predicono burrasca:

Le anitre che si bagnano molto e si puliscono le penne col becco; le gru che volano per l'aria in fretta senza ordine e gracchiando; gli uccelli d'acqua che escono dal mare e s'internano molto in terraferma; le cornacchie quando camminano diritto verso il mare, o quando gracidano e sbattono le ali; molti uccelli marini che si uniscono a stormi; le lodole che cantano molto la mattina.

La pioggia ha correlazione coi destini umani; è cattivo augurio per una sposa se piove il giorno delle nozze; si dice che dovrà piangere, mentre altri dicono che gli sposi saranno golosi, ed invece regaleranno ai convitati tutti i loro confetti se il tempo si manterrà bello.

Ecco alcuni proverbi che senza essere pronostici di bello o brutto tempo si riferiscono alla pioggia:

La ploe cujete travane la tiare.

Tre fumatis fàsin une ploe.

Val plui une ploe ta sô stagiòn
Che un tesàur buzarôn.

Sot ploe fan — Sot nêv pan.

An plovôs an fanôs.

Sot l'aghe fan — sot la nêv pan

Anade di jerbe — Anade di mierde.

Fonchs in cuantitât — an tribulât.

La miserie ven par lo plui in barçhe.

Sute anade no è fanade.

Tempieste, (grandine). Questo flagello viene quasi sempre per comando delle streghe o del demonio, qualche rara volta però può anche essere cagionato da qualche ricco invidioso, o mandato da Dio come castigo, od avvenire finalmente quando muore qualcuno che per le frodi e cattiverie commesse viene confinato sul monte Canino od in altre montagne.

Per scongiurare la grandine i preti hanno esorcismi speciali e quei preti che hanno una peculiare abilità o facoltà di fare tali scongiuri, godono presso il popolo straordinaria riputazione. Più d'una volta io mi sono sentito ripetere dai contadini del mio paese: Fin che c'era l'altro arciprete la grandine non faceva mai male; op-

pure: *Nome pre Michêl sa confinâ la tempieste sull'Ambruseit* (1). Guai però se una grandine devastatrice colpisce le campagne nel tempo in cui il prete esperto nell'arte degli esorcismi fosse assente dal paese, specie per divertimenti, si vedrebbe non solo negato il quartese, ma esposto sarebbe a pericoli maggiori, e particolarmente nel Friuli mediano ed in alcuni villaggi di Schiavonia.

Lo scongiuro della grandine è operazione assai faticosa e certi preti facendola, sudano una, due e fin tre camicie. Se lo scongiuro riesce, il prete può confinare la grandine in quelle regioni che a lui pare, e di solito la manda sulle vette delle più alte montagne dove non c'è vegetazione, in cerca di noi poveri alpinisti impenitenti. Non sarà quindi difficile spiegarci ora i frequenti temporali che ci colpiscono nelle salite; e quasi sarei tentato d'invocare che la direzione nostra intrometta i suoi buoni uffici perchè d'ora innanzi, per confinare la grandine, si scelga un'unica montagna.

Qualora, nel tempo in cui il prete fa il suo esorcismo, un profano potesse poggiare uno dei proprii piedi sul piede del sacerdote, vedrebbe in alto fra le nubi tali cose brutte da raccapricciare. Anche Zorutti lo dice nella sua *Fetta romantica:*

> Son le streghe a caval dei nuvoloni
> Che molano giù tempeste, lampi e tuoni.

Mi raccontava, molti anni or sono, un servo di Magredis che il cappellano di Ravosa era intento a scongiurare per allontanare la grandine dal paese; il sagrestano lo pregó di lasciargli posare per un istante il proprio piede sul suo, il cappellano rifiutò ma l'altro insisti e torna ad insistere riuscì a carpire l'assenso, senonchè appena fatto l'atto, cadde tramortito per lo spavento, e fece poi una lunga malattia. Per quanto abbia insistito anch'io per sapere ciò che quel nonzolo avea veduto, non potei avere altra risposta che un misterioso: *Brutis robis.*

Si hanno però altri mezzi per allontanare la grandine senza ricorrere al prete. O fare delle croci con rametti d'olivo benedetto, e collocarle ai quattro venti dei campi, affiggendole alle viti, agli alberi, alle biade; oppure pigliare tre chicchi di grandine e gettarli sul fuoco, niente meglio se il fuoco è di scheggia e carbone del ceppo di Natale su cui bruci incenso ed ulivo benedetto, bisogna invocare quindi la SS. Trinità recitando tre volte il *Pater noster*, l'*Ave Maria* ed il vangelo. *In principio erat Verbum*, e poi segnando nell'aria una croce ai quattro venti dire le parole *Verbum caro factum est*, e *per Evangelica dicta fugiat tempestas ista* (sic). Quando i chicchi saranno liquefatti cesserà anche la grandine; e qui credo che avranno proprio ragione, poichè durando il flagello sempre per breve tempo, non dovrà continuare dopo della recita di tutte quelle preghiere. Gran rimedio ch'è la fede!

Altro mezzo utile si è quello di far mettere un chicco di grandine in seno ad una fanciulla vergine, o ad un fanciullo innocente, o ad primogenito, e man mano che il chicco si liquefarà diminuirà pure il grandinare, *(si sfantarà il timp)* così si usa del pari, come scongiuro gettare con forza quattro sassi verso il cielo nella direzione dei quattro venti, oppure esporre sulle finestre che prospettano la direzione da cui viene il temporale, ossa da morto o cranii che si avessero in casa, o far segnare col carbone da un primogenito quattro croci sui muri della casa, o piantare in terra una lama tagliente colla punta in alto, se un chicco cadrà sulla lama e si spezzerà cesserà subito il grandinare; così cesserà se si farà inghiottire un granello intero ad un bambino.

In alcuni paesi si suonano a stormo le campane all'avvicinarsi del temporale e guai al campanaro se tarda, in altri dell'alto Friuli, ad imitazione della vicina Carintia, si lanciano razzi e si sparano fucilate contro le nubi, e l'effetto sarà sicuro se questi spari si faranno con polvere benedetta; si brucia pur olivo benedetto, cera del triangolo e del cero pasquale, ed incenso, ed alla bassa si sollevano ritti contro le nubi temporalesche i timoni dei carri. Certe streghe talvolta vogliono far del bene, ed all'uopo si stropicciano con Felci (Felet) le mani, e le protendono verso il cielo; pronunciando certe parole mistiche obbligano la grandine ad andarsene; in questa lotta tra la strega malefica e la benefica vince quella che gode maggiormente i favori del diavolo.

Nel basso Friuli poggiano sul davanzale della finestra una medaglia benedetta, se un chicco di grandine resta sulla medaglia e liquefacendosi si muove, il mal tempo è opera di cattivi genii, e gioveranno gli esorcismi, se il chicco sta fermo, allora è un castigo che viene da Dio e bisogna rassegnarsi; cadranno in tal caso tanti chicchi quanti furono i peccati commessi.

Se si taglia un granello di tempesta vi si troverà dentro un capello di strega.

A complemento di questo articolo riporterò qui, levandola dal *Contadinel* 1888 la « Leggende furlane » sulla volgar idea che *lis striis ci temesin jù la tem_* » *pieste*. Raccolte, rapezzade e incamuffade da G. F. del » Torre. »

In chei timps, in cui lis masnàdis di bàrbare intàe dai pustòts, dai pantàns, dallis planuris incoltis dell'Asie, dallis glazeris de Russie, dai boschs salvadis de' Germânie a ti calârin ju nel Biel Pais par vivi e chiariassi a scàpit dei sudôrs dei puars nestris paris, stampând lis feràdis de' violenze, de' barbârie cul fuc, culla desolazion, cull'assasini, ca sterminand i chiamps cultivàz, là brusând e sdrumând vilis e citàz, e profanând e atterrand ju altars, violând lis feminis e schianand duçh chei, che no fasêrin timp di mettisi in salv, come che nus dà une palide idee il terèn dentri e attor Aquilee, su

(1) Ambruseit o Çhampòn è quel monte brullo e scosceso che sorge a Nord-Est di Gemona.

cui si viod anchiemò sporgenz in fur e sparnizàz tançh rotams, tantis reliquis di che' grande, richie e operose citàd di une dì, che cul lôr mut lengaz favèlin di une grandezze abbatude, di une civiltàt schiafojade, di un'infamie patide e non mai anchiemò vendicade! — in chei timps, in cui la fuarze e la prepotènze dei foregs invasors stavin in pi' del diritt, in cui la rason stave sulla lame dei lor palòss, sulla ponte des lor lànzis, sott lis talpis de' lor chiavài sfrenàz! — in chei timps a code di tant travàs di disgrazis, vignivin anchie ju spiriz del mal, lis striis di chei pais, come par dà l'ultime man, come par finì se alc di mal à restàss anchiemò di fà, al par des Zòris, sul chiamp di batàe abbandonàt.

E si meterin anchie sùbit chestis striis a lavorà sui spiriz abatùz di cheste sfurtunàde planùre. E lis striis furlanis sintirin invìdie, e scomenzàrin a intrigài i fii des lor scuntridùris; e po, viodìnd che la concorrenze si fasève simpri plui grande e che ur guastave di trop il mistir, vignìrin a viis di fat, e si pattufàrin ben e no màl. Cheste baruffe no scoraggià lis forestis, chè se an vèvin chiapàdis, an vevin anchie dàdis, e continuàrin perciò a tindi laz misteriòs e a buttà dai voi lamps velegnòs.

Ma cussì no ha di là, disèrin lis striis furlànis, e lèrin a ricerchià lis striis chiargnèlis par che vignìssin in ajut cuintre il cumùn nimì, chè lor vèvin stabilit o par amòr o par fuàrze di fàllu ripassà i monz. Lis striis chiargnèlis acetàrin vulintir la propuèste, e stabilirin d'acordo il plan di batàe. E nella gnott convignùde, armadis di manis di scove, di mesculis, di scòvis di ruscli, di forchis e di spizòs, cullis ongulis lungis e cui ding uzàz, scomenzàrin di lung la marine e sù sù in ristièll sciarà a chiarià e a batti cun gran' ardòr e ràbie lis strazzònis forestis, e a obleàlis a chioli la strade dai monz. L'operaziòn lave a vèlis sglonfis, quand che l'àle gièstre e chiatà un intòp. Un chiapp di sagànis del Schiàrs, par sentimènt di parentàd, vignìrin jù in ajùt allis forèstis, che rinculàrin in disòrdin, e tentàrin cun d'un colp di man, là viars Duìn, di metti la confusion nel ristièll. Ma anchie lis Litoranis dell'Istrie, viodìnd cheste intrommissiòn Schiarsuline a dan des lor consanguineis, chè sang non è aghe, no restarin inoperosis cullis mans a pendolòn e sveltis tant che il lamp fòrin sul lug. Lis Schiarsulinis, viodìnsi da chestis seriamenti minazzàdis allis spàlis, si butàrin tal Timàu crodìnd di passàlu a vad, ma l'impeto de l'aghe, che sgorgàve fur spumànt das siet bochis dal mont dirocat a plomb, lis schiafojà e lis travolzè nel mar, là da bass nel sit di chel muraz di antich turriòn, sot del qual anchie in zornàde, nèi biei clars di lune, la jnt che ha lis travègulis, pritind di viodi a vangolà ches cotolàtis neris. E allore, incoraggiadis dall'ajut, riprendèrin cun gran' slanz lis furlanis l'assalt, e vie spinzèrin lis intrùsis biel sfinidis, sgrifàdis, dischiaveladis, sanganadis, sullà creste dei monz, e lis inseguìrin un bocon in là, finche lis fugiàschis, piardùde ogni speranze di rimettisi, alzàrin bandière blanchie a domandà la pâs.

Pàz, condiziòns, rispuindèrin lis furlànis, *e une deputaziòn disarmàde che vegni indevânt par trattà.* No si lu fasèrin dì dos voltis, e alla deputaziòn che comparì, la maghe furlane, che dirizève il moviment cussì i' favelà: *i paz son chesg: voaltris di lâ, noaltris di ca, ognùn a chiase so..... promettit di no metti plui pid sulla tiare di ca, di sta simpri sul uestri, e di no vignì mai plui, mai plui, capiso a ròmpinus la devoziòn.... veso capit? Sì,* rispuinderin, *e us din la nestre peraule.* E cussì rapatumàdis si separàrin, dirisinzi ognune a chiase so, lis furlanis e lis chiargnèlis in Friùl, e lis altris al pais da dulà che forin gumitàdis fur.

Anin mo?.... fatte la lez l'è pront anchie l'ingiàn. E cussì lis striis forèstis, acetàt che vèvin il patt, studiàrin e chiattàrin anchie il mud di illùdilu, che ur brusàve di ve promitut di bandonà affat il Friùl, dulà che si èrin da tant timp innidàdis e che si chiattàvin tant ben. *Se vin promilùt,* lor disèvin, *di no metti plui pid in che' tiare, mantegnarìn anchie la promesse, ma nissùn podarà imputànus di mançhiadoris di peràule se si servirìn dell'àrie par campeggià parsore, mentri l'arie è di duçh, come il mar, che duçh puedin liberamenti percòri, e cussì se no varìn la puarte viarte, varìn la buse par sbrissà fur da scuffe, e par podè a nestri plasè fàur i cuàrs a ches sfolmenàdis, e semenàur molestis e intrigs, tant di no làssàur il gust di spacàssile simpri in pâs fra lis rosis e i flors.* Cussì rasonàrin chez furbazzis, mascherànd l'invìdie, la malafede, la tristèrie e la viltàt cul cavìl di raffinade ipocrisìe.

E da chel pont èccolis là, sùbit che la biele stagiòn lis disglazze, tant di podè distaccassi dai lor monz e fassi rodolà a plui cavalons dal Tramontàn o ben da Buère, a comparì sot forme di morèi, di cojì, di pans, di caulifiori o di ballis di bombàs in pèl, sore lis cimis dei nestris monz. E chestis nulàzzis, di man in man che il nestri sorèli lis schialde, lôr si disgredèin, si viarzin, sfilurissin in tantis cragulis, lis quals assùmin mil formis, mil figùris cun svarïàz attegiamènz..... cà, une musate grintose cun tantis di cèatis spinosis e cui chiavèi sbirlufiz, che ti chiale di scur — là, une melense cul tupè slicàt e cun voi indurmidìz — parmis, une cul nàs rimpinìt, che sbelee, — daùr, un chiav di guerìr roman cull'elmo — parsore, une lune plene in scuffe, che gagnìs — par sott, une slitte tirade da une besteàte plene di figuris buffonis, che sgavarrissin — là, un mustàz di chian bùldoc — plui in là, un livrèr in corse — un remadòr sore di un batèl lizzèr — e chiavài spauriz, e leons in pis e accovassaz, e mostros rizzòs, e pirucòns, e uccellàz, e serpìnz, e fontànis, e vulcàns: une fantasmagorie che si sciolz, si rifàs, si mude simpri cun gravis apparizions.... fin che al rive infuriàt il da lor sospirat tramontàn in compagnìe di un burlaz a sollevàlis su. E allore eccolis ches falsatis a buttà ju la baùte, a unissi,

e a stindisi in une vie lungie e scure, e a scomenzà, briaghis dal contènt di podè fà mal, alla mùsiche del temporal, un bal confusionàt, slungiànd, menànd, ritiràndi, incrosànd jù i sghirèz fur dai sbrèndui des lor cotolatis, e biel fasind lis cavriòlis, a fà svolazzà lis lor strezzatis grisis sore di chei nui nèris in bullimènt, da dàur cussì un aspièt anchiemò plui sinistro di prossime ruine.

E lis striis furlànis, viodìnd l'andamènt minazzos, des lor eternis avversàris, a ricorri sùbit ai lor naturài aleaz, a Siroc, a Garbìn, e anchie a Maestràl (Provenzàl) e a Ponente, ma a chesg doi ùltims manco che puèdin, ché pal sòlit no concòrin senze un compèns e anchie allis voltis cul rimiedi piès del mal. Se l'ajùt al rive a timp, alore lis oblèin a rinculà, a distiràssi sui lor monz e a ballà tal lor brud — ma se l'aiùt no l'è pront alla man, alore puars i pais di cà, sore dei quai va a incrosà lis sos geromètis cheste marmàe infernal! Biel avanzansi e sghirlànd alla mùsiche stonàde del sisòr del plojàm, del sbusinamènt dei vinz dischiadenaz, del rusinament dei nui, del sclopetà des saètis, ti scomenze a sparnizà cui pugns i confèz di glaze, che chiatte anchiemò tacàs fra lis plèttis des cotolatis, e po fur dai grumài a sparnizzà a zimuèlis confetture di glaz plui gruesse, e finalmentri, dislazzand jù grumài, a spaccà jù duçh i glazins e glazòns di riserve, e a molà anchie qualchi bisàte di fuc jù pe' cuarde des chiampànis, fasind tramurtì e anche disfredà affatt chei che lis sùnin nei chiampanii sproviduz di parafùlmin. E chest fracass orènd e ruinòs jù drett fin al mar, da dulà che al ven voltàt a fur e respint per lo plui da Garbìn, rivàt in ritard, su pes montàgnis de' Dalmazie, de' Croàzie fin a chiase so.

Senza andar a cercare il senso remoto, nascosto sotto il velame delli versi strani, la leggenda dell'egregio del Torre ci è tornata opportuna, perchè riporta con verità le credenze del popolo nostro, e perchè descrive con diligenza il formarsi del temporale ed il cader della grandine.

Proverbi relativi alla grandine sono:

Al brundule e po al tempieste.

Cuand che al tone o ploe o tempieste.

No val sunà pal timp co l'ha za scomenzât a tempestâ.

La tempieste no puarte miserie.

La tempieste no puarte mai çhiarestie,
Ma pùar chel ch'ai toçhie.

Se in Mai tempieste — nuie nus reste.

I più tremendi temporali si formano quando o si confina sul Canino qualche dannato, e più quando v'è taluno che va a cercare tesori; allora lampi, tuoni, fulmini, pioggie torrenziali, grandine, venti impetuosissimi, terremoti, tutti insomma i mezzi di cui il demonio può disporre, perchè non si levino i suoi tesori.

Il lamp (lampo), è il cielo che si apre e lascia travedere lo splendore del paradiso, oppure sono gli angeli che volano guizzando rapidamente pel cielo colle penne d'oro, per cacciare le streghe e demoni che cavalcano le nubi fabbricando la grandine.

I lampi di temporali che succedono sotto l'orizzonte sensibile, si dicono lampi di calore.

Il ton (tuono), fenomeno straordinario e meraviglioso che rumoreggia nelle elevate regioni dell'atmosfera, non poteva non impressionare le menti popolari, il fragore è prodotto da Giove Tonante che passa in carrozza (avanzo del paganesimo), oppure, con una sostituzione cristiana, dal Signore, dagli angeli, e per altri dal diavolo, che corrono a diporto con focosi cavalli per il cielo. Ai bambini poi si dice che si abbacchiano le noci, o si sommuovono *(si palotin)*, le panocchie sui solai del paradiso, e perfino che gli angeli nell'apprestare e sparecchiare le mense lasciano cadère i piatti, e siccome il pavimento è sonoro molto, perchè è d'oro, così si sente il rumore fino in terra. Povero Dio! quante volte dovrà angustiarsi a vedere tanti cocci che fanno que' sbadati camerieri. Ma chi vuol darsi l'aria di scienziato, ridendo dell'ingenuità altrui dimostra che il tuono sono due venti che s'incontrano.

A lanciar sassi o sparar fucilate contro il tuono si muore giovani.

Il lampo precede il tuono, solo nei fulmini è quasi contemporaneo. Il contadino appena vede guizzare un lampo stringe il pugno della mano destra, ed alzando un po' l'indice, con questo segna delle piccole crocette scendendo dalla fronte al petto, e biascica la giaculatoria ritenuta rimedio infallibile contro i fulmini:

Sante Barbure benedete — uardainus dal ton e da saete
Sante Barbure e San Simòn — uardainus dal lamp e dal ton.

Dai tuoni si cavano i pronostici per l'esito dei raccolti.

Il prin ton a sorêli jevât — çhiòl il sach e va al marçhâit
Il prin ton sorêli a mont — çhiòl il sach e va pal mond

e l'altro

Ton trop a buinòre mene la fan?

I fulmini sono di due specie: *saete* e *folc*. La *saete* è meno pericolosa; è attirata dai metalli, scende dai camini, buca i muri; è grave imprudenza lo stare sulle porte, l'affacciarsi alle finestre, anche se chiuse le invetriate, ed il fermarsi nei riscontri d'aria durante i temporali; quando le scariche sono molto frequenti, per evitare i pericoli, è prudente rannicchiarsi nei cantucci, cacciarsi in letto sotto buone coltri di lana, che ivi la madonna protegge, o nascondersi in cantina (dove anzi c'è più pericolo perchè il fulmine scende al basso). Le saette preferiscono disperdersi nei letamai, e dove si scaricano lasciano una cote, le scheggie della quale se raccolte sono sicuro rimedio contro le scariche elettriche e contro le streghe.

(Continua) V. Ostermann

NOTA SULLE CONDIZIONI ECONOMICHE E MORALI
DELLA REGIONE ALPINA FRIULANA.

I.

Introduzione.

La provincia di Udine è naturalmente divisa in tre zone: la pianura, la zona pedemontana, e la zona alpestre o montana. La zona pedemontana, anello fra la regione montana e la pianura, partecipando della prima per la pastorizia e i suoi prodotti e della seconda per l'industria agricola propriamente detta, comprende il piede meridionale delle Alpi e quello dei monti posti fra il Torre e l'Isonzo. La zona alpestre o montana occupa la parte settentrionale della provincia.

Ha per limite a nord i confini del regno colle provincie Austro-Ungariche della Carinzia e della Gorizia; e per limite sud la linea degli ultimi contrafforti delle Alpi Carniche e Giulie. Consta degli attuali distretti di Ampezzo, Moggio, S. Pietro al Natisone, Tolmezzo, Cividale, Gemona, Maniago, Spilimbergo in parte, cioè nella sola regione nordica alpina; con una popolazione totale di più che 150,000 abitanti divisi in 79 comuni (1), e residente legale 198,548 secondo il censimento del 1881, comprendendovi Cividale, Faedis, Tarcento, Venzone, Attimis, Montenars, Maniago. ed altri non propriamente alpini.

Fin dal 1857 il dott. G. B. Lupieri notava nei suoi Cenni sulla Carnia la divisione del terreno assegnando a ciascuna suddivisione l'estensione in pertiche censuarie, che io qui non trascrivo, poichè quei dati si trovano tali quali nell'*Ann. dell'Assoc. Agr. Friul.*, anno II°, Udine 1858. Egli divide dunque in *arativi* o *zappativi semplici* che producono cereali, canape, patate, ecc., *arativi vitati* con gelso e cereali; *orti e broli* coltivati a erbaggi; prati risorsa primaria del paese, *pascoli, boschi di alto fusto* (pini, abeti, larici, faggi, ecc.), *boschi cedui* in luoghi sterili; *fabbricati irregolari; strade, roccie*, affatto abbandonate, *brughiere* neglette, *acque, valli* e *paludi*. Come si vede, vi ha terreno culto, ed in gran quantità terreno che con alcune cure si potrebbe rendere adeguato ai bisogni della popolazione, ma il miglioramento procede a passi lenti.

(1) Amaro, Ampezzo, Andreis, Arta, Artegna, Attimis, Aviano, Barcis, Bordano, Budoja, Castelnuovo, Cavasso Nuovo, Cavazzo Carnico, Cercivento, Chiusaforte, Cimolais, Ciseriis, Cividale, Claut, Clauzetto, Comeglians, Dogna, Drenchia, Enemonzo, Erto Casso, Faedis, Forgaria, Forni Avoltri, Forni di sopra, Forni di sotto, Frisanco, Gemona, Lauco, Ligosullo, Lusevera, Magnano in Riviera, Maniago, Meduno, Moggio Udinese, Montenars, Nimis, Ovaro, Paluzza, Paularo, Platischis, Polcenigo, Pontebba, Prato Carnico, Preone, Prepotto, Raccolana, Ravascletto, Raveo, Resia, Resiutta, Rigolato, Rodda, Savogna, Sauris, San Leonardo, San Pietro, Socchieve, Stregna, Suttrio, Tarcento, Tarcetta, Tolmezzo, Torreano, Tramonti di sopra, Tramonti di sotto, Trasaghis, Travesio, Treppo Carnico, Venzone, Verzegnis, Villa Santina, Vito d'Asio, Zuglio.

Sotto l'aspetto fisico tutta l'alta regione friulana è in buone condizioni, poichè l'aria vi è sana, le acque in generale pure e fresche, ed il terreno se anche poco concimato, fertile, ma il male sta in ciò che in fatto di coltivazione gli abitanti sono molto trascurati e non usano le cure necessarie al buon mantenimento ed alla miglioria delle campagne. Tutti quelli che si occuparono delle condizioni dell'alto Friuli ebbero a deplorare unanimemente la negligenza delle popolazioni verso la pastorizia, i prati aridi e magri, non vengono ingrassati, sicchè riescono di poca rendita; il pascolo abusivo e senza regola li danneggia; non si falcia l'erba che una volta all'anno, ed in quelli alti anche ogni due anni. I pascoli servono a nutrire le mandrie di bovini che sono abbondantissime, laddove gli animali ovini sono poco diffusi; e il pascolo abusivo oltrechè danneggiare questi, danneggia anche i boschi che specialmente per lo passato erano soggetti a vandalismi ed a distruzioni con grandissimo danno di tutti; le piante giovani erano oggetto speciale di distruzione; ora però si nota una tendenza in favore del rimboschimento. Ma pur troppo fino a questi ultimi anni la natura era stata lasciata troppo a sè, e nulla o quasi era l'irrigazione e la sistemazione delle acque, poco vantaggiate le strade che sempre avevano a soffrire per le valanghe, le nevi ecc.

La Carnia come paese è poverissimo: le biade che produce, dice il Cecchetti, bastano appena ai bisogni della popolazione per tre mesi dell'anno; donde la necessità di cercare sostentamento emigrando in Germania, nell'Ungheria, nella Transilvania e nelle provincie del Veneto.

La regione alpina friulana è ricca di boschi in modo da poter offrire tutto il combustibile alla provincia, da fluitare legnami da costruzione, e da dar vita a numerose seghe spesseggianti presso a' corsi e cascate.

Vi hanno inoltre minerali la cui escavazione è del tutto negletta, fatta eccezione di alcune cave di gesso. La produzione del formaggio e del burro è quasi dappertutto inferiore alle esigenze del commercio, e quanto se ne produce si consuma dagli alpigiani, lo stesso dicasi del prodotto della lana; l'apicoltura è nell'alta regione friulana affatto sconosciuta, e gli abitanti hanno per principale occupazione l'agricoltura.

La popolazione è formata da persone robuste, d'ingegno acutissimo suddivisa in borgate e villaggi posti al fondo delle valli, od in costa e lungo esse, ve ne sono disseminate sui monti e ad altezze relativamente considerevoli; favoriti da un clima aspro ma salubre, con aria, acqua saluberrima sempre, con non rari elementi minerali, gli alpigiani godono salute ferrea e ben di raro infuria fra essi un morbo che affligga la pianura. Rare sono le febbri periodiche; a Trasaghis e Treppo Carnico però endemiche e talora di carattere pernicioso, frequente la tisi polmonare dove speciali industrie mettono gli operai nella necessità di respirare un'aria continuamente

carica di pulviscoli (Sequals, Cavasso Nuovo, dove molti sono i terrazzai) e molto frequente dove esercitano l'arte dei tagliapietra. La pellagra nella regione montana e alpestre è assai poco diffusa, ed in molti luoghi affatto sconosciuta. Ventitrè Comuni dei distretti di Tolmezzo. Ampezzo, Moggio, S. Pietro al Natisone non conobbero il colèra. Vi sono spedali civili a Gemona e Tolmezzo, ricoveri a Tolmezzo e Tarcento, ma il servizio farmaceutico è molto scarso nella regione montana, tanto per il piccolo numero delle farmacie quanto per una distribuzione non adeguata delle medesime (1).

I Comuni che presentano il maggior numero di riformati (continua nella citata relazione il Pirona) sono Ovaro, Rigolato, Drenchia, Cimolais, Lauco, Sauris, situati tutti nella regione alpestre o prealpina. I distretti che mandano minor numero di mentecatti sono, Gemona, Maniago, Tolmezzo, Moggio, S. Pietro al Natisone, Ampezzo con una proporzione infima alla popolazione. Il gozzo si mostra con frequenza nella parte montana occidentale, anche qui però assai di rado voluminoso così da influire sinistramente sulla respirazione e sulla circolazione. Apparisce singolarmente frequente nelle valli della *Pontaiba* (Treppo Carnico, Ligosullo) e della Pesarina (Prato Carnico) come pure nei Comuni di Socchieve, Esemon, e di Villa Santina, in Valle del Tagliamento, di Moggio Udinese, in Valle del Fella, nei quali luoghi probabilmente è dovuto almeno in parte, alla frequente presenza di gesso, e alla conseguente qualità selenitosa delle acque potabili. Notisi poi che colà il gozzo è forse più frequente nelle femmine che nei maschi, ciò che potrebbe anche in parte ascriversi alle fatiche maggiori affidate alle medesime, e del portare a spalla pesi considerevoli colla gerla.

Devesi inoltre notare che il gozzo è causa principale dell'elevato numero di riformati per deformità o infermità superiormente segnalato per alcuni comuni dei distretti alpini.

Questo in quanto a condizioni sanitarie.

Le condizioni morali vi corrispondono; ma risentono anche della disagiata condizione economica,

L'emigrazione necessaria porta un bisogno d'istruzione con sè; ma porta un turbamento nei rapporti famigliari. Alle donne è affidata gran parte dei lavori e la loro condizione è assai gravata; ma sarebbe troppo il dire che la loro condizione è simile a quella delle antiche società barbare, laddove qui esse per l'indole loro a null'altro sono soggette che a sopportare una gran parte dei mali che le condizioni naturali impongono.

(Continua) F. ed O. Luzzatto

(1) Pirona G. A. — *Relaz. al Cons. Sanit. Prov.*, Udine.

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli.

(Contin. v. num. precedenti).

Dalla Stazione di Moggio Udinese. Dista da Udine chil. 46, ore 1.41 a 1.59 (alta sul mare m. 296). Dalla Stazione al centro di Moggio di Sotto (m. 352) 2250 metri.

N. 65. Alla vetta del M. Monticello (m. 1385) pel sentiero che da Moggio di Sotto va a Grauzaria (m. 495), sulla destra del T. Aupa, ore 3 1/2; discesa per Borgata Monticello (m. 845), Moroldi (m. 874) Mogessa di là (m. 565) e Mogessa di quà (m. 529) in ore 3.

N. 66. Alla vetta del M. Masareits (m. 1476) per Riolada (m. 862) ore 4; discesa per passo di Masareits (m. 787), Grauzaria e Aupa (m. 348) in ore 3 1/2.

N. 67. Escursione per Moggio di Sopra (m. 375), Campiolo (m. 285), Stavoli (m. 558), Mogessa di qua e di là, Moroldi, Monticello, Grauzaria e Aupa, ore 5.

N. 68. Escursione fino a Pontebba (m. 565) per Aupa, Grauzaria, Zuis (m. 524), Galizis (m. 650), Zaps (m. 700), Cueste di Landri (m. 985), Sella di Cereschiatis (m. 1082), Aupa (m. 928) e Studena Alta (m. 806) in ore 6.

N. 69. Escursione fino a Chiusaforte (m. 391) per Ovedasso (m. 411), Rovereto (m. 377), Ponte Peraria (m. 341), Villanova (m. 363) e Campolaro (m. 375) in ore 3.

N. 70. Escursione a Tolmezzo per Campiolo, Stavoli, Costa di Palau (Planat) (m. 860), Sella d'Agne (m. 1013) e Illeggio in ore 6. Da Illeggio a Tolmezzo ore 1.

F. Cantarutti

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Là su quelle alture, in quei recessi, dove più che in altre zone subappenine stupendamente contrastano vegetazioni lussureggianti e squallori che fanno pena al cuore, vivono genti rozze, ignare, derelitte, in mezzo a cui la visita di brave e balde schiere apporta sempre un beneficio, ingentilisce un costume, ravviva la troppo illanguidita idea della patria comune, e mitiga col sentimento della fiduciosa ospitalità la innata diffidenza.

Ed invero i nostri soci alpinisti in siffatte escursioni, che restando pure igieniche e liete, offrono il fascino, dei vasti orizzonti, e le compiacenze dell'*excelsior* appagato, della gaiezza che si suscita e della stanchezza ben compensata, si condussero già sui giarimenti dei materiali utili alle industrie ed alle arti edilizie; sui declivi dei monti ove soltanto possono valutarsi con adeguati criterii le cause e gli effetti del diboscamento, le provvidenze per rivestire le brulle pendici di selve, e i modi di vincere le difficoltà; ove rilevasi tutto l'egoismo selvaggio del pastore, che ci fa tanto danno, e tutta la opportunità delle chiuse e delle colmate di monte che potrebbero arrecarci tanto vantaggio; ove si compirono o si preparano franamenti disastrosi; ove sono caverne di singolare natura; ove sussistono reliquie di vetusti castelli, e di ben più vetuste opere delle genti arcaiche; ove apparendo con evidenza imponente

carica di pulviscoli (Sequals, Cavasso Nuovo, dove molti sono i terrazzai) e molto frequente dove esercitano l'arte dei tagliapietra. La pellagra nella regione montana e alpestre è assai poco diffusa, ed in molti luoghi affatto sconosciuta. Ventitrè Comuni dei distretti di Tolmezzo. Ampezzo, Moggio, S. Pietro al Natisone non conobbero il colèra. Vi sono spedali civili a Gemona e Tolmezzo, ricoveri a Tolmezzo e Tarcento, ma il servizio farmaceutico è molto scarso nella regione montana, tanto per il piccolo numero delle farmacie quanto per una distribuzione non adeguata delle medesime (1).

I Comuni che presentano il maggior numero di riformati (continua nella citata relazione il Pirona) sono Ovaro, Rigolato, Drenchia, Cimolais, Lauco, Sauris, situati tutti nella regione alpestre o prealpina. I distretti che mandano minor numero di mentecatti sono, Gemona, Maniago, Tolmezzo, Moggio, S. Pietro al Natisone, Ampezzo con una proporzione infima alla popolazione. Il gozzo si mostra con frequenza nella parte montana occidentale, anche qui però assai di rado voluminoso così da influire sinistramente sulla respirazione e sulla circolazione. Apparisce singolarmente frequente nelle valli della *Pontaiba* (Treppo Carnico, Ligosullo) e della Pesarina (Prato Carnico) come pure nei Comuni di Socchieve, Esemon, e di Villa Santina, in Valle del Tagliamento, di Moggio Udinese, in Valle del Fella, nei quali luoghi probabilmente è dovuto almeno in parte, alla frequente presenza di gesso, e alla conseguente qualità selenitosa delle acque potabili. Notisi poi che colà il gozzo è forse più frequente nelle femmine che nei maschi, ciò che potrebbe anche in parte ascriversi alle fatiche maggiori affidate alle medesime, e del portare a spalla pesi considerevoli colla gerla.

Devesi inoltre notare che il gozzo è causa principale dell'elevato numero di riformati per deformità o infermità superiormente segnalato per alcuni comuni dei distretti alpini.

Questo in quanto a condizioni sanitarie.

Le condizioni morali vi corrispondono; ma risentono anche della disagiata condizione economica,

L'emigrazione necessaria porta un bisogno d'istruzione con sè; ma porta un turbamento nei rapporti famigliari. Alle donne è affidata gran parte dei lavori e la loro condizione è assai gravata; ma sarebbe troppo il dire che la loro condizione è simile a quella delle antiche società barbare, laddove qui esse per l'indole loro a null'altro sono soggette che a sopportare una gran parte dei mali che le condizioni naturali impongono.

(Continua) F. ed O. Luzzatto

(1) Pirona G. A. — *Relaz. al Cons. Sanit. Prov.*, Udine.

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli.

(Contin. v. num. precedenti).

Dalla Stazione di Moggio Udinese. Dista da Udine chil. 46, ore 1.41 a 1.59 (alta sul mare m. 296). Dalla Stazione al centro di Moggio di Sotto (m. 352) 2250 metri.

N. 65. Alla vetta del M. Monticello (m. 1385) pel sentiero che da Moggio di Sotto va a Grauzaria (m. 495), sulla destra del T. Aupa, ore 3 1/2; discesa per Borgata Monticello (m. 845), Moroldi (m. 874) Mogessa di là (m. 565) e Mogessa di quà (m. 529) in ore 3.

N. 66. Alla vetta del M. Masareits (m. 1476) per Riolada (m. 862) ore 4; discesa per passo di Masareits (m. 787), Grauzaria e Aupa (m. 348) in ore 3 1/2.

N. 67. Escursione per Moggio di Sopra (m. 375), Campiolo (m. 285), Stavoli (m. 558), Mogessa di qua e di là, Moroldi, Monticello, Grauzaria e Aupa, ore 5.

N. 68. Escursione fino a Pontebba (m. 565) per Aupa, Grauzaria, Zuis (m. 524), Galizis (m. 650), Zaps (m. 700), Cueste di Landri (m. 985), Sella di Cereschiatis (m. 1082), Aupa (m. 928) e Studena Alta (m. 806) in ore 6.

N. 69. Escursione fino a Chiusaforte (m. 391) per Ovedasso (m. 411), Rovereto (m. 377), Ponte Peraria (m. 341), Villanova (m. 363) e Campolaro (m. 375) in ore 3.

N. 70. Escursione a Tolmezzo per Campiolo, Stavoli, Costa di Palau (Planat) (m. 860), Sella d'Agne (m. 1013) e Illeggio in ore 6. Da Illeggio a Tolmezzo ore 1.

F. Cantarutti

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Là su quelle alture, in quei recessi, dove più che in altre zone subappenine stupendamente contrastano vegetazioni lussureggianti e squallori che fanno pena al cuore, vivono genti rozze, ignare, derelitte, in mezzo a cui la visita di brave e balde schiere apporta sempre un beneficio, ingentilisce un costume, ravviva la troppo illanguidita idea della patria comune, e mitiga col sentimento della fiduciosa ospitalità la innata diffidenza.

Ed invero i nostri soci alpinisti in siffatte escursioni, che restando pure igieniche e liete, offrono il fascino, dei vasti orizzonti, e le compiacenze dell'*excelsior* appagato, della gaiezza che si suscita e della stanchezza ben compensata, si condussero già sui giarimenti dei materiali utili alle industrie ed alle arti edilizie; sui declivi dei monti ove soltanto possono valutarsi con adeguati criterii le cause e gli effetti del diboscamento, le provvidenze per rivestire le brulle pendici di selve, e i modi di vincere le difficoltà; ove rilevasi tutto l'egoismo selvaggio del pastore, che ci fa tanto danno, e tutta la opportunità delle chiuse e delle colmate di monte che potrebbero arrecarci tanto vantaggio; ove si compirono o si preparano franamenti disastrosi; ove sono caverne di singolare natura; ove sussistono reliquie di vetusti castelli, e di ben più vetuste opere delle genti arcaiche; ove apparendo con evidenza imponente

le rotture, i dislivelli e le erosioni del suolo, vedesi a primo sguardo quanto grandi ne siano gli spostamenti se misurati alla stregua di noi che siamo tanto piccini, quanto insignificanti essi sieno, invece e trascurabili nel disegno delle vastità continentali emerse, quando si considerino nel loro assieme, e in relazione col paese intiero cui spettano.

(*L'Appennino Bolognese,* 1881) L. Bombicci

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

PROCESSO-VERBALE DELL'ASSEMBLEA ORDINARIA

del 30 dicembre 1890

Ordine del giorno:

1° Approvazione dei consuntivi 1888 e 1889
2° » del preventivo 1891
3° Riforme allo Statuto
4° Nomina delle cariche sociali.

Presenti: G. Marinelli, presidente; G. Nallino, vicepresidente; F. Cantarutti, segretario; E. Pico, vicesegretario; A. Ferrucci, cassiere e i consiglieri: G. Hocke, C. Kechler, C. Lupieri, V. Ostermann, L. Pitacco, G. A. Ronchi, E Tellini; il revisore dei conti P. Moro, e i soci: Giac. Antonini, Art. Baldissera, A. Ballini, A. Barbassetti, A. Berlinghieri, L. Burco, G. Cantoni, C. Ceria, F. Cloza, E. Codugnello, G. Colombatti, G. Comelli, L. De Toni, G. Di Caporiacco, C. Di Colloredo, A. Di Prampero, V. Doretti, E. Fiorioli Della Lena, G. B. Gambierasi, S. Leskovic, F. Luzzatto, O. Luzzatto, G. Maffei, G. Malagnini, V. Manzini, G. Marcovich, G. Mason, G. Miani, L. Morelli, G. Nadigh, G. Nimis, F. Orgnani-Martina, G. Orgnani-Martina, G. Ostermann, R. Pirovano, R. Rossi, C. L. Schiavi, R. Spinotti, E. Tavasani, G. Tavosanis, A. Toffoletti, A. Valentinis, O. Valussi, G. Zozzoli.

Il Presidente invita il Segretario a fare l'appello. Nota che per i numeri 1, 2 e 4 dell'ordine del giorno occorre secondo lo Statuto il settimo degl'inscritti e quindi 29 soci e per il numero 3 il quarto e quindi 50 soci. Constatata dall'appello la presenza di 57 soci il Presidente dichiara aperta la seduta e invita il Cassiere a dar lettura della relazione.

Il Cassiere legge la seguente

RELAZIONE.

Nella sua relazione all'Assemblea dei soci nello scorso anno, la Direzione annunciava che entro il 1° trim. 1890 sarebbero stati presentati i due consuntivi del 1888 e del 1889. Parecchie delle ragioni che impedirono la pubblicazione del primo entro il 1889 essendosi prolungate, ci fu forza ritardare fino ad oggi e presentarveli uniti al preventivo del vegnente 1891. Quali basi di questo preventivo vi esporremo le cifre approssimative del consuntivo 1890, che entro il primo trimestre dell'anno entrante vi verrà sottoposto. Queste cifre ci dispenserebbero dal parlarvi della crescente floridezza delle finanze sociali, perchè mentre mostrano da un lato alcune spese, di indiscutibile utilità, notevolmente superiori al previsto, segnano dall'altro un così notevole accrescimento degli introiti, che la Direzione non si perita a proporvi per il venturo anno alcune nuove spese, e non dubita che voi le troverete pienamente conformi agli scopi della nostra istituzione.

L'aumento delle entrate è in gran parte naturalmente dovuto all'accresciuto numero dei soci. Ed infatti da 149, che eravamo al principio del 1889 e 175 al principio del 1890, saremo 200 al 1 gennaio del 1891. L'aumento degli associati al gabinetto di lettura è pure costante, se non altrettanto notevole e cioè da 62 nel 1889 e 71 nel 1890 saranno 77 al 1 gennaio del 1891.

Le spese che nei due consuntivi troverete sensibilmente superiori al previsto riguardano nel 1888 la stampa ed il riscaldamento, nel 1889 la stampa e il riscaldamento, i Ricoveri sociali e le varie. Nelle relazioni dei due ultimi anni queste spese vi furono già giustificate osservandovi come la pubblicazione delle Cronache, il riordinamento della Biblioteca e la pubblicazione del nuovo Catalogo, la ricostruzione del Ricovero di Nevea, rappresentassero spese che accrebbero notevolmente l'utile e il decoro della Società nostra.

Questi titoli di spese coll'aumentata importanza dell'istituzione vanno naturalmente crescendo, ond'è che nell'anno ora spirante sorpassarono ancora il preventivo per modo che le cifre del consuntivo 1890 risulteranno press'a poco come segue:

In attivo: Saldo attivo 1889 L. 997.45; rimborso affitto L. 650; incasso dai soci L. 4102; incasso dagli associati L. 1440; introiti diversi L. 421.40 di cui L. 19.10 per vendita *Cronache,* L. 150 per abbonamenti all'*In Alto* e L. 58.80 per inserzioni sullo stesso; L. 146 per introiti del Ricovero Nevea; 17.50 per introiti del Ricovero Canin; L. 30 per vendita carta. Totale attivo L. 7610.87.

In passivo: Pigione locali L. 1100; stipendio al custode L. 600; indennità L. 50; abbonamenti ai giornali L. 1350; acquisto libri L. 200; illuminazione L. 695.36; riscaldamento L. 138.27; stampe L. 1342.90, di cui L. 1092 per l'*In Alto* e L. 250.90 pel *Catalogo,* circolari ed altro. Questo titolo di spesa, notevolmente superiore al preventivo, sembraci giustificato dalla accoglienza che al nostro giornale fecero i soci tutti, talchè esso è ora riconosciuto per una vera necessità, ed in parte attenuato degli utili che con abbonamenti ed inserzioni il giornale ci portò, e che confidiamo di veder aumentati in avvenire. Per la manutenzione dei ricoveri sociali furono spese L. 518.25 a completamento del Ricovero di Nevea, il quale ebbe nella passata stagione un concorso tale di visitatori da farci credere ch'esso sia in vero insufficiente al bisogno.

Restano in passivo: per spese varie L. 115 e L. 30 quale concorso della Società alle spese per costruzione del Ricovero-Osservatorio del Monte Rosa del C. A. I.

Malgrado queste aumentate spese il civanzo ammonterà pur sempre a circa L. 1435 in modo che il totale passivo, alla chiusura del consuntivo 1890 sarà di L. 7610.87 come in attivo.

In base alle cifre suesposte la Direzione ha formato il preventivo per il 1891, che oggi vi vien sottoposto.

In esso avrete osservato come al passivo alcune voci nuove ai nostri bilanci sieno introdotte, altre notevolmente accresciute. Alle une ed alle altre vi fu già accennato nella lettura del Presidente al Congresso di Pontebba nel passato settembre.

Vari importanti lavori e miglioramenti richieggono i nuovi e sempre crescenti bisogni della Società nostra. E prima di tutto ricorderemo che, come vi fu già annunciato a mezzo del nostro giornale, la Direzione nella seduta del 10 marzo 1890 ha deliberato di rinnovare per altri nove anni, a datare dal 1° luglio 1891, il contratto di affittanza dell'appartamento occupato dalla sede sociale, accettando un non grave aumento di pigione, e di aumentare all'epoca istessa i locali ad uso della Società, rinunciando alla subaffittanza d'una parte dei medesimi. Ciò vi spiega come nel preventivo sottopostovi il rimborso di parte d'affitto sia rappresentato in attivo soltanto da L. 325, mentre figura in passivo con L. 1150 l'affitto stesso. Con tuttociò, sommato il saldo attivo 1890 di L. 1435 con il sudetto rimborso d'affitto, con l'incasso da soci ed associati di L. 5600 e gli introiti vari, rappresentanti principalmente, come già avvertimmo, le rendite dell'*In Alto* e dei Ricoveri in L. 400, il nostro attivo nel 1891 sommerà a L. 7760.

Per contro avremo in passivo: Per affitto locali L. 1150; stipendio e indennità al custode L. 650; acquisto giornali L. 1350; acquisto libri L. 200; illuminazione L. 700; riscaldamento L. 160.

Sull'acquisto di libri e giornali, sembrandoci il Gabinetto e la

carica di pulviscoli (Sequals, Cavasso Nuovo, dove molti sono i terrazzai) e molto frequente dove esercitano l'arte dei tagliapietra. La pellagra nella regione montana e alpestre è assai poco diffusa, ed in molti luoghi affatto sconosciuta. Ventitrè Comuni dei distretti di Tolmezzo. Ampezzo, Moggio, S. Pietro al Natisone non conobbero il colèra. Vi sono spedali civili a Gemona e Tolmezzo, ricoveri a Tolmezzo e Tarcento, ma il servizio farmaceutico è molto scarso nella regione montana, tanto per il piccolo numero delle farmacie quanto per una distribuzione non adeguata delle medesime (1).

I Comuni che presentano il maggior numero di riformati (continua nella citata relazione il Pirona) sono Ovaro, Rigolato, Drenchia, Cimolais, Lauco, Sauris, situati tutti nella regione alpestre o prealpina. I distretti che mandano minor numero di mentecatti sono, Gemona, Maniago, Tolmezzo, Moggio, S. Pietro al Natisone, Ampezzo con una proporzione infima alla popolazione. Il gozzo si mostra con frequenza nella parte montana occidentale, anche qui però assai di rado voluminoso così da influire sinistramente sulla respirazione e sulla circolazione. Apparisce singolarmente frequente nelle valli della *Pontaiba* (Treppo Carnico, Ligosullo) e della Pesarina (Prato Carnico) come pure nei Comuni di Socchieve, Esemon, e di Villa Santina, in Valle del Tagliamento, di Moggio Udinese, in Valle del Fella, nei quali luoghi probabilmente è dovuto almeno in parte, alla frequente presenza di gesso, e alla conseguente qualità selenitosa delle acque potabili. Notisi poi che colà il gozzo è forse più frequente nelle femmine che nei maschi, ciò che potrebbe anche in parte ascriversi alle fatiche maggiori affidate alle medesime, e del portare a spalla pesi considerevoli colla gerla.

Devesi inoltre notare che il gozzo è causa principale dell'elevato numero di riformati per deformità o infermità superiormente segnalato per alcuni comuni dei distretti alpini.

Questo in quanto a condizioni sanitarie.

Le condizioni morali vi corrispondono; ma risentono anche della disagiata condizione economica,

L'emigrazione necessaria porta un bisogno d'istruzione con sè; ma porta un turbamento nei rapporti famigliari. Alle donne è affidata gran parte dei lavori e la loro condizione è assai gravata; ma sarebbe troppo il dire che la loro condizione è simile a quella delle antiche società barbare, laddove qui esse per l'indole loro a null'altro sono soggette che a sopportare una gran parte dei mali che le condizioni naturali impongono.

(Continua) F. ed O. Luzzatto

(1) Pirona G. A. — *Relaz. al Cons. Sanit. Prov.*, Udine.

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli.

(Contin. v. num. precedenti).

Dalla Stazione di Moggio Udinese. Dista da Udine chil. 46, ore 1.41 a 1.59 (alta sul mare m. 296). Dalla Stazione al centro di Moggio di Sotto (m. 352) 2250 metri.

N. 65. Alla vetta del M. Monticello (m. 1385) pel sentiero che da Moggio di Sotto va a Grauzaria (m. 495), sulla destra del T. Aupa, ore 3 1/2; discesa per Borgata Monticello (m. 845), Moroldi (m. 874) Mogessa di là (m. 565) e Mogessa di quà (m. 529) in ore 3.

N. 66. Alla vetta del M. Masareits (m. 1476) per Riolada (m. 862) ore 4; discesa per passo di Masareits (m. 787), Grauzaria e Aupa (m. 348) in ore 3 1/2.

N. 67. Escursione per Moggio di Sopra (m. 375), Campiolo (m. 285), Stavoli (m. 558), Mogessa di qua e di là, Moroldi, Monticello, Grauzaria e Aupa, ore 5.

N. 68. Escursione fino a Pontebba (m. 565) per Aupa, Grauzaria, Zuis (m. 524), Galizis (m. 650), Zaps (m. 700), Cueste di Landri (m. 985), Sella di Cereschiatis (m. 1082), Aupa (m. 928) e Studena Alta (m. 806) in ore 6.

N. 69. Escursione fino a Chiusaforte (m. 391) per Ovedasso (m. 411), Rovereto (m. 377), Ponte Peraria (m. 341), Villanova (m. 363) e Campolaro (m. 375) in ore 3.

N. 70. Escursione a Tolmezzo per Campiolo, Stavoli, Costa di Palau (Planat) (m. 860), Sella d'Agne (m. 1013) e Illeggio in ore 6. Da Illeggio a Tolmezzo ore 1.

F. Cantarutti

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Là su quelle alture, in quei recessi, dove più che in altre zone subappenine stupendamente contrastano vegetazioni lussureggianti e squallori che fanno pena al cuore, vivono genti rozze, ignare, derelitte, in mezzo a cui la visita di brave e balde schiere apporta sempre un beneficio, ingentilisce un costume, ravviva la troppo illanguidita idea della patria comune, e mitiga col sentimento della fiduciosa ospitalità la innata diffidenza.

Ed invero i nostri soci alpinisti in siffatte escursioni, che restando pure igieniche e liete, offrono il fascino, dei vasti orizzonti, e le compiacenze dell'*excelsior* appagato, della gaiezza che si suscita e della stanchezza ben compensata, si condussero già sui giarimenti dei materiali utili alle industrie ed alle arti edilizie; sui declivi dei monti ove soltanto possono valutarsi con adeguati criterii le cause e gli effetti del diboscamento, le provvidenze per rivestire le brulle pendici di selve, e i modi di vincere le difficoltà; ove rilevasi tutto l'egoismo selvaggio del pastore, che ci fa tanto danno, e tutta la opportunità delle chiuse e delle colmate di monte che potrebbero arrecarci tanto vantaggio; ove si compirono o si preparano franamenti disastrosi; ove sono caverne di singolare natura; ove sussistono reliquie di vetusti castelli, e di ben più vetuste opere delle genti arcaiche; ove apparendo con evidenza imponente

le rotture, i dislivelli e le erosioni del suolo, vedesi a primo sguardo quanto grandi ne siano gli spostamenti se misurati alla stregua di noi che siamo tanto piccini, quanto insignificanti essi sieno, invece e trascurabili nel disegno delle vastità continentali emerse, quando si considerino nel loro assieme, e in relazione col paese intiero cui spettano.

(*L'Appennino Bolognese,* 1881) L. Bombicci

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

PROCESSO-VERBALE DELL'ASSEMBLEA ORDINARIA

del 30 dicembre 1890

Ordine del giorno:

1° Approvazione dei consuntivi 1888 e 1889
2° » del preventivo 1891
3° Riforme allo Statuto
4° Nomina delle cariche sociali.

Presenti: G. Marinelli, presidente; G. Nallino, vicepresidente; F. Cantarutti, segretario; E. Pico, vicesegretario; A. Ferrucci, cassiere e i consiglieri: G. Hocke, C. Kechler, C. Lupieri, V. Ostermann, L. Pitacco, G. A. Ronchi, E Tellini; il revisore dei conti P. Moro, e i soci: Giac. Antonini, Art. Baldissera, A. Ballini, A. Barbassetti, A. Berlinghieri, L. Burco, G. Cantoni, C. Ceria, F. Cloza, E. Codugnello, G. Colombatti, G. Comelli, L. De Toni, G. Di Caporiacco, C. Di Colloredo, A. Di Prampero, V. Doretti, E. Fiorioli Della Lena, G. B. Gambierasi, S. Leskovic, F. Luzzatto, O. Luzzatto, G. Maffei, G. Malagnini, V. Manzini, G. Marcovich, G. Mason, G. Miani, L. Morelli, G. Nadigh, G. Nimis, F. Orgnani-Martina, G. Orgnani-Martina, G. Ostermann, R. Pirovano, R. Rossi, C. L. Schiavi, R. Spinotti, E. Tavasani, G. Tavosanis, A. Toffoletti, A. Valentinis, O. Valussi, G. Zozzoli.

Il Presidente invita il Segretario a fare l'appello. Nota che per i numeri 1, 2 e 4 dell'ordine del giorno occorre secondo lo Statuto il settimo degl'inscritti e quindi 29 soci e per il numero 3 il quarto e quindi 50 soci. Constatata dall'appello la presenza di 57 soci il Presidente dichiara aperta la seduta e invita il Cassiere a dar lettura della relazione.

Il Cassiere legge la seguente

RELAZIONE.

Nella sua relazione all'Assemblea dei soci nello scorso anno, la Direzione annunciava che entro il 1° trim. 1890 sarebbero stati presentati i due consuntivi del 1888 e del 1889. Parecchie delle ragioni che impedirono la pubblicazione del primo entro il 1889 essendosi prolungate, ci fu forza ritardare fino ad oggi e presentarveli uniti al preventivo del vegnente 1891. Quali basi di questo preventivo vi esporremo le cifre approssimative del consuntivo 1890, che entro il primo trimestre dell'anno entrante vi verrà sottoposto. Queste cifre ci dispenserebbero dal parlarvi della crescente floridezza delle finanze sociali, perchè mentre mostrano da un lato alcune spese, di indiscutibile utilità, notevolmente superiori al previsto, segnano dall'altro un così notevole accrescimento degli introiti, che la Direzione non si perita a proporvi per il venturo anno alcune nuove spese, e non dubita che voi le troverete pienamente conformi agli scopi della nostra istituzione.

L'aumento delle entrate è in gran parte naturalmente dovuto all'accresciuto numero dei soci. Ed infatti da 149, che eravamo al principio del 1889 e 175 al principio del 1890, saremo 200 al 1 gennaio del 1891. L'aumento degli associati al gabinetto di lettura è pure costante, se non altrettanto notevole e cioè da 62 nel 1889 e 71 nel 1890 saranno 77 al 1 gennaio del 1891.

Le spese che nei due consuntivi troverete sensibilmente superiori al previsto riguardano nel 1888 la stampa ed il riscaldamento, nel 1889 la stampa e il riscaldamento, i Ricoveri sociali e le varie. Nelle relazioni dei due ultimi anni queste spese vi furono già giustificate osservandovi come la pubblicazione delle Cronache, il riordinamento della Biblioteca e la pubblicazione del nuovo Catalogo, la ricostruzione del Ricovero di Nevea, rappresentassero spese che accrebbero notevolmente l'utile e il decoro della Società nostra.

Questi titoli di spese coll'aumentata importanza dell'istituzione vanno naturalmente crescendo, ond'è che nell'anno ora spirante sorpassarono ancora il preventivo per modo che le cifre del consuntivo 1890 risulteranno press'a poco come segue:

In attivo: Saldo attivo 1889 L. 997.45; rimborso affitto L. 650; incasso dai soci L. 4102; incasso dagli associati L. 1440; introiti diversi L. 421.40 di cui L. 19.10 per vendita *Cronache,* L. 150 per abbonamenti all'*In Alto* e L. 58.80 per inserzioni sullo stesso; L. 146 per introiti del Ricovero Nevea; 17.50 per introiti del Ricovero Canin; L. 30 per vendita carta. Totale attivo L. 7610.87.

In passivo: Pigione locali L. 1100; stipendio al custode L. 600; indennità L. 50; abbonamenti ai giornali L. 1350; acquisto libri L. 200; illuminazione L. 695.36; riscaldamento L. 138.27; stampe L. 1342.90, di cui L. 1092 per l'*In Alto* e L. 250.90 pel *Catalogo,* circolari ed altro. Questo titolo di spesa, notevolmente superiore al preventivo, sembraci giustificato dalla accoglienza che al nostro giornale fecero i soci tutti, talchè esso è ora riconosciuto per una vera necessità, ed in parte attenuato degli utili che con abbonamenti ed inserzioni il giornale ci portò, e che confidiamo di veder aumentati in avvenire. Per la manutenzione dei ricoveri sociali furono spese L. 518.25 a completamento del Ricovero di Nevea, il quale ebbe nella passata stagione un concorso tale di visitatori da farci credere ch'esso sia in vero insufficiente al bisogno.

Restano in passivo: per spese varie L. 115 e L. 30 quale concorso della Società alle spese per costruzione del Ricovero-Osservatorio del Monte Rosa del C. A. I.

Malgrado queste aumentate spese il civanzo ammonterà pur sempre a circa L. 1435 in modo che il totale passivo, alla chiusura del consuntivo 1890 sarà di L. 7610.87 come in attivo.

In base alle cifre suesposte la Direzione ha formato il preventivo per il 1891, che oggi vi vien sottoposto.

In esso avrete osservato come al passivo alcune voci nuove ai nostri bilanci sieno introdotte, altre notevolmente accresciute. Alle une ed alle altre vi fu già accennato nella lettura del Presidente al Congresso di Pontebba nel passato settembre.

Vari importanti lavori e miglioramenti richieggono i nuovi e sempre crescenti bisogni della Società nostra. E prima di tutto ricorderemo che, come vi fu già annunciato a mezzo del nostro giornale, la Direzione nella seduta del 10 marzo 1890 ha deliberato di rinnovare per altri nove anni, a datare dal 1° luglio 1891, il contratto di affittanza dell'appartamento occupato dalla sede sociale, accettando un non grave aumento di pigione, e di aumentare all'epoca istessa i locali ad uso della Società, rinunciando alla subaffittanza d'una parte dei medesimi. Ciò vi spiega come nel preventivo sottopostovi il rimborso di parte d'affitto sia rappresentato in attivo soltanto da L. 325, mentre figura in passivo con L. 1150 l'affitto stesso. Con tuttociò, sommato il saldo attivo 1890 di L. 1435 con il sudetto rimborso d'affitto, con l'incasso da soci ed associati di L. 5600 e gli introiti vari, rappresentanti principalmente, come già avvertimmo, le rendite dell'*In Alto* e dei Ricoveri in L. 400, il nostro attivo nel 1891 sommerà a L. 7760.

Per contro avremo in passivo: Per affitto locali L. 1150; stipendio e indennità al custode L. 650; acquisto giornali L. 1350; acquisto libri L. 200; illuminazione L. 700; riscaldamento L. 160.

Sull'acquisto di libri e giornali, sembrandoci il Gabinetto e la

Biblioteca sufficientemente provvisti, ci parve giusto non mutare le somme stanziate negli ultimi bilanci.

A spiegazione della cifra per le spese di stampa vale quanto vi fu già osservato per il consuntivo 1890, e noi confidiamo, vorrete sanzionarla.

Vi sarà gradita la comunicazione che la Guida del Canal del Ferro, sì lungamente promessa, e per la quale vedete stanziata la somma di L. 1100, uscirà certamente entro l'anno venturo.

Alla voce Ricoveri e Sentieri vi proponiamo la cifra di L. 500 e questa sarebbe destinata a due lavori di cui vi fu già tenuto parola al Congresso di Pontebba, cioè del sentiero che dovrebbe dare un più sicuro e più breve accesso alla vetta del Canin dal nostro Ricovero, rendendo la salita meno dipendente dalle condizioni del ghiacciaio ed ai miglioramenti che occorrono al Ricovero stesso. Inutile osservarvi come questi due lavori sieno uno il complemento dell'altro, poichè, mentre il primo, facilitando questa, che è forse la più interessante salita delle nostri Alpi, aumenterà la frequenza al Ricovero, ora per le difficoltà che lo allontanano dalla vetta e per la mancanza di certe comodità ben poco visitato, sarà il secondo una evidente necessità della maggior frequenza di visitatori ed un allettamento per essi a compiere bellissime salite ed escursioni, visitando specialmente quell' interessantissimo fenomeno alpino che sono i ghiacciai.

Da alcuni consoci ci fu suggerita l'idea che la Società dovesse farsi iniziatrice d'un lavoro per stabilire una vedetta alpina, provvista di canocchiali, carte e panorami, sul colle del nostro castello, qualche cosa di simile a quelle che fra le città italiane soltanto Torino finora possedeva ed in quest'anno furono inaugurate a Roma sul Gianicolo e ad Opcina presso Trieste, mentre numerosissime si trovano all'estero, in Germania specialmente. La posizione eccezionale del nostro colle chè, posto in centro di bella pianura, prospetta un così splendido anfiteatro di monti da un lato, domina dall'altro un bel tratto delle lagune friulane da Monfalcone alle foci del Tagliamento, dà certamente ragione di tal lavoro, che sarebbe per Udine nostra un ornamento quale poche città possono avere. La Direzione accolse l'idea, nominò una commissione incaricata di studiare un progetto ed intanto vi propone di stanziare in bilancio la somma di L. 300 a questo scopo. La somma non è certo sufficiente al lavoro, ma sarà una prima offerta, cui seguiranno senza dubbio numerose le offerte private, e che avrà il suo miglior effetto se varrà a procurare all'idea l'appoggio del Municipio, il quale non mancò mai a ciò che contribuisce a dar lustro e decoro alla città nostra.

Vi proponiamo ancora in passivo L. 200 per spese d'allestimento dei nuovi locali, che naturalmente verranno arredati un po' per volta a misura e nel modo che il bisogno indicherà.

Con le ultime due voci di L. 150 per spese varie e L 100 per le casuali il nostro passivo sarà di L. 7760 come in attivo.

Se ci osservaste che con questo bilancio, così perfettamente quadrato, noi chiuderemo l'anno senza alcun civanzo, noi vi risponderemo come il costante aumento degli introiti ci dia tanta lusinga di contare su di un attivo superiore al previsto, che vi proponiamo di accordarci, come negli scorsi anni, facoltà di spendere all'occasione questi eventuali maggiori introiti per gli scopi della istituzione nostra.

Fra i quali, quello principalissimo di conoscere e far conoscere le nostre Alpi, non fu certo nell'anno spirante trascurato. Il Presidente nella sua lettura a Pontebba ed alcune relazioni dell' *In Alto* ve ne informarono.

Egli è che il campo è vastissimo e sempre sproporzionato ai mezzi di cui possiamo disporre: esso si allarga quanto più ci avanziamo; ciò, a cui una volta pochi bastavano, richiede oggi la cooperazione di molti e tutti, per quanto i nostri mezzi personali sieno limitati, possiamo fare qualche cosa e tutti *dobbiamo* fare. Prender parte a qualcuna delle gite sociali, farne di private dandone relazione, interessarsi a tutto ciò che riguarda la Società, far conoscere ad amici e conoscenti l'alpinismo e i nobili scopi suoi è nei mezzi di tutti: basta gettare un po' d'inerzia e sostituirla con la buona volontà.

Il nostro motto è: *in alto*, ma soltanto mirando sempre *più in alto* e più innanzi terremo alto il nome della Società nostra fra le tante che compongono la grande famiglia alpinistica e riaffermeremo l'alto valore scientifico ed educativo dell'istituzione.

La relazione è accolta dai Soci con segni di approvazione.

Il Presidente crede d'interpretare il desiderio dei Soci ringraziando il cassiere per la sua accurata relazione e espone il suo parere che si debbano approvare i bilanci consuntivi votando il totale dell'attivo e del passivo. Mette quindi ai voti il totale attivo del bilancio 1888 in L. 6260, previste e L. 6569.24 incassate. — Approvato. — Totale passivo, previste L. 6260, e spese L. 5516.46 e perciò l'attivo 1888 ammonta a L. 1052.78. — Approvato. — Si passa alla votazione del consuntivo 1889. Totale attivo: previsto L. 5990 incassate L. 6667.63. — Approvato. — Passivo: Previsto L. 5990, speso L. 5670.18 e perciò un civanzo di L. 997.45. — Approvato.

Presidente. Non mi pare che lo stesso procedimento si possa usare per il preventivo 1891 e che sia opportuno di votare cifra per cifra.

Schiavi. Chiede in che voce trovano posto gli arretrati.

Cassiere. Risponde che vanno compresi nel totale incasso dai Soci. Osserva poi che, come si ha veduto, nel consuntivo 1889 questi figurano con L. 70.50 che sono quasi tutti incassati nel 1890 e che nel 1890 si contano circa L. 240 di arretrati che si incasseranno certo nel primo trimestre.

Presidente. Spera che l'assemblea riconoscerà con piacere la regolarità dei Soci nel pagamento delle quote, come pure sarà accolto con favore l'accrescimento insperato dei soci che in 10 anni hanno raddoppiato di numero.

Il totale attivo in L. 7760 viene approvato senza altre osservazioni.

Presidente. Legge le singole cifre del passivo.

Schiavi. Alla voce: « allestimento nuovo locale » domanda come intenda la Direzione di usufruirlo.

Segretario. Risponde che, come è già stato spiegato ai soci, è urgente di avere a disposizione il nuovo locale per la Biblioteca; come si sa la nostra Biblioteca va rapidamente aumentando, tanto che è urgente di acquistare una nuova libreria, ma si deve rinunziare all'acquisto, non avendo lo spazio per collocarla; nota inoltre come i libri siano affastellati nelle librerie in doppia fila, ciò che porta un grande inconveniente per la circolazione. Per il resto la Direzione studierà come dovrà occuparlo.

Schiavi. Ringrazia e si dichiara soddisfatto.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni mette ai voti il totale passivo in L. 7760. — Approvato. — La Direzione propone infine di votare il seguente ordine del giorno: *L'assemblea dei soci della Società Alpina Friulana riunitasi al 30 dicembre 1890, mentre approva i consuntivi 1888 e 1889 e il preventivo 1891. delibera di facoltizzare la propria Direzione a spendere per gli scopi sociali l'eventuale civanzo che alla fine del 1891 sarà per risultare.* Il Presidente dice che quest'ordine del giorno suona fiducia nella Direzione e Esso come Presidente *in partibus,* non si perita ad assicurare i soci che la Direzione merita la loro fiducia. Si approva l'ordine del giorno all'unanimità.

Con questo restano esauriti i n. 1° e 2° dell'ordine del giorno,

Presidente. È aperta la discussione sulle presentate riforme dello Statuto. Dà lettura dell'art. 1 dello Statuto attuale;

« Dal 1° gennaio 1881 è istituita una associazione con sede in Udine che porterà il nome di *Società Alpina Friulana.* »

Ecco ora come si propone di modificare quest'articolo:

« Dal 1° gennaio 1881 è istituita in Udine una associazione che porterà..... ecc. ecc. »

Schiavi. Dice che finchè si discutèva lo Statuto nel 1881 era giusto di cominciare così, ma ora modificandolo, gli pare che bisognerebbe dire:

« Da 1° gennaio 1881 ha vita in Udine una associazione col nome di *Società Alpina Friulana.* »

Ronchi (relatore). Nulla ha in contrario a tal cambiamento.

Presidente. Dichiara che anche la Direzione accetta e mette ai voti. — Approvato. — Ecco ora l'art. 2 dello Statuto attuale:

« La Società ha per iscopo di conoscere e far conoscere sotto l'aspetto materiale, scientifico ed estetico le montagne con speciale riguardo alle Alpi del Friuli, di facilitarne l'accesso, di assuefare i giovani alle escursioni e di addestrarli alle ascese alpine. »

Modificazione proposta all'art. 2:

Fra le parole *scientifico ed estetico* si aggiungerà la parola *economico*, leggendosi quindi «.... *scientifico, economico ed estetico.*

Schiavi. Approva, ma chiede se col fare speciale accenno alle Alpi del Friuli non si possa dar luogo a un equivoco. S'intende Friuli naturale o Friuli provincia attuale? Se s'intende il primo s'invade anche il campo di altre attività alpine, campo riservato specialmente alla Società Alpina delle Giulie; insomma bisognerebbe dire se si vuole portare l'attenzione alle Alpi fuori del Friuli provincia.

Ronchi (relatore). Risponde che i dubbi che solleva il collega Schiavi non sono sorti dal 1881 a oggi e quindi non sorgeranno neanche in avvenire.

Schiavi. La denominazione ufficiale non è più Provincia del Friuli, ma di Udine.

Ronchi (relatore). Bisognerebbe allora dire nello Statuto « le Alpi della Provincia di Udine », ciò che non suonerebbe bene.

Presidente. Credo che il concetto di coloro che compilarono lo Statuto che oggi si sta modificando non sia stato quello di restringere il campo d'azione della Società a limiti determinati rigorosamente. Anzitutto non sarebbe logico attenersi a limiti amministrativi che non sempre coincidono coi limiti geografici. Poi nelle Alpi medesime, per ciò che riguarda gli alpinisti, cercare i confini è assurdo. Le vette si susseguono alle vette, le catene alle catene e sarebbe paradossale che un'ascesa o un'escursione o una ricerca dovesse arrestarsi davanti una barriera convenzionale qualsiasi. A far valere la poca opportunità di assumere a limiti d'azione i confini amministrativi valga l'esempio dell'altipiano del Cansiglio sul quale s'incontrano i confini di tre provincie: Udine, Belluno e Treviso. Sarebbe quindi poco serio di sostituire alla dicitura *Alpi del Friuli* quello di *Alpi della Provincia di Udine.* Concludendo mantengo la vecchia denominazione e prego il collega Schiavi di desistere dalla sua proposta.

Schiavi. Non feci una proposta concreta, ho domandato uno schiarimento sul significato della espressione *Alpi del Friuli* o *Alpi Friulane.* Potrà anche bastare che tale schiarimento sia inserito nel verbale.

Ronchi (relatore). Fa osservazione d'ordine. Non può essere presa in considerazione una proposta nuova che proviene da un socio ed è fatta per la prima volta all'assemblea.

Presidente. Accetterei anche la denominazione di *Alpi Friulane,* quantunque essa non risponda a una divisione delle Alpi, basata sopra un concetto scientifico. Io addottai tale espressione, acconcia nella sua brevità, per abbracciare tutte le *Alpi Carniche* e quella parte delle *Giulie* che sta a ponente dell'Isonzo, Coritenza, Predil e Gailitz o Schlitza. Invece alcuni geografi tedeschi, e dietro ad essi anche qualche italiano, sotto il nome di *Alpi Friulane* intendono le catene che cominciano a mezzogiorno della Mauria e stanno a ponente del Tagliamento e a levante del Piave e cioè, pressapoco, quanto io comprendo sotto il nome di *Prealpi Carniche.* Sostituendo dunque la denominazione di *Alpi Friulane* a quella di *Alpi del Friuli* si va incontro a un possibile equivoco. Nel complesso adunque io insisterò per la locuzione del vecchio statuto, proposta dalla Commissione, cioè per quella di *Alpi del Friuli,* avvertendo che per essa, tratta piuttosto dall'antico concetto del Friuli storico che da quello dell'odierna provincia di Udine, intendo le Alpi comprese suppergiù fra la Gail a nord, l'Isonzo ad est, la Piave ad ovest e la pianura friulana e trivigiana a sud.

Pitacco. L'avv. Schiavi fece la sua osservazione movendo dal concetto della esistenza di una Società Alpina delle Giulie e con quella dicitura parrebbe che si volesse invadere il campo di attività di questà Società; io credo che anche usando il massimo scrupolo di coscienza non si possa supporre che i nostri fratelli se lo avrebbero a male se noi andassimo a studiare le Alpi del loro territorio, come noi non se lo avremmo a male se loro facessero altrettanto per le nostre e quindi si può lasciar così, non parendomi una turbativa di possesso.

Presidente. In Alpinismo non esiste turbativa di possesso.

Schiavi, Accetto in seguito alle spiegazioni datemi.

Presidente. Passiamo ora all'art. 7°. Nell'attuale Statuto si dice:

I soci sono così distinti:

a) Soci onorari, nominati dall'assemblea generale;

b) Soci perpetui, che pagano L. 200 una volta tanto;

c) Soci ordinari residenti in Udine, che pagano L. 24 annue e L. 5 una volta tanto, come tassa di buon ingresso:

d) Soci ordinari non residenti Udine, che pagano L. 20 annue e L. 5 una volta tanto come tassa di buon ingresso;

e) Soci straordinari, i quali pagano L. 12 annue e L. 3 di buon ingresso. In questa categoria possono essere iscritti soltanto gli studenti o coloro che non abbiano raggiunto il ventesimo anno di età,

Il nuovo articolo 7° proposto è il seguente:

I soci sono così distinti:

a) b) c) Come nel vecchio Statuto;

d) I *Soci ordinari non residenti in Udine,* che pagano L. 20 annue;

e) Come nel vecchio;

Aggiunte:

« I *Soci straordinari* non possono essere eletti alle cariche sociali ed intervengono alle assemblee con solo voto consultivo. »

Barbassetti. Credo di condividere il concetto dei miei compagni non accettando l'ultima parte dell'articolo. Nella relazione della Commissione non si giustifica abbastanza questa restrizione con ragioni sufficienti. Prima di tutto gli studenti sono in buon numero e molti ne verranno nell'avvenire; ciò sarebbe un inciampo. Non vi sono poi da temere colpi di maggioranza, come è espresso nella relazione, essendo i soci troppo fiduciosi nella Direzione attuale che non intendono assolutamente di sostituire. Pregherei quindi la Direzione a voler desistere da questa proposta.

Ronchi (relatore). Devo avvertire il socio Barbassetti come la parola, *colpi di maggioranza,* non si riferisca punto ai soci straordinari, ma bensì a lotte passate e specialmente all'occasione nella quale si tentò di modificare la Società. Il Barbassetti conclude pregando la Direzione a desistere della proposta fatta; io non so se posso dirmi autorizzato a dire che la Direzione mantiene la modifica; la proposta fu discussa in seno alla Direzione vagliando i motivi pro e contro.

Kechler. Non era presente quando si trattò quest'argomento e quindi sono libero di dire la mia opinione Per conto mio feci due uniche osservazioni. Questa, che non mi sembra giusta di togliere il voto agli studenti, perchè la Società deve contare su questi e l'avvenire dell'alpinismo friulano riposa appunto nei giovani. Per un'altra osservazioni mi riservo in seguito.

Ronchi (relatore). Tutti gli altri membri sono dunque concordi.

Ostermann V. Dichiara che nella seduta in cui si trattò quell'argomento egli stava per il limite d'età.

Tellini. Dichiara che non era presente a quella seduta.

Pitacco. Fa eguale dichiarazione.

Presidente. Crede, vista l'opposizione all'ultimo periodo dell'articolo, che si debba intanto votare la prima parte e cioè quella *d),* riguardante la tassa di buon ingresso pei soci non residenti in Udine.

Luzzatto A. Vorrebbe discutere. È troppo diversa la situazione dei soci non residenti in Udine in confronto dei minori vantaggi che questi soci godono. Gli pare troppo piccola la diminuzione togliendo le L. 5 della tassa di buon ingresso e crederebbe riducibile la tassa annua.

Ostermann V. Osserva che pagano L. 20 invece di L. 24.

Luzzatto A. È vero, ma ancora è troppo piccola la distanza. Proporrebbe che la tassa fosse portata a L. 18.

Presidente. Annuncia proposta Luzzatto.

Schiavi. Domanda quanti sono i soci non residenti in Udine.

Segretario. Risponde: 40.

Luzzatto. Ritira la sua proposta.

Presidente, La prima parte dell'art. 7° è approvata come proposta. Torno quindi a riaprire la discussione sull'ultimo periodo.

Ronchi (relatore). Dice che si sono ingannati gli studenti se credono che questa modificazione provenga da malanimo verso di essi. La relazione dice che rimangono salvi i 'diritti acquisiti e quindi tale riforma non riflette che i soci avvenire.

I motivi che hanno indotto la Direzione a proporre tale modificazione sono il continuo accrescersi di tale categoria di soci, e l'entrarne di età molto minore del solito. La Direzione si trovò di fronte a soci di 11, o, 12 anni; ora che questi soci abbiano da avere gli stessi diritti degli altri non pare giusto, perchè non si può pretendere da un bambino moderazione e criterio. Bisognava adunque o non ammetterli o togliere loro il diritto di voto. Questo è stato l'unico movente della proposta modifica.

Barbassetti. Io credo che in nessuno di noi sia nata idea di ostilità e ne faccio ampia dichiarazione. Abbiamo, ripeto, troppa stima e fiducia nella Direzione. Le ragioni adotte non mi soddisfano. Può, per esempio, un giovane di 11 anni inscriversi come socio ordinario e allora votare cogli altri. Questo provvedimento non elimina adunque il pericolo. Io proporrei che si istituisca una terza categoria di soci e cioè che non possano far parte della Direzione quei soci che non abbiano raggiunto i 18 anni; con questa aggiunta noi provvederessimo all'inconveniente lamentato.

Schiavi. Riconosce giusta la obbiezione del socio Barbassetti. Non gli pare giustificata questa esclusione. Pare anche a lui che si debba mettere un limite d'età e perciò propone: non possono essere eletti alle cariche sociali quei soci che non abbiano i 18 anni.

Luzzatto A. Questa modificazione porterebbe incaglio.

Presidente. Si propone adunque, che nessun socio possa venire eletto se non ha 18 anni. Bisognerebbe allora aggiungere anche che sono ammessi al voto soltanto i soci che abbiano raggiunto il 18° anno.

Di Prampero. Si potrebbe dire così: I soci che non abbiano raggiunto il 18° anno non possono essere eletti alle cariche sociali e intervengono alle assemblee senza voto.

Nallino. Domanda scusa al relatore se parla anche lui su questo argomento. La ragione per la quale si voleva dare il voto consultivo ai studenti, era quello di non privarli di assistere alle assemblee. I soci straordinari devono aver diritto di far proposte e non di votarle. Questo servirebbe ad avvezzarli alla vita pubblica di buon'ora. Dovrebbero dunque non votare, ma potrebbero parlare e discutere,

Colombatti. C'è una seduta all'anno!

Nallino. Le sedute sono rare specialmente per insufficienza di locali. Per tenere questa seduta stessa si dovette occupare la sala di lettura. Se in avvenire si avranno altri locali, desidererei che si facessero sedute più di frequente.

Presidente. Se si accettano proposte modificazioni, non si esclude che possano anche discutere.

Di Prampero. Colla mia proposta si viene incontro all'idea.

Ronchi (rel.) Occorrerà adunque che i Soci portino la fede di nascita in tasca; si potrà correr pericolo che voti chi non ha diritto.

Schiavi. Aderisco alle idee del socio di Prampero; direi solo invece di *raggiunto* la parola *compiuto.* Quanto alla fede di nascita non vedo gli inconvenienti opposti dal relatore; la Direzione vedrà con facilità in che categoria mettere il socio.

Manzini. Quanto al pericolo accennato dal relatore dice che un socio viene presentato da due altri soci e quindi questi possono fare le veci della fede di nascita.

Nallino. Si metta bene in chiaro nel processo verbale. Si dica p. e. Questi soci (quelli al di sotto dei 18 anni) non hanno voto deliberativo.

Presidente. Credo di riassumere le varie proposte formulando il capoverso in questo modo:

« Per essere eleggibili alle cariche sociali ed aver voto deliberativo nelle assemblee bisogna aver compiuto il 18° anno d'età. »

Si approva a grande maggioranza.

Presidente. Passiamo all'art. 8°. Nell'attuale Statuto suona:

« Il pagamento della tassa annuale si farà in quattro rate trimestrali antecipate e quello della tassa di buon ingresso all'atto della sottoscrizione; ambedue nelle mani del Cassiere della Società.

« Il Socio che sarà in regola coi versamenti della quota sociale avrà diritto agli eventuali ribassi pei viaggi sulle ferrovie e sui piroscafi italiani. »

Si propone invece di modificarlo in questo modo:

« Si sopprima l'intero capoverso, restando quindi l'articolo così compilato. Il pagamento della tassa annua si farà in quattro rate trimestrali antecipate e quello della tassa di buon ingresso all'atto della sottoscrizione; ambedue nelle mani del Cassiere della Società. » (Approvato).

Ecco l'articolo 9 attuale:

« L'obbligazione del Socio è contratta per un anno a decorrere dal principio dell'anno sociale in corso, se il socio è inscritto nei primi tre trimestri; o dal principio dell'anno successivo, se la iscrizione sarà fatta nell'ultimo trimestre. In questo caso il Socio pagherà la sola rata dell'ultimo trimestre.

« Il socio che cambia domicilio dovrà darne pronto avviso alla Direzione. »

Si propone invece il seguente:

« L'obbligazione del socio è contratta per un anno a decorrere dal principio dell'anno sociale in corso se il socio è inscritto nel primo trimestre; il socio che si inscriverà negli ultimi tre trimestri rimarrà obbligato anche per l'anno successivo.

« I Soci che cessano di avere domicilio in Udine e nella Provincia saranno cancellati, ove lo chiedano per iscritto, pagando il trimestre in corso.

« Il Socio che cambia domicilio dovrà darne pronto avviso alla Direzione. »

Ronchi (relatore). Avverte che nella stampa è stato ommesso il seguente periodo che va dopo *successivo :*

« Il pagamento delle quote decorrerà dal trimestre d'iscrizione. » (Approvato).

Articolo 12 dello Statuto attuale:

« Ogni socio riceve *gratis* una copia delle pubblicazioni sociali; può frequentare i locali della Società, partecipare alle escursioni, fregiarsi dell'emblema sociale e godere insomma di tutti i vantaggi che offre l'istituzione. »

Si propone invece:

« Ogni socio che sia in regola coi pagamenti ecc. » come nel vecchio articolo. (Approvato).

Art. 14. Ecco il precedente:

« La Società è retta ed amministrata da una Direzione composta di un Presidente, di un Vicepresidente, di un Segretario, di un Vicesegretario, di un Cassiere e di sette Consiglieri i quali tutti durano in carica un anno e possono essere riconfermati.

« Alla Direzione incombe di eseguire le disposizioni dello Statuto e di regolare di conformità alle medesime, l'attività sociale. Sarà perciò sua cura di mantenersi aliena specialmente da quegli atti i quali, avendo carattere di partito politico, potessero introdurre fra i Soci il germe di dissensioni pericolose al fine sociale. »

Ecco il nuovo proposto:

« La Società è retta ed amministrata da una Direzione composta di un Presidente e di sedici Consiglieri eletti dall'Assemblea.

« Il Presidente dura in carica due anni.

« I Consiglieri durano in carica due anni e si rinnovano ogni anno per metà: nel primo anno, od anche in avvenire in caso di elezioni generali, i membri da rinnovarsi saranno determinati per estrazione a sorte.

« I membri della Direzione possono sempre essere riconfermati.

« Alla Direzione incombe di eseguire le disposizioni dello Statuto e di regolare di conformità al medesimo l'attività sociale. Sarà perciò sua cura di mantenersi aliena specialmente da quegli atti i quali, avendo carattere di partito politico, potessero introdurre fra i soci il germe di dissensioni pericolose al fine sociale. » (Approvato).

Presidente. Ora passeremo all'art. 15 proposto. Questo è nuovo e quindi non ha riscontro nello Statuto attuale. Eccolo:

« Art. 15. La direzione nella sua prima adunanza annuale nomina nel suo seno un *Vice Presidente*, un *Segretario*, un *Vice Segretario*, un *Cassiere* ed un *Bibliotecario;* nomina altresì i *Redattori delle pubblicazioni sociali;* i *Redattori* ed il *Bibliotecario*, possono cumulare questo ufficio con una delle cariche sopra indicate.

« In caso di rinnovazione parziale della Direzione si provvederà alla nomina delle cariche sociali per quei soli membri che essendone investiti fossero stati sorteggiati o fossero decaduti per compiuto biennio. »

Schiavi. Mi pare comprendere che il capoverso sia inutile non essendovi novità nella votazione.

Ronchi (relatore). Siccome i membri della Direzione decadono ogni anno, bisogna pure che si rinnovi la votazione del Vice presidente, Segretario ecc., se questi fossero sorteggiati e rinominati. (Approvato).

Presidente. L'art. 15 del vecchio statuto diventerà l'art. 16 del nuovo. Ecco intanto l'articolo 15 attuale:

« Art. 15. Il Presidente, od in sua mancanza il Vicepresidente è capo della Direzione, rappresenta la Società presso i terzi ed in giudizio e ne sorveglia il buon andamento.

« Tutti i membri della Direzione hanno voto deliberativo, salvo il Vicesegretario il quale ha voto solo quando assume le attribuzioni del Segretario per mancanza di questo.

« I Consiglieri per anzianità d'età funzionano nella Direzione da Presidente, quando manchi anche il Vicepresidente. Il Presidente, il Vicepresidente ed i Consiglieri, secondo il suesposto ordine, presiedono alle adunanze dei Soci. »

Ed ecco l'art. 16 proposto:

« Il Presidente, od in sua vece il Vice Presidente, è capo della Società e della Direzione; rappresenta la Società presso i terzi ed in giudizio e ne sorveglia il buon andamento.

« Tutti i membri della Direzione hanno voto deliberativo.

« I Consiglieri per anzianità di nomina e di età presiedono l'Assemblea e la Direzione, quando manchi anche il Vice Presidente. »

Schiavi. È superfluo di dire il Presidente, od in sua vece il Vice Presidente essendo cosa sottintesa.

Presidente. Se nessuno ha niente in contrario, si possono omettere le parole, *od in sua vece il Vice Presidente.* (Approvato).

Presidente. Si propone un articolo nuovo col N. 17 come segue:

« L'Assemblea dei soci nella sua ultima riunione dell'anno nomina tre *Revisori dei conti,* che non possono essere membri della cessante Direzione.

« Parimenti ogni anno la Direzione nomina o completa una *Commissione per le gite* ed altra per il *Gabinetto di Lettura.*

« Nomina altresì un *Direttore delle Guide e Ricoveri sociali.*

« La Commissione per le gite è composta di cinque membri eletti fra i componenti la Direzione, uno dei quali deve essere il Direttore delle Guide e Ricoveri.

« La Commissione per il Gabinetto di Lettura è composta di tre membri; due devono essere membri della Direzione ed uno di questi deve essere il Bibliotecario; il terzo deve scegliersi fra gli *Associati al Gabinetto di Lettura.*

« Le Commissioni hanno voto meramente consultivo, che si esplica colle proposte da farsi alla Direzione alla quale unicamente spettano le deliberazioni definitive. Esse sono convocate dal Segretario della Società, che interviene alle rispettive sedute. »

Kechler. Propone: invece di dire *uno di questi deve essere il Bibliotecario,* si dica *uno dei quali* ecc. (Approvato).

Presidente. Gli art. 16 e 17 dell'attuale Statuto diventano gli art. 18 e 19; l'art. 17 suona:

« La Direzione si raduna ogni qualvolta gli affari lo richieggono ed in seguito ad avviso della Presidenza. Le sedute saranno valide con l'intervenuto di almeno cinque membri. A parità di voti il Presidente ha la decisione. »

Si modifichi invece in questo modo:

« La Direzione si raduna ogni qualvolta gli affari lo richiedono ed in seguito ad invito del presidente.

« Le sue sedute sono valide con l'intervenuto di almeno *otto* membri ed in *seconda convocazione* con qualunque numero di intervenuti; a parità di voti si intenderà adottato il partito per il quale ha votato chi presiede la seduta. »

Kechler. Propone di omettere la parola *ed* avanti *in seguito* (Approvato)

Presidente. L'art. 18 dell'attuale Statuto, che diventa l'art. 20 si modificherà come segne:

Alla riga 33 della pagina 8 si cassino le parole:

« . . . . . e *così pure tre Revisori del conto consuntivo.* » (Approvato).

L'art. 19 attuale, diventa l'art. 21. Si modificherà come segue. Ecco l'art. 19:

« Ogni anno la Direzione dovrà disporre per alcune gite alpine.

« Una di queste gite sarà preceduta dal Congresso annuale dei Soci nella località da destinarsi dalla Direzione.

« Di questa i Soci saranno avvisati dieci giorni prima. In occasione della medesima avrà luogo una lettura della Direzione e potranno essere lette dai singoli Soci, previo l'assenso della Direzione, delle brevi relazioni o proposte attinenti all'alpinismo.

« Per le altre gite basterà un preavviso di cinque giorni. La Direzione avrà cura che le gite sieno possibili al maggior numero di Soci. Essa provvederà alla nomina di uno o più Direttori delle gite fra quei soci che vi interverranno. »

Si propone di fare l'art. 21 in questo modo:

« Ogni anno la Direzione, sentita la Commissione per le Gite, nelle sue proposte, dovrà disporre per alcune gite alpine. Una di queste sarà preceduta dal *Convegno annuale dei Soci* nella località da prescegliersi dalla Direzione stessa; di questa i soci saranno avvisati dieci giorni prima con invito personale. In tale occasione potrà aver luogo una lettura della Direzione e potranno esser lette dai Soci, previo assenso del Presidente, brevi relazioni o proposte attinenti all'alpinismo. »

« Per le altre gite basterà un preavviso di cinque giorni, che potrà esser dato anche mediante semplice affissione di invito scritto nella sala di lettura.

« La Direzione avrà cura che le gite sieno possibili al maggior numero dei Soci; essa provvederà altresì alla nomina di uno o più direttori della gita per quei soci che vi interverranno. »

Kechler. Osserva che nella penultima riga si deve dire invece di *per quei soci, fra quei soci.*

Ronchi (relatore). Si tratta di errore di stampa. Si approva la modifica proposta da Kechler.

Presidente. Osserva che le letture permesse ai Soci legano le mani. Non trova ragionevole che la direzione possa fare lettura lunga e i soci no. Spetta alla Direzione l'avvertire di attenersi entro certi limiti. Cancellerei insomma la parola *brevi.* (Approvato).

Presidente Gli articoli 20 e 21 dell'attuale Statuto, diventano

gli art. 22 e 23. L'art. 22 dell'attuale Statuto, che diventa l'art. 24 si modificherà come segue. Ecco intanto l'art. 22:

« Potrà la Direzione nei limiti del bilancio provvedere alla stampa di pubblicazioni periodiche o non periodiche attinenti all'alpinismo fregiandole dello stemma sociale.

« Potrà provvedere alle pubblicazioni tanto direttamente, quanto affidandone l'incarico a persona eletta dalla Direzione stessa. Potrà accordare il distintivo sociale a tutte quelle pubblicazioni attinenti all'alpinismo che venissero particolarmente date alle stampe da taluno dei soci. »

Ed ecco il nuovo art. 24:

« Potrà la Direzione emanare Regolamenti; nei limiti del bilancio potrà provvedere alla stampa di pubblicazioni periodiche o non periodiche attinenti all' alpinismo fregiandole dello stemma sociale.

« Potrà provvedere alle pubblicazioni tanto direttamente quanto affidandone l'incarico a persone elette dalla Direzione stessa.

« Potrà accordare il distintivo sociale a tutte quelle pubblicazioni attinenti all'alpinismo che venissero particolarmente date alle stampe da taluno dei Soci. » (Approvato).

Presidente. Gli art. da 23 a 29 dell'attuale Statuto diventano gli articoli da 25 a 31.

Nell'art. 29, che diventa il 31, si sostituiscano le parole .... (tranne l'art. 20) .... colle parole .... (tranne l'articolo 22) .... (Approvato).

Presidente. Il N. 3 dell'ordine del giorno è esaurito. Ora si passerà alla nomina delle cariche sociali. Raccolte le schede, nomino a scrutatori i soci: A. Ballini, A. Luzzatto, V. Manzini.

Fatto lo spoglio delle schede risultano eletti i seguenti:

A Presidente:

Giovanni Marinelli . . . . . con voti 53

A Consiglieri:

Antonini Giacomo	con voti 41
Cantarutti Federico	» 51
Coceani dott Pietro	» 45
Ferrucci Arturo	» 51
Folini Teobaldo	» 44
Hocke Giovanni	» 50
Kechler cav. Carlo	» 52
Lupieri dott. Carlo	» 50
Maraini Grato	» 44
Nallino cav. prof. Giovanni . . .	» 35
Ostermann dott. Valentino	» 48
Di Caporiacco nob. dott. Giuliano .	» 44
Pico Emilio	» 50
Pitacco ing. Luigi	» 51
Ronchi co. dott. G. A.	» 38
Tellini Edoardo	» 52

A Revisori dei conti:

V. Baldissera	con voti 50
A. Masciadri	» 50
P. Moro	» 50

Fatta la proclamazione la seduta è tolta.

IL PRESIDENTE
G. MARINELLI

Il Segretario
F. CANTARUTTI

Bilancio consuntivo 1888.

Attivo.

	Preventivate	Incassate
Per saldo attivo 1887	Lire 1459. —	Lire 1459. 74
» rimborso di parte d'affitto . .	» 650. —	» 650. —
» incasso annualità dei Soci . .	» 3100. —	» 3173. —
» » » degli Associati .	» 1000. —	» 1165. 50
» introiti diversi	» 60. —	» 121. —
	Lire 6260. —	Lire 6569. 24

Passivo.

	Preventivate	Spese
Per pigione dei locali	Lire 1100. —	Lire 1100. —
» stipendio al custode	» 600. —	» 600. —
» indennità »	» 50. —	» 50. —
» abbonamento ai giornali . . .	» 1300. —	» 1290. 80
» acquisto libri	» 200. —	» 195. 40
» spese di illuminazione . . .	» 700. —	» 683. 90
» » di riscaldamento . . .	» 100. —	» 139. 45
» » di stampa	» 150. —	» 911. 50
» » varie	» 50. —	» 83. 41
» manutenzione e completamento dei Ricoveri sociali	» 600. —	» 462. —
» civanzo alla fine del 1888 . .	» 1310. —	» 1052. 78
	Lire 6260. —	Lire 6569. 24

Il Cassiere
F. CANTARUTTI

Bilancio consuntivo 1889.

Attivo.

	Preventivate	Incassate
Per saldo attivo 1888	Lire 1310. —	Lire 1052. 78
» rimborso di parte d'affitto . .	» 650. —	» 650. —
» incasso annualità dei Soci . .	» 3000. —	» 3478. —
» » » degli Associati .	» 1030. —	» 1255. 50
» crediti verso Soci ed Associati	» —. —	» 70. 50
» introiti vari	» —. —	» 160. 85
	Lire 5990. —	Lire 6667. 63

Passivo.

	Preventivate	Spese
Per pigione dei locali	Lire 1100. —	Lire 1100. —
» stipendio al custode	» 600. —	» 600. —
» indennità al custode	» 50. —	» 50. —
» abbonamento ai giornali . . .	» 1300. —	» 1344. 05
» acquisto libri	» 200. —	» 188. 95
» spese di illuminazione . . .	» 700. —	» 694. 40
» » di riscaldamento . . .	» 100. —	» 184. 16
» » di stampa	» 450. —	» 743. 35
» » varie	» 50. —	» 195. 32
» manutenzione e completamento dei Ricoveri sociali	» 200. —	» 569. 95
» civanzo alla fine del 1889 . .	» 1240. —	» 997. 45
	Lire 5990. —	Lire 6667. 63

I Revisori dei conti
DOTT. V. BALDISSERA
A. MASCIADRI
P. MORO

Il Cassiere
A. FERRUCCI

Bilancio preventivo 1891

proposto all'assemblea dei soci del 30 dicembre 1890.

Attivo.

Saldo attivo 1890	L.	1435. —
Incasso dai Soci	»	4200. —
» dagli Associati	»	1400. —
Rimborso di parte d'affitto	»	325. —
Introiti diversi	»	400. —
	L.	7760. —

Passivo.

Pigione locali I° semestre	L.	550. —
» » II° »	»	600. —
Stipendio al custode	»	600. —
Indennità »	»	50. —
Abbonamento ai giornali	»	1350. —
Acquisto di libri	»	200. —
Illuminazione	»	700. —
Riscaldamento	»	160. —
Stampa	»	1200. —
Guida del Canale del Ferro	»	1100. —
Ricoveri e sentieri	»	500. —
Vedetta alpina	»	300. —
Allestimento nuovo locale	»	200. —
Varie	»	150. —
Casuali	»	100. —
	L.	7760. —

Cariche sociali della Società Alpina Friulana per il 1891.

Direzione: Marinelli cav. prof. Giovanni, presidente — Nallino cav. prof. Giovanni, vicepresidente — Cantarutti Federico, segretario — Pico Emilio, vicesegretario — Ferrucci Arturo, cassiere.

Consiglieri: Antonini Giacomo — Coceani avv. dott. Pietro — Di Caporiacco nob. dott. Giuliano — Folini Teobaldo — Hocke Giovanni — Kechler cav. uff. Carlo — Lupieri avv. dott. Carlo — Maraini Grato — Ostermann dott. Valentino — Pitacco ing. Luigi — Ronchi co. dott. G. A. — Tellini Edoardo.

Commissione per le gite: Coceani avv. dott. Pietro — Di Caporiacco nob. dott. Giuliano — Ferrucci Arturo — Maraini Grato — Ronchi co. dott. G. A.

Commissione di sorveglianza al Gabinetto di lettura: Braidotti dott. Federico — Lupieri avv. dott. Carlo — Pico Emilio.

Bibliotecario: Pico Emilio.

Direttore delle guide e dei ricoveri sociali: Di Caporiacco nob. dott. Giuliano.

Redattori delle pubblicazioni sociali: Cantarutti Federico — Pico Emilio.

Sedute della Direzione.

Processo verbale della seduta del 20 dicembre 1890.

Presenti: Nallino vice-presidente, Cantarutti Segretario, Pico vice-segretario, Ferrucci cassiere e i consiglieri Lupieri, Ostermann e Ronchi, Kechler e Tellini scusati. La Commisione per le modificazioni da apportarsi allo Statuto sociale presenta le sue proposte. Dopo discussse si approvano. Si fissa che l'assemblea abbia luogo il 30 corr. Si ammettono nuovi soci ed associati. Si leggono ed approvano le polemiche da inserirsi nell'*In Alto* e nelle *Mittheilungen del C. A. T. A.*

Processo verbale della seduta del 22 dicembre 1890.

Presenti: Nallino vice-presidente, Cantarutti segretario, Pico vice-segretario, Ferrucci cassiere e i consiglieri Kechler, Lupieri, Ostermann e Pitacco. Si legge e si approva la relazione che spiega le modificazioni dello Statuto. Si approvano i consuntivi 1888 e 1889 e si propone il preventivo 1891 da presentarsi all'assemblea. Si nomina una Commissione perchè studi l'istituzione di una vedetta Alpina sul colle di Udine; risultano eletti i Signori: Braida cav. F., Kechler cav. uff. C., Malignani Arturo, Pitacco ing. L., Puppati ing. G. e Ronchi co. dott. G. A.

Processo verbale della seduta del 27 dicembre 1890.

Presenti: Nallino vice-presidente, Cantarutti segretario, Pico vice-segretario, Ferrucci cassiere e i consiglieri, Kechler, Lupieri, e Ostermann.

Il cassiere legge la relazione della Direzione da presentarsi all'assemblea. Si approva. Kechler presidente della Commissione della Vedetta riferisce che questa si è riunita ed ha cominciato il suo lavoro. Si ammettono nuovi soci.

Processo verbale della seduta del 5 gennaio 1891.

Presenti: Cantarutti, Di Caporiacco, Ferrucci, Kechler, Lupieri Maraini, Nallino, Ostermann, Pico, Tellini.

Funge da Presidente il consigliere anziano Kechler.

Si procede alla votazione delle cariche in seno alla Direzione.

Riescono eletti: Nallino a vice-presidente, Cantarutti, a Segretario, Pico a vice-segretario, Ferrucci a cassiere.

Commissione per le gite: Ronchi, Coceani, Ferrucci, Maraini.

Si elegono quindi: a bibliotecario Pico, a redattori delle pubblicazioni Cantarutti e Pico, a Direttore ricoveri e guide Di Caporiacco, a membri della Commissione del Gabinetto Lupieri, Braidotti.

Si rimanda la lettura del verbale dell'assemblea a una prossima seduta.

Si votano i soci nuovi: Guido Ballini, Celotti Giuseppe, De Prato Giuseppe, Fiappo Arturo, Levi Achille, Pertoldeo Andrea, Schiavi Mosè, e Giov. Gius. Vogliotti e gli associati De La Fondée Ida e Solero G. B.

Si votano i giornali pel Gabinetto e si aggiunge ai già presi la *Capitale* e l'*Archivio per le tradizioni popolari.*

Segretario legge corrispondenza col Club Alpino T. A. relativa alla polemica pei ricoveri.

Il segretario viene incaricato di proseguire la corrispondenza basandosi su quanto prescrive il nostro regolamento pei Ricoveri.

Viene incaricato il consigliere Ronchi di proporre il Regolamento generale.

Processo verbale della seduta del 9 gennaio 1891.

Presenti: Nallino vice-presidente, Cantarutti segretario, Pico vice-segretario, Ferrucci cassiere, e i consiglieri: Antonini, Coceani, Di Caporiacco, Kechler, Lupieri, Ostermann; Ronchi scusato.

Presidente annuncia l'importante dono del dott. Marson, del Rilievo plastigrafico del distretto di Vittorio. La Direzione incarica il Presidente di fare i ringraziamenti più sentiti. Si approvano i nuovi soci: Gio. nob. della Porta, Bayer Ruggero Pontebba, Politi Odorico, i due ultimi ex associati al Gabinetto di lettura. Si approva l'abbonamento proposto alla *Nazione Italiana.*

Si approvano le deliberazioni prese dalla Commissione per le gite nella sua seduta del 7 corr. Si delibera di cambiare gli attuali biglietti di riconoscimento dei soci facendoli annuali. Si delibera di fare nuove pratiche per ottenere le facilitazioni ferroviarie.

Processo verbale della seduta del 14 febbraio 1891.

Presenti: Nallino vicepresidente, Cantarutti segretario, Pico vicesegretario, Ferrucci cassiere; e i consiglieri Coceani, Di Caporiacco, Hocke, Kechler, Lupieri, Ostermann, Pitacco, Tellini.

Si ammettono i nuovi soci Tullio Trevisan, Giuseppe Morelli De Rossi, Guido Berghinz e l'associato capitano Vincenzo Goria.

Si approvano le deliberazioni della Commissione del Gabinetto di lettura e della Commissione delle gite. Si discute questione disciplinare e s'incarica la presidenza di dar esito al deliberato. Si stabilisce di continuare le pratiche perchè l'articolo di polemica sui ricoveri sociali venga inserito nelle *Mittheilungen* del C. A. T. A.

S'incarica la presidenza di dar esito alle deliberazioni precedenti riguardo alla domanda di facilitazioni ferroviarie. Si approva una maggior spesa della prevista per l'*In Alto*.

Sedute della Commissione per le gite.

Processo verbale della seduta del 3 dicembre 1890,

Presenti: Ronchi presidente, Cantarutti segretario e i membri Maraini, Gambierasi, Antonini, Nadigh.

Si propone per domenica 7 una gita dalla Stazione di Magnano-Artegna, per Colle di Buja, Presa del Ledra, Colle di Susans a S. Daniele.

Si propone inoltre per domenica 18 gennaio 1891 una gita da Tarcento alla cima del M. Campeon, S Maria Maddalena e Vedronza.

Processo verbale della seduta del 7 gennaio 1891.

Presenti: Coceani, Di Caporiacco e Ferrucci. Assiste il segretario Cantarutti.

Si nomina a Presidente della Comissione Ronchi.

S'invita a fungere da segretario Cantarutti.

Si esaminano le tariffe per le guide di alcune regioni alpine e si propongono varî nomi per guide patentate. Si decide di chiedere informazioni delle guide proposte. Si decide di mettere due segnavie lungo la valle di Raccolana, quattro sulla sella di Nevea e due da Nevea al confine.

Si esamina la pianta del Ricovero Canin per proporre le riforme e i ristauri. Si decide di scrivere all'impresa domandando i prezzi dei vari lavori che si considerano urgenti.

Processo verbale della seduta del 6 febbraio 1891.

Presenti: Coceani, Di Caporiacco e Ferrucci. Assiste il segretario.

Non avendo avuto luogo la gita proposta pel 18 gennaio in causa dello scarso numero di aderenti per le condizioni del tempo, si decide di rimandarla ad altra epoca e si propone il programma di una gita da Maniago a Longarone per le feste Pasquali.

Sedute della Commissione del Gabinetto di lettura.

Processo verbale della seduta del 23 dicembre 1890.

Presenti: Braidotti, Pico e Pitacco. Si votano i giornali dei quali la Società deve abbonarsi pel Gabinetto. Si propone l'acquisto di libri.

Processo verbale della seduta del 9 gennaio 1891.

Presenti: Braidotti, Lupieri e Pico. Assiste il segretario Cantarutti. La Commissione esprime il voto che la Società si abboni alla *Rassegna Nazionale*.

Per il fondo restante di circa L. 45 si decide di lasciarlo per eventuali nuovi abbonamenti da proporsi in seguito.

Processo verbale della seduta del 13 febbraio 1891.

Presenti: Braidotti, Lupieri e Pico. Assiste il segretario.

Si discute questione disciplinare e si delibera di riferire alla Direzione. Si decide l'abbonamento alle Riviste: *Minerva, Vita nuova* e *Pensiero italiano*.

MOVIMENTO SOCI.

Uniamo a questo numero l'elenco dei soci e degli associati a 1 gennaio 1891. Da quell'epoca a tutto febbraio entrarono 14 soci e 4 associati.

A 1 marzo adunque la Società si compone di 214 soci e di 81 associati al Gabinetto di lettura.

NOTIZIE SULLA BIBLIOTECA SOCIALE.

La biblioteca sociale si è arricchita, come rilevasi dalla terza appendice del Catalogo dispensata ai Soci, durante l'anno 1890, di 382 libri e 176 opuscoli, percui col 1° gennaio dell'anno in corso essa contava 3615 libri e 1365 opuscoli.

Delle pubblicazioni entrate, 175 libri e 17 opuscoli vennero acquistati coi fondi sociali mentre 207 libri e 159 opuscoli furono gentilmente offerti in dono dagli istituti e dai signori il cui nome ho l'onore di pubblicare quì di seguito:

Accademia di Udine, Appalachian Mountain Club, Alpen Club Oesterreich; m. A. Baldissera, dott. V. Baldissera, dott. D. Barnaba, principe Rolando Bonaparte, dott. F. Braidotti, F. Cantarutti, Club alpin français, C. A. I. sez. cent., sez. di Milano, sez. di Vicenza, sez. di Roma, prof. G. Clodig, Cassa di risparmio di Udine, D. u. Oe, A. V. Sect. Küstenland, Sect. Steyer, Sect. Villach, dott. C. D'Agostini, dott. G. di Caporiacco, dott. F. di Caporiacco, G. B. Doretti, prof. E. De Toni, A. Ferrucci, prof. A. Fiammazzo, Municipio di Genova, nob. N. Mantica, G. Manzini, prof. G. Marinelli, Nordböhm. Exc. Club, prof. G. Occioni Bonaffons, E. Pico, R. Pirovano, ing. L. Pitacco, sac. P. Platzer, Rhönclub, dott. A. Rossi, Assoc. d'exc. catalana, Soc. ven. trent. di scienze natur., Schweizer Alpen Club, Soc. di m. s. fra gli agenti di comm., Soc. op. gen. di m. s., Tatra Verein, prof. A. Tommasi, dott. A. Tellini, Touristen Club, Thüringerwald. Verein, G. Valon.

Nel corso dell'anno vennero esposti nel gabinetto di lettura 100 libri e 7 opuscoli.

Della circolazione fra i soci e gli associati al gabinetto di lettura ho raccolto i seguenti dati statistici: Uscirono, durante l'anno 1890, 4343 libri, 167 opuscoli, 5639 giornali illustrati ed umoristici, 453 giornali letterari e politici e 336 riviste, assieme 10938 pezzi; rientrarono 4209 libri, 146 opuscoli, 5663 giornali illustrati ed umoristici, 486 giornali letterari e politici e 305 riviste, assieme 10809 pezzi, ciò che dà un movimento totale di 21747 pezzi.

Nell'anno antecedente la circolazione complessiva fu di 15663 pezzi per cui nel 1890 si ebbe il considerevole aumento di 6084 pezzi.

E. Pico

Libri ed opuscoli entrati dal 1 gennaio al 20 febbraio 1891.

1° LIBRI.

3616. *Vivanti Annie.* Marion. Milano, 1891
3617. Almanaque de la Ilustracion española para el año de 1891. Madrid, 1890
3618. *Münzinger W.* Studi sull'Africa orientale. Roma, 1890
3619. *Majoni prof. L.* La ostetriceide. Roma, 1889 (dono)
3620. Pasquinate (Le) celebri. Roma, 1889
3621. In Alto. Cronaca della S. A. F. Anno I, Udine, 1890
3622. Scienza (La) pratica. Vol. I. Roma, 1888 (dono)
3623. » » » » II. » 1889 (id.)
3624. » » » » III. » 1890 (id.)
3625. *Villari P.* Saggi storici e critici. Bologna, 1890
3626. *Tono M.* Annuario astro-meteorologico. Anno IX. Venezia, 1890

Si ammettono i nuovi soci Tullio Trevisan, Giuseppe Morelli De Rossi, Guido Berghinz e l'associato capitano Vincenzo Goria.

Si approvano le deliberazioni della Commissione del Gabinetto di lettura e della Commissione delle gite. Si discute questione disciplinare e s'incarica la presidenza di dar esito al deliberato. Si stabilisce di continuare le pratiche perchè l'articolo di polemica sui ricoveri sociali venga inserito nelle *Mittheilungen* del C. A. T. A.

S'incarica la presidenza di dar esito alle deliberazioni precedenti riguardo alla domanda di facilitazioni ferroviarie. Si approva una maggior spesa della prevista per l'*In Alto*.

Sedute della Commissione per le gite.

Processo verbale della seduta del 3 dicembre 1890,

Presenti: Ronchi presidente, Cantarutti segretario e i membri Maraini, Gambierasi, Antonini, Nadigh.

Si propone per domenica 7 una gita dalla Stazione di Magnano-Artegna, per Colle di Buja, Presa del Ledra, Colle di Susans a S. Daniele.

Si propone inoltre per domenica 18 gennaio 1891 una gita da Tarcento alla cima del M. Campeon, S Maria Maddalena e Vedronza.

Processo verbale della seduta del 7 gennaio 1891.

Presenti: Coceani, Di Caporiacco e Ferrucci. Assiste il segretario Cantarutti.

Si nomina a Presidente della Comissione Ronchi.

S'invita a fungere da segretario Cantarutti.

Si esaminano le tariffe per le guide di alcune regioni alpine e si propongono varî nomi per guide patentate. Si decide di chiedere informazioni delle guide proposte. Si decide di mettere due segnavie lungo la valle di Raccolana, quattro sulla sella di Nevea e due da Nevea al confine.

Si esamina la pianta del Ricovero Canin per proporre le riforme e i ristauri. Si decide di scrivere all'impresa domandando i prezzi dei vari lavori che si considerano urgenti.

Processo verbale della seduta del 6 febbraio 1891.

Presenti: Coceani, Di Caporiacco e Ferrucci. Assiste il segretario.

Non avendo avuto luogo la gita proposta pel 18 gennaio in causa dello scarso numero di aderenti per le condizioni del tempo, si decide di rimandarla ad altra epoca e si propone il programma di una gita da Maniago a Longarone per le feste Pasquali.

Sedute della Commissione del Gabinetto di lettura.

Processo verbale della seduta del 23 dicembre 1890.

Presenti: Braidotti, Pico e Pitacco. Si votano i giornali dei quali la Società deve abbonarsi pel Gabinetto. Si propone l'acquisto di libri.

Processo verbale della seduta del 9 gennaio 1891.

Presenti: Braidotti, Lupieri e Pico. Assiste il segretario Cantarutti. La Commissione esprime il voto che la Società si abboni alla *Rassegna Nazionale*.

Per il fondo restante di circa L. 45 si decide di lasciarlo per eventuali nuovi abbonamenti da proporsi in seguito.

Processo verbale della seduta del 13 febbraio 1891.

Presenti: Braidotti, Lupieri e Pico. Assiste il segretario.

Si discute questione disciplinare e si delibera di riferire alla Direzione. Si decide l'abbonamento alle Riviste: *Minerva, Vita nuova* e *Pensiero italiano*.

MOVIMENTO SOCI.

Uniamo a questo numero l'elenco dei soci e degli associati a 1 gennaio 1891. Da quell'epoca a tutto febbraio entrarono 14 soci e 4 associati.

A 1 marzo adunque la Società si compone di 214 soci e di 81 associati al Gabinetto di lettura.

NOTIZIE SULLA BIBLIOTECA SOCIALE.

La biblioteca sociale si è arricchita, come rilevasi dalla terza appendice del Catalogo dispensata ai Soci, durante l'anno 1890, di 382 libri e 176 opuscoli, percui col 1° gennaio dell'anno in corso essa contava 3615 libri e 1365 opuscoli.

Delle pubblicazioni entrate, 175 libri e 17 opuscoli vennero acquistati coi fondi sociali mentre 207 libri e 159 opuscoli furono gentilmente offerti in dono dagli istituti e dai signori il cui nome ho l'onore di pubblicare quì di seguito:

Accademia di Udine, Appalachian Mountain Club, Alpen Club Oesterreich; m. A. Baldissera, dott. V. Baldissera, dott. D. Barnaba, principe Rolando Bonaparte, dott. F. Braidotti, F. Cantarutti, Club alpin français, C. A. I. sez. cent., sez. di Milano, sez. di Vicenza, sez. di Roma, prof. G. Clodig, Cassa di risparmio di Udine, D. u. Oe, A. V. Sect. Küstenland, Sect. Steyer, Sect. Villach, dott. C. D'Agostini, dott. G. di Caporiacco, dott. F. di Caporiacco, G. B. Doretti, prof. E. De Toni, A. Ferrucci, prof. A. Fiammazzo, Municipio di Genova, nob. N. Mantica, G. Manzini, prof. G. Marinelli, Nordböhm. Exc. Club, prof. G. Occioni Bonaffons, E. Pico, R. Pirovano, ing. L. Pitacco, sac. P. Platzer, Rhönclub, dott. A. Rossi, Assoc. d'exc. catalana, Soc. ven. trent. di scienze natur., Schweizer Alpen Club, Soc. di m. s. fra gli agenti di comm., Soc. op. gen. di m. s., Tatra Verein, prof. A. Tommasi, dott. A. Tellini, Touristen Club, Thüringerwald. Verein, G. Valon.

Nel corso dell'anno vennero esposti nel gabinetto di lettura 100 libri e 7 opuscoli.

Della circolazione fra i soci e gli associati al gabinetto di lettura ho raccolto i seguenti dati statistici: Uscirono, durante l'anno 1890, 4343 libri, 167 opuscoli, 5639 giornali illustrati ed umoristici, 453 giornali letterari e politici e 336 riviste, assieme 10938 pezzi; rientrarono 4209 libri, 146 opuscoli, 5663 giornali illustrati ed umoristici, 486 giornali letterari e politici e 305 riviste, assieme 10809 pezzi, ciò che dà un movimento totale di 21747 pezzi.

Nell'anno antecedente la circolazione complessiva fu di 15663 pezzi per cui nel 1890 si ebbe il considerevole aumento di 6084 pezzi.

E. Pico

Libri ed opuscoli entrati dal 1 gennaio al 20 febbraio 1891.

1° LIBRI.

3616. *Vivanti Annie.* Marion. Milano, 1891
3617. Almanaque de la Ilustracion española para el año de 1891. Madrid, 1890
3618. *Münzinger W.* Studi sull'Africa orientale. Roma, 1890
3619. *Majoni prof. L.* La ostetriceide. Roma, 1889 (dono)
3620. Pasquinate (Le) celebri. Roma, 1889
3621. In Alto. Cronaca della S. A. F. Anno I, Udine, 1890
3622. Scienza (La) pratica. Vol. I. Roma, 1888 (dono)
3623. » » » » II. » 1889 (id.)
3624. » » » » III. » 1890 (id.)
3625. *Villari P.* Saggi storici e critici. Bologna, 1890
3626. *Tono M.* Annuario astro-meteorologico. Anno IX. Venezia, 1890

3627. *Chiala L.* Carteggio politico di M. Castelli. Vol. II, 1864-75. Torino, 1891
3628. *Aigremon (d') P.* Sans-mère. Paris, 1891
3629. *De Pont-Jest René.* La duchesse Claude. Paris, 1891
3630. *Daudet Alphonse.* Port Tarascon. Paris, 1890
3631. *Menegazzi A.* A traverso il Friuli. Trieste, 1890
3632. Appalachia. December 1890. Boston, 1880 (dono)
3633. *Massaja card. Gugl.* I Miei trentacinque anni di missione nell'alta Etiopia. Roma, 1890
3634. *Pizzamiglio dott. L.* Le società cooperative di consumo. Milano, 1891
3635. *Baldissera don V.* Da Gemona a Venzone. Gemona, 1891 (dono)
3636. *Fava Onorato.* La discesa di Annibale. Milano, 1891
3637. *Ansermino dott. T.* La traversata del Cachar. Milano, 1891
3638. *Guerrini O., Villani P. ecc.* Gli albori della vita italiana. Milano, 1891
3639. *Garlanda Federico.* La nuova democrazia americana. Roma, 1891
3640. *Fontanini Justi.* Historiae literariae aquilejensis. Romae, 1742 (dono)
3641. *Silino Coridano.* Raccolta di privilegi concessi alla famiglia Ricchieri. Udine, 1676 (dono)
3642. Annali del R. Istituto tecnico, 1890. Udine, 1890 (id.)
3643. *Dall'Ongaro Francesco.* Nuove ballate. Trieste, 1844 (id.)
3644. Almanacco per le provincie soggette all'i. r. governo di Venezia per l'anno 1841. Venezia, 1841 (id.)
3645. *Liruti Antonio.* Camilla, Tragedia. Londra, 1801 (id.)
3646. 47. *Franceschinis F. M.* L'Atenaide, Vol. 2. Padova, 1823 (id.
3648. 49. *Dall'Ongaro Francesco.* Poesie, Vol. 2. Trieste, 1840 (id.)
3650. *Zecchini P. V.* De' crostacei di A. L. Moro. Pordenone, 1869 (id.)
3651. Orazione e composizione in lode di Antonio Loredan. Udine, 1719 (id.)
3652. *Frangipane Cornelio.* Saggio di rime e prose, Milano, 1812 (id.)
3653. Giornale di Passariano, II semestre 1807. Udine, 1807 (id.)
3654. » » » I » 1808. » 1808 (id.)
3655. *Lupinacci F.* e *Baruchello L.* Vademecum di veterinaria militare. Udine, 1891 (id.)
3656. *Bock C.* Igiene privata e medicina popolare ad uso delle famiglie. Milano, 1891 (id.)
3657. *Gessi R.* Sette anni nel Sudan egiziano, Milano, 1891 (id.)
3658. *Boisgobey (di) F.* L'avvelenatore, Milano. 1891
3659. *Tolstoi L.* La sonata a Kreutzer. Milano, 1891
3660. *Collins Wilkie.* L'eredità di Caino. Milano, 1891
3661. *Noè H.* Görz und seinef Umgebung. Görz, 1891 (dono)
3662. Annuario scientifico ed industriale, Anno 27, 1890, Parte I. Milano, 1891
3663. Latisana e suo distretto. Venezia, 1850 (dono)

II° OPUSCOLI.

1366 op. *Ostermann prof. V.* Di una meteora luminosa osservata sul M. Canino, Udine, 1889 (dono)
1367 op. *Lazzarini G. E.* In Germanie. Commedia. Udine, 1890 (id.)
1368 op. Microbi (I) o la lotta per la vita. Roma, 1891 (id.)
1369 op. *Barrington D.* Il canto degli uccelli. Roma, 1891 (id.)
1370 op. *Belli G. G.* Il ciarlatano. Roma, 1891 (id.)
1371 op. *De Faveri S.* I nostri cibi e le nostre bevande. Roma, 1891 (id.)
1372 op. *De Seré dott. L.* La virilità e l'età critica. Roma, 1891 (id.)
1373 op. *Bonfadini cap. V.* La caccia coll'arcobugio. Roma, 1888 (id.)
1374 op. Lunario del Don Chisciotte pel 1891. Roma, 1891 (id.)
1375 op. *Del Torre F.* Le crittogame raccolte e studiate nel distretto di Cividale. Udine, 1890
1376 op. *Della Torre dott. R.* Tra feltro e feltro. Cividale, 1891
1377 op. *Tellini A.* Le nummulitidi della Majella, delle Isole Tremiti ece. Roma, 1890 (dono)
1378 op. Sonetti politici e satirici in dialetto romanesco. Roma, 1889 (id.)
1379 op. *Bresadola ing. P.* Questioni di ingegneria sanitaria applicata alla città di Gorizia, Gorizia, 1890 (id.)
1380 op. *Tellini A.* Da Tarcento a Resia. Note geologiche. Udine, 1891 (id.)
1381 op. *Marinelli G.* Da Resia a Tarcento ecc. Udine, 1891 (id.)
1382 op. *Pinelli dott. O.* Almanacco igienico dell'alpinista pel 1891. Venezia, 1891 (id.)
1383 op. *Gregorj G.* Le calzature dei contadini veneti. Milano, 1890 (id.)
1384 op. Notizie del Santuario di Monte Santo sopra Salcano. Gorizia, 1838 (id.)
1385 op. *Della Stua ab. G. P.* Memorie per servire alla storia di S. Anselmo Duca di Cividale. Udine, 1775 (id.)
1386 op. *Madrisio N.* Orazione a Dionigi Delfino Patriarca d'Aquileja. Venezia, 1711 (id.)
1387 op. *Asquini co. G.* Del Forogiulio dei Carni e di quello di altri popoli traspadani. Verona, 1827 (id.)
1388 op. Azione della Camera di Commercio di Udine nel triennio 1888-90. Udine, 1891 (id.)
1389 op. *De Stefanis L.* Sulla determinazione altimetrica dei punti trigonometrici compresi nell'alta regione veneta orientale. Roma, 1891 (id.)
1390 op. *Canciani ing. V.* La revoca dell'acceleramento del catasto nella seduta del Consiglio provinciale 22 dicembre 1890. Udine, 1891 (id.)
1391 op. *Marchesi V.* Uno Stato che muore, Conferenza. Udine, 1891
1392 op. Jahres-Bericht der Section Küstenland des D. u. Oe. A. V. für's 1890. Trieste, 1891 (dono)
1393 op. *Marchesetti dott. C.* Sull'antico corso del fiume Isonzo. Trieste, 1890 (id.)
1394 op. *Joppi V.* Cronaca di N. M. di Strassoldo, Anni 1469-1509. Udine, 1876 (id.)
1395 op. *Kandler dott. P.* Indagini sullo stato materiale dell'antica Aquileja. Trieste, 1865 (id.)
1396 op. *Bianchi ab. G.* Saggio storico-critico intorno all'opera della distruzione di Aquileja. Venezia, 1877 (id.)
1397 op. *Fistulario P.* Intorno alle origini della città di Udine. Udine, 1835 (id.)
1398 op. *Sini G.* Cronaca della magnifica comunità di S. Daniele del Friuli. Venezia, 1865 (id.)
1399 op. *Valvasone di Maniago Jacopo.* Descrizione dei passi e delle fortezze che si hanno a fare nel Friuli. Venezia, 1876 (id.)
1400 op. Feudi (I) in Friuli. Indirizzo della Congregazione prov. di Udine al Commissario del Re. Udine, 1866 (id.)
1401 op. Statuto antico di Valvasone del 1369. Padova, 1875 (id.)
1402 op. Relazione del N. H. Marin Contarini ritornato di luogotenente della Patria del Friuli li 7 giugno 1679. Venezia, 1876 (id.)
1403 op. Relazione del N. H. Bernardo Corner luogotenente di Udine 1701-1702. Venezia, 1864 (id.)
1404 op. Relazione del N. H. Alvise Renier luogotenente della Patria del Friuli 1723. Udine, 1880 (id.)
1405 op. Catalogo della Biblioteca della S. A. F. al 31 dicembre 1890, III Appendice. Udine 1891.
1406 op. *Fiammazzo A.* Di un frammento toscano della Divina Commedia. Venezia, 1890 (dono)
1407 op. *Occioni-Bonaffons G.* Intorno alla Bibliografia Bellunese compilata da A. Buzzati. Venezia, 1891 (id.)
1408 op. — Francesco di Manzano 1801-1891. Trieste, 1891 (id.)

ASCENSIONI INVERNALI.

Grandes Jorasses (m. 4205) e **Gran Paradiso** (m. 4064). Il valentissimo alpinista dott. Paolo Güssfeldt, capitano degli usseri prussiani addetto alla Corte dell'Imperatore, si recava nel gennaio passato in Aosta per accaparrare la guida Emilio Rey di Courmayeur per un viaggio che l'imperatore Guglielmo vuol intraprendere nella prossima estate sulle montagne della Norvegia. Il Rey ha dovuto con rincrescimento rispondere con un rifiuto essendo impegnato per l'estate con una signora inglese che accompagna sulle Alpi da diversi anni. Intanto il Güssfeldt, approfittando del suo soggiorno in Aosta, saliva il 13 gennaio alla capanna delle Grandes Jorasses colla guida Rey. L'indomani alle 5 ant. partiva dalla capanna e giungeva alla sommità delle *Grandes Jorasses* alla 1 pom. Alle 7 pom. era di ritorno alla capanna.

Salvo la molestia di un po' di vento nella discesa della vetta e il freddo piuttosto forte, l'ascensione si compì senza notevoli incidenti.

La mattina del 20 il Güssfeldt salì da Valsavaranche al Rifugio Vittorio Emanuele (m. 2775) con la stessa guida e vi passò la notte. La mattina del 21 dovette tornare a Valsavaranche causa il vento violentissimo. Rimontato al 22, il 23 ridiscese per la stessa ragione. Il 24 risalì ancora una volta al Rifugio che lasciò pochi minuti prima della mezzanotte dirigendosi al Gran Paradiso la cui vetta fu raggiunta alle 4 ½ ant. del 25. Temperatura 17° sotto zero e vento. Dopo una fermata di 20 minuti, discesa. Il vento era così violento da impedire quasi di vedere dove si metteva il piede. Alle 7 ant. era di ritorno al rifugio, dal quale proseguì per Valsavaranche.

SOCIETÀ CONSORELLE.

Club Alpino Italiano. Nell'assemblea dei Delegati tenutasi all'11 gennaio sotto la presidenza del Vicepresidente Grober, questi cominciò portando un saluto alle vittime delle disgrazie al M. Bianco e al Cervino, a cui si associò Brunialti e infine l'assemblea.

Si passò quindi alla votazione delle cariche sociali: a Presidente venne eletto A. Grober, a Vicepresidente P. Vigoni, a Consiglieri Budden, Balduino, D'Ovidio e Rey. Viene quindi discusso il Preventivo 1891 e solleva discussione l'assegno di L. 9000 stanziato pel concorso di lavori sezionali che si vorrebbe aumentare e che infine si approva. Si discute anche sul Ricovero-Osservatorio al M. Rosa pel quale Sella assicura non si spenderà più di L. 14000.

Il cessato Presidente Paolo Lioy diresse alle Sezioni del C. A. I. il seguente saluto che ci piace riportare:

« Adempio al dovere di mandare particolarmente a ogni Sezione del Club il mio saluto e l'espressione di una gratitudine che non verrà mai meno. Lasciando infatti la presidenza, la mia più viva soddisfazione è d'aver contribuito a rassodare con la concordia l'avvenire della nostra istituzione, e di questa mia soddisfazione mi sento debitore alla benevolenza che in ogni occasione mi fu accordata da tutte le Sezioni sparse da un punto all'altro d'Italia, nelle quali spero che continuerò ad avere il ricambio d'una cordiale e imperitura amicizia. »

La Società alpina tedesco-austriaca — pubblicò il suo bilancio pel 1890. Ebbe un introito di marchi 179.325 con esito di 169.072. La società contava nel dicembre 24,068 membri.

Club Alpino Svizzero. La festa alpina di questo Club avrà luogo quest'anno a Zofingen dal 18 al 20 di luglio.

Club Alpino Austriaco. — Dall'annua relazione della Presidenza apprendiamo che il Club nel 1890 contava 822 soci. Nel corso dell'anno vennero tenute 16 conferenze da soci, su importanti salite da essi compiute, illustrate con esposizioni di carte e vedute. Ai primi di marzo fu esposta anche una collezione delle fotografie prese da Vittorio Sella nel suo primo viaggio nel Caucaso. L'annua festa (Alpenclub-Kränzchen) fruttò circa 575 fiorini, da impiegarsi nei lavori alpini del Club. Il lavoro principale fu l'ingrandimento della Herzherzog Johann-Hütte (3467 m.) al Glockner, resosi necessario per l'affluenza dei visitatori notevolmente aumentata dopo che in quella elevatissima capanna venne introdotto il servizio d'osteria. Il bilancio del 1890 si chiuse con un avanzo di fiorini 293,81.

Le gite e ascensioni compiute da soci furono lo scorso anno oltremodo numerose. Nel lunghissimo elenco delle medesime, si notano, fra quelli che ne compirono un maggior numero e di più importanti, i signori Coolidge, Darmstädter, Diamantidi, Diener, coniugi Friedmann, Geyer, Hernler, Holzhausen, von Krafft, Purtscheller, Schmitt, Schulz, Spannagel, ecc. Del signor Purtscheller sono annoverate circa 140 ascensioni, compiute senza guida!

Il Comitato Direttivo è ora costituito dei signori dott. Carl Diener presidente, Heinrich Köchlin vicepresidente, Rudolf Spannagel e Ludwig Rautter segretari, Carl Sperl cassiere, G. Geyer redattore, E. Pitasch, Eduard Hodeck, C. Ludwig, Hans Wödl, A. Holzhausen, Moriz von Kuffner, V. Pillwax, L. Treusch, dott. Otto Zsigmondy, C. Costenoble, A. Heilmann, J. Limbach.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Sentieri in Valsesia. — Due importanti lavori furono compiuti lo scorso anno in Valsesia: vennero riattati, col concorso della Sezione di Varallo del Club Alpino Italiano la strada mulattiera che va *da Riva al Colle di Valdobbia,* donde si scende in valle di Gressoney, e il sentiero che da *Rassa* sale al passo detto il *Croso,* donde si scende in valle d'Andorno. La Sezione di Varallo vi concorse, complessivamente, colla somma di L. 1000.

Lavori della Sezione Verbano del C. A. I. — *Per il Ricovero al Pian Vadàa.* — Stante il numero sempre crescente dei visitatori di questo rifugio, rendendosi vieppiù sensibile la mancanza d'acqua sorgiva nelle vicinanze del medesimo, la Sezione fece eseguire nel 1890 la condotta d'acqua dalla sorgente più vicina, mediante un tubo di piombo, colla spesa di L. 408.

Sentiero dalla Zeda al Colle di Terza. — Nella scorsa estate è stata quasi ultimata la costruzione d'un sentiero che parte dalla cima della Zeda (2157 m.) e sempre per cresta, intagliato quasi tutto nella roccia, va per il Passo dei Crosit sino al Colle di Terza (1834 m.) con un percorso di circa 5 chil. La spesa complessiva si calcola in L. 1000. A questo lavoro si è deliberato di dare il nome di « Sentiero Bove » in onore del chiarissimo viaggiatore, che, com'è noto, doveva capitanare la spedizione al Polo Antartico e che su questo argomento tenne una conferenza ad Intra, in seguito a invito della Sezione.

— Oltre a questi due lavori principali, la Sezione nel 1890 fece eseguire alcuni lavori di riparazione ai suoi rifugi, fece collocare parecchi indicatori su sentieri di montagna ecc.

Lavori della Sezione di Vicenza del C. A. I. — Erettanello scorso anno la *Casina sul M. Summano* (spesa L. 5017.42), fornitala di acconcio arredamento (L. 1320.80) e regolatovi un servizio d'osteria pronto ad ogni avviso di visitatori, si compiva così il voto della Sezione di stabilire su quel monte popolarissimo un comodo ricovero per le numerose comitive che vi salgono dalla primavera all'autunno, e in pari tempo, con quest'opera alpina di utilità non ristretta ai soli alpinisti, si procurava il miglior mezzo per diffondere l'amore all'istituzione e renderne più salde le radici.

Ora la Sezione intende provvedere a due nuovi lavori di notevole importanza, che gioveranno grandemente l'uno alla maggior cono-

scenza delle montagne del suo proprio distretto, l'altro ad avviare la corrente degli alpinisti fra le più belle vette della regione: e cioè alla segnatura di *sentieri* e collocazione di indici nei gruppi montuosi del Vicentino e alla costruzione di una *Capanna Vicenza* in uno dei gruppi delle *Alpi Bellunesi,* colle quali già parecchi soci hanno stretto conoscenza, facendo loro ogni anno qualche visita. Il primo lavoro tornerà particolarmente utile nei monti presso la frequentatissima stazione di cura di Recoaro e in quelli dell'altipiano dei Sette Comuni, dove pure ogni estate cresce il numero degli accorrenti. Per la tanto desiderata Capanna nelle Alpi Bellunesi crediamo s'intenda di scegliere uno dei gruppi delle Dolomiti Cadorine; ben presto si prenderanno definitive deliberazioni in proposito.

(Dalla *Rivista mensile del C. A. I.*)

Lavori alpinistici in Carniola. — Crediamo utile di pubblicare per gli alpinisti che la Società degli alpinisti austro-tedeschi sezione « Carniola » a tenore degli ultimi deliberati, allargherà la rete di strade nelle alpi della Sannthal, renderà praticabile l'accesso allo stupendo orrido romantico di Belza, e al Mittagskogel, farà pavimentare il ricovero di Deschmann sotto il Tricorno, aprirà un sentiero per quelli che vogliono salire a tutto il gruppo del Tricorno (m. 2864), e recarsi al rifugio, già cadente, Maria Teresa (m. 2404), senza toccare la vetta più alta, rendendo loro possibile la discesa ai sette laghi del Tricorno ed alla vallata della Vochina (il lago della Vochina, Wocheinersee, è a 526 m.) e agevolando pure la salita alla cascata di Matulk ed alle scogliere di « Za Akam » sopra la valle della Wurzner Save. Si dà pure importanza alla erezione di un ricovero sulla Goliza nelle Caravanche.

VARIETÀ.

Sul lago di Zirknitz. Scrivono da colà in data del 26 gennaio:

Il nostro celebre lago è già da settimane tutto una solida crosta di ghiaccio, ma sotto a questa manca l'acqua, avvegnacchè questa defluì gran parte come fa sempre nel sottosuolo del Carso. È quindi possibile di penetrare in qualche punto un bel pezzo addentro sotto la crosta gelata. Quando anni addietro successe un caso identico, di notte tempo vi si accendeva l'erba secca del lago, e ciò dava uno stupendo spettacolo che si poteva ammirare fino da Grahovo (villaggio presso il lago a 568 m.) Il livello periodico del lago di Zirknitz è di 550 m. sul livello del mare.

Rimboscamento. — *Nel distretto della Sezione Verbano del C. A. I.* — Anche nel 1890 la Sezione Verbano continuò l'opera iniziata nel suo distretto, provvedendo ad alcuni nuovi imboscamenti e alla conservazione e sviluppo di altri già eseguiti negli anni precedenti.

Sul M. Summano. — È stato già annunziato come la Sezione di Vicenza del C. A. I. acquistasse una zona di terreno di 3 ettari e 30 are presso la cima del M. Summano (colla spesa di L. 1769.70), oltre che per erigervi la Casina già inaugurata lo scorso luglio, anche nell'intento di procurare alla Sezione un terreno proprio su cui effettuare un saggio di rimboscamento che servisse di esempio ai Comuni e ai privati della provincia, creando così attorno alla Casina un ambiente più confortevole e rendendo altresì retributiva per i soci futuri la spesa d'acquisto. Essendosi deliberato di ripartire la spesa su tre o quattro esercizi, nel 1890 furono intanto collocate a dimora 2250 essenze di abete, 800 di larice, 600 di faggio e 100 di acero, occupando con ciò una zona di mezzo ettaro, colla spesa di L. 506,50. (Dalla *Rivista mensile del C. A. I.*)

BIBLIOGRAFIA.

L. De Stefanis — **Sulla determinazione altimetrica dei punti trigonometrici compresi nell'alta regione veneta orientale** (con una tavola cromolitografica e 39 fig.). Estratto dalla *Rivista di Topogr. e Catasto.*

Ci affrettiamo a dire che reputiamo questa la più importante pubblicazione altimetrica riguardante il Veneto orientale, che sia stata fatta dopo quella concernente i dati allegati alla carta del Lombardo Veneto, all'86400 pubblicata dall'Ist. top. mil. austriaco.

È noto che il nostro Istituto Geografico Militare ha recentemente triangolata la nostra regione coprendola di molti punti trigonometrici quotati, mediante determinazioni col metodo delle distanze zenitali.

Il colonnello De Stefanis, capo della Sezione geodetica di detto Istituto, ha creduto utile di paragonare in via geometrica gli elementi di controllo ottenuti per la ricerca delle varie altitudini, coll'intento d'investigarne il grado di esattezza e di fornire così dei risultati da potersi ritenere indiscutibili per gli scopi cui mirano simili determinazioni.

Con ciò si ottiene anche di poter presentare una serie di caposaldi altimetrici sicuri a quegli studiosi, che, muniti di semplici strumenti da viaggiatore (barometri o somiglianti) mirassero a determinare altre altitudini di dettaglio non comprese nei lavori dell'Istituto.

Di questo pensiero esplicitamente espresso dal De Stefanis gli alpinisti e i dilettanti di altimetria devono essere non soltanto riconoscenti ma anche lusingati, perchè a lui, geodeta insigne, non paiono vani nemmeno per l'avvenire i loro sforzi diretti ad aumentare il numero delle determinazioni altimetriche che per alcuni dotti non parevano giustificate nemmeno dalla povertà di dati di precisione che per l'addietro si notava nel paese nostro.

Il lavoro di cui ci occupiamo adunque comprende anzitutto una minuta e severa discussione sul valore delle altitudini trigonometriche eseguite dal R. Istituto, e ciò coll'esame delle formule adottate nelle operazioni, e col paragone dei risultati delle operazioni stesse sia fra loro e a seconda delle *provenienze* varie dalle quali una quota ha origine sia, laddove è possibile, coi risultati della livellazione geometrica di precisione. Non è nostro còmpito e nemmeno sarebbe di nostra competenza seguire l'autore in questa prima parte del suo lavoro. Però crediamo opportuno di avvertire come (per quanto riguarda le quote discusse) gli errori possibili provenienti da tali operazioni sieno veramente ridotti a quantità minime. È noto che quando, partendo da un caposaldo qualsiasi, mediante una serie di riferimenti successivi si viene a determinare una tale serie di differenze di livello da descrivere colle successive livellazioni un poligono completo, se le determinazioni sono esatte, chiudendo la figura e tornando quindi al punto di partenza, la somma delle differenze dev'essere eguale a zero.

A questa condizione che non si verifica mai in via assoluta, ci si avvicina più o meno a seconda della esattezza dell'operazione. Ora, se si prendono in esame le varie figure chiuse che furono oggetto di livellazione, si vedono ben ridotti tali errori a valori minimi non ostante il numero delle successive determinazioni, e la grandezza delle distanze e delle differenze di livello. Così la prima equazione che comincia a Pordenone e prosegue per S. Vito, Udine, Buja, M. Corno, M. Verzegnis, M. Pramaggiore, M. Pelf, Col Vicentino, Oderzo si chiude daccapo a Pordenone con una differenza di soli 1.^{m}06 fra il dato accettato in partenza e quello che risulta dalle successive operazioni. E gli esempi si potrebbero moltiplicare. Si avverta poi che questo 1.^{m}06 non rappresenta già un errore che affetti una sola determinazione, ma bensì una serie d'errori che possono essere tanto la risultante di compensazioni casuali (cioè di errori *in più* compensati da errori *in meno*) quanto dall'addizione di parecchi errori successivi aventi lo stesso segno. Nel caso pre-

ASCENSIONI INVERNALI.

Grandes Jorasses (m. 4205) e **Gran Paradiso** (m. 4064). Il valentissimo alpinista dott. Paolo Güssfeldt, capitano degli usseri prussiani addetto alla Corte dell'Imperatore, si recava nel gennaio passato in Aosta per accaparrare la guida Emilio Rey di Courmayeur per un viaggio che l'imperatore Guglielmo vuol intraprendere nella prossima estate sulle montagne della Norvegia. Il Rey ha dovuto con rincrescimento rispondere con un rifiuto essendo impegnato per l'estate con una signora inglese che accompagna sulle Alpi da diversi anni. Intanto il Güssfeldt, approfittando del suo soggiorno in Aosta, saliva il 13 gennaio alla capanna delle Grandes Jorasses colla guida Rey. L'indomani alle 5 ant. partiva dalla capanna e giungeva alla sommità delle *Grandes Jorasses* alla 1 pom. Alle 7 pom. era di ritorno alla capanna.

Salvo la molestia di un po' di vento nella discesa della vetta e il freddo piuttosto forte, l'ascensione si compì senza notevoli incidenti.

La mattina del 20 il Güssfeldt salì da Valsavaranche al Rifugio Vittorio Emanuele (m. 2775) con la stessa guida e vi passò la notte. La mattina del 21 dovette tornare a Valsavaranche causa il vento violentissimo. Rimontato al 22, il 23 ridiscese per la stessa ragione. Il 24 risalì ancora una volta al Rifugio che lasciò pochi minuti prima della mezzanotte dirigendosi al Gran Paradiso la cui vetta fu raggiunta alle 4 ½ ant. del 25. Temperatura 17° sotto zero e vento. Dopo una fermata di 20 minuti, discesa. Il vento era così violento da impedire quasi di vedere dove si metteva il piede. Alle 7 ant. era di ritorno al rifugio, dal quale proseguì per Valsavaranche.

SOCIETÀ CONSORELLE.

Club Alpino Italiano. Nell'assemblea dei Delegati tenutasi all'11 gennaio sotto la presidenza del Vicepresidente Grober, questi cominciò portando un saluto alle vittime delle disgrazie al M. Bianco e al Cervino, a cui si associò Brunialti e infine l'assemblea.

Si passò quindi alla votazione delle cariche sociali: a Presidente venne eletto A. Grober, a Vicepresidente P. Vigoni, a Consiglieri Budden, Balduino, D'Ovidio e Rey. Viene quindi discusso il Preventivo 1891 e solleva discussione l'assegno di L. 9000 stanziato pel concorso di lavori sezionali che si vorrebbe aumentare e che infine si approva. Si discute anche sul Ricovero-Osservatorio al M. Rosa pel quale Sella assicura non si spenderà più di L. 14000.

Il cessato Presidente Paolo Lioy diresse alle Sezioni del C. A. I. il seguente saluto che ci piace riportare:

« Adempio al dovere di mandare particolarmente a ogni Sezione del Club il mio saluto e l'espressione di una gratitudine che non verrà mai meno. Lasciando infatti la presidenza, la mia più viva soddisfazione è d'aver contribuito a rassodare con la concordia l'avvenire della nostra istituzione, e di questa mia soddisfazione mi sento debitore alla benevolenza che in ogni occasione mi fu accordata da tutte le Sezioni sparse da un punto all'altro d'Italia, nelle quali spero che continuerò ad avere il ricambio d'una cordiale e imperitura amicizia. »

La Società alpina tedesco-austriaca — pubblicò il suo bilancio pel 1890. Ebbe un introito di marchi 179.325 con esito di 169.072. La società contava nel dicembre 24,068 membri.

Club Alpino Svizzero. La festa alpina di questo Club avrà luogo quest'anno a Zofingen dal 18 al 20 di luglio.

Club Alpino Austriaco. — Dall'annua relazione della Presidenza apprendiamo che il Club nel 1890 contava 822 soci. Nel corso dell'anno vennero tenute 16 conferenze da soci, su importanti salite da essi compiute, illustrate con esposizioni di carte e vedute. Ai primi di marzo fu esposta anche una collezione delle fotografie prese da Vittorio Sella nel suo primo viaggio nel Caucaso. L'annua festa (Alpenclub-Kränzchen) fruttò circa 575 fiorini, da impiegarsi nei lavori alpini del Club. Il lavoro principale fu l'ingrandimento della Herzherzog Johann-Hütte (3467 m.) al Glockner, resosi necessario per l'affluenza dei visitatori notevolmente aumentata dopo che in quella elevatissima capanna venne introdotto il servizio d'osteria. Il bilancio del 1890 si chiuse con un avanzo di fiorini 293,81.

Le gite e ascensioni compiute da soci furono lo scorso anno oltremodo numerose. Nel lunghissimo elenco delle medesime, si notano, fra quelli che ne compirono un maggior numero e di più importanti, i signori Coolidge, Darmstädter, Diamantidi, Diener, coniugi Friedmann, Geyer, Hernler, Holzhausen, von Krafft, Purtscheller, Schmitt, Schulz, Spannagel, ecc. Del signor Purtscheller sono annoverate circa 140 ascensioni, compiute senza guida!

Il Comitato Direttivo è ora costituito dei signori dott. Carl Diener presidente, Heinrich Köchlin vicepresidente, Rudolf Spannagel e Ludwig Rautter segretari, Carl Sperl cassiere, G. Geyer redattore, E. Pitasch, Eduard Hodeck, C. Ludwig, Hans Wödl, A. Holzhausen, Moriz von Kuffner, V. Pillwax, L. Treusch, dott. Otto Zsigmondy, C. Costenoble, A. Heilmann, J. Limbach.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Sentieri in Valsesia. — Due importanti lavori furono compiuti lo scorso anno in Valsesia: vennero riattati, col concorso della Sezione di Varallo del Club Alpino Italiano la strada mulattiera che va *da Riva al Colle di Valdobbia,* donde si scende in valle di Gressoney, e il sentiero che da *Rassa* sale al passo detto il *Croso,* donde si scende in valle d'Andorno. La Sezione di Varallo vi concorse, complessivamente, colla somma di L. 1000.

Lavori della Sezione Verbano del C. A. I. — *Per il Ricovero al Pian Vadàa.* — Stante il numero sempre crescente dei visitatori di questo rifugio, rendendosi vieppiù sensibile la mancanza d'acqua sorgiva nelle vicinanze del medesimo, la Sezione fece eseguire nel 1890 la condotta d'acqua dalla sorgente più vicina, mediante un tubo di piombo, colla spesa di L. 408.

Sentiero dalla Zeda al Colle di Terza. — Nella scorsa estate è stata quasi ultimata la costruzione d'un sentiero che parte dalla cima della Zeda (2157 m.) e sempre per cresta, intagliato quasi tutto nella roccia, va per il Passo dei Crosit sino al Colle di Terza (1834 m.) con un percorso di circa 5 chil. La spesa complessiva si calcola in L. 1000. A questo lavoro si è deliberato di dare il nome di « Sentiero Bove » in onore del chiarissimo viaggiatore, che, com'è noto, doveva capitanare la spedizione al Polo Antartico e che su questo argomento tenne una conferenza ad Intra, in seguito a invito della Sezione.

— Oltre a questi due lavori principali, la Sezione nel 1890 fece eseguire alcuni lavori di riparazione ai suoi rifugi, fece collocare parecchi indicatori su sentieri di montagna ecc.

Lavori della Sezione di Vicenza del C. A. I. — Erettanello scorso anno la *Casina sul M. Summano* (spesa L. 5017.42), fornitala di acconcio arredamento (L. 1320.80) e regolatovi un servizio d'osteria pronto ad ogni avviso di visitatori, si compiva così il voto della Sezione di stabilire su quel monte popolarissimo un comodo ricovero per le numerose comitive che vi salgono dalla primavera all'autunno, e in pari tempo, con quest'opera alpina di utilità non ristretta ai soli alpinisti, si procurava il miglior mezzo per diffondere l'amore all'istituzione e renderne più salde le radici.

Ora la Sezione intende provvedere a due nuovi lavori di notevole importanza, che gioveranno grandemente l'uno alla maggior cono-

ASCENSIONI INVERNALI.

Grandes Jorasses (m. 4205) e **Gran Paradiso** (m. 4064). Il valentissimo alpinista dott. Paolo Güssfeldt, capitano degli usseri prussiani addetto alla Corte dell'Imperatore, si recava nel gennaio passato in Aosta per accaparrare la guida Emilio Rey di Courmayeur per un viaggio che l'imperatore Guglielmo vuol intraprendere nella prossima estate sulle montagne della Norvegia. Il Rey ha dovuto con rincrescimento rispondere con un rifiuto essendo impegnato per l'estate con una signora inglese che accompagna sulle Alpi da diversi anni. Intanto il Güssfeldt, approfittando del suo soggiorno in Aosta, saliva il 13 gennaio alla capanna delle Grandes Jorasses colla guida Rey. L'indomani alle 5 ant. partiva dalla capanna e giungeva alla sommità delle *Grandes Jorasses* alla 1 pom. Alle 7 pom. era di ritorno alla capanna.

Salvo la molestia di un po' di vento nella discesa della vetta e il freddo piuttosto forte, l'ascensione si compì senza notevoli incidenti.

La mattina del 20 il Güssfeldt salì da Valsavaranche al Rifugio Vittorio Emanuele (m. 2775) con la stessa guida e vi passò la notte. La mattina del 21 dovette tornare a Valsavaranche causa il vento violentissimo. Rimontato al 22, il 23 ridiscese per la stessa ragione. Il 24 risalì ancora una volta al Rifugio che lasciò pochi minuti prima della mezzanotte dirigendosi al Gran Paradiso la cui vetta fu raggiunta alle 4 ½ ant. del 25. Temperatura 17° sotto zero e vento. Dopo una fermata di 20 minuti, discesa. Il vento era così violento da impedire quasi di vedere dove si metteva il piede. Alle 7 ant. era di ritorno al rifugio, dal quale proseguì per Valsavaranche.

SOCIETÀ CONSORELLE.

Club Alpino Italiano. Nell'assemblea dei Delegati tenutasi all'11 gennaio sotto la presidenza del Vicepresidente Grober, questi cominciò portando un saluto alle vittime delle disgrazie al M. Bianco e al Cervino, a cui si associò Brunialti e infine l'assemblea.

Si passò quindi alla votazione delle cariche sociali: a Presidente venne eletto A. Grober, a Vicepresidente P. Vigoni, a Consiglieri Budden, Balduino, D'Ovidio e Rey. Viene quindi discusso il Preventivo 1891 e solleva discussione l'assegno di L. 9000 stanziato pel concorso di lavori sezionali che si vorrebbe aumentare e che infine si approva. Si discute anche sul Ricovero-Osservatorio al M. Rosa pel quale Sella assicura non si spenderà più di L. 14000.

Il cessato Presidente Paolo Lioy diresse alle Sezioni del C. A. I. il seguente saluto che ci piace riportare:

« Adempio al dovere di mandare particolarmente a ogni Sezione del Club il mio saluto e l'espressione di una gratitudine che non verrà mai meno. Lasciando infatti la presidenza, la mia più viva soddisfazione è d'aver contribuito a rassodare con la concordia l'avvenire della nostra istituzione, e di questa mia soddisfazione mi sento debitore alla benevolenza che in ogni occasione mi fu accordata da tutte le Sezioni sparse da un punto all'altro d'Italia, nelle quali spero che continuerò ad avere il ricambio d'una cordiale e imperitura amicizia. »

La Società alpina tedesco-austriaca — pubblicò il suo bilancio pel 1890. Ebbe un introito di marchi 179.325 con esito di 169.072. La società contava nel dicembre 24,068 membri.

Club Alpino Svizzero. La festa alpina di questo Club avrà luogo quest'anno a Zofingen dal 18 al 20 di luglio.

Club Alpino Austriaco. — Dall'annua relazione della Presidenza apprendiamo che il Club nel 1890 contava 822 soci. Nel corso dell'anno vennero tenute 16 conferenze da soci, su importanti salite da essi compiute, illustrate con esposizioni di carte e vedute. Ai primi di marzo fu esposta anche una collezione delle fotografie prese da Vittorio Sella nel suo primo viaggio nel Caucaso. L'annua festa (Alpenclub-Kränzchen) fruttò circa 575 fiorini, da impiegarsi nei lavori alpini del Club. Il lavoro principale fu l'ingrandimento della Herzherzog Johann-Hütte (3467 m.) al Glockner, resosi necessario per l'affluenza dei visitatori notevolmente aumentata dopo che in quella elevatissima capanna venne introdotto il servizio d'osteria. Il bilancio del 1890 si chiuse con un avanzo di fiorini 293,81.

Le gite e ascensioni compiute da soci furono lo scorso anno oltremodo numerose. Nel lunghissimo elenco delle medesime, si notano, fra quelli che ne compirono un maggior numero e di più importanti, i signori Coolidge, Darmstädter, Diamantidi, Diener, coniugi Friedmann, Geyer, Hernler, Holzhausen, von Krafft, Purtscheller, Schmitt, Schulz, Spannagel, ecc. Del signor Purtscheller sono annoverate circa 140 ascensioni, compiute senza guida!

Il Comitato Direttivo è ora costituito dei signori dott. Carl Diener presidente, Heinrich Köchlin vicepresidente, Rudolf Spannagel e Ludwig Rautter segretari, Carl Sperl cassiere, G. Geyer redattore, E. Pitasch, Eduard Hodeck, C. Ludwig, Hans Wödl, A. Holzhausen, Moriz von Kuffner, V. Pillwax, L. Treusch, dott. Otto Zsigmondy, C. Costenoble, A. Heilmann, J. Limbach.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Sentieri in Valsesia. — Due importanti lavori furono compiuti lo scorso anno in Valsesia: vennero riattati, col concorso della Sezione di Varallo del Club Alpino Italiano la strada mulattiera che va *da Riva al Colle di Valdobbia,* donde si scende in valle di Gressoney, e il sentiero che da *Rassa* sale al passo detto il *Croso,* donde si scende in valle d'Andorno. La Sezione di Varallo vi concorse, complessivamente, colla somma di L. 1000.

Lavori della Sezione Verbano del C. A. I. — *Per il Ricovero al Pian Vadàa.* — Stante il numero sempre crescente dei visitatori di questo rifugio, rendendosi vieppiù sensibile la mancanza d'acqua sorgiva nelle vicinanze del medesimo, la Sezione fece eseguire nel 1890 la condotta d'acqua dalla sorgente più vicina, mediante un tubo di piombo, colla spesa di L. 408.

Sentiero dalla Zeda al Colle di Terza. — Nella scorsa estate è stata quasi ultimata la costruzione d'un sentiero che parte dalla cima della Zeda (2157 m.) e sempre per cresta, intagliato quasi tutto nella roccia, va per il Passo dei Crosit sino al Colle di Terza (1834 m.) con un percorso di circa 5 chil. La spesa complessiva si calcola in L. 1000. A questo lavoro si è deliberato di dare il nome di « Sentiero Bove » in onore del chiarissimo viaggiatore, che, com'è noto, doveva capitanare la spedizione al Polo Antartico e che su questo argomento tenne una conferenza ad Intra, in seguito a invito della Sezione.

— Oltre a questi due lavori principali, la Sezione nel 1890 fece eseguire alcuni lavori di riparazione ai suoi rifugi, fece collocare parecchi indicatori su sentieri di montagna ecc.

Lavori della Sezione di Vicenza del C. A. I. — Erettanello scorso anno la *Casina sul M. Summano* (spesa L. 5017.42), fornitala di acconcio arredamento (L. 1320.80) e regolatovi un servizio d'osteria pronto ad ogni avviso di visitatori, si compiva così il voto della Sezione di stabilire su quel monte popolarissimo un comodo ricovero per le numerose comitive che vi salgono dalla primavera all'autunno, e in pari tempo, con quest'opera alpina di utilità non ristretta ai soli alpinisti, si procurava il miglior mezzo per diffondere l'amore all'istituzione e renderne più salde le radici.

Ora la Sezione intende provvedere a due nuovi lavori di notevole importanza, che gioveranno grandemente l'uno alla maggior cono-

scenza delle montagne del suo proprio distretto, l'altro ad avviare la corrente degli alpinisti fra le più belle vette della regione: e cioè alla segnatura di *sentieri* e collocazione di indici nei gruppi montuosi del Vicentino e alla costruzione di una *Capanna Vicenza* in uno dei gruppi delle *Alpi Bellunesi,* colle quali già parecchi soci hanno stretto conoscenza, facendo loro ogni anno qualche visita. Il primo lavoro tornerà particolarmente utile nei monti presso la frequentatissima stazione di cura di Recoaro e in quelli dell'altipiano dei Sette Comuni, dove pure ogni estate cresce il numero degli accorrenti. Per la tanto desiderata Capanna nelle Alpi Bellunesi crediamo s'intenda di scegliere uno dei gruppi delle Dolomiti Cadorine; ben presto si prenderanno definitive deliberazioni in proposito.

(Dalla *Rivista mensile del C. A. I.*)

Lavori alpinistici in Carniola. — Crediamo utile di pubblicare per gli alpinisti che la Società degli alpinisti austro-tedeschi sezione « Carniola » a tenore degli ultimi deliberati, allargherà la rete di strade nelle alpi della Sannthal, renderà praticabile l'accesso allo stupendo orrido romantico di Belza, e al Mittagskogel, farà pavimentare il ricovero di Deschmann sotto il Tricorno, aprirà un sentiero per quelli che vogliono salire a tutto il gruppo del Tricorno (m. 2864), e recarsi al rifugio, già cadente, Maria Teresa (m. 2404), senza toccare la vetta più alta, rendendo loro possibile la discesa ai sette laghi del Tricorno ed alla vallata della Vochina (il lago della Vochina, Wocheinersee, è a 526 m.) e agevolando pure la salita alla cascata di Matulk ed alle scogliere di « Za Akam » sopra la valle della Wurzner Save. Si dà pure importanza alla erezione di un ricovero sulla Goliza nelle Caravanche.

VARIETÀ.

Sul lago di Zirknitz. Scrivono da colà in data del 26 gennaio:

Il nostro celebre lago è già da settimane tutto una solida crosta di ghiaccio, ma sotto a questa manca l'acqua, avvegnacchè questa defluì gran parte come fa sempre nel sottosuolo del Carso. È quindi possibile di penetrare in qualche punto un bel pezzo addentro sotto la crosta gelata. Quando anni addietro successe un caso identico, di notte tempo vi si accendeva l'erba secca del lago, e ciò dava uno stupendo spettacolo che si poteva ammirare fino da Grahovo (villaggio presso il lago a 568 m.) Il livello periodico del lago di Zirknitz è di 550 m. sul livello del mare.

Rimboscamento. — *Nel distretto della Sezione Verbano del C. A. I.* — Anche nel 1890 la Sezione Verbano continuò l'opera iniziata nel suo distretto, provvedendo ad alcuni nuovi imboscamenti e alla conservazione e sviluppo di altri già eseguiti negli anni precedenti.

Sul M. Summano. — È stato già annunziato come la Sezione di Vicenza del C. A. I. acquistasse una zona di terreno di 3 ettari e 30 are presso la cima del M. Summano (colla spesa di L. 1769.70), oltre che per erigervi la Casina già inaugurata lo scorso luglio, anche nell'intento di procurare alla Sezione un terreno proprio su cui effettuare un saggio di rimboscamento che servisse di esempio ai Comuni e ai privati della provincia, creando così attorno alla Casina un ambiente più confortevole e rendendo altresì retributiva per i soci futuri la spesa d'acquisto. Essendosi deliberato di ripartire la spesa su tre o quattro esercizi, nel 1890 furono intanto collocate a dimora 2250 essenze di abete, 800 di larice, 600 di faggio e 100 di acero, occupando con ciò una zona di mezzo ettaro, colla spesa di L. 506,50. (Dalla *Rivista mensile del C. A. I.*)

BIBLIOGRAFIA.

L. De Stefanis — **Sulla determinazione altimetrica dei punti trigonometrici compresi nell'alta regione veneta orientale** (con una tavola cromolitografica e 39 fig.). Estratto dalla *Rivista di Topogr. e Catasto.*

Ci affrettiamo a dire che reputiamo questa la più importante pubblicazione altimetrica riguardante il Veneto orientale, che sia stata fatta dopo quella concernente i dati allegati alla carta del Lombardo Veneto, all'86400 pubblicata dall'Ist. top. mil. austriaco.

È noto che il nostro Istituto Geografico Militare ha recentemente triangolata la nostra regione coprendola di molti punti trigonometrici quotati, mediante determinazioni col metodo delle distanze zenitali.

Il colonnello De Stefanis, capo della Sezione geodetica di detto Istituto, ha creduto utile di paragonare in via geometrica gli elementi di controllo ottenuti per la ricerca delle varie altitudini, coll'intento d'investigarne il grado di esattezza e di fornire così dei risultati da potersi ritenere indiscutibili per gli scopi cui mirano simili determinazioni.

Con ciò si ottiene anche di poter presentare una serie di caposaldi altimetrici sicuri a quegli studiosi, che, muniti di semplici strumenti da viaggiatore (barometri o somiglianti) mirassero a determinare altre altitudini di dettaglio non comprese nei lavori dell'Istituto.

Di questo pensiero esplicitamente espresso dal De Stefanis gli alpinisti e i dilettanti di altimetria devono essere non soltanto riconoscenti ma anche lusingati, perchè a lui, geodeta insigne, non paiono vani nemmeno per l'avvenire i loro sforzi diretti ad aumentare il numero delle determinazioni altimetriche che per alcuni dotti non parevano giustificate nemmeno dalla povertà di dati di precisione che per l'addietro si notava nel paese nostro.

Il lavoro di cui ci occupiamo adunque comprende anzitutto una minuta e severa discussione sul valore delle altitudini trigonometriche eseguite dal R. Istituto, e ciò coll'esame delle formule adottate nelle operazioni, e col paragone dei risultati delle operazioni stesse sia fra loro e a seconda delle *provenienze* varie dalle quali una quota ha origine sia, laddove è possibile, coi risultati della livellazione geometrica di precisione. Non è nostro còmpito e nemmeno sarebbe di nostra competenza seguire l'autore in questa prima parte del suo lavoro. Però crediamo opportuno di avvertire come (per quanto riguarda le quote discusse) gli errori possibili provenienti da tali operazioni sieno veramente ridotti a quantità minime. È noto che quando, partendo da un caposaldo qualsiasi, mediante una serie di riferimenti successivi si viene a determinare una tale serie di differenze di livello da descrivere colle successive livellazioni un poligono completo, se le determinazioni sono esatte, chiudendo la figura e tornando quindi al punto di partenza, la somma delle differenze dev'essere eguale a zero.

A questa condizione che non si verifica mai in via assoluta, ci si avvicina più o meno a seconda della esattezza dell'operazione. Ora, se si prendono in esame le varie figure chiuse che furono oggetto di livellazione, si vedono ben ridotti tali errori a valori minimi non ostante il numero delle successive determinazioni, e la grandezza delle distanze e delle differenze di livello. Così la prima equazione che comincia a Pordenone e prosegue per S. Vito, Udine, Buja, M. Corno, M. Verzegnis, M. Pramaggiore, M. Pelf, Col Vicentino, Oderzo si chiude daccapo a Pordenone con una differenza di soli 1.^{m}06 fra il dato accettato in partenza e quello che risulta dalle successive operazioni. E gli esempi si potrebbero moltiplicare. Si avverta poi che questo 1.^{m}06 non rappresenta già un errore che affetti una sola determinazione, ma bensì una serie d'errori che possono essere tanto la risultante di compensazioni casuali (cioè di errori *in più* compensati da errori *in meno*) quanto dall'addizione di parecchi errori successivi aventi lo stesso segno. Nel caso pre-

sente tuttavia gli errori che affettano singolarmente ogni determinazione di differenza di livello son così piccoli, che per i 31 punti trigonometrici principali, che costituiscono i vertici della rete fondamentale di partenza, la correzione, di consueto, è affatto minima e in due casi soltanto oltrepassa di qualchecosa il mezzo metro.

E anche per gli altri punti determinati meno rigorosamente-compresivi financo quelli di 4° ordine (punti di dettaglio della rete trigonometrica dell'Istituto) gli errori risultarono così piccoli, che sopra circa mille correzioni parziali, due soltanto superano i 2 metri (colla massima correzione di 2.36), 63 stanno fra 1 e 2 metri, le altre restano tutte inferiori al metro. Questo dimostra che le altitudini medie riportate nel lavoro in parola possono tutte considerarsi perfette entro il limite del metro, il che vuol dire che permettono d'intercalare altre quote facilmente ottenibili con varî metodi, cioè sia col barometro, sia con semplici strumenti geodetici, facilmente trasportabili.

Le ottime quote così messe a disposizione degli studiosi dal colonnello De Stefanis riguardano 133 punti di 1°, 2°, 3° ordine e 359 punti di 4° ordine (di dettaglio) della rete trigonometrica italiana, in complesso 492 punti compresi tutti nella regione veneto orientale fra il confine austriaco a N. e ad E., la linea M. Grappa-Oderzo-S. Vito-Udine-Matajur a S. e il corso del Cismon e del Brenta ad O. Salvo i punti rappresentanti i vertici della rete di base, le altre riguardano località superiori a 1500 m. Giova anche avvertire che lo zero fissato per punto di origine delle altezze è quello del mareografo di Genova posto a 0.^{m}33 sotto il medio livello marino. Per collegarlo colle operazioni di cui si danno i risultati adesso, valse la livellazione di precisione condotta lungo la linea ferroviaria Genova-Alessandria-Milano-Lecco-Brescia-Verona-Padova-Treviso-Pordenone-Udine, per la quale livellazione l'altitudine di Pordenone (che venne assunta a punto di partenza) è accertata in modo squisito.

Alcune figure geometriche dan ragione del modo con cui vennero costituite le singole reti di livellazione, e una tavola geografica alla scala del 500.000 dà un'idea dell'operazione complessiva ed agevola il reperimento dei singoli punti.

L'importantissima pubblicazione del colonnello De Stefanis probabilmente ci offrirà motivo a nuovi articoli e larga messe di confronti e di studî. Intanto crediamo far cosa grata ai nostri soci riportandone (1) le quote riguardanti i punti principali (di 1°, di 2° e di 3° ordine) in essa contenute.

Roma, 15 febbraio 1891

G. Marinelli

Abbate Enrico, **Guida della provincia di Roma;** *Pubblicazione del Club Alpino Italiano, Sezione di Roma;* Roma, Loescher, 1890. Vol. di pag. xxx e 905, con tre carte geografiche e molte carte itinerarie inserite fra pagina e pagina.

È veramente questo un bel lavoro, utile non solamente ai turisti, agli alpinisti, ai viaggiatori, ma ai geografi, agli storici, agli archeologi.

V'è copia e scelta di materiale, ordinato opportunemente e con metodo lodevolissimo. Il volume, forse soltanto troppo grosso per una guida, si divide in due parti: generale e speciale. La prima comprende i capitoli della *Topografia ed Orografia; Idrografia; Clima e condizioni igieniche; Geologia, Mineralogia, Paleontologia; Flora; Fauna; Storia; Dell'arte nella provincia di Roma; Costumi, carattere e lingua degli abitanti; Divisione amministrativa; Coltura, prodotti del suolo, industrie e commerci; Viabilità; Avvenire;* finalmente *Consigli pratici e sommario delle principali escursioni.*

La parte speciale comprende la descrizione di tredici itineari diversi, dei quali cinque *(Il gruppo dei Sabatini; Il gruppo del Soratte; Il gruppo dei Cimini; Il gruppo dei Volsiniensi* e il *Gruppo trachitico della Tolfa o monti Ceriti)* sulla riva destra del Tevere; ed otto *(Il gruppo dei monti Laziali; Il gruppo dei Cornicolani; Il gruppo di monte Gennaro; Il Gruppo dei Tiburtini; Il gruppo dei Prenestini; Il gruppo dei Simbruini; Il gruppo degli Ernici;* da ultimo *Il gruppo dei Lepini e degli Ausoni,* colle *Paludi Pontine e il Circeo)* sulla sua riva rinistra.

Analogamente a questa divisione, voluta dalle circostanze topografiche e dalla singolare conformazione della provincia di Roma si è creduto opportuno di costruire due *Carte* topografiche nelle Scala del 250000, mentre una *Carta stradale* complessiva al 500000, serve ottimamente come carta d'assieme. Tutte queste carte disegnate dal Fritzsche, furono bellamente eseguite nell'Istituto cartografico italiano in Roma. Le due carte al 250000, sono policrome, coi monti a pastello e colle località storicamente o archeologicamente importanti segnate a tinta rossa viva. La carta stradale è in nero e azzurro. Tutte tre son molto chiare ed esatte, come quelle ch'ebbero a base i rilievi dell'Istituto Geografico militare italiano.

Le carte itinerarie, tredici di numero, e autografate, senz'essere belle, son chiare e di grande giovamento all'uso della Guida.

Maraviglia poi vedere massime per la parte generale, come l'Abbate abbia potuto dettare i varî capitoli da solo, se si eccettui quello della *Flora,* dovuto al prof. Pirotta; pur tenendo conto degli aiuti che sì per la raccolta del materiale, come per la revisione degli scritti, egli potè avere da specialisti, che egli cita nella prefazione.

Naturalmente qualche incertezza e qualche tentennamento si scorge nel suo lavoro (ad es. nella parte del clima), ma son nei trascurabili, che non tolgono che la *Guida della provincia di Roma* sia un vero modello e non facilmente imitabile del genere.

Roma, 16 dicembre 1890.

G. Marinelli

Don V. Baldissera. — **Da Gemona a Venzone, guida storica ed artistica.** — Gemona, tip. edit. A. Tessitori e F., 1891; I vol. pp. 136, 32°.

Penso che pochi luoghi d'Italia, dell'importanza non primaria che hanno Gemona e Venzone, siano stati più riccamente illustrati sotto il riguardo storico da uomini valenti, tanto nel secolo passato che nel presente, specie, rispetto a Gemona da don Valentino Baldissera al quale *la carità del natìo loco* consigliò di radunare alcune fronde non raccolte da altri e tesserne parecchie monografie di gran pregio, sulla scorta dell'archivio locale riordinato e con grande amore studiato. Ultimo frutto di tali studi è il volumetto ora venuto in luce, non indegno dei suoi confratelli. Esso ha uno speciale interesse per la *Società Alpina Friulana,* la quale sta preparando il secondo volume della sua *Guida,* nè poteva venire più opportuno, trattandosi di lavoro veramente coscienzioso, a cui si può attingere con sicurezza, a differenza di altri recenti p. e. sulla Carnia, che fecero misero strazio della verità e dell'esatezza. (Vedi Cronaca della S. A. F. Anno V e VI p 192).

Il lavoro del Baldissera, scritto con critica libera e intelligente in stile semplice ed efficace, ha avuto lo scopo speciale propostosi nel titolo, e lo ha raggiunto, studioso più dell'essere che del parere. Nessuno meglio del suo autore, che della storia locale e dell'arte fece i due diletti della sua vita, poteva svolgere l'interessante argomento, che si divide in quattro parti di diversa estensione: *Gemona* (pag. 9-86), *Venzone* (pag. 89-116), *Escursioni* (pag. 119-127) *Bibliografia storica* (pag. 131-134). Le due ultime parti avrebbero potuto allargarsi alquanto, ma l'autore non ne ebbe l'intenzione, ne gli parve opportuno trattenere di soverchio i forestieri affrettati a cui la *Guida* è dedicata, e che auguro numerosi ai paesi descritti.

È vero: anch'io ebbi ad osservare col Baldissera che gli stranieri veramente intelligenti s'interessano anche dei luoghi minori dove sono bellezze d'arte caratteristiche, ed ignorate ai più. Perciò

(1) V. pag. 36.

scenza delle montagne del suo proprio distretto, l'altro ad avviare la corrente degli alpinisti fra le più belle vette della regione: e cioè alla segnatura di *sentieri* e collocazione di indici nei gruppi montuosi del Vicentino e alla costruzione di una *Capanna Vicenza* in uno dei gruppi delle *Alpi Bellunesi,* colle quali già parecchi soci hanno stretto conoscenza, facendo loro ogni anno qualche visita. Il primo lavoro tornerà particolarmente utile nei monti presso la frequentatissima stazione di cura di Recoaro e in quelli dell'altipiano dei Sette Comuni, dove pure ogni estate cresce il numero degli accorrenti. Per la tanto desiderata Capanna nelle Alpi Bellunesi crediamo s'intenda di scegliere uno dei gruppi delle Dolomiti Cadorine; ben presto si prenderanno definitive deliberazioni in proposito.

(Dalla *Rivista mensile del C. A. I.*)

Lavori alpinistici in Carniola. — Crediamo utile di pubblicare per gli alpinisti che la Società degli alpinisti austro-tedeschi sezione « Carniola » a tenore degli ultimi deliberati, allargherà la rete di strade nelle alpi della Sannthal, renderà praticabile l'accesso allo stupendo orrido romantico di Belza, e al Mittagskogel, farà pavimentare il ricovero di Deschmann sotto il Tricorno, aprirà un sentiero per quelli che vogliono salire a tutto il gruppo del Tricorno (m. 2864), e recarsi al rifugio, già cadente, Maria Teresa (m. 2404), senza toccare la vetta più alta, rendendo loro possibile la discesa ai sette laghi del Tricorno ed alla vallata della Vochina (il lago della Vochina, Wocheinersee, è a 526 m.) e agevolando pure la salita alla cascata di Matulk ed alle scogliere di « Za Akam » sopra la valle della Wurzner Save. Si dà pure importanza alla erezione di un ricovero sulla Goliza nelle Caravanche.

VARIETÀ.

Sul lago di Zirknitz. Scrivono da colà in data del 26 gennaio:

Il nostro celebre lago è già da settimane tutto una solida crosta di ghiaccio, ma sotto a questa manca l'acqua, avvegnacchè questa defluì gran parte come fa sempre nel sottosuolo del Carso. È quindi possibile di penetrare in qualche punto un bel pezzo addentro sotto la crosta gelata. Quando anni addietro successe un caso identico, di notte tempo vi si accendeva l'erba secca del lago, e ciò dava uno stupendo spettacolo che si poteva ammirare fino da Grahovo (villaggio presso il lago a 568 m.) Il livello periodico del lago di Zirknitz è di 550 m. sul livello del mare.

Rimboscamento. — *Nel distretto della Sezione Verbano del C. A. I.* — Anche nel 1890 la Sezione Verbano continuò l'opera iniziata nel suo distretto, provvedendo ad alcuni nuovi imboscamenti e alla conservazione e sviluppo di altri già eseguiti negli anni precedenti.

Sul M. Summano. — È stato già annunziato come la Sezione di Vicenza del C. A. I. acquistasse una zona di terreno di 3 ettari e 30 are presso la cima del M. Summano (colla spesa di L. 1769.70), oltre che per erigervi la Casina già inaugurata lo scorso luglio, anche nell'intento di procurare alla Sezione un terreno proprio su cui effettuare un saggio di rimboscamento che servisse di esempio ai Comuni e ai privati della provincia, creando così attorno alla Casina un ambiente più confortevole e rendendo altresì retributiva per i soci futuri la spesa d'acquisto. Essendosi deliberato di ripartire la spesa su tre o quattro esercizi, nel 1890 furono intanto collocate a dimora 2250 essenze di abete, 800 di larice, 600 di faggio e 100 di acero, occupando con ciò una zona di mezzo ettaro, colla spesa di L. 506,50. (Dalla *Rivista mensile del C. A. I.*)

BIBLIOGRAFIA.

L. De Stefanis — **Sulla determinazione altimetrica dei punti trigonometrici compresi nell'alta regione veneta orientale** (con una tavola cromolitografica e 39 fig.). Estratto dalla *Rivista di Topogr. e Catasto.*

Ci affrettiamo a dire che reputiamo questa la più importante pubblicazione altimetrica riguardante il Veneto orientale, che sia stata fatta dopo quella concernente i dati allegati alla carta del Lombardo Veneto, all'86400 pubblicata dall'Ist. top. mil. austriaco.

È noto che il nostro Istituto Geografico Militare ha recentemente triangolata la nostra regione coprendola di molti punti trigonometrici quotati, mediante determinazioni col metodo delle distanze zenitali.

Il colonnello De Stefanis, capo della Sezione geodetica di detto Istituto, ha creduto utile di paragonare in via geometrica gli elementi di controllo ottenuti per la ricerca delle varie altitudini, coll'intento d'investigarne il grado di esattezza e di fornire così dei risultati da potersi ritenere indiscutibili per gli scopi cui mirano simili determinazioni.

Con ciò si ottiene anche di poter presentare una serie di caposaldi altimetrici sicuri a quegli studiosi, che, muniti di semplici strumenti da viaggiatore (barometri o somiglianti) mirassero a determinare altre altitudini di dettaglio non comprese nei lavori dell'Istituto.

Di questo pensiero esplicitamente espresso dal De Stefanis gli alpinisti e i dilettanti di altimetria devono essere non soltanto riconoscenti ma anche lusingati, perchè a lui, geodeta insigne, non paiono vani nemmeno per l'avvenire i loro sforzi diretti ad aumentare il numero delle determinazioni altimetriche che per alcuni dotti non parevano giustificate nemmeno dalla povertà di dati di precisione che per l'addietro si notava nel paese nostro.

Il lavoro di cui ci occupiamo adunque comprende anzitutto una minuta e severa discussione sul valore delle altitudini trigonometriche eseguite dal R. Istituto, e ciò coll'esame delle formule adottate nelle operazioni, e col paragone dei risultati delle operazioni stesse sia fra loro e a seconda delle *provenienze* varie dalle quali una quota ha origine sia, laddove è possibile, coi risultati della livellazione geometrica di precisione. Non è nostro còmpito e nemmeno sarebbe di nostra competenza seguire l'autore in questa prima parte del suo lavoro. Però crediamo opportuno di avvertire come (per quanto riguarda le quote discusse) gli errori possibili provenienti da tali operazioni sieno veramente ridotti a quantità minime. È noto che quando, partendo da un caposaldo qualsiasi, mediante una serie di riferimenti successivi si viene a determinare una tale serie di differenze di livello da descrivere colle successive livellazioni un poligono completo, se le determinazioni sono esatte, chiudendo la figura e tornando quindi al punto di partenza, la somma delle differenze dev'essere eguale a zero.

A questa condizione che non si verifica mai in via assoluta, ci si avvicina più o meno a seconda della esattezza dell'operazione. Ora, se si prendono in esame le varie figure chiuse che furono oggetto di livellazione, si vedono ben ridotti tali errori a valori minimi non ostante il numero delle successive determinazioni, e la grandezza delle distanze e delle differenze di livello. Così la prima equazione che comincia a Pordenone e prosegue per S. Vito, Udine, Buja, M. Corno, M. Verzegnis, M. Pramaggiore, M. Pelf, Col Vicentino, Oderzo si chiude daccapo a Pordenone con una differenza di soli 1.^{m}06 fra il dato accettato in partenza e quello che risulta dalle successive operazioni. E gli esempi si potrebbero moltiplicare. Si avverta poi che questo 1.^{m}06 non rappresenta già un errore che affetti una sola determinazione, ma bensì una serie d'errori che possono essere tanto la risultante di compensazioni casuali (cioè di errori *in più* compensati da errori *in meno*) quanto dall'addizione di parecchi errori successivi aventi lo stesso segno. Nel caso pre-

sente tuttavia gli errori che affettano singolarmente ogni determinazione di differenza di livello son così piccoli, che per i 31 punti trigonometrici principali, che costituiscono i vertici della rete fondamentale di partenza, la correzione, di consueto, è affatto minima e in due casi soltanto oltrepassa di qualchecosa il mezzo metro.

E anche per gli altri punti determinati meno rigorosamente-compresivi financo quelli di 4° ordine (punti di dettaglio della rete trigonometrica dell'Istituto) gli errori risultarono così piccoli, che sopra circa mille correzioni parziali, due soltanto superano i 2 metri (colla massima correzione di 2.36), 63 stanno fra 1 e 2 metri, le altre restano tutte inferiori al metro. Questo dimostra che le altitudini medie riportate nel lavoro in parola possono tutte considerarsi perfette entro il limite del metro, il che vuol dire che permettono d'intercalare altre quote facilmente ottenibili con varî metodi, cioè sia col barometro, sia con semplici strumenti geodetici, facilmente trasportabili.

Le ottime quote così messe a disposizione degli studiosi dal colonnello De Stefanis riguardano 133 punti di 1°, 2°, 3° ordine e 359 punti di 4° ordine (di dettaglio) della rete trigonometrica italiana, in complesso 492 punti compresi tutti nella regione veneto orientale fra il confine austriaco a N. e ad E., la linea M. Grappa-Oderzo-S. Vito-Udine-Matajur a S. e il corso del Cismon e del Brenta ad O. Salvo i punti rappresentanti i vertici della rete di base, le altre riguardano località superiori a 1500 m. Giova anche avvertire che lo zero fissato per punto di origine delle altezze è quello del mareografo di Genova posto a 0.^{m}33 sotto il medio livello marino. Per collegarlo colle operazioni di cui si danno i risultati adesso, valse la livellazione di precisione condotta lungo la linea ferroviaria Genova-Alessandria-Milano-Lecco-Brescia-Verona-Padova-Treviso-Pordenone-Udine, per la quale livellazione l'altitudine di Pordenone (che venne assunta a punto di partenza) è accertata in modo squisito.

Alcune figure geometriche dan ragione del modo con cui vennero costituite le singole reti di livellazione, e una tavola geografica alla scala del 500.000 dà un'idea dell'operazione complessiva ed agevola il reperimento dei singoli punti.

L'importantissima pubblicazione del colonnello De Stefanis probabilmente ci offrirà motivo a nuovi articoli e larga messe di confronti e di studî. Intanto crediamo far cosa grata ai nostri soci riportandone (1) le quote riguardanti i punti principali (di 1°, di 2° e di 3° ordine) in essa contenute.

Roma, 15 febbraio 1891

G. Marinelli

Abbate Enrico, **Guida della provincia di Roma;** *Pubblicazione del Club Alpino Italiano, Sezione di Roma;* Roma, Loescher, 1890. Vol. di pag. xxx e 905, con tre carte geografiche e molte carte itinerarie inserite fra pagina e pagina.

È veramente questo un bel lavoro, utile non solamente ai turisti, agli alpinisti, ai viaggiatori, ma ai geografi, agli storici, agli archeologi.

V'è copia e scelta di materiale, ordinato opportunemente e con metodo lodevolissimo. Il volume, forse soltanto troppo grosso per una guida, si divide in due parti: generale e speciale. La prima comprende i capitoli della *Topografia ed Orografia; Idrografia; Clima e condizioni igieniche; Geologia, Mineralogia, Paleontologia; Flora; Fauna; Storia; Dell'arte nella provincia di Roma; Costumi, carattere e lingua degli abitanti; Divisione amministrativa; Coltura, prodotti del suolo, industrie e commerci; Viabilità; Avvenire;* finalmente *Consigli pratici e sommario delle principali escursioni.*

La parte speciale comprende la descrizione di tredici itineari diversi, dei quali cinque *(Il gruppo dei Sabatini; Il gruppo del Soratte; Il gruppo dei Cimini; Il gruppo dei Volsiniensi* e il *Gruppo trachitico della Tolfa o monti Ceriti)* sulla riva destra del Tevere; ed otto *(Il gruppo dei monti Laziali; Il gruppo dei Cornicolani; Il gruppo di monte Gennaro; Il Gruppo dei Tiburtini; Il gruppo dei Prenestini; Il gruppo dei Simbruini; Il gruppo degli Ernici;* da ultimo *Il gruppo dei Lepini e degli Ausoni,* colle *Paludi Pontine e il Circeo)* sulla sua riva rinistra.

Analogamente a questa divisione, voluta dalle circostanze topografiche e dalla singolare conformazione della provincia di Roma si è creduto opportuno di costruire due *Carte* topografiche nelle Scala del 250000, mentre una *Carta stradale* complessiva al 500000, serve ottimamente come carta d'assieme. Tutte queste carte disegnate dal Fritzsche, furono bellamente eseguite nell'Istituto cartografico italiano in Roma. Le due carte al 250000, sono policrome, coi monti a pastello e colle località storicamente o archeologicamente importanti segnate a tinta rossa viva. La carta stradale è in nero e azzurro. Tutte tre son molto chiare ed esatte, come quelle ch'ebbero a base i rilievi dell'Istituto Geografico militare italiano.

Le carte itinerarie, tredici di numero, e autografate, senz'essere belle, son chiare e di grande giovamento all'uso della Guida.

Maraviglia poi vedere massime per la parte generale, come l'Abbate abbia potuto dettare i varî capitoli da solo, se si eccettui quello della *Flora,* dovuto al prof. Pirotta; pur tenendo conto degli aiuti che sì per la raccolta del materiale, come per la revisione degli scritti, egli potè avere da specialisti, che egli cita nella prefazione.

Naturalmente qualche incertezza e qualche tentennamento si scorge nel suo lavoro (ad es. nella parte del clima), ma son nei trascurabili, che non tolgono che la *Guida della provincia di Roma* sia un vero modello e non facilmente imitabile del genere.

Roma, 16 dicembre 1890.

G. Marinelli

Don V. Baldissera. — **Da Gemona a Venzone, guida storica ed artistica.** — Gemona, tip. edit. A. Tessitori e F., 1891; I vol. pp. 136, 32°.

Penso che pochi luoghi d'Italia, dell'importanza non primaria che hanno Gemona e Venzone, siano stati più riccamente illustrati sotto il riguardo storico da uomini valenti, tanto nel secolo passato che nel presente, specie, rispetto a Gemona da don Valentino Baldissera al quale *la carità del natìo loco* consigliò di radunare alcune fronde non raccolte da altri e tesserne parecchie monografie di gran pregio, sulla scorta dell'archivio locale riordinato e con grande amore studiato. Ultimo frutto di tali studi è il volumetto ora venuto in luce, non indegno dei suoi confratelli. Esso ha uno speciale interesse per la *Società Alpina Friulana,* la quale sta preparando il secondo volume della sua *Guida,* nè poteva venire più opportuno, trattandosi di lavoro veramente coscienzioso, a cui si può attingere con sicurezza, a differenza di altri recenti p. e. sulla Carnia, che fecero misero strazio della verità e dell'esatezza. (Vedi Cronaca della S. A. F. Anno V e VI p 192).

Il lavoro del Baldissera, scritto con critica libera e intelligente in stile semplice ed efficace, ha avuto lo scopo speciale propostosi nel titolo, e lo ha raggiunto, studioso più dell'essere che del parere. Nessuno meglio del suo autore, che della storia locale e dell'arte fece i due diletti della sua vita, poteva svolgere l'interessante argomento, che si divide in quattro parti di diversa estensione: *Gemona* (pag. 9-86), *Venzone* (pag. 89-116), *Escursioni* (pag. 119-127) *Bibliografia storica* (pag. 131-134). Le due ultime parti avrebbero potuto allargarsi alquanto, ma l'autore non ne ebbe l'intenzione, ne gli parve opportuno trattenere di soverchio i forestieri affrettati a cui la *Guida* è dedicata, e che auguro numerosi ai paesi descritti.

È vero: anch'io ebbi ad osservare col Baldissera che gli stranieri veramente intelligenti s'interessano anche dei luoghi minori dove sono bellezze d'arte caratteristiche, ed ignorate ai più. Perciò

(1) V. pag. 36.

Gemona e il duomo di Venzone meriteranno sempre una visita e lascieranno un bel ricordo, che la *Guida* presente varrà a richiamare a tempo opportuno, mettendo nei più curiosi il desiderio di approfondire le ricerche coi libri di maggior mole e di argomento speciale. Di qualche omissione, di qualche giudizio, in cui taluno può non convenire, è detto in un articolo critico che si legge nella *Patria del Friuli*, n. 31, dell'anno corrente.

G. Occioni-Bonaffons

Dottor Carlo Marchesetti. — **Sull'antico corso del fiume Isonzo.** — Trieste, tip. Lloyd, 1890.

Il dott. Carlo Marchesetti direttore del Museo civico di Storia Naturale di Trieste pubblicava alla fine dell'anno scorso un opuscolo sull'*antico corso del fiume Isonzo*, che per quanto erroneamente venga detto *il più giovane fiume d'Europa*, ha già avuto la volubilità di tutte le cose terrestri ed ha deviato più volte.

Comunica in questo l'autore le scoperte derivategli dalle osservazioni che ebbe campo di fare mentre attendeva agli scavi della Necropoli antica di S. Lucia presso Tolmino. È uno studio interessante e curioso che prende le mosse dalla circostanza, trovata strana da tutti gli storiografi, che il nome dell'Isonzo non apparisca nei volumi degli antichi storici di appena verso il 500 avanti Cristo. Passa da ciò a dimostrare come possa benissimo esser vero che nei tempi remoti venisse l'Isonzo confuso col Natisone e persino col Timavo.

Svolte lungamente ed eruditamente queste congetture, passa a trattare del corso del nostro fiume che misura dalla fonte alla foce 136 chilometri, e incomincia al Tricorno per finire nel golfo di Monfalcone.

In questo lavoro il dottor Marchesetti considera l'Isonzo nel suo tratto montano, dove il suo corso è imprigionato fra le catene alpine, cercando poscia di rintracciare i mutamenti avvenuti eventualmente nel suo corso inferiore.

Per stabilire l'età del fiume il dottor Marchesetti ne studia gli strati geologici; vi aggiunge quelle osservazioni particolari che gli risultano dallo studio della Necropoli, dalle ossature di scheletri, morute ed emblemi trovati nelle tombe, e giunge alla conclusione che l'Isonzo andò formandosi nella direzione e corso attuale fino a 2500 anni fa, e che da allora, almeno nel tratto superiore, il suo corso non subì notevoli modificazioni.

Promette ora l'autore di studiarla fino alla foce, per vedere quali cangiamenti subisse nel corso dei secoli.

Sommario del N. 1. — Programma di escursione — Da Resia a Tarcento pel passo di Tazajauron ecc., G. Marinelli — Da Tarcento a Resia. Note geologiche, A. Tellini — Escursione Maniago - Longarone - Vittorio, G. Bearzi — Gite in Terra d'Otranto. Alle grotte, A. Fiammazzo — La Cima dei Preti punto culminante delle prealpi Carniche, G. Marinelli — Superstizioni, pregiudizi e credenze popolari, V. Ostermann — Elenco di alcune gite di un giorno, F. Cantarutti — Motti e pensieri di uomini celebri — Ascese di monti nostri o a noi vicini — Guide ricoveri e sentieri — Strade e ferrovie — Bibliografia — Bibliografia per ridere — Polemica — Avvertenza.

Sommario del presente numero. Programma di escursione — Al Ciampon, A. Ferrucci — Una gita invernale a Nevea, E. Pico — La prima ascesa della cima dei Preti, G. Marinelli — Gite in Terra d'Otranto - Alle Grotte, II, A. Fiammazzo — Una vedetta a Opcina, con veduta. A. Seppenhofer — La grotta di Ceule, con disegni, C. Marinoni — Un'ascesa a Canino nel secolo passato, V. Ostermann — I legni fossili quaternari rinvenuti alle sorgenti del Torre, E. Clerici — Tabella di 131 Puntii altimetrici — Superstizioni, pregiudizi e credenze popolari, V. Ostermann — Nota sulle condizioni economiche e morali della regione alpina friulana, F. e O. Luzzatto — Elenco di alcune gite di un giorno, F. Cantarutti — Motti e pensieri di uomini celebri — S. A. F., Parte ufficiale — Ascensioni invernali — Società consorelle — Guide, ricoveri e sentieri — Varietà — Bibliografia — Avvertenza della Redazione.

AVVERTENZA DELLA REDAZIONE.

La copertina e il frontespizio dell'*In Alto* 1890 dispensati ai soci col numero precedente, riuscirono errati; avendoli fatti rifare si tengono a disposizione dei soci o abbonati che li chiedessero.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

PUBBLICAZIONI DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Cronaca Anno I esaurita		Cron. anno IV	L. 4.—
» » II	L. 4.—	» » V e VI	» 3.—
» » III	» 5.—	» » VII e VIII	» 3.50

In Alto, Anno I°, 1890

Illustrazione del Comune di Udine . . . . L. 7.—
Commemorazione del socio conte Giacomo Di Brazzà - Savorgnan per *G. A. Ronchi* . » 1.—
G. Marinelli. L'alpinismo in Friuli nel biennio 1878-1879 . . . . . » 1.—
G. Marinelli. Materiali per l'altimetria italiana, Regione Veneto-orientale . . . . » 1.50
Catalogo della Biblioteca S. A. F. a 31 dic. 1887 » 1.—
» » » » I app. 1888 » -.50
» » » » II app. 1889 » -.50
» » » » III app. 1890 » -.50

La Società ricompra l'anno I° della Cronaca a L. 2 la copia.

PRESSO

Giacomo De Lorenzi

OTTICO — UDINE — MERCATOVECCHIO — OTTICO

Si possono acquistare:
Occhiali d'ogni forma, cerchiati d'oro, argento, tartaruga, ecc. con lenti finissime e di cristallo di rocca, telescopi, canocchiali da teatro e campagna, termometri, barometri, igrometri, microscopi, vetrini, porta e copri oggetti, provina spirito ecc., provette semplici e graduate, squadri, mai nometri, livelli, misure metriche, bussole, campanelli elettrici e tutto l'occorrente per l'impianto di suonerie, macchine d'induzione, ecc. ecc.

Si eseguiscono riparazioni con sollecitudine e a modico prezzo.

NUOVO ALBERGO PONTEBBA

FERROVIA UDINE-PONTEBBA

situato al confine austro-italiano e m. 564 sul mare

Caseggiato isolato e nella più felice posizione, a cavaliere del ponte internazionale. — Locali ariosi ed eleganti. — Servizio elettrico. — Bigliardo. — Cucina sana e scelta. — Cantina assortitta *Prezzi modicissimi.*

Il Conduttore
Ferdinando Borletti

UDINE, 1891 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

Gemona e il duomo di Venzone meriteranno sempre una visita e lascieranno un bel ricordo, che la *Guida* presente varrà a richiamare a tempo opportuno, mettendo nei più curiosi il desiderio di approfondire le ricerche coi libri di maggior mole e di argomento speciale. Di qualche omissione, di qualche giudizio, in cui taluno può non convenire, è detto in un articolo critico che si legge nella *Patria del Friuli*, n. 31, dell'anno corrente.

G. Occioni-Bonaffons

Dottor Carlo Marchesetti. — **Sull'antico corso del fiume Isonzo.** — Trieste, tip. Lloyd, 1890.

Il dott. Carlo Marchesetti direttore del Museo civico di Storia Naturale di Trieste pubblicava alla fine dell'anno scorso un opuscolo sull'*antico corso del fiume Isonzo*, che per quanto erroneamente venga detto *il più giovane fiume d'Europa*, ha già avuto la volubilità di tutte le cose terrestri ed ha deviato più volte.

Comunica in questo l'autore le scoperte derivategli dalle osservazioni che ebbe campo di fare mentre attendeva agli scavi della Necropoli antica di S. Lucia presso Tolmino. È uno studio interessante e curioso che prende le mosse dalla circostanza, trovata strana da tutti gli storiografi, che il nome dell'Isonzo non apparisca nei volumi degli antichi storici di appena verso il 500 avanti Cristo. Passa da ciò a dimostrare come possa benissimo esser vero che nei tempi remoti venisse l'Isonzo confuso col Natisone e persino col Timavo.

Svolte lungamente ed eruditamente queste congetture, passa a trattare del corso del nostro fiume che misura dalla fonte alla foce 136 chilometri, e incomincia al Tricorno per finire nel golfo di Monfalcone.

In questo lavoro il dottor Marchesetti considera l'Isonzo nel suo tratto montano, dove il suo corso è imprigionato fra le catene alpine, cercando poscia di rintracciare i mutamenti avvenuti eventualmente nel suo corso inferiore.

Per stabilire l'età del fiume il dottor Marchesetti ne studia gli strati geologici; vi aggiunge quelle osservazioni particolari che gli risultano dallo studio della Necropoli, dalle ossature di scheletri, morute ed emblemi trovati nelle tombe, e giunge alla conclusione che l'Isonzo andò formandosi nella direzione e corso attuale fino a 2500 anni fa, e che da allora, almeno nel tratto superiore, il suo corso non subì notevoli modificazioni.

Promette ora l'autore di studiarla fino alla foce, per vedere quali cangiamenti subisse nel corso dei secoli.

Sommario del N. 1. — Programma di escursione — Da Resia a Tarcento pel passo di Tazajauron ecc., G. Marinelli — Da Tarcento a Resia. Note geologiche, A. Tellini — Escursione Maniago - Longarone - Vittorio, G. Bearzi — Gite in Terra d'Otranto. Alle grotte, A. Fiammazzo — La Cima dei Preti punto culminante delle prealpi Carniche, G. Marinelli — Superstizioni, pregiudizi e credenze popolari, V. Ostermann — Elenco di alcune gite di un giorno, F. Cantarutti — Motti e pensieri di uomini celebri — Ascese di monti nostri o a noi vicini — Guide ricoveri e sentieri — Strade e ferrovie — Bibliografia — Bibliografia per ridere — Polemica — Avvertenza.

Sommario del presente numero. Programma di escursione — Al Ciampon, A. Ferrucci — Una gita invernale a Nevea, E. Pico — La prima ascesa della cima dei Preti, G. Marinelli — Gite in Terra d'Otranto - Alle Grotte, II, A. Fiammazzo — Una vedetta a Opcina, con veduta. A. Seppenhofer — La grotta di Ceule, con disegni, C. Marinoni — Un'ascesa a Canino nel secolo passato, V. Ostermann — I legni fossili quaternari rinvenuti alle sorgenti del Torre, E. Clerici — Tabella di 131 Puntii altimetrici — Superstizioni, pregiudizi e credenze popolari, V. Ostermann — Nota sulle condizioni economiche e morali della regione alpina friulana, F. e O. Luzzatto — Elenco di alcune gite di un giorno, F. Cantarutti — Motti e pensieri di uomini celebri — S. A. F., Parte ufficiale — Ascensioni invernali — Società consorelle — Guide, ricoveri e sentieri — Varietà — Bibliografia — Avvertenza della Redazione.

AVVERTENZA DELLA REDAZIONE.

La copertina e il frontespizio dell'*In Alto* 1890 dispensati ai soci col numero precedente, riuscirono errati; avendoli fatti rifare si tengono a disposizione dei soci o abbonati che li chiedessero.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

PUBBLICAZIONI DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Cronaca Anno I esaurita		Cron. anno IV	L. 4.—
» » II	L. 4.—	» » V e VI	» 3.—
» » III	» 5.—	» » VII e VIII	» 3.50

In Alto, Anno I°, 1890

Illustrazione del Comune di Udine . . . . L. 7.—
Commemorazione del socio conte Giacomo Di Brazzà - Savorgnan per *G. A. Ronchi* . » 1.—
G. Marinelli. L'alpinismo in Friuli nel biennio 1878-1879 . . . . . » 1.—
G. Marinelli. Materiali per l'altimetria italiana, Regione Veneto-orientale . . . . » 1.50
Catalogo della Biblioteca S. A. F. a 31 dic. 1887 » 1.—
» » » » I app. 1888 » -.50
» » » » II app. 1889 » -.50
» » » » III app. 1890 » -.50

La Società ricompra l'anno I° della Cronaca a L. 2 la copia.

PRESSO

Giacomo De Lorenzi

OTTICO — UDINE — MERCATOVECCHIO — OTTICO

Si possono acquistare:
Occhiali d'ogni forma, cerchiati d'oro, argento, tartaruga, ecc. con lenti finissime e di cristallo di rocca, telescopi, canocchiali da teatro e campagna, termometri, barometri, igrometri, microscopi, vetrini, porta e copri oggetti, provina spirito ecc., provette semplici e graduate, squadri, mai nometri, livelli, misure metriche, bussole, campanelli elettrici e tutto l'occorrente per l'impianto di suonerie, macchine d'induzione, ecc. ecc.

Si eseguiscono riparazioni con sollecitudine e a modico prezzo.

NUOVO ALBERGO PONTEBBA

FERROVIA UDINE-PONTEBBA

situato al confine austro-italiano e m. 564 sul mare

Caseggiato isolato e nella più felice posizione, a cavaliere del ponte internazionale. — Locali ariosi ed eleganti. — Servizio elettrico. — Bigliardo. — Cucina sana e scelta. — Cantina assortitta *Prezzi modicissimi.*

Il Conduttore
Ferdinando Borletti

UDINE, 1891 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

In Alto

1891 num. 3

Sommario

Escursione proposta per i giorni 16, 17, 18 e 19 maggio 1891 [Da Tolmezzo a Sauris e Sappada]

Al Mersovez (m. 1408)

La Selva di Ternova

M. Juanes (1169 m.), 8 marzo 1891

Tabella di 358 punti altimetrici di 4° ordine, rilevati trigonometricamente dall'Istituto geografico militare italiano nel Veneto orientale

Superstizioni, pregiudizi e credenze popolari relative alla cosmografia, geografia fisica e meteorologia

Nota sulle condizioni economiche e morali della regione alpina friulana

Processo verbale dell'assemblea ordinaria del 23 marzo 1891 ore 8 pom.

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne [1891]

Elenco di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli. 1. Con la ferrovia Pontebbana

Ricovero osservatorio del Monte Bianco

Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins, redigirt von J. Emmer, Jahrg, 1890 ... ; Achille Tellini. Le nummulitidi della Majella, delle isole Tremiti e del promontorio Garganico, Roma, tip. della R. Acc. dei Lincei, 1890

Tramway [al lago di Wörth]

Società alpina delle Giulie

A tutela dei ricoveri alpini

A. Menegazzi. A traverso il Friuli, note illustrative. Trieste, Stab. G. Caprin. 1890. Appalachia. December, 1890. Pubblicazione dell'Appalachian Mountain Club di Boston

La letteratura periodica alpina nel 1° trimestre 1891

Folklore Català. D. Cels Gomis. Botànica popular. Barcellona, Verdaguer, 1891

Anno II. **Udine**, 1 Maggio 1891 N. 3.

IN ALTO

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana.

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

Redazione e Amministrazione:
Presso la Sede sociale, Via Daniele Manin N. 22. 1° piano

Inserzioni:
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

Abbonamenti:
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . » 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

Prezzo delle inserzioni:
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

ESCURSIONE

proposta per i giorni 16, 17, 18 e 19 maggio 1891.

Sabato 16 maggio. Partenza da Udine per Stazione per la Carnia alle 5.16 o, 5.30 p., per arrivarvi alle 6.13 o, 7.15 p. e quindi in vettura a Tolmezzo arrivandovi alle 7 1/2 o, 8 1/2 p. A Tolmezzo si pernotta.

Domenica 17 maggio. Ore 3 1/2 a. partenza da Tolmezzo in vettura; ore 6 a. arrivo in Ampezzo (m. 561). Da Ampezzo pel passo di M. Pura (m. 1437) si andrà alla Maina di Sauris in ore 4. Colazione per istrada e pranzo alla Maina. Dopo il pranzo si può visitare in 3 o 4 ore Sauris di sotto (m. 1214) e il suo osservatorio meteorologico e Sauris di sopra (m, 1359). Si pernotta alla Maina.

Lunedì 18 maggio. Pel ritorno si può servirsi di diversi itinerari che diamo in sunto: 1.° A Ampezzo per la via dell'andata in ore 2 1/2; 2.° lungo il Torr. Lumiei per Nier (m. 528) a Ampezzo in ore 2 1/2; 3.° per casere di Losa (m. 1774) e Forcia (m. 1694), passo di Forcia (m. 1827) la Stentaria e Mione (m. 712) a Ovaro (m. 527) in ore 5; da Ovaro a Tolmezzo ore 2 1/2 di vettura; 4.° per M. Veltri (m. 2003), Pani (m. 949), Raveo (m. 520) e Esemon di sopra (m. 391), Villa Santina (m. 364) in ore 10; da Villa Santina a Tolmezzo in meno di 1 ora di vettura; 5.° per Casera Giaveada (m. 1682), Cima Zauf (m. 1990) a Forni di sotto (m. 748) in ore 7; da Forni di sotto a Tolmezzo ore 4 di vettura; 6.° per La Casa (m. 1151), Casera Mediana (m. 1797), Forca di Tragonia (m. 1979) e Casera Tragonia (m. 1737) a Forni di sopra (m. 902) in ore 7; da Forni di sopra a Tolmezzo 5 ore di vettura; 7.° per Casera Razzo (m. 1740) e Val Frisone a Campolungo di Cadore (m. 969) ore 7; da qui pel Ponte del Cordevole (m. 1258) a Sappada (Granvilla m. 1225) in ore 2 1/2. A Sappada si pernotta. L'indomani (19 maggio) in 4 o 5 ore si discende a Comeglians (m. 541), da dove in ore 3 di vettura si arriva a Tolmezzo.

La spesa varia a seconda dell'itinerario prescelto e del numero dei partecipanti per ogni itinerario. Come approssimativo puossi stabilire che quelli che si serviranno degli itinerari 1°, 2°, 3° e 4° spenderanno circa L. 30; quelli del 5° e 6° L. 35 a 40 e quel del 7° da L. 45 a 50.

A tutto giovedì 14 maggio si accettano le adesioni dei Soci.

AL MERSOVEZ

(m. 1408).

Tutti ricorderanno le giornate che precedettero le feste pasquali di quest'anno, giorni di pioggia, di neve, di scariche elettriche e freddo. In vista di ciò la S. A. F. sospese anche la progettata escursione per Maniago-Cimolais-Longarone. Ma chi si è proposto di fare una gita in una data prestabilita, accarezza l'idea e gli riesce penosissimo quando come nel caso attuale si vede costretto a sospenderla. Queste idee erano pur quelle degli amici miei udinesi, e sabato santo quando alla sera videro succedere ad un temporale un rasserenarsi del cielo, promettitore di belle giornate per i giorni appresso, decisero di fare una gita, e furono i signori Ferrucci, Luzzatto e Pico, sempre primi fra i primi ad essere in gamba, che la decisero.

Presto, presto una cartolina verde vennemi diretta che diceva:

« Questa sera è bel tempo, sembra voglia durare. » Per consolarci della gita rimessa abbiamo stabilito » una gita a Ternova, sempre che il tempo domani » mantenga la bella promessa di stassera. Saremmo a » Gorizia domani sera alle 7. »

Questa cartolina per me fu la benvenuta tanto più che una fortunata combinazione mi faceva imbattere in quella giornata in due membri della Società Alpina delle Giulie, che accolsero con piacere la mia offerta di salire il giorno appresso alla selva di Ternova.

×

Lunedì 30 marzo si partiva dal caffè Europa alle 4.20 ant. i tre amici udinesi anzidetti, l'avvocato Graziadio Bolaffio, il signor Pietro Gialussi ambidue di Trieste, ed il sottoscritto.

La nostra meta, previo accordo preso il giorno prima, doveva essere il *Mersovez*. Tirava un'arietta frizzante e la luna rischiarava il nostro cammino. Prendemmo la strada del cimitero nuovo e giungemmo a giorno alla sella fra i monti di S. Gabriele e S. Daniele a 404 m. sopra la camera di raccolta della sorgente *Jerebizza* che fornisce d'acqua potabile la città di Gorizia.

Girando poi parte del piano di Raunizza dietro il S. Daniele, oltre i casolari *Pripeci* prendemmo la via che ascende dalle sorgenti del torrente Ljak per indi raggiungere la strada erariale ed arrivare a Ternova (m. 789) alle 7.30 ant.

×

Ivi si fece un frugale spuntino consistente in burro, prosciutto, uova e vino, e ci provvedemmo di una guida. Ci fu indicato come tale certo Ferdinando Girovez detto *Nando* abitante al n. 72, giovanotto gracile di 18 anni, che a vero dire, a tutto prima non ci ispirava tutto il convincimento della sua capacità di guida per salire una montagna; tanto più che a priori sapevamo le difficoltà di raccapezzarsi fra strade e viottoli ora coperti di neve, e perchè io sapeva che altre guide qualificatesi per conoscitrici della selva, anche d'estate, avevano fatto smarrire la via retta a degli alpinisti.

Ma le nostre previsioni furono sbugiardate dai fatti, perchè *Nando,* ci fu una distinta guida, piena di coraggio, di abnegazione, peccato solo che non conosca altra lingua che lo sloveno, al che per guida da raccomandarsi è assolutamente troppo poco.

×

Prima che prosegua nella narrazione della gita, osserverò che non mi dilungherò in descrizioni sulla selva, giacchè il benigno lettore troverà abbondanti notizie da informatore ben più competente, nella presente puntata al titolo appunto: *La selva di Ternova.*

×

Si partì alle 8.20 e prendendo la strada vecchia giungemmo a *Nemcih* alle 9.05.

Fra Ternova e quest'ultima località sono da osservarsi varie rarità; la prima è quella che a metà cammino si apre fra gli alberi un varco splendido da cui potemmo contemplare tutto lo stupefacente spettacolo che presentano le Alpi Giulie. Distintissimo ci si presentò alla vista il gruppo del Canino, distinto il Jôf ed il Boinç, così altre cime del Montasio, splendida la celebre parete del Krn, maestoso il Tricorno. Il tutto ci fece impressione ottima.

Proseguendo per quella via ci si trova fra un riparto boschivo di faggi secolari, future antenne di navi.

×

Senza fermarci a *Nemcih* prendiamo la via a dritta e ci avviamo alla cima. Dapprincipio la neve imbianca il suolo qua e là, ma poi lo copre letteralmente e si fa anche sempre più alta cosicchè le nostre pedate si sprofondano sempre più. È un lavorio di mani e di piedi. Il bastone molte volte si affonda completamente nella neve e c'entra pure la mano fino a mezzo braccio. Il riparto della selva che si attraversa è di abeti, splendidi per la loro forma e sviluppo, giacchè gli esemplari meno belli vennero tagliati. Qua e là troviamo delle traccie (impronte) di capriuolo e forse di camoscio. Gli alberi sono quasi tutti spogli di neve, e ciò fa supporre che ivi la neve non sia caduta in tanta abbondanza. Ora la guida, ora l'amico Pico, ora il signor Gialussi precedendoci aprono il passo, e gli altri seguono le loro pedate. In certi luoghi gli strati inferiori sono agghiacciati e sulle posizioni più erte si sdrucciola che è un piacere. Alle volte il proseguire è proprio opera titanica.

Dopo oltre due ore consecutive che si cammina sulla neve senza fermarsi, alle 11 ant. raggiungiamo il piccolo Mersovez, poi un po' si discende, un po' si sale di nuovo, finchè alle 11.20 siamo alla vetta trigonometrica, segnata da una piramide di travi, sotto la quale

havvi una pietra su cui in rosso sta scritto il nome del monte, l'altezza metrica e la direzione dei venti.

Sotto di noi la vista alla pianura ci manca, perchè è fosco, non è così fra le montagne. Tutto l'altipiano di Ternova ci sta ai piedi, distinta ci è ogni vetta, ogni riparto forestale, ogni villaggio.

Da quella posizione la selva ci sembra un mare bianco. Da qui si distinguono facilmente tutte le catene delle Giulie, delle Carniche, così il Carso, le vette istriane, le Caravanche.

Qui si fa altro frugalissimo pasto, e sebbene la vista stia per divenire ancora migliore perchè certe posizioni stanno per chiarirsi, il freddo ci obbliga di abbandonare la vetta e lo facciamo quando udiamo le campane di Ternova e Lokva che suonano mezzodì, e si parte scendendo il versante meridionale.

×

Qui la neve è ancora più abbondante, il piede si sprofonda a volte sino al ginocchio, la ginnastica di quella discesa è ancora maggiore. E la si fa con celerità perchè nei 40 minuti rimasti sulla vetta l'umidità ci era penetrata nelle calzature ed alle estremità si sentiva un freddo da credere di avere assiderate le falangi dei piedi.

Il nostro bravo *Nando* ci conduce in solo un'ora e 20 minuti sotto quelle condizioni a Carnizza (m. 938) dove l'amministratore forestale ci accoglie gentilmente. Scambiamo con lui poche parole riguardo la sua vita in quel sito, ci racconta che l'inverno scorso fu il più rigido di quanti egli abbia vissuti nei 28 anni che è impiegato all'amministrazione della selva, che cioè il termometro discese qualche giorno a —28 R.

Alle 1.40 si riparte, per fare la serpentina di Vittuglia molto lentamente, diffatti la vista che si gode franca la spesa di gustarla a bell'agio.

Alle 2.40 si giunge sotto la scogliera sulla quale giace la chiesetta di S. Maria (m. 605) ed oltre Ossegliano (m. 122) alle 4.30 giungiamo ad Aissovizza.

La serpentina da Carnizza ad Ossegliano presenta per l'alpinista botanico molto interesse e negli 800 metri di discesa si passa per diverse gradazioni della flora.

Si principia cioè col passare per un'arida brughiera, poi qua e là si riscontra qualche cespuglio di ginepro e di cardi bassi assecchiti; al livello della S. Maria cominciano i prati, più sotto gli alberi fruttiferi, poi la vite ed il gelso, in fine il fico. È un contrasto di zone, di vegetazione molto istruttivo e significante.

×

Già ad Ossegliano due direttori della Società Alpina delle Giulie vennero ad incontrarci e darci i benvenuti.

Alle 5 ci raccogliemmo tutti all'Albergo del Leon d'oro di qui, e coi treni delle 7 pom. gli alpinisti si restituirono alle loro sedi.

Gorizia, 31 marzo 1891

A. Seppenhofer

ITINERARIO

M. Juanes (1169 m.) — 8 marzo 1891.

A. Ferrucci — T. Folini — E. Pico

Mezzogiorno		Partenza da Udine in vettura
ore 1.30	p.	Arrivo a Canal di Grivò e partenza a piedi
» 1.45	»	Arrivo a Stremiz
» 2.25	»	Arrivo a Canebola
» 2.30	»	Partenza da Canebola
» 2.45	»	Arrivo alla sella Bocchetta
» 2.55	»	Partenza dalla sella
» 4.15	»	Arrivo sulla cima

Cielo sereno per una terza parte — vento frizzante da N. temperatura fredda — panorama di montagne: chiaro fra N.O. e N.W. il resto e la pianura velata.

» 5.—	»	Partenza dalla cima
» 5.45	»	Arrivo a Canebola
» 6.10	»	Partenza da Canebola
» 7.20	»	Arrivo a Faedis, da dove in ore 1 $^1/_4$ di vettura a Udine.

Marcia effettiva in ascesa . . . . ore 2.30
» » » discesa . . . . » 1.55
assieme ore 4.25

Percorso in vettura: nell'andata ore 1.30
» » » nel ritorno » 1.15
assieme ore 2.45

Totale ore impiegate, non comprese le fermative 7.10

LA SELVA DI TERNOVA [1].

Sopra Gorizia, in vista dell'Adriatico, si stende l'altipiano della selva di Ternova che sta ad una media di 1200 m. sul livello del mare. Abeti poderosi, pini, faggi, quercie la coprono per migliaia e migliaia di jugeri. Camminando all'ombra di quei colossi, dove il folto degli alberi si dirada in qualche punto, sorge qua scintillante la neve dell'alto Tricorno, là la vasta pianura d'Italia, le lagune ed i flutti azzurri dell'Adria.

È un paesaggio meraviglioso. Si cammina per miglia

[1] Devo alla gentilezza dell'editore egregio signor Ferdinando Wokulat di poter offrire ai cortesi lettori dell'*In Alto* quale saggio della nuova e pregiata Guida del dott. Enrico Noè: *Gorizia ed i suoi dintorni*, (Görz und seine Umgebung), il capitolo XVII della stessa che s'intitola: *La Selva di Ternova* (Der Ternovaner Wald), e che non è certo dei meno interessanti di quella pubblicazione.

Noterò ancora che solo parte di detto capitolo venne qui tradotto, mentre altra parte venne riassunta con qualche aggiunta del traduttore.

Gorizia, 28 marzo 1891 A. S.

havvi una pietra su cui in rosso sta scritto il nome del monte, l'altezza metrica e la direzione dei venti.

Sotto di noi la vista alla pianura ci manca, perchè è fosco, non è così fra le montagne. Tutto l'altipiano di Ternova ci sta ai piedi, distinta ci è ogni vetta, ogni riparto forestale, ogni villaggio.

Da quella posizione la selva ci sembra un mare bianco. Da qui si distinguono facilmente tutte le catene delle Giulie, delle Carniche, così il Carso, le vette istriane, le Caravanche.

Qui si fa altro frugalissimo pasto, e sebbene la vista stia per divenire ancora migliore perchè certe posizioni stanno per chiarirsi, il freddo ci obbliga di abbandonare la vetta e lo facciamo quando udiamo le campane di Ternova e Lokva che suonano mezzodì, e si parte scendendo il versante meridionale.

×

Qui la neve è ancora più abbondante, il piede si sprofonda a volte sino al ginocchio, la ginnastica di quella discesa è ancora maggiore. E la si fa con celerità perchè nei 40 minuti rimasti sulla vetta l'umidità ci era penetrata nelle calzature ed alle estremità si sentiva un freddo da credere di avere assiderate le falangi dei piedi.

Il nostro bravo *Nando* ci conduce in solo un'ora e 20 minuti sotto quelle condizioni a Carnizza (m. 938) dove l'amministratore forestale ci accoglie gentilmente. Scambiamo con lui poche parole riguardo la sua vita in quel sito, ci racconta che l'inverno scorso fu il più rigido di quanti egli abbia vissuti nei 28 anni che è impiegato all'amministrazione della selva, che cioè il termometro discese qualche giorno a —28 R.

Alle 1.40 si riparte, per fare la serpentina di Vittuglia molto lentamente, diffatti la vista che si gode franca la spesa di gustarla a bell'agio.

Alle 2.40 si giunge sotto la scogliera sulla quale giace la chiesetta di S. Maria (m. 605) ed oltre Ossegliano (m. 122) alle 4.30 giungiamo ad Aissovizza.

La serpentina da Carnizza ad Ossegliano presenta per l'alpinista botanico molto interesse e negli 800 metri di discesa si passa per diverse gradazioni della flora.

Si principia cioè col passare per un'arida brughiera, poi qua e là si riscontra qualche cespuglio di ginepro e di cardi bassi assecchiti; al livello della S. Maria cominciano i prati, più sotto gli alberi fruttiferi, poi la vite ed il gelso, in fine il fico. È un contrasto di zone, di vegetazione molto istruttivo e significante.

×

Già ad Ossegliano due direttori della Società Alpina delle Giulie vennero ad incontrarci e darci i benvenuti.

Alle 5 ci raccogliemmo tutti all'Albergo del Leon d'oro di qui, e coi treni delle 7 pom. gli alpinisti si restituirono alle loro sedi.

Gorizia, 31 marzo 1891

A. Seppenhofer

ITINERARIO

M. Juanes (1169 m.) — 8 marzo 1891.

A. Ferrucci — T. Folini — E. Pico

Mezzogiorno		Partenza da Udine in vettura
ore 1.30	p.	Arrivo a Canal di Grivò e partenza a piedi
» 1.45	»	Arrivo a Stremiz
» 2.25	»	Arrivo a Canebola
» 2.30	»	Partenza da Canebola
» 2.45	»	Arrivo alla sella Bocchetta
» 2.55	»	Partenza dalla sella
» 4.15	»	Arrivo sulla cima

Cielo sereno per una terza parte — vento frizzante da N. temperatura fredda — panorama di montagne: chiaro fra N.O. e N.W. il resto e la pianura velata.

» 5.—	»	Partenza dalla cima
» 5.45	»	Arrivo a Canebola
» 6.10	»	Partenza da Canebola
» 7.20	»	Arrivo a Faedis, da dove in ore 1 $^1/_4$ di vettura a Udine.

Marcia effettiva in ascesa . . . . ore 2.30
» » » discesa . . . . » 1.55
assieme ore 4.25

Percorso in vettura: nell'andata ore 1.30
» » » nel ritorno » 1.15
assieme ore 2.45

Totale ore impiegate, non comprese le fermative 7.10

LA SELVA DI TERNOVA [1].

Sopra Gorizia, in vista dell'Adriatico, si stende l'altipiano della selva di Ternova che sta ad una media di 1200 m. sul livello del mare. Abeti poderosi, pini, faggi, quercie la coprono per migliaia e migliaia di jugeri. Camminando all'ombra di quei colossi, dove il folto degli alberi si dirada in qualche punto, sorge qua scintillante la neve dell'alto Tricorno, là la vasta pianura d'Italia, le lagune ed i flutti azzurri dell'Adria.

È un paesaggio meraviglioso. Si cammina per miglia

[1] Devo alla gentilezza dell'editore egregio signor Ferdinando Wokulat di poter offrire ai cortesi lettori dell'*In Alto* quale saggio della nuova e pregiata Guida del dott. Enrico Noè: *Gorizia ed i suoi dintorni*, (Görz und seine Umgebung), il capitolo XVII della stessa che s'intitola: *La Selva di Ternova* (Der Ternovaner Wald), e che non è certo dei meno interessanti di quella pubblicazione.

Noterò ancora che solo parte di detto capitolo venne qui tradotto, mentre altra parte venne riassunta con qualche aggiunta del traduttore.

Gorizia, 28 marzo 1891 A. S.

e miglia, senza udire che lo starnazzar dell'ala di qualche uccello del bosco. Nei ripidi pendii si osservano camosci e si ha la meraviglia forse unica al mondo, che sorge in alto la foresta, e sotto, i ripari dei camosci. Sopra il camoscio s'annida il capriolo, presso il leontopodio fioriscono il lampone ed il fungo esculento.

Strano e meraviglioso non meno è quanto si scorge dagli spacchi del terreno. Intendendo là dentro lo sguardo si presenta nel sottosuolo una confusione di massi petrosi dove mettono le loro radici gli abeti potenti o altri giganti della foresta. La solidità di queste basi ha servito di risposta alla domanda seguente proposta a noi stessi mentre passeggiavamo fra i silenzi di quella selva alpina: « Com'è che su quest'altipiano che sta quasi sul limitare fra tramontana e mezzogiorno, dove fischiano con tanta violenza la bora ed altri venti gagliardi, si vedono così pochi alberi ed arboscelli schiantati e gettati al suolo? »

Quei massi che danno così robusta base alle radici degli alberi, non sono poi altro che ruderi di antiche ramificazioni di corallo, che si erano formate colà sulla superficie di questo scoglio sul quale un tempo ondeggiava il mare.

×

Il dott. Noè passa poi a narrare l'origine di quasi tutti i boschi erariali d'oggigiorno. Erano secoli addietro boschi che i grandi signori riservavano esclusivamente ai piaceri della caccia. Si permetteva ai contadini di tagliare a piacimento delle legna da ardere e da costruzione, ma si era inesorabili contro chi si permetteva di uccidere un selvatico. Solo nel 15° e 16° secolo il Governo incominciò ad occuparsi di silvicoltura e vi si dedicarono appositi impiegati forestali.

Dopo aver narrato in qual modo la gente naturalmente si divezzasse dal rubar legna, con l'onestà poco meritoria di chi più non trova modo a rubare, perchè erano venuti a mancare gli alberi facilmente tagliabili ed asportabili, l'autore passa a descrivere come avvenne che l'erario si facesse padrone della selva di Ternova.

×

Furono i Francesi che durante il loro breve dominio in questi paesi apersero la gran strada che conduce alla selva. Stava loro a cuore di utilizzare i pini giganteschi, specialmente quelli che si trovavano nella regione silvestre di *Smrecje* che significa appunto *bosco degli abeti*. La strada tuttora esistente fra Ternova e Carnizza è opera loro. Questa strada fra poco verrà abbandonata perchè l'erario ne costruì una più comoda, con leggero declivio, senza le tortuosità della prima. Una strada degna di nota è pure quella costruita verso il 1850 che da Salcano conduce al Monte Santo.

Prima di giungere a Ternova si può giudicare dalle grandi rupi biancheggianti e che danno alla regione qualche cosa di una gran giogaia alpina, ciò che voglia dire spiantare un bosco da un monte. Giacchè altra volta tutta quella discesa rocciosa era coperta di boschi che giungevano sino a Salcano. Muschio e terriccio coprivano quelle rupi ora brulle dove batte la bora ospite assidua invernale. Adesso il vero bosco non comincia che al punto *Beli Kamen,* la pietra bianca. Ma anche così ridotta la selva di Ternova ha una estensione di 9000 ettari.

Ma ora in una terza parte soltanto dell'immensa selva vivono insieme faggi, pini ed abeti. Altravolta erano i pini in maggioranza. Poi li superarono i faggi; oggidì è l'abete che sembra voler conquidere il maggior spazio al proprio sviluppo.

×

Per un fenomeno naturale si vennero formando nel bosco di Ternova dello grotte ghiacciate. La neve rotola naturalmente dai pendii in certi antri e vi rimane in deposito. Così si vede nel cuore dell'estate sbucare improvvisamente un qualche bracciante che trascina un masso di ghiaccio del peso di forse un centinaio. E queste ghiacciaie naturali sono appaltate alle fabbriche e depositi di birra.

L'ispettore forestale Aichholzer narra a proposito del cespite di rendita che sono questi depositi di ghiaccio nella foresta di Ternova:

« L'inverno del 1863 fu poverissimo di ghiaccio. Nell'estate susseguente molte centinaia di migliaia di ghiaccio furono trasportate dalla foresta di Ternova e del Nanos per ferrovia e per asse a Trieste, ivi ridotte in pezzi, imbottate, riempiti gli interstizi delle botti con truccioli e sale, e poi spedite con piroscafi in Alessandria dove fu pagato da fiorini 5 a 6 e più al centinaio doganale (cinquanta chilogrammi). Quel ghiaccio giunse a destinazione con un calo del 30, 40 % in epoche sciroccali, in altre senza calo.

» Nel 1873 si fecero spedizioni di ghiaccio di Ternova a Vienna e Budapest. »

(Ora in Alessandria, a Massaua come a Udine e Trieste si hanno fabbriche di ghiaccio artificiale e quello di Ternova nell'estate viene adoperato esclusivamente nel Goriziano).

×

Venendo a parlar della selvaggina, il Noè scrive: « Ancora 60 anni fa, chi avesse attraversato il bosco di Ternova avrebbe potuto vedere qualche esemplare di cervo.

« I guardaboschi si lamentavano molto del danno che questo selvatico cagionava alla selva. D'inverno, quando erano troppo molestati dalla neve, scendevano fino al bosco Panoviz che giace nelle immediate vicinanze della città di Gorizia dietro il colle della Castagnavizza. Oggigiorno non si parla più di cervi di Ternova che come di una cosa passata in leggenda. I cacciatori di frodo ne hanno distrutto una parte, il resto l'hanno fatto i lupi,

che spesso e volontieri dal monte Nanos penetrano nella selva di Ternova. »

×

L'autore fa seguire la descrizione di una grande caccia all'orso; gli orsi essendo pure tra i visitatori della selva. La caccia ebbe luogo li 11 aprile 1888 e l'animale dalla lunghezza di due metri, larghezza delle zanne di 15 centimetri, del peso di 200 chilogrammi fu ucciso da due colpi di fucile infertigli dal gendarme caposquadra Podmenik.

Quell'orso poi venne preso, legato sopra un carro e condotto a Gorizia dove per alcuni giorni fu esposto nell'atrio dell'ufficio forestale e demaniale, e fu visitato da quasi mezza città.

×

Riparla poi il dott. Noè dei camosci, scesi forse dai monti di Tolmino. Osserva però che non sono molti, perchè gli abitanti di Tribussa (villaggio sito ad un'estremità della selva verso settentrione) con lacci e trappole ne prendono molti.

I capriuoli della selva hanno pure nei lupi i loro più acerrimi nemici. Vengono pure per essi i lacci dei paesani, che li usano specialmente come quest'anno, quando gl'inverni sono rigidi, e gli animali sono obbligati per l'abbondanza di neve caduta ad uscire dal bosco fitto e dirigersi verso mezzogiorno.

Per la propagazione dei capriuoli come dei camosci l'autore della *Guida* consiglierebbe dei bacini d'acqua salsa, come pure maggior copia di serbatoi d'acqua.

La scarsezza di quest'ultima allontana dal bosco di Ternova anche altra specie di selvaggina. Di volpi, tass e martore trova l'autore poco da dire. Anche urogalli cotornici e pernici non si trovano che scarsamente causa sempre la mancanza d'acqua.

×

Il dott. Noè narra della vita miseranda che hanno i buoi che tirano i carri con pesantissimi carichi dalla selva in città. Pasciuti più che altro di frustate, tenuti in stalle orribili, e se la primavera tarda a venire spesso nutriti colla paglia secca che copre i tetti!

Ricorda poi una storia del bosco di Ternova scritta nel 1770 da certo Francesco Flamek, storia in cui fra altro si legge che verso la prima metà di quel secolo si fecero venire taglialegna tedeschi, che tagliavano il legno di faggio colla sega e fondarono la colonia che anche oggigiorno è detta *pri Nemcih*, dei tedeschi.

×

L'autore della *Guida* torna verso la fine del capitolo a parlare della grandiosità della selva, quantunque di tanto ridotta da quello che era allorchè le falde dei monti su cui sta la selva erano coperti di pini, di faggi e di abeti fino al villaggio di Salcano a tre chilometri di Gorizia. Egli raccomanda al *touriste* di non mancare di visitare la selva, che, dice egli, è grande più di qualche principato germanico! Lo consiglia anche di abbandonare la strada ferrata fra Lubiana ed Adelberga alla stazione di Longatico (Loitsch) e di rivolgersi anzitutto ad Idria per visitare le celebri miniere di mercurio. Di recarsi di là a Tribussa, indi a Lokva, seguendo la strada del bosco, poi a Ternova.

×

Altre indicazioni della *Guida* per chi visita la selva sono le distanze chilometriche.

Partendo da Salcano dalle così dette colonne di Monte Santo sulla strada erariale ogni due cento metri sopra una colonnina vengono segnate le distanze.

A chilometri 9.8 sboccasi in un'antica strada ch'era la vecchia e che attualmente oltre Moncorona (Cromberg) conduce pure a Ternova. Alla casa n. 72 di questo villaggio alpino si trova una meschina bettola. Da Salcano a Ternova (m. 789) sono 12 chilometri. Ivi la strada si biforca e va una a *Nemcih* (m. 867) chilometri 3.6, ed a *Lokva* (m. 964) chilometri 7.2. L'altra strada va a Carnizza (m. 983) fra i chilometri 14 e 15 sulla prima strada si trova uno stupendo bosco di faggi, che bello del pari si estende lungo le strade dell'est, fra Lokva e Dol. Alla piccola colonia di *Nemcih*, di cui si è parlato più sopra si trova pure una povera osteria. Ivi c'è una specie di parco d'abeti, e di là in un'ora e mezza si raggiunge la più importante vetta del gruppo Mersovez a m. 1408. A Lokva si trova una locanda relativamente buona, la migliore di tutto l'altipiano. Da colà a Dol ci sono 10 chilometri, e da Dol un sentiero in salita conduce ad una di quelle grandi ghiacciaie naturali di cui si ha già parlato e che si chiamano *velika vlazna* (gran buco del ghiaccio).

Questa ed un'altra più piccola detta *Paradana* sono su un terreno tutto neve e ghiaccio che ha una profondità di circa cinquanta metri. Più sopra, a circa quattro chilometri di Carnizza sono le ghiacciaie di *Prevala*.

A quattro chilometri della casa forestale di Dol si trovano ghiacciaie importanti e più facilmente accessibili di quella di *Paradana*.

×

Opera dei Francesi è pure in gran parte la strada che da Carnizza conduce alla sottoposta vallata del Ljak, dove a 400 m. più sotto di Carnizza giace la cappella di S. Maria di Vittuglia. Questa chiesetta venne costruita su una roccia sopra il villaggio di Sanpasso. Da colà si gode della vista forse la più incantevole di quante bellissime si godano nei dintorni di Gorizia. Scendendo da quella serpentina si ha campo di ammirare la selvaggia, solenne e tragica imponenza di un brullo monte del Carso.

Appena si giunge al margine del piano presso Carnizza, si presenta allo sguardo la chiesa di S. Maria ad

un'altezza di circa 500 m. dal livello della valle. Quanto più è aspro e brullo ivi il monte, e tanto più resta gradevolmente colpito il visitatore più sotto dai pometi e vigneti di Vittuglia, dalle poderose cime del castagno nobile, dalle praterie e dal mormorio dell'acqua che a quell'altezza già fa andare un molino.

Di questi contrasti è costituito il fascino che nei dintorni di Gorizia fa rimanere estatico ed entusiasta il visitatore.

TABELLA

di 358 punti altimetrici di 4° ordine, rilevati trigonometricamente dall'Istituto geografico militare italiano nel Veneto orientale (1).

Altitudine superiore ai 2500 metri.

(Altezza in metri. Origine 0m.33 sotto il livello marino a Genova).

Foglio 11 e 12 della Carta d'Italia a 1:100000.

1. *Aloch* o *Paule*. Monte a O. di Falcade. Piede del segnale 2692.01
2. *Alto*. Monte a NO. di Vallada, id. . . . 2543.56
3. *Bagni* (cima dei). Monte a NNO. di Auronzo, id. 2983.58
4. *Cadini* (cima). Monte a E. del lago di Misurina, id. 2839.56
5. *Carnera*. Monte a N. di Pescul, id. . . . 2657.59
6. *Cengia*. Monte a NE. del lago di Misurina, id. 2558.38
7. *Chiarderona*. Monte a NNO. di Valle del Cadore, id. 2586.93
8. *Col Agnello alto*. Monte a NO. di Auronzo, id. 3094.07
9. *Col Agnello basso*. Monte a NO. di Auronzo, id. 2722.95
10. *Col Margherita*. Monte a O. di Falcade, id. 2548.13
11. *Cristallo*. Monte a O. del lago di Misurina, id. 3152.19
12. *Croda Alta*. Monte a SO. di Auronzo (gruppo delle Marmarole), id. 2645.29
13. *Croda Marcora*. Monte a N. di S. Vito del Cadore, id. 3154.79
14. *Fermin*. Monte a N. di Pescul. Sommità roccia 2715.17
15. *Froppa*. Monte a N. di Calalzo. Piede del segnale 2932.17
16. *Gusella*. Monte a N. di Selva bellunese, id. 2592.88
17. *Laste* (cima di). Monte a N. di Cimolais, id. 2555.75
18. *Lavaredo* (pizzo di). Monte a NNE. del lago di Misurina. Sommità del Pizzo . . . 2998.90
19. *Marmarole*. Monte a NO. di Calalzo. Piede del segnale 2840.00
20. *Moiazza*, Monte a O. di Chiesa (Zoldo), id. 2864.90
21. *Mojazzetta*. Monte a O. di Dont (Zoldo), id. 2726.93
22. *Nuvolau*. Ricovero costruito dal C. A. I. a N. di Pescul. Culmine del tetto . . 2579.04
23. *Nuvolau*. Monte a N. di Pescul. Piede del segnale 2646.04
24. *Padon*. Monte a ONO. di Caprile, id. . 2509.92
25. *Popera*. Monte a NNO. di Auronzo, id. . 3091.95
26. *Serrauta* (pizzo). Monte a O. di Caprile. Sommità roccia 3035.72
27. *Sorapis* Monte a N. di S. Vito del Cadore. Piede del segnale 3205.39
28. *Valfredda* (cima). Monte a OSO. di Caprile, id. 2998.68

Foglio 13 della Carta d'Italia.

29. *Antola*. Monte a NNE. di Valle Visdende. Piede del segnale 2523.85
30. *Brentoni*. Monte a S. di S. Pietro di Cadore. Sommità 2548.36
31. *Cavallino*. Monte a NNE. di Candide. Piede del segnale 2686.63
32. *Coglians*. Monte a NE. di Collina, id. . 2780.83
33. *Coternà* (Quaternà). Monte a N. di Padola. id. 2503.13
34. *Creta Verde*. Monte a N. di Forni Avoltri. id. 2519.72
35. *Cridola*. Monte a S. di Lorenzago. id. . 2580.09
36. *Fleons*. Monte a N. di Forni Avoltri. id. 2506.33
37. *Frugnoni* (cima). Monte a N. di Padola. id. 2664.88
38. *Longerin* (sasso). Monte a N. di S. Pietro di Cadore. Punta nord. id. 2569.77
39. *Longerin* (sasso). Monte a N. di S. Pietro di Cadore. Punta sud. id. 2545.21
40. *Monfalcone* (punta). Monte a O. di Forni di sopra. Sommità 2548.65
41. *Palumbino*. Monte a ENE. di Valle Visdende. Piede del segnale 2597.23
42. *Pietrabianca*. Monte a NE. di Valle Visdende. id. 2573.59
43. *Pizzo Collina*. Monte a ONO. di Timau. id. 2691.60
44. *Pupera Valgrande*. Monte alla testata di Valgrande a S. di Transacqua. id. . . 2512.05
45. *Val Comune*. Monte a NNE. di Valle Visdende. id. 2580.46
46. *Valle Scura* (cima). Monte a N. di Candide. id. 2677.82
47. *Vallon* (cima). Monte a N. di Candide. id. 2532.59

Foglio 14 della Carta d'Italia.

48. *Buinz*. Monte a ENE. di Raccolana. Piede del segnale 2531.09
49. *Jôf del Montasio*. Monte a ENE. di Raccolana. id. 2754.66

Foglio 22 della Carta d'Italia.

50. *Agner*. Monte a OSO. di Taibon. Piede del segnale 2871.90

(1) Dall'opuscolo del colonnello L. DE STEFANIS, *Sulla determinazione allimetrica dei punti trigonometrici compresi nell'alta regione Veneta orientale*. Roma, Civelli 1891. Vedi *In Alto* 1891, N. 2, pag. 36.

havvi una pietra su cui in rosso sta scritto il nome del monte, l'altezza metrica e la direzione dei venti.

Sotto di noi la vista alla pianura ci manca, perchè è fosco, non è così fra le montagne. Tutto l'altipiano di Ternova ci sta ai piedi, distinta ci è ogni vetta, ogni riparto forestale, ogni villaggio.

Da quella posizione la selva ci sembra un mare bianco. Da qui si distinguono facilmente tutte le catene delle Giulie, delle Carniche, così il Carso, le vette istriane, le Caravanche.

Qui si fa altro frugalissimo pasto, e sebbene la vista stia per divenire ancora migliore perchè certe posizioni stanno per chiarirsi, il freddo ci obbliga di abbandonare la vetta e lo facciamo quando udiamo le campane di Ternova e Lokva che suonano mezzodì, e si parte scendendo il versante meridionale.

×

Qui la neve è ancora più abbondante, il piede si sprofonda a volte sino al ginocchio, la ginnastica di quella discesa è ancora maggiore. E la si fa con celerità perchè nei 40 minuti rimasti sulla vetta l'umidità ci era penetrata nelle calzature ed alle estremità si sentiva un freddo da credere di avere assiderate le falangi dei piedi.

Il nostro bravo *Nando* ci conduce in solo un'ora e 20 minuti sotto quelle condizioni a Carnizza (m. 938) dove l'amministratore forestale ci accoglie gentilmente. Scambiamo con lui poche parole riguardo la sua vita in quel sito, ci racconta che l'inverno scorso fu il più rigido di quanti egli abbia vissuti nei 28 anni che è impiegato all'amministrazione della selva, che cioè il termometro discese qualche giorno a —28 R.

Alle 1.40 si riparte, per fare la serpentina di Vittuglia molto lentamente, diffatti la vista che si gode franca la spesa di gustarla a bell'agio.

Alle 2.40 si giunge sotto la scogliera sulla quale giace la chiesetta di S. Maria (m. 605) ed oltre Ossegliano (m. 122) alle 4.30 giungiamo ad Aissovizza.

La serpentina da Carnizza ad Ossegliano presenta per l'alpinista botanico molto interesse e negli 800 metri di discesa si passa per diverse gradazioni della flora.

Si principia cioè col passare per un'arida brughiera, poi qua e là si riscontra qualche cespuglio di ginepro e di cardi bassi assecchiti; al livello della S. Maria cominciano i prati, più sotto gli alberi fruttiferi, poi la vite ed il gelso, in fine il fico. È un contrasto di zone, di vegetazione molto istruttivo e significante.

×

Già ad Ossegliano due direttori della Società Alpina delle Giulie vennero ad incontrarci e darci i benvenuti.

Alle 5 ci raccogliemmo tutti all'Albergo del Leon d'oro di qui, e coi treni delle 7 pom. gli alpinisti si restituirono alle loro sedi.

Gorizia, 31 marzo 1891

A. Seppenhofer

ITINERARIO

M. Juanes (1169 m.) — 8 marzo 1891.

A. Ferrucci — T. Folini — E. Pico

Mezzogiorno		Partenza da Udine in vettura
ore 1.30	p.	Arrivo a Canal di Grivò e partenza a piedi
» 1.45	»	Arrivo a Stremiz
» 2.25	»	Arrivo a Canebola
» 2.30	»	Partenza da Canebola
» 2.45	»	Arrivo alla sella Bocchetta
» 2.55	»	Partenza dalla sella
» 4.15	»	Arrivo sulla cima

Cielo sereno per una terza parte — vento frizzante da N. temperatura fredda — panorama di montagne: chiaro fra N.O. e N.W. il resto e la pianura velata.

» 5.—	»	Partenza dalla cima
» 5.45	»	Arrivo a Canebola
» 6.10	»	Partenza da Canebola
» 7.20	»	Arrivo a Faedis, da dove in ore 1 $^1/_4$ di vettura a Udine.

Marcia effettiva in ascesa . . . . ore 2.30
» » » discesa . . . . » 1.55
assieme ore 4.25

Percorso in vettura: nell'andata ore 1.30
» » » nel ritorno » 1.15
assieme ore 2.45

Totale ore impiegate, non comprese le fermative 7.10

LA SELVA DI TERNOVA [1].

Sopra Gorizia, in vista dell'Adriatico, si stende l'altipiano della selva di Ternova che sta ad una media di 1200 m. sul livello del mare. Abeti poderosi, pini, faggi, quercie la coprono per migliaia e migliaia di jugeri. Camminando all'ombra di quei colossi, dove il folto degli alberi si dirada in qualche punto, sorge qua scintillante la neve dell'alto Tricorno, là la vasta pianura d'Italia, le lagune ed i flutti azzurri dell'Adria.

È un paesaggio meraviglioso. Si cammina per miglia

[1] Devo alla gentilezza dell'editore egregio signor Ferdinando Wokulat di poter offrire ai cortesi lettori dell'*In Alto* quale saggio della nuova e pregiata Guida del dott. Enrico Noè: *Gorizia ed i suoi dintorni*, (Görz und seine Umgebung), il capitolo XVII della stessa che s'intitola: *La Selva di Ternova* (Der Ternovaner Wald), e che non è certo dei meno interessanti di quella pubblicazione.

Noterò ancora che solo parte di detto capitolo venne qui tradotto, mentre altra parte venne riassunta con qualche aggiunta del traduttore.

Gorizia, 28 marzo 1891 A. S.

un'altezza di circa 500 m. dal livello della valle. Quanto più è aspro e brullo ivi il monte, e tanto più resta gradevolmente colpito il visitatore più sotto dai pometi e vigneti di Vittuglia, dalle poderose cime del castagno nobile, dalle praterie e dal mormorio dell'acqua che a quell'altezza già fa andare un molino.

Di questi contrasti è costituito il fascino che nei dintorni di Gorizia fa rimanere estatico ed entusiasta il visitatore.

TABELLA

di 358 punti altimetrici di 4° ordine, rilevati trigonometricamente dall'Istituto geografico militare italiano nel Veneto orientale (1).

Altitudine superiore ai 2500 metri.

(Altezza in metri. Origine 0m.33 sotto il livello marino a Genova).

Foglio 11 e 12 della Carta d'Italia a 1:100000.

1. *Aloch* o *Paule*. Monte a O. di Falcade. Piede del segnale 2692.01
2. *Alto*. Monte a NO. di Vallada, id. . . . 2543.56
3. *Bagni* (cima dei). Monte a NNO. di Auronzo, id. 2983.58
4. *Cadini* (cima). Monte a E. del lago di Misurina, id. 2839.56
5. *Carnera*. Monte a N. di Pescul, id. . . . 2657.59
6. *Cengia*. Monte a NE. del lago di Misurina, id. 2558.38
7. *Chiarderona*. Monte a NNO. di Valle del Cadore, id. 2586.93
8. *Col Agnello alto*. Monte a NO. di Auronzo, id. 3094.07
9. *Col Agnello basso*. Monte a NO. di Auronzo, id. 2722.95
10. *Col Margherita*. Monte a O. di Falcade, id. 2548.13
11. *Cristallo*. Monte a O. del lago di Misurina, id. 3152.19
12. *Croda Alta*. Monte a SO. di Auronzo (gruppo delle Marmarole), id. 2645.29
13. *Croda Marcora*. Monte a N. di S. Vito del Cadore, id. 3154.79
14. *Fermin*. Monte a N. di Pescul. Sommità roccia 2715.17
15. *Froppa*. Monte a N. di Calalzo. Piede del segnale 2932.17
16. *Gusella*. Monte a N. di Selva bellunese, id. 2592.88
17. *Laste* (cima di). Monte a N. di Cimolais, id. 2555.75
18. *Lavaredo* (pizzo di). Monte a NNE. del lago di Misurina. Sommità del Pizzo . . . 2998.90
19. *Marmarole*. Monte a NO. di Calalzo. Piede del segnale 2840.00
20. *Moiazza*, Monte a O. di Chiesa (Zoldo), id. 2864.90
21. *Mojazzetta*. Monte a O. di Dont (Zoldo), id. 2726.93
22. *Nuvolau*. Ricovero costruito dal C. A. I. a N. di Pescul. Culmine del tetto . . 2579.04
23. *Nuvolau*. Monte a N. di Pescul. Piede del segnale 2646.04
24. *Padon*. Monte a ONO. di Caprile, id. . 2509.92
25. *Popera*. Monte a NNO. di Auronzo, id. . 3091.95
26. *Serrauta* (pizzo). Monte a O. di Caprile. Sommità roccia 3035.72
27. *Sorapis* Monte a N. di S. Vito del Cadore. Piede del segnale 3205.39
28. *Valfredda* (cima). Monte a OSO. di Caprile, id. 2998.68

Foglio 13 della Carta d'Italia.

29. *Antola*. Monte a NNE. di Valle Visdende. Piede del segnale 2523.85
30. *Brentoni*. Monte a S. di S. Pietro di Cadore. Sommità 2548.36
31. *Cavallino*. Monte a NNE. di Candide. Piede del segnale 2686.63
32. *Coglians*. Monte a NE. di Collina, id. . 2780.83
33. *Coternà* (Quaternà). Monte a N. di Padola. id. 2503.13
34. *Creta Verde*. Monte a N. di Forni Avoltri. id. 2519.72
35. *Cridola*. Monte a S. di Lorenzago. id. . 2580.09
36. *Fleons*. Monte a N. di Forni Avoltri. id. 2506.33
37. *Frugnoni* (cima). Monte a N. di Padola. id. 2664.88
38. *Longerin* (sasso). Monte a N. di S. Pietro di Cadore. Punta nord. id. 2569.77
39. *Longerin* (sasso). Monte a N. di S. Pietro di Cadore. Punta sud. id. 2545.21
40. *Monfalcone* (punta). Monte a O. di Forni di sopra. Sommità 2548.65
41. *Palumbino*. Monte a ENE. di Valle Visdende. Piede del segnale 2597.23
42. *Pietrabianca*. Monte a NE. di Valle Visdende. id. 2573.59
43. *Pizzo Collina*. Monte a ONO. di Timau. id. 2691.60
44. *Pupera Valgrande*. Monte alla testata di Valgrande a S. di Transacqua. id. . . 2512.05
45. *Val Comune*. Monte a NNE. di Valle Visdende. id. 2580.46
46. *Valle Scura* (cima). Monte a N. di Candide. id. 2677.82
47. *Vallon* (cima). Monte a N. di Candide. id. 2532.59

Foglio 14 della Carta d'Italia.

48. *Buinz*. Monte a ENE. di Raccolana. Piede del segnale 2531.09
49. *Jôf del Montasio*. Monte a ENE. di Raccolana. id. 2754.66

Foglio 22 della Carta d'Italia.

50. *Agner*. Monte a OSO. di Taibon. Piede del segnale 2871.90

(1) Dall'opuscolo del colonnello L. DE STEFANIS, *Sulla determinazione allimetrica dei punti trigonometrici compresi nell'alta regione Veneta orientale*. Roma, Civelli 1891. Vedi *In Alto* 1891, N. 2, pag. 36.

51. *Canali* (cima dei). Monte a OSO. di Agordo. Sommità 2844.21
52. *Croda Grande*. Monte a OSO. di Agordo, Piede del segnale 2837.65
53. *Fiocobon* (punta). Monte a S. di Falcade. Sommità 3054.43
54. *Fiocobon* (segnale). Monte a S. di Faldade. Piede del segnale 3192.91
55. *Miel Costone* (Coston di Miel). Monte a S. di Garès. id. 2617.06
56. *Miel* (pizzo). Monte a S. di Garès. id. . 2774.12
57. *Mulaz*. Monte a O. di Garès. id. . . . 2904.41
58. *Rosetta* o *della Pala* (cima). Monte a SO. di Garès. id. 2742.87

Foglio 23 della Carta d'Italia.

59. *Bacchet* (cima). Monte a O. di Longarone. Piede del segnale 2540.89
60. *Duranno* (pizzo). Monte a NNO. di Cimolais. Sommità 2667.12
61. *Duranno* (roccia). Monte a ONO. di Cimolais. Sommità 2652.65
62. *Sciarra*. (Punta più elevata del gruppo di M. Pelf). Monte a OSO. di Longarone. id. 2563.81

Altitudine compresa fra i 1500 e 2500 metri.

Foglio 11 e 12 della Carta d'Italia.

1. *Bagion*. Monte a N. di Calalzo. Piede del segnale 1854.97
2. *Cadin*. Monte a E. di Perarolo. id. . . 2385.14
3. *Coi*. Borgata a N. di Fusine (Zoldo). Base della piramide del campanile 1508.29
4. *Coldai* (cima). Monte a E. di Alleghe. Piede del segnale 2396.65
5. *Col Baugier*. Monte a O. di S. Vito del Cadore. id. 1639.81
6. *Col Frena*. Monte a N. di Forno di Canale. id. 1608.37
7. *Col Maor*. Monte a N. di Valle di Cadore. id. 1504.03
8. *Col Montagna*. Monte a E. di Ospitale. id. 1998.61
9. *Col Palanzin*. Monte a NNE. di Taibon. id. 1745.93
10. *Col Poima* o *Roant*. Monte a NNE. di Pescul. id. 2253.08
11. *Col di S. Pietro*. Monte a E. di Forno di Zoldo. id. 2084.11
12. *Coltrondo*. Casera alla testata del torrente S. Valentino confluente del torrente Padola. Culmine del tetto basso 1883.87
13. *Copada* (Testa di). Monte a SO. di Cibiana. Piede del segnale 1999.29
14. *Corvo Alto*. Monte a NNE. di Pescul. Sommità 2455.45
15. *Costeratte*. Monte a ONO. di Auronzo. Piede del segnale 2157.20
16. *Crep di Pecol*. Monte a S. di Pecol. id.. 1812.54
17. *Croda*. Monte a N. di Calalzo. id. . . . 1785.35
18. *Croda di Banco*. Monte a NNE. di S. Vito di Cadore. id. 2149.98
19. *Crode di S. Pietro*. Monte a NNO. di Valle di Cadore, id. 2259.64
20. *Crot*. Monte a SE. di Pescul. id. . . . 2157.00
21. *Fieno di Pescul*. Monte a ENE. di Pescul. id. 1957.25
22. *Fiera* (Tiera ?) Monte a O. di Borca. id. 2150.06
23. *Forca*. Monte a O. di Alleghe. id. . . 1980.26
24. *Forca* (pizzo). Monte a N. di Falcade. id. 2281.79
25. *Fornazza* (punta alta). Monte a S. di Selva Bellunese. id. 2100.08
26. *Fornazza* (punta bassa). Monte a S. di Selva Bellunese. id. 2077.47
27. *Giralba*. Monte a NNO. di Auronzo. id. 1819.07
28. *Guda*. Monte a O. di Caprile. id. . . . 2130.60
29. *La Rocchetta*. Monte a O. di Ospitale. id. 2436.10
30. *Laste* (Comune di Rocca Pietore). Campanile della nuova parrocchia. Base piramide 1497.52
31. *Laste* (Comune di Rocca Pietore). Campanile della vecchia chiesa. Cornicione ai finestroni 1496.49
32. *Malone*. Monte a O. di Auronzo. Piede del segnale 1585.33
33. *Meduce*. Monte a OSO. di Auronzo. id: . 2403.54
34. *Mezzodì* (punta). Monte a SSE. di Alleghe. id. 2281.19
35. *Mezzodì* (sasso del). Monte a NE. di Ospitale. id. 2034.78
36. *Mondeval*. Monte a NE. di Pescul. id. . 2283.15
37. *Montecroce*. Caserma delle guardie doganali al passo fra Padola e S. Candido. Soglia della porta 1636.06
38. *Montecroce*. Monte a NNO. di Padola. Piede del segnale 1758.25
39. *Oten*. Monte a NO. di S. Vito di Cadore. id. 2243.31
40. *Palmina*. Monte a SO. di Forno di Canale. id. 2032.38
41. *Pezza*. Monte a N. di Vallada. id. . . . 2408.68
42. *Pian de' Buoi*. Monte a SSO. di Auronzo. id. 1919.23
43. *Pianezze*. Monte a NNO. di Calalzo. id. . 1952.04
44. *Piz Croce*. Monte a N. di Cencenighe. id. 1626.50
45. *Pradazzo*. Monte a O. di Falcade. id. . 2276.19
46. *Rite* (croce di monte) Monte a O. di Cibiana. id. 1977.37
47. *Rite*. Monte a O. di Cibiana. id. . . . 2181.38
48. *Roa bianca*. Monte a E. di Alleghe. id. . 1958.72
49. *Roda* (picco di). Monte a E. di Perarolo. id. 2227.57
50. *Rosiana*. Monte a O. di Auronzo. id. . . 1767.25
51. *Sasso bianco*. Monte a O. di Alleghe. id. 2407.37
52. *Sasso di Roe*. Monte a NO. di Rocca Pietore. id. 2369.59
53. *Sfornioi*. Monte a SSO. di Cibiana. id. . 2413.82
54. *Sopra il sasso*. Monte a S. di Forno di Zoldo (la vetta appartiene al foglio 23). id. 1700.87

55. *Stabin*. Monte a ONO. di Auronzo. id. . 2247.96
56. *S. Dionigi*. Cappella a NNO. di Valle di Cadore. Culmine del tetto 1950.03
57. *Triof* o *Col Grande*. Monte a O. di Zoppè. Piede del segnale 1879.19
58. *Valbruna* (cima). Monte a N. di Sottoguda. id. 2220.54
59. *Valles* (punta). Monte a SO. di Falcade. id. 2305.43
60. *Vallon*. Monte a N. di Pecòl. id. . . . 1516.81
61. *Vedorchia*. Monte a E. di Perarolo. id. . 1793.78
62. *Verdal*. Monte a NNE. di Selva bellunese. id. 2491.08
63. *Zonia*. Monte a NNE. di Selva bellunese. id. 2282.14

Foglio 13 della Carta d'Italia.

64. *Acuta*. (Cima). Monte a SSO. di Forni di Sopra. Piede del segnale 2058.86
65. *Auda*. Monte a S. di Priuso. id. . . . 1692.07
66. *Avanza*. Monte a N. di Forni Avoltri. id. 1824.88
67. *Avedrugno*. Monte a O. di Muina (canale di Gorto). id. 1533.07
68. *Brica*. Monte a SO. di Forni di sopra. id. 2361.47
69. *Bruttopasso*. Monte a NNE. di Forni di sotto. id. 2034.76
70. *Budera*. Monte a N. di Forni di sotto. id. 2245.06
71. *Cadin*. Monte a ONO. di Forni Avoltri. id. 2252.82
72. *Campo*. Monte a E. di Sauris. id. . . . 1805.04
73. *Cavallo*. Monte a S. di Sauris di sotto. Piede della Croce 1701.03
74. *Cecido* (cima di) Monte a N. di Valle Visdende. Piede del segnale 2421.15
75. *Chiarosso*. Monte a S. di Sauris. id. . . 1737.86
76. *Ciaine*. Monte a O. di Forni Avoltri. id. 1780.44
77. *Ciavallì*. Monte a SSO. di Forni di sotto. id. 1918.14
78. *Col Agudo* o *col della Croce*. Monte a S. di Lorenzago. id. 1829.56
79. *Col Andoi* (o Mezzano) Monte a OSO. di Lorenzago. id. 1544.49
80. *Col Cervera*. Monte a NNO. di Sauris. id. 1997.91
81. *Collis di Rioda*. Monte a NNO. di Sauris id. 1966.80
82. *Col Merenda*. Monte a O. di Sauris. id. . 2079.48
83. *Col Rementera*. Monte a S. di S. Pietro di Cadore. id. 1912.86
84. *Conventas*. Monte a E. di Collina. id. . 1753.85
85. *Costa Fornezza*. Monte a S. di Forni di sotto. id. 2094.74
86. *Costa Paladina*. Monte a SSO. di Ampezzo. id. 1770.77
87. *Creta Bianca*. Monte a NO. di Collina. id. 2255.34
88. *Croda Nera*. Monte a NNO. di Valle Visdende. id. 2435.15
89. *Crostis*. Monte a NO. di Rigolato. id. . 2251.21
90. *Cucasit*. Monte a SE. di Ovaro. id. . . 1730.95
91. *Culsin*. Monte a N. di Ravascletto. id. . 1799.32
92. *Dosso Nadei*. Monte a N. di Cimolais. id. 1708.64
93. *Engekofel*. Monte a O. di Pesariis. id. . 2413.14
94. *Fantolina* (roccia a N. del monte). Monte a S. di Forni di Sopra. Sommità 2283.45
95. *Ferro*. Monte a N. di Sappada. Piede del segnale 2347.83
96. *Floris*. Monte a O. di Timau. id. . . . 2184.39
97. *Forchia*. Monte a O. di Ovaro. id. . . . 1901.32
98. *Forni di sotto*. Campanile del paese. Base della cupola 791.13
99. *Franza*. Monte a E. di Valle Visdende. Piede del segnale 2328.98
100. *Garofol*. Monte a S. di Forni di sopra. id. 1835.24
101. *Hinterkerl* o *Culzei*. Monte a O. di Pesariis. id. 2486.97
102. *Hobolt*. Monte a N. di Sappada. id. . . 2161.13
103. *Kösselkofel*. Monte a NNE. di Forni Avoltri. id. 2251.30
104. *Lagna*. Monte a NNE. di Forni di sopra. id. 2132.51
105. *Libertan*. Monte a S. di Forni di sopra. id. 2176.82
106. *Losa*. Monte a SO. di Comeglians. id. . 1953.52
107. *Losco*. Monte a S. di Campolungo (Cadore). id. 1991.26
108. *Mezzana* (Cima) Monte a N. di Valle Visdende. id. 2351.38
109. *Mezzodì*. Monte a S. di Forni di sopra. id. 2077.77
110. *Naiarda*. Monte a SSE. di Forni di sotto. id. 1898.84
111. *Navarsa*. Monte a S. di Pesariis. id. . 2023.58
112. *Orticello*. Monte a SE. di Forni di sopra. id. 2118.35
113. *Pezzacucco*. Monte a N. di Sauris. id. . 2017.09
114. *Pic di Mea*. Monte a SO. di Forni di sopra. Piede dell'asta di legno 2207.53
115. *Piedo*. Monte a S. di Danta. Piede del segnale 1661.60
116. *Pieltinis*, Monte a N. di Sauris. id. . . 2027.15
117. *Piura*. Monte a NE. di Cimolais. id. . 1972.69
118. *Pleros*. Monte a N. di Prato Carnico. id. 2314.24
119. *Postigaia*. Monte a NE. di Cimolais. id. 2347.53
120. *Pozzof* o *Bedoet*. Monte a NE. di Clavais in canale di Gorto. id. 1623.58
121. *Rancolina*. Monte a E. di Forni di sopra. id. 2096.64
122. *Resto*. Monte a N. di Tramonti di sopra. id. 1781.88
123. *Rinaldo*. Monte a N. di Sappada. id. . 2471.74
124. *Rosoli*. Monte a S. di Campolongo (Cadore). id. 2138.80
125. *Rossone*. Monte a NNE. di Candide. id. 2304.16
126. *Scheibenkofel*. Monte a N. di Sappada. id. 2448.93
127. *Schiarone*. Monte a ENE. di Valle Visdende. id. 2245.10
128. *Siera Spitz*. Monte a NO. di Pesariis. id. 2448.81
129. *Simone*. Monte a NNO. di Forni di sopra. id. 2121.52
130. *Spina*. Monte a N. di Padola. id. . . 1965.93
131. *Stabiorco*. Fienile a NE. di Auronzo. Culmine del tetto 1518.48
132. *Stizzinoi*. Monte a ESE. di Lorenzago. Sommità del segnale 1517.39
133. *Terza seconda* (punta). Monte a SO. di Sappada. Sommità 2453.20

134. *Tiersine*. Monte a N. di Forni di sopra. Piede del segnale 2417.07
135. *Tinizza*. Monte a O. di Ampezzo. id. . 2079.93
136. *Tudajo*, Monte a SO. di S. Stefano del Comelico. id. 2273.54
137. *Tuglia*. Monte a N. di Pesariis. id. . . 1944.90
138. *Vallonuto*. Monte a ONO. di Forni di sopra. id. 1679.36
139. *Varmost*. Monte a NO. di Forni di sopra. id. 1750.61
140. *Vas*. Monte a N. di Forni Avoltri. id. . 1964.33
141. *Veltri*. Monte a NO. di Raveo. id. . . 2002.98
142. *Vetta Cresolina*. Monte a N. di Zovello. id. 2094.19
143. *Vetta Fornezza*. Monte a S. di Forni di sotto. id. 2110.50
144. *Vinadia*. Monte a SO. di Pesariis, id. . 1842.56
145. *Zergolan*. Monte a O. di Laggio. id. . 1517.80
146. *Zoncolan*. Monte a S. di Ravascletto. id. 1740.51
147. *Zovo*. Monte a N. di S. Stefano del Comelico. id. 1944.33

Foglio 14 della Carta d'Italia.

148. *Bellepeit*. Monte a O. di Chiusaforte. Piede del segnale 1554.98
149. *Bieliga*. Monte a NE. di Dogna. id. . . 1840.40
150. *Boric*. Monte a E. di Pietratagliata. id. 1962.49
151. *Brenaret* (cima di). Monte a N. di Paularo. id. 1579.01
152. *Carnizza*. Monte a E. di Dogna. id. . . 1794.58
153. *Cimadors alto*. Monte a NO. di Moggio. id. 1641.89
154. *Clapforat*. Monte a NE. di Dogna. id. . 1536.06
155. *Col delle Barete*. Monte a SE. di Dogna. id. 1515.64
156. *Costa alta*. Monte a NO. di Paularo. id. 2200.05
157. *Costa les Cravostes*. Monte a N. di Treppo Carnico. id. 1662.41
158. *Costa Sciala*. Monte a NO. di Alesso. id. 1617.40
159. *Cregnedul*. Monte a ENE. di Raccolana. id. 2335.94
160. *Crete*. Monte a O. di Pontebba. id. . . 1664.84
161. *Crete dei Morti* (Crete dal Mestri ?) Monte a SE. di Salino. id. 1805.89
162. *Cullar* o *Colmat*. Monte a E. di Paularo. id. 1763.92
163. *Dalaceit*. Monte a NO. di Moggio. id. . 1511.97
164. *Dauda*. Monte a O. di Arta. id. . . . 1765.92
165. *Flop*. Monte a N. di Dordola. id. . . 1716.21
166. *Foradon* (Cerniala?) Monte a OSO. di Raccolana. id. 2343.85
167. *Forciadizze*. Monte a NO. di Dogna. id. 1600.70
168. *Gleris*. Monte a NO. di Pontebba. id. . 1896.75
169. *Goriuda*. Monte a OSO. di Raccolana. id, 1852.81
170. *Gosadon*. Monte a ENE. di Dogna. id. . 2047.16
171. *Il Pecòl*. Colle vicino le malghe Pecol a ENE. di Raccolana. id. 1516.23
172. *Indrinizza*. Monte a NE. di Resia. id. . 1782.25
173. *Iov di Costa fontana*. Monte a ESE. di Dogna. id. 1661.87
174. *Iovet*. Monte a NE. di Raccolana. id. . 1814.21
175. *Lavora*. Monte a ENE. di Venzone. id. . 1907.39
176. *Lodin NO*. Monte a ONO. di Paularo. id. 2017.44
177. *Lodin SE*. Monte a ONO. di Paularo. id. 1933.35
178. *Mittagskofel*. Monte a ENE. di Dogna. id. 2088.86
179. *Pale vierte*. Monte a NE. di Illeggio. id. 1785.06
180. *Pal grande*, Monte a NNO. di Timau. id. 1757.30
181. *Pal piccolo*. Monte a NO. di Timau. id. 1859.51
182. *Piombad* Monte a S. di Verzegnis. id. 1744.22
183. *Pizzo Avostano*. Monte a NNE. di Timau. id. 2195.90
184. *Poviz*. Monte a O. Raccolana. id. . . 1978.69
185. *Prestrèlenich*. Monte a OSO. di Raccolana. id. 2498.84
186. *Rivo* (monte di). Monte a SE. di Paluzza. id. 1575.49
187. *Salinchiel*. Monte a O. di Paularo. id. . 1860.00
188. *Scarnitz*. Monte a NO. di Paularo. id. . 2118,77
189. *Schenone*. Monte a E. di Pietratagliata. id. 1950.06
190. *Slenza ovest*. Monte a SO. di Pontebba. id. 1665.80
191. *S. Simeone*. Monte a N. di Bordano. id. 1505.87
192. *Tenchia*. Monte a NNO. di Cercivento. id. 1835.24
193. *Terzo* (monte di). Monte a OSO. di Timau. id. 2036.29
194. *Zabus*. Monte a ENE. di Raccolana. id. 2244.06
195. *Zoufplan*. Monte a N. di Zovello. id. . 2001.00
196. *Zuc di Boor*. Monte a O. di Dogna. id. 2197.61

Foglio 22 della Carta d'Italia.

197. *Avena* (monte di). Monte a N. di Arten. Piede del segnale 1453.61
198. *Campoboaro* (roccia) o *Sasso Negro*. Monte a S. di Garès. Sommità 2207.81
199. *Campoboaro*. Monte a S. di Garès. Piede del segnale 2225.35
200. *Cimon della Stia*. Monte a NO. di Garès. id. 2390.92
201. *Dorso Peraz*. Monte a N. di Pedavena. id. 1560.48
202. *Il Piz*. Monte a N. di Feltre. id. . . 2325.04
203. *La Valazza*. Monte a N. di Fonzaso. id. 2166.99
204. *Lebi*. Monte a N. di Villabruna. id. . 2019.76
205. *Ortiga* (Punta) Monte a O. di Gosaldo. Sommità della punta 2396.49
206. *Prademur*. Monte a SO. di Cencenighe. Piede del segnale 2361.75
207. *Ramezza*. Monte a N. di Lamen. id. . 2228.82
208. *Castello Schenero*. Monte a N. di Sovramonte. id. 1666.53
209. *S. Mauro*. Monte a NNO. di Lasen. id. 1837.08

Foglio 23 della Carta d'Italia.

210. *Antenna* (punta della) Monte a SSO. di Muda (Cordevole). Piede del segnale . 1517.96
211. *Borga*. Monte a NE. di Longarone. id. . 2044.97
212. *Brandol* (punta). Monte a SSE. di Vallata. id. 2157.82
213. *Cernion*. Monte a OSO. di Fortogna. id. 1842.73
214. *Certen*. Monte a SO. di Erto. id. . . . 1882.15

215. *Cimone.* Monte a SO. di Longarone. id. 1818.39
216. *Città.* Monte a SE. di Ospitale. id, . . 2189.99
217. *Colazzo.* Monte a SE. di Gosaldo. id. . 2139.04
218. *Col Bel.* Monte a ESE. di Gosaldo, id. . 1781.57
219. *Col dei Manzi.* Monte a O. di Voltago. id. 1746.13
220. *Col di Pas.* Monte a NE. di Agordo. id. 1839.59
221. *Col Duran.* Monte a S. di S. Tiziano di Goima. id. 1735.49
222. *Col Martinel.* Monte a NNE. di Agordo. id. 1580.86
223. *Col Mat.* Monte a NNO. di Montanès di Alpago. id. 1924.94
224. *Col Menador.* Monte a NE. di Agordo. id. 1737.79
225. *Col Michele.* Monte a SSO. di Forno di Zoldo. id. 1914.27
226. *Col Nudo.* Monte a SO. di Cimolais. id. 2439.71
227. *Cor di Vescovà.* Monte a SE. di Muda (Cordevole). id. 1985.22
228. *Crep Nudo.* Monte a O. di Barcis. id. . 2207.61
229. *Dolada.* Monte a N. di Pieve d'Alpago. id. 1939.01
230. *Duranno* (costa). Monte a E. di Ospitale. id. 2234.20
231. *Favarghera.* Monte a SSO. di S. Croce. id. 1610.27
232. *Ferruch* (punta). Monte a SO. di Muda (Cordevole). id. 2100.53
233. *Fieno di Valle.* Monte a ESE. di Agordo. id. 1865.15
234. *Frugno.* Monte a S. di Cimolais. id. . 1839.51
235. *Lodina.* Monte a NNO. di Cimolais. id. 1996.72
236. *Megna.* Monte a ONO. di Longarone. id. 2033.60
237. *Messer.* Monte a OSO. di Barcis. id. . 2231.15
238. *Milefred,* Monte a NNO. di Vittorio. id. 1577.45
239. *Moschesin.* Monte a ENE. di Agordo. id. 2499.01
240. *Palla.* Monte a E. di La Stanga (Cordevole). id. 1933.31
241. *Pighera.* Monte a N. di Taibon. id. . . 1895.35
242. *Pizzoc.* Monte a N. di Fregona. id. . . 1570.20
243. *Pizzon* (1° segnale). Monte a E. di Gosaldo. id. 2216.75
244. *Pizzon.* (2° segnale). Monte a E. di Gosaldo. id. 2238.55
245. *Prabello.* Monte a SE. di Gosaldo. id. . 2072.91
246. *Serva.* Monte a N. di Belluno. id. . . 2132.11
247. *S. Lucano.* Monte a NNO. di Taibon. id. 2409.06
248. *S. Lucano* (Pale). Monte a NNO. di Taibon. id. 2296.30
249. *S. Sebastiano.* Monte a SO. di Forno di Zoldo. id. 2419.28
250. *Stornard.* Monte a O. di La Stanga (Cordevole). id. 1863.11
251. *Terne.* Monte a NNO. di Belluno. id. . 1794.12
252. *Teverone.* Monte a NNE. di Montanès d'Alpago. id. 2346.35
253. *Toc.* Monte a SE. di Longarone. id. . 1920.99
254. *Toccadello.* Monte a SE. di Longarone. Piede del basamento in pietra che sorregge l'asta 1545.21
255. *Tre pietre.* Monte a N. di Cesio Maggiore (Belluno). Piede del segnale . . 1965.09
256. *Venale.* Monte a NE. di Irrighe. Sommità del segnale 2211.97

Foglio 24 della Carta d'Italia.

257. *Burlaton.* Monte a NE. di Claut. Piede del segnale 2107.71
258. *Castello.* Monte a NNE. di Andreis. id. 1923.20
259. *Caulana.* Monte a NO. di Aviano. id. . 2068.78
260. *Chiampons.* Monte a ENE. di Claut (M. *Podeson* della Carta Austr.). id. . . . 1831.69
261. *Cimon del Pradut.* Monte a ESE. di Claut. id. 1743.92
262. *Ciol de' Sass.* Monte a NE. di Claut. id. 2073.04
263. *Col Grande.* Monte a N. di Polcenigo. id. 1617.89
264. *Collina Grande.* Monte a E. di Claut. id. 1561,25
265. *Crusolazzo.* Monte a NO. di Dardago. id. 1694.47
266. *Frascola.* Monte a N. di Selis (Val Medun.. id. 1964.03
267. *Fratta.* Monte a NNO. di Barcis. id. . 1983.19
268. *Furlani* (cima dei). Punta a SE. del M. Cavallo, a 400 m dal segnale di 1° ordine. id. 2182.86
269. *Il Pizzon.* Monte a S. di Selis (Val Meduna). id. 1706.40
270 *La Gialina.* Monte a ESE. di Claut. id. 1634.36
271. *Le Casarine.* Monte a ENE. di Claut. id. 2309.35
272. *Le Mura.* Monte a SO. di Barcis, id. . 2047.46
273. *Le Pregoiane.* Monte a NE. di Claut. id. 2322.02
274. *Lungo.* Monte a SE. di Barcis. id. . . 1528.67
275. *Palla Fontana.* Monte a NO. di Aviano, id. 1634.40
276. *Palle di Cimone.* Monte a NE. di Claut. id. 1985.48
277. *Poggio Cavallo.* Monte a SSO. di Barcis. id. 1753.21
278. *Rodolino.* Monte a N. di Poffabro. id. . 1690.86
279. *Roppa Buffon.* Monte a NNO. di Tramonti di sopra. id. 1690.67
280. *Spioletti.* Monte a NE. di Tramonti di sopra. id. 1668.11
281. *Tremol.* Monte a NO. di Aviano. id. . 2007.18
282. *Turlon.* Monte a N. di Claut. id. . . 2311.68
283. *Vaccalizza.* Monte a NO. di Claut. id. . 2245.77

Foglio 25 della Carta d'Italia

284. *Baba.* Monte a OSO. di Resia. Piede del segnale 1978.13
285. *Cadin.* Monte a SO. di Resia. id. . . 1820.55
286. *Cuel di Lanes.* Monte a N. di Pers (Vedronza). id. 1630.84
287. *Guarda.* Monte a NE. di Resia. id. . . 1720.84
288. *Malevahr.* Monte a NNE. di Lusevera. id. 1558.03
289. *Montemaggiore.* Monte a N. di Montemaggiore (Cornappo). id. 1614.63
290. *Musi* (Monte di). Monte a N. di Tanataviele (Torre). id. 1784.83
291. *Postouschich.* Monte a N. di Pradielis (Torre). id. 1613.35
292. *Suovit,* Monte a SE. di Coritis (Resia). id. 1601.99

293. *Tasajauron.* Monte a NE. di Tanataviele (Torre). id. 1816.66

Foglio 37 della Carta d'Italia.

294. *Fontanasecca.* Monte a S. di Seren. Piede del segnale 1608.63
295. *Salarolo.* Monte a S. di Seren. id. . . 1677.30
296. *Santo.* Monte a SE. di Seren. id. . . 1532.73

SUPERSTIZIONI, PREGIUDIZI E CREDENZE POPOLARI

relativi alla Cosmografia, Geografia fisica e Meteorologia

(Cont. e fine. V. num. precedenti).

Da tali côti si può cavare l'oro (probabilmente a questa credenza hanno dato origine le armi litiche dell'epoca della pietra). Un pezzo di queste côti portato indosso è potentissimo talismano per preservarsi dai fulmini; così del pari preservano dalle scariche dei fulmini i rami d'alloro, le viti selvatiche o brionie, il fico, il pino, l'abete, il larice ed il semprevivo selvatico dei tetti; queste piante attirano a sè il fulmine, impedendo che apporti danno alle abitazioni. Quando infuria il temporale poi non bisogna mai parlare di fulmini, perchè altrimenti questi si scaricheranno vicino, del pari è pericoloso il fuggire correndo per le campagne perchè il fulmine inseguirebbe.

Il *folch* è la parola caratteristica del popolo friulano; *folch ti trai, folch ti brusi, folch ti peteni, folch ti ardi, folch ti sçhiafoi* ecc. non solo sono l'imprecazione, la maledizione nostra, ma valgono pure ad esprimere l'esclamazione di meraviglia, il saluto, l'espressione d'affetto che si rivolge alle persone care, agli amici, ai fratelli, ai figli stessi; manifestano perfino i più delicati sentimenti; e l'amante canta:

Çholmi me che il folch ti ardi
Çholmi me che il folch ti trai.
Mai 'ne male perauline
Jò lafè no ti dirai.

oppure

Çholmi me che il folch ti brusi
Chi soi bon di lavorà
O soi bon di rompi citis
E tornâlis a justà.

Cuànd ch'a çhale cun chèl voli
Cimiòt e picinìn
A inamore, folch mi foli!
Anche il prêdi plui çhitìn.

e quando s'incontra un amico carissimo, il piacere di rivederlo ci fa erompere spontaneo dal petto; *folch ti trai! dopo in ca ch'i no ti viôd.*

Altre meteore acquee sono la neve, la brina e la rugiada.

La *nêv* (neve) porta abbondanti raccolti:

Sôt nèv pan — sôt ploe fan

e perciò i contadini desiderano la neve: *Dio fâsi ch'an vegni tante di là gobos sôt il sorêli.* Indizi di neve sono una striscia densa di nubi nere sull'estremo orizzonte verso il sud; il gatto che volge la schiena al fuoco, che passa l'orecchio colla zampa nel pulirsi; ed un insolito freddo ai piedi. L'umidità della neve penetra attraverso il cuoio delle scarpe più facilmente che l'acqua piovana. Proverbi relativi alla neve sono:

Ai doi di Febrâr — tante nèv ch'a l'è clâr.

Sante Dorotèe $^{6}/_{2}$ — a nevèe.

Tant durazie la triste vizine
Cuànt che dure la nêv marzuline?

Tons di Mârz — nêv di Mai.

Al flocarà pòch e par sutîl,
Ma l'ha di fâ i siei matèz Avrîl?

Sante Catarine $^{25}/_{11}$ — la nêv a la coline
E a San Bastiàn $^{20}/_{1}$ — la nêv al mont e al plan.

Sante Catarine — o sis o sièt ch'o vigne
Spietimi a Sant Tomât $^{21}/_{12}$ — ch'o vegnarai cul çhâr çhamât.

Se a Sant'Andrê $^{30}/_{11}$ nol nevèe — spiètile par Nadâl $^{25}/_{12}$
Se nò no è maravèe — di lâ fûr nèz auâl?

La nêv a Sant'Andrê a dure cent dîs e sçhiafoe il gran?

La nêv decembrine par tre mês çhôl possès?

La nêv decembrine par tre mês a confine?

La nêv prime di Nadâl — a jè dute di regâl.

La nêv denànt Nadâl — a dure come l'azâl.

La nêv denànt Nadâl — a fâs solâr.

Vêrd di Nadâl blanch di Pasche
Blanch di Nadâl vêrd di Pasche.

La nêv dopo Nadâl — no fâs solâr.

La nêv i ucei no l'han mangiade.

Cuànd che la nêv è sul mont Pinêt
Par dùt il mond l'è frêd?

Poçhe fae poçhe nêv.

Trope fae trope nêv.

Cuànd che la prime nêv ven al plàn
Poçhe nêv in chèl àn.

Cuànd che lis urtiis e han la rôse fin d'apît
Ven une vôre di nêv ançhe al plàn.

In tre dîs la nêv va vie: San Zuàn $^{24}/_{6}$ S. Pieri $^{29}/_{6}$ e San Jacun $^{25}/_{7}$

Tre vôris son inutils; palà nêv, bati coculis e copà umin.

(perchè già, la neve si liquefà, le noci cadono e gli uomini muoiono).

Par trente dîs mâri, (la neve)
Par cincuante dîs madrigne,
Par settante dîs maligne?

Àn di nêv àn di ben.

Zenâr cun poçhe nêv e trope ploe
L'è un segnal ch'al fâs stâ di malevoe.

293. *Tasajauron.* Monte a NE. di Tanataviele (Torre). id. 1816.66

Foglio 37 della Carta d'Italia.

294. *Fontanasecca.* Monte a S. di Seren. Piede del segnale 1608.63
295. *Salarolo.* Monte a S. di Seren. id. . . 1677.30
296. *Santo.* Monte a SE. di Seren. id. . . 1532.73

SUPERSTIZIONI, PREGIUDIZI E CREDENZE POPOLARI

relativi alla Cosmografia, Geografia fisica e Meteorologia

(Cont. e fine. V. num. precedenti).

Da tali côti si può cavare l'oro (probabilmente a questa credenza hanno dato origine le armi litiche dell'epoca della pietra). Un pezzo di queste côti portato indosso è potentissimo talismano per preservarsi dai fulmini; così del pari preservano dalle scariche dei fulmini i rami d'alloro, le viti selvatiche o brionie, il fico, il pino, l'abete, il larice ed il semprevivo selvatico dei tetti; queste piante attirano a sè il fulmine, impedendo che apporti danno alle abitazioni. Quando infuria il temporale poi non bisogna mai parlare di fulmini, perchè altrimenti questi si scaricheranno vicino, del pari è pericoloso il fuggire correndo per le campagne perchè il fulmine inseguirebbe.

Il *folch* è la parola caratteristica del popolo friulano; *folch ti trai, folch ti brusi, folch ti peteni, folch ti ardi, folch ti sçhiafoi* ecc. non solo sono l'imprecazione, la maledizione nostra, ma valgono pure ad esprimere l'esclamazione di meraviglia, il saluto, l'espressione d'affetto che si rivolge alle persone care, agli amici, ai fratelli, ai figli stessi; manifestano perfino i più delicati sentimenti; e l'amante canta:

Çholmi me che il folch ti ardi
Çholmi me che il folch ti trai.
Mai 'ne male perauline
Jò lafè no ti dirai.

oppure

Çholmi me che il folch ti brusi
Chi soi bon di lavorà
O soi bon di rompi citis
E tornâlis a justà.

Cuànd ch'a çhale cun chèl voli
Cimiòt e picinìn
A inamore, folch mi foli!
Anche il prêdi plui çhitìn.

e quando s'incontra un amico carissimo, il piacere di rivederlo ci fa erompere spontaneo dal petto; *folch ti trai! dopo in ca ch'i no ti viôd.*

Altre meteore acquee sono la neve, la brina e la rugiada.

La *nêv* (neve) porta abbondanti raccolti:

Sôt nèv pan — sôt ploe fan

e perciò i contadini desiderano la neve: *Dio fâsi ch'an vegni tante di là gobos sôt il sorêli.* Indizi di neve sono una striscia densa di nubi nere sull'estremo orizzonte verso il sud; il gatto che volge la schiena al fuoco, che passa l'orecchio colla zampa nel pulirsi; ed un insolito freddo ai piedi. L'umidità della neve penetra attraverso il cuoio delle scarpe più facilmente che l'acqua piovana. Proverbi relativi alla neve sono:

Ai doi di Febrâr — tante nèv ch'a l'è clâr.

Sante Dorotèe $^{6}/_{2}$ — a nevèe.

Tant durazie la triste vizine
Cuànt che dure la nêv marzuline?

Tons di Mârz — nêv di Mai.

Al flocarà pòch e par sutîl,
Ma l'ha di fâ i siei matèz Avrîl?

Sante Catarine $^{25}/_{11}$ — la nêv a la coline
E a San Bastiàn $^{20}/_{1}$ — la nêv al mont e al plan.

Sante Catarine — o sis o sièt ch'o vigne
Spietimi a Sant Tomât $^{21}/_{12}$ — ch'o vegnarai cul çhâr çhamât.

Se a Sant'Andrê $^{30}/_{11}$ nol nevèe — spiètile par Nadâl $^{25}/_{12}$
Se nò no è maravèe — di lâ fûr nèz auâl?

La nêv a Sant'Andrê a dure cent dîs e sçhiafoe il gran?

La nêv decembrine par tre mês çhôl possès?

La nêv decembrine par tre mês a confine?

La nêv prime di Nadâl — a jè dute di regâl.

La nêv denànt Nadâl — a dure come l'azâl.

La nêv denànt Nadâl — a fâs solâr.

Vêrd di Nadâl blanch di Pasche
Blanch di Nadâl vêrd di Pasche.

La nêv dopo Nadâl — no fâs solâr.

La nêv i ucei no l'han mangiade.

Cuànd che la nêv è sul mont Pinêt
Par dùt il mond l'è frêd?

Poçhe fae poçhe nêv.

Trope fae trope nêv.

Cuànd che la prime nêv ven al plàn
Poçhe nêv in chèl àn.

Cuànd che lis urtiis e han la rôse fin d'apît
Ven une vôre di nêv ançhe al plàn.

In tre dîs la nêv va vie: San Zuàn $^{24}/_{6}$ S. Pieri $^{29}/_{6}$ e San Jacun $^{25}/_{7}$

Tre vôris son inutils; palà nêv, bati coculis e copà umin.

(perchè già, la neve si liquefà, le noci cadono e gli uomini muoiono).

Par trente dîs mâri, (la neve)
Par cincuante dîs madrigne,
Par settante dîs maligne?

Àn di nêv àn di ben.

Zenâr cun poçhe nêv e trope ploe
L'è un segnal ch'al fâs stâ di malevoe.

La neve che precipita dalle alte montagne produce le valanghe: *lavinis*. Nei luoghi pericolosi per valanghe non bisogna mandar gridi forti (*ucà*) perchè si chiamerebbe la valanga. *Lis lavinis cuànd ch'a colin no vadin mai jù pas crôs.* Sarebbero le croci un paravalanghe facilissimo, ma si capisce subito che ciò non può essere vero, colle valanghe di cavalieri che cadono annualmente in Italia.

Brise, Brose, Zîs, Zilugne, Zulugne sono i nomi che si danno alla Brina la quale cade dal cielo come la neve. Gli uccelli che si accalappiano dopo che hanno presa la brina, non si possono tener vivi per richiamo, anzi morrebbero la prima notte. Qualche rara volta però sorvivono, semprechè si abbia l'avvertenza di succhiar loro forte ed a lungo le zampine. I cavoli non sono buoni a mangiarsi se non han presa la brina, ma in generale questa meteora rovina le piante. (*La zilugne ha frît dùt*). Le ragazze cargnelle, con fina ironia, cantano ch'essa ha rovinato anche i giovanotti:

I fantàz di cheste vile
E han çhiapât il frêd d'unviâr
Jè colade la zilugne
E ur è vignût il çhialcinâr.

La brina è quasi sempre sicuro pronostico di neve: lo dicono i proverbi:

Une gran zilugnade o ploe o nêv.

Tre zilugnis e po la nêv.

Rosade, Agazzòn, Agàz (Rugiada). Anch'essa cade dal cielo come tutte le meteore acquee, l'umidità sua guasta più che ogni altra acqua il cuoio delle scarpe. La rugiada è pure dannosa alle piante; tante crittogame, la peronospora stessa, non sono altro che un gran *Agazzòn*.

L'*Agàz* fa cadere i capelli, perciò le nostre donne si cuoprono la testa appena tramonta il sole; la rugiada produce dolore di capo, e male a tutto il corpo; quindi l'amante premuroso si rivolge alla sua bella e canta:

A durmì a la rosade
Si ricêv l'umidităt;
Fati in cà ch'o ti cuvierzi
Bambinute cul gnò flât.

Ma c'è anche una rugiada benefica, una rugiada che nella storia delle superstizioni ha una celebrità incontestabile, ed è quella che cade nella notte di San Giovanni. In quella notte gl' innamorati escono colle amanti a prendere la rugiada benedetta, e pur troppo la bonarietà dei genitori non s'accorge che le campagne talvolta sono irrorate d'una rugiada tutt'altro che celeste!

In quella notte, tanto propizia ai fatti soprannaturali, le giovani cercano il loro oroscopo. Alcune versano l'albume d'un uovo in un bicchiere d'acqua, ed espostolo alla famosa rugiada, all' indomani, spaziando coi voli più arditi nel campo della fantasia, procurano indovinare quale sarà il mestiere, la professione, la condizione sociale del loro damo futuro, dalle forme fantastiche in cui il bianco s'è rappreso; altre invece, anzichè all'albume dell'uovo, ricorrono al piombo liquefatto che versano nell'acqua fredda. È bellissimo assistere inosservati alla scenetta d'un crocchio di ragazze che con tutta serietà sono intente a spiegare il significato di quelle forme stravaganti. Una dice che è una nave, lo sposo sarà dunque un marinaro; l'altra vede invece nello stesso oggetto una carrozza, quindi diventerà una signorona; mentre una terza nell' identica figura ravvisa un badile od un martello, perciò sposerà un agricoltore od un operaio. Come ho detto tutte le condizioni sociali, tutti i mestieri, tutte le professioni possono veder riprodurre i loro emblemi, il clero solo ne è escluso. Sono ben sfortunati i preti, non bastavano i concilii, anche la rugiada di San Giovanni li condanna al celibato.

Si usa pure in quella notte mettere sotto il cuscino del letto tre fagiuoli, uno colla buccia, uno sbucciato a metà, l'altro senza l'involucro, la giovane alla mattina, appena svegliata, leva a casaccio un fagiuolo, se sarà quello colla scorza, sposerà un ricco, se quello pelato, un povero, se l'altro, uno di mediocre fortuna. Altre mettono invece due fagiuoli, uno bianco ed uno nero, se al domattina leveranno questo, si mariteranno nel corso dell'annata, levando il bianco, no. Nascondono anche sotto un piatto arrovesciato, un pettine, un anello ed una chiave, e l'indomani cacciata alla ventura la mano sotto il piatto se toccano la chiave questa indica *padronance*, l'anello *matrimoni*, il pettine *ingredeis* (garbugli). Altre trapiantano nel cavo (*zondàr*) d'un albero, o nella fessura di qualche muro vecchio, un ramo di Ipperico (*Jerbe di San Zuàn*), raccolto prima che s'alzi il sole del 24 giugno; se questo attecchirà e produrrà una nuova pianta sarà pronostico di buona fortuna, se si seccherà predirà lacrime e dolori. Si raccoglie pure in quella mattina anzi, il levar del sole, un mazzolino di fiori e ripostolo in una scatola chiusa, questa non si tocca più fino al primo gennaio seguente. Allora se lo si troverà abbastanza bello indicherà fortuna, contrariamente dispiaceri e disgrazie. Si scrivono tre nomi abbastanza comuni su tre foglie di vite o di fico, quindi si espongono alla rugiada, ed il nome rimasto più leggibile, oppure quello della foglia più verde, sarà il nome delle sposo; altre invece scrivono sulle foglie: *Siôr, pùar, nè pùar nè siôr,* e la meno sbiadita indicherà la condizione dello sposo. Si usa anche salir in cima d'una lunga gradinata, ed infilzata nel piede destro una ciabatta, la si lancia di tutta forza perchè arrivi al basso, se giungerà in fondo sarà segnale che la ragazza dovrà sposarsi entro l'anno, diversamente mancheranno tanti anni al matrimonio quanti saranno i gradini rimasti al di sotto della pianella. Chi getta tre volte un dado ed il numero che appare alla terza volta indicherà il numero degli anni che dovranno trascorrere senza mari-

tarsi. Oppure, alla vigilia di S. Giovanni, in sull'*Ave Maria* le giovani raccolgono una gran bracciata di legna e portatele in cucina le contano, se sono pari, prenderanno marito entro l'anno, se dispari, dovranno rassegnarsi ad aspettar sorte più propizia un'altra volta. Certe espongono alla rugiada di quella notte il proprio grembiule, ed al mattino, affacciatesi alla finestra stanno attente al primo nome che sentono pronunciare, e sarà quello il nome del futuro marito. Altre in punto alla mezzanotte scuotono sulla finestra una tovaglia (*mantîl*) sicure che così facendo vedranno passare l'ombra di colui che dovrà condurle dal Sindaco e dal Parroco, mentre ve ne sono di quelle che credono vederne l'ombra uscendo di stanza a mezzanotte, ed andando a guardare in un mastello d'acqua preparato alla sera, e lasciato alla rugiada. Tale è la vita, si tira innanzi di speranza in speranza ingannando il presente ed almanaccando un più lieto avvenire.

Se si mette un secchio d'acqua a prendere la rugiada per lavarsi al mattino seguente, quello è un eccellente preservativo contro le rughe precoci; avviso a quelle signore che fanno tanto uso di polveri, colle, pastiglie, cosmetici ecc. ecc. Anche le erbe subiscono l'influenza della famosa rugiada, così ad esempio la camomilla ed altre piante medicinali, perchè siano veramente dotate di speciali virtù, si debbono raccogliere la notte del 24 giugno.

A chiusa di questo paragrafo riporterò un altro gioiello di stile della nostra Percoto.

La rosade di S. Zuan.

(Caterina Percoto, *Racconti* vol. II pag. 242-244).

« Dongie la ville di Morùzz in t'un pradissit a pîs des collinis al'è un cocolâr che al'ha une vore di ains.

Si viodilu di lontan parsore dutte la campagne, e su lis radrìs che jessin de tiare groppolosis e scuris si po sintassi in ombrene.

E' ven primevere; fine e freschine e' salte fur la jarbe pal prât, si sblanchizin lis cisiz, e i pomars de colline e' sflorissin che par une neveade; ma il cocolâr sut, indurit pàr che nol vevi nè umor nè vite. Ven l'istât: svolin chiantant i uccellùz tal folt de campagne, e' jè alte la jarbe del prât, e parsore vie a second de bavesele e' spàcchin lis lor semenzinis ju frosch del squal, ma il cocolâr nè che al butte nè che al mene e al'e anchimò cui ramaz inrimpiniz, neri e ruspios come che al foss inglazzât in te so scusse d'unviar.

Il viandant ch'al passe par lenti al chiale chel brut arbossat e al dís: buttailu fûr, fait tantis stielis, e che al vadi sul fûc. Ma il contadin del païs che da une man di ains al'è usât a vedelu al rispuind: — Lassait che vegni la rosade di S. Zuan!

E' ven la gnott di S. Zuan. E' jess la int des chiasis e si sparnizze pei pràz e pes collinis a piâ la rosade. Distiràz te jerbe a lusor di lune cui pree, cui chiante, cui conte la storie del Sant avodat dal pari a predichià la redenzion devant di Erode re. S. Zuan al difindeve il so puar pais, San Zuan dizun e nud nol veve paure a condannà i pecchiaz di Erode in trono. Lu han mittut in preson, 'i han tajât il chiaf, ma la so peraule he' jè restade.

In te gnott di S. Zuan il cocolar di Moruzz al butte fur lis fueis e al inmanie lis coculis. E' jè che rosade che ha virtut di falu menà, ma anchie in che' gnott il squal al piard dutte la so semenze. E si dis che sedin i chiavalluzz dal diaul che vegnin a spaccà ju frosch par mettisi vie la vene. Il squal al'è lizerin, al volte fazze di duttis lis bandis second che al spire il vint. La rosade di S. Zuan che fas rivivi il cocolar a jè tuessin pal frosch.

Int senze coragio che vês paure a dì la veretat, int timide e vil, no stait a là fûr in che gnott, parcè che su la tiare in che gnott all'è il Sang di S. Zuan che al cole in rosade. »

Arch di San Marc, arch celèst (Arcobaleno od iride). È la meteora che più grandemente c'impressiona. Esso è il pegno d'alleanza dato da Dio agli uomini e ci rende sicuri che la fine del mondo non è ancora vicina. Chi ha la fortuna di trovarsi dove l'arcobaleno poggia a terra, può raccogliere degli eccellenti colori che non sbiadiranno nè per l'azione del sole, nè per quella della pioggia. Mi raccontava un amico d'aver veduto lui una volta una donna del campo di Gemona correre con due secchi vuoti in mano, ed avendole egli chiesto dove andasse tanto frettolosa, rispose che correva a raccogliere i colori dell'arcobaleno, nè fu possibile persuaderla della stoltezza del suo proposito. Dove l'iride finisce si disseccano ed abbruciano le erbe e le piante, e spesso i contadini incontrando un albero che repentinamente avvizisce dicono: *l'ha di sei pojât lì l'arch di San Marc.* Il primo arcobaleno che apparirà in primavera (*sull'avierte*) darà il pronostico dell'annata: se predomina il verde si avrà abbondanza di foraggi; ma

Anade di jerbe — anade di mierde.

Se spiccherà il rosso sopra tutti i colori, si avrà un abbondante raccolto di vino generoso, se il giallo, ricco sarà quello del granoturco. Dall'arcobaleno si trae anche il pronostico del tempo; ordinariamente lo si crede foriero di bel tempo, ma il pronostico non è sempre uguale:

Il zercli di San March la matine — ploe vizine.

Il zercli di San March la sere — bon timp si spere.

L'arch di San March la sere — bon timp si spere

L'arch di San March la domàn
No ven la sere ch'a nol sei pantàn.

In tuono sarcastico i nostri giovanotti cantano:

Mariutine ul sei biele
Fantazzine di tant sest;
A jè verde, a jè zale,
A semee l'arch celest.

Aurôre Boreâl (Aurore Polari) Sono una meteora di cattivo augurio, predicono quasi sempre guerra dalla parte dove appariscono, e quanto più lunga sarà la coda tanto maggiore sarà il guaio, quanto più durerà sull'orizzonte altrettanto continuerà il flagello; le aurore di tinta rossa specialmente si dicono foriere di guerra, perchè il colore proviene dal sangue di quelli che dovranno morir in battaglia. Per noi dunque sempre il pericolo dai colossi del Nord; se non di guerra sono foriere di pestilenze, carestie o di moria di qualche sovrano o personaggio importante. Le aurore polari sono cagionate dal sole che torna indietro e che qualche volta imprudentemente, s'avvicina, troppo all'estremo orizzonte.

Stelis che si smochin (Stelle filanti o cadenti). È strana veramente l'idea che anche le stelle abbiano bisogno dello smoccolatoio. Di questa operazione sono incaricate le anime beate, lo canta anche Zorutti nell'inno del bifolco Pietro Martelosso:

Voli a moccare i sideri
Per farci più splendôr.

Nell'idea volgare par quasi che cada giù il residuo acceso dello stoppino delle stelle smoccolate, e dove questo va a cadere le erbe e piante sui monti si abbruciano, perciò quando si vedono certe plaghe prive di erbe si dice che in quel sito cadde una stella.

Se nel tempo in cui la stella filante rimane accesa, uno fa un desiderio, questo andrà effettuato, e se pensa a tre numeri del lotto questi usciranno entro tre estrazioni (avviso agli appassionati pel lotto). Se poi il desiderio fosse di aver notizia d'una persona cara, basterà nella notte vegnente mettere sotto il capezzale l'oggetto che si teneva in mano nel momento in cui fu fatto il desiderio, e se l'oggetto lo si aveva nella sinistra il sogno sulla persona amata sarà angoscioso, se invece lo si teneva nella destra il sogno sarà placido e lieto.

Le stelle cadenti indicano il destino (*il planèt*). Dove vanno a cadere ivi deve morire qualcuno di morte violenta, ed in montagna indicano il sito dove taluno dovrà precipitare (*là di tôrî*). Per questo motivo le nostre montanine quando salgono i monti di notte non guardano mai in alto, perchè non si presenti ai loro occhi questo fenomeno, foriero di disgrazia a chi lo vede. Peggiori disgrazie poi accadranno a colui che avverte gli altri del passaggio d'una stella, quando cadono stelle e si contano, ad ogni stella che si conta passeranno cento anni prima del giudizio universale.

I bolidi e le pietre meteoriche o uranoliti, meteoroliti ed aereoliti, per quante ricerche abbia fatto non hanno un vocabolo speciale in friulano, ma lo si traduce dall'italiano. Il volgo crede i bolidi segnale di carestia, e le pietre meteoriche sono sassi lanciati dai vulcani della luna e perfino sassi che scagliano contro la terra i giganteschi abitatori del satellite del nostro globo. Forse questa credenza trova la sua origine nel racconto mitologico della guerra dei giganti contro gli Dei.

Fûch voladi (fuochi fatui). Sono le anime dei morti che girano per far capire che hanno bisogno di preghiere, il *fûch voladi* insegue chi lo vede e lo fa morire. Esso cerca talvolta d'entrare anche nelle case. Una giovane lo vide una sera arrampicarsi per penetrare nella di lei camera, chiuse presto le imposte e l'indomani potè osservare l'impronta d'una mano di fuoco che avea carbonizzata la tavola dove avea toccato. A lasciar fuori la biancheria di notte, se le cade sopra il *fûch voladi* la biancheria si trincia come fosse stata imbiancata col cloro, e le fibre del tessuto perdono ogni consistenza. Secondo alcuni indossando quelle camicie si prenderà la malattia *del fûch di Sant'Antoni* e per evitare questo pericolo bisogna risciacquare di nuovo la lingeria. *Il fûch voladi* è pronostico di gravi intemperie.

Fuoco di Sant'Elmo. Non ha termine proprio in friulano, almeno ch'io mi sappia; e siccome è un fenomeno che si osserva assai di rado, ben poco ho potuto trovare intorno a lui. È meteora di cattivo augurio se la fiammella si vede sulle punte dei parafulmini, se appare invece sulle croci dei campanili, gli eretici faranno del male ai cattolici.

Parelii: sono furieri di pioggia — v'è il proverbio

Cuànd che la matine son tre sorèi ploe sigure.

Paraseleni ed aloni lunari. Gli aloni a seconda della posizione pronosticano il tempo:

Cercli vizìn ploe lontane
Cercli lontàn ploe vizine.

Si dice pure che un cerchio oscuro attorno la luna indicherà vento dalla parte dove il cerchio s'aprirà, e quanto più numerosi i cerchi saranno, tanto più forte soffierà la bufera.

Spettro del Brocken. Certamente il volgo non ha classificato questa straordinaria e magnifica meteora come un fatto scientifico. Per me è certo però che lo spettro delle montagne, osservato con terrore dai cacciatori e dai pastori de' tempi andati in cui i diavoli, i folletti, le anime dei dannati empivano la fantasia del volgo, ha dato origine alle strane leggende dell'Orco, gigantesco abitatore dei monti che co' suoi passi metteva un piede sulla cima di una montagna, e l'altro sulle vette dell'opposto versante della valle.

Una apparizione cotanto straordinaria, e che si pre-

senta con caratteri di tanta verità (ed io ch'ebbi la bella ventura d'osservarlo lo posso assicurare) in menti credule e poco analitiche dovea far nascere la convinzione di trovarsi di fronte ad un essere reale. Diffusa la credenza dell'Orco abitatore dei monti era facile che con quei passi da gigante lo si facesse viaggiare e scendere anche alla pianura, dove, non trovando le guglie alpine, le sue orme si posavano invece su quelle dei campanili. A Gemona metteva un piede sulla torre del castello, l'altro sul campanile d'Artegna, e, scambiando il passo, si posava poi sul pinacolo di Madonna di Monte a Buja. Ad Udine un piede teneva sulla specola, l'altro sul castello di Moruzzo; oltre Tagliamento uno ne metteva sul campanile di Codroipo l'altro su quello di San Vito; a Cividale uno sulla torre del Duomo l'altro su quella di San Francesco, abbassandosi a lavarsi le mani nel Natisone, e poi con un solo alzare di gamba saliva a Castel del Monte.

Ed in tutte le fiabe e le leggende l'abitazione dell'Orco è posta sempre fra boschi, in vetta dei più alti monti. Lo spettro delle montagne bene spesso si presenta, scompare per poco, per ricomparir di nuovo. Come poteva spiegare il volgo questo fatto?

L'Orco si diverte a farsi piccino, piccino, tanto piccolo da passare perfino per la toppa della chiave, e così entra nelle stalle dove le donne sono in fila, va ad arruffare loro le matasse, e burlone com'è, diventa rotondo in modo che le filatrici, scambiatolo per un gomitolo, lo raccolgono e se lo mettono in tasca. Guai ad esse se con quello uscissero nella strada.

Il bisogno d'alimenti è sentito anche dall'Orco, mangia e beve proporzionatamente alla grandezza del corpo, quindi pasti da Gargantua, e bicchieri di vino della capacità d'un conzo. Siccome poi in lui sono sviluppatissimi gli organi dei sensi, così egli vedrà anche di notte e fiuterà lontanissimo. E fiuta l'odore degli uomini, che azzardano avvicinarsi alla sua alpestre abitazione, e quando ne sente l'odore dice quel verso che ai bambini nelle storie mette tanto raccapriccio:

nìn, nìn, mi sà di cristianìn,
nìn, nìn, na, di cristianìn mi sà.

L'Orco abitava sul monte Canino. Quest'altissimo colosso delle nostre alpi, io scrissi altrove, fino dai remoti tempi fu il teatro delle meraviglie. Lassù tutto è grandioso: la vastità dell'orizzonte, circondato da un labirinto di guglie dalle forme più fantastiche, e coronate di nevi dai colori cangianti; il silenzio della natura la quale talvolta sembra che dorma; il rumoreggiar della bufera che pare debba portare il finimondo. Così io mi spiego come il Canino sia il monte che figura più d'ogni altro in Friuli nella storia delle superstizioni, e nella formazione dei miti religiosi del volgo. Riporto qui dalle *Pagine friulane* la leggenda dell'Orco abitator del Canino.

« A l'ere une volte in tal çhanâl di Racolane l'Orco vignût cussì dispetòs, che cuand ch'al faseve un dispièt a cualchedun a l'ere contènt come une Pasche. Il so grand gust l'ere di fâ paûre a le int che ai lavin atoôr di gnòt.

Se la sere dopo l'*Avemarie* cualchi om a si fòs mitût in viâz di chi (Scluse), par là dentri in chél çhanâl, a l'ere sicûr di viòdilu o cun t'une giambe par bande dali Curitis, o pur su par cualche riu a voltà jù dai grançh clàs, che cuand che ai erin su la strade a sparìvin mitìnd cusì une gran paure a chei povers oms; e l'Orco alore, al rideve come un mât.

Se par disgrazie, po', a fossin stadis feminis, al faseve anchemò di pieis. Al steve cun t'une giambe par bande dali monts, e ur calave ju glimuz di fil, e chestis feminis a làvin par chapàiu su, e ju glimuz a' diventàvin tantis suries, ca ur lavin sòt li cotulis; opur ur vignive lui vizin, in forme di un bièl omenùt, pizul, e po al scomenzave a cresci e cresci, fin a tant che al fòs stât alt come il Jòv di Montâs: e nel timp che al cresceve, al faseve tali boçhatis, e al tirave tai peets, di fa rimbombà li monts. Un dai Stretz (ultime borgade del çhanâl di Racolane) essindi toçhade une storie di chestis, al zurà di vendicàsi, disingi a l'Orco: Tu mi rivarâs ben a tîr.

Trei o cuatri zornadis dopo al capità l'Orco sul Plan da la Siée e al scomenzâ a fâ furçhiumitis e capriolis, chèst om lu viôd, al çhôl il zilar, e il polvar benedît che al veve su le nape, ca lu veve fat benedì a Marie Zell, un pouch di triangul che ial veve dât il Capelàn, e dôs fueis d'ulîf. Al çhame la sclope cun dute cheste roibe e al met la bale parsore con une crous fate cun tun curtis di nûf lunis. Dopo di jessi stât sigûr di vee çhamât ben lu zilar, al torne sul balcòn e al dis ai siei frùz che ai scomenzassin Rosari, intant che lui al mirave. Cuând ch'al vè l'Orco ben a tîr, i molà la sclopetade disint: — Sante Barbure benedete, faseit che ai le rivi drete.

Al sintì un grand urlòn, al vedè l'Orco a lâ zueteânt su pa le mont, e jentrà in ta bûse ca jès il Fontanòn di Goriude.

Dopo che fò jentrât l'Orco in ta buse, chest om al mande jù sul plàn doi dai siei frùts a viodi se l'Orco al vès lassât cualchi segno di feride, e lor a puartârin dal muscli e dai clàs insanganâts.

L'Orco al stè cuindis dìs in ta le buse a vai, e al vaive cussì fuârt ca lu sintivin fin tal Salèt (un'ore e un cuârt di strade).

Spirâts ca forin i cuindis dìs, l'Orco al saltà fûr e cun trei pàs al rivà tai Strets, e ai vosà jù pal çhamìn di çhase a chèl om: — Tu ma le âs fate; ma mai plui tu mi vedarâs in chest çhanâl.

E cussì i çhanagleis a si liberârin dall'Orco. »

I *vulcàns* (vulcani) pure entrano nella cerchia delle superstizioni del nostro volgo, quantunque non vi sieno

qui monti ignivomi; si crede che le lave incandescenti e le materie che eruttano provengano dall'inferno col quale sono in comunicazione. Gli eresiarchi discendono alle regioni infernali in anima e corpo per i crateri dei vulcani, ciò è toccato a Maometto, a Lutero ed a Pietro d'Abano. Come figurano stranamente questi nomi accozzati assieme dal volgo. Coi vulcani si collegano i

Teremòz (terremoti) i quali sono prodotti o dal diavolo che accende il fuoco, o dai diavolini che fanno baruffa, o finalmente dai dannati, che qualche volta scuotono, più insofferenti ed iracondi del solito, le proprie catene I terremoti sono oggi più frequenti e più forti in causa dei tanti cerchi di ferro delle guidovie di cui oggi è fasciata la terra.

Quando dura lungamente lo scirocco e continuano per giorni e giorni pioggie torrenziali, si dice che sono tempi di terremoto, e lo si teme ed aspetta con ansia. Nei terremoti molte volte si apre la terra, ed esce un vento così forte da sradicare e portar in alto fino gli alberi che fossero vicini alle screpolature.

I semidotti spiegano il fenomeno dei terremoti dicendo che sono venti sotterranei. Al verificarsi d'una scossa di terremoto, bisogna sempre aspettarne, pochi minuti dopo, una seconda.

Accennerò in fine ad un'ultima credenza, abbastanza diffusa, che si collega colle nozioni di cosmogonia delle nostre popolazioni.

Il mare all'epoca del diluvio universale salì al di sopra delle vette più eccelse, nel ritirarsi rimasero sui monti pesci e conchiglie morte, le quali hanno prodotto le petrificazioni.

Il mare coprì la terraferma anche nelle epoche postdiluviane, e le navi degli antichi venivano ad approdare negli altipiani delle nostre vallate. A Gemona si dice che nelle roccie a picco del Quarnam, sopra Montanârs si vedono ancora dei grossi anelli di metallo saldati nella pietra, a cui si legavano i bastimenti degli antichissimi navigatori.

Si ha poi un'altra credenza che vi sieno degli uomini i quali per una speciale costituzione fisiologica, sentono l'acqua sotterranea. Questi *idrofanti,* quando camminano, se sotto ai loro piedi scorre una vena d'acqua, sono presi da un tremito irresistibile, il quale sarà tanto più forte quanto maggiore sarà la quantità dell'acqua che scorre entro le viscere della terra. Si ricercano questi uomini fortunati perchè indichino i siti propizi per scavare pozzi o per ricercare sorgenti.

In Abissinia ed a Massaua gl'idrofanti farebbero fortuna, io mi auguro che i lettori dell'*In Alto* stucchi e ristucchi di questa lunga tiritera non mandino me pure a cercar fortuna in quei paesi.

V. Ostermann

NOTIZIA DELLE CONDIZIONI AGRICOLE INDUSTRIALI E COMMERCIALI

DELLA REGIONE ALPINA FRIULANA.

II.

Non ci dissimuliamo le gravi difficoltà che derivano dall'assoluta nostra imcompetenza nel trattare questo argomento, lieti se inesattezze nostre involontarie richiameranno l'attenzione e lo studio di altri sull'interessante soggetto (1).

Non si può dir molto in generale anche per l'enorme quantità dei dati, benchè in compenso si debba notare una costanza nelle abitudini di uno stesso luogo da poter presentare per condizioni odierne quelle di un secolo fa. A Polcenigo, Budoja e Caneva l'agricoltura è nel massimo disordine, tranne pochissime eccezioni: nei distretti di Maniago (2), S. Pietro al Natisone, i lavori delle terre si compiono quasi generalmente con antichi sistemi, perchè rarissimi sono gli strumenti rurali perfezionati che vennero introdotti, e similmente pochissime le buone concimazioni. Si lamenta il caro prezzo dei concimi artificiali e la poca fiducia in essi per gli insuccessi sofferti. Nel distretto di Gemona si nota una maggiore tendenza ad utilizzare i pozzi neri ed aumentare il numero delle concimaie a sistemi razionali.

Da Tolmezzo si accenna agli ottimi risultati ottenuti nella concimazione dei prati naturali ed artificiali mediante le ceneri ed il solfato di rame. Nel distretto di Tolmezzo la vinificazione, fatte poche eccezioni è ancora esercitata con sistemi tradizionali; in quello di Gemona lascia molto a desiderare sebbene alcuni proprietari abbiano adottati miglioramenti, per opera dei quali si ebbero vini più gradevoli e di più sicura conservazione. A Cividale i vecchi sistemi vanno cessando, e si introducono riforme nel senso dei nuovi metodi che la scienza insegna e la pratica dimostra assere più utili e produttivi. « L'agricoltura, ci si scrive, da una cinquantina d'anni fece molti progressi; molti fondi che erano incolti, furono ridotti a coltura. Anche nei sistemi e nella lavorazione della terra si fecero notevoli miglioramenti. »

Quella parte del suolo che viene dedicata alla coltura oltre ad essere piccola è negletta, quanto ai modi di lavorazione che sono generalmente i più antichi e meno proficui. La concimazione è pochissimo in uso, stante il grave prezzo dei concimi artificiali.

Prodotti agricoli. —. Poca è la *vitis* vinifera, pochissimi i gelsi ed i castagni; scarsi i cereali, molti noci faggi, carpini, pioppi, abeti, pochi larici. A Cividale ora la coltivazione della vite fece progressi, e si estese anche dove o non era stata mai coltivata od era stata

(1) Ci è grato fin d'ora di ringraziare pubblicamente quelli fra gli egregi Segretarii comunali e Sindaci che risposero ad un nostro questionario, e sono finora, dei paesi di Faedis, Aviano, Polcenigo anche per Caneva e Budoja e Cividale.

(2) Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio — Direzione dell'Agricoltura — Notizie sull'Agricoltura negli anni 1878, 79 vol. I.

qui monti ignivomi; si crede che le lave incandescenti e le materie che eruttano provengano dall'inferno col quale sono in comunicazione. Gli eresiarchi discendono alle regioni infernali in anima e corpo per i crateri dei vulcani, ciò è toccato a Maometto, a Lutero ed a Pietro d'Abano. Come figurano stranamente questi nomi accozzati assieme dal volgo. Coi vulcani si collegano i

Teremòz (terremoti) i quali sono prodotti o dal diavolo che accende il fuoco, o dai diavolini che fanno baruffa, o finalmente dai dannati, che qualche volta scuotono, più insofferenti ed iracondi del solito, le proprie catene I terremoti sono oggi più frequenti e più forti in causa dei tanti cerchi di ferro delle guidovie di cui oggi è fasciata la terra.

Quando dura lungamente lo scirocco e continuano per giorni e giorni pioggie torrenziali, si dice che sono tempi di terremoto, e lo si teme ed aspetta con ansia. Nei terremoti molte volte si apre la terra, ed esce un vento così forte da sradicare e portar in alto fino gli alberi che fossero vicini alle screpolature.

I semidotti spiegano il fenomeno dei terremoti dicendo che sono venti sotterranei. Al verificarsi d'una scossa di terremoto, bisogna sempre aspettarne, pochi minuti dopo, una seconda.

Accennerò in fine ad un'ultima credenza, abbastanza diffusa, che si collega colle nozioni di cosmogonia delle nostre popolazioni.

Il mare all'epoca del diluvio universale salì al di sopra delle vette più eccelse, nel ritirarsi rimasero sui monti pesci e conchiglie morte, le quali hanno prodotto le petrificazioni.

Il mare coprì la terraferma anche nelle epoche postdiluviane, e le navi degli antichi venivano ad approdare negli altipiani delle nostre vallate. A Gemona si dice che nelle roccie a picco del Quarnam, sopra Montanârs si vedono ancora dei grossi anelli di metallo saldati nella pietra, a cui si legavano i bastimenti degli antichissimi navigatori.

Si ha poi un'altra credenza che vi sieno degli uomini i quali per una speciale costituzione fisiologica, sentono l'acqua sotterranea. Questi *idrofanti,* quando camminano, se sotto ai loro piedi scorre una vena d'acqua, sono presi da un tremito irresistibile, il quale sarà tanto più forte quanto maggiore sarà la quantità dell'acqua che scorre entro le viscere della terra. Si ricercano questi uomini fortunati perchè indichino i siti propizi per scavare pozzi o per ricercare sorgenti.

In Abissinia ed a Massaua gl'idrofanti farebbero fortuna, io mi auguro che i lettori dell'*In Alto* stucchi e ristucchi di questa lunga tiritera non mandino me pure a cercar fortuna in quei paesi.

V. Ostermann

NOTIZIA DELLE CONDIZIONI AGRICOLE INDUSTRIALI E COMMERCIALI

DELLA REGIONE ALPINA FRIULANA.

II.

Non ci dissimuliamo le gravi difficoltà che derivano dall'assoluta nostra imcompetenza nel trattare questo argomento, lieti se inesattezze nostre involontarie richiameranno l'attenzione e lo studio di altri sull'interessante soggetto (1).

Non si può dir molto in generale anche per l'enorme quantità dei dati, benchè in compenso si debba notare una costanza nelle abitudini di uno stesso luogo da poter presentare per condizioni odierne quelle di un secolo fa. A Polcenigo, Budoja e Caneva l'agricoltura è nel massimo disordine, tranne pochissime eccezioni: nei distretti di Maniago (2), S. Pietro al Natisone, i lavori delle terre si compiono quasi generalmente con antichi sistemi, perchè rarissimi sono gli strumenti rurali perfezionati che vennero introdotti, e similmente pochissime le buone concimazioni. Si lamenta il caro prezzo dei concimi artificiali e la poca fiducia in essi per gli insuccessi sofferti. Nel distretto di Gemona si nota una maggiore tendenza ad utilizzare i pozzi neri ed aumentare il numero delle concimaie a sistemi razionali.

Da Tolmezzo si accenna agli ottimi risultati ottenuti nella concimazione dei prati naturali ed artificiali mediante le ceneri ed il solfato di rame. Nel distretto di Tolmezzo la vinificazione, fatte poche eccezioni è ancora esercitata con sistemi tradizionali; in quello di Gemona lascia molto a desiderare sebbene alcuni proprietari abbiano adottati miglioramenti, per opera dei quali si ebbero vini più gradevoli e di più sicura conservazione. A Cividale i vecchi sistemi vanno cessando, e si introducono riforme nel senso dei nuovi metodi che la scienza insegna e la pratica dimostra assere più utili e produttivi. « L'agricoltura, ci si scrive, da una cinquantina d'anni fece molti progressi; molti fondi che erano incolti, furono ridotti a coltura. Anche nei sistemi e nella lavorazione della terra si fecero notevoli miglioramenti. »

Quella parte del suolo che viene dedicata alla coltura oltre ad essere piccola è negletta, quanto ai modi di lavorazione che sono generalmente i più antichi e meno proficui. La concimazione è pochissimo in uso, stante il grave prezzo dei concimi artificiali.

Prodotti agricoli. —. Poca è la *vitis* vinifera, pochissimi i gelsi ed i castagni; scarsi i cereali, molti noci faggi, carpini, pioppi, abeti, pochi larici. A Cividale ora la coltivazione della vite fece progressi, e si estese anche dove o non era stata mai coltivata od era stata

(1) Ci è grato fin d'ora di ringraziare pubblicamente quelli fra gli egregi Segretarii comunali e Sindaci che risposero ad un nostro questionario, e sono finora, dei paesi di Faedis, Aviano, Polcenigo anche per Caneva e Budoja e Cividale.

(2) Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio — Direzione dell'Agricoltura — Notizie sull'Agricoltura negli anni 1878, 79 vol. I.

abbandonata. Moltissimi, ci scrivono, sono i vigneti che danno abbastanza prodotti; ciò però non esclude che resti molto da farsi. Di alberi fruttiferi si trovano i pomi, i peri ed i susini. Dei prodotti minori (1) ci crediamo dispensati di tenere parola e per la loro povertà e per l'incerto sussidio dei dati. Non vorremmo però che questo silenzio si estendesse alla produzione boschiva; ma guardando un po' addentro le cose vediamo che qui pure devono essere bandite le illusioni, perocchè nell'alto Friuli, come nel Cadore e nel distretto di Asiago Vicentino ai quali si assegna la parte maggiore di questa ricchezza, essa va man mano scomparendo, specialmente dopo la partizione dei beni comunali che fu come il segnale di una precipitosa ed ultima decadenza. Perciò conviene star bene in guardia anche rispetto ai numeri più modesti che le statistiche mettono innanzi; e non si può dubitare (come scrisse già la Camera di Commercio Friulana) che molti terreni designati con tal nome fossero piuttosto fratte o spazi sparsi di cespugli.

Nella zona alpestre vi hanno estensioni considerevoli di foreste d'alto fusto, prima e principale sua ricchezza. Devesi tuttavia distinguere la parte occidentale del bacino del Tagliamento, la Carnia che abbraccia la parte principale del fiume, e le valli del Lumiei, del Degano, del But e del Chiarsò, dalla più orientale o Canale del Ferro, che abbraccia la valle del Fella e de' suoi affluenti. Nella prima spesseggiano e sono abbastanza rispettati i boschi, nella seconda si trovano molto meno abbondanti anzi per aree vastissime quasi, o senza quasi, mancanti. Nella Carnia che comprende i distretti di Ampezzo e di Tolmezzo, secondo i dati censuari sarebbero 29,490 ettari di terreno coperto da boschi. I più vicini ai luoghi abitati sono i più danneggiati dalla mano dell'uomo per furti di piante, e gli ultimi sono i più lontani e questi se non vengono danneggiati così spesso per taglio abusivo di piante lo sono però molto per il vago pascolo. Dei boschi d'alto fusto gli uni sono di piante conifere gli altri di alberi frondosi, pochissimi i mirti, in quanto che le due essenze stanno a disagio frammiste e si danneggiano a vicenda. Calcolasi che dell'area occupata dai boschi d'alto fusto metà sia di conifere e l'altra metà di piante a foglie caduche.

Nella regione montana, un'altra coltivazione importante è quella dei prati e dei pascoli, quelli in generale nelle regioni basse, questi al disopra del limite delle foreste. Sono però tenute a prato da sfalcio e non a pascolo quelle vaste aree erbose alpine che hanno sentieri di accesso troppo erti e scoscesi per essere praticati dalla specie bovina, e che per la rapidità del loro pendìo riescono troppo pericolosi agli animali pascolanti della specie medesima.

I prati montani inferiori vengono tutti coltivati collo stallatico, che si produce in quantità superiore al bisogno della coltivazione delle poche terre dissodate e vi si praticano in generale tre tagli; nei prati alpini invece la sfalciatura avviene una sol volta all'anno, e talvolta nelle parti più elevate, una volta ogni due anni, troppo breve essendo il tempo pel quale rimangono liberi dalle nevi. La regione prealpina orientale dove i boschi scarseggiano in confronto della più occidentale produce più fieno che non ne consumi e ne fa commercio.

Recentemente si deve notare un risveglio nella coltura boschiva, e dobbiamo augurare che il rimboscamento iniziato da alcuni proprietari intraprendenti trovi molti imitatori. Nei boschi d'alto fusto (1), i tagli si eseguiscono conforme a progetti regolari che l'Amministrazione Forestale prepara. Nell'Udinese ove i cedui sono più che altro compatti si stanno diradando dalle riserve che lasciate abbondanti per i bisogni della marina ora incepperebbero lo svolgimento della sottoposta vegetazione.

Le condizioni della pastorizia (2) di fronte alla selvicoltura non sono le migliori specialmente nella parte montana del ripartimento ovvero nei comuni della Carnia. Se la pastorizia in queste regioni è importantissima perchè offre l'immediato mezzo di sussistenza di quelle popolazioni dove il terreno agrario è assai scarso, esso si esercita tuttavia in un modo troppo nocivo alla selvicoltura importantissima anche essa per quelle contrade, specialmente nel senso che assicura ai comuni delle grandi rendite pecuniarie, garantisce la consistenza del suolo in quei ripidi monti e rende meno disastroso il corso delle acque. Difatti la selvicoltura è posta a gravi contribuzioni verso la pastorizia, contribuzioni che superano spesso i limiti dell'equità e dell'opportunità. Si vuole ricavare dai boschi lettime per bestiame e mancando le foglie secche nei boschi resinosi, si spogliano gli abeti dei loro rami, per farne letto agli animali, ed in certe malghe di *proprietà comunale*, che sono circondate da boschi si mette troppo bestiame in confronto di quello che l'estensione del prato possa sopportare, ed il bestiame viene così obbligato a vagare nei boschi in cerca di erbe, e dove queste mancano, addenta i teneri germogli delle piante producendo gravi danni. Ma il più grave colpo che la pastorizia reca alla selvicoltura è certamente l'introduzione delle capre nei pascoli montani, perchè queste preferiscono per istinto di trarre il loro nutrimento dalle foglie e ramoscelli teneri delle piante legnose, anzichè pascersi delle erbe dei monti. Da ciò la grande difficoltà di tenere accantonate le capre nei siti prativi ed incolti ed il loro scorazzare nei boschi, che tanto nuoce alla selvicoltura. Ora si spera, non sappiamo con quanto fondamento, coll'attuazione del nuovo regolamento provinciale, di porre un argine alle devastazioni delle capre, essendo stabilita la

(1) E. Morpurgo — *Saggi statistici ed economici del Veneto.* Padova 1868.

(1) Notizie del Ministero d'Agricoltura, vol. III.

(2) Relazione dell'Ispettore Forestale di Udine al Ministero d'Agricoltura.

multa di L. 5 per ogni capra che verrà sorpresa a pascolare nei boschi vincolati.

L'allevamento dei bovini si fa su larga scala nei distretti di Maniago, Tarcento, Moggio, Gemona, S. Pietro, Tolmezzo, Cividale, e nei comuni di Cavazzo Carnico, Erto, Claut, ecc. (1). A Cividale l'allevamento del bestiame progredì in modo che coloni, i quali da 60 e più anni tengono in affitto gli stessi terreni, da due a quattro teste di bestiame che prima possedevano, ora ne hanno dieci a dodici e più, e la massima parte possiedono anche un cavallo. Aumentata così la stalla, ne venne l'aumento del concime, e quindi dei prodotti.

Nel distretto di Maniago i comuni montuosi attendono specialmente all'allevamento delle armente, il cui latte serve alla produzione di burro e formaggio.

A Cavazzo Carnico si tentò l'incrocio fra razza indigena e Friburgo, e si ottenne discreto risultato.

Dappertutto è poco estesa la coltura di animali ovini, suini e da cortile; limitati i due ultimi a' bisogni della famiglia: insomma pochi cavalli e muli, molte bovine, poche capre e pecore.

(*Continua*). F. ed O. Luzzatto

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli.

(Contin. v. num. precedenti).

Dalla Stazione di Resiutta. Dista da Udine chil. 49, ore 1.50 a 2.8 (alta sul mare m. 317).

Dalla Stazione al centro del paese 500 metri.

N. 71. A Monte Staulizze (m. 811) ore 2. Da M. Staulizza per Ruschis (m. 666) a Resia (m. 499) ore 2.

Da Resia a Resiutta chil. 8 di strada carreggiabile (a piedi 1 $^1/_2$ ora).

N. 72. Alle miniere di boghead di Rio Scuro (m. 1119) in ore 2 $^1/_2$; discesa a Resiutta in ore $^1/_2$.

N. 73. Resia per Gniva (m. 471) alla cascata del Fontanone ore 1 $^1/_2$; da questo per rio Suchipotoch e Cernipotoch e Casali Resartico a Resiutta ore 3 $^1/_2$,

N. 74. Da Resia per Sagato a Chiusaforte ore 2 $^1/_2$.

N. 75. Da Resia per Stolvizza (m. 580) e Pusti Gosto (Sella di S. Carlo m. 1298) a Chiusaforte ore 5.

V. anche N. 60.

F. Cantarutti

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Le Alpi sono l'orgoglio del montanaro che ha fissato la propria dimora sui loro declivii e nelle loro valli..... Egli le ama forse ancora più che non le conosce. Anche oggi dopo che ammirabili lavori d'arte vi hanno da lungo tempo aperto delle magnifiche vie al commercio, e che migliaia di alpinisti sono venuti da ogni parte del mondo a visitarle, anche oggi che si va cercando il punto più conveniente per far valicare alla locomobile cosmopolita la loro più bassa insenatura e che la corrente elettrica si precipita lungo i fili che ne percorrono le pendici, oggi stesso che l'ardore infaticabile dei numerosi e distinti dotti della patria nostra ha fatto iniziare mille escursioni sulle loro cime risplendenti, oggi ancora queste montagne sono avvolte di un profondo mistero. La loro stupefacente struttura, la stratificazione e lo sconvolgimento delle roccie, la formazione dei loro diademi di neve e dei deserti di ghiaccio, la loro influenza sulle rivoluzioni periodiche della natura, i rapporti loro cogli organismi viventi, la loro prima e ultima storia, tutti questi soggetti sono altrettanti enigmi che attendono una soluzione.

(*Le monde des Alpes*) F. de Tschudi

(1) Notizie del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio.

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Processo-Verbale dell'Assemblea ordinaria del 23 marzo 1891 ore 8 pom.

Ordine del giorno:
Approvazione del consuntivo 1890.

Presidente dichiara aperta la seduta ed invita il segretario a fare l'appello.

Sono presenti: G. Nallino vice-presidente, F. Cantarutti segretario, E. Pico vice-segretario, A. Ferrucci cassiere, G. Antonini, P. Coceani, G. di Caporiacco, G. Hocke, C. Kechler, C. Lupieri, V. Ostermann, L. Pitacco e E. Tellini consiglieri, V. Baldissera e A. Masciadri revisori dei conti; e i soci A. Baldissera, A. Ballini, G. Biasutti, C. Bulfoni, G. Chiap, G. B. Cigolotti, F. Cloza, G. B. Gambierasi, S. Leskovic, A. Levi, F. Luzzatto, O. Luzzatto, V. Manzini, G. Morelli-Rossi, G. Orgnani-Martina, G. Ostermann, M. Pagani, M. Schiavi, G. B. Spezzotti, E. Tavasani, G. Tavosanis, C. Turola.

Essendo presenti 37 soci il *Presidente* dichiara l'assemblea in numero, giusta l'art. 20 dello Statuto e prega i revisori dei conti ad esporre le loro considerazioni in merito alle verifiche, che avranno fatto, del bilancio.

A. Masciadri a nome dei revisori legge la seguente

Relazione dei Revisori dei conti.

Signori,

Adempiamo al nostro mandato riferendovi il risultato della verifica da noi fatta al bilancio consuntivo del 1890.

La contabilità è tenuta in perfetto ordine, ogni incasso ed ogni esborso ha la sua pezza giustificativa.

Confrontando le cifre delle singole voci del bilancio consuntivo con quelle del preventivo si scorge nella parte attiva che si introitò più di quanto era previsto, e in tutte le voci del passivo (meno tre delle quali tratteremo in appresso) si spese meno di quanto era stato autorizzato.

Trentasette nuovi soci contro 13 uscenti, ventiquattro nuovi associati contro 18 cessanti, dimostrano luminosamente il costante progresso della nostra Società.

Dai soci non restano da esigere, per arretrati, che sole L. 307 di sicuro incasso, perchè quasi tutte son dovute da soci non dimoranti a Udine e che assolveranno il loro debito appena avranno occasione di recarsi in questa città.

I pochissimi crediti inesigibili furono eliminati.

Noi che per esperienza conosciamo quanto maggiori sieno in consimili società le cifre degli arretrati, dobbiamo congratularci che di questa causa precipua di dissolvimento resti immune il sodalizio nostro.

È sorpassata di sole L. 118.25 la voce *Manutenzione dei Ricoveri sociali*. È naturale che dove si tratta di costruzioni si debba spendere qualche volta più del presunto.

Così pure le maggiori *spese postali e varie* (L. 40.65) sono giustificate dall'aumento dei soci.

multa di L. 5 per ogni capra che verrà sorpresa a pascolare nei boschi vincolati.

L'allevamento dei bovini si fa su larga scala nei distretti di Maniago, Tarcento, Moggio, Gemona, S. Pietro, Tolmezzo, Cividale, e nei comuni di Cavazzo Carnico, Erto, Claut, ecc. (1). A Cividale l'allevamento del bestiame progredì in modo che coloni, i quali da 60 e più anni tengono in affitto gli stessi terreni, da due a quattro teste di bestiame che prima possedevano, ora ne hanno dieci a dodici e più, e la massima parte possiedono anche un cavallo. Aumentata così la stalla, ne venne l'aumento del concime, e quindi dei prodotti.

Nel distretto di Maniago i comuni montuosi attendono specialmente all'allevamento delle armente, il cui latte serve alla produzione di burro e formaggio.

A Cavazzo Carnico si tentò l'incrocio fra razza indigena e Friburgo, e si ottenne discreto risultato.

Dappertutto è poco estesa la coltura di animali ovini, suini e da cortile; limitati i due ultimi a' bisogni della famiglia: insomma pochi cavalli e muli, molte bovine, poche capre e pecore.

(*Continua*). F. ed O. Luzzatto

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli.

(Contin. v. num. precedenti).

Dalla Stazione di Resiutta. Dista da Udine chil. 49, ore 1.50 a 2.8 (alta sul mare m. 317).

Dalla Stazione al centro del paese 500 metri.

N. 71. A Monte Staulizze (m. 811) ore 2. Da M. Staulizza per Ruschis (m. 666) a Resia (m. 499) ore 2.

Da Resia a Resiutta chil. 8 di strada carreggiabile (a piedi 1 $^1/_2$ ora).

N. 72. Alle miniere di boghead di Rio Scuro (m. 1119) in ore 2 $^1/_2$; discesa a Resiutta in ore $^1/_2$.

N. 73. Resia per Gniva (m. 471) alla cascata del Fontanone ore 1 $^1/_2$; da questo per rio Suchipotoch e Cernipotoch e Casali Resartico a Resiutta ore 3 $^1/_2$,

N. 74. Da Resia per Sagato a Chiusaforte ore 2 $^1/_2$.

N. 75. Da Resia per Stolvizza (m. 580) e Pusti Gosto (Sella di S. Carlo m. 1298) a Chiusaforte ore 5.

V. anche N. 60.

F. Cantarutti

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Le Alpi sono l'orgoglio del montanaro che ha fissato la propria dimora sui loro declivii e nelle loro valli..... Egli le ama forse ancora più che non le conosce. Anche oggi dopo che ammirabili lavori d'arte vi hanno da lungo tempo aperto delle magnifiche vie al commercio, e che migliaia di alpinisti sono venuti da ogni parte del mondo a visitarle, anche oggi che si va cercando il punto più conveniente per far valicare alla locomobile cosmopolita la loro più bassa insenatura e che la corrente elettrica si precipita lungo i fili che ne percorrono le pendici, oggi stesso che l'ardore infaticabile dei numerosi e distinti dotti della patria nostra ha fatto iniziare mille escursioni sulle loro cime risplendenti, oggi ancora queste montagne sono avvolte di un profondo mistero. La loro stupefacente struttura, la stratificazione e lo sconvolgimento delle roccie, la formazione dei loro diademi di neve e dei deserti di ghiaccio, la loro influenza sulle rivoluzioni periodiche della natura, i rapporti loro cogli organismi viventi, la loro prima e ultima storia, tutti questi soggetti sono altrettanti enigmi che attendono una soluzione.

(*Le monde des Alpes*) F. de Tschudi

(1) Notizie del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio.

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Processo-Verbale dell'Assemblea ordinaria del 23 marzo 1891 ore 8 pom.

Ordine del giorno:
Approvazione del consuntivo 1890.

Presidente dichiara aperta la seduta ed invita il segretario a fare l'appello.

Sono presenti: G. Nallino vice-presidente, F. Cantarutti segretario, E. Pico vice-segretario, A. Ferrucci cassiere, G. Antonini, P. Coceani, G. di Caporiacco, G. Hocke, C. Kechler, C. Lupieri, V. Ostermann, L. Pitacco e E. Tellini consiglieri, V. Baldissera e A. Masciadri revisori dei conti; e i soci A. Baldissera, A. Ballini, G. Biasutti, C. Bulfoni, G. Chiap, G. B. Cigolotti, F. Cloza, G. B. Gambierasi, S. Leskovic, A. Levi, F. Luzzatto, O. Luzzatto, V. Manzini, G. Morelli-Rossi, G. Orgnani-Martina, G. Ostermann, M. Pagani, M. Schiavi, G. B. Spezzotti, E. Tavasani, G. Tavosanis, C. Turola.

Essendo presenti 37 soci il *Presidente* dichiara l'assemblea in numero, giusta l'art. 20 dello Statuto e prega i revisori dei conti ad esporre le loro considerazioni in merito alle verifiche, che avranno fatto, del bilancio.

A. Masciadri a nome dei revisori legge la seguente

Relazione dei Revisori dei conti.

Signori,

Adempiamo al nostro mandato riferendovi il risultato della verifica da noi fatta al bilancio consuntivo del 1890.

La contabilità è tenuta in perfetto ordine, ogni incasso ed ogni esborso ha la sua pezza giustificativa.

Confrontando le cifre delle singole voci del bilancio consuntivo con quelle del preventivo si scorge nella parte attiva che si introitò più di quanto era previsto, e in tutte le voci del passivo (meno tre delle quali tratteremo in appresso) si spese meno di quanto era stato autorizzato.

Trentasette nuovi soci contro 13 uscenti, ventiquattro nuovi associati contro 18 cessanti, dimostrano luminosamente il costante progresso della nostra Società.

Dai soci non restano da esigere, per arretrati, che sole L. 307 di sicuro incasso, perchè quasi tutte son dovute da soci non dimoranti a Udine e che assolveranno il loro debito appena avranno occasione di recarsi in questa città.

I pochissimi crediti inesigibili furono eliminati.

Noi che per esperienza conosciamo quanto maggiori sieno in consimili società le cifre degli arretrati, dobbiamo congratularci che di questa causa precipua di dissolvimento resti immune il sodalizio nostro.

È sorpassata di sole L. 118.25 la voce *Manutenzione dei Ricoveri sociali*. È naturale che dove si tratta di costruzioni si debba spendere qualche volta più del presunto.

Così pure le maggiori *spese postali e varie* (L. 40.65) sono giustificate dall'aumento dei soci.

L'unica voce che variò sensibilmente dal preventivo (L. 500) al consuntivo (L. 1282.30) è quella delle *spese di stampa* e ciò merita una spiegazione.

Nell'Assemblea 30 dicembre 1889 venne accordata alla Direzione la facoltà di spendere per scopi sociali e specialmente per la guida del Canal del Ferro l'eventuale civanzo che alla fine del 1890 sarebbe risultato.

La Guida non fu ancora pubblicata e l'intero civanzo preventivato è tuttora a disposizione per questo scopo.

Furono spesi gli *introiti maggiori dei preventivati* nella pubblicazione del periodico *In Alto*, che a motivo dell'abbondanza della materia, costò molto più di quanto si aveva preveduto.

E di ciò non si può certo lagnarsi, poichè l'*In Alto* riuscì una rivista veramente importante, accolta favorevolmente non solo dai Soci, ma anche da tutte le consorelle Società Alpine.

Non è nostro compito e sarebbe superfluo tesservi gli elogi dell'illustre scienziato, che sì degnamente ci presiede e che piantò sulle più alte vette delle nostre montagne la bandiera del nostro sodalizio.

Il suo nome, giustamente stimato in tutta Europa, basterebbe da solo ad onorare qualunque Società.

Non possiamo neanche astenerci dal tributare un dovuto ringramento all'esimio e zelante prof. cav. Giovanni Nallino, nostro Vice-Presidente, che con tanto affetto dirige questa Società, nonchè a tutti gli egregi componenti il Consiglio di Direzione.

E ci è pur grato di rendere sincera ed alta lode all'impareggiabile Segretario sig. Federico Cantarutti a cui tanto deve la nostra Società, ed un encomio al solerte cassiere sig. Arturo Ferrucci.

Concludiamo proponendovi di votare il seguente ordine del giorno:

È approvato il bilancio consuntivo 1890 che si pareggia con L. 7625.35 di entrata e di uscita.

Dott. Valentino Baldissera
Antonio Masciadri
Pietro Moro

Presidente: « Ora che hanno udita la lettura della relazione dei revisori dei conti, leggerò cifra per cifra del bilancio per sottoporlo alla loro approvazione. Dopo letta una cifra, se nessuno chiederà di parlare, passerò alla cifra seguente. Ringrazio i signori revisori dei conti che hanno voluto dirigere le loro lodi ad alcuni membri della direzione, per conto mio però, non per esagerata modestia, devo respingere quegli elogi sapendo di non meritarli. »

Presidente legge quindi cifra per cifra il bilancio.

Nessuno chiedendo la parola, mette ai voti la somma totale del passivo e attivo del bilancio consuntivo 1890 e l'assemblea approva all'unanimità.

Il *Presidente*, prima di sciogliere l'adunanza, comunica ai soci, che fra brevi giorni verrà loro distribuito il nuovo regolamento generale e raccomanda loro vivamente, di osservare le disposizioni in esso contenute.

Ricorda che durante il passato anno, 1890, andarono smarriti nel gabinetto di lettura ben quindici libri e molti giornali.

Dice di rivolgere le sue parole ai presenti, sapendoli dei più assidui frequentatori del gabinetto, affinchè possano cooperare con la direzione, onde far sì che la Società nostra non abbia a subire anche in seguito simili danni.

Egli non intende dare alle sue parole un significato di rimprovero, sibbene quello di preghiera, e spera che i soci vorranno riferire alla Presidenza i casi in cui taluno contravvenisse al regolamento.

Accenna infine ad un altro inconveniente che la direzione ebbe ad osservare, al fatto cioè che i libri della biblioteca sociale circolano molto fra non soci. Raccomanda quindi ai soci tutti di non far fruire della biblioteca chi non appartiene alla società.

La nostra biblioteca è sempre aperta per tutti gli studiosi, appartengano o no alla società e la Direzione è sempre pronta, se richiesta, a venire in aiuto di questi coi libri di proprietà sociale. Che questi si rivolgano alla Direzione e vi troveranno sempre le migliori disposizioni.

Spera che i soci prenderanno nel loro vero senso le sue raccomandazioni e dichiara infine essere ferma decisione della Direzione di procedere con tutto il rigore del regolamento nel caso fosse per constatarsi un qualche abuso.

Dopo ciò fa domanda ai presenti se qualcuno avesse qualche proposta da fare.

Nessuno domandando di parlare il Presidente leva seduta alle ore 8.40.

IL PRESIDENTE
G. NALLINO
Vice-Presidente

Il Segretario
F. Cantarutti

Bilancio consuntivo dell'anno 1890

approvato dall'assemblea ordinaria dei Soci 20 marzo 1891.

Attivo.

TITOLO	Previsto Lire	C.	Parziale Lire	C.	Totale Lire	C.
Per saldo attivo 1889:						
Cassa	1,000	—	926	95		
Crediti incassati			44	—		
» da incassare			26	50	997	45
Per rimborso di parte d'affitto	650	—	. .	. .	650	—
» incasso annualità dei Soci	3,600	—	3,797	—		
» credito verso i Soci			307	—	4,104	—
» incasso annualità degli Associati	1,300	—	1,395	—		
» credito verso gli Associati			36	—	1,431	—
» introiti diversi	200	—	. .	. .	442	90
	6,750	—			7,625	35

Passivo.

TITOLO	Previsto Lire	C.	Parziale Lire	C.	Totale Lire	C.
Per pigione dei locali	1,100	—	. .	. .	1,100	—
» stipendio al custode	600	—	600	—		
» indennità »	50	—	50	—	650	—
» abbonamento ai periodici	1,350	—	. .	. .	1,349	80
» acquisto di libri	200	—	. .	. .	200	20
» spese di illuminazione	700	—	. .	. .	677	90
» » di riscaldamento	200	—	. .	. .	138	27
» » di stampa	500	—	. .	. .	1,282	30
» manut. dei Ricoveri sociali	400	—	. .	. .	518	32
» spese di posta	200	—	. .	. .	51	25
» » varie			. .	. .	189	33
» saldo attivo alla fine del 1890	1,450	—	. .	. .	1,467	98
	6,750	—			7,625	35

IL VICEPRESIDENTE
G. NALLINO

I revisori dei conti
Dott. V. Baldissera
A. Masciadri
P. Moro

Il Cassiere
A. Ferrucci

Sunto dei Verbali delle Sedute di Direzione

2 marzo alle 8 pom.

Presenti: Nallino vice-presidente, Cantarutti segretario, Pico vice-segretario, Ferrucci cassiere ed i consiglieri Antonini, Coceani, di Caporiacco, Folini, Lupieri, Maraini, Ostermann, Pitacco. Giustificarono l'assenza: Marinelli presidente e i consiglieri Kechler, e Ronchi.

Si approvano le proposte del vice-presidente circa a questione disciplinare.

Si ammettono: Riccardo Cremese quale socio straordinario, senza diritto a voto, e Pietro Fabris quale associato.

Si vota un sussidio di L. 50 per una macchina fotografica. Si comincia a discutere il progetto di regolamento generale redatto dal consigliere Ronchi e si approva sino all'art. 23. Alle 10.10 pom. la seduta è tolta.

3 marzo ore 8 pom.

Presenti: Nallino vice-presidente, Cantarutti segretario, Pico vice-segretario, Ferrucci cassiere, e i consiglieri Antonini, Coceani, di Caporiacco, Lupieri, Ostermann. Giustificano l'assenza: Marinelli presidente e Ronchi.

Si ammette quale associato il sig. dott. Silvio Sbisà.

Si delibera di concorrere all'esposizione internazionale di geografia che avrà luogo in Berna nell'agosto p. v.

Si continua la discussione del nuovo regolamento e lo si approva sino all'art. 49.

Alle 10.55 si leva la seduta.

9 marzo alle 8 pom.

Presenti: Nallino vice-presidente, Cantarutti segretario, Pico vice-segretario, Ferrucci cassiere, e i consiglieri di Caporiacco, Folini, Lupieri, Ostermann, Tellini.

Assente con giustificazione: Marinelli presidente.

Dopo animata discussione si approvano i rimanenti articoli del nuovo regolamento generale.

La seduta è levata alle 9.40 pom.

16 marzo alle 8.30 pom.

Presenti: Nallino vice-presidente, Cantarutti segretario, Pico vice-segretario, Ferrucci cassiere, ed i consiglieri Coceani, Kechler, Lupieri, Ostermann, Pitacco.

Giustificano l'assenza: Marinelli presidente, ed i consiglieri di Caporiacco e Folini.

Si esamina il bilancio consuntivo 1890 da presentarsi ai soci nell'assemblea ordinaria e si lascia alla Presidenza la scelta del giorno.

Alle 8.55 è levata la seduta.

1 aprile alle 8.15 pom.

Presenti: Nallino vice-presidente, Cantarutti segretario, Pico vice-segretario. Ferrucci cassiere, ed i consiglieri: di Caporiacco, Coceani, Kechler, Lupieri, Ostermann, Tellini.

Scusa l'assenza: Marinelli, presidente.

Si approvano i lavori di riatto al ricovero Canin.

Si vota l'esenzione di tassa pei soci che accedono ai ricoveri sociali mantenendo però il limite di tempo, per la permanenza, stabilito dal regolamento.

Si vota la seguente deliberazione:

« Non saranno soggetti ad alcuna tassa coloro che si recano » al ricovero al solo scopo di provvedersi di bibite e cibarie. »

Si stabilisce in centesimi 50 la tassa per l'uso dei ricoveri durante il giorno ed in L. 1.50 quella di pernottamento nel ricovero Nevea e di L. 2 nel ricovero Canin. Tutto ciò per i non Soci.

Si ammette quale associato il sig. Guido Sega.

Alle 9.30 viene tolta la seduta.

Commissione per le gite.

Processo Verbale della seduta 13 aprile, ore 8 p.

Presenti: Di Caporiacco, Coceani, Ferrucci, Maraini; assiste il Segretario.

Si propone che la gita Maniago-Longarone, che fu a suo tempo rimandata, venga posta di nuovo in programma per i giorni 24 e seguenti aprile.

Per i giorni 17 e 18 maggio si stabilisce una gita a Sauris.

CIRCOLARE AI SOCI.

Col concorso di varî soci benemeriti la Società ha fatto acquisto di una macchina fotografica che potrà essere usata dai soci seguendo le norme del Regolamento. La macchina può dare vedute della dimensione 13 × 18.

La Direzione

Libri ed opuscoli entrati dal 21 febbraio al 20 aprile 1891.

I° LIBRI.

3664. *Masi E.* Il segreto del re Carlo Alberto. Bologna, 1890
3665. *Mazzoni G.* Poesie. Bologna, 1891
3666. *Droz G.* Un duello assurdo. Napoli, 1890
3667. *Saccardo P. A. e d'Ancona N.* I funghi mangerecci ecc. Padova, 1891
3668-70. Nuova Antologia. Anno VI. 1871 Firenze (dono)
3671. *Ghisleri A.* Polvere. Milano, 1883 (dono)
3672. *Letourneau C.* Fisiologia delle passioni. Milano, 1869 (dono)
3673. *Jacini I.* La proprietà fondiaria e le popolazioni agricole in Lombardia. Milano, 1854 (dono)
3674. *Quinet E.* Lo spirito nuovo. Milano, 1877 (dono)
3675. *Orsi P.* Come fu fatta l'Italia. Torino, 1891
3676. *Carnaghi D.* Monologhi. Milano. 1891
3677. *Arrighi C. Fontana T. e Jarro.* Ferravilla e Compagni. Milano, 1890
3678. *Mallefille F.* Sirena. Milano, 1891 (dono)
3679. *Piemonte L.* Antonio Zanon. Padova, 1891
3680. Zeitschrift des D. u. Oe. A. V. Jahrgang 1890. Wien, 1891
3681. *Audebrand Ph.* Les mariages manqués. Paris, 1890 (dono)
3682. *D'Aghonne M.* Une faiseuse d'anges. Paris, 1890 (dono)
3683. *Malot H.* Un beau-frère. Paris, 1891 (dono)
3684. *Flammarion C.* Uranie. Paris 1891 (dono)
3685. Verzeichniss der Bücher, Landkarten ecc. II. Sem. 1890 Leipzig, 1890 (dono)
3686. *Di Revel Genova.* La spedizione di Crimea, Milano, 1891
3687. Schweizer Alpen Zeitung. VIII, J, 1889-90 Zürich
3688. Mittheilungen des nordböhm: Excursions Clubs. XIII J. Leipa, 1890
3689. L'Echo des Alpes. Genève, 1890
3690. Alpen und Jura Chronik. V. J. Solothurn, 1890
3691. Oesterr. Touristen Zeitung. X. B. J. 1890. Wien, 1890
3692. Oesterr Alpen Zeitung. XII J. 18 0 Wien, 1890
3693. Mittheilungen des D. u. Oe. A. V. Jahrgang. 1890 Wien, 1890
3694. Der Tourist XXII. J. 1890. Wien, 1890
3695-96. Bulletin mensuel du Club alpin français 1889-1890 Paris
3697. Glückauf! Organ des Erzgebirgsvereins. X. J. Schneeberg, 1890
3698. Erzgebirgs Zeitung. XI. J. Teplitz, 1890
3699. Rivista mensile del C. A. I. vol. IX. 1890. Torino
3700. Ueber Berg und Thal. XIII. J. 1890 Dresden.
3701. Gebirgsfreund. II. J. 1-90. Dresden
3702. Der Wanderer im Riesengebirge. X. J. 1890. Hirschberg
3703. L'Italia geografica illustrata vol. I. Milano, 1891
3704. Altvater. VIII. J. 1890. Freiwaldau.
3705-6. Le mouvement géographique VI. - VII. année. Bruxelles, 1889-1890

3707. *Farina S.* Vivere per amare. Milano, 1891
3708. — Più forte dell'amore? Milano, 1891
3709. Annuario scientifico ed ind. anno 27° - 1890. Parte II. Milano. 1891
3710. In memoria di Stoppani. Milano, 1891
3711. Die Oe. und ung. Monarchie in Wort und Bild. Kärnten und Krain. Wien, 1891
3712. Bollettino della Società geogr. ital. serie III. vol. III. Roma, 1890
3713-18. *Zorutt P.* Il stroligh furlan par l'an 1821, 1824, 1834, 1835, 1839, 1844. Udine dono)
3719. *Paolo (Padre).* Historia dell'origine, forma ad uso dell'ufficio dell'inquisizione nella città e dominio di Venetia. Venezia, 1637 (dono)
3720. Rime in morte di Irene di Spilimbergo. Venezia, 1561 (dono)
3721. *Diacono P.* Historie dei fatti de' romani imperatori. Venezia, 1548 (dono)
3722. *Dall'Ongaro Fr.* Novelle vecchie e nuove. Firenze, 1861 (dono)
3723. *Marcolini F. M.* Del clima di Udine ecc. Venezia, 1816 (dono)
3724. *Stratico G. B. e Marcolini Fr. M.* Delle principali febbri tifiche di Udine nel secolo XVI. ecc. Venezia, 1817 (dono)
3725. *Florio Fr.* Vita del beato Beltrand. Bassano, 1791 (dono)
3726. *Stellini I.* Lettere. Milano, 1811 (dono)
3727-28. Statuti della Patria del Friuli rinovati. Udine, 1745 e 1785 (dono)
3729. Rime di diversi elevati ingegni de la città di Udine. Udine, 1597 (dono)
3730-34. L'Alchimista. Anni I. II. III. e IV. 1850 a 1853 e V-VI. 1854-55 Udine (dono)
3735-36. *Zorutt P.* Poesiis. Vol. 2. Udine, (dono)
3737. Movimento della delinquenza secondo le statistiche degli anni 1873-1883 Roma, 1886 (dono)
3738. *Bosco Dr. A.* Gli omicidi in alcuni stati di Europa, Roma, 1889 (dono)
3739. *Gioppi Dr. L.* La fotografia secondo i processi moderni. Milano, 1891 (dono)
3740. *De Hassek O.* Critica e polemica. Trieste, 1891
3741. *Di Pont Jest R.* L'eredità di Satana. Milano, 1891 (dono)
3742. *Rod E.* Il senso della vita. Milano, 1891 (dono)
3743-44. *Casati G.* Dieci anni in Equatoria e ritorno con Emin Pascià. Vol. 2. Milano, 1891
3745. *Zola E.* L'argent. Paris, 1891
3746. *Braidotti Dr. F.* L'acqua potabile a Udine. Udine, 1891 (dono)
3747. L'esplorazione commerciale e l'esploratore. Anno V. Milano, 1890
3748-50. Giornale della reale Società italiana d'igiene. Anni X. XI. e XII. Milano, 1888-89-90
3751. *Waltenberger A.* Dolomit-Alpen, Glockner und Venediger Gruppe, Zillerthaleralpen. Ergänzt bis 1890 Augsburg, 1890 (dono)
3752. *Daudet A.* L'obstacle. Paris 1891 (dono)
3753-54. Kalender des D. u. Oe. A. V. für das Jahr 1890 und 1891 München, 1890-1891 (dono)
3755. Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Udine. Roma, 1890 (dono)
3756-57. *Oberosler G.* Nuovo dizionario tedesco italiano e italiano tedesco. Milano, 1891 (dono)
3758. *Zorutt P.* Il strolic furlan pal 1824. Udine, 1824 (dono)
3759. Resoconto morale ed economico della Congregazione di carità di Udine pel periodo da $^{1}/_{1}$ 1875 a $^{31}/_{12}$ 1876. Udine, 1877 (dono)
3760. *Mantica N.* Il congresso delle opere pie, tenuto a Napoli alla fine del marzo 1879. Udine, 1879 (dono)
3761. Resoconto morale ed economico della pia casa di ricovero in Udine dalla sua istituzione a tutto l'anno 1877. Udine, 1878 (dono)
3762 *Mantica N.* Note ippiche. Fascicolo II. Udine, 1877 (dono)
3763. Resoconto morale ed economico della Congregazione di carità in Udine, per il periodo da $^{1}/_{1}$ 1877 a $^{31}/_{12}$ 1881. Udine, 1882 (dono)
3764. *Mantica N.* Relazione sul quesito secondo del IX. congresso degli allevatori di bestiame della regione veneta in Mestre nei giorni 6. 7 e 8 ottobre 1881. Udine, 1881 (dono)
3765. Gli albori della vita italiana II. Milano, 1891 (dono)
3766. *Marcotti G.* Il generale E. Cialdini. Firenze, 1891
3767. *Gomis D. Cels.* Botánica popular. Barcelona, 1891 (dono)
3768. *Belot A.* Une femme du monde à Saint Lazare. Paris, 1891 (dono)
3769. Gli albori della vita italiana. III. Milano, 1891
3770. *Craigher I. N.* Erinnerungen aus dem Orient. Trieste, 1846 (dono)
3771. *Fossombroni Co. V.* Considerazioni sopra il sistema idraulico dei paesi veneti. Firenze. 1847 (dono)
3772. *Giovanelli Co. B.* Dell'origine dei sette e tredici comuni e d'altre popolazioni alemanne ecc. Trento, 1826 (dono)
3773. *Mantegazza P.* Epicuro. Milano, 1881
3774. *Faldella G.* La contessa de Ritz. Milano, 1891
3875-80. Revue des deux mondes. LX année Tomes XCVII à CII. Paris, 1890
3781-86. Nuova antologia. Anno XXV. vol. XXV. a XXX. Roma, 1890
3787-88. Giornale degli economisti. Anno. 1889 e 1890 Bologna.
3789. Il Politecnico. Anno XXXVII. Milano, 1889
3790-93 Revue internationale VII. année, tomes 25 à 28 Roma, 1890-91
3794. *De Amicis E.* Il vino Milano, 1890 (dono)

II° OPUSCOLI.

1409 op. Statuto della Società di m. s. fra gli agenti di commercio di Udine. Udine, 1891 (dono)
1410 op. Resoconto economico della società di m. s. fra gli agenti di commercio ecc. di Udine, IX esercizio. Udine, 1891 (id.)
1411 op. *Stella S.* La pace perpetua e l'esercito. Torino, 1891
1412 op. *Labriola A.* Proletariato e radicali. Roma 1890 (dono)
1413 op. *Macaggi G.* Nel XXII anniversario di Mentana. Bergamo, 1890 (id.)
1414 op. *Giulietti dott. L.* Progresso e povertà di Henry George. Bergamo, 1890
1415 op. *Del Guercio dott. G.* e *Rubini dott. D.* Notizie intorno all'influenza delle proprietà fisiche del suolo ecc. Portici 1889 (id.)
1416 op. *Fonseca.* Di tutti i colori.... Firenze. 1891 (id.)
1417 op. *David L.* Anleitung zur Herstellung von Photographien. Wien, 1890 (id.)
1418 op. *Fiammazzo dott. A.* Gite in Terra d'Otranto. Udine 1891 (id.)
1419 op. *Spiga F.* Divertimenti poetici in lingua veneziana. Lunario pel 1803 (id.)
1420 op. *Galanti A.* La durra in Italia. Milano, 1891 (id.)
1421 op. *Zanon A.* Lettere famigliari. Udine, 1831 (id)
1422 op. *Rinaldi ing. G.* Relazione intorno alle condizioni idrauliche del fiume Sile. Udine, 1869 (id)
1423 op. *Zambelli M.* Carabinieri e briganti di Romagna, Firenze 1891
1424-29 op. Giornale e lunario per l'anno: 1815, 1818, 1828, 1831, 1832, 1837. Udine (dono)
1430-31 op. *Zorutt P.* Il Strolic furlan par l'an 1830, 1847. Udine (id.)
1432 op. *Dal Fabbro F.* Piccola strenna a' suoi amici pel 1838. Padova 1837 (id.)
1433 op. *Zorutt P.* Il strolic pizzul del muss par l'an 1844. Udine, 1843 (id.)
1434 op. Giornale e lunario per l'anno 1870. Pordenone (id.)
1435 op. Il lunari furlan par l'an 1871. Pordenone (id.)
1436 op. *Savi P. clamat Velen.* Il strolic furlan par l'an 1873 (id.)

1437 op. *Manfroi G.* Lunario per l'anno comune 1873. Udine (id.)
1438 op. — Il ricordo. Lunario friul. per l'anno com. 1874. Udine (id.)
1439 op. *Tellini A.* Osservazioni geologiche sull'isole Tremiti e sull'isola Pianosa nell'Adriatico. Roma 1890 (id)
1440 op. *Arnold D.r C.* Unterweisung für die Mitglieder der Sektion Hannover des D. u. Oe. A. V. Hannover, 1890 (id.)
1441 op. Iahresbericht der Sektion Berlin des D. u. Oe. A. V. für das Iahr 1889. Berlin, 1890.
1442 op. Verzeichniss der autorisirten Führer in den D. u. Oe. Alpen. 6. Auflage (J. 1890) Berlin, 1890 (id.)
1443 op. *Pastorello prof. A.* Geografia e storia della provincia di Venezia. Torino, 1890 (id)
1444 op. *Mozzoni A. M.* La donna nella famiglia, nella città e nello Stato. Bologna, 1891 (id.)
1445 op. *Rossi dott. A.* Escursioni geologiche. Padova, 1883 (id.)
1446 op. — Contribuzione alla geologia della Provincia di Treviso. Padova, 1883 (id.)
1447 op. — Sunto di illustrazione geologica della provincia di Treviso. Roma, 1885 (id.)
1448 op. *Mantica N.* L'esonero del suolo in provincia di Gorizia. Gorizia, 1882 (id.)
1449 op. *De Najac R.* Mademoiselle de Pourceaugnac. Paris, 1891
1450 op. Resoconto della società operaia gen. di m. s. di Udine al 31 dicembre 1890. Udine, 1891 (dono)
1451 op. Ricorso al r. ministero dell'interno contro il trasporto dei pozzi neri. Udine 20 febbraio 1891 (id.)
1452 op. Dizionarietto geografico. Milano, 1890 (id.)
1453 op. *Consigliere (un) prov.* La revoca dell'acceleramento del catasto nella seduta del consiglio provinciale del 22 dicembre 1890. Udine 1891 (id.)
1454 op. *Gregori dott. A.* Ricerche analitiche sulle terre coltivabili del territorio di Monfalcone. Udine 1870 (id.)
1455 op. Statuto del consorzio acque dell'agro monfalconese. Gorizia 1884 (id.)
1456 op. *Mantica N.* La beneficenza e la previdenza in Udine alla fine dell'anno 1885. Udine 1886 (id.)
1457 op. *Vicentini dott. ing. R. A.* Relazione e voto sull'irrigazione e bonifica dei terreni posti alla sponda destra del fiume Isonzo ecc. Trieste, 1882 (id.)
1458 op. *Markus ing. E.* Sul progetto d'irrigazione dell'agro monfalconese, compilato dall'ing. R. A. Vicentini. Gorizia, 1886 (id.)
1459 op. *Bucchia ing. G.* Parere sul progetto d'irrigazione dell'agro monfalconese, compilato dall'ing. R. A. Vicentini. Gorizia, 18 6 (id.)
1460 op. *Mantica N.* Serie dei rettori di Monfalcone dal 1269 al 1880. Udine, 1880 (id.)
1461 op. *Cortinovis P. A. M.* Sopra una tessera antica, e due conii di monete romane trovati nel Friuli, ed altre antichità. Udine, 1780 (id.)
1462 op. *Chicchi prof. P.* Commemorazione del sen. G. Bucchia. Venezia, 1891 (id.)
1463 op. *Noè D.r H.* Arco und Umgebung. Salzburg, 1891 (id.)
1464 op. *Massari G.* Biografie di Pio IX, di Carlo Alberto e di V. Gioberti. S. Daniele 1848 (id.)
1465 op. *Fiammazzo dott. A.* Il pellegrino apostolico in Friuli. Udine 1891 (id.)
1466 op. *Occioni Bonaffons G.* Giuseppe Caprin. Lagune di Grado. Firenze 1891 (id.)
1467 op. *Mantica N.* Sul divieto di matrimonio alle maestre delle scuole comunali. Udine (id.)
1468 op. Calendario dell'ortolano, contente le seminagioni e i lavori da farsi in ciascun mese. Udine 1891 (id.)
1469 op. Das Bewässerungs Consortium des Gebiets Monfalcone. Udine 1876 (id.)
1470 op. *Mantica N.* Relazione sulla formazione del consorzio acque dell'agro monfalconese. Gorizia, 1874 (id.)
1471 op. La Patria del Friuli divisa in otto quartieri cioè quattro di quà e quattro di là del Tagliamento (id.)
1472 op. *Mantica N.* Degli ordinamenti del comune di Udine sul pane, dal 1300 in poi ecc. Udine, 1888 (id.)
1473 op. — Relazione sul I quesito (Razze equine) del III congresso degli allevatori di bestiame ecc. Udine, 1874
1474 op. *Mantica e Bruschina.* Promemoria sopra una linea ferrata di congiunzione fra Ronchi e Palmanova o S. Giorgio. Ronchi, 1890 (id.)
1475 op. *Zanelli prof. A.* Sulla proposta irrigazione dell'agro monfalconese. Udine, 1868 (id.)
1476 op. *Mantica N.* Genealogia della famiglia Deciani. Udine, 1881 (id.)
1477 op. *Kirschbaum D.r I.* Aus der Chronika der Sekt. Frankfurt a/M. des D. u. Oe. A. V. vom 1889. Frankfurt a/M. 1890 (id.)
1478 op. *Luzzatto dott. F.* La donna. Conferenza. Udine, 1891 (id.)
1479 op. — La teoria della cognizione. Udine, 1891 (id.)
1480 op. *Mantica N.* e *A. De Dottori.* Sul progetto di riforma dello statuto del consorzio acque dell'agro montalconese. Gorizia, 1881 (id.)
1481 op. *Fiammazzo A.* I codici friulani della Divina commedia. Il commento del Bambaglioli presso il Fontanini. App. II. Udine, 1891 (id.)

GUIDE, SENTIERI E RICOVERI.

Ricovero-osservatorio del Monte Bianco. — Il sig. Vallot, nella Revue scientifique del 21 marzo u. s. N. 12 dà alcune notizie sul suo osservatorio del Monte Bianco ed in qualche parte completa e rettifica alcune osservazioni, che il sig. Janssen, presidente del C. A. F., ha fatto nella relazione della sua celebre ascesa in slitta, pubblicata nella Revue scientifique del 27 settembre 1890. Incomincia dando ragione della località scelta (Rocher des Bosses, m. 4400 c.), di cui sembrò non esser perfettamente soddisfatto il sig. Janssen. La vetta del Monte Bianco, oltre a presentare difficoltà di installazione, perchè coperta da una callotta di ghiaccio grosso forse 50 m., quindi una superfice affatto instabile, è molto spesso avvolta per intere giornate da nebbie particolari di quel punto, anche quando non si vedono su altre cime del gruppo, e più spesso ancora coperta da una nube, che i montanari chiamano *l'âne* e che resta ad una certa altezza sopra la vetta senza toccarla, ma togliendole i raggi del sole; nell'un caso e nell'altro le osservazioni meteorologiche non sarebbero state il risultato delle condizioni atmosferiche generali della località, ma di quelle speciali della vetta.

Descrive in seguito la costruzione del ricovero-osservatorio consistente in uno châlel di legno del peso di chilog. 1700 i cui vari pezzi, eseguiti a Chamonix, furono trasportati a mulo fino a Pierre Pointue (2000 m.) poi a dorso d'uomo, cioè da centotto guide che spontaneamente si offersero, fino al Rocher des Bosses.

Esso fu costruito in tre giorni. Due camere lo compongono: l'inferiore è ad uso ricovero, la superiore serve da osservatorio e gli scienziati potranno usarne, col permesso del sig. Vallot. L'anno venturo però vi si aggiungerà un' altro châlel, due volte più grande, in modo che l'intero osservatorio consterà di sei camere, due per gli alpinisti e quattro per gli scienziati. Gli instrumenti di cui l'osservatorio è provvisto segnano: la pressione atmosferica, la temperatura, l'umidità, il calor solare, la direzione e velocità del vento.

Descrivendo la salita del sig. Janssen, il sig. Vallot osserva come questi nella sua relazione accenni appena alle facilitazioni avute da lui e dice che le lagnanze dell'illustre astronomo sulle condizioni del ricovero non sono tanto giustificate, dal momento che gli furono possibili importantissime osservazioni e racconta come quelle che dovevano esser fatte con il grande spettroscopio a rete, si fecero

multa di L. 5 per ogni capra che verrà sorpresa a pascolare nei boschi vincolati.

L'allevamento dei bovini si fa su larga scala nei distretti di Maniago, Tarcento, Moggio, Gemona, S. Pietro, Tolmezzo, Cividale, e nei comuni di Cavazzo Carnico, Erto, Claut, ecc. (1). A Cividale l'allevamento del bestiame progredì in modo che coloni, i quali da 60 e più anni tengono in affitto gli stessi terreni, da due a quattro teste di bestiame che prima possedevano, ora ne hanno dieci a dodici e più, e la massima parte possiedono anche un cavallo. Aumentata così la stalla, ne venne l'aumento del concime, e quindi dei prodotti.

Nel distretto di Maniago i comuni montuosi attendono specialmente all'allevamento delle armente, il cui latte serve alla produzione di burro e formaggio.

A Cavazzo Carnico si tentò l'incrocio fra razza indigena e Friburgo, e si ottenne discreto risultato.

Dappertutto è poco estesa la coltura di animali ovini, suini e da cortile; limitati i due ultimi a' bisogni della famiglia: insomma pochi cavalli e muli, molte bovine, poche capre e pecore.

(*Continua*). F. ed O. Luzzatto

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli.

(Contin. v. num. precedenti).

Dalla Stazione di Resiutta. Dista da Udine chil. 49, ore 1.50 a 2.8 (alta sul mare m. 317).

Dalla Stazione al centro del paese 500 metri.

N. 71. A Monte Staulizze (m. 811) ore 2. Da M. Staulizza per Ruschis (m. 666) a Resia (m. 499) ore 2.

Da Resia a Resiutta chil. 8 di strada carreggiabile (a piedi 1 $^1/_2$ ora).

N. 72. Alle miniere di boghead di Rio Scuro (m. 1119) in ore 2 $^1/_2$; discesa a Resiutta in ore $^1/_2$.

N. 73. Resia per Gniva (m. 471) alla cascata del Fontanone ore 1 $^1/_2$; da questo per rio Suchipotoch e Cernipotoch e Casali Resartico a Resiutta ore 3 $^1/_2$,

N. 74. Da Resia per Sagato a Chiusaforte ore 2 $^1/_2$.

N. 75. Da Resia per Stolvizza (m. 580) e Pusti Gosto (Sella di S. Carlo m. 1298) a Chiusaforte ore 5.

V. anche N. 60.

F. Cantarutti

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Le Alpi sono l'orgoglio del montanaro che ha fissato la propria dimora sui loro declivii e nelle loro valli..... Egli le ama forse ancora più che non le conosce. Anche oggi dopo che ammirabili lavori d'arte vi hanno da lungo tempo aperto delle magnifiche vie al commercio, e che migliaia di alpinisti sono venuti da ogni parte del mondo a visitarle, anche oggi che si va cercando il punto più conveniente per far valicare alla locomobile cosmopolita la loro più bassa insenatura e che la corrente elettrica si precipita lungo i fili che ne percorrono le pendici, oggi stesso che l'ardore infaticabile dei numerosi e distinti dotti della patria nostra ha fatto iniziare mille escursioni sulle loro cime risplendenti, oggi ancora queste montagne sono avvolte di un profondo mistero. La loro stupefacente struttura, la stratificazione e lo sconvolgimento delle roccie, la formazione dei loro diademi di neve e dei deserti di ghiaccio, la loro influenza sulle rivoluzioni periodiche della natura, i rapporti loro cogli organismi viventi, la loro prima e ultima storia, tutti questi soggetti sono altrettanti enigmi che attendono una soluzione.

(*Le monde des Alpes*) F. de Tschudi

(1) Notizie del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio.

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Processo-Verbale dell'Assemblea ordinaria del 23 marzo 1891 ore 8 pom.

Ordine del giorno:
Approvazione del consuntivo 1890.

Presidente dichiara aperta la seduta ed invita il segretario a fare l'appello.

Sono presenti: G. Nallino vice-presidente, F. Cantarutti segretario, E. Pico vice-segretario, A. Ferrucci cassiere, G. Antonini, P. Coceani, G. di Caporiacco, G. Hocke, C. Kechler, C. Lupieri, V. Ostermann, L. Pitacco e E. Tellini consiglieri, V. Baldissera e A. Masciadri revisori dei conti; e i soci A. Baldissera, A. Ballini, G. Biasutti, C. Bulfoni, G. Chiap, G. B. Cigolotti, F. Cloza, G. B. Gambierasi, S. Leskovic, A. Levi, F. Luzzatto, O. Luzzatto, V. Manzini, G. Morelli-Rossi, G. Orgnani-Martina, G. Ostermann, M. Pagani, M. Schiavi, G. B. Spezzotti, E. Tavasani, G. Tavosanis, C. Turola.

Essendo presenti 37 soci il *Presidente* dichiara l'assemblea in numero, giusta l'art. 20 dello Statuto e prega i revisori dei conti ad esporre le loro considerazioni in merito alle verifiche, che avranno fatto, del bilancio.

A. Masciadri a nome dei revisori legge la seguente

Relazione dei Revisori dei conti.

Signori,

Adempiamo al nostro mandato riferendovi il risultato della verifica da noi fatta al bilancio consuntivo del 1890.

La contabilità è tenuta in perfetto ordine, ogni incasso ed ogni esborso ha la sua pezza giustificativa.

Confrontando le cifre delle singole voci del bilancio consuntivo con quelle del preventivo si scorge nella parte attiva che si introitò più di quanto era previsto, e in tutte le voci del passivo (meno tre delle quali tratteremo in appresso) si spese meno di quanto era stato autorizzato.

Trentasette nuovi soci contro 13 uscenti, ventiquattro nuovi associati contro 18 cessanti, dimostrano luminosamente il costante progresso della nostra Società.

Dai soci non restano da esigere, per arretrati, che sole L. 307 di sicuro incasso, perchè quasi tutte son dovute da soci non dimoranti a Udine e che assolveranno il loro debito appena avranno occasione di recarsi in questa città.

I pochissimi crediti inesigibili furono eliminati.

Noi che per esperienza conosciamo quanto maggiori sieno in consimili società le cifre degli arretrati, dobbiamo congratularci che di questa causa precipua di dissolvimento resti immune il sodalizio nostro.

È sorpassata di sole L. 118.25 la voce *Manutenzione dei Ricoveri sociali*. È naturale che dove si tratta di costruzioni si debba spendere qualche volta più del presunto.

Così pure le maggiori *spese postali e varie* (L. 40.65) sono giustificate dall'aumento dei soci.

multa di L. 5 per ogni capra che verrà sorpresa a pascolare nei boschi vincolati.

L'allevamento dei bovini si fa su larga scala nei distretti di Maniago, Tarcento, Moggio, Gemona, S. Pietro, Tolmezzo, Cividale, e nei comuni di Cavazzo Carnico, Erto, Claut, ecc. (1). A Cividale l'allevamento del bestiame progredì in modo che coloni, i quali da 60 e più anni tengono in affitto gli stessi terreni, da due a quattro teste di bestiame che prima possedevano, ora ne hanno dieci a dodici e più, e la massima parte possiedono anche un cavallo. Aumentata così la stalla, ne venne l'aumento del concime, e quindi dei prodotti.

Nel distretto di Maniago i comuni montuosi attendono specialmente all'allevamento delle armente, il cui latte serve alla produzione di burro e formaggio.

A Cavazzo Carnico si tentò l'incrocio fra razza indigena e Friburgo, e si ottenne discreto risultato.

Dappertutto è poco estesa la coltura di animali ovini, suini e da cortile; limitati i due ultimi a' bisogni della famiglia: insomma pochi cavalli e muli, molte bovine, poche capre e pecore.

(*Continua*). F. ed O. Luzzatto

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli.

(Contin. v. num. precedenti).

Dalla Stazione di Resiutta. Dista da Udine chil. 49, ore 1.50 a 2.8 (alta sul mare m. 317).

Dalla Stazione al centro del paese 500 metri.

N. 71. A Monte Staulizze (m. 811) ore 2. Da M. Staulizza per Ruschis (m. 666) a Resia (m. 499) ore 2.

Da Resia a Resiutta chil. 8 di strada carreggiabile (a piedi 1 $^1/_2$ ora).

N. 72. Alle miniere di boghead di Rio Scuro (m. 1119) in ore 2 $^1/_2$; discesa a Resiutta in ore $^1/_2$.

N. 73. Resia per Gniva (m. 471) alla cascata del Fontanone ore 1 $^1/_2$; da questo per rio Suchipotoch e Cernipotoch e Casali Resartico a Resiutta ore 3 $^1/_2$,

N. 74. Da Resia per Sagato a Chiusaforte ore 2 $^1/_2$.

N. 75. Da Resia per Stolvizza (m. 580) e Pusti Gosto (Sella di S. Carlo m. 1298) a Chiusaforte ore 5.

V. anche N. 60.

F. Cantarutti

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Le Alpi sono l'orgoglio del montanaro che ha fissato la propria dimora sui loro declivii e nelle loro valli..... Egli le ama forse ancora più che non le conosce. Anche oggi dopo che ammirabili lavori d'arte vi hanno da lungo tempo aperto delle magnifiche vie al commercio, e che migliaia di alpinisti sono venuti da ogni parte del mondo a visitarle, anche oggi che si va cercando il punto più conveniente per far valicare alla locomobile cosmopolita la loro più bassa insenatura e che la corrente elettrica si precipita lungo i fili che ne percorrono le pendici, oggi stesso che l'ardore infaticabile dei numerosi e distinti dotti della patria nostra ha fatto iniziare mille escursioni sulle loro cime risplendenti, oggi ancora queste montagne sono avvolte di un profondo mistero. La loro stupefacente struttura, la stratificazione e lo sconvolgimento delle roccie, la formazione dei loro diademi di neve e dei deserti di ghiaccio, la loro influenza sulle rivoluzioni periodiche della natura, i rapporti loro cogli organismi viventi, la loro prima e ultima storia, tutti questi soggetti sono altrettanti enigmi che attendono una soluzione.

(*Le monde des Alpes*) F. de Tschudi

(1) Notizie del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio.

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Processo-Verbale dell'Assemblea ordinaria del 23 marzo 1891 ore 8 pom.

Ordine del giorno:
Approvazione del consuntivo 1890.

Presidente dichiara aperta la seduta ed invita il segretario a fare l'appello.

Sono presenti: G. Nallino vice-presidente, F. Cantarutti segretario, E. Pico vice-segretario, A. Ferrucci cassiere, G. Antonini, P. Coceani, G. di Caporiacco, G. Hocke, C. Kechler, C. Lupieri, V. Ostermann, L. Pitacco e E. Tellini consiglieri, V. Baldissera e A. Masciadri revisori dei conti; e i soci A. Baldissera, A. Ballini, G. Biasutti, C. Bulfoni, G. Chiap, G. B. Cigolotti, F. Cloza, G. B. Gambierasi, S. Leskovic, A. Levi, F. Luzzatto, O. Luzzatto, V. Manzini, G. Morelli-Rossi, G. Orgnani-Martina, G. Ostermann, M. Pagani, M. Schiavi, G. B. Spezzotti, E. Tavasani, G. Tavosanis, C. Turola.

Essendo presenti 37 soci il *Presidente* dichiara l'assemblea in numero, giusta l'art. 20 dello Statuto e prega i revisori dei conti ad esporre le loro considerazioni in merito alle verifiche, che avranno fatto, del bilancio.

A. Masciadri a nome dei revisori legge la seguente

Relazione dei Revisori dei conti.

Signori,

Adempiamo al nostro mandato riferendovi il risultato della verifica da noi fatta al bilancio consuntivo del 1890.

La contabilità è tenuta in perfetto ordine, ogni incasso ed ogni esborso ha la sua pezza giustificativa.

Confrontando le cifre delle singole voci del bilancio consuntivo con quelle del preventivo si scorge nella parte attiva che si introitò più di quanto era previsto, e in tutte le voci del passivo (meno tre delle quali tratteremo in appresso) si spese meno di quanto era stato autorizzato.

Trentasette nuovi soci contro 13 uscenti, ventiquattro nuovi associati contro 18 cessanti, dimostrano luminosamente il costante progresso della nostra Società.

Dai soci non restano da esigere, per arretrati, che sole L. 307 di sicuro incasso, perchè quasi tutte son dovute da soci non dimoranti a Udine e che assolveranno il loro debito appena avranno occasione di recarsi in questa città.

I pochissimi crediti inesigibili furono eliminati.

Noi che per esperienza conosciamo quanto maggiori sieno in consimili società le cifre degli arretrati, dobbiamo congratularci che di questa causa precipua di dissolvimento resti immune il sodalizio nostro.

È sorpassata di sole L. 118.25 la voce *Manutenzione dei Ricoveri sociali*. È naturale che dove si tratta di costruzioni si debba spendere qualche volta più del presunto.

Così pure le maggiori *spese postali e varie* (L. 40.65) sono giustificate dall'aumento dei soci.

1437 op. *Manfroi G.* Lunario per l'anno comune 1873. Udine (id.)
1438 op. — Il ricordo. Lunario friul. per l'anno com. 1874. Udine (id.)
1439 op. *Tellini A.* Osservazioni geologiche sull'isole Tremiti e sull'isola Pianosa nell'Adriatico. Roma 1890 (id)
1440 op. *Arnold D.r C.* Unterweisung für die Mitglieder der Sektion Hannover des D. u. Oe. A. V. Hannover, 1890 (id.)
1441 op. Iahresbericht der Sektion Berlin des D. u. Oe. A. V. für das Iahr 1889. Berlin, 1890.
1442 op. Verzeichniss der autorisirten Führer in den D. u. Oe. Alpen. 6. Auflage (J. 1890) Berlin, 1890 (id.)
1443 op. *Pastorello prof. A.* Geografia e storia della provincia di Venezia. Torino, 1890 (id)
1444 op. *Mozzoni A. M.* La donna nella famiglia, nella città e nello Stato. Bologna, 1891 (id.)
1445 op. *Rossi dott. A.* Escursioni geologiche. Padova, 1883 (id.)
1446 op. — Contribuzione alla geologia della Provincia di Treviso. Padova, 1883 (id.)
1447 op. — Sunto di illustrazione geologica della provincia di Treviso. Roma, 1885 (id.)
1448 op. *Mantica N.* L'esonero del suolo in provincia di Gorizia. Gorizia, 1882 (id.)
1449 op. *De Najac R.* Mademoiselle de Pourceaugnac. Paris, 1891
1450 op. Resoconto della società operaia gen. di m. s. di Udine al 31 dicembre 1890. Udine, 1891 (dono)
1451 op. Ricorso al r. ministero dell'interno contro il trasporto dei pozzi neri. Udine 20 febbraio 1891 (id.)
1452 op. Dizionarietto geografico. Milano, 1890 (id.)
1453 op. *Consigliere (un) prov.* La revoca dell'acceleramento del catasto nella seduta del consiglio provinciale del 22 dicembre 1890. Udine 1891 (id.)
1454 op. *Gregori dott. A.* Ricerche analitiche sulle terre coltivabili del territorio di Monfalcone. Udine 1870 (id.)
1455 op. Statuto del consorzio acque dell'agro monfalconese. Gorizia 1884 (id.)
1456 op. *Mantica N.* La beneficenza e la previdenza in Udine alla fine dell'anno 1885. Udine 1886 (id.)
1457 op. *Vicentini dott. ing. R. A.* Relazione e voto sull'irrigazione e bonifica dei terreni posti alla sponda destra del fiume Isonzo ecc. Trieste, 1882 (id.)
1458 op. *Markus ing. E.* Sul progetto d'irrigazione dell'agro monfalconese, compilato dall'ing. R. A. Vicentini. Gorizia, 1886 (id.)
1459 op. *Bucchia ing. G.* Parere sul progetto d'irrigazione dell'agro monfalconese, compilato dall'ing. R. A. Vicentini. Gorizia, 18 6 (id.)
1460 op. *Mantica N.* Serie dei rettori di Monfalcone dal 1269 al 1880. Udine, 1880 (id.)
1461 op. *Cortinovis P. A. M.* Sopra una tessera antica, e due conii di monete romane trovati nel Friuli, ed altre antichità. Udine, 1780 (id.)
1462 op. *Chicchi prof. P.* Commemorazione del sen. G. Bucchia. Venezia, 1891 (id.)
1463 op. *Noè D.r H.* Arco und Umgebung. Salzburg, 1891 (id.)
1464 op. *Massari G.* Biografie di Pio IX, di Carlo Alberto e di V. Gioberti. S. Daniele 1848 (id.)
1465 op. *Fiammazzo dott. A.* Il pellegrino apostolico in Friuli. Udine 1891 (id.)
1466 op. *Occioni Bonaffons G.* Giuseppe Caprin. Lagune di Grado. Firenze 1891 (id.)
1467 op. *Mantica N.* Sul divieto di matrimonio alle maestre delle scuole comunali. Udine (id.)
1468 op. Calendario dell'ortolano, contente le seminagioni e i lavori da farsi in ciascun mese. Udine 1891 (id.)
1469 op. Das Bewässerungs Consortium des Gebiets Monfalcone. Udine 1876 (id.)
1470 op. *Mantica N.* Relazione sulla formazione del consorzio acque dell'agro monfalconese. Gorizia, 1874 (id.)
1471 op. La Patria del Friuli divisa in otto quartieri cioè quattro di quà e quattro di là del Tagliamento (id.)
1472 op. *Mantica N.* Degli ordinamenti del comune di Udine sul pane, dal 1300 in poi ecc. Udine, 1888 (id.)
1473 op. — Relazione sul I quesito (Razze equine) del III congresso degli allevatori di bestiame ecc. Udine, 1874
1474 op. *Mantica e Bruschina.* Promemoria sopra una linea ferrata di congiunzione fra Ronchi e Palmanova o S. Giorgio. Ronchi, 1890 (id.)
1475 op. *Zanelli prof. A.* Sulla proposta irrigazione dell'agro monfalconese. Udine, 1868 (id.)
1476 op. *Mantica N.* Genealogia della famiglia Deciani. Udine, 1881 (id.)
1477 op. *Kirschbaum D.r I.* Aus der Chronika der Sekt. Frankfurt a/M. des D. u. Oe. A. V. vom 1889. Frankfurt a/M. 1890 (id.)
1478 op. *Luzzatto dott. F.* La donna. Conferenza. Udine, 1891 (id.)
1479 op. — La teoria della cognizione. Udine, 1891 (id.)
1480 op. *Mantica N.* e *A. De Dottori.* Sul progetto di riforma dello statuto del consorzio acque dell'agro montalconese. Gorizia, 1881 (id.)
1481 op. *Fiammazzo A.* I codici friulani della Divina commedia. Il commento del Bambaglioli presso il Fontanini. App. II. Udine, 1891 (id.)

GUIDE, SENTIERI E RICOVERI.

Ricovero-osservatorio del Monte Bianco. — Il sig. Vallot, nella Revue scientifique del 21 marzo u. s. N. 12 dà alcune notizie sul suo osservatorio del Monte Bianco ed in qualche parte completa e rettifica alcune osservazioni, che il sig. Janssen, presidente del C. A. F., ha fatto nella relazione della sua celebre ascesa in slitta, pubblicata nella Revue scientifique del 27 settembre 1890. Incomincia dando ragione della località scelta (Rocher des Bosses, m. 4400 c.), di cui sembrò non esser perfettamente soddisfatto il sig. Janssen. La vetta del Monte Bianco, oltre a presentare difficoltà di installazione, perchè coperta da una callotta di ghiaccio grosso forse 50 m., quindi una superfice affatto instabile, è molto spesso avvolta per intere giornate da nebbie particolari di quel punto, anche quando non si vedono su altre cime del gruppo, e più spesso ancora coperta da una nube, che i montanari chiamano *l'âne* e che resta ad una certa altezza sopra la vetta senza toccarla, ma togliendole i raggi del sole; nell'un caso e nell'altro le osservazioni meteorologiche non sarebbero state il risultato delle condizioni atmosferiche generali della località, ma di quelle speciali della vetta.

Descrive in seguito la costruzione del ricovero-osservatorio consistente in uno châlel di legno del peso di chilog. 1700 i cui vari pezzi, eseguiti a Chamonix, furono trasportati a mulo fino a Pierre Pointue (2000 m.) poi a dorso d'uomo, cioè da centotto guide che spontaneamente si offersero, fino al Rocher des Bosses.

Esso fu costruito in tre giorni. Due camere lo compongono: l'inferiore è ad uso ricovero, la superiore serve da osservatorio e gli scienziati potranno usarne, col permesso del sig. Vallot. L'anno venturo però vi si aggiungerà un' altro châlel, due volte più grande, in modo che l'intero osservatorio consterà di sei camere, due per gli alpinisti e quattro per gli scienziati. Gli instrumenti di cui l'osservatorio è provvisto segnano: la pressione atmosferica, la temperatura, l'umidità, il calor solare, la direzione e velocità del vento.

Descrivendo la salita del sig. Janssen, il sig. Vallot osserva come questi nella sua relazione accenni appena alle facilitazioni avute da lui e dice che le lagnanze dell'illustre astronomo sulle condizioni del ricovero non sono tanto giustificate, dal momento che gli furono possibili importantissime osservazioni e racconta come quelle che dovevano esser fatte con il grande spettroscopio a rete, si fecero

invece con lo spettroscopio Duboscq, perchè il primo, dopo esser stato montato per tre giorni, durante i quali infierì la tormenta, disperando della possibilità di osservazioni, era già smontato ed imballato quando finalmente apparve il sole ed il sig. Janssen, spossato dal soggiorno a quell'altezza, non ebbe forza di sopportare la lunga operazione di rimetterlo a posto. È curioso che il sig. Vallot dia risalto al fatto che nessuna osservazione fu fatta nella vetta, ove non si portarono instrumenti e che il sig. Janssen vi si fece trainare, nella sua qualità di presidente del C. A. F., quasi soltanto *per onore di firma.*

La relazione del sig. Vallot termina con l'esposizione dei risultati di osservazioni di fisica terrestre e fisiologia da lui fatte al ricovero e che verranno annalizzati in una pubblicazione speciale.

A tutela dei ricoveri alpini. La società alpina tedesco-austriaca presentò una motivata petizione alle giunte provinciali della Carniola e Carinzia allo sc opo che venga presentata e possibilmente accettata alla prossima sessione dietale una legge provinciale che commini severe punizioni a chi si rende colpevole di malizioši danneggiamenti ai ricoveri, segnavie ed indicazioni alpine.

È un fatto che o per intransigenze nazionali o per spirito vandalico le società alpine dovettero constatare in quelle provincie da molto tempo in quà gravi danni ai ricoveri, segnavie ecc. per opera delle popolazioni indigene.

Quella società più volte fu costretta ad abbandonare dei ricoveri già eretti, giacchè gente del paese distruggeva e persino incendiava quelle utili casine alpine.

È caratteristico il grosso ed alto Crocifisso applicato al rifugio alpino sotto il monte Maggiore in Istria, quasi per metterlo sotto la custodia del sentimento religioso dei paesani, e così sottrarre alla smania vandalica quel rifugio eseguito per cura del *Touristen Club.* A. S.

SOCIETÀ CONSORELLE.

Società Alpina delle Giulie. — Al congresso generale tenuto a Trieste li 4 aprile quella società stabilì di tenere il suo convegno estivo li 24 maggio a Kauniz con una escursione al monte S. Servolo (Istria) e d'intraprendere li 15 e 16 agosto a. c. una gita ufficiale al monte Canino.

STRADE E FERROVIE.

Tramway. — Nel mese di maggiò verrà attivata una linea di tramway lunga 4 chilometri e mezzo dalla stazione ferroviaria società meridionale (Südbahn) di Klagenfurt al celebre lago di Wörth.

BIBLIOGRAFIA.

Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins, redigirt von J. Emmer, Jahrg, 1890. — B. xxi, Vienna, 1891, Vol. in 8° di pag. 498, con molte illustrazioni, carte geografiche e panorami.

Il presente volume, quanto a testo, per mole, di poco inferiore a quello del 1889 e, quanto a copia di carte e d'illustrazioni, certamente superiore, si può considerare diviso in quattro sezioni. La prima (pag. 1-154) comprende varî scritti di ordine fisico o storico riguardanti una od altra catena di montagne, ma per lo più le Alpi; la seconda (pag. 155-192) contiene due memorie di carattere artistico e letterario; la terza, ed è la più copiosa (pag. 193-447), presenta una serie di descrizioni e di narrazioni concernenti ascese, gite ed esplorazioni quasi tutte condotte in una o in altra fra le regioni alpine; l'ultima finalmente (pag. 448-493) comprende tre scritti a continuazione, cioè la rassegna delle principali pubblicazioni scientifiche alpine, la prosecuzione degli studi sul ghiacciaio del Pasterze e alcune notizie meteorologiche.

×

Col primo articolo *(Vulkane und Gletscher im Nordamerikanischen Westen)* lo Zittel ci trasporta tra i *Vulcani e i Ghiacciai* della parte occidentale dell'America del Nord, in quella interessante regione delle montagne Rocciose, dove la febbre dell'oro e dell'argento trasse tanti emigranti dal 1844 in poi. Più che una memoria scientifica, lo scritto dello Zittel è uno schizzo vivo e rapido di alcuni fra i picchi vulcanici che s'innalzano in quel remoto ponente e, fra gli altri, del Tacoma o mount Rainier (come volle chiamarlo il Vancouver) che, cinto da 8 o 9 enormi ghiacciai, spinge la sua vetta a 4404 m. sul mare.

Il Finsterwalder *(Die Gletscherausbrüche des Martell-Thales)* invece ci narra una storia tanto interessante pel geofisico quanto dolorosa per gli abitanti della valle Martello (gruppo dell'Ortles) dei cui ghiacciai egli espone le successive rotte, avvenute nel giugno del 1888 e del 1889, in seguito, pare, al cedimento di un argine naturale di sbarramento, che avea formato un laghetto presso le fronti dei ghiacciai Langen-Ferner e Zufall-Ferner. È un fenomeno analogo a quello altre volte e in qualche caso più volte avvertito al laghetto di Rofn presso il ghiacciaio di Vernagt, a quello di Märjelen presso il ghiacciaio di Aletsch, al lago Ruitor nelle Alpi Graje, ed altrove.

Dal punto di vista storico e sociale è curioso e istruttivo lo studio che segue *(Ein alter Bischofssitz im Gebirge — Un'antica sede vescovile fra i monti)*, col quale il Redlich di Innsbruck prende in esame la storia dell'antico vescovado di Säben (Sabiona) presso Klausen in Tirolo, già nel vi° secolo dipendenza spirituale di Aquileia, poi nell'viii° di Salisburgo e nel x° tramutato a vescovato di Bressanone, e l'azione da esso esercitata nel ridurre a coltura e nel favorire la diffusione dei luoghi abitati e della civiltà in quelle aspre e inospite vallate alpine. È una memoria questa analoga a quella che desidererei che qualcuno facesse per l'abbazia di Moggio, la quale, a suo tempo, deve aver esercitato nelle vallate del Fella un'azione parallela, per quanto forse inferiore, a quella del citato vescovado tirolese.

A questo segue un articolo dello Schindler *(Kulturregioneu und Kulturgrenzen in den Oetzthaler Alpen)* che come già nello *Zeitschrift* del 1888 avea fatto per l'Alto Tauern, così qua passa in rassegna i limiti a cui giungono le varie colture e le zone ch'esse formano nelle Alpi dell'Ooetzthal, uno fra i più grandiosi e interessanti gruppi montuosi del Tirolo. E tale gruppo è interessante anche perchè comprende alcuni tra i più alti villaggi delle Alpi centrali (Gurgl e Vent) e, partendo dalla regione della vite e degli alberi fruttiferi, spinge gli ultimi luoghi abitati in tale zona, dove (ad es. a Vent, c.a 1900m.) la media temperatura annua non supera 0°7, la media dei mesi che corrono fra novembre ed aprile rimane sotto lo zero e la stessa media estiva non supera gli 8°5. D'onde, lassù, un clima paragonabile, sotto tale rispetto, a quello della Finlandia sotto il 64.mo di lat. Nord, e la formazione di una scala di vegetazioni, che fornisce largo materiale all'osservazione e agli studî. Molto più modestamente, in varie pubblicazioni, io stesso tentai di raccogliere altre volte del materiale per apparecchiare uno studio analogo nelle alpi del Friuli, esse pure (se non nella stessa misura) sotto varî rispetti, acconce a tali ricerche e come mi dolse di aver dovuto interrompere l'opera, così anche questa segnalai ai nostri amici alpinisti, perchè, sul bell'esempio dato dallo Schindler, altri la ripigli e la conduca a porto.

Molto più lungo dei precedenti è il lavoro che segue *(Beiträge zur Ortskunde und Geschichte von Enneberg und Buchenstein)* che abbraccia quasi una settantina di pagine e nel quale il dottor Alton di Vienna fornisce alcuni importanti *contributi alla conoscenza locale* (avrei detto *corologia*, che sarebbe la traduzione letterale della parola *Ortskunde*, se quella voce ormai tra i geografi

invece con lo spettroscopio Duboscq, perchè il primo, dopo esser stato montato per tre giorni, durante i quali infierì la tormenta, disperando della possibilità di osservazioni, era già smontato ed imballato quando finalmente apparve il sole ed il sig. Janssen, spossato dal soggiorno a quell'altezza, non ebbe forza di sopportare la lunga operazione di rimetterlo a posto. È curioso che il sig. Vallot dia risalto al fatto che nessuna osservazione fu fatta nella vetta, ove non si portarono instrumenti e che il sig. Janssen vi si fece trainare, nella sua qualità di presidente del C. A. F., quasi soltanto *per onore di firma.*

La relazione del sig. Vallot termina con l'esposizione dei risultati di osservazioni di fisica terrestre e fisiologia da lui fatte al ricovero e che verranno annalizzati in una pubblicazione speciale.

A tutela dei ricoveri alpini. La società alpina tedesco-austriaca presentò una motivata petizione alle giunte provinciali della Carniola e Carinzia allo sc opo che venga presentata e possibilmente accettata alla prossima sessione dietale una legge provinciale che commini severe punizioni a chi si rende colpevole di malizioši danneggiamenti ai ricoveri, segnavie ed indicazioni alpine.

È un fatto che o per intransigenze nazionali o per spirito vandalico le società alpine dovettero constatare in quelle provincie da molto tempo in quà gravi danni ai ricoveri, segnavie ecc. per opera delle popolazioni indigene.

Quella società più volte fu costretta ad abbandonare dei ricoveri già eretti, giacchè gente del paese distruggeva e persino incendiava quelle utili casine alpine.

È caratteristico il grosso ed alto Crocifisso applicato al rifugio alpino sotto il monte Maggiore in Istria, quasi per metterlo sotto la custodia del sentimento religioso dei paesani, e così sottrarre alla smania vandalica quel rifugio eseguito per cura del *Touristen Club.* A. S.

SOCIETÀ CONSORELLE.

Società Alpina delle Giulie. — Al congresso generale tenuto a Trieste li 4 aprile quella società stabilì di tenere il suo convegno estivo li 24 maggio a Kauniz con una escursione al monte S. Servolo (Istria) e d'intraprendere li 15 e 16 agosto a. c. una gita ufficiale al monte Canino.

STRADE E FERROVIE.

Tramway. — Nel mese di maggiò verrà attivata una linea di tramway lunga 4 chilometri e mezzo dalla stazione ferroviaria società meridionale (Südbahn) di Klagenfurt al celebre lago di Wörth.

BIBLIOGRAFIA.

Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins, redigirt von J. Emmer, Jahrg, 1890. — B. xxi, Vienna, 1891, Vol. in 8° di pag. 498, con molte illustrazioni, carte geografiche e panorami.

Il presente volume, quanto a testo, per mole, di poco inferiore a quello del 1889 e, quanto a copia di carte e d'illustrazioni, certamente superiore, si può considerare diviso in quattro sezioni. La prima (pag. 1-154) comprende varî scritti di ordine fisico o storico riguardanti una od altra catena di montagne, ma per lo più le Alpi; la seconda (pag. 155-192) contiene due memorie di carattere artistico e letterario; la terza, ed è la più copiosa (pag. 193-447), presenta una serie di descrizioni e di narrazioni concernenti ascese, gite ed esplorazioni quasi tutte condotte in una o in altra fra le regioni alpine; l'ultima finalmente (pag. 448-493) comprende tre scritti a continuazione, cioè la rassegna delle principali pubblicazioni scientifiche alpine, la prosecuzione degli studi sul ghiacciaio del Pasterze e alcune notizie meteorologiche.

×

Col primo articolo *(Vulkane und Gletscher im Nordamerikanischen Westen)* lo Zittel ci trasporta tra i *Vulcani e i Ghiacciai* della parte occidentale dell'America del Nord, in quella interessante regione delle montagne Rocciose, dove la febbre dell'oro e dell'argento trasse tanti emigranti dal 1844 in poi. Più che una memoria scientifica, lo scritto dello Zittel è uno schizzo vivo e rapido di alcuni fra i picchi vulcanici che s'innalzano in quel remoto ponente e, fra gli altri, del Tacoma o mount Rainier (come volle chiamarlo il Vancouver) che, cinto da 8 o 9 enormi ghiacciai, spinge la sua vetta a 4404 m. sul mare.

Il Finsterwalder *(Die Gletscherausbrüche des Martell-Thales)* invece ci narra una storia tanto interessante pel geofisico quanto dolorosa per gli abitanti della valle Martello (gruppo dell'Ortles) dei cui ghiacciai egli espone le successive rotte, avvenute nel giugno del 1888 e del 1889, in seguito, pare, al cedimento di un argine naturale di sbarramento, che avea formato un laghetto presso le fronti dei ghiacciai Langen-Ferner e Zufall-Ferner. È un fenomeno analogo a quello altre volte e in qualche caso più volte avvertito al laghetto di Rofn presso il ghiacciaio di Vernagt, a quello di Märjelen presso il ghiacciaio di Aletsch, al lago Ruitor nelle Alpi Graje, ed altrove.

Dal punto di vista storico e sociale è curioso e istruttivo lo studio che segue *(Ein alter Bischofssitz im Gebirge — Un'antica sede vescovile fra i monti)*, col quale il Redlich di Innsbruck prende in esame la storia dell'antico vescovado di Säben (Sabiona) presso Klausen in Tirolo, già nel vi° secolo dipendenza spirituale di Aquileia, poi nell'viii° di Salisburgo e nel x° tramutato a vescovato di Bressanone, e l'azione da esso esercitata nel ridurre a coltura e nel favorire la diffusione dei luoghi abitati e della civiltà in quelle aspre e inospite vallate alpine. È una memoria questa analoga a quella che desidererei che qualcuno facesse per l'abbazia di Moggio, la quale, a suo tempo, deve aver esercitato nelle vallate del Fella un'azione parallela, per quanto forse inferiore, a quella del citato vescovado tirolese.

A questo segue un articolo dello Schindler *(Kulturregioneu und Kulturgrenzen in den Oetzthaler Alpen)* che come già nello *Zeitschrift* del 1888 avea fatto per l'Alto Tauern, così qua passa in rassegna i limiti a cui giungono le varie colture e le zone ch'esse formano nelle Alpi dell'Ooetzthal, uno fra i più grandiosi e interessanti gruppi montuosi del Tirolo. E tale gruppo è interessante anche perchè comprende alcuni tra i più alti villaggi delle Alpi centrali (Gurgl e Vent) e, partendo dalla regione della vite e degli alberi fruttiferi, spinge gli ultimi luoghi abitati in tale zona, dove (ad es. a Vent, c.a 1900m.) la media temperatura annua non supera 0°7, la media dei mesi che corrono fra novembre ed aprile rimane sotto lo zero e la stessa media estiva non supera gli 8°5. D'onde, lassù, un clima paragonabile, sotto tale rispetto, a quello della Finlandia sotto il 64.mo di lat. Nord, e la formazione di una scala di vegetazioni, che fornisce largo materiale all'osservazione e agli studî. Molto più modestamente, in varie pubblicazioni, io stesso tentai di raccogliere altre volte del materiale per apparecchiare uno studio analogo nelle alpi del Friuli, esse pure (se non nella stessa misura) sotto varî rispetti, acconce a tali ricerche e come mi dolse di aver dovuto interrompere l'opera, così anche questa segnalai ai nostri amici alpinisti, perchè, sul bell'esempio dato dallo Schindler, altri la ripigli e la conduca a porto.

Molto più lungo dei precedenti è il lavoro che segue *(Beiträge zur Ortskunde und Geschichte von Enneberg und Buchenstein)* che abbraccia quasi una settantina di pagine e nel quale il dottor Alton di Vienna fornisce alcuni importanti *contributi alla conoscenza locale* (avrei detto *corologia*, che sarebbe la traduzione letterale della parola *Ortskunde*, se quella voce ormai tra i geografi

non avesse assunto un altro significato) *e alla storia di Marò* o *Marubio* (Enneberg) (1) e di *Livinallongo* (Buchenstein), due interessanti vallate della zona ladina interposta fra le cime dolomitiche da cui scendono l'Avisio e il Gadera nel bacino dell'Adige e il Cordevole in quello del Piave. È una regione curiosa non soltanto per l'alpinista, ma del pari e più ancora pel linguista e già tema di studî per l'Ascoli, pel Gartner, pel Boehmer e per molti altri dotti. Di coteste vallate e dopo averne disegnato un vivace quadro descrittivo, l'Alton narra la storia, movendo dapprima da semplice induzioni, poi seguendo la scorta dei documenti, (cominciando da un diploma d'Arnolfo imperatore, dell'893) e le tradizioni.

Allo studioso non meno che al patriota sembrerà fra altro interessante notare come, mentre nelle guerre fra casa d'Austria e Venezia e anche più tardi nelle prime guerre del periodo napoleonico, le genti ladine si mostrassero avverse agl'Italiani; nel 1813 (e dopo che già nel 1810 erano state annesse al dipartimento italiano della Piave) i loro sentimenti di devozione all'Austria fossero di molto affievoliti, tanto che occorsero reiterati eccitamenti per farle partecipare alla insurrezione tirolese di quell'ultimo anno. Abbelliscono l'importante articolo una dozzina di eliotipie, veramente artistiche.

×

Die alpine Landschaftsmalerei (La pittura del paesaggio alpino) è il titolo della prima fra le due memorie, che costituiscono la seconda sezione del volume.

Comprende essa una conferenza, che lo Schaeffer, un pittore viennese, tenne nel gennaio del 1890 al Museo artistico industriale di Vienna, intorno alla pittura delle scene alpine, un genere che, si può dire, è diventato di moda recentemente ed è favorito dalla diffusione dell'alpinismo. L'autore si limita a considerarlo esclusivamente presso gli artisti svizzeri e tedeschi, nè a noi è dato giudicare con quanta ragione. Interessante ci parve e degna d'imitazione la riproduzione di 16 quadri rappresentanti per lo più scene alpine, che accompagnano il suo lavoro.

Nella seconda memoria il Prem d'Innsbruck considera la leggenda dell'Imperatore Massimiliano sulla Martinswand *(Die Legende vom Kaiser Max auf der Martinswand)* l'enorme parete rocciosa (alta 500 metri) posta a due ore da Innsbruck, sulla quale, giusta la leggenda, quell'imperatore nel 1484 o nel 1490 corse grave pericolo di morte. Poi che, cacciando i camosci, gli avvenne d'*incrodarsi* (2) e così rimase tra morte e vita per tre giorni, tanto che il prete del vicino villaggio di Zirl dalla vallata gli diede la benedizione *in articulo mortis*, e finchè un miracoloso cacciatore non trasselo in salvo. La leggenda, forse proveniente da qualche reale episodio della vita alpina e collegata con tradizioni di gran lunga più antiche, vi è esaminata nelle sue origini e nelle sue fasi popolari e letterarie, poi ch'essa fu la vena di non poche produzioni poetiche, da Hans Sachs ad Anastasio Grün, anzi persino a dei drammi e a delle opere musicali come quella «Andreasfest» che nel 1885 il Gramman musicava sui versi del Fels.

×

La terza sezione del volume comincia con un'ampia descrizione delle *caverne di San Canziano (Die Grottenwelt von St. Canzian)* fatta da Federico Müller di Trieste.

(1) Di consueto, ma non correttamente detto anche *Badia*, nome che si riferisce ad uno fra i comuni della vallata, mentre il qualificativo di *badiotto* si adopera quale sinonimo di *ladino* a significare l'intera vallata e quello di *Marói* soltanto gli abitanti di Enneberg e di S. Vigilio.

(2) Non trovo il corrispondente italiano di questa parola che deriva da *croda*, roccia, e che si adopera in tutti i dialetti veneti della montagna. Avrei potuto usare parimenti l'*incretàsi* friul., che deriva da *crèt*, roccia, croda. Ma non l'ho fatto, sì perchè ha minore diffusione del vocabolo veneto, come anche per la facilità con cui posson dar origine ad equivoco la sua parentela colla parola *creta* e i varî significati che a quest'ultima, scientificamente o volgarmente, si sogliono attribuire (gesso, roccia calcare, argilla).

È questa un'interessantissima e copiosa memoria, che occupa non meno di 60 pagine del volume, e che, premessa una breve, ma completa storia, della scoperta e della esplorazione delle grotte di S. Canziano (una fra le meraviglie del mondo sotterraneo del Carso) e degli studî riguardanti le relazioni del misterioso Reca col classico Timavo, descrive alcune avventurose visite condotte negli ultimi anni in quei tenebrosi recessi e alle quali prese parte l'autore medesimo, e da ultimo espone i risultati scientifici, di un'alta importanza per la paleontologia, che si ebbero (e specialmente per opera del Dr. Marchesetti, direttore del museo naturalistico di Trieste) dagli scavi eseguiti in alcune fra quelle grotte e sopratutto in quella di Tominz (Tominzgrotte).

Sorvoliamo, non perchè in sè poco meritevoli di lode, ma per la solita tirannide di spazio, sulle due importanti descrizioni dei monti circostanti a Mieming in Tirolo (*Wanderungen in Miemінger Gebiet)* e dei Piccoli Tauern *(Die niederen Tauern)* dovute alle penne dei signori Kilger e Wödl e passiamo ad argomento che ci tocca più davvicino.

Alludo ai due lavori del Dr. Carl Diener sopra il gruppo di Sappada (*Die Sappada Gruppe*) e del Dr. Frech sulle Alpi Carniche *(Aus den Karnischen Alpen)*.

La memoria del Dr. Diener è la narrazione di alcune notevoli escursioni ed ascese da lui compiute in uno fra i gruppi più attraenti e pittoreschi delle nostre alpi, condotta anche con larga cognizione del materiale bibliografico (disgraziatamente non ricco) che riguarda quelle montagne. È un gruppo alpino che io pure più volte visitai, specialmente fra il 1873 e il 1878 e intorno al quale raccolsi copiose e interessanti notizie, che, occupato in altre ricerche, non ebbi mai il tempo di pubblicare. In effetto quell'interessante regione fin adesso è rimasta senza un'illustrazione qualsiasi da parte dei nostri alpinisti. Il Pitacco saliva bensì il Tuglia; chi scrive queste linee saliva più volte il Rigile e l'Hoboldt, due volte il Peralba, una volta lo Scheibenkofl e traversava parecchi passi alpini che conducono nella val di Sappada, ma le nostre relazioni intorno a tali escursioni furono sempre brevissime e sfuggirono quasi alla pubblicità. Tuttavia il rimprovero che il Diener move alla Società Alpina Friulana per non aver ancora illustrato il gruppo di Sappada, poco la tocca, sì perchè essa, avendo larghissimo campo di ricerche, non ha davvero sinora perduto il suo tempo e, con mezzi modesti, ha già seriamente contribuito a far conoscere altre parti delle Alpi Friulane; poi perchè tale rimprovero più giustamente dovrebbe colpire, altrì, e cioè la sezione d'Auronzo del C. A. I. fondata assai prima della Società nostra e più di questa a portata delle montagne sappadine.

Chi scrive, per conto proprio forse dovrebbe anche respingere un giudizio troppo assoluto ed eccessivo pronunciato dal Diener sui criteri dallo scrivente seguiti nel fissare la sua divisione e delimitazione delle Alpi Carniche (vedi *Boll. del C. A. I.*, 1887), criterî che il geografo austriaco reputa « basati sopra un punto di vista così vecchio che le proposte derivatene difficilmente possono aspirare ad una generale accettazione. »

Si sa quale *vexata quaestio* sia questa della divisione della Alpi e dei loro aggruppamenti. Tentativi diversi si contano a dozzine, nè finora, salvo in pochissimi casi, notasi consenso fra gli studiosi nell'accettare le divisioni proposte. Lo stesso Diener, che loda quella fissata dal Böhm, se ne stacca poco appresso, e non a torto.

E la difficoltà massima sta in ciò che, per ottenere il consenso generale, una tale delimitazione (oltre che inspirata a criterî scientifici spesso in contraddizione fra loro), a mio avviso, dev'essere chiara e facilmente rilevabile anche da chi non sia specialista.

Ora probabilmente (e dico *probabilmente*, perchè la sentenza del Diener ha il torto di esser senza motivazione) questo è il *vecchio punto di vista*, rimproveratomi dal mio censore, *punto di vista*, che però io continuo a considerare per buono, poi che fine di una divisione del genere di quelle di cui si parla, è di agevolare lo studio

di un soggetto complasso, non di difficultarlo con sottigliezze eccessive.

E questo dico, senza intendere menomamente di voler condannare la sua denominazione di Alpi di Sappada, attribuita al gruppo montuoso che circuisce quel comune, e la delimitazione da lui assegnatagli.

Chiuso l'incidente personale (in cui son entrato contro la mia abitudine e contro la mia volontà) debbo soggiungere che l'articolo del Diener è compilato con cura e diligenza e (lo ripeto) con soddisfacente conoscenza dei non copiosi scritti (anche di fonte italiana) che riguardano quella regione. Anche i nomi adoperati nel testo e nello schizzo cartografico che lo accompagna, sono corretti. Io però non credo che esista nell'uso la forma *La Sappada* per *Sappada*, avendo costantemente inteso dai valligiani della Carnia, come da quelli del Cadore e del Comelico adoperare le forme *essere* od *andare a* (ovvero *in*) *Sappada*, non mai *alla Sappada*, nè *nella Sappada*, mentre l'articolo si adopera per altre località (Forni Avoltri). Aggiungo che, nel Comelico, *la Sappada* si chiama il ramo orientale del Piave, cioè quel torrente che scende da Val di Sesis e che si unisce poi al ramo che scende da Val di Visdende. Il nome di *Piave* anzi non si adopera, se non pel torrente formato dall'unione di tali due rami. Del pari il *Bivera*, a Sauris, si chiama *Vesprikofel*, non già *Vesperkofel*. Finalmente insisto, nonostante il parere diverso dell'autore, sull'uso della forma *Peralba*, invece che *Paralba*, e credo preferibile la forma *Geu* o *Gieu*. (cnfr. *Giau, Giâf, Giôf, Jôf*) alla forma *Gheu*. Quanto alla voce *Sötztahl* debbo osservare che nell'*In Alto* anno I. 14 io non dissi già che non sia adoperata dai Sappadini, ma trovai ch'essa doveva riescire « ostica », cioè dura a pronunciarsi invece della forma dolce *val di Sesis*, adoperata finora generalmente dai valligiani, nei rilievi catastali e nelle carte geografiche. Adoperandola poi ex-novo, il Pock (cnfr *Mittheil.*, 1889, pag. 386) avrebbe dovuto aggiungervi la forma usuale e italiana o friulana pena il non essere inteso da nessuno o soltanto da ben pochi conoscitori della località.

Sulla identificazione della sella da me traversata, misurata barometricamente (2090^{m}) nel 1877 e a me designata col nome di *Ober Enge* dalla guida Sappadina Pietro Hofer, che aveva meco allora, non posso pronunciarmi in via assoluta. Si tratta di una escursione compiuta 15 anni addietro e l'impressione e la memoria locale ne sono in me di molto attenuate. Il mio libro di note poco può aiutarmi. Questo però dico che nella copia del foglio G 1 della carta austriaca dall'1:86400, che avea meco in quella escursione (e che offre veramente dati scarsi, inesatti ed incerti sui nomi delle località) trovo segnato da me, a penna, il mio tragitto all'insù del Crumbach fin presso e appena ad E. di quel gruppo roccioso che in detta carta è segnato *Eulenkofel*, quindi la punteggiatura, toccato appena l'angolo sporgente del confine udinese e girato a sud detto Eulenkofel, volge a SO. in direzione di Val di Campo. Certo è ancora che dalla sella da me misurata, al punto di confluenza del rio che dalla Terza Grande scende in Val Frisone (1246^{m}), impiegai soltanto 1 ora e 20 min. Le quali cose tutte mi fanno dubitare che la mia guida, col nome di *Ober Enge*, abbia designata non già la sella così chiamata dal Diener, ma qualche altra forcella posta più ad OSO. di quella. Forse la stessa guida potrebbe dare qualche schiarimento in proposito. Comunque sia, l'uso di detta carta all'86400 e la falsa collocazione in essa dei nomi di Eulenkofel e di Engenkofel, spiegano anche la mia designazione.

Il lavoro del Frech è di carattere geologico, ed è qualificato « studî sull'origine delle forme dei monti. » Per noi quindi oltre e più dell'interesse generale, ne presenta uno speciale, perchè l'importante argomento è trattato dal punto di vista delle *Alpi Carniche*. Però da lui non è già presa ad esame tutta la catena delle Carniche, ma propriamente quella delle Carniche Principali, seguendo la divisione del Böhm, e pressapoco anche la mia, cioè la lunga giogaja che corre a ponente del monte Croce di Padola e sino alla foce del Gailitz in Gail e che a mezzogiorno è limitata dalle selle di Saifnitz, della Pradolina, di Ligosullo, di Ravascletto e di Cima Sappada. Non è di mia competenza entrare a discutere le opinioni e le conclusioni dell'autore, ch'egli, del resto, presenta più quale un *saggio* che non quale uno studio definitivo. Trattandosi però di una regione che fu tanto e tanto utilmente studiata, appunto sotto il rispetto geologico, dal Taramelli, mi dolse davvero di non vederne mai una volta citato il nome illustre e i giudizî in tutta la non breve (pag. 373-418) memoria. Fu per non conoscerne i numerosi studî o per partito preso di non citare opere ed autori italiani?

I tre ultimi articoli dello *Zeitschrift*, in poche pagine, ci fanno passare davanti gli occhi dei paesaggi tanto attraenti quanto geograficamente diversi. Poi chè mentre il Frischauf ci conduce un tratto fra quei *monti degli Uscocchi (Das Uskoken-Gebirge)* che, per quanto portino un nome tristamente celebre nella storia della pirateria, e si trovino a pochi passi da importanti centri di civiltà, ai confini tra la Carniola e la Croazia, sono un piccolo mondo ignorato anche ai turisti e agli alpinisti di professione; — Gustavo Euringer ci trasporta *(Eiger und Gspaltenhorn im Berner Oberland)* in quell'*altopiano bernese*, che invece forma una delle delizie da questi ultimi più ricercate; — e il Baumann finalmente, daccapo, in un mondo ignorato per quanto attraente nel suo stesso mistero, cioè sopra il *Jotunheim* (a levante del Sognefjord) uno degli altipiani della Norvegia, che per aspetto più ricordano le Alpi.

Con questa interessante descrizione si chiude la serie delle escursioni e dei viaggi.

×

La *relazione annuale* del Richter *sulla letteratura scientifica alpina (Jahresübersichten der wissenschatflichen Literatur über die Alpen)* ed è la seconda, passa in sommaria rassegna le opere publicate tra il 1886 e il 1889, riguardanti la meteorologia, lo studio dei ghiacciai e quello dei laghi. È spiacevole che la mancanza dello spazio impedisca di riportare anche soltanto l'elenco delle principali memorie esaminate del Richter coi giudizî sommarî, ch'esso ne pronuncia e che presentano un alto valore stante la sua alta competenza in molti fra i soggetti attinenti alla fisica terrestre.

Il solito contributo intorno allo stato in cui si trovava nel 1889 il ghiacciaio del Pasterze (che anche in quell'anno continuò nel movimento di retrocessione della sua fronte) e intorno alle osservazioni meteorologiche compiute nei mesi estivi di quello stesso anno nelle stazioni della Glocknerhaus (2411 ^{m}), del Sonnblick (393 ^{m}), di Hochobir (2047 ^{m}), di Lienz (679 ^{m}) e di Klagenfurt (448 ^{m}). chiude il volume.

Il quale come fornisce un prezioso e copioso materiale alla conoscenza delle Alpi mediante le importanti memorie, che passammo in rassegna, così va anche adorno d'illustrazioni delle quali non sai se più ammirare la profusione (non ve ne sono meno di 81 che occupano la pagina intera o la mezza pagina del testo e 41 di formato minore) o il merito artistico.

E come tutto questo non bastasse, sono annessi *(Beilagen)* al volume stesso una notevole serie di panorami, di carte e di profili e quella già citata di (16) riproduzioni artistiche di quadri alpini.

Fra tali annessi occupa il posto d'onore la *Special-Karte des Gross-Glockner-Gruppe*, nella scala di 1:50000, uscita dal pregevole stabilimento cartografico Petters ad Hildburghausen, lavoro veramente ammirabile sì per finitezza come per esattezza. Pei soci della S. A. F. poi possono presentare più speciale interesse il *panorama da Luschariberg*, che comprende tanta parte delle Alpi Friulane e nel quale spicca notevolmente il Jôf del Montasio, — lo *schizzo cartografico delle Alpi Carniche*, — e, quantunque in misura minore, la *pianta delle Grotte di S. Canciano*.

G. Marinelli

Achille Tellini. — **Le nummulitidi della Majella, delle isole Tremiti e del promontorio Garganico**, Roma, tip. della R. Acc. dei Lincei, 1890. Opusc. di pag. 69, con 4 tavole; estratto dal *Boll. della Soc. geol. ital.*, vol. IX, fasc. 2.

— **Osservazioni geologiche sulle isole Tremiti e sull'isola Pianosa nell'Adriatico,** Roma, tip. naz. nell'osp. di S. Michele, 1890. Opusc. di pag. 77, con due carte geolog. e parecchi profili; estratto dal *Boll. del R. Comitato geol.*, anno 1890, N. 11-12.

Entrambi gli opuscoli sovr'accennati come riguardano un territorio, che, geograficamente, è lontano da quello alla cui illustrazione intende l'*In Alto,* così per la natura del loro soggetto, si sottraggono in parte notevole alla competenza di chi scrive queste linee. Tuttavia ci parve doveroso farli tema di breve recensione, tanto perchè il loro autore è uno dei nostri consoci, quanto perchè la sua intelligente e ormai feconda operosità merita essere additata al Friuli, il quale può vedervi sicura promessa di opere maggiori e salutare in lui il continuatore di quella serie di nostri naturalisti, che pareva chiudersi col Pirona.

In realtà poi la zona di territorio illustrata dal Tellini, geologicamente, si trova disgregata dal Friuli meno di quanto puossi credere a prima vista, e, del pari i suoi studî, e specialmente il secondo, se interessano il geologo, interessano poco meno il geografo. E questi vi troverà diffatto una succosa monografia geografica del gruppo delle Tremiti e dell'isola Pianosa, accompagnata da una bibliografia utile e copiosa. Del pari interessante deve apparire per ogni studioso quello schizzo di storia dell'Adriatico almeno nelle epoche geologiche più prossime a quella in cui noi viviamo. Trattandosi di argomento prevalentemente geologico non arrischiamo un giudizio assoluto sul valore delle conclusioni a cui giunge il Tellini. Questo però non vogliamo tacere, ch'egli si mostra osservatore acuto e intelligente, ragionatore sobrio e corretto. E non ci sembra piccola lode pel nostro giovane amico.

G. Marinelli

A. Menegazzi. — **A traverso il Friuli** note illustrative — Trieste, Stab. G. Caprin. 1890 — Un vol. in 32° di pag. 102.

L'egregio autore che con questo volumetto dà prova dell'affettuoso interesse che ha per le cose del nostro Friuli, ch'egli dice giustamente « *così poco noto, eppur così degno d'essere conosciuto* », ha diviso l'opera sua in sei parti. Com'è indicato dai titoli, nelle tre prime: *Da Gemona a Venzone, La Pontebbana* e *Il Campo di Osoppo*, descrive alcune località della parte montana, nella quarta *Da Casarsa a Portogruaro* buon tratto della pianura occidentale, nelle due ultime *L'antico castello di Gorizia* e *Il castello di Strassoldo*, la parte più orientale della nostra regione.

L'A. ha raccolto molte, forse troppe notizie storiche e perfino leggende sulle località ch'egli descrive, il che, se gli dà talora occasione di presentare qualche quadro brillante, come ad esempio quelli dei festeggiamenti gemonesi e qualche felice rievocazione come quella dell'antica Concordia, riesce però, per la necessità di una rapidissima esposizione, ad un insieme un po' arruffato e lascia il lettore con ben poche e confuse idee sulle linee storiche generali delle località descritte.

Ad illustrare il Friuli meglio avrebbe servito il dare maggior sviluppo alla parte descrittiva, al che la materia non avrebbe mancato, e far che questa fosse più accurata, specialmente dove tratta della regione montana.

La descrizione della ferrovia pontebbana ad esempio incomincia assai poco felicente: « *Da Venzone a Piani di Portis il treno s'inoltra a traverso strati disameni, irti di nude roccie, di massi enormi; poi tutto in un punto quella natura aspra e ribelle, trasformandosi sotto gli occhi, assume un aspetto meno sgradito, lasciando vedere di quando in quando qualche poggio ridente* ecc. ecc. » Dice poi che il treno passa *sul ciglione di alti pendii,* che il Fella scorre *tra due ritte muraglie di granito,* che il ponte di Dogna *congiunge in un medesimo amplesso le Alpi Carniche e le Giulie,* e che il Montasio è dal Marinelli *ben a ragione* giudicato *uno dei punti più culminanti di tutte le Giulie.* Sfido io! è questione di misura.

Non si dolga l'egregio autore delle nostre franche osservazioni: a lui, che con tanto affetto parla del Friuli, deve un friulano parlare con l'usata, e sia pur rude franchezza.

Appalachia. December, 1890. — Pubblicazione dell'*Appalachian Mountain Club di Boston.*

Questo bellettino comincia con un lavoro del naturalista rev. W. I. Holland, il quale fece parte della spedizione scientifica degli Stati Uniti, per l'eclisse del 1887 osservata nel Giappone.

È una interessante relazione scientifico-alpinistica della salita ai tre vulcani Nantai-san, Asama-yama e Nasu-take.

L'A. esordisce accennando all'origine vulcanica del sistema di montagne così del grande arcipelago giapponese, propriamente detto, come di quello delle Curili. Dice che il prof. Milne nel suo celebre lavoro, pubblicato nel 9° volume delle « *Transactions of the Seismological Society of Japan* » calcola a 129 i monti dell'impero la origine vulcanica dei quali è facilmente riconoscibile e precisa in 51 il numero dei vulcani tuttora in attività. Di questi vi è un numero proporzionalmente maggiore nella lunga e stretta catena delle Curili, ciò che dimostra come le montagne del nord siano di una più recente origine di quelle del sud.

Nella grande catena centrale della maggiore isola dell'arcipelago vi ha una grande quantità di cime vulcaniche e tra queste, una fra le più facilmente accessibili è il Nantai-san (m. 2450). Il rev. Holland descrive, mirabilmente, l'escursione intrapresa il 18 luglio 1890, partendo da Nikko attraverso lo splendido giardino di Dai-nichi-do, toccando: le belle cascate Hannia-no-takî e Ho-dono-taki dalle acque argentee piombanti su di un letto di lava vermiglia; e quella ancora più splendida di Kegon-no-taki, la più grande del Giappone, avente un'altezza di 100 m. ed abbellita da centinaia di arcobaleni. Arrivò a Chiu-sen-ji paesetto presso al lago omonimo, a m. 1300, quasi sempre disabitato salvo nei due mesi di luglio ed agosto, epoca nella quale affluiscono i pellegrini sul Nantai-san. Al mattino del giorno appresso intraprese la salita, dopo averne ottenuto il permesso dai sacerdoti del tempio buddista che, all'estremità del villaggio, sbarra il passaggio verso la cima del sacro monte.

La salita sino alla cima è minutamente descritta. Dopo una rapida rassegna dell'interessante ed istruttivo panorama, il rev. Holland dimostra la sua convinzone che in epoca preistorica, quella località fosse una regione di grande energia vulcanica, col centro ove ora giace il lago di Chiu-sen-ji, dal colore dello smeraldo, misurante miglia 7 $^1/_2$ in lunghezza e 2 $^1/_2$ nel punto di sua massima larghezza. All'estremità occidentale del lago s'innalza di 4500 piedi il Thiranisan, vulcano tuttora in attività, dalla sommità rotta e rovinata nell'eruzione del 1872. Il rev. Holland passa quindi a descrivere la salita dell'Asama-yama (m. 2520) partendo da Tokyo per Tsukake e Oiwake. Anche l'Asama-yama è una montagna sacra, tenuta in grande considerazione dai fedeli, e l'A. accenna all'incontro fatto salendo, di molti pellegrini in bianche vesti ed a molte striscie di carta e mazzi di paglia di riso, appesi alla cima dai fedeli in omaggio alla dea tutelare del monte. Il diametro del cratere misura 330-380 m. e la profondità 300 m.

Essendo stato assicurato dal prof. Nakagawa che il Nasu-take (m. 1900 c.) la cui ultima eruzione avvenne nel 1880, era poco conosciuto dagli stessi giapponesi, il rev. Holland seguendo per un tratto il Oshiu-Kaido raggiunse Yumoto villaggio, stazione di bagni termali. Anche sulla strada che conduce a questa cima havvi un tempio buddista. La circonferenza del cratere misura circa mezzo miglio inglese. Dal Nasu-take è interessante la vista del Bishamontake, che per l'eruzione del 1880 perdette una parte del suo fianco e restò spaccato in diversi punti.

Questo bellissimo articolo è illustrato da tre tavole e da diverse incisioni intercalate.

Il signor *Frank O. Carpenter* delinea a grandi tratti la catena delle Great Smoky Mountains, lunga 200 miglia, la quale

invece con lo spettroscopio Duboscq, perchè il primo, dopo esser stato montato per tre giorni, durante i quali infierì la tormenta, disperando della possibilità di osservazioni, era già smontato ed imballato quando finalmente apparve il sole ed il sig. Janssen, spossato dal soggiorno a quell'altezza, non ebbe forza di sopportare la lunga operazione di rimetterlo a posto. È curioso che il sig. Vallot dia risalto al fatto che nessuna osservazione fu fatta nella vetta, ove non si portarono instrumenti e che il sig. Janssen vi si fece trainare, nella sua qualità di presidente del C. A. F., quasi soltanto *per onore di firma.*

La relazione del sig. Vallot termina con l'esposizione dei risultati di osservazioni di fisica terrestre e fisiologia da lui fatte al ricovero e che verranno annalizzati in una pubblicazione speciale.

A tutela dei ricoveri alpini. La società alpina tedesco-austriaca presentò una motivata petizione alle giunte provinciali della Carniola e Carinzia allo sc opo che venga presentata e possibilmente accettata alla prossima sessione dietale una legge provinciale che commini severe punizioni a chi si rende colpevole di malizioši danneggiamenti ai ricoveri, segnavie ed indicazioni alpine.

È un fatto che o per intransigenze nazionali o per spirito vandalico le società alpine dovettero constatare in quelle provincie da molto tempo in quà gravi danni ai ricoveri, segnavie ecc. per opera delle popolazioni indigene.

Quella società più volte fu costretta ad abbandonare dei ricoveri già eretti, giacchè gente del paese distruggeva e persino incendiava quelle utili casine alpine.

È caratteristico il grosso ed alto Crocifisso applicato al rifugio alpino sotto il monte Maggiore in Istria, quasi per metterlo sotto la custodia del sentimento religioso dei paesani, e così sottrarre alla smania vandalica quel rifugio eseguito per cura del *Touristen Club.* A. S.

SOCIETÀ CONSORELLE.

Società Alpina delle Giulie. — Al congresso generale tenuto a Trieste li 4 aprile quella società stabilì di tenere il suo convegno estivo li 24 maggio a Kauniz con una escursione al monte S. Servolo (Istria) e d'intraprendere li 15 e 16 agosto a. c. una gita ufficiale al monte Canino.

STRADE E FERROVIE.

Tramway. — Nel mese di maggiò verrà attivata una linea di tramway lunga 4 chilometri e mezzo dalla stazione ferroviaria società meridionale (Südbahn) di Klagenfurt al celebre lago di Wörth.

BIBLIOGRAFIA.

Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins, redigirt von J. Emmer, Jahrg, 1890. — B. xxi, Vienna, 1891, Vol. in 8° di pag. 498, con molte illustrazioni, carte geografiche e panorami.

Il presente volume, quanto a testo, per mole, di poco inferiore a quello del 1889 e, quanto a copia di carte e d'illustrazioni, certamente superiore, si può considerare diviso in quattro sezioni. La prima (pag. 1-154) comprende varî scritti di ordine fisico o storico riguardanti una od altra catena di montagne, ma per lo più le Alpi; la seconda (pag. 155-192) contiene due memorie di carattere artistico e letterario; la terza, ed è la più copiosa (pag. 193-447), presenta una serie di descrizioni e di narrazioni concernenti ascese, gite ed esplorazioni quasi tutte condotte in una o in altra fra le regioni alpine; l'ultima finalmente (pag. 448-493) comprende tre scritti a continuazione, cioè la rassegna delle principali pubblicazioni scientifiche alpine, la prosecuzione degli studi sul ghiacciaio del Pasterze e alcune notizie meteorologiche.

×

Col primo articolo *(Vulkane und Gletscher im Nordamerikanischen Westen)* lo Zittel ci trasporta tra i *Vulcani e i Ghiacciai* della parte occidentale dell'America del Nord, in quella interessante regione delle montagne Rocciose, dove la febbre dell'oro e dell'argento trasse tanti emigranti dal 1844 in poi. Più che una memoria scientifica, lo scritto dello Zittel è uno schizzo vivo e rapido di alcuni fra i picchi vulcanici che s'innalzano in quel remoto ponente e, fra gli altri, del Tacoma o mount Rainier (come volle chiamarlo il Vancouver) che, cinto da 8 o 9 enormi ghiacciai, spinge la sua vetta a 4404 m. sul mare.

Il Finsterwalder *(Die Gletscherausbrüche des Martell-Thales)* invece ci narra una storia tanto interessante pel geofisico quanto dolorosa per gli abitanti della valle Martello (gruppo dell'Ortles) dei cui ghiacciai egli espone le successive rotte, avvenute nel giugno del 1888 e del 1889, in seguito, pare, al cedimento di un argine naturale di sbarramento, che avea formato un laghetto presso le fronti dei ghiacciai Langen-Ferner e Zufall-Ferner. È un fenomeno analogo a quello altre volte e in qualche caso più volte avvertito al laghetto di Rofn presso il ghiacciaio di Vernagt, a quello di Märjelen presso il ghiacciaio di Aletsch, al lago Ruitor nelle Alpi Graje, ed altrove.

Dal punto di vista storico e sociale è curioso e istruttivo lo studio che segue *(Ein alter Bischofssitz im Gebirge — Un'antica sede vescovile fra i monti)*, col quale il Redlich di Innsbruck prende in esame la storia dell'antico vescovado di Säben (Sabiona) presso Klausen in Tirolo, già nel vi° secolo dipendenza spirituale di Aquileia, poi nell'viii° di Salisburgo e nel x° tramutato a vescovato di Bressanone, e l'azione da esso esercitata nel ridurre a coltura e nel favorire la diffusione dei luoghi abitati e della civiltà in quelle aspre e inospite vallate alpine. È una memoria questa analoga a quella che desidererei che qualcuno facesse per l'abbazia di Moggio, la quale, a suo tempo, deve aver esercitato nelle vallate del Fella un'azione parallela, per quanto forse inferiore, a quella del citato vescovado tirolese.

A questo segue un articolo dello Schindler *(Kulturregioneu und Kulturgrenzen in den Oetzthaler Alpen)* che come già nello *Zeitschrift* del 1888 avea fatto per l'Alto Tauern, così qua passa in rassegna i limiti a cui giungono le varie colture e le zone ch'esse formano nelle Alpi dell'Ooetzthal, uno fra i più grandiosi e interessanti gruppi montuosi del Tirolo. E tale gruppo è interessante anche perchè comprende alcuni tra i più alti villaggi delle Alpi centrali (Gurgl e Vent) e, partendo dalla regione della vite e degli alberi fruttiferi, spinge gli ultimi luoghi abitati in tale zona, dove (ad es. a Vent, c.a 1900m.) la media temperatura annua non supera 0°7, la media dei mesi che corrono fra novembre ed aprile rimane sotto lo zero e la stessa media estiva non supera gli 8°5. D'onde, lassù, un clima paragonabile, sotto tale rispetto, a quello della Finlandia sotto il 64.mo di lat. Nord, e la formazione di una scala di vegetazioni, che fornisce largo materiale all'osservazione e agli studî. Molto più modestamente, in varie pubblicazioni, io stesso tentai di raccogliere altre volte del materiale per apparecchiare uno studio analogo nelle alpi del Friuli, esse pure (se non nella stessa misura) sotto varî rispetti, acconce a tali ricerche e come mi dolse di aver dovuto interrompere l'opera, così anche questa segnalai ai nostri amici alpinisti, perchè, sul bell'esempio dato dallo Schindler, altri la ripigli e la conduca a porto.

Molto più lungo dei precedenti è il lavoro che segue *(Beiträge zur Ortskunde und Geschichte von Enneberg und Buchenstein)* che abbraccia quasi una settantina di pagine e nel quale il dottor Alton di Vienna fornisce alcuni importanti *contributi alla conoscenza locale* (avrei detto *corologia*, che sarebbe la traduzione letterale della parola *Ortskunde*, se quella voce ormai tra i geografi

invece con lo spettroscopio Duboscq, perchè il primo, dopo esser stato montato per tre giorni, durante i quali infierì la tormenta, disperando della possibilità di osservazioni, era già smontato ed imballato quando finalmente apparve il sole ed il sig. Janssen, spossato dal soggiorno a quell'altezza, non ebbe forza di sopportare la lunga operazione di rimetterlo a posto. È curioso che il sig. Vallot dia risalto al fatto che nessuna osservazione fu fatta nella vetta, ove non si portarono instrumenti e che il sig. Janssen vi si fece trainare, nella sua qualità di presidente del C. A. F., quasi soltanto *per onore di firma.*

La relazione del sig. Vallot termina con l'esposizione dei risultati di osservazioni di fisica terrestre e fisiologia da lui fatte al ricovero e che verranno annalizzati in una pubblicazione speciale.

A tutela dei ricoveri alpini. La società alpina tedesco-austriaca presentò una motivata petizione alle giunte provinciali della Carniola e Carinzia allo sc opo che venga presentata e possibilmente accettata alla prossima sessione dietale una legge provinciale che commini severe punizioni a chi si rende colpevole di malizioši danneggiamenti ai ricoveri, segnavie ed indicazioni alpine.

È un fatto che o per intransigenze nazionali o per spirito vandalico le società alpine dovettero constatare in quelle provincie da molto tempo in quà gravi danni ai ricoveri, segnavie ecc. per opera delle popolazioni indigene.

Quella società più volte fu costretta ad abbandonare dei ricoveri già eretti, giacchè gente del paese distruggeva e persino incendiava quelle utili casine alpine.

È caratteristico il grosso ed alto Crocifisso applicato al rifugio alpino sotto il monte Maggiore in Istria, quasi per metterlo sotto la custodia del sentimento religioso dei paesani, e così sottrarre alla smania vandalica quel rifugio eseguito per cura del *Touristen Club.* A. S.

SOCIETÀ CONSORELLE.

Società Alpina delle Giulie. — Al congresso generale tenuto a Trieste li 4 aprile quella società stabilì di tenere il suo convegno estivo li 24 maggio a Kauniz con una escursione al monte S. Servolo (Istria) e d'intraprendere li 15 e 16 agosto a. c. una gita ufficiale al monte Canino.

STRADE E FERROVIE.

Tramway. — Nel mese di maggiò verrà attivata una linea di tramway lunga 4 chilometri e mezzo dalla stazione ferroviaria società meridionale (Südbahn) di Klagenfurt al celebre lago di Wörth.

BIBLIOGRAFIA.

Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins, redigirt von J. Emmer, Jahrg, 1890. — B. xxi, Vienna, 1891, Vol. in 8° di pag. 498, con molte illustrazioni, carte geografiche e panorami.

Il presente volume, quanto a testo, per mole, di poco inferiore a quello del 1889 e, quanto a copia di carte e d'illustrazioni, certamente superiore, si può considerare diviso in quattro sezioni. La prima (pag. 1-154) comprende varî scritti di ordine fisico o storico riguardanti una od altra catena di montagne, ma per lo più le Alpi; la seconda (pag. 155-192) contiene due memorie di carattere artistico e letterario; la terza, ed è la più copiosa (pag. 193-447), presenta una serie di descrizioni e di narrazioni concernenti ascese, gite ed esplorazioni quasi tutte condotte in una o in altra fra le regioni alpine; l'ultima finalmente (pag. 448-493) comprende tre scritti a continuazione, cioè la rassegna delle principali pubblicazioni scientifiche alpine, la prosecuzione degli studi sul ghiacciaio del Pasterze e alcune notizie meteorologiche.

×

Col primo articolo *(Vulkane und Gletscher im Nordamerikanischen Westen)* lo Zittel ci trasporta tra i *Vulcani e i Ghiacciai* della parte occidentale dell'America del Nord, in quella interessante regione delle montagne Rocciose, dove la febbre dell'oro e dell'argento trasse tanti emigranti dal 1844 in poi. Più che una memoria scientifica, lo scritto dello Zittel è uno schizzo vivo e rapido di alcuni fra i picchi vulcanici che s'innalzano in quel remoto ponente e, fra gli altri, del Tacoma o mount Rainier (come volle chiamarlo il Vancouver) che, cinto da 8 o 9 enormi ghiacciai, spinge la sua vetta a 4404 m. sul mare.

Il Finsterwalder *(Die Gletscherausbrüche des Martell-Thales)* invece ci narra una storia tanto interessante pel geofisico quanto dolorosa per gli abitanti della valle Martello (gruppo dell'Ortles) dei cui ghiacciai egli espone le successive rotte, avvenute nel giugno del 1888 e del 1889, in seguito, pare, al cedimento di un argine naturale di sbarramento, che avea formato un laghetto presso le fronti dei ghiacciai Langen-Ferner e Zufall-Ferner. È un fenomeno analogo a quello altre volte e in qualche caso più volte avvertito al laghetto di Rofn presso il ghiacciaio di Vernagt, a quello di Märjelen presso il ghiacciaio di Aletsch, al lago Ruitor nelle Alpi Graje, ed altrove.

Dal punto di vista storico e sociale è curioso e istruttivo lo studio che segue *(Ein alter Bischofssitz im Gebirge — Un'antica sede vescovile fra i monti)*, col quale il Redlich di Innsbruck prende in esame la storia dell'antico vescovado di Säben (Sabiona) presso Klausen in Tirolo, già nel vi° secolo dipendenza spirituale di Aquileia, poi nell'viii° di Salisburgo e nel x° tramutato a vescovato di Bressanone, e l'azione da esso esercitata nel ridurre a coltura e nel favorire la diffusione dei luoghi abitati e della civiltà in quelle aspre e inospite vallate alpine. È una memoria questa analoga a quella che desidererei che qualcuno facesse per l'abbazia di Moggio, la quale, a suo tempo, deve aver esercitato nelle vallate del Fella un'azione parallela, per quanto forse inferiore, a quella del citato vescovado tirolese.

A questo segue un articolo dello Schindler *(Kulturregioneu und Kulturgrenzen in den Oetzthaler Alpen)* che come già nello *Zeitschrift* del 1888 avea fatto per l'Alto Tauern, così qua passa in rassegna i limiti a cui giungono le varie colture e le zone ch'esse formano nelle Alpi dell'Ooetzthal, uno fra i più grandiosi e interessanti gruppi montuosi del Tirolo. E tale gruppo è interessante anche perchè comprende alcuni tra i più alti villaggi delle Alpi centrali (Gurgl e Vent) e, partendo dalla regione della vite e degli alberi fruttiferi, spinge gli ultimi luoghi abitati in tale zona, dove (ad es. a Vent, c.a 1900m.) la media temperatura annua non supera 0°7, la media dei mesi che corrono fra novembre ed aprile rimane sotto lo zero e la stessa media estiva non supera gli 8°5. D'onde, lassù, un clima paragonabile, sotto tale rispetto, a quello della Finlandia sotto il 64.mo di lat. Nord, e la formazione di una scala di vegetazioni, che fornisce largo materiale all'osservazione e agli studî. Molto più modestamente, in varie pubblicazioni, io stesso tentai di raccogliere altre volte del materiale per apparecchiare uno studio analogo nelle alpi del Friuli, esse pure (se non nella stessa misura) sotto varî rispetti, acconce a tali ricerche e come mi dolse di aver dovuto interrompere l'opera, così anche questa segnalai ai nostri amici alpinisti, perchè, sul bell'esempio dato dallo Schindler, altri la ripigli e la conduca a porto.

Molto più lungo dei precedenti è il lavoro che segue *(Beiträge zur Ortskunde und Geschichte von Enneberg und Buchenstein)* che abbraccia quasi una settantina di pagine e nel quale il dottor Alton di Vienna fornisce alcuni importanti *contributi alla conoscenza locale* (avrei detto *corologia*, che sarebbe la traduzione letterale della parola *Ortskunde*, se quella voce ormai tra i geografi

invece con lo spettroscopio Duboscq, perchè il primo, dopo esser stato montato per tre giorni, durante i quali infierì la tormenta, disperando della possibilità di osservazioni, era già smontato ed imballato quando finalmente apparve il sole ed il sig. Janssen, spossato dal soggiorno a quell'altezza, non ebbe forza di sopportare la lunga operazione di rimetterlo a posto. È curioso che il sig. Vallot dia risalto al fatto che nessuna osservazione fu fatta nella vetta, ove non si portarono instrumenti e che il sig. Janssen vi si fece trainare, nella sua qualità di presidente del C. A. F., quasi soltanto *per onore di firma.*

La relazione del sig. Vallot termina con l'esposizione dei risultati di osservazioni di fisica terrestre e fisiologia da lui fatte al ricovero e che verranno annalizzati in una pubblicazione speciale.

A tutela dei ricoveri alpini. La società alpina tedesco-austriaca presentò una motivata petizione alle giunte provinciali della Carniola e Carinzia allo sc opo che venga presentata e possibilmente accettata alla prossima sessione dietale una legge provinciale che commini severe punizioni a chi si rende colpevole di malizioši danneggiamenti ai ricoveri, segnavie ed indicazioni alpine.

È un fatto che o per intransigenze nazionali o per spirito vandalico le società alpine dovettero constatare in quelle provincie da molto tempo in quà gravi danni ai ricoveri, segnavie ecc. per opera delle popolazioni indigene.

Quella società più volte fu costretta ad abbandonare dei ricoveri già eretti, giacchè gente del paese distruggeva e persino incendiava quelle utili casine alpine.

È caratteristico il grosso ed alto Crocifisso applicato al rifugio alpino sotto il monte Maggiore in Istria, quasi per metterlo sotto la custodia del sentimento religioso dei paesani, e così sottrarre alla smania vandalica quel rifugio eseguito per cura del *Touristen Club.* A. S.

SOCIETÀ CONSORELLE.

Società Alpina delle Giulie. — Al congresso generale tenuto a Trieste li 4 aprile quella società stabilì di tenere il suo convegno estivo li 24 maggio a Kauniz con una escursione al monte S. Servolo (Istria) e d'intraprendere li 15 e 16 agosto a. c. una gita ufficiale al monte Canino.

STRADE E FERROVIE.

Tramway. — Nel mese di maggiò verrà attivata una linea di tramway lunga 4 chilometri e mezzo dalla stazione ferroviaria società meridionale (Südbahn) di Klagenfurt al celebre lago di Wörth.

BIBLIOGRAFIA.

Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins, redigirt von J. Emmer, Jahrg, 1890. — B. xxi, Vienna, 1891, Vol. in 8° di pag. 498, con molte illustrazioni, carte geografiche e panorami.

Il presente volume, quanto a testo, per mole, di poco inferiore a quello del 1889 e, quanto a copia di carte e d'illustrazioni, certamente superiore, si può considerare diviso in quattro sezioni. La prima (pag. 1-154) comprende varî scritti di ordine fisico o storico riguardanti una od altra catena di montagne, ma per lo più le Alpi; la seconda (pag. 155-192) contiene due memorie di carattere artistico e letterario; la terza, ed è la più copiosa (pag. 193-447), presenta una serie di descrizioni e di narrazioni concernenti ascese, gite ed esplorazioni quasi tutte condotte in una o in altra fra le regioni alpine; l'ultima finalmente (pag. 448-493) comprende tre scritti a continuazione, cioè la rassegna delle principali pubblicazioni scientifiche alpine, la prosecuzione degli studi sul ghiacciaio del Pasterze e alcune notizie meteorologiche.

×

Col primo articolo *(Vulkane und Gletscher im Nordamerikanischen Westen)* lo Zittel ci trasporta tra i *Vulcani e i Ghiacciai* della parte occidentale dell'America del Nord, in quella interessante regione delle montagne Rocciose, dove la febbre dell'oro e dell'argento trasse tanti emigranti dal 1844 in poi. Più che una memoria scientifica, lo scritto dello Zittel è uno schizzo vivo e rapido di alcuni fra i picchi vulcanici che s'innalzano in quel remoto ponente e, fra gli altri, del Tacoma o mount Rainier (come volle chiamarlo il Vancouver) che, cinto da 8 o 9 enormi ghiacciai, spinge la sua vetta a 4404 m. sul mare.

Il Finsterwalder *(Die Gletscherausbrüche des Martell-Thales)* invece ci narra una storia tanto interessante pel geofisico quanto dolorosa per gli abitanti della valle Martello (gruppo dell'Ortles) dei cui ghiacciai egli espone le successive rotte, avvenute nel giugno del 1888 e del 1889, in seguito, pare, al cedimento di un argine naturale di sbarramento, che avea formato un laghetto presso le fronti dei ghiacciai Langen-Ferner e Zufall-Ferner. È un fenomeno analogo a quello altre volte e in qualche caso più volte avvertito al laghetto di Rofn presso il ghiacciaio di Vernagt, a quello di Märjelen presso il ghiacciaio di Aletsch, al lago Ruitor nelle Alpi Graje, ed altrove.

Dal punto di vista storico e sociale è curioso e istruttivo lo studio che segue *(Ein alter Bischofssitz im Gebirge — Un'antica sede vescovile fra i monti)*, col quale il Redlich di Innsbruck prende in esame la storia dell'antico vescovado di Säben (Sabiona) presso Klausen in Tirolo, già nel vi° secolo dipendenza spirituale di Aquileia, poi nell'viii° di Salisburgo e nel x° tramutato a vescovato di Bressanone, e l'azione da esso esercitata nel ridurre a coltura e nel favorire la diffusione dei luoghi abitati e della civiltà in quelle aspre e inospite vallate alpine. È una memoria questa analoga a quella che desidererei che qualcuno facesse per l'abbazia di Moggio, la quale, a suo tempo, deve aver esercitato nelle vallate del Fella un'azione parallela, per quanto forse inferiore, a quella del citato vescovado tirolese.

A questo segue un articolo dello Schindler *(Kulturregioneu und Kulturgrenzen in den Oetzthaler Alpen)* che come già nello *Zeitschrift* del 1888 avea fatto per l'Alto Tauern, così qua passa in rassegna i limiti a cui giungono le varie colture e le zone ch'esse formano nelle Alpi dell'Ooetzthal, uno fra i più grandiosi e interessanti gruppi montuosi del Tirolo. E tale gruppo è interessante anche perchè comprende alcuni tra i più alti villaggi delle Alpi centrali (Gurgl e Vent) e, partendo dalla regione della vite e degli alberi fruttiferi, spinge gli ultimi luoghi abitati in tale zona, dove (ad es. a Vent, c.a 1900m.) la media temperatura annua non supera 0°7, la media dei mesi che corrono fra novembre ed aprile rimane sotto lo zero e la stessa media estiva non supera gli 8°5. D'onde, lassù, un clima paragonabile, sotto tale rispetto, a quello della Finlandia sotto il 64.mo di lat. Nord, e la formazione di una scala di vegetazioni, che fornisce largo materiale all'osservazione e agli studî. Molto più modestamente, in varie pubblicazioni, io stesso tentai di raccogliere altre volte del materiale per apparecchiare uno studio analogo nelle alpi del Friuli, esse pure (se non nella stessa misura) sotto varî rispetti, acconce a tali ricerche e come mi dolse di aver dovuto interrompere l'opera, così anche questa segnalai ai nostri amici alpinisti, perchè, sul bell'esempio dato dallo Schindler, altri la ripigli e la conduca a porto.

Molto più lungo dei precedenti è il lavoro che segue *(Beiträge zur Ortskunde und Geschichte von Enneberg und Buchenstein)* che abbraccia quasi una settantina di pagine e nel quale il dottor Alton di Vienna fornisce alcuni importanti *contributi alla conoscenza locale* (avrei detto *corologia*, che sarebbe la traduzione letterale della parola *Ortskunde*, se quella voce ormai tra i geografi

— **Osservazioni geologiche sulle isole Tremiti e sull'isola Pianosa nell'Adriatico,** Roma, tip. naz. nell'osp. di S. Michele, 1890. Opusc. di pag. 77, con due carte geolog. e parecchi profili; estratto dal *Boll. del R. Comitato geol.*, anno 1890, N. 11-12.

Entrambi gli opuscoli sovr'accennati come riguardano un territorio, che, geograficamente, è lontano da quello alla cui illustrazione intende l'*In Alto,* così per la natura del loro soggetto, si sottraggono in parte notevole alla competenza di chi scrive queste linee. Tuttavia ci parve doveroso farli tema di breve recensione, tanto perchè il loro autore è uno dei nostri consoci, quanto perchè la sua intelligente e ormai feconda operosità merita essere additata al Friuli, il quale può vedervi sicura promessa di opere maggiori e salutare in lui il continuatore di quella serie di nostri naturalisti, che pareva chiudersi col Pirona.

In realtà poi la zona di territorio illustrata dal Tellini, geologicamente, si trova disgregata dal Friuli meno di quanto puossi credere a prima vista, e, del pari i suoi studî, e specialmente il secondo, se interessano il geologo, interessano poco meno il geografo. E questi vi troverà diffatto una succosa monografia geografica del gruppo delle Tremiti e dell'isola Pianosa, accompagnata da una bibliografia utile e copiosa. Del pari interessante deve apparire per ogni studioso quello schizzo di storia dell'Adriatico almeno nelle epoche geologiche più prossime a quella in cui noi viviamo. Trattandosi di argomento prevalentemente geologico non arrischiamo un giudizio assoluto sul valore delle conclusioni a cui giunge il Tellini. Questo però non vogliamo tacere, ch'egli si mostra osservatore acuto e intelligente, ragionatore sobrio e corretto. E non ci sembra piccola lode pel nostro giovane amico.

G. Marinelli

A. Menegazzi. — **A traverso il Friuli** note illustrative — Trieste, Stab. G. Caprin. 1890 — Un vol. in 32° di pag. 102.

L'egregio autore che con questo volumetto dà prova dell'affettuoso interesse che ha per le cose del nostro Friuli, ch'egli dice giustamente « *così poco noto, eppur così degno d'essere conosciuto* », ha diviso l'opera sua in sei parti. Com'è indicato dai titoli, nelle tre prime: *Da Gemona a Venzone, La Pontebbana* e *Il Campo di Osoppo*, descrive alcune località della parte montana, nella quarta *Da Casarsa a Portogruaro* buon tratto della pianura occidentale, nelle due ultime *L'antico castello di Gorizia* e *Il castello di Strassoldo*, la parte più orientale della nostra regione.

L'A. ha raccolto molte, forse troppe notizie storiche e perfino leggende sulle località ch'egli descrive, il che, se gli dà talora occasione di presentare qualche quadro brillante, come ad esempio quelli dei festeggiamenti gemonesi e qualche felice rievocazione come quella dell'antica Concordia, riesce però, per la necessità di una rapidissima esposizione, ad un insieme un po' arruffato e lascia il lettore con ben poche e confuse idee sulle linee storiche generali delle località descritte.

Ad illustrare il Friuli meglio avrebbe servito il dare maggior sviluppo alla parte descrittiva, al che la materia non avrebbe mancato, e far che questa fosse più accurata, specialmente dove tratta della regione montana.

La descrizione della ferrovia pontebbana ad esempio incomincia assai poco felicente: « *Da Venzone a Piani di Portis il treno s'inoltra a traverso strati disameni, irti di nude roccie, di massi enormi; poi tutto in un punto quella natura aspra e ribelle, trasformandosi sotto gli occhi, assume un aspetto meno sgradito, lasciando vedere di quando in quando qualche poggio ridente* ecc. ecc. » Dice poi che il treno passa *sul ciglione di alti pendii,* che il Fella scorre *tra due ritte muraglie di granito,* che il ponte di Dogna *congiunge in un medesimo amplesso le Alpi Carniche e le Giulie,* e che il Montasio è dal Marinelli *ben a ragione* giudicato *uno dei punti più culminanti di tutte le Giulie.* Sfido io! è questione di misura.

Non si dolga l'egregio autore delle nostre franche osservazioni: a lui, che con tanto affetto parla del Friuli, deve un friulano parlare con l'usata, e sia pur rude franchezza.

Appalachia. December, 1890. — Pubblicazione dell'*Appalachian Mountain Club di Boston.*

Questo bellettino comincia con un lavoro del naturalista rev. W. I. Holland, il quale fece parte della spedizione scientifica degli Stati Uniti, per l'eclisse del 1887 osservata nel Giappone.

È una interessante relazione scientifico-alpinistica della salita ai tre vulcani Nantai-san, Asama-yama e Nasu-take.

L'A. esordisce accennando all'origine vulcanica del sistema di montagne così del grande arcipelago giapponese, propriamente detto, come di quello delle Curili. Dice che il prof. Milne nel suo celebre lavoro, pubblicato nel 9° volume delle « *Transactions of the Seismological Society of Japan* » calcola a 129 i monti dell'impero la origine vulcanica dei quali è facilmente riconoscibile e precisa in 51 il numero dei vulcani tuttora in attività. Di questi vi è un numero proporzionalmente maggiore nella lunga e stretta catena delle Curili, ciò che dimostra come le montagne del nord siano di una più recente origine di quelle del sud.

Nella grande catena centrale della maggiore isola dell'arcipelago vi ha una grande quantità di cime vulcaniche e tra queste, una fra le più facilmente accessibili è il Nantai-san (m. 2450). Il rev. Holland descrive, mirabilmente, l'escursione intrapresa il 18 luglio 1890, partendo da Nikko attraverso lo splendido giardino di Dai-nichi-do, toccando: le belle cascate Hannia-no-takî e Ho-dono-taki dalle acque argentee piombanti su di un letto di lava vermiglia; e quella ancora più splendida di Kegon-no-taki, la più grande del Giappone, avente un'altezza di 100 m. ed abbellita da centinaia di arcobaleni. Arrivò a Chiu-sen-ji paesetto presso al lago omonimo, a m. 1300, quasi sempre disabitato salvo nei due mesi di luglio ed agosto, epoca nella quale affluiscono i pellegrini sul Nantai-san. Al mattino del giorno appresso intraprese la salita, dopo averne ottenuto il permesso dai sacerdoti del tempio buddista che, all'estremità del villaggio, sbarra il passaggio verso la cima del sacro monte.

La salita sino alla cima è minutamente descritta. Dopo una rapida rassegna dell'interessante ed istruttivo panorama, il rev. Holland dimostra la sua convinzone che in epoca preistorica, quella località fosse una regione di grande energia vulcanica, col centro ove ora giace il lago di Chiu-sen-ji, dal colore dello smeraldo, misurante miglia 7 $^1/_2$ in lunghezza e 2 $^1/_2$ nel punto di sua massima larghezza. All'estremità occidentale del lago s'innalza di 4500 piedi il Thiranisan, vulcano tuttora in attività, dalla sommità rotta e rovinata nell'eruzione del 1872. Il rev. Holland passa quindi a descrivere la salita dell'Asama-yama (m. 2520) partendo da Tokyo per Tsukake e Oiwake. Anche l'Asama-yama è una montagna sacra, tenuta in grande considerazione dai fedeli, e l'A. accenna all'incontro fatto salendo, di molti pellegrini in bianche vesti ed a molte striscie di carta e mazzi di paglia di riso, appesi alla cima dai fedeli in omaggio alla dea tutelare del monte. Il diametro del cratere misura 330-380 m. e la profondità 300 m.

Essendo stato assicurato dal prof. Nakagawa che il Nasu-take (m. 1900 c.) la cui ultima eruzione avvenne nel 1880, era poco conosciuto dagli stessi giapponesi, il rev. Holland seguendo per un tratto il Oshiu-Kaido raggiunse Yumoto villaggio, stazione di bagni termali. Anche sulla strada che conduce a questa cima havvi un tempio buddista. La circonferenza del cratere misura circa mezzo miglio inglese. Dal Nasu-take è interessante la vista del Bishamontake, che per l'eruzione del 1880 perdette una parte del suo fianco e restò spaccato in diversi punti.

Questo bellissimo articolo è illustrato da tre tavole e da diverse incisioni intercalate.

Il signor *Frank O. Carpenter* delinea a grandi tratti la catena delle Great Smoky Mountains, lunga 200 miglia, la quale

segna ad occidente il confine della Carolina settentrionale, e descrive minutamente la salita fatta sul Thunderhead-Peak (m. 1680) e la grandiosità di un temporale, succeduto di notte, con frequenti scariche elettriche accompagnate da fragorosissimi tuoni — da giustificare il nome imposto al monte di Picco del tuono.

Del signor *Frederick H. Chapin* evvi una bella e ben dettagliata relazione di diverse salite da lui fatte nella catena delle San Juan Mountains. La fa precedere da un accenno all'interessante lavoro compiuto nel 1874 dal Comitato geologico e spera che possa venir data alle stampe quella parte della relazione del signor Rhoda che riguarda le tante salite fatte dal medesimo. Descrive fra altre le salite al Treasury Hill (m. 3700 c.), al Snaefell (m. 4270). All'articolo vi è aggiunta una bella foto-incisione della Cima Potosi.

Il signor *Charles G. Van Brunt* descrive infine una salita alla Sierra Blanca (m. 3350).

Seguono le bibliografie di pubblicazioni alpine tedesche, francesi, italiane ed inglesi, indi i verbali delle riunioni del Club dal maggio al novembre e la lista dei 66 nuovi membri entrati dal marzo 1890.

Folk-Lore Català. — D. Cels Gomis. — *Botànica popular.* — Barcellona, Verdaguer, 1891 — 1 vol. in 8° di pag. VI-157.

L'Associaciò d'escursions Catalana ha costituito nel proprio seno una sezione per gli studi di Folk-Lore, e colla sua *biblioteca popular* è giunta con questo volumetto alla sesta pubblicazione, preparando così una ben interessante raccolta folkloristica della Catalogna, quale sarebbe desiderabile che ogni regione potesse avere.

Il favore che godono in oggi questi studi presso tutte le più culte nazioni trovò terreno propizio a Barcellona e provincia, ed il Gomis potè così avere aiuto e soccorso dai soci di varie località.

La lingua catalana ha numerosissime attinenze col friulano, avendo forse i due popoli comune l'origine Celto-Iberica; il libro del Gomis non è quindi tanto difficile ad intendersi. Dopo poche generalità, ci presenta delle brevi *monografias* su 143 piante, delle quali riporta i vari nomi locali e castigliani, seguiti dallo scientifico. Raccoglie poscia aforismi, modi di dire, detti fanciulleschi, comparazioni, canzoni, indovinelli, giuochi di parole, leggende, tradizioni, pregiudizi, superstizioni, precetti popolari d'agricoltura e fioricoltura, medicina volgare, credenze, costumi ecc. che alle piante citate si riferiscono. Il libro è perciò interessante sia pegli studi di lingua, come per l'aspetto folkloristico.

Numerosi sono i detti che trovano riscontro nel friulano, ci accontenteremo di riportarne taluni a titolo di curiosità:

Sent créixer l'herba.
Al sint a cresci l'erbe

Li sega l'herba sota 'ls peus.
I see l'erbe sot i pìs.

Creix com una mala herba.
Al crès come la triste erbe.

Lo sàhuch - floreix y no fá fruyt.
Il saût - floris ma nol fâs frût.

Fresch com una rosa.
Fresch come une rose.

Dret com un rave.
Dûr come un râv.

Al palla y temps - maduran las nesplas.
Cu la pae e cul timp madurissin i gnespui.

E la *bleda, blede;* la *panolla, panòle;* la *rave, rav* ecc. mostrano quanta affinità corra nella lingua oltre che nel pensiero.

Non mancano i raffronti con la botanica di altri paesi, però la raccolta lascia a desiderare, specie nelle virtù medicinali delle piante; ma i primi tentativi sono sempre i più difficili, che *facile est inventis addere.*

V. O.

La letteratura periodica alpina nel I° trimestre 1891. — Dobbiamo premettere che questa che facciamo non è che una rapida rivista e quasi un indice degli scritti contenuti nelle pubblicazioni alpinistiche; se si dovesse parlare di proposito di ogni articolo non basterebbe lo spazio di questo giornale.

Rivista mensile del C. A. I. A tout Seigneur tout honneur; noi non faremmo che ripeterci lodando questa Rivista la cui redazione è affidata al bravo dott. Cainer. Essa e per i collaboratori e per il redattore occupa oramai il primo posto fra le pubblicazioni congeneri. Nel *fascicolo di gennaio* comincia con un saluto del cessato Presidente P. Lioy e quindi il dott. Gaetano Negri ex sindaco di Milano commemora molto bene lo Stoppani. Segue una relazione del sig. Luigi Cibrario su varie gite, delle quali alcune nuove, sulle Alpi Graie. Il sig. Alberto Dalgas descrive una sua ascensione al Popocatepetl (5400) nel Messico e poi si descrivono brevemente varie gite compiute nelle Alpi del Piemonte e altrove, fra le quali alcune invernali. Chiude il fascicolo la varietà, le bibliografie e la parte ufficiale.

Il *fascicolo di febbraio* comincia con una descrizione di una salita al M. Cervati (m. 1889) (Basilicata) del prof. V. Campanile. Il sig. G. B. Miliani narra di una sua ascesa alla Lomnitzer Spitze (m. 2634) negli Alti Carpazi. Si pubblica in seguito un elenco di nuove salite compiute da alpinisti inglesi nel 1890 nelle Alpi Cozie Graie e Lepontine, togliendolo dall'*Alpin Iournal.* Si descrivono in seguito varie salite invernali. Le varie, le bibliografie e la parte ufficiale chiudono anche questo fascicolo.

Nel *fascicolo di marzo* il sig. Cesare Fiorio descrive due nuove ascensioni in Val di Susa, alla Rognosa d'Etiache (m. 3385) per il versante S. E. e alla Pierre Menue (m. 3505) per la cresta E; ambedue le salite furono compiute senza guida. Nella Cronaca Alpina si dà relazione di molte ascensioni compiute da soci e da non soci. Fra quest'ultime notiamo alcune nuove ascese nel gruppo delle Pale di S. Martino e della Valle d'Ambata (Cadore), togliendo quest'ultima dalla relazione del sig. Darmstädter pubblicata nelle *Mittheilungen del C. A. T. A.* Seguono varietà, bibliografie e parte ufficiale.

Mittheilungen del C. A. T. A. Di questa importante rivista quindicinale della Società alpina più numerosa (24056 soci) abbiamo 6 numeri del I trimestre 1891. Nel *primo* il sig. Baeckmann di Pietroburgo descrive una salita alla Trafoier Eiswand (Gruppo dell'Ortler) e il sig. C. Gsaller alle Zwölferspitze e Schafspitze nel gruppo della Stubai. Il sig. dott. I. Grüs tratta della lotta per l'esistenza che devono sostenere le conifere, nelle alte regioni contro gli elementi.

Nel *secondo numero* il sig. A. v. Rydzewski narra una traversata del Verstanklahorn (m. 3302) nel gruppo del Silvretta (Engadina). Il dott. Grün chiude il suo studio sulle conifere.

Nel *terzo numero* il sig. prof. dott. C. Arnold parla della Hochalpenspitze (Gruppo dell'Ankogel) accennando alle varie salite fatte dal 1861 a oggi e descrivendo una sua compiuta al 22 agosto 1890. L'illustre prof. E. Richter, socio della S. A. F., tratta della storia delle esplorazioni compiute nelle Alpi orientali. A questa opera, che sarà di grande interesse anche per noi, si è accinta un'accolta di persone e il primo fascicolo escirà alla luce nell'autunno e tutta l'opera consterà di tre grossi volumi. Il C. A. T. A. si fa editore del lavoro e quindi potrà venderlo ai soci a un prezzo relativamente basso.

In seguito viene data relazione dei lavori scientifici del Club, nella quale si parla della misurazione del ghiacciaio dell'Hochjoch. Annessa al fascicolo avvi una bella carta dei ghiacciai dell'Hochalpen-Spitz.

Nel *quarto numero* il celebre prof. Simony tratta del ritirarsi del Karlseisfeld (Dachstein) secondo le osservazioni e i rilievi fatti durante 50 anni. Il sig. dott. Ludwig Darmstädter descrive le varie sue nuove salite in Val d'Ambata (Cadore), accompagnando la sua descrizione con molte vignette.

segna ad occidente il confine della Carolina settentrionale, e descrive minutamente la salita fatta sul Thunderhead-Peak (m. 1680) e la grandiosità di un temporale, succeduto di notte, con frequenti scariche elettriche accompagnate da fragorosissimi tuoni — da giustificare il nome imposto al monte di Picco del tuono.

Del signor *Frederick H. Chapin* evvi una bella e ben dettagliata relazione di diverse salite da lui fatte nella catena delle San Juan Mountains. La fa precedere da un accenno all'interessante lavoro compiuto nel 1874 dal Comitato geologico e spera che possa venir data alle stampe quella parte della relazione del signor Rhoda che riguarda le tante salite fatte dal medesimo. Descrive fra altre le salite al Treasury Hill (m. 3700 c.), al Snaefell (m. 4270). All'articolo vi è aggiunta una bella foto-incisione della Cima Potosi.

Il signor *Charles G. Van Brunt* descrive infine una salita alla Sierra Blanca (m. 3350).

Seguono le bibliografie di pubblicazioni alpine tedesche, francesi, italiane ed inglesi, indi i verbali delle riunioni del Club dal maggio al novembre e la lista dei 66 nuovi membri entrati dal marzo 1890.

Folk-Lore Català. — D. Cels Gomis. — *Botànica popular.* — Barcellona, Verdaguer, 1891 — 1 vol. in 8° di pag. VI-157.

L'Associaciò d'escursions Catalana ha costituito nel proprio seno una sezione per gli studi di Folk-Lore, e colla sua *biblioteca popular* è giunta con questo volumetto alla sesta pubblicazione, preparando così una ben interessante raccolta folkloristica della Catalogna, quale sarebbe desiderabile che ogni regione potesse avere.

Il favore che godono in oggi questi studi presso tutte le più culte nazioni trovò terreno propizio a Barcellona e provincia, ed il Gomis potè così avere aiuto e soccorso dai soci di varie località.

La lingua catalana ha numerosissime attinenze col friulano, avendo forse i due popoli comune l'origine Celto-Iberica; il libro del Gomis non è quindi tanto difficile ad intendersi. Dopo poche generalità, ci presenta delle brevi *monografias* su 143 piante, delle quali riporta i vari nomi locali e castigliani, seguiti dallo scientifico. Raccoglie poscia aforismi, modi di dire, detti fanciulleschi, comparazioni, canzoni, indovinelli, giuochi di parole, leggende, tradizioni, pregiudizi, superstizioni, precetti popolari d'agricoltura e fioricoltura, medicina volgare, credenze, costumi ecc. che alle piante citate si riferiscono. Il libro è perciò interessante sia pegli studi di lingua, come per l'aspetto folkloristico.

Numerosi sono i detti che trovano riscontro nel friulano, ci accontenteremo di riportarne taluni a titolo di curiosità:

Sent créixer l'herba.
Al sint a cresci l'erbe

Li sega l'herba sota 'ls peus.
I see l'erbe sot i pìs.

Creix com una mala herba.
Al crès come la triste erbe.

Lo sàhuch - floreix y no fá fruyt.
Il saût - floris ma nol fâs frût.

Fresch com una rosa.
Fresch come une rose.

Dret com un rave.
Dûr come un râv.

Al palla y temps - maduran las nesplas.
Cu la pae e cul timp madurissin i gnespui.

E la *bleda, blede;* la *panolla, panòle;* la *rave, rav* ecc. mostrano quanta affinità corra nella lingua oltre che nel pensiero.

Non mancano i raffronti con la botanica di altri paesi, però la raccolta lascia a desiderare, specie nelle virtù medicinali delle piante; ma i primi tentativi sono sempre i più difficili, che *facile est inventis addere.*

V. O.

La letteratura periodica alpina nel I° trimestre 1891. — Dobbiamo premettere che questa che facciamo non è che una rapida rivista e quasi un indice degli scritti contenuti nelle pubblicazioni alpinistiche; se si dovesse parlare di proposito di ogni articolo non basterebbe lo spazio di questo giornale.

Rivista mensile del C. A. I. A tout Seigneur tout honneur; noi non faremmo che ripeterci lodando questa Rivista la cui redazione è affidata al bravo dott. Cainer. Essa e per i collaboratori e per il redattore occupa oramai il primo posto fra le pubblicazioni congeneri. Nel *fascicolo di gennaio* comincia con un saluto del cessato Presidente P. Lioy e quindi il dott. Gaetano Negri ex sindaco di Milano commemora molto bene lo Stoppani. Segue una relazione del sig. Luigi Cibrario su varie gite, delle quali alcune nuove, sulle Alpi Graie. Il sig. Alberto Dalgas descrive una sua ascensione al Popocatepetl (5400) nel Messico e poi si descrivono brevemente varie gite compiute nelle Alpi del Piemonte e altrove, fra le quali alcune invernali. Chiude il fascicolo la varietà, le bibliografie e la parte ufficiale.

Il *fascicolo di febbraio* comincia con una descrizione di una salita al M. Cervati (m. 1889) (Basilicata) del prof. V. Campanile. Il sig. G. B. Miliani narra di una sua ascesa alla Lomnitzer Spitze (m. 2634) negli Alti Carpazi. Si pubblica in seguito un elenco di nuove salite compiute da alpinisti inglesi nel 1890 nelle Alpi Cozie Graie e Lepontine, togliendolo dall'*Alpin Iournal.* Si descrivono in seguito varie salite invernali. Le varie, le bibliografie e la parte ufficiale chiudono anche questo fascicolo.

Nel *fascicolo di marzo* il sig. Cesare Fiorio descrive due nuove ascensioni in Val di Susa, alla Rognosa d'Etiache (m. 3385) per il versante S. E. e alla Pierre Menue (m. 3505) per la cresta E; ambedue le salite furono compiute senza guida. Nella Cronaca Alpina si dà relazione di molte ascensioni compiute da soci e da non soci. Fra quest'ultime notiamo alcune nuove ascese nel gruppo delle Pale di S. Martino e della Valle d'Ambata (Cadore), togliendo quest'ultima dalla relazione del sig. Darmstädter pubblicata nelle *Mittheilungen del C. A. T. A.* Seguono varietà, bibliografie e parte ufficiale.

Mittheilungen del C. A. T. A. Di questa importante rivista quindicinale della Società alpina più numerosa (24056 soci) abbiamo 6 numeri del I trimestre 1891. Nel *primo* il sig. Baeckmann di Pietroburgo descrive una salita alla Trafoier Eiswand (Gruppo dell'Ortler) e il sig. C. Gsaller alle Zwölferspitze e Schafspitze nel gruppo della Stubai. Il sig. dott. I. Grüs tratta della lotta per l'esistenza che devono sostenere le conifere, nelle alte regioni contro gli elementi.

Nel *secondo numero* il sig. A. v. Rydzewski narra una traversata del Verstanklahorn (m. 3302) nel gruppo del Silvretta (Engadina). Il dott. Grün chiude il suo studio sulle conifere.

Nel *terzo numero* il sig. prof. dott. C. Arnold parla della Hochalpenspitze (Gruppo dell'Ankogel) accennando alle varie salite fatte dal 1861 a oggi e descrivendo una sua compiuta al 22 agosto 1890. L'illustre prof. E. Richter, socio della S. A. F., tratta della storia delle esplorazioni compiute nelle Alpi orientali. A questa opera, che sarà di grande interesse anche per noi, si è accinta un'accolta di persone e il primo fascicolo escirà alla luce nell'autunno e tutta l'opera consterà di tre grossi volumi. Il C. A. T. A. si fa editore del lavoro e quindi potrà venderlo ai soci a un prezzo relativamente basso.

In seguito viene data relazione dei lavori scientifici del Club, nella quale si parla della misurazione del ghiacciaio dell'Hochjoch. Annessa al fascicolo avvi una bella carta dei ghiacciai dell'Hochalpen-Spitz.

Nel *quarto numero* il celebre prof. Simony tratta del ritirarsi del Karlseisfeld (Dachstein) secondo le osservazioni e i rilievi fatti durante 50 anni. Il sig. dott. Ludwig Darmstädter descrive le varie sue nuove salite in Val d'Ambata (Cadore), accompagnando la sua descrizione con molte vignette.

Il *quinto numero* comincia colla relazione del dott. Helversen di due nuove salite nel gruppo delle Cime di Lavaredo. Continua quindi lo scritto del prof. Simony, e le relazione sui lavori scientifici del Club.

Nel *sesto numero* continua la relazione del dott. Helversen e quindi il sig. Rocholl descrive una salita al Wilden Freiger (Pflerschthal). Il sig. L. Purtscheller parla in seguito sulla regolarizzazione delle tariffe e dei regolamenti per le guide. Non possiamo riassumere l'articolo perchè lungo, diremo solo che conclude col proporre che si abbassino le tariffe che egli trova molto elevate e noi non possiamo dargli certamente torto. Egli vorrebbe che le ore di marcia si calcolassero 50 soldi (1 lira) e le ore di riposo 20. Segue la relazione sui lavori scientifici del Club.

Oesterreichische Touristen-Zeitung organo del Club Alpino dei Turisti austriaci, quindicinale.

Nel *primo numero* il nob. sig. V. Wolf descrive alcune sue salite nelle dolomiti di Prags. Seguono la relazione della spedizione Janssen al M. Bianco e altre brevi relazioni.

Nel *secondo numero* continuano la relazione del sig. Wolf e quella di Janssen. Infine il sig. F. Pribelszky descrive una sua salita invernale al Wendelstein (m. 1839).

Nel *terzo numero* finisce la relazione del sig. Wolf e quindi il sig. N. Bierleitgel descrive una sua gita al S. Gottardo.

Il *quarto numero* principia con una interessante relazione del sig. I. Kràl su di una escursione alle dolomiti del Trentino e specialmente al Gruppo della Brenta. La parte ufficiale occupa poi il resto del numero. La Società nel 1890 contava 12345 soci con un incasso di 4600 fiorini.

Nei *quinto numero* si chiude la relazione del sig. Kràl e il sig. bar. v. May parla delle vie al Gross-Glockner o più specialmente delle strade che si dovrebbero costruire e migliorare, per andare a Heiligenblut. Il sig. R. Trampler descrive una gita nel mondo sotterraneo, cioè alle grotte di Sloup nella Moravia.

Nel *sesto numero* il sig. A. Blamauer parla brevemente della Blühnbachthale (Salisburghese). Il sig. F. I. Amonn descrive la nuova ferrovia Mori-Arco-Riva. Il sig. Iosef Rabl tratta del Sentiero Gudenus. Questo sentiero costruito dalla Sezione di Krems del C. A. dei Turisti permette di visitare il borro interessante del fiume Krems (affluente del Danubio). Il sentiero venne chiamato Gudenus in onore del barone Enrico v. Gudenus.

Concludendo questa effemeride è ben redatta e stampata elegantemente e in ogni numero vengono riprodotti bei disegni e fotografie.

Oesterreichische Alpen-Zeitung, organo quindicinale del C. A. Austriaco.

È una pubblicazione alla quale collaborano diversi valenti alpinisti e spesso si trova qualche relazione d'interesse anche pel Friuli.

Il *primo numero* di quest'anno comincia con una memoria del signor dott. C. Diener Presidente del Club su di una salita alla Croda Rossa (m. 3148) del versante orientale. Il signor A. Heilmann descrive una sua salita al Seichenkopf (m. 2914) nella Debantthal (Tirolo), Si dà in seguito relazione delle salite invernali del Gr. Glockner e dell'Habicht.

Nel *secondo numero* il signor L. Purtscheller descrive sue salite nello Schober-Gruppe (Tirolo). Segue la parte ufficiale. Il Club contava nel 1890 soci 822 con un incasso di fior. 3710.

Nel *terzo numero* il signor Carl Luber dà relazione della prima salita dell'Hochgall (m. 3443) dal versante Sud da lui compiuta. Il signor Fritz Drasch descrive la sua salita invernale al Sonnblick (m. 3095) compiuta senza guida e in circostanze non favorevoli, perchè la temperatura era a —24 e nevicava, specialmente nella discesa, con vento forte.

Nel *quarto numero* il signor C. Luber finisce la sua relazione e il signor G. Geyer descrive una sua traversata del Wiesbachhorn (m. 3570).

Nel *quinto numero* il signor dott. L. Darmstädter comincia a dar relazione di alcune sue ascese nel gruppo delle Marmarole, relazione che finisce nel numero seguente. Dopo aver detto che questo gruppo interessante di montagne è stato finora trascurato e che le poche salite fatte si riferiscono quasi tutte alla Froppa (m. 2933) ritenuta la più alta del gruppo, mentre ora colla pubblicazione delle nuove tavolette a 1:25000 questa viene a essere la quarta per altezza, essendo la più alta la Pala di Meduce (m. 2961), e dopo di questa la Cima Bel Prà (m. 2939) e la Cima Bestioni (m. 2935).

L'A. ha salito tutte le cime accennate e di più il Campanile di Castellin.

Descrivendo l'ascesa alla Cima Bel Prà dice che credeva di toccare una cima vergine, ma invece trovò un ometto costruito al 4 settembre 1890 dai signori ing. L. Pitacco e C. Brandolini. Aggiunge che su questa prima salita nulla essendo stato pubblicato e che probabilmente la salita è stata compiuta dalla Forcella grande, mentre la sua avvenne da Val di Mezzo, così ne parla.

Intanto l'A. è in grande errore quando dice che nulla venne pubblicato su questa salita e si convincerà facilmente prendendo in mano la *Cronaca* della S. A. F. Anno I, nella quale a pag. 94 troverà la relazione del nostro socio ing. Pitacco. È verissimo che la prima salita venne compiuta da Forcella grande.

Il signor Darmstädter partì adunque da Val di Mezzo alle 3 ant. dell'11 luglio dell'anno scorso da circa 2100 m. dove aveva pernottato sotto la tenda; arrivato a 2300 m. al Piano dello Scotter piegò a destra verso i ghiajoni che conducono al punto segnato 2120 sulla tavoletta M. Antelno e che dev'essere invece 2720 (certo uno sbaglio di stampa); le rocce su quel versante appariscono così liscie, che credette savio consiglio di girare a N. e quindi pel crinale a S. O. e da questo salire alla punta più elevata. Dopo un'ora di arrampicamento per rocce e per caminoni alle 7 ant. raggiunse la vetta. La nebbia e quindi la pioggia impedirono ogni panorama.

Nel *sesto numero* dopo la fine della relazione Darmstädter il signor A. Penther descrive la salita al piccolo Palfelhorn (m. 2071) (Alpi di Berchtesgaden). Molte vignette accompagnano la relazione Darmstädter e altre.

Seguiteremo questa rassegna nel prossimo numero, per gli altri periodici, fra i quali non possiamo contare l'*Alpin Iournal*, non avendo mai voluto l'aristocratico Club Alpino Inglese scambiare con noi le pubblicazioni.

Sommario del presente numero. Programma di escursione — Al Mersovez, A. Seppenhofer — Itinerario al M. Juanez — La selva di Ternova, E. Noè — Tabella di 358 punti altimetrici — Superstizioni e pregiudizi popolari, V. Ostermann — Notizie sulle condizioni economiche della regione alpina friulana, F. e O. Luzzatto — Elenco di alcune gite di un giorno, F. Cantarutti — Motti e pensieri di uomini celebri — S. A. F., Parte ufficiale — Guide, sentieri e ricoveri — Società consorelle — Strade e ferrovie — Bibliografia.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

NUOVO ALBERGO PONTEBBA
FERROVIA UDINE-PONTEBBA
situato al confine austro-italiano a m. 564 sul mare

Caseggiato isolato e nella più felice posizione, a cavaliere del ponte internazionale. — Locali ariosi ed eleganti. — Servizio elettrico. — Bigliardo. — Cucina sana e scelta. — Cantina assortita.
Prezzi modicissimi.

Il Conduttore
Ferdinando Borletti

UDINE, 1891 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

segna ad occidente il confine della Carolina settentrionale, e descrive minutamente la salita fatta sul Thunderhead-Peak (m. 1680) e la grandiosità di un temporale, succeduto di notte, con frequenti scariche elettriche accompagnate da fragorosissimi tuoni — da giustificare il nome imposto al monte di Picco del tuono.

Del signor *Frederick H. Chapin* evvi una bella e ben dettagliata relazione di diverse salite da lui fatte nella catena delle San Juan Mountains. La fa precedere da un accenno all'interessante lavoro compiuto nel 1874 dal Comitato geologico e spera che possa venir data alle stampe quella parte della relazione del signor Rhoda che riguarda le tante salite fatte dal medesimo. Descrive fra altre le salite al Treasury Hill (m. 3700 c.), al Snaefell (m. 4270). All'articolo vi è aggiunta una bella foto-incisione della Cima Potosi.

Il signor *Charles G. Van Brunt* descrive infine una salita alla Sierra Blanca (m. 3350).

Seguono le bibliografie di pubblicazioni alpine tedesche, francesi, italiane ed inglesi, indi i verbali delle riunioni del Club dal maggio al novembre e la lista dei 66 nuovi membri entrati dal marzo 1890.

Folk-Lore Català. — D. Cels Gomis. — *Botànica popular.* — Barcellona, Verdaguer, 1891 — 1 vol. in 8° di pag. VI-157.

L'Associaciò d'escursions Catalana ha costituito nel proprio seno una sezione per gli studi di Folk-Lore, e colla sua *biblioteca popular* è giunta con questo volumetto alla sesta pubblicazione, preparando così una ben interessante raccolta folkloristica della Catalogna, quale sarebbe desiderabile che ogni regione potesse avere.

Il favore che godono in oggi questi studi presso tutte le più culte nazioni trovò terreno propizio a Barcellona e provincia, ed il Gomis potè così avere aiuto e soccorso dai soci di varie località.

La lingua catalana ha numerosissime attinenze col friulano, avendo forse i due popoli comune l'origine Celto-Iberica; il libro del Gomis non è quindi tanto difficile ad intendersi. Dopo poche generalità, ci presenta delle brevi *monografias* su 143 piante, delle quali riporta i vari nomi locali e castigliani, seguiti dallo scientifico. Raccoglie poscia aforismi, modi di dire, detti fanciulleschi, comparazioni, canzoni, indovinelli, giuochi di parole, leggende, tradizioni, pregiudizi, superstizioni, precetti popolari d'agricoltura e fioricoltura, medicina volgare, credenze, costumi ecc. che alle piante citate si riferiscono. Il libro è perciò interessante sia pegli studi di lingua, come per l'aspetto folkloristico.

Numerosi sono i detti che trovano riscontro nel friulano, ci accontenteremo di riportarne taluni a titolo di curiosità:

Sent créixer l'herba.
Al sint a cresci l'erbe

Li sega l'herba sota 'ls peus.
I see l'erbe sot i pìs.

Creix com una mala herba.
Al crès come la triste erbe.

Lo sàhuch - floreix y no fá fruyt.
Il saût - floris ma nol fâs frût.

Fresch com una rosa.
Fresch come une rose.

Dret com un rave.
Dûr come un râv.

Al palla y temps - maduran las nesplas.
Cu la pae e cul timp madurissin i gnespui.

E la *bleda, blede;* la *panolla, panòle;* la *rave, rav* ecc. mostrano quanta affinità corra nella lingua oltre che nel pensiero.

Non mancano i raffronti con la botanica di altri paesi, però la raccolta lascia a desiderare, specie nelle virtù medicinali delle piante; ma i primi tentativi sono sempre i più difficili, che *facile est inventis addere.*

V. O.

La letteratura periodica alpina nel I° trimestre 1891. — Dobbiamo premettere che questa che facciamo non è che una rapida rivista e quasi un indice degli scritti contenuti nelle pubblicazioni alpinistiche; se si dovesse parlare di proposito di ogni articolo non basterebbe lo spazio di questo giornale.

Rivista mensile del C. A. I. A tout Seigneur tout honneur; noi non faremmo che ripeterci lodando questa Rivista la cui redazione è affidata al bravo dott. Cainer. Essa e per i collaboratori e per il redattore occupa oramai il primo posto fra le pubblicazioni congeneri. Nel *fascicolo di gennaio* comincia con un saluto del cessato Presidente P. Lioy e quindi il dott. Gaetano Negri ex sindaco di Milano commemora molto bene lo Stoppani. Segue una relazione del sig. Luigi Cibrario su varie gite, delle quali alcune nuove, sulle Alpi Graie. Il sig. Alberto Dalgas descrive una sua ascensione al Popocatepetl (5400) nel Messico e poi si descrivono brevemente varie gite compiute nelle Alpi del Piemonte e altrove, fra le quali alcune invernali. Chiude il fascicolo la varietà, le bibliografie e la parte ufficiale.

Il *fascicolo di febbraio* comincia con una descrizione di una salita al M. Cervati (m. 1889) (Basilicata) del prof. V. Campanile. Il sig. G. B. Miliani narra di una sua ascesa alla Lomnitzer Spitze (m. 2634) negli Alti Carpazi. Si pubblica in seguito un elenco di nuove salite compiute da alpinisti inglesi nel 1890 nelle Alpi Cozie Graie e Lepontine, togliendolo dall'*Alpin Iournal.* Si descrivono in seguito varie salite invernali. Le varie, le bibliografie e la parte ufficiale chiudono anche questo fascicolo.

Nel *fascicolo di marzo* il sig. Cesare Fiorio descrive due nuove ascensioni in Val di Susa, alla Rognosa d'Etiache (m. 3385) per il versante S. E. e alla Pierre Menue (m. 3505) per la cresta E; ambedue le salite furono compiute senza guida. Nella Cronaca Alpina si dà relazione di molte ascensioni compiute da soci e da non soci. Fra quest'ultime notiamo alcune nuove ascese nel gruppo delle Pale di S. Martino e della Valle d'Ambata (Cadore), togliendo quest'ultima dalla relazione del sig. Darmstädter pubblicata nelle *Mittheilungen del C. A. T. A.* Seguono varietà, bibliografie e parte ufficiale.

Mittheilungen del C. A. T. A. Di questa importante rivista quindicinale della Società alpina più numerosa (24056 soci) abbiamo 6 numeri del I trimestre 1891. Nel *primo* il sig. Baeckmann di Pietroburgo descrive una salita alla Trafoier Eiswand (Gruppo dell'Ortler) e il sig. C. Gsaller alle Zwölferspitze e Schafspitze nel gruppo della Stubai. Il sig. dott. I. Grüs tratta della lotta per l'esistenza che devono sostenere le conifere, nelle alte regioni contro gli elementi.

Nel *secondo numero* il sig. A. v. Rydzewski narra una traversata del Verstanklahorn (m. 3302) nel gruppo del Silvretta (Engadina). Il dott. Grün chiude il suo studio sulle conifere.

Nel *terzo numero* il sig. prof. dott. C. Arnold parla della Hochalpenspitze (Gruppo dell'Ankogel) accennando alle varie salite fatte dal 1861 a oggi e descrivendo una sua compiuta al 22 agosto 1890. L'illustre prof. E. Richter, socio della S. A. F., tratta della storia delle esplorazioni compiute nelle Alpi orientali. A questa opera, che sarà di grande interesse anche per noi, si è accinta un'accolta di persone e il primo fascicolo escirà alla luce nell'autunno e tutta l'opera consterà di tre grossi volumi. Il C. A. T. A. si fa editore del lavoro e quindi potrà venderlo ai soci a un prezzo relativamente basso.

In seguito viene data relazione dei lavori scientifici del Club, nella quale si parla della misurazione del ghiacciaio dell'Hochjoch. Annessa al fascicolo avvi una bella carta dei ghiacciai dell'Hochalpen-Spitz.

Nel *quarto numero* il celebre prof. Simony tratta del ritirarsi del Karlseisfeld (Dachstein) secondo le osservazioni e i rilievi fatti durante 50 anni. Il sig. dott. Ludwig Darmstädter descrive le varie sue nuove salite in Val d'Ambata (Cadore), accompagnando la sua descrizione con molte vignette.

In Alto

1891 num. 4

Sommario

Salita proposta per i giorni 2, 3 e 4 agosto [1890, Da Chiusaforte per Nevea al Jòf del Montasio]

Programma dell'escursione e salita proposta per i giorni 18, 19 e 20 luglio [Da Tolmezzo a Sauris e M. Bivera]

Dalla valle del Cellina a quella del Piave

Da Pontebba ad Hermagor

Il Nanos

Alpinismo eritreo : una gita al Monte Sabber (2595 m.)

Irruzioni di cavallette migratorie in Friuli

I Celti in Friuli

Nota sulle condizioni economiche e morali della regione alpina friulana

Elenco di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli. 1. Con la ferrovia Pontebbana

Sunto di verbali. Sedute di Direzione [14 maggio, 4 e 10 giugno 1891]

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne [1891]

Club alpino italiano. Sezione di Vicenza del C. A. I. Sezioni venete del C. A. I. ...

Frequenza (1890) ai Ricoveri della Sezione di Villacco del C. A. T. A.

Gruppo della Pala di S. Martino : M. Cristallo

Carta d'Italia. Foglio 13. 1. Prato Carnico (sc. 1:50000); 3. NE. Monte Bivera (1:25000); 3. SE. Forni di Sotto (1:25000); 3. SO. Monte Pramaggiore (1:25000); 4. SE. Sappada (1:25000). Tavolette di campagna rilevate nel 1889, publicate dall'Istituto geografico militare

A. V. Ruthner. Alessandro Balduino

Anno. I — Udine, 1 Luglio 1890 — N. 4.

IN ALTO

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana.

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

Redazione e Amministrazione:
Presso la Sede sociale. Via Daniele Manin N. 22. 1° piano.

Inserzioni:
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

Abbonamenti:
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . „ 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

Prezzo delle inserzioni:
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

VII. — Salita proposta pei giorni 2, 3 e 4 agosto.

Jôf di Montasio (m. 2755).

Sabato 2 agosto: Partenza da Udine col treno pontebbano delle 10.35 ant. Arrivo a Chiusaforte (m. 391) alle 1.3 pom. Partenza da Chiusaforte alle 3 pom.; risalendo la pittoresca valle del torrente Raccolana, alle 7 pom. si raggiungerà il Ricovero della S. A. F. (m. 1145) all'altopiano di Nevea. Al Ricovero si cena e si pernotta.

Domenica 3 agosto: Ore 2 ant. partenza pel Jôf del Montasio, la cui vetta si toccherà fra le 9 e le 10 ant. Ore 12 merid. discesa dalla vetta per essere alle 5 pom. circa di nuovo al Ricovero di Nevea, dove si pranzerà e pernotterà.

Lunedì 4 agosto: Ritorno. Da Chiusaforte partono treni alle 6.50 e 9.15 ant., 2.57, 5.11 e 6.45 pom. Dal Ricovero a Chiusaforte ore 3. — Si può anche discendere a Raibl (m. 892) in ore 2 ½, e da Raibl alla Stazione di Tarvis (m. 733) in 1 ora di vettura. I treni diretti partono da Tarvis alle 8.24 ant. e alle 5.31 pom. in corrispondenza col secondo e ultimo da Chiusaforte.

I sottoscritti sentono l'obbligo di avvertire che la salita al Montasio è seria e difficile e *quindi non consigliabile ad alpinisti novizi o di poco saldi garretti, nè a chi soffra vertigini.*

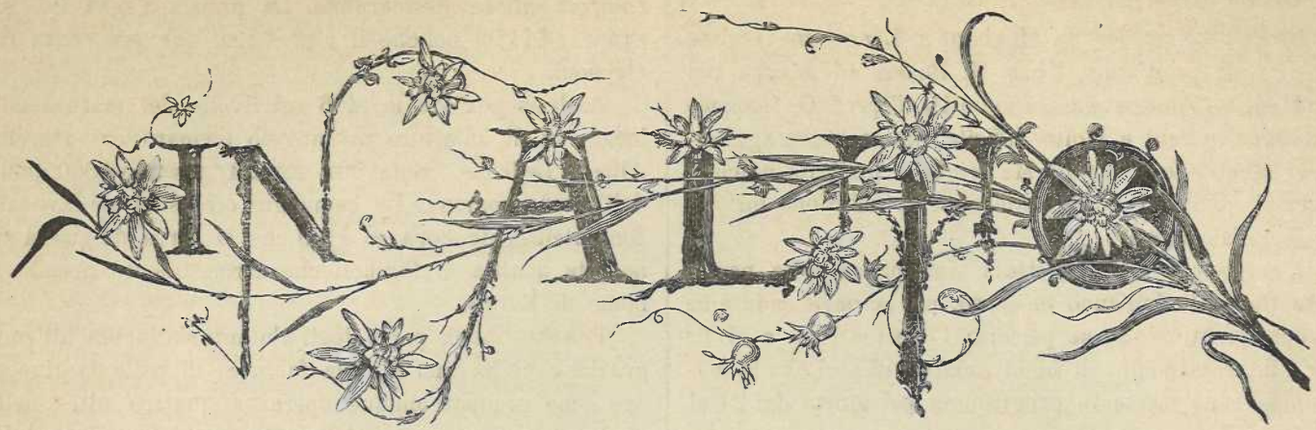
Spese: Cena e pranzo al Ricovero, colazione al Montasio, guide e portatori, L. 13 che si antecipano al momento dell'adesione. Ferrovia andata e ritorno II^a^ classe Udine-Chiusaforte L. 7.05. Da Tarvis a Pontebba fior. 1.40. Da Pontebba a Chiusaforte L. 1.20. Pranzo a Chiusaforte e qualunque altra spesa oltre le predette, stanno a carico dei singoli partecipanti. Chi porterà più di 4, o, 5 chilogrammi di bagaglio dovrà pagarsi il portatore (non occorre che un *plaid* o soprabito, calze e fazzoletti di ricambio). Le scarpe devono essere solide e magari chiodate, perchè possano resistere per tutta la gita.

A tutto 31 luglio si accettano le adesioni accompagnate dall'importo. Si fa avvertenza ai Soci della S. A. F. e delle Società Alpine italiane e straniere che desiderano di intervenire, che, esigendo questa gita una certa preparazione, si respingeranno senza riguardi le adesioni tardive.

La Commissione per le gite
G. A. RONCHI, *Presidente*

F. CANTARUTTI, *Segretario*

Anno II. **Udine**, 1 Luglio 1891 N. 4.



Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana.

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

Redazione e Amministrazione:
Presso la Sede sociale, Via Daniele Manin N. 22. 1° piano
Inserzioni:
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

Abbonamenti:
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . „ 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

Prezzo delle inserzioni:
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

PROGRAMMA

dell'escursione e salita proposta per i giorni 18, 19 e 20 luglio.

Sabato 18 luglio. Partenza da Udine per Stazione per la Carnia alle 5.2 p. per arrivarvi alle 5.59 p. e quindi in vettura a Tolmezzo, giungendovi alle 7.30 p.

Alle 8.30 p. partenza da Tolmezzo in vettura fino ad Ampezzo (m. 561) dove si arriverà alle 11.30 p. circa. Alla mezzanotte avrà principio la gita pedestre pel passo del M. Pura (m. 1437) a Sauris. Arrivo alla Maina (m. 949) alle 4 a. circa della *Domenica 19 luglio*. Quì si riposerà e quindi si visiteranno Sauris di sotto (m. 1214) e di sopra (m. 1359). Chi desiderasse essere a Udine la sera stessa della domenica bisognerà che parta da Sauris alle 11 a. e che discenda a Ampezzo, dove troverà la vettura per andare alla Stazione per la Carnia in tempo pel treno che parte alle 7.13 p. e che arriva a Udine alle 7.58. A chi bastasse di essere a Udine la mattina del lunedì alle 9.15 è consigliabile di partire da Sauris verso le 3 o 4 del pomeriggio per essere a Tolmezzo alle 10, o, 11 p. dove pernotta; l'indomani alle 6 a. parte in vettura per Stazione per la Carnia per prendere il treno delle 7.31 a. che arriva a Udine alle 9.15 a.

Gli altri pernotteranno a Sauris per compiere l'indomani la discesa servendosi di uno degli itinerarî che si possono leggere nel numero precedente dell'*In Alto* (1 maggio) oppure fare la interessante salita del *M. Bivera* (m. 2474) per la quale ecco il programma:

Domenica 19 luglio. Si pernotta a Sauris di sotto.

Lunedì 20 luglio. Ore 2 a. partenza; ore 7 a. arrivo alla vetta. A mezzogiorno circa arrivo a Forni di sotto (m. 775). In circa 6 ore di vettura si può raggiungere Stazione per la Carnia e quindi in tempo pel treno che parte alle 7.13 p.

La spesa varia a seconda dell'itinerario prescelto, da L. 20 a 50; facendo il programma completo colla salita del Bivera si calcola la spesa a L. 35 circa. A chi desiderasse, la segreteria darà maggiori spiegazioni sul programma. *A tutto giovedì 16 luglio* si accettano le adesioni dei Soci.

Dalla valle del Cellina a quella del Piave.

Di una escursione da Maniago a Longarone scrisse sul n. 1 di quest'anno, l'ing. G. Bearzi ed ancora nel 1883, sulla *Cronaca* sociale anno III, il prof. G. Occioni-Bonaffons, percui è molto difficile che io possa aggiungervi alcun che di nuovo. Ma poichè di una gita ufficiale è ormai invalso l'uso di stamparne la relazione mi arrendo all'abitudine.

L'escursione era progettata, una prima volta, per le feste Pasquali dell'anno in corso, ma la neve caduta in grande quantità non ne permise l'effettuazione e si fu per l'interessamento di buon numero di soci che la medesima venne messa in programma pei giorni dal 24 al 27 di aprile.

Il tempo piovoso venne però a guastar le ova nel paniere e molti aderenti alla gita si squagliarono, restando in sei soli quelli che la vollero effettuare malgrado l'insistenza del maltempo.

Verso le 10.30 pom, del 24 aprile p. p. si trovarono infatti nell'albergo Dedin di Maniago, giuntivi in due riprese: G. Antonini, P. Coceani, A. Ferrucci, M. Pagani, A. Seppenhofer ed il sottoscritto. Si passò il restante della sera in buonissima ed allegra compagnia e poco dopo la mezzanotte tutti eravamo a letto. Al mattino susseguente, continuando a piovere, si tenne un piccolo consiglio e dopo breve discussione di decise la partenza.

Erano le 5 e $^3/_4$ ant. quando attraversammo la bella piazza di Maniago (m. 278). Arrivati a Maniago libero dovemmo fermarci per trovare un portatore, che alleggerisse un po' il carico alla donna di Barcis, che avevamo seco noi.

Poco fuori di questo secondo Maniago un buon sentiero mulattiero sale sulla costa della montagna, piegando sulla sinistra per seguire il corso del torrente Cellina. Sulla sponda opposta, in basso, offre di sè bellissimo spettacolo — Montereale — l'occhio non spazia però molto lontano, il tendone è abbassato ed il panorama, che da lassù si avrebbe dell'intera pianura friulana sino al mare rimane per noi un pio desiderio.

Entrando nella stretta abbandoniamo subito il Cellina per raggiungere alle 7.55 la sella di S. Antonio (m. 751) ed alle 8.7 la Croce di ferro. Ma pur avendo a destra il M. Fara, a sinistra il M. Jouf, e dirimpetto il maestoso gruppo del Raut, non ne vediamo che le radici o qualche parte dei fianchi. Però il paesaggio è cionondimeno ben compensatore della erta ma comoda salita, fatta sotto la pioggia, poichè la bella valle dell'Alba tutta ridotta a coltura, con Crivola, Andreis e sull'alto di un monticello la chiesetta di S. Daniele è da per sè un colpo d'occhio veramente stupendo.

Scendiamo a Crivola, passandovi alle 8.30 e si arriva ad Andreis alle 9 ant., dopo tre ore ed un quarto di viaggio. Entriamo nell'osteria di Antonio Vittorello, dove alla gentilezza dei modi troviamo unito tutto il *comfort* allora desiderabile. La pulizia regna ivi sovrana ed i cibi nonchè il vino buoni davvero senza restrizioni.

Andreis posto a m. 456 sul livello del mare è collocato su di un'altura nell'angolo formato dai torrenti Alba e Ledrone, conta 992 abitanti essendo 1360 quelli dell'intero comune. La campagna circostante è lavorata con intelligente cura ed è quì che la terra dà quella rinomata qualità di fagiuoli che erroneamente prende il nome di Barcis.

Benchè buona parte degli abitanti sia incline all'emigrazione vi ha una piccola fabbrica di palle da giuoco, ove sono occupati cinque operai e quattro altre nelle quali venticinque operai (13 maschi ed 11 femmine adulti ed un ragazzo) fabbricano succhielli. Vi hanno poi quattro fabbriche di pettini nelle quali trovano lavoro 12 operai.

Abbandoniamo Andreis alle 10 ant. accompagnati dal signor sindaco il quale ci è largo d'indicazioni.

Si discende sul principio rapidamente sino al ponticello sul torrente Ledrone, che ivi affluisce nell'Alba e poco dopo varchiamo il ponte sul Molassa presso del quale comincia la strada carrozzabile che mette a Barcis. Noi però accettando volentieri l'offerta del nostro gentile cicerone abbandoniamo la strada per salire una china erbosa e portarci sul vertice di un piccolo colle che sovrasta la stretta nel cui fondo scorre rumoroso il Cellina unentesi ivi all'Alba. È in quel posto di un'orrida bellezza che passerà la strada ora in progetto.

Dovremmo godere da quei pressi della vista bellissima del gruppo del M. Cavallo da una parte e dei M. Ricittume, Molassa, Raut ecc. dall'altra, ma il solito tendone ci tiene l'occhio rivolto molto più in basso.

Si scende lentamente lungo il dolce pendio che fiancheggia la strada sino a raggiungerla, ed alle 12 entriamo in Barcis soffermandoci qualche po' in osteria.

È quì che l'amico Ferrucci cominciò ad assumere l'aria di un giudice inquirente, dando principio ai suoi interrogatori, onde raccogliere un buon corredo di notizie utili per qualche sua prossima salita su taluna delle vette circostanti.

Barcis collocato a 410 m. sul livello del mare conta 1435 abitanti avendone 1867 l'intero comune, le case hanno qualche cosa di strano con quello sfoggio di arcate onde vanno adorne. Unica industria locale è la fornace di laterizi e calce nella quale hanno temporaneo lavoro sette operai.

Alle 12.25 pom. lasciammo Barcis. Percorremmo la strada carrozzabile, sempre sotto la pioggia, sino al ponte di legno sul Cellina ove arrivammo alle 2 circa. Si prende qui un buon sentiero che risale il torrente sulla sua destra ed alle 3 arriviamo a Contron (m. 482), povero gruppo di case con un'osteria bene affumicata, nella quale ci soffermammo una mezz' ora.

La padrona, donna attempata allegra ed arguta nelle risposte a qualche amico burlone e paradossale della comitiva, ci abbrustolì per benino.

La valle è monotona sino al ponte di legno, indi si va man mano allargando e diventando più pittoresca.

Sopra Contron scorgiamo dalle radici al vertice il bel Col Martino ancora qua e là ben provveduto di neve.

A Contron si fa acquisto di pesce, pescato allora allora, nelle limpide acque del Cellina e si riprende la marcia.

La valle si va ancora allargando, facciamo ancora una breve fermata ai casali di Cellina onde assumere altre informazioni e per ammirare il M. di Mezzogiorno, il M. Frugna, il Col Ferrone con la stupenda sella omonima. Si procede lentamente e quando siamo presso a Penedo, dove il Cimoliana si unisce al Cellina e nella qual località viene raccolto il legname da fluitarsi pel Cellina, uno splendido spettacolo ci si affaccia. In fondo alla larga valle si adagia Claut.

Il paesaggio di alte montagne manca però sempre.

Uno della compagnia, il quale, « non fa nessuna fatica andando adagio » ci lascia e con passo frettoloso si avvia con le portatrici a Cimolais, che è pure la nostra ultima meta della giornata.

Procediamo verso Claut in cinque, sulla strada che viene da Cimolais, per arrivarvi si passano diversi gruppi di case, si passa il largo letto del torrente Settimana, e poco dopo quello del Chiadola ed alle 6 pom. ci assidemmo per breve tempo attorno all'ampio focolare della locanda di Barzan Simone a m. 621 sul livello del mare. Claut, conta 1837 abitanti dei quali 730 nel centro.

È un paese industriale. Vi ha un battiferro, una fornace di laterizi e calce, due telai per tessuti misti, due segherie, e 530 operai fabbricano articoli diversi di uso domestico e per arti e mestieri in legno, prodotti con torni a pedale o lavorati a mano.

Alle 6.35 eravamo di nuovo in moto ed alle 8 pom. arrivammo a Cimolais dopo un lungo cammino fatto sotto una continua pioggia.

Si mangiò benissimo e si dormì ancora meglio negli ampi ed alti letti dell'osteria di Osualdo Bressa.

Cimolais (a m. 660 sul livello del mare) è posta sul Cimoliana e presso al M. Duranno, appartiene come i paesi suaccennati al distretto di Maniago e conta 932 abitanti.

Vi hanno due fornaci di laterizi, due telai per tessuti in lino e canape, una segheria, una latteria sociale e 90 operai fabbricano oggetti in sorte, di, legno per uso domestico.

Il mattino del 26, ci alzammo un po' tardi, tant'è che partimmo appena alle 7.45. Non pioveva più ma le montagne se ne stavano rimpannucciate nel loro pesante mantello di nebbia, percui anche in questo giorno si cominciava col non vedere quanto più ci avrebbe interessato: il M. Duranno che maestoso sovrasta Cimolais e che detto da quei buoni montanari *Becco dell'oca*, ha fama di inaccessibilità.

Ammiriamo il modesto M. Corneto, il paese di Cimolais e si continua a salire per la strada nuova, la quale dapprima s'innalza serpeggiante fra il bosco sino a S. Osualdo, ove arriviamo alle 8.40, e poi scende pel Piano di Frata. Presso Erto essa fa un semicerchio onde passare su di un ponte la forra nel cui fondo rumoreggia il torrente Zemola.

Giungiamo ad Erto alle 10 ant. dove troviamo conveniente una piccola tappa all'osteria Filippini. Questo paese a m. 786 sul livello del mare pare arrampicarsi sulla china del monte sotto cui scorre il Vaiont.

Con Erto abbandoniamo alle 10.40 ant. anche la strada e prendiamo un sentiero argilloso dapprima e franoso di poi che sale continuamente pur seguendo il torrente Vaiont.

Incontriamo per via delle robuste e giovani montanare, non belle ma dall'aspetto marziale, che fortemente contrasta con i volti e le fattezze gentili delle nostre due belle portatrici di Cimolais. Alle 12.10 siamo in vista di Casso, paese pur esso collocato sull'erta china del monte e sopra la destra del torrente Vaiont.

Visto in distanza pare un ammasso di case in costruzione l'una sovrapposta all'altra. Tutte mancano d'imposte o di vetriate.

Entriamo anche a Casso in osteria a bere un bicchiere di Baccaro ed a sentire qualche notizia locale. Gli abitanti non amano la vita nomade dei loro vicini di Erto, coltivano la loro terra e lavorano eziandio quella del paese vicino.

L'Annuario d'Italia, pubblicazione coadiuvata dal r. Governo, indica per Erto e Casso un servizio di carrozze con Pordenone e pensare che, almeno per Casso, non esiste nemmeno una mulattiera!

Alle 12.30 partiamo da Casso per un buon sentiero, che corre quasi orizzontale sino in vista della splendida valle del Piave. La discesa di Sant'Antonio per quanto ripida la facciamo lentamente poichè non è facile cosa smettere dal contemplare con insistenza quella bellezza di vallata con Longarone, Castellavazzo, Olantreghe ecc. che ci sta di fronte. Passato il ponte pedonale sul Piave alle 1.45 eravamo a Longarone all'Albergo della Posta. Il sig. Vittorio Fagarazzi, cui rivolto anche per conto dei miei compagni di viaggio nuovi ringraziamenti, ci fu largo di gentilezze.

Pranzammo bene per quanto in gran fretta ed alle 2.45 partimmo in vettura per Vittorio da dove per ferrovia ci restituimmo a Udine alla mezzanotte.

Giugno 1891.

E. Pico

Ho levato i dati statitici, citati in questo articolo, dagli *Annali di statistica* 1890 del Ministero di Agr., Ind. e Comm.

DA PONTEBBA AD HERMAGOR.

Chiuso con un allegro banchetto il congresso del 1890 della Società Alpina Friulana, la maggioranza dei Soci parti da Pontebba con il diretto della sera. Io però, che da ben quattro anni non avea veduto quel paese ed i cari amici, che avea lasciato all'epoca della mia partenza, decisi di fermarmivi qualche giorno ancora; tanto più che covava l'idea d'una gita pedestre attraverso quelle belle Alpi, che sì care memorie ridestavanmi. Veramente la stagione, piuttosto avanzata per la regione alpina, non era propizia per una gita entomologica, scopo precipuo delle mie corse attraverso i monti; ma poteva bene, almeno una volta, dimenticare a casa rete, aghi e benzina, ed accordare tutta la mia attenzione alle bellezze naturali delle Alpi. Fatta conoscere questa mia idea ad alcuni amici, vollero essere della partita, e ad unanimità, fu decisa la gita ad Hermagor, capitale di uno dei due distretti della Gailthal.

Alle 2 pomeridiane del giorno 11 settembre il signor Rossi, capo ufficio della Posta, il signor Bajer, impiegato ferroviario, il signor Borletti ed il signor Englaro, soci ambedue della nostra Società, il signor Antonio C. studente ginnasiale, il signor Vuga, impresario dei lavori stradali sulla via nazionale pontebbana, ed io, finalmente, passato il ponte internazionale e raggiunta in pochi minuti la foce del Bombasch, incominciammo a salire lo stretto vallone, che dovea condurci alle sorgenti di quel torrente. La strada, con pendìo relativamente mite, percorre la destra del Bombasch, il quale scorre incassato fra quella e la catena alpina opposta. Il letto del torrente è ripieno di macigni più o meno enormi, quali rotolati giù dalle acque nelle piene del fiume, quali caduti dai fianchi delle montagne. Del resto e un vero vallone, quello che percorriamo, tanto è stretto ed orrido: l'occhio, per quanto tu lo giri da ogni lato, non vede che frane e macigni: qualche cespuglio qua e là, qualche raro fiore, qualche pino nano, che s'attacca disperatamente al fianco del monte: ed il tutto innondato da un sole che ci sfolgora co' suoi raggi; giacchè il suo calore viene centuplicato dal riverbero di tutto questo nudo ammasso calcareo, che ci circonda. Ed in realtà le nostre fronti grondano sudore e la parola tace sulle labbra di tutti: il silenzio è solo rotto dal secco rumore delle nostre scarpe ferrate e dall'eterno frastuono dell'acqua frangentesi sui macigni, di cui è cosparso il letto del torrente.

Dopo un'ora d'ascesa arriviamo alle seghe della ditta Margreth e compagni, ora abbandonata, ma pochi anni or sono in pieno lavorio. E qui il vallone comincia a divenir passabile, se non bello; i fianchi dei monti si rivestono a poco a poco di conifere, di faggi, di betulle; l'erba spunta sui margini della via e sui larghi spazii vuoti d'alberi, e l'occhio intravede più in alto la malga Tratten. L'aria si fa più fresca, il respiro più libero, più ampio. Il sentiero passa a questo punto il torrente e si adagia sulla riva sinistra. Attraverso mucchi di legname imputridito, che fanno sospirare il nostro impresario, mentre ne calcola la quantità in metri cubi ed il loro valore commerciale; valicando rivoli d'acqua limpidissima, piccoli affluenti del Bombasch, su ponticelli traballanti, sbocchiamo finalmente alla malga Tratten. Ma ahimè!

Quantus mutatus ab ille!!

Non è già alla metà del settembre, che il viaggiatore alpino stanco ed assetato dopo parecchie ore di cammino, calpesta con voluttà il suolo di una malga. A quest'epoca essa non è allietata dalla presenza delle mandrie e dei pastori; non si vedon più le belle mucche pascolar tranquillamente l'erba grassa e succulenta, mentre i vitelli si sollazzano e giocano all'ombra delle conifere ed i pastori attendon tranquillamente alla produzione dei latticini: a quest'epoca dell'anno gli alti pascoli sono vuoti e silenziosi, ed hanno perduto le grazie e le bellezze dell'idillio; sulla loro superficie rasata si disegnano soltanto alcuni gruppi di cattive erbe e di piante velenose non tocche dal dente del bestiame; una tinta di profonda tristezza si spande sopra di essi; il silenzio non è rotto che dal grido dell'uccello da preda e dal monotono strepito del ruscello.

Lasciando la malga Tratten alla nostra destra ci cacciammo rapidamente nel bosco, che copre i fianchi dei monti. La strada costeggia a questo punto la riva destra del Bombasch e con facili pendii ascende fino alle sue sorgenti: il letto del fiume è asciutto, o quasi.

Son quasi le 5 pomeridiane, allorchè, superato il cul di sacco del vallone, calpestiamo il Nassfeld (1525 m.) vasta insenatura, piana e paludosa posta fra l'Auernig (1845 m.), patria della Wulfenia Carintiaca, ed il Madritscheng (1921 m.). Ed ora una occhiata al panorama che circondavaci: a noi di fronte, ma lontana, la immensa catena del Drauthal, alle spalle, e vicine vicine, le orribili e biancastre roccie del Rosskofel (2234 m.) solcate qua e là da immani fenditure, la cima del Malurch (1891 m.), e più lungi, nettamente spiccante sul limpido azzurro del cielo, la punta del Montasio; a sinistra il Madritscheng, a destra l'Auernig. Infiliamo rapidamente un sentiero svolgentesi sul fianco settentrionale dell'Auernig e sul Meridionale di un piccolo mammellone posto sulla nostra sinistra ed in pochi minuti arriviamo al *Rifugio del C. A. T. A.* Ma prima di varcare la soglia di questo rifugio alpino, innalzato a poco più di 1600 metri sul livello del mare, e posto circa a mezza via fra la Gailthal e Pontafel, non possiamo non ammirare per alcuni minuti la stupenda vista, che ci si presenta, non appena sortiamo dall'insenatura or ora percorsa. Verso il Nord l'orizzonte è tutto chiuso dalla gigantesca catena del Drauthal, che in fondo, sulla nostra destra, è dominata dal Grossglokner (3797 m.).

Gli splendidi ghiacciai di questa superba cima, i suoi poderosi nevai e le ultime roccie aguzze si disegnano stupendamente in quel limpido cielo non rotto da nessuna nube, mentre gli ultimi raggi del sole si ripercotono su quelle levigate superfici. Più all'imbasso, lunghesso tutta quella massiccia muraglia, si innalzano i suoi poderosi contraforti, tutti rivestiti di boschi di conifere tratto tratto diradantisi, per lasciare uno spiazzo libero d'alberi, occupato da qualche abitazione e coltivato a prato, il di cui verde-chiaro contrasta stranamente col verde-cupo dell'abete. Alla nostra destra ed alla nostra sinistra una fuga non interrotta di montagnole, di mammelloni, di speroni tutti coperti di essenze resinose d'una rara bellezza: giù giù a noi di fronte, all'estremità del vallone, di cui noi occupiamo, col rifugio, il cul di sacco, indoviniamo la vallata della Gail co' suoi villaggi ed i suoi cascinali. La bellezza di quel panorama, che invano ho tentato descrivere, era proprio affascinante e tale da far dimenticare sete e stanchezza; ed io sarei rimasto là ancora del tempo parecchio ad ammirare. Come son belle le Alpi! come in esse la natura sa riunire tutti i colori della sua tavolozza e le svariate linee di una poderosa architettura! quali strani contrasti di luce e di ombre, di bello e di orrido, di grottesco e di sublime!

La fresca brezza, che spirava lassù, ci decise a passare la soglia del Ricovero. Il Ricovero del Nassfeld del C. A. T. A. è un piccolo e massiccio fabbricato a due piani, e contiene tre o quattro stanze (non ricordo il numero preciso), in una delle quali è posta una grandiosa stufa a sistema Carintiano. Vi possono alloggiare 15 a 20 persone. Havvi poi anche il custode, il quale fornisce della buona birra, a chi ne lo richiede.

L'aria alpina e tre buone ore di moto continuo ci avevano eccitato l'appetito, e fu quindi con vero diletto che, schierati in buon ordine sulla tavola d'abete i cibi portati seco noi nelle varie tasche degli abiti o nelle borse ad armacollo, ci mettemmo uniformemente e silenziosamente a lavorare di mascelle. Di birra fresca e spumeggiante, fornitaci dal custode, ne vuotammo parecchie bottiglie, benedicendo la previdenza della Sezione direttrice del Ricovero, ed il bernoccolo inventivo di chi per il primo, produsse questa salutare bevanda. Calmata la fame e spenta la sete ci congedammo dal buon tedesco, che aveaci così bene ricevuti ed incominciammo a calare verso la Gailthal. Eran circa le 5.30 pom.

La strada segue il corso del Trogelbach, mantenendosi però ad una certa altezza sopra il letto del torrente. Essa attraversa con pendenza assai mite immensi boschi di conifere, la cui bellezza in certi punti è davvero ammirabile. Noi incontravamo degli abeti proprio colossali, il cui tronco enorme lanciavasi diritto verso il cielo ad un'altezza prodigiosa. Qua e là mostravansi attraverso l'oscuro fogliame dell'abete qualche faggio dalle forme slanciate, col fusto liscio, biancastro, e qualche betulla dalla corteccia argentea, albero proprio del Nord e che forma da solo le foreste della Lapponia. I lapponi lo amano questo bell'albero, e non avvi canto d'amore presso questo popolo, nel quale non vi figuri la betulla. I suoi fiori sono in Lapponia gl'intermediari dell'amore, e la fanciulla, che pone nel suo corsetto il mazzo di fiori di betulla, trovati sulla soglia della sua casa, accetta in matrimonio l'innamorato giovinotto, che ve li depose nella notte. A fianco dei faggi e delle betulle, ma ben più raramente, incontravamo qualche bel larice dalla fibra vegetale rossastra e compatta, che faceva sospirar di desiderio il nostro amico imprenditore. Sul terreno molle e ricco di sostanze vegetali in piena decomposizione, coperto a spiazzi da stupendi campioni d'un soffice musco, giacevano enormi tronchi d'abete putrefatti, ora coperti ancora dalla corteccia, ora denudati, talvolta squarciati e sgretolati dalla folgore, sul cui tronco crescevano giganteschi funghi dalla fibra legnosa, emananti un odore cadaverico: giù giù poi l'eterno rumore del torrente, che affannosamente dibattevasi contro gli enormi macigni, che gli sbarravano la via.

Dopo un'ora circa di cammino il bosco cominciò a diradarsi e ci lasciò indovinare da lungi le tranquille acque del lago di Boden, sulle cui rive sboccammo ben presto. Veramente, più che un lago, lo si direbbe uno stagno; ma è tale la tranquilla poesia delle sue sponde, tanto bello il verde chiaro delle sue acque, in cui si specchiano placidamente gli abeti ed i faggi, che ne ombreggiano le rive, così azzurro il lembo di cielo che gli serve da baldacchino, che ben a ragione quei buoni alpigiani gli diedero il nome di *lago*. Da questo punto fine a Watsching, villaggio della Gailthal ove sbocca la via da noi percorsa, questa acquista una pendenza assai brusca; e ci è quindi giocoforza smettere i geniali discorsi ed i poetici voli per badar soltanto, ove posare il piede. In poco più di mezz'ora, spinti dalla rapidità stessa della nostra discesa, attraversando più volte il Trogel sopra aguzzi macigni con gli sforzi d'equilibrio da clown, arriviamo finalmente a Watschig. Era così finita la parte alpestre della nostra gita. Attraversando boschetti di ontani e di salici, al fioco raggio cadente dalle stelle (eran circa le 7.30 pom.), passiamo la Gail ed incominciamo a calpestare la via maestra, che dovea condurci a Hermagor.

Era una notte senza luna e quindi poco potemmo vedere dei tranquilli paeselli di Postrau, Mitschig, Podlanig ecc., mentre melanconicamente percorrevamo la polverosa strada postale. Tratto tratto il silenzio, che ormai regnava da padrone nella nostra brigatella, era interrotto da una voce squillante, che intonava una villotta friulana, o una gentile e popolare canzone veneta. Quelle note, forse ricordi di un tempo ormai lontano, elettrizzavano per alcuni minuti la compagnia; alla voce del tenore s'univano le voci del baritono e

dei bassi, ed una vaga armonia, tutta italiana, spandevasi dolcemente per l'aere di quella tranquilla vallata. Il nostro passo diventava più marcato, l'andatura più veloce, ed il capo, fiesso poco prima verso il petto, drizzavasi alteramente verso il cielo.

Poco dopo le 9 pom. entravamo nell'albergo della Posta in Hermagor, desiderosi di cibo e di riposo. Non intendo già qui, colleghi cari in alpinismo, di raccontarvi di quanta birra e di quali e di quante vivande fummo serviti; vi basti il farvi osservare, che, a cena finita, eravamo più allegri, più facili al riso e più disposti a considerare i nostri ospiti come fratelli. Il carattere italiano, così diverso dal tedesco in generale e, nel caso concreto, da quello di alcuni abitanti di Hermagor, che stavano tranquillamente seduti ad un desco vicino, schizzava da tutti i pori della nostra cute. I buoni tedeschi ridevano anch'essi del nostro riso e ci incoraggiavano alle pazzie, contenti di ospitare una allegra brigata di italiani.

Poco dopo le 10 ci recammo nel bel caffè di Hermagor, onde sorbire quella nettarea bevanda chiamata dal Redi *amara e ria*. La gentil Pepi, dalla figura slanciata come la betulla delle sue foreste, dalle chiome nero-brillanti come le penne dei corvi delle sue rupi, dall'occhio scintillante e profondo come i ghiacciai ed i burroni del Grossglokner, nel mentre ci serviva la nera bevanda, ci diede i benvenuti nella bella Hermagor, ben lieta se potesse a lungo ospitarci. A così gentil saluto, fatto in lingua italiana, rispondemmo unanimi le migliori gentilezze, che ci vennero sulle labbra e stringemmo cordialmente quella bella manina, che ci veniva sporta con tanta cortesia. Al caffè tenner dietro i liquori. ed a questi, cosa naturale, una franca allegria, alla quale, elettrizzata forse dal carattere italiano, prendeva parte anche la gentilissima Pepi. E fu questa anzi, che ci invitò a cantare delle canzoni italiane. E noi cantammo:

Quante stelle sono in cielo
Tanti baci io ti darei ecc.

cercando di dare alla nostra voce tutta la possibile pastosità e non dimenticando i *piano* ed i *forte*. Allorchè l'ultima nota cessò di far vibrare l'aria della sala, scoppiò dai pochi avventori tedeschi seduti ad un altro tavolo un *brafo, brafo — àncora, àncora*, che proprio accarezzò il sentimento nostro nazionale e ci spinse a cantare ancora sempre incoraggiati dall'occhio scintillante della bruna Pepi. A mezzanotte lasciammo il caffè e ci ritirammo all'albergo, tronfi dei nostri allori musicali. Dormimmo del nostro meglio in quei letti *proprio tedeschi*, in due o tre per camera, sepolti sotto enormi piumini, e nel domani, 12 settembre, fummo tutti di buon'ora in piedi. Hermagor fu presto visitata da un capo all'altro: capitale di uno dei due distretti del Gailthal, essa giace all'imboccatura della vallata secondaria di S. Lorenzo, vallata ridente e bella, irrigata dal Gössring. Cittadina bellina davvero, pulita e provvista di botteghe ben fornite ed eleganti, ha dintorni ridenti assai ed incantevoli, grazie ad una serie di piccoli colli, che in questo punto dividono la valle della Gail da quella di S. Lorenzo. Visitato Mitschig al di quà e Möderndorf al di là del fiume, percorse le rive della Gail fumando, ciarlando ed ammirando quella superba vallata, a mezzogiorno preciso sedemmo al desco nell'albergo della Posta. Il pranzo durò a lungo, condito da quella schietta allegria propria agli alpinisti, allorchè siedono a fraterno banchetto. Prima della partenza facemmo un'ultima visita alla graziosa Pepi, alla quale augurammo uno sposo tutto fuoco ed italiano per sopramercato; stringemmo fra le nostre quelle care manine, e.... pur troppo infilammo la via del ritorno.

All'altezza di Hermagor ed a valle della città la Gailthal è divisa in due vallate da un altipiano boschivo, che corre nel senso della lunghezza della valle per circa 10 o 12 chilometri. In questo altipiano sorgono Frizendorf, Micheldorf, Egg, Mellach ecc.: a Latschach le due vallate si riuniscon di nuovo; ma la strada postale non segue allora il piano della valle, ma, a Förolach, s'arrampica sull'altipiano che fa da controforte alle Gailthaler-Alpen, ed ora incassata, ora fra boschi e prati discende in seguito, sempre sulla sinistra, fino a Nötsch.

Noi seguimmo la via postale, e quindi la vallata di sinistra, comodamente sdraiati in due buone carrozze, attraverso boschi stupendi di piante resinose, mescolate tratto tratto a betulle, a faggi, a quercie. Ove la foresta cessava, allora una lunga fila di alberi fruttiferi, pomi, peri, susini, meravigliosamente carichi di frutta, correva parallelamente alla via, o sorgevano questi fra vasti campi coltivati a granone od in mezzo ad estese praterie, ove cresceva un'erba grassa e succulenta, pascolo gradito ai pesanti cavalli della Ghaithal. Sulla nostra sinistra, alla foresta succedevan le colline coltivate a prato o a frutteto, e dietro ad esse innalzavansi maestosamente gli alti monti, qua coperti di alberi resinosi, là di faggi, più lungi denudati fino alla roccia. Qualche bianco casolare spiccava fra il verde del bosco o del prato e qualche modesta chiesetta, a cavalcioni di una rupe, vigilava da quelle alture.

Gli abitanti di questa parte della Gailthal sono per religione e razza ben diversi da quelli della parte superiore della vallata. Gli abitanti del distretto a monte di Hermagor son quasi tutti protestanti e di razza tedesca: vestono come i nostri montanari. Nel distretto di Hermagor la generalità degli abitanti è cattolica e di razza slava. In certi paesi del distretto le loro donne vestono un costume abbastanza singolare e pittoresco. Il corpetto senza maniche, molto aperto sul davanti, è quivi nascosto da un fazzoletto quadrato di seta a colori. La camicia, bianca col collare a sbuffi, ha maniche molto larghe; la gonnella, oscura e molto pieghettata, arriva solo fin al ginocchio e lascia scoperte le sure ed il prin-

cipio d'una coscia robusta e ben tornita; ai fianchi, legato ad un nastro, pende un piccolo coltello da tasca. Le calze son bianche e ricamate e gli stivaletti molto alti. Nelle grandi feste, poi, le più ricche portano una specie di cappello bianco, simile a quello portato dalle dame nel secolo scorso.

La strada, di una costruzione piuttosto ardita, con curve impossibili e discese vertiginose, ci fa passare per i gentili villaggi di Törolach, Köstendorf e Vellach. Arriviamo al Pressekersee, bel laghetto, placido e tranquillo, formato dal fiume Fell e visitato volentieri da varie specie di uccelli di palude. Per Hadersdorf, Wertschac, S. Giorgio, arriviamo a Nötsch. Qui la strada, abbandonando le falde della Villacher-Alpe si volge bruscamente al Sud, e passata la Gail sopra un ponte in legno, attraversa la vallata in tutta la sua larghezza, e per Feistritz ed Achonitz raggiunge l'altipiano, che divide la Gailitz dalla Gail. Ormai eravamo allo sbocco della gran valle: mezz'ora più tardi le carrozze si fermavano alla stazione di Thörl, ed alle 7 pomeridiane una vettura di seconda classe ci accoglieva amorosamente nel suo grembo. Alle 8.30 la locomotiva si fermava alla stazione di Pontafel.

Dott. Tacconi Giuseppe

IL NANOS

Chi con occhio di alpinista o almeno di amico della natura giunge la prima volta a Gorizia proveniente dal vicino Regno, quando la vaporiera manda gli ultimi sbuffi per raggiungere la Nizza orientale, e precisamente quando il treno ferroviario sbocca presso la collina di Piedimonte prima di arrivare al ponte gettato sull'azzurro Isonzo, si presenta allo sguardo di quel viaggiatore tutto il bacino della città.

L'impressione che produce in tutti è delle più favorevoli. La capitale della Venezia Giulia, nome statole dato da un illustre suo figlio, dal glottologo Ascoli, ed accettato da geografi e patriotti, giace coronata ai tre lati da montagne dalle modeste cime e colline, al quarto lato dall'amena pianura friulana solcata dall'Isonzo.

Gorizia ha da ponente le fertili colline denominate il Collio, a settentrione i quasi spogli monti di S. Valentino e S. Gabriele, un po' verso levante il fronzuto altipiano di Ternova, verso il quale sorge il gruppo del Nanos che colle sue brulle pareti dà allo sguardo imagine di leone accovacciato, infine una bassa catena di monti dello sterile Carso.

×

Il Nanos non fa parte del Goriziano, ma si estende in massi calcarei fra il fiume Vippaco a ponente (questo sgorga profuso nel villaggio omonimo, da un masso sotto le rovine del vecchio castello), la strada Aidussina-Zoll-Longatico a settentrione ed ha a levante un territorio di grotte e caverne. Fa parte del bosco di Birnbaum ed è anzi il punto più elevato di questa selva. Il vasto suo territorio appartiene quasi esclusivamente al fedecommesso dei conti Lantieri à Paratico, e fu nei tempi andati (ora lo è meno) luogo prediletto ed importante per caccie di aristocratici.

Il Nanos geograficamente appartiene alla Carniola e le sue vette più alte sono vedute dalle Basse friulane, dal Lido di Venezia, e già ai tempi dei Veneziani, la cappelletta di S. Gerolamo, posta a mezzogiorno del versante a m. 1018 doveva essere sempre intonacata a fresco per servire colla sua abbagliante bianchezza (come la chiesa di Tarnova) da bussola (direzione) ai pescatori e naviganti che veleggiavano sul mare indicando loro la direzione esatta del vento di NE.

Non solo da Gorizia, ma da tutta la vallata del Vippaco, dalla linea ferroviaria fra Nabresina ed Adelberga si scorge verso levante e settentrione il ripido versante del Nanos, e si constata la chiusura che esso fa del paesaggio; egli da quella parte, come il S. Gabriele ed il S. Valentino da un' altra, sta quale segno di demarcazione naturale fra una zona e l'altra, fra la temperatura e la vegetazione nordica della bassa Carniola colle sue eterne nebbie e quella meridionale del Goriziano.

È ancora notevole che questo passaggio climatologico non è determinato nè da una giogaia di monti, nè da un spartiacqua propriamente detto.

Noterò di più per i climatologhi che da Prevald a S. Vito (due villaggi posti sotto l'altipiano del Nanos) non vi sono che nove chilometri di strada; è vero che ha un declivio di 400 metri (da 580 a 175) ma che va in direzione settentrionale, eppure questi nove chilometri bastano per far passare da una temperatura rigida ad un tepore primaverile, e che mentre a Prevald si è lasciata la vegetazione in uno stato affatto invernale, a S. Vito si trovano i mandorli ed i peschi in fioritura, e le foglie già stendono il loro verde chiaro sui rami di fichi.

Qualche cosa di simile si ha fra Innsbruck e Bolzano, ma là si tratta di cento chilometri di distanza, mentre fra Prevald e S. Vito, come detto, i chilometri non sono che nove. Ciò ha del prodigioso.

×

Ogni regione ha la sua storia e la sua leggenda. Sommamente interessante è quella del Nanos per il castello di Lueger, ove stando alle tradizioni, le leggende ed i canti popolari, visse nel secolo decimoquinto Erasmo Lueger, un misto di cavaliere e di predone, di bandito e di ribelle del medio evo, un Ernani della Carniola.

Ivan Koseski buon poeta sloveno, cantò in cattivo tedesco il castellano ed il suo castello, vero nido di rapina e di ribellione, per raggiungere il quale bisognava

cipio d'una coscia robusta e ben tornita; ai fianchi, legato ad un nastro, pende un piccolo coltello da tasca. Le calze son bianche e ricamate e gli stivaletti molto alti. Nelle grandi feste, poi, le più ricche portano una specie di cappello bianco, simile a quello portato dalle dame nel secolo scorso.

La strada, di una costruzione piuttosto ardita, con curve impossibili e discese vertiginose, ci fa passare per i gentili villaggi di Törolach, Köstendorf e Vellach. Arriviamo al Pressekersee, bel laghetto, placido e tranquillo, formato dal fiume Fell e visitato volentieri da varie specie di uccelli di palude. Per Hadersdorf, Wertschac, S. Giorgio, arriviamo a Nötsch. Qui la strada, abbandonando le falde della Villacher-Alpe si volge bruscamente al Sud, e passata la Gail sopra un ponte in legno, attraversa la vallata in tutta la sua larghezza, e per Feistritz ed Achonitz raggiunge l'altipiano, che divide la Gailitz dalla Gail. Ormai eravamo allo sbocco della gran valle: mezz'ora più tardi le carrozze si fermavano alla stazione di Thörl, ed alle 7 pomeridiane una vettura di seconda classe ci accoglieva amorosamente nel suo grembo. Alle 8.30 la locomotiva si fermava alla stazione di Pontafel.

Dott. Tacconi Giuseppe

IL NANOS

Chi con occhio di alpinista o almeno di amico della natura giunge la prima volta a Gorizia proveniente dal vicino Regno, quando la vaporiera manda gli ultimi sbuffi per raggiungere la Nizza orientale, e precisamente quando il treno ferroviario sbocca presso la collina di Piedimonte prima di arrivare al ponte gettato sull'azzurro Isonzo, si presenta allo sguardo di quel viaggiatore tutto il bacino della città.

L'impressione che produce in tutti è delle più favorevoli. La capitale della Venezia Giulia, nome statole dato da un illustre suo figlio, dal glottologo Ascoli, ed accettato da geografi e patriotti, giace coronata ai tre lati da montagne dalle modeste cime e colline, al quarto lato dall'amena pianura friulana solcata dall'Isonzo.

Gorizia ha da ponente le fertili colline denominate il Collio, a settentrione i quasi spogli monti di S. Valentino e S. Gabriele, un po' verso levante il fronzuto altipiano di Ternova, verso il quale sorge il gruppo del Nanos che colle sue brulle pareti dà allo sguardo imagine di leone accovacciato, infine una bassa catena di monti dello sterile Carso.

×

Il Nanos non fa parte del Goriziano, ma si estende in massi calcarei fra il fiume Vippaco a ponente (questo sgorga profuso nel villaggio omonimo, da un masso sotto le rovine del vecchio castello), la strada Aidussina-Zoll-Longatico a settentrione ed ha a levante un territorio di grotte e caverne. Fa parte del bosco di Birnbaum ed è anzi il punto più elevato di questa selva. Il vasto suo territorio appartiene quasi esclusivamente al fedecommesso dei conti Lantieri à Paratico, e fu nei tempi andati (ora lo è meno) luogo prediletto ed importante per caccie di aristocratici.

Il Nanos geograficamente appartiene alla Carniola e le sue vette più alte sono vedute dalle Basse friulane, dal Lido di Venezia, e già ai tempi dei Veneziani, la cappelletta di S. Gerolamo, posta a mezzogiorno del versante a m. 1018 doveva essere sempre intonacata a fresco per servire colla sua abbagliante bianchezza (come la chiesa di Tarnova) da bussola (direzione) ai pescatori e naviganti che veleggiavano sul mare indicando loro la direzione esatta del vento di NE.

Non solo da Gorizia, ma da tutta la vallata del Vippaco, dalla linea ferroviaria fra Nabresina ed Adelberga si scorge verso levante e settentrione il ripido versante del Nanos, e si constata la chiusura che esso fa del paesaggio; egli da quella parte, come il S. Gabriele ed il S. Valentino da un' altra, sta quale segno di demarcazione naturale fra una zona e l'altra, fra la temperatura e la vegetazione nordica della bassa Carniola colle sue eterne nebbie e quella meridionale del Goriziano.

È ancora notevole che questo passaggio climatologico non è determinato nè da una giogaia di monti, nè da un spartiacqua propriamente detto.

Noterò di più per i climatologhi che da Prevald a S. Vito (due villaggi posti sotto l'altipiano del Nanos) non vi sono che nove chilometri di strada; è vero che ha un declivio di 400 metri (da 580 a 175) ma che va in direzione settentrionale, eppure questi nove chilometri bastano per far passare da una temperatura rigida ad un tepore primaverile, e che mentre a Prevald si è lasciata la vegetazione in uno stato affatto invernale, a S. Vito si trovano i mandorli ed i peschi in fioritura, e le foglie già stendono il loro verde chiaro sui rami di fichi.

Qualche cosa di simile si ha fra Innsbruck e Bolzano, ma là si tratta di cento chilometri di distanza, mentre fra Prevald e S. Vito, come detto, i chilometri non sono che nove. Ciò ha del prodigioso.

×

Ogni regione ha la sua storia e la sua leggenda. Sommamente interessante è quella del Nanos per il castello di Lueger, ove stando alle tradizioni, le leggende ed i canti popolari, visse nel secolo decimoquinto Erasmo Lueger, un misto di cavaliere e di predone, di bandito e di ribelle del medio evo, un Ernani della Carniola.

Ivan Koseski buon poeta sloveno, cantò in cattivo tedesco il castellano ed il suo castello, vero nido di rapina e di ribellione, per raggiungere il quale bisognava

passare per tanti labirinti quanti poteva vantarne l'alloggio mitologico del celebre Minotauro.

Nel suo castello sito a levante del bosco Birnbaum a soli m. 507, Erasmo Lueger sosteneva qualunque assedio, sfidava qualunque macchina di guerra, perchè la posizione del suo castello lo rendeva inespugnabile e non soltanto allora, ma tale lo renderebbe anche adesso con una balistica tanto progredita.

Storia o leggenda, si dice che quando le palle di cannone scacciavano Erasmo Lueger da un punto all'altro del suo vasto castello, egli tosto ne trovava uno più inaccessibile dove rifugiarsi.

Aveva acqua di sorgente che egli faceva scaturire e zampillare fino entro le stanze del castello, con condutture ingegnosissime, sapeva approvigionarsi di vettovaglie per vie sotterranee, e quando i nemici credevano di vincerlo col blocco e prenderlo per fame, Erasmo Lueger seppur stretto dall'assedio, gettava, per sfida e scherno agli assalitori, delle bellissime ciliege e delle fragole, che egli con tutta facilità riusciva a procurarsi.

Questo racconto leggendario passò fino a noi per tradizione orale e scritta più che altro in appoggio della credenza popolare, che vi fossero dei passaggi sotterranei per i quali il Lueger poteva recarsi a Vippaco, a Gorizia ed al mare.

Una spia nel 1485 avvertì i nemici del fosco personaggio che egli solea recarsi di notte in una parte esterna del suo castello, parte molto esposta e che qualora vedessero ivi splendere un lume, ciò dimostrerebbe ch'egli ivi si trovava.

Sempre per vie di leggende si narra, che in quella direzione venisero tirate oltre 20 cannonate che uccisero il Lueger nel suo nido di rapina.

Venti cannonate per uccider un uomo! Sarebbe omerico se al tempo d'Omero avesse esistito il frate Bertoldo Schwarz, supposto inventore della polvere pirica e perfezionatore delle artiglierie.

×

Per la storia di quella regione citerò altresì che nella località denominata *Pri treh hisah* sorge un bell'edificio dove dimorava Marmont duca di Ragusa, cui il cosidetto Litorale deve molta riconoscenza.

×

Altra leggenda da notarsi riguardo al Nanos è quella degli anelli di ferro ai quali si pretende che si ancorassero od ormeggiassero i bastimenti, *da una razza scomparsa, in tempi immemorabili.* Oggi quelle pareti di roccia sporgono a oltre mila metri sulla salsa superficie. Quegli anelli la gente li chiama ancora addesso: *Alti Tauri.*

×

Paolo Diacono disse che giungendo ai confini d'Italia il re Alboino salisse sul Nanos per contemplare la vasta pianura italiana e ciò trasse Paolo Diacono a battezzare il Nanos per *Mons regis*, che poi gl'italiani chiamarono Monte Re.

Il Matajur però rivendica pari diritto a questo titolo e così altri monti di queste regioni.

Altre denominazioni vengono date al Nanos ed alla sua cima più importante. Il suo complesso viene anche chiamato monte Piro. La vetta maggiore di m. 1300 che sulle carte dello stato maggiore austriaco è segnata per *Debeli vrh,* la si chiama *Punta di Tronco,* altra vetta di 1262 m. il *Plaischer* viene chiamata *Punta del Rogo.*

×

Premesso questo cenno storico-topografico-leggendario del Nanos, comprenderanno i cortesi lettori dell'*In Alto* come s'invogliasse il firmato in unione ad altro socio della S. A. F. sig. T. Folini, di intraprendere li 28 maggio decorso una gita sul *Debeli vrh*, la cima più alta se non la più interessante di quel vasto ed importante altipiano, dai colossi calcarei.

Il giorno prima partimmo da quì in vettura ed andammo a pernottare a S. Vito e la mattina alle 4 ant. del 28 maggio ci avviamo, avendo con noi Franz Sgur (abitante al n. 45 a S. Vito) guardia dei boschi comunali del Nanos.

Prima di allontanarmi da S. Vito mi sia concesso dirne due parole, giacchè lo merita. Il villaggio sta a 175 m. ed ha di rimarchevole le sue vecchie mura, i fertili vigneti ed il bel cimitero. Però come tutte le altre borgate e villaggi posti sulla strada Gorizia-Adelberga manca di quella vita che fece risorgere tutta quella plaga quando la ferrovia non aveva ancora assorbito tutti i trasporti di merci e passeggieri come lo fa attualmente.

E torno al Nanos.

Prendemmo la strada nuova che va da S. Vito a Prevald, poi altra strada a sinistra che s'innalza a serpentina per 600 metri da dove si arriva ad un lungo ciglione calcareo e per la sella *Vrata* si giunge al piano *Podraska* a circa 800 metri.

Lungo la strada si osserva anzitutto la pianura sottostante ove nel 1809 ebbe luogo una grande battaglia fra austriaci e francesi.

La vista all'arido Carso, alla pianura friulana, alla città di Gorizia (Castello e città nuova), al basso Collio si fa sempre più pronunciata e ciò vicino alla sella suddetta.

Il piano di *Podraska* è vasto, sono importanti le sue praterie che servono di buon pascolo agli animali dei casolari vicini, e del di cui latte si fabbrica il rinomato cacio salato del Nanos. Sotto a dei versanti vi sono delle sorgenti. L'acqua piovana si raccoglie pure qua e là in piccoli laghi e stagni. In vari punti si semina il cavolo, che nel mese di agosto viene poi venduto per trasportarlo in Istria, nel territorio di Trieste, a Gorizia e nella bassa friulana.

×

Dopo aver fatto molta strada sul piano, prendiamo una via che s'inoltra nel bosco dove pure qua e là si trovano dei massi sporgenti dall'erba e dalla terra vegetale, per raggiungere il *Debeli vrh* (m. 1300).

A circa 200 metri sotto la vetta, dai comunisti di S. Vito venne costruito un rifugio alpino di travi ed assiti, con finestre e porte, e serve di ricovero ad una commissione tecnica incaricata di dividere quei boschi che sono beni comunali e che andranno suddivisi fra i comunisti. Il rifugio serve altresì molto bene per ripararvisi dalle improvvise bufere.

Notai con sorpresa a quell'altezza un portato della previdenza delle nazioni, vidi cioè applicata al rifugio una tabelletta d'assicurazione della società *Slavia* di Lubiana. Meravigliati richiedemmo la guida del motivo. Ci rispose che il rifugio venne assicurato contro possibili incendi perchè non è improbabile che dei farabutti per dispetto vi diano fuoco.

Non faccio commenti.

×

Sempre per la strada boschiva comodamente da San Vito in quattro ore giungemmo alla vetta. Usciti dalla selva, appena al punto trigonometrico ci si presenta allo sguardo un nuovo magnifico panorama. Il cielo non era perfettamente sereno, ma essendo la temperatura oltremodo tiepida, aspettammo che le nubi diradandosi ci allargassero l'orizzonte e restammo lassù più di un'ora.

Da quella vetta si osservano: le Caravanche, le Carniche, il Nevoso (Albio, Montalbano o Schneeberg della Carniola) lo si ha a levante proprio di fronte ed in quel giorno molto ancora coperto di neve; poi il Klek della Croazia, il Monte Maggiore d'Istria, il Cavallo, il Tricorno, il monte Donati della Stiria. È un vero *Eden* alpino. Di sotto Aidussina, il Carso, Adelberga, Rakek, Zirckniz dalla celebre palude Lugea, Longatico. Di dietro campeggia il Javornik (m. 1242) detto il Righi della Carniola, che gl'italiani distinguono per Monte Pomario, sotto il quale trovasi dei boschi di coniferi come in diversi riparti del Nanos.

×

Ma se la vista ai monti, colline e valli circostanti c'incantano, non meno importante è quanto ci sta ai piedi. L'immenso altipiano del Nanos è oltremodo interessante, oltre che per la prospettiva ci desta interesse sotto altri rispetti.

Abbiamo veduta una bellissima aquila che andò a beccare la sua preda sopra una cima dolomitica.

Abbiamo constatato molte impronte di capriuoli, di martore e di volpi. Traccie di urogallo. Sul Iavornik esistono anche orsi, così al Nevoso. Sulle crode del *Suhi vrh*, versante a levante havvi abbondante il camoscio.

La vegetazione dell'alto Nanos è pure interessante. Otto giorni prima della nostra visita la neve copriva ancora molti piani e macchie. Ora la natura rivestì di foglie i faggi, le quercie, il frassino. Così le piante basse come il lampone *(framboise)* che ivi come a levante della selva di Ternova alligna in abbondanza, poi vi fiorisce il rododendro ed in posizione meno elevata ed esposta al vento, spesso gagliardo in tutta quella regione, siepi di rose selvatiche dalle tinte pallide e delicate.

Dappertutto molto strame e fogliame ancora pressato dalla neve, dal quale però già sbucava la genziana [1] dal bell'azzurro carico e dal calice angoloso, il comune ranuncolo, i minuscoli e tanto carini miosoti di montagna ecc.

Prodotti di natura e vista, tutto affascina, e specialmente colpisce il divario che passa fra un versante e l'altro.

×

Dalla vetta in due ore si giunge oltre la cappelletta di S. Brigida a Prevald passando per Gross Ubelska, facendo una strada abbastanza comoda, colla vista di nuove pareti calcaree e fra una flora interessante e variata.

Altra via può essere tenuta dalla vetta oltre la cappelletta di S. Girolamo (n. 1018) impiegando però un po' più di tempo per la discesa.

Da Prevald (m. 580) in scarse due ore si può raggiungere per una strada mulattiera e molto faticosa la prima cima del Nanos cioè la *Plaisca* (m. 1262) detta *Punta del Rogo*.

Ma faticosa o meno, il Nanos merita di essere visitato anche dagli alpinisti friulani, e non dispero di risalirvi in compagnia di altri amici della Società Alpina Friulana.

Gorizia, li 31 maggio 1891

A. Seppenhofer

ALPINISMO ERITREO

Una gita al Monte Sabber

(2595 m.)

Eravamo già da più d'una settimana attendati a Gheleb, nel paese dei Mensa, quando una mattina, ritornando da una breve escursione botanica, incontrammo nelle vicinanze del paese alcuni neri che tutti commossi ci davano la notizia che erano arrivati al villaggio i soldati italiani.

Sorpresi da questa novella inattesa « spronammo i cavalli, » cioè dettimo quattro curbasciate di più alle nostre mulette, ed a trotto serrato ci portammo alla piccola spianata erbosa, vicina alla missione svedese,

[1] Questa pianta è propria di queste regioni. Essa prese anche il nome da *Genzio*, re degl'Illiri, figlio di Pleurato, vissuto due secoli a. C. Genzio fu botanico e primo fece conoscere l'uso e le proprietà della genziana.

Dopo aver fatto molta strada sul piano, prendiamo una via che s'inoltra nel bosco dove pure qua e là si trovano dei massi sporgenti dall'erba e dalla terra vegetale, per raggiungere il *Debeli vrh* (m. 1300).

A circa 200 metri sotto la vetta, dai comunisti di S. Vito venne costruito un rifugio alpino di travi ed assiti, con finestre e porte, e serve di ricovero ad una commissione tecnica incaricata di dividere quei boschi che sono beni comunali e che andranno suddivisi fra i comunisti. Il rifugio serve altresì molto bene per ripararvisi dalle improvvise bufere.

Notai con sorpresa a quell'altezza un portato della previdenza delle nazioni, vidi cioè applicata al rifugio una tabelletta d'assicurazione della società *Slavia* di Lubiana. Meravigliati richiedemmo la guida del motivo. Ci rispose che il rifugio venne assicurato contro possibili incendi perchè non è improbabile che dei farabutti per dispetto vi diano fuoco.

Non faccio commenti.

×

Sempre per la strada boschiva comodamente da San Vito in quattro ore giungemmo alla vetta. Usciti dalla selva, appena al punto trigonometrico ci si presenta allo sguardo un nuovo magnifico panorama. Il cielo non era perfettamente sereno, ma essendo la temperatura oltremodo tiepida, aspettammo che le nubi diradandosi ci allargassero l'orizzonte e restammo lassù più di un'ora.

Da quella vetta si osservano: le Caravanche, le Carniche, il Nevoso (Albio, Montalbano o Schneeberg della Carniola) lo si ha a levante proprio di fronte ed in quel giorno molto ancora coperto di neve; poi il Klek della Croazia, il Monte Maggiore d'Istria, il Cavallo, il Tricorno, il monte Donati della Stiria. È un vero *Eden* alpino. Di sotto Aidussina, il Carso, Adelberga, Rakek, Zirckniz dalla celebre palude Lugea, Longatico. Di dietro campeggia il Javornik (m. 1242) detto il Righi della Carniola, che gl'italiani distinguono per Monte Pomario, sotto il quale trovasi dei boschi di coniferi come in diversi riparti del Nanos.

×

Ma se la vista ai monti, colline e valli circostanti c'incantano, non meno importante è quanto ci sta ai piedi. L'immenso altipiano del Nanos è oltremodo interessante, oltre che per la prospettiva ci desta interesse sotto altri rispetti.

Abbiamo veduta una bellissima aquila che andò a beccare la sua preda sopra una cima dolomitica.

Abbiamo constatato molte impronte di capriuoli, di martore e di volpi. Traccie di urogallo. Sul Iavornik esistono anche orsi, così al Nevoso. Sulle crode del *Suhi vrh*, versante a levante havvi abbondante il camoscio.

La vegetazione dell'alto Nanos è pure interessante. Otto giorni prima della nostra visita la neve copriva ancora molti piani e macchie. Ora la natura rivestì di foglie i faggi, le quercie, il frassino. Così le piante basse come il lampone *(framboise)* che ivi come a levante della selva di Ternova alligna in abbondanza, poi vi fiorisce il rododendro ed in posizione meno elevata ed esposta al vento, spesso gagliardo in tutta quella regione, siepi di rose selvatiche dalle tinte pallide e delicate.

Dappertutto molto strame e fogliame ancora pressato dalla neve, dal quale però già sbucava la genziana [1] dal bell'azzurro carico e dal calice angoloso, il comune ranuncolo, i minuscoli e tanto carini miosoti di montagna ecc.

Prodotti di natura e vista, tutto affascina, e specialmente colpisce il divario che passa fra un versante e l'altro.

×

Dalla vetta in due ore si giunge oltre la cappelletta di S. Brigida a Prevald passando per Gross Ubelska, facendo una strada abbastanza comoda, colla vista di nuove pareti calcaree e fra una flora interessante e variata.

Altra via può essere tenuta dalla vetta oltre la cappelletta di S. Girolamo (n. 1018) impiegando però un po' più di tempo per la discesa.

Da Prevald (m. 580) in scarse due ore si può raggiungere per una strada mulattiera e molto faticosa la prima cima del Nanos cioè la *Plaisca* (m. 1262) detta *Punta del Rogo*.

Ma faticosa o meno, il Nanos merita di essere visitato anche dagli alpinisti friulani, e non dispero di risalirvi in compagnia di altri amici della Società Alpina Friulana.

Gorizia, li 31 maggio 1891

A. Seppenhofer

ALPINISMO ERITREO

Una gita al Monte Sabber

(2595 m.)

Eravamo già da più d'una settimana attendati a Gheleb, nel paese dei Mensa, quando una mattina, ritornando da una breve escursione botanica, incontrammo nelle vicinanze del paese alcuni neri che tutti commossi ci davano la notizia che erano arrivati al villaggio i soldati italiani.

Sorpresi da questa novella inattesa « spronammo i cavalli, » cioè dettimo quattro curbasciate di più alle nostre mulette, ed a trotto serrato ci portammo alla piccola spianata erbosa, vicina alla missione svedese,

[1] Questa pianta è propria di queste regioni. Essa prese anche il nome da *Genzio*, re degl'Illiri, figlio di Pleurato, vissuto due secoli a. C. Genzio fu botanico e primo fece conoscere l'uso e le proprietà della genziana.

dove erano erette le nostre tende. Non si trattava, come dapprima avevamo creduto, della visita che ci avevano promessa gli ufficiali residenti a Keren; i nuovi arrivati erano invece due tenenti ingegneri, addetti al servizio topografico, e che erano in missione per alcune misurazioni geodetiche nelle montagne circostanti. Fra le escursioni da loro progettate figurava anche la salita al Monte Sabber che trovasi in direzione SE. da Gheleb e forma uno dei cocuzzoli più elevati nella zona dell'Eritrea nostra. Approfittai volontieri di questa buona occasione d'allargare un poco la cerchia delle mie escursioni nei Mensa; e si combinò di partire insieme il sabato successivo, cioè il 4 aprile. Uno dei topografi, ing. Loperfido, discese il giorno dopo verso Massaua per fare alcune operazioni sulle colline di Vurek, e con nostro dispiacere anche il mio ottimo compagno, prof. Schweinfurth, era impedito di prendere parte alla nostra gita; così la piccola carovana che si radunava all'alba del 4 aprile, era composta soltanto dall'ing. Roscini, dal sottoscritto, da tre soldati bianchi di servizio, da alcuni askari armati e varî neri, portatori della tenda, dei nostri bagagli e degli istrumenti.

Con me veniva il mio vecchio ed allegro servo bileno, Hagòsc Godofelassi; e come guida il Kantibai dei Mensa ci aveva dato un bel giovinotto di Gheleb, di nome Atòsc, che armato del suo sciabolone e dello scudo di pelle doveva indicarci le strade praticabili in mezzo ai boschi e monti.

Ci mettemmo in marcia alle sei del mattino, col cielo sereno e col sole che già era abbastanza forte.

In immediata vicinanza del paese di Gheleb si attraversa un vero labirinto di roccie granitiche, rimasugli evidenti di un immenso franamento di montagna avvenuto molto tempo fa. I singoli blocchi, che spesso superano i 3 metri d'altezza, sono corrosi per l'influenza degli agenti atmosferici e quasi tutti arrotondati; nella superficie di molti poi si osservano delle cavità emisferiche, più o meno profonde ed estese, dovute probabilmente alla disgregazione parziale della roccia per mezzo della rugiada.

Gli interstizî fra questi blocchi, in mezzo ai quali serpeggia il nostro sentiero, sono riempiti di vegetazione ricca e lussureggiante; predominano arbusti di *Teclea nobilis, Euclea Kellau, Celastrus senegalensis* e numerosissimi esemplari d'un' *Aloe* ad infiorescenze splendide di colore rosso ed aranciato. Fra questi si nascondono molte altre specie belle ed interessanti, in gran parte appartenenti alla categoria delle piante grasse (dei generi *Echidnopsis, Huernia, Calanchoe, Crassula, Coleus, Plectranthus*); ed i fiori di alcune specie di *Selago, Phlox, Ipomaea,* ornano colle loro tinte azzurre, gialle e violette la cima delle roccie, al cui piede, mezzo coperte dall'alta erba, ritroviamo anche alcune graziose felci (*Actiniopteris radiata,* una *Pteridella, Ceterach Dalhousiana*).

Superato, con un passo piuttosto scabroso per le nostre mulette, questo « mare di rocce, » incontriamo dei campi di durra; poi la strada si innalza adagino, circondata da fitta boscaglia, sempre nella direzione di ENE., finchè si arriva (in una mezz'ora incirca) ad una specie di forcella, che forma in questo punto l'orlo dell'altipiano abissino, e da dove si apre una bella vista sulla Valle del torrente Laua.

Lasciamo a sinistra la profonda valle, limitata nella sponda opposta dal Monte Adamet, e prendiamo il sentiero che costeggia la montagna, rivolto a Sud-Est. Nel punto dove termina l'altipiano, e comincia la discesa verso la pianura del litorale, comincia pure la vegetazione a cambiar fisiognomia. Invece delle *Acacie,* delle varie specie di *Rhus, Dodonaea viscosa,* e della *Carissa edulis* che fino qui in forma di arbusti accompagnavano il sentiero, ora troviamo un vero bosco formato nella massima parte da ulivi selvatici *(Olea chrysophylla)* abbastanza elevati, che per la conformazione del tronco come per il fogliame hanno la massima rassomiglianza coll'ulivo nostro. Si avverte già l'influenza benefica delle pioggie primaverili, che dal Mare Rosso arrivano sul versante orientale dell'Altipiano: la vegetazione vi è più fresca, più animata; e cominciamo a vedere delle piante erbacee ed annue fiorite. Noto due specie di *Pelargonium,* con fiori bianchi l'una, e rosei l'altra; una bella specie di *Lantana* a mazzetti di fiori d'ogni colore, dei *Geranium,* e varie altre piante che vengono naturalmente raccolte e messe a posto nel classico cartellone portato da Godofelassi.

La strada (o meglio sentiero) s'innalza costantemente, e più si avanza, più si fa ruvida ed irta di scogli; bisogna per forza che io distolga lo sguardo dalle piante e concentri tutta l'attenzione sui passi della muletta.

Incomincia presto un esercizio curioso di ginnastica e d'equilibrio: ora bisogna alzare i piedi fino alle orecchie della cavalcatura, per evitare le scorticature o le stincate contro gli scogli che dai due lati si stringono in modo da lasciar passare appena il corpo del mulo; ora ci tocca allargare le gambe o portarle indietro, per evitare un altro blocco che si mette tra i nostri piedi: e nello stesso tempo bisogna pur stare in guardia per le insidie che ci vengono tese in alto; se no, ogni tanto si riceve una carezza poco gradita da qualche ramoscello armato di spine o d'aculei, ovvero, dando di cozzo contro a' rami più bassi degli alberi che fiancheggiano il sentiero, si corre il rischio d'essere balzati da sella, o di fare la fine di Assalonne. Infine, stanco di questo continuo lavorio, che mi impedisce di fare le mie osservazioni botaniche, e mosso anche da compassione per la mia povera « Mabruka » che già soffia come un mantice, discendo e continuo la strada a piedi.

Ed il mio sacrifizio è bene compensato; numerose specie rare ed interessanti mi si presentano ad ogni passo, e lo scartafaccio di carta asciugante comincia a gonfiarsi

in modo inquietante. Sopratutto sono degne di nota una bella pianta grassa a grandi fiori pendenti di color carne appartenente al genere *Cotyledon,* specie non ancora descritta, ma trovata già nell'anno scorso dallo Schweinfurth nell'Arabia, ed un alberetto pure da lui scoperto nelle montagne dello Yemen, la *Barbeya,* pianta curiosissima, che per l'organizzazione singolare dei suoi fiori forse dovrà essere considerata come tipo d'una nuova famiglia, vicina alle Urticacee. Abbonda una graziosissima specie di *Tritonia* con campanelle di colore violaceo-roseo; varie specie di *Crotalaria, Lotus, Helminthocarpus, Rhynchosia;* e di particolare interesse è ancora una piccola specie d'*Aloe,* colle foglie brevi, screziate in bianco e con lineette rosseggianti, a fiori sanguigni.

Anche per un'altra ragione mi dovetti persuadere d'aver fatto bene a scendere dalla cavalcatura: un poco alla volta la strada si fece tanto cattiva, che i muli stentavano a proseguire; ed in un dato punto avvenne che la bestia carica delle nostre provviste, messo un piede in fallo, incespicò e cadde, rotolando giù dalla china per varj metri. Fu un momento di trepidazione e di grande confusione; ma fortuna volle che l'animale caduto potesse fermarsi contro alcuni alberetti, sicchè con grande fatica potemmo issarlo di nuovo sulla via, e si constatò con viva soddisfazione, che malgrado la discesa precipitosa tanto il mulo come il carico non avevano sofferto gravi avarie. Così ce la cavammo con un poco di ritardo; ed alle 9 giungemmo alla cresta della montagna che avevamo fiancheggiata finora. Uno splendido panorama si apre in quel punto all'occhio: al di là d'una valle profonda (chiamata « Valle di Bambit ») si innalza maestosa la catena del Monte Sabber, dalla quale numerose coste parallele scendono verso la pianura del Samhar; e le vallate profonde che dividono tali coste, tutte coperte di fitto bosco, ci rammentano le più pittoresche contrade dei monti italici.

Ma con una certa apprensione guardammo alla nostra destra le varie cime del Monte Sabber, che ci apparivano lontane assai, molto più di quanto avevamo creduto; e peggio ancora, la guida dichiarò impraticabile la cresta che a noi sembrava condurre direttamente verso la cima più elevata: secondo lui dovevamo discendere prima nella vallata profondissima che stava innanzi a noi, e poi attraversare una seconda e terza vallata simile; e solo sopra una delle coste che a noi sembrava lontanissima, avremmo potuto trovare il sentiero buono.

Dopo breve consulto si decise, benchè a malincuore, di seguire l'itinerario indicato dalla guida, specialmente per riguardo alle mule che altrimenti avremmo dovuto abbandonare subito, e la carovana si rimise in cammino.

La discesa nella valle è ripidissima, e col sole infuocato, senza un filo d'aria, ci riesce poco gradevole, sopra tutto per l'idea che così si perde l'altezza, guadagnata con fatica, e che dopo bisogna ricominciare la salita da capo. La Dea Flora però viene tosto a riconciliarmi colla nostra sorte, chè in quella valle calda è sviluppata una vegetazione alquanto differente da quella del pendio boscoso finora percorso. Si fanno sempre più frequenti le forme così curiose, a candelabro, delle Euforbie arborescenti: ma non è il Qulqual comune *(Euphorbia abyssinica)* abbondante nelle vicinanze di Keren e di Ghinda; si tratta invece d'una specie simile, ma più rara, della *Euph. Ammak* descritta recentemente dallo Schweinfurth. Numerose *Aloe* della stessa specie che predominava a Gheleb, i magnifici arbusti fioriti di *Coleus ignarius, Pelargonium quinquelobatum,* Ombrellifere quasi arborescenti del genere *Peucedanum,* i sarmenti lunghi del *Senecio hadiensis* e *Sen. subscandens,* varie specie di *Solanum* caratterizzano la Flora; poi, per nostra sventura, oltre che cogli spinosi arbusti di *Carissa edulis,* abbiamo da lottare anche colla temuta « Cantufa » *(Pterolobium abyssinicum),* liana legnosa a rami lunghi, flessibili, armati di migliaia e migliaia di aculei uncinati, misti con altri eretti, che vi prendono e vi tengono inesorabilmente, lacerando vestiti e pelle nella maniera più lamentevole (1).

Come Dio volle, grazie alla bravura dei nostri muli abissini, giungiamo in fondo alla valle, dove si trova una piccola sorgente d'acqua. Ci dissetiamo e riempiamo le nostre ghirbe del liquido prezioso; e dopo breve sosta si riprende la salita. Il sentiero attraversa, come ho detto, varie coste e varie vallette che tutte si stendono verso Nord-Est; ed è curiosissimo ad osservare, come è spiccata la differenza di vegetazione sul versante meridionale e settentrionale d'ogni costa. Mentre sul lato esposto al mezzodì (o meglio a SSE.) il terreno è bruciato, arido e dominano le piante grasse sopra nominate, Euforbie, Aloe, ecc., sul versante rivolto al Nord (NO.), come nel fondo delle vallate, riscontriamo una vegetazione ricca, fresca e lussureggiante da incantare il naturalista ed il profano. Densi tappeti di muschi coprono le roccie; e sopra questo fondo si innalzano intrecci dei fiori più splendidi, più variopinti che la fantasia possa immaginare. Raccolgo con entusiasmo alcune forme che già accennano alla Flora subalpina: il *Juniperus procera,* unica conifera delle montagne abissine, dal fusto elevato, dritto, simile ad un Cipresso e che fornisce un legno molto prezioso, una *Scutellaria* a fiori violetti, una graziosa piccola *Sweertia* a stelline bianche, sola rappresentante delle nostre genziane alpine, varie Felci *(Gymnogramme sp., Asplenium sp., Cheilanthes),* un'*Arabis* che non sembra differire dall'*Ar. alpina* dei nostri monti, un *Delphinium* a splendidi fiori azzurri. Perfino il mio compagno comincia ad entusiasmarsi al

(1) Nelle regioni meridionali d'Africa, dove pure è frequente questa specie insidiosa, gli Olandesi la chiamano «Wart-en-bitje», cioè « Aspetta-un-poco », nome veramente caratteristico, perchè chi è preso una volta dai rami della « Cantufa » ha da fare un bel poco prima di riuscir a liberarsi.

cospetto di tanta bellezza e tosto diventa un raccoglitore quasi più zelante di me. La nostra estasi poi raggiunge il colmo alla vista d'una splendida specie d'*Impatiens* a fiori grandissimi, candidi, collo sperone lungo, ricurvato, gracile: una forma così bella, che introdotta nelle nostre serre certamente riporterebbe la vittoria sopra tutte le specie congeneri, attualmente coltivate.

Dopo diverse salite e discese finalmente il sentiero prende direzione verso Sud, poi a Sud-Ovest e monta rapidamente: siamo arrivati all'ultima cresta che direttamente dovrebbe condurci alla cima. Salendo sempre, verso le 11.45 vediamo la vegetazione arborea farsi più rara; e cominciano dei prati, coperti di erba altissima che darebbe ottimo pascolo alle greggi. Incontriamo all'improvviso sopra uno di questi prati a forte pendio un piccolo accampamento di pastori nomadi, della tribù dei Mensa, composto di sei o sette misere capanne basse, fatte con rami d'alberi ed erba secca. Essendo cessato ormai ogni traccia di sentiero, ci avviciniamo all'accampamento dove la nostra comparsa desta uno scompiglio generale. Vi erano soltanto le donne e numerosi bambini, i quali alla vista dei bianchi e delle nostre armi si misero a strillare e a scappare da tutte le parti. Invano cercammo di sapere qualche indicazione sulla direzione da prendersi, per giungere direttamente alla cima: gli uomini coi buoi erano tutti assenti, lontani nelle montagne; e nessuna delle donne presenti seppe o volle darci informazioni precise. Così fummo obbligati a continuare un poco all'azzardo il nostro cammino, avendo la guida dichiarato che d'ora innanzi anche per lui la strada era sconosciuta. Sui prati fortemente inclinati le nostre mule camminavano a grande stento, a zig-zag; e ben tosto ci fu giuocoforza scendere e condurle a mano. Sapevamo che era impossibile portarle fino in cima alla montagna, almeno da questa parte, ma volevamo trasportarle più vicino che fosse possibile, per maggiore sicurezza loro, e per il bagaglio pesante. Rendendosi sempre più difficile ed erta l'ascesa, dovemmo tosto fare sosta; e scaricati i muli, questi si lasciarono in una piccola spianata coperta d'erba, alla custodia di due askari armati. Continuammo ad inerpicarci su per la cresta, ora aggrappandoci all'erba altissima che ne copriva i versanti, ora saltando di masso in masso sulle roccie che ne formavano il tagliente. Intanto il cielo si era fatto fosco, e vari rombi minacciosi di tuono ci avvertirono che si avvicinava il temporale. Ben tosto cominciarono i primi goccioloni a cadere, ed in pochi minuti ci sentimmo rinfrescata la pelle, prima umida di sudore, anche al di là del nostro desiderio. I sottili vestiti di tela di cui eravamo coperti, in un attimo erano inzuppati; ed essendosi alzato un venticello fresco ed umido, dovemmo ricorrere all'unico mantello del mio compagno, sotto il quale, accovacciati in fraterno amplesso, aspettammo la fine della burrasca. Diminuita dopo mezz'ora la pioggia, si ricominciò la salita che pareva non volesse più aver termine: arrivati ad una punta della cresta, ansando e sbuffando, se ne scoprivano una, due e altre, più alte innanzi a noi, e per giungere ad esse, con grande nostro dispetto, era necessario ridiscendere ed attraversare le insenature che le dividevano. La nostra pazienza era pressochè esaurita, quando finalmente, alle 2.30, scorgemmo l'ometto di pietra che segnala la cima più elevata [1] del monte Sabber; ancora poche centinaia di passi, ed eravamo giunti alla desiata meta.

Ma pur troppo il temporale passato aveva lasciato le nebbie intorno alla montagna, e la vista per ora si presentava molto limitata. Dovemmo rassegnarci ad innalzare le tende per la notte, raccogliere la legna, montare gli istrumenti per le osservazioni geodetiche ed aver pazienza che il tempo si rischiarasse. E non mancarono i piccoli guai: i portatori nostri, che per la solita pigrizia avevano riempito soltanto a metà le ghirbe, avevano poi pensato bene di bere tutta l'acqua in marcia, e così, quando si volle far colazione, mancò l'elemento più necessario. Furono però ben castigati della loro poca previdenza, chè li obbligammo appena giunti, a dover rifar la strada, ridiscendere per quasi tre ore, a trovare l'acqua, e poi riportarla sulla cima del monte. Impiegai il tempo fino alla sera collo studio della vegetazione della cima, e riportai buon numero di specie interessanti. La Flora non riveste affatto carattere alpino simile a quello dei nostri monti d'uguale altezza: mentre nelle montagne europee al di là dei 2500 metri in generale la vegetazione è già molto scarsa, e ridotta a poche specie di piantine perennanti, basse, cespitose, sulla cima dal M. Sabber si trova ancora una vegetazione piuttosto ricca, con alberi e con erbe alte. Gli alberi veramente erano pochi, e non molto bene sviluppati, tutt'al più dell'altezza di 6-7 metri; ma erano varie specie, fra cui noto *Tarchonanthes camphorata*, *Olea chrysophylla*, *Barbeya*, *Rhus tomentosa*, *Erica arborea* (la stessa specie che si trova così frequente nelle regioni litorali d'Italia), *Myrsine africana*, *Acacia etbaica*, *Nuxia sp.*; e poi vari arbusti di *Euclea Kellau*, *Carissa edulis*, *Celastrus senegalensis* e *Cel. arbutifolia*.

La cima è quasi tutta coperta di terra con poche roccie isolate, sporgenti di un granito grossolano, scuro, ed il terreno poi interamente ricoperto di erba, di graminacee altissime (varie specie di *Andropogon*) che in taluni punti raggiungono l'altezza di più d'un metro. In mezzo a queste praterie, e sopratutto accanto alle rupi sporgenti, o sopra certe macchie circolari dove l'erba forse era stata bruciata, ed il terreno messo a nudo, si trovarono pure varie piante interessanti, fra cui una

[1] Secondo le misure prese dai topografi in una visita precedente la cima è di 2595.82 metri.

bellissima specie d'*Aloe* (probabilmente *A. vacillans*) a foglie biancastre, glauche, un gigantesco *Verbascum*, l'elegante *Echinops macrochaetus, Anarrhinum fruticosum, Silene macrosiphon, Conyza tridentata, Senecio abyssinicus, Anthospermum sp., Calophanes prostrata, Scabiosa Columbaria* (specie comune anche in Europa) *Micromeria graeca, Gomphocarpus setosus*, e molte altre appartenenti ai generi *Lotus, Helminthocarpus, Scutellaria, Hebenstreitia, Solanum, Peucedanum, Achyranthes, Cineraria, Thymus, Leucas, Hypaestes, Coleus, Plectranthus* ed *Iris*.

Il tramonto splendido ci promise una bella giornata per l'indomani; ed arrivati i portatori coll'acqua facemmo un pasto frugale, colazione e pranzo insieme; poi ci sdraiammo nella nostra tenda alla meglio, sul fieno raccolto dai nostri soldati.

La notte passò quieta, senza che fossimo disturbati dalle belve, di cui pure abbonda, a quanto ci si disse, la montagna: un bel fuoco acceso in vicinanza alla tenda e mantenuto durante tutta la notte, le avrà tenute in distanza. La temperatura, malgrado il temporale del pomeriggio, si mantenne abbastanza elevata ed il termometro non discese al di là di 15 centigradi.

All'alba ci svegliammo, ed un cielo perfettamente sereno ora ci ricompensò delle fatiche dell'ascensione. Soltanto la pianura verso Massaua era ravvolta in una specie di caligine, e purtroppo non potemmo nemmeno allora distinguere il segnale topografico messo sulle colline di Vurek, sul quale erano basate le misurazioni che formavano lo scopo principale della nostra salita.

Ma del resto la vista era splendida; ed il panorama che si può contemplare dalla cima del M. Sabber, è forse il più vasto, il più bello che si possa ammirare dai monti dell'Eritrea. All'apparire del sole potemmo vedere chiaramente il Mare Rosso, quantunque resti distante in linea retta incirca 55 chilometri dalla cima del M. Sabber; si potevano seguire le varie sinuosità della costa eritrea, ma sfortunatamente sopra Massaua si stendeva la caligine, di modo che non potevamo distinguerla bene. Si vedeva però chiaramente disegnarsi sull'orizzonte la massa del Djebel Gheddam, montagna situata alla distanza di vari chilometri al di là di Massaua, e che limita a Sud-Est il golfo d'Arkiko. Splendidi poi i fianchi stessi del M. Sabber, che con numerose coste coperte di bosco si stendono verso la pianura, a Levante: e fra le vallate che scorrono in questa direzione si distingue benissimo quella tortuosa del torrente Lana, di cui possiamo seguire le curve anche per un pezzo nella pianura sottostante.

Più verso il Nord distinguiamo « El Ain, » il punto dove la strada camelliera, comunemente seguita da Massaua a Keren, volta verso Occidente, e lasciando la pianura entra nella vallata del Lebka. Questa valle però ci rimane nascosta dalle montagne più vicine al M. Sabber, e che si trovano sulla sinistra del torrente Laua, segnatamente dal M. Adamet e M. Amba. Anche il paese di Gheleb non è visibile dalla nostra cima, perchè troppo vicino alle falde della montagna stessa. Nella direzione di Gheleb, a NNO., si erge il complicato sistema dei monti Ghètten, e più distanti, in direzione NO. le tre pittoresche punte della catena detta Aflùk (o secondo altri « Filik »).

Al di là di queste, in gran distanza, ci si presentano le montagne che circondano la conca di Keren e la vallata del fiume Anseba; ed io saluto un'ultima volta, con una certa commozione il nostro simpatico M. Lalamba (1900 m.), il M. Sevan, la punta aguzza del Felastok, che avevamo visitate una quindicina di giorni fa. Altri sistemi di monti ancora più lontani, verso il Barka, sono sconosciuti a noi, come alla guida: però possiamo vedere chiaramente la guglia conica del M. Scialukù (o Scelukàt, secondo la carta dimostrativa al 250000), ed il lungo dorso, terminato con un taglio verticale, dello Zad-Amba (2140 m.) famoso per il suo convento abissino, antichissimo e quasi inaccessibile.

La catena stessa del M. Sabber si stende, con varie cime minori, ad O. dal punto più elevato dove stavamo noi; essa forma il limite meridionale della valle dove giace Gheleb, e divide questa da un'altra valle, molto profonda, di cui non seppero dirmi il nome. Questa valle che scende ripida e scoscesa verso il torrente Gad-Mai, non è abitata, e secondo quello che da varie parti sentivo dire, è ricchissima di belve e di selvaggina d'ogni genere. Mi dissero che quello è uno dei pochi posti nell'Eritrea dove ancora si possono incontrare gli elefanti selvatici; e molto probabilmente è la stessa località nella quale quasi trenta anni fa il Duca Ernesto ne uccise parecchi individui.

All'estremità occidentale della catena del M. Sabber, e separata da essa per la profonda valle del Gad-Mai (chiamato nella parte superiore del suo corso Giomarad o Omarat), si innalza la piramide stupenda del M. Belta. Dietro questo, verso S. O. trovasi un'alta vallata profonda, nella quale scorre il Torrente Sciavàt, dominato dall'altra parte dalla mole grossa del monte Saul (Amba Saul). Anche su questo monte esiste un convento abissino molto rinomato fino dai primi secoli dell'êra cristiana, chiamato Debra-Sina. Verso Sud, nella direzione d'Asmara, non si innalzano sull'Altipiano delle cime rimarchevoli: soltanto è da notare il pianoro del Monte Ira (2620 m.) poi il dorso tondeggiante del Magabèr-Hebbin, e le lontane montagne di Zagher.

Passiamo tutta la giornata sulla cima del monte, studiando il panorama, disegnando, prendendo delle misure, ed erborizzando: i nostri portatori devono fare per una seconda volta la discesa per approvigionarci d'acqua; ed il simpatico assaker Suleiman, bravo cacciatore, ci porta una bella capra selvatica, o meglio una specie di camoscio a corni dritti, chiamata « Ses-

san » *(Oreotragus saltator)* come aggiunta molto ben venuta ai nostri pasti frugali.

Però l'intento principale della gita finora non si è potuto raggiungere: perdurano le nebbie che ci velano le colline di Vurek e l'ometto di pietra sopra esse eretto. Soltanto alla sera poco prima del tramonto quel velo comincia a diradarsi; ed il mio compagno, trovato finalmente il segnale tanto ricercato, comincia a lavorare febbrilmente, puntando il cannocchiale del suo istrumento ora al segnale posto sulla cima dell'Amba Saul, ora a quello delle colline; e per un'ora non si sente altro che una serie infinita di numeri dettati da lui al soldato assistente.

L'oscurità che segue quasi immediatamente la scomparsa del sole, lo obbliga a smettere; ma ormai egli è raggiante di contentezza, ha potuto compire bene la sua missione; e pranziamo allegramente ad ora tarda, seduti sulle casse degli istrumenti, alla luce d'una delle lanternine tascabili « Excelsior », che anche in questa gita ci ha reso ottimo servizio. Anche la seconda notte passò senza incidente notevole; e l'alba ci trovò in piedi, pronti per la partenza, almeno quanto riguardava noi stessi. Ma non era affare così breve: si dovevano attendere i portatori, che alla sera erano discesi fino al posto dove avevamo lasciati i muli, per rinforzare il corpo di guardia; poi la distribuzione dei carichi prese parecchio tempo; e solo verso le sette davamo l'ultimo addio alla bella cima, non senza aver lasciato i nostri nomi racchiusi in una scattola di latta, nascosta fra i sassi dell'ometto di pietra. Se la ascensione era faticosa, la discesa non era facile, sopratutto per l'erba sdrucciolevole, bagnata dalla rugiada, che copre i pendii molto inclinati; e più d'una volta avevamo bisogno di ricorrere alla « quinta gamba » dell'alpinista, che si trova in fondo alla schiena, per superare i pezzi più scoscesi della nostra via. Ritrovammo le nostre mule sane e salve, ma dovettimo condurle a mano per un bel pezzo della discesa, non essendo prudente di montarle in località simili. Quando giungevamo al luogo dove due giorni fa avevamo trovato il piccolo accampamento dei pastori, trovammo le tende levate, e non più traccia dei nomadi, che forse per paura di noi avevano cambiato posto; solo uno dei grossi corvi abissini passeggiava malinconico sul luogo da essi occupato, cercando di trovare ancora qualche boccone fra le ceneri de' fuochi. Ritornammo per la stessa strada che avevamo tenuto nella salita; ed alle 1.30 entrammo trionfanti a Gheleb, salutati dalla popolazione accorsa, e dall'amico Schweinfurth, che già era un poco inquieto per la nostra assenza prolungata.

Genova, maggio 1891.

O. Penzig

IRRUZIONI DI CAVALLETTE MIGRATORIE IN FRIULI.

In questi giorni in cui i giornali raccontano delle rovine che tale flagello porta ad intere provincie dei possedimenti francesi in Africa, ed in cui degli stuoli ne sono arrivati anche in Sardegna e nella campagna romana, non sarà discaro ai lettori dell'*In Alto* di conoscere come numerose volte le locuste sieno giunte fino nell'Italia settentrionale ed in Friuli.

Il maggior numero di notizie ci viene fornito dagli *Annali del Friuli* [1] del venerando nostro storico conte Francesco Manzano, e colla guida di questi potrò riportare le notizie più estese, attingendole alle fonti da cui il nobile conte le ha tratte. Egli ne fa un primo accenno sotto l'anno 591, ricopiando dagli *Annali d'Italia* del Muratori il quale a sua volta attinge a Paolo Diacono che narra come le locuste guastassero in quell'anno il Trentino.

Ma la prima notizia che si riferisce al Friuli la trovo inedita in una breve cronachetta esistente in copia nella collezione Bianchi [2] e che riporto tradotta dal latino:

« Anno MCCL furono moltissime locuste che divora-
» rono le biade minute nella maggior parte del Friuli.
« MCCXL (forse MCCLX). Similmente per sì grande mol-
» titudine di locuste che divorarono le biade in tutto il
» Friuli e in tutta la Trevisana in modo che nulla si potè
» raccogliere. »

La *Cronaca di Giuliano* [3] dà al Manzano la notizia che nel 1309 le locuste portarono gran danno nell'Istria ed a Tolmino; al che l'Annalista aggiunge: « che a
» liberarsi dal flagello vennero fatte processioni e pub-
» bliche preci a Dio, e finalmente levatesi a volo verso
» il mare tutte si sommersero colà » ma non dice da qual fonte abbia ricavato questa seconda parte.

Nel 1338 la *Cronaca Spilimberghese* edita dal Bianchi [4] e riprodotta dal Manzano nota: « che in agosto
» nell'ottava dell'Assunzione della Vergine Maria prin-
» cipiarono le loro irruzioni miriadi di locuste e ven-
» nero tre anni successivamente, distruggendo le messi
» e la vegetazione del Friuli, delle Terre Germaniche,
» della Lombardia e di molte altre parti del mondo. »

Il Manzano trae dalla raccolta Bianchi sovracitata, il quale avea attinto ad un Catapan di Tricesimo:

« 1364. Domenica 11 agosto. In questo giorno vi fu

[1] Manzano co. Francesco — *Annali del Friuli* — Udine tip. Trombetti-Murero 1858-1862 i 4 primi vol. Ivi Giuseppe Seitz vol. v 1865, vol. vi 1868, ed *Aggiunta agli Annali* vol. unico. Ivi Doretti e Soci 1879.

[2] *Breve Chronicon Forojuliense* — Petrus de Parma Gubernator Ecclesia Scti Martini. Copia in Bianchi, Documenti per la storia del Friuli dal 1200 al 1400 vol. 4.° Bibl. Com. Udine.

[3] *Cronaca di Giuliano*, Appendice al De Rubeis *Monumenta Ecclesiæ Aquilejensis. Commentario.* Argentina 1740, p. 33.

[4] *Chronicon Spilimbergense* — Bianchi — Udine tip. Turchetti, pag. 6.

san » *(Oreotragus saltator)* come aggiunta molto ben venuta ai nostri pasti frugali.

Però l'intento principale della gita finora non si è potuto raggiungere: perdurano le nebbie che ci velano le colline di Vurek e l'ometto di pietra sopra esse eretto. Soltanto alla sera poco prima del tramonto quel velo comincia a diradarsi; ed il mio compagno, trovato finalmente il segnale tanto ricercato, comincia a lavorare febbrilmente, puntando il cannocchiale del suo istrumento ora al segnale posto sulla cima dell'Amba Saul, ora a quello delle colline; e per un'ora non si sente altro che una serie infinita di numeri dettati da lui al soldato assistente.

L'oscurità che segue quasi immediatamente la scomparsa del sole, lo obbliga a smettere; ma ormai egli è raggiante di contentezza, ha potuto compire bene la sua missione; e pranziamo allegramente ad ora tarda, seduti sulle casse degli istrumenti, alla luce d'una delle lanternine tascabili « Excelsior », che anche in questa gita ci ha reso ottimo servizio. Anche la seconda notte passò senza incidente notevole; e l'alba ci trovò in piedi, pronti per la partenza, almeno quanto riguardava noi stessi. Ma non era affare così breve: si dovevano attendere i portatori, che alla sera erano discesi fino al posto dove avevamo lasciati i muli, per rinforzare il corpo di guardia; poi la distribuzione dei carichi prese parecchio tempo; e solo verso le sette davamo l'ultimo addio alla bella cima, non senza aver lasciato i nostri nomi racchiusi in una scattola di latta, nascosta fra i sassi dell'ometto di pietra. Se la ascensione era faticosa, la discesa non era facile, sopratutto per l'erba sdrucciolevole, bagnata dalla rugiada, che copre i pendii molto inclinati; e più d'una volta avevamo bisogno di ricorrere alla « quinta gamba » dell'alpinista, che si trova in fondo alla schiena, per superare i pezzi più scoscesi della nostra via. Ritrovammo le nostre mule sane e salve, ma dovettimo condurle a mano per un bel pezzo della discesa, non essendo prudente di montarle in località simili. Quando giungevamo al luogo dove due giorni fa avevamo trovato il piccolo accampamento dei pastori, trovammo le tende levate, e non più traccia dei nomadi, che forse per paura di noi avevano cambiato posto; solo uno dei grossi corvi abissini passeggiava malinconico sul luogo da essi occupato, cercando di trovare ancora qualche boccone fra le ceneri de' fuochi. Ritornammo per la stessa strada che avevamo tenuto nella salita; ed alle 1.30 entrammo trionfanti a Gheleb, salutati dalla popolazione accorsa, e dall'amico Schweinfurth, che già era un poco inquieto per la nostra assenza prolungata.

Genova, maggio 1891.

O. Penzig

IRRUZIONI DI CAVALLETTE MIGRATORIE IN FRIULI.

In questi giorni in cui i giornali raccontano delle rovine che tale flagello porta ad intere provincie dei possedimenti francesi in Africa, ed in cui degli stuoli ne sono arrivati anche in Sardegna e nella campagna romana, non sarà discaro ai lettori dell'*In Alto* di conoscere come numerose volte le locuste sieno giunte fino nell'Italia settentrionale ed in Friuli.

Il maggior numero di notizie ci viene fornito dagli *Annali del Friuli* [1] del venerando nostro storico conte Francesco Manzano, e colla guida di questi potrò riportare le notizie più estese, attingendole alle fonti da cui il nobile conte le ha tratte. Egli ne fa un primo accenno sotto l'anno 591, ricopiando dagli *Annali d'Italia* del Muratori il quale a sua volta attinge a Paolo Diacono che narra come le locuste guastassero in quell'anno il Trentino.

Ma la prima notizia che si riferisce al Friuli la trovo inedita in una breve cronachetta esistente in copia nella collezione Bianchi [2] e che riporto tradotta dal latino:

« Anno MCCL furono moltissime locuste che divora-
» rono le biade minute nella maggior parte del Friuli.
« MCCXL (forse MCCLX). Similmente per sì grande mol-
» titudine di locuste che divorarono le biade in tutto il
» Friuli e in tutta la Trevisana in modo che nulla si potè
» raccogliere. »

La *Cronaca di Giuliano* [3] dà al Manzano la notizia che nel 1309 le locuste portarono gran danno nell'Istria ed a Tolmino; al che l'Annalista aggiunge: « che a
» liberarsi dal flagello vennero fatte processioni e pub-
» bliche preci a Dio, e finalmente levatesi a volo verso
» il mare tutte si sommersero colà » ma non dice da qual fonte abbia ricavato questa seconda parte.

Nel 1338 la *Cronaca Spilimberghese* edita dal Bianchi [4] e riprodotta dal Manzano nota: « che in agosto
» nell'ottava dell'Assunzione della Vergine Maria prin-
» cipiarono le loro irruzioni miriadi di locuste e ven-
» nero tre anni successivamente, distruggendo le messi
» e la vegetazione del Friuli, delle Terre Germaniche,
» della Lombardia e di molte altre parti del mondo. »

Il Manzano trae dalla raccolta Bianchi sovracitata, il quale avea attinto ad un Catapan di Tricesimo:

« 1364. Domenica 11 agosto. In questo giorno vi fu

[1] Manzano co. Francesco — *Annali del Friuli* — Udine tip. Trombetti-Murero 1858-1862 i 4 primi vol. Ivi Giuseppe Seitz vol. v 1865, vol. vi 1868, ed *Aggiunta agli Annali* vol. unico. Ivi Doretti e Soci 1879.

[2] *Breve Chronicon Forojuliense* — Petrus de Parma Gubernator Ecclesia Scti Martini. Copia in Bianchi, Documenti per la storia del Friuli dal 1200 al 1400 vol. 4.° Bibl. Com. Udine.

[3] *Cronaca di Giuliano*, Appendice al De Rubeis *Monumenta Ecclesiæ Aquilejensis. Commentario.* Argentina 1740, p. 33.

[4] *Chronicon Spilimbergense* — Bianchi — Udine tip. Turchetti, pag. 6.

» un passaggio di locuste » ommettendo la frase « che » oscuravano il sole stesso. »

Ma questa invasione è descritta più estesamente nella cronaca inedita di Pietro da Parma sovracitata:

« Nell'anno del Signore 1364 agli 8 d'agosto vennero » le locuste in Friuli, e nello stesso mese ai 18 ne vennero » in tanta moltitudine che mai se n'era veduta l'uguale. » Oscuravano il sole; durò il passaggio due ore e mezza, » piombarono sui campi di Valvasone, Arzene, San Lo- » renzo, S. Martino, Arzenutto, Postonzicco, S. Giorgio » ed Aurava e divorarono tutto il panico, il miglio, l'erba » e le foglie del sorgo e rimasero in queste contrade la » sera e poi indietreggiarono verso i monti, e ne passa- » rono più notti in tanta moltitudine da non potersi ridire, » e dopo queste ne vennero molte altre che distrussero » ciò che era rimasto come la segala che era stata semi- » nata e che non rivenne per quell'anno e si dovette » seminarla nuovamente. »

« 1442. In quest'anno le locuste cagionarono gravi » danni in Friuli (1). »

Questa notizia è più estesa in un libro di Gius. Dom. Della Bona (2) che dice:

« Moltissima quantità di locuste provenienti dalla » Cariniola e dall'Istria muove per il Friuli verso l'Italia, » il che produsse carestia nel seguente anno 1443. »

1478. Le locuste cagionarono gravi danni scrive il Manzano, traendo dal Mullioni (3), le note del quale dicono:

« Nel mese d'agosto cominciarono a venire dall'Al- » lemagna miriadi di locuste, che durarono lungamente; » entravano nei campi e prati e tutto divoravano, sia » qualunque specie di biade che d'erbe e quando rosic- » chiavano sembravano fossero pecore o capre che ru- » minassero. »

Per un secolo non trovo più notizie, ma nel: « 1542 » mercordi 23 agosto un'immensa quantità di locuste » fecero gran danno in Friuli, sul Cividalese, sul Go- » riziano, e lungo il territorio di Treviso fino a Crema. » Durò il passaggio circa 6 giorni ed era sì denso che » alcun tratto oscurava il sole. » Questo brano il Manzano lo riporta dallo Sturolo vol. *C*, pag. 282.

Anche il Raimondo de Raimondi nelle note sincrone pubblicate nelle *Pagine friulane* anno I, n. 4, pag. 58 scrive sotto questa data: *fo le locuste;* e nello stesso numero delle *Pagine* in un articolo speciale è descritta più distesamente, riportando (con molti errori di stampa) il *Monumentum Locustarum* tratto dagli *Annali del Comune di Udine.*

Negli Atti del Comune (4) non citati dall'articolista v'è il proclama 29 agosto con cui i Deputati e Luogotenente ordinavano di fare tre processioni per tre giorni consecutivi, cominciando dal domani mattina fino all'ora del pranzo, per le solite vie della città; con ordine di tener chiuse le botteghe nel frattempo sotto pena di L. 50, ed in quel medesimo volume, tre fogli più innanzi, v'è altro proclama del 13 settembre con cui: *per proveder che ditte locuste sian distrutte aziò non habino mantenirse la vernata in la Patria con dano gravissimo nell'anno futuro, fanno sapere et intender per il presente pubblico Proclama che tutti quelli fanno lavorar o lavorano terra in lo distretto et territorio di Udine debbano un per casa andar o mandar ogni mattina, avanti che ditte cavalette si levino a volo et cussì ogni sera poichè posate saranno, a prender et occider tale cavallette, et quelle sotterar un passo sotto terra; et àziò non si senta alcun fetor che abia a infetare l'aere, et ziò finchè ne saranno di dette cavallette, sotto pena de Lire 25 de soldi da esser tolta a qualunque non eseguirà quanto de sora è dito, qual pena applicar se deba al povero hospital degli esposti in la città nostra.*

Quel terribile flagello fu descritto anche dal contemporaneo Giuseppe di Colloredo e pubblicato sulle *Pagine Friulane,* anno II, n. 8, pag. 129.

Nello stesso articolo si legge un'altra descrizione del Colloredo sull'invasione delle locuste del 1544 « a dì 20 » agosto et giorni seguenti di agosto; da Tulmino per la » Cargnia sotto a Giemona e per li monti fin a Pulcinigo » che andarono per le cime delle Alpe fin mai a Genova.

Per quasi due secoli non trovo accenni di altre invasioni, e solo nel VII Volume del Manzano, che toglie dal *Calendario Agrario* del Della Bona, vengono segnalate quest'ultime due:

« 1720. Molto vino del raccolto del 1719, andò guasto » nella contea di Gorizia. Le cavallette fanno gran danno » al sorgoturco, per cui gli agricoltori dovettero rinno- » vare la semina. »

« 1741. Le cavallette fanno strage in sul Carso; e fu » anno questo di caristia. »

Auguriamoci che per questa volta il flagello non arrivi a farci una sgradita visita.

V. O.

(1) Manzano l. c. tratto dal *Calendario per l'Agricoltura di Gorizia* di Gius. Dom. Della Bona anno 1845, pag. 48.

(2) Della Bona Gius. Dom. *Strenna Cronologica per l'antica storia del Friuli principalmente per quella di Gorizia* — Ivi. Paternolli, 1855, pag. 130.

(3) Sebastiano Mullioni. *Chronicon Glemonense ab anno 1300 ad 1517* — Udine, Seitz 1877, pag. 11.

(4) *Ex actis* Tom. XV fol. 184 e 187 Bibl. Com. Udine.

I CELTI IN FRIULI.

Nell'ultima noterella al frammento di un'erudita lettera del co. Girolamo Asquini pubblicata in questo periodico (In Alto, *anno I, pag. 29 e segg.) io scrissi che il nostro autore, professore d'archeologia alla r. ducale università di Parma, « guardava e vedeva a traverso la lente celtica tutte le cose di qua giù »: ora aggiungo: « e specialmente le friulane. » Pubblico oggi infatti un altro frammento di sue lettere, in cui i Celti, spinte o sponte, ritornano in Friuli.*

» un passaggio di locuste » ommettendo la frase « che » oscuravano il sole stesso. »

Ma questa invasione è descritta più estesamente nella cronaca inedita di Pietro da Parma sovracitata:

« Nell'anno del Signore 1364 agli 8 d'agosto vennero » le locuste in Friuli, e nello stesso mese ai 18 ne vennero » in tanta moltitudine che mai se n'era veduta l'uguale. » Oscuravano il sole; durò il passaggio due ore e mezza, » piombarono sui campi di Valvasone, Arzene, San Lo- » renzo, S. Martino, Arzenutto, Postonzicco, S. Giorgio » ed Aurava e divorarono tutto il panico, il miglio, l'erba » e le foglie del sorgo e rimasero in queste contrade la » sera e poi indietreggiarono verso i monti, e ne passa- » rono più notti in tanta moltitudine da non potersi ridire, » e dopo queste ne vennero molte altre che distrussero » ciò che era rimasto come la segala che era stata semi- » nata e che non rivenne per quell'anno e si dovette » seminarla nuovamente. »

« 1442. In quest'anno le locuste cagionarono gravi » danni in Friuli (1). »

Questa notizia è più estesa in un libro di Gius. Dom. Della Bona (2) che dice:

« Moltissima quantità di locuste provenienti dalla » Cariniola e dall'Istria muove per il Friuli verso l'Italia, » il che produsse carestia nel seguente anno 1443. »

1478. Le locuste cagionarono gravi danni scrive il Manzano, traendo dal Mullioni (3), le note del quale dicono:

« Nel mese d'agosto cominciarono a venire dall'Al- » lemagna miriadi di locuste, che durarono lungamente; » entravano nei campi e prati e tutto divoravano, sia » qualunque specie di biade che d'erbe e quando rosic- » chiavano sembravano fossero pecore o capre che ru- » minassero. »

Per un secolo non trovo più notizie, ma nel: « 1542 » mercordi 23 agosto un'immensa quantità di locuste » fecero gran danno in Friuli, sul Cividalese, sul Go- » riziano, e lungo il territorio di Treviso fino a Crema. » Durò il passaggio circa 6 giorni ed era sì denso che » alcun tratto oscurava il sole. » Questo brano il Manzano lo riporta dallo Sturolo vol. *C*, pag. 282.

Anche il Raimondo de Raimondi nelle note sincrone pubblicate nelle *Pagine friulane* anno I, n. 4, pag. 58 scrive sotto questa data: *fo le locuste;* e nello stesso numero delle *Pagine* in un articolo speciale è descritta più distesamente, riportando (con molti errori di stampa) il *Monumentum Locustarum* tratto dagli *Annali del Comune di Udine.*

Negli Atti del Comune (4) non citati dall'articolista v'è il proclama 29 agosto con cui i Deputati e Luogotenente ordinavano di fare tre processioni per tre giorni consecutivi, cominciando dal domani mattina fino all'ora del pranzo, per le solite vie della città; con ordine di tener chiuse le botteghe nel frattempo sotto pena di L. 50, ed in quel medesimo volume, tre fogli più innanzi, v'è altro proclama del 13 settembre con cui: *per proveder che ditte locuste sian distrutte aziò non habino mantenirse la vernata in la Patria con dano gravissimo nell'anno futuro, fanno sapere et intender per il presente pubblico Proclama che tutti quelli fanno lavorar o lavorano terra in lo distretto et territorio di Udine debbano un per casa andar o mandar ogni mattina, avanti che ditte cavalette si levino a volo et cussì ogni sera poichè posate saranno, a prender et occider tale cavallette, et quelle sotterar un passo sotto terra; et àziò non si senta alcun fetor che abia a infetare l'aere, et ziò finchè ne saranno di dette cavallette, sotto pena de Lire 25 de soldi da esser tolta a qualunque non eseguirà quanto de sora è dito, qual pena applicar se deba al povero hospital degli esposti in la città nostra.*

Quel terribile flagello fu descritto anche dal contemporaneo Giuseppe di Colloredo e pubblicato sulle *Pagine Friulane,* anno II, n. 8, pag. 129.

Nello stesso articolo si legge un'altra descrizione del Colloredo sull'invasione delle locuste del 1544 « a dì 20 » agosto et giorni seguenti di agosto; da Tulmino per la » Cargnia sotto a Giemona e per li monti fin a Pulcinigo » che andarono per le cime delle Alpe fin mai a Genova.

Per quasi due secoli non trovo accenni di altre invasioni, e solo nel VII Volume del Manzano, che toglie dal *Calendario Agrario* del Della Bona, vengono segnalate quest'ultime due:

« 1720. Molto vino del raccolto del 1719, andò guasto » nella contea di Gorizia. Le cavallette fanno gran danno » al sorgoturco, per cui gli agricoltori dovettero rinno- » vare la semina. »

« 1741. Le cavallette fanno strage in sul Carso; e fu » anno questo di caristia. »

Auguriamoci che per questa volta il flagello non arrivi a farci una sgradita visita.

V. O.

(1) Manzano l. c. tratto dal *Calendario per l'Agricoltura di Gorizia* di Gius. Dom. Della Bona anno 1845, pag. 48.

(2) Della Bona Gius. Dom. *Strenna Cronologica per l'antica storia del Friuli principalmente per quella di Gorizia* — Ivi. Paternolli, 1855, pag. 130.

(3) Sebastiano Mullioni. *Chronicon Glemonense ab anno 1300 ad 1517* — Udine, Seitz 1877, pag. 11.

(4) *Ex actis* Tom. XV fol. 184 e 187 Bibl. Com. Udine.

I CELTI IN FRIULI.

Nell'ultima noterella al frammento di un'erudita lettera del co. Girolamo Asquini pubblicata in questo periodico (In Alto, *anno I, pag. 29 e segg.) io scrissi che il nostro autore, professore d'archeologia alla r. ducale università di Parma, « guardava e vedeva a traverso la lente celtica tutte le cose di qua giù »: ora aggiungo: « e specialmente le friulane. » Pubblico oggi infatti un altro frammento di sue lettere, in cui i Celti, spinte o sponte, ritornano in Friuli.*

Rispetto alla questione etimologica trattata dall'Asquini, senza fare sfoggio dell'erudizione che non posseggo, cito semplicemente il risultato di ricerche fatte per me in Napoli da un mio valente discepolo, il signor Antonio Adamucci. Il quale adunque mi scriveva a Lecce nel giugno dell'anno passato:

« .... *Le dirò da prima che a proposito della voce* » matapan *non ho potuto o non ho saputo trar profitto* » *delle opere citate dallo Scartazzini nel luogo da lei* » *accennatomi. Ho però ben riscontrato la grammatica* » *comparata dello Schleicher, e vi ho trovato la radice* » mat *nel significato di* tagliare e *un'altra radice* mat » o mant *nel significato di* misurare. *La radice* tap *non* » *esiste; vi è però una radice* stap *nel senso di* stare, » collocare. — *Ho interrogato anche i professori Ker-* » *baker, Olm, Zumbini e D'Ovidio, i quali si son* » *mostrati molto incerti sulla risposta da darmi: sti-* » *mano (l'avverto però che hanno pur dei gravi dubbi)* » *che la moneta* matapan *tragga il suo nome dall'e-* » *stremo capo della Morea.* — *Quanto a* bez, *nella* » *grammatica dello Schleicher vi è una radice* bhid » *col significato di* dividere: *or nulla di più facile che* » *mediante un sigmento e un rafforzamento dell'* i *in* e » *la radice* bhid *abbia dato origine al celtico* bez. *Il* » *prof. Olm non vede a questo proposito il bisogno di* » *ricorrere a fantasticherie celtiche: egli dice che il* » *veneto* bezzo *è probabilmente null'altro che l'italiano* » pezzo, *con l'indebolimento proprio del dialetto veneto,* » *com'Ella sa benissimo, del* p *in* b. »

Senigallia, 15 giugno 1891

A. Fiammazzo

Il co. Girolamo Asquini al comm. Bartolini

in UDINE.

Verona, 5 agosto 1822

Viene a Lei il P. Cesari (1); ..... forse non senza un qualche accorgimento del divino poeta lassú in cielo ... *restarono* ... questi libri in mie mani: ... scorrendoli ... mi sono avvenuto in quel luogo del Dionisi *(Aneddoto VIII)* nel quale parla su quel passo dell'Allighieri *(Parad.* XIX, 141), ove dice:

e quel di Rascia,
Che male aggiustò il conio di Vinegia,

intendendosi parlare di quella moneta d'argento che dicesi *Matapane,* e che il primo a coniarla fu il doge Enrico Dandolo sul finire del secolo XII. Mons. Dionisi con uno sforzo di erudizione propria di quel grand'uomo che era, vuole che il nome dato a questa moneta sia un composto di due voci greche, cioè *mega* e *jupani,* che significano, dice egli, *Gran Doge,* la quale dal volgo corrotta sia venuto *(così)* a dirla primieramente *mega-pane,* e poi in seguito *mata-pane* (1). Facendo riflesso a questa sua etimologia non potei persuadermi che da quella fonte derivar potesse, laonde rivoltomi al Libro non ho potuto a meno di non ripetere allo stesso quel medesimo rimprovero che ad altri fa con que' versi Dante (*Purg.* IV, 76):

Certo, maestro mio, diss'io, unquanco
Non vid'io chiaro sí com'io discerno
Là dove mio ingegno parea manco.

Io sono adunque di contrario parere del Dionisi, e penso che non dal greco ma dal celtico idioma il nome a questa moneta sia derivato. Essa è un composto di due voci primitive: *Ma,* che in tutte le lingue antiche d'Europa sino agli ultimi estremi dell'Asia è stata sempre presa in significato di *Terra, Paese, Provincia, Regione, Stato,* come osserva dottamente il signor Bullet *(Memoir. sur la lang. Celtiq.* in V. *Ma),* e con esso tanti altri illustri... che delle lingue primitive hanno parlato; l'altra è *Tap,* che significa *battere, coniare, improntare,* nel greco τυπτω *(cosí),* nell'antico teutonico *Taps* e *Tappen,* nel francese *frapper,* voce che da noi Italiani presso il volgo ancora s'usa, dicendosi *tuppe, tappe, taf,* secondo la pronuncia, per esprimere una botta, un colpo, una percossa; e nell'idioma friulano *Pa-taf,* uno schiaffo, che vale quanto dire *un gran colpo.* Così *Tapino* un povero infelice battuto dai colpi di rea fortuna. La particella *an* in fine di parola è un pleonasmo di quelli che s'incontrano bene spesso nella lingua dei Gallo-Celti, che nulla significa. *Ma-tap-an* adunque è lo stesso come se si dicesse: *Coniata,* e si sottintende *Moneta,* a benefizio e vantaggio dello *Stato,* che corrisponde in certa maniera a quel *Sacra Moneta,* o *moneta* soltanto, *Romae, Aquilejae, Constantinopolis* ecc. *percussa,* che si legge nelle Medaglie del basso Impero. Ed ecco a mio credere la vera spiegazione della parola *Matapan,* che pare piú combini colla natura della cosa, di quello che darle il nome di *Gran Duca* titolo che solo si compete al suo Padrone che l'ha fatta coniare e non alla Serva.

Questa ed altre voci Gallo-Celtiche che ben molte s'incontrano nel dialetto Veneziano, e non già d'origine

(1) Non l'autore, ma le sue opere, come si rileva qui appresso. Il Cesari, non appena tornato allora dal suo viaggio a Roma, non venne quell'anno in Udine, come aveva sperato il co. G. B. Tomitano (Cfr. le costui lettere nella mia *Raccolta* ecc. e nel periodico le *Pagine Friulane,* anno III).

(1) Ne' vocabolari veneziani (Boerio, Mutinelli) leggesi: « *Matapani, Manitricapani, Masequani, Metapani,* nomi diversi con cui fu pure chiamata la moneta d'argento detta *Grosso* ». Che di *grossi,* e non già di *ducati,* si debba intendere, risulta chiaro dal testo della deliberazione veneziana del 1282: i ricevitori del denaro pubblico *teneantur diligenter inquirere denarios regis Raxiae contrafactos nostris venetis grossis si ad eorum manus pervenerint* ecc. I vari e strani omonimi della moneta *matapan* riferiti dai vocabolaristi veneziani rendono ragionevole il dubbio dei filologi che a spiegarla c'entri ben poco il promontorio meridionale della Morea.

greca come alcuni vorrebbero, fanno quasi indubitata prova che i Veneti primi non dalla Paflagonia sono venuti ad abitare queste nostre contrade, ma sibbene dalla Gallia Belgica, come abbiamo da Strabone (Lib. IV) seguito da Gaudenzio Merula nel suo Trattato dell'origine ed antichità dei Galli Cisalpini (Lib. I, cap. 11) e dal Casaubono nelle note a questo passo di Strabone, oltre molti altri autori antichi e moderni, che lungo sarebbe il citarli bastando per tutti il principe degli antichi geografi.

Tra le voci veneziane che addur potrei in prova del mio assunto una sola ne scelgo perché appunto appartenente all'ordine monetario, e questa sarà il *Bezzo* la più piccola per valore, appellazione particolare dei soli Veneti. Egli deriva dal celtico *Bez,* che significa *divisione,* da cui è derivato il *Bis* dei Latini. In fatti che altro è questa monetuccia di rame se non la divisione del soldo in due parti, o sia la metà del medesimo?

Abbiamo due bellissimi esempi in fatto di divisione di confini nel nome dei due villaggi di *Erbezzo:* uno situato nella Provincia del Friuli nell'agro della *Colonia Julia Carnica,* o Forogiuliese, sulla destra sponda del Natisone in confine del territorio della Colonia Aquilejese e di quello ora di Cividale che comprendeva alla sinistra del detto fiume Natisone l'altro *(territorio?)* degli antichi Slavi o Illirici che tuttora conserva col proprio linguaggio anche i costumi ed i nomi dei loro villaggi o popolazioni, come vediamo in *Altavizza, Zoplotischis, Potclaniz, Doregna, Jainick,* ecc. L'altro *(nome)* in questa Provincia di Verona alle falde dei monti *Lessini* in confine tra gli Euganei Veronesi, secondo il parere dell'immortale Maffei, ed i Reti Tridentini, ora Tirolo *(Trentino).* Amendue questi paesi o villaggi derivano il loro nome dalla situazione, ed è un composto di due voci primitive, cioè *Er,* che secondo le osservazioni del dottissimo sig. Bullet, dietro anche il parere del Baxtero e del P. Rostrenen ha il doppio significato di *Terra* e di *Paese,* voce che tuttavia si conserva nello stesso doppio significato anche nelle nostra italiana favella colla sola aggiunta di un T in principio di parola, che nella lingua celtica fa le veci di articolo, come vediamo in T-ER*ra* con desinenza italica. L'altra è *Bez,* Divisione, come si è veduto sopra. *Er-bez* adunque, in italiano *Erbezzo,* vale lo stesso, stando al senso delle parole che *Terra divisoria* o *Terreno di divisione,* che è quanto dire *Paese* o *Villaggio di confine* .... (1)

(1) Non mi pare inopportuno riferir qui un altro estratto da lettera dell'A. allo stesso indirizzo, in data di Verona 29 dicembre, anno medesimo 1822: se ne rileverà anche meglio e l'affetto del conte friulano per la *piccola patria* e la dotta avvedutezza che egli sapeva pur conciliare con certe sue caponerie. Ecco il luogo: « ...il Principe Alessandro Menzikoff Direttore della Cancelleria dell'Impero Russo ... il quale nulla ha del Russo, ma sembra un Italiano che parli bene, gran raccoglitore di libri ... codici ... medaglie ... voleva condurmi seco a Pietroburgo in qualità di Custode e Direttore delle sue raccolte, esibendomi tavola, alloggio e 3000 rubli all'anno ... Parlando con esso del nostro Friuli, ha voluto da me una relazione del paese dei nostri *Resiani,* che egli crede indubitatamente con me che sieno una piccola colonia degli antichi *Reseni* colà fra quei monti rifugiati, chi sa da quando, provenienti dalla Russia. Gli ho fatto vedere un piccolo dizionario m.stto, che tengo della loro lingua, e l'ha riconosciuta russa, o sia slava antica. Si è compiaciuto molto di questa notizia ed ha sommamente gradita una carta del Friuli di cui l'ho regalato segnando con del rosso tutta d'intorno la valle di Resia per averla più pronta sott'occhio, e marcando sopra *Zuglio* il vero sito della Colonia Forogiuliese, escluso *Cividale* per le prove che si sono date. Sarebbe bella che un Russo un giorno o l'altro facesse ricredere i signori di Cividale del loro errore ... » Ed è questa forse la più singolare caponeria del conte: « pedissequo discepolo del Cortenovis - io scrissi altra volta - immaginava sempre nuovi come inutili argomenti per provare che il *Forumjulii Venetiae* non è già *Cividale* ... ma bensì *Zuglio* » (*I codd. friul.* ecc., Civ. 1887; pag. LXXVI, nt. 1). Eppure ben quarant'anni prima, divinando che i monumenti nuovamente scoperti avrebbero data la vittoria a Cividale, a proposito di viaggi archeologici del Cortenovis e dell'Asquini a Zuglio (*Julium Carnicum, Ἰούλιον Καρνικόν*), il bell'ingegno bellunese del mons. dott. Lucio Doglioni scriveva (Bell., 19 giu. 1771) al co. Fabio Asquini, padre del nostro Girolamo: « Mi cade però qualche dubbio rispetto al sito di Giulio Carnico che suppongo in uno stretto di monti, e senza buona campagna all'intorno atta a satollare l'avidità militare. » *(Lettere ined. nella Bartoliniana).*

(1) PIRONA, op. cit.

NOTIZIA DELLE CONDIZIONI AGRICOLE INDUSTRIALI E COMMERCIALI

DELLA REGIONE ALPINA FRIULANA.

(Continuazione, vedi num. prec.)

Malattie del bestiame (1). Nella regione alpestre del Friuli ebbe a mostrarsi ripetutamente in alcune malghe (casere) il così detto carbonchio sintomatico di Chabert che veniva designato volgarmente col nome di male della coscia o mal della gamba, e non cessò se non dopo d'aver fatta osservare rigorosamente la proibizione per qualche anno a che le casere infette potessero venir popolate di bovini.

La scabbia infierì nel 1880 a Piano d'Arta con molta mortalità; a S. Pietro al Natisone s'ebbero nel 1877 cinque casi di moccio, ed un caso del 1878. Il servizio veterinario è poco esteso, tantochè il numero complessivo dei veterinari muniti del diploma non oltrepassa la ventina; e non sono infrequenti gli empirici perchè il contadino per ignoranza e per forza d'abitudine è assai più proclive ad accettarne i consigli piuttostochè obbedire alla voce di quelli che appresero i dettami della scienza.

Industrie affini e prossime all'agricoltura. — Nel Friuli i prodotti secondari hanno un'importanza minima.

Nei distretti di Tarcento e S. Pietro al Natisone dalle vinaccie e dalle prugne si estrae l'alcool; nel comune di Gemona esisteva una distilleria a questo scopo.

Nei distretti di S. Pietro e Cividale si essicano frutta susine e prugne.

Nei comuni di Claut e Cimolais si lavora il legname per farne utensili diversi, dalla cui vendita si ricavano circa lire 7000 annue.

In Ampezzo di Carnia si fanno mastelle e recipienti di abete e di larice che danno un ricavato di lire 10,000.

greca come alcuni vorrebbero, fanno quasi indubitata prova che i Veneti primi non dalla Paflagonia sono venuti ad abitare queste nostre contrade, ma sibbene dalla Gallia Belgica, come abbiamo da Strabone (Lib. IV) seguito da Gaudenzio Merula nel suo Trattato dell'origine ed antichità dei Galli Cisalpini (Lib. I, cap. 11) e dal Casaubono nelle note a questo passo di Strabone, oltre molti altri autori antichi e moderni, che lungo sarebbe il citarli bastando per tutti il principe degli antichi geografi.

Tra le voci veneziane che addur potrei in prova del mio assunto una sola ne scelgo perché appunto appartenente all'ordine monetario, e questa sarà il *Bezzo* la più piccola per valore, appellazione particolare dei soli Veneti. Egli deriva dal celtico *Bez,* che significa *divisione,* da cui è derivato il *Bis* dei Latini. In fatti che altro è questa monetuccia di rame se non la divisione del soldo in due parti, o sia la metà del medesimo?

Abbiamo due bellissimi esempi in fatto di divisione di confini nel nome dei due villaggi di *Erbezzo:* uno situato nella Provincia del Friuli nell'agro della *Colonia Julia Carnica,* o Forogiuliese, sulla destra sponda del Natisone in confine del territorio della Colonia Aquilejese e di quello ora di Cividale che comprendeva alla sinistra del detto fiume Natisone l'altro *(territorio?)* degli antichi Slavi o Illirici che tuttora conserva col proprio linguaggio anche i costumi ed i nomi dei loro villaggi o popolazioni, come vediamo in *Altavizza, Zoplotischis, Potclaniz, Doregna, Jainick,* ecc. L'altro *(nome)* in questa Provincia di Verona alle falde dei monti *Lessini* in confine tra gli Euganei Veronesi, secondo il parere dell'immortale Maffei, ed i Reti Tridentini, ora Tirolo *(Trentino).* Amendue questi paesi o villaggi derivano il loro nome dalla situazione, ed è un composto di due voci primitive, cioè *Er,* che secondo le osservazioni del dottissimo sig. Bullet, dietro anche il parere del Baxtero e del P. Rostrenen ha il doppio significato di *Terra* e di *Paese,* voce che tuttavia si conserva nello stesso doppio significato anche nelle nostra italiana favella colla sola aggiunta di un T in principio di parola, che nella lingua celtica fa le veci di articolo, come vediamo in T-ER*ra* con desinenza italica. L'altra è *Bez,* Divisione, come si è veduto sopra. *Er-bez* adunque, in italiano *Erbezzo,* vale lo stesso, stando al senso delle parole che *Terra divisoria* o *Terreno di divisione,* che è quanto dire *Paese* o *Villaggio di confine* .... (1)

(1) Non mi pare inopportuno riferir qui un altro estratto da lettera dell'A. allo stesso indirizzo, in data di Verona 29 dicembre, anno medesimo 1822: se ne rileverà anche meglio e l'affetto del conte friulano per la *piccola patria* e la dotta avvedutezza che egli sapeva pur conciliare con certe sue caponerie. Ecco il luogo: « ...il Principe Alessandro Menzikoff Direttore della Cancelleria dell'Impero Russo ... il quale nulla ha del Russo, ma sembra un Italiano che parli bene, gran raccoglitore di libri ... codici ... medaglie ... voleva condurmi seco a Pietroburgo in qualità di Custode e Direttore delle sue raccolte, esibendomi tavola, alloggio e 3000 rubli all'anno ... Parlando con esso del nostro Friuli, ha voluto da me una relazione del paese dei nostri *Resiani,* che egli crede indubitatamente con me che sieno una piccola colonia degli antichi *Reseni* colà fra quei monti rifugiati, chi sa da quando, provenienti dalla Russia. Gli ho fatto vedere un piccolo dizionario m.stto, che tengo della loro lingua, e l'ha riconosciuta russa, o sia slava antica. Si è compiaciuto molto di questa notizia ed ha sommamente gradita una carta del Friuli di cui l'ho regalato segnando con del rosso tutta d'intorno la valle di Resia per averla più pronta sott'occhio, e marcando sopra *Zuglio* il vero sito della Colonia Forogiuliese, escluso *Cividale* per le prove che si sono date. Sarebbe bella che un Russo un giorno o l'altro facesse ricredere i signori di Cividale del loro errore ... » Ed è questa forse la più singolare caponeria del conte: « pedissequo discepolo del Cortenovis - io scrissi altra volta - immaginava sempre nuovi come inutili argomenti per provare che il *Forumjulii Venetiae* non è già *Cividale* ... ma bensì *Zuglio* » (*I codd. friul.* ecc., Civ. 1887; pag. LXXVI, nt. 1). Eppure ben quarant'anni prima, divinando che i monumenti nuovamente scoperti avrebbero data la vittoria a Cividale, a proposito di viaggi archeologici del Cortenovis e dell'Asquini a Zuglio (*Julium Carnicum, Ἰούλιον Καρνικόν*), il bell'ingegno bellunese del mons. dott. Lucio Doglioni scriveva (Bell., 19 giu. 1771) al co. Fabio Asquini, padre del nostro Girolamo: « Mi cade però qualche dubbio rispetto al sito di Giulio Carnico che suppongo in uno stretto di monti, e senza buona campagna all'intorno atta a satollare l'avidità militare. » *(Lettere ined. nella Bartoliniana).*

(1) PIRONA, op. cit.

NOTIZIA DELLE CONDIZIONI AGRICOLE INDUSTRIALI E COMMERCIALI

DELLA REGIONE ALPINA FRIULANA.

(Continuazione, vedi num. prec.)

Malattie del bestiame (1). Nella regione alpestre del Friuli ebbe a mostrarsi ripetutamente in alcune malghe (casere) il così detto carbonchio sintomatico di Chabert che veniva designato volgarmente col nome di male della coscia o mal della gamba, e non cessò se non dopo d'aver fatta osservare rigorosamente la proibizione per qualche anno a che le casere infette potessero venir popolate di bovini.

La scabbia infierì nel 1880 a Piano d'Arta con molta mortalità; a S. Pietro al Natisone s'ebbero nel 1877 cinque casi di moccio, ed un caso del 1878. Il servizio veterinario è poco esteso, tantochè il numero complessivo dei veterinari muniti del diploma non oltrepassa la ventina; e non sono infrequenti gli empirici perchè il contadino per ignoranza e per forza d'abitudine è assai più proclive ad accettarne i consigli piuttostochè obbedire alla voce di quelli che appresero i dettami della scienza.

Industrie affini e prossime all'agricoltura. — Nel Friuli i prodotti secondari hanno un'importanza minima.

Nei distretti di Tarcento e S. Pietro al Natisone dalle vinaccie e dalle prugne si estrae l'alcool; nel comune di Gemona esisteva una distilleria a questo scopo.

Nei distretti di S. Pietro e Cividale si essicano frutta susine e prugne.

Nei comuni di Claut e Cimolais si lavora il legname per farne utensili diversi, dalla cui vendita si ricavano circa lire 7000 annue.

In Ampezzo di Carnia si fanno mastelle e recipienti di abete e di larice che danno un ricavato di lire 10,000.

Gli abitanti del comune di Attimis commerciano in cerchi da botte di castagno.

Nel distretto di Tarcento la macerazione del lino e della canape, pianta coltivata in scarse proporzioni, si fa col mettere gli steli nell'acqua quasi stagnante, e col tenerveli immersi finchè la fibra tigliacea si stacchi dal legno.

Nel distretto di Cividale il formaggio d'infima qualità è consumato sul posto, si confeziona il burro in modo adamitico. Mancano quasi affatto le latterie sociali ed ogni proprietario vende da sè.

Il prodotto della lana ad Ampezzo e S. Pietro è appena sufficiente pel consumo e pei bisogni delle famiglie che allevano qualche pecora.

A Maniago e Tarcento è scarso il risultato della bachicoltura, a Cividale fu medio nel 1878, scarso nel 1879 come pure a Moggio, S. Pietro, Gemona.

Nel distretto di Cividale l'apicoltura è quasi nulla limitandosi a qualche alveare nella collina.

Limitata assai è pure nel distretto di Tarcento, Maniago, Gemona, Tolmezzo.

Altri prodotti ricavano in Carnia (1) dalla caccia di cui s'occupano molto, contro ai camosci, caprioli, lontre, lepri, volpi; ed alcunchè pure della pesca.

Le industrie a Faedis lasciano molto a desiderare; di nessuna industria è traccia a Polcenigo, Caneva e Budoia. Ad Aviano non v'è nessuna industria e commercio alla lettera, eccetto lo scambio della lana lorda e dei prodotti di caseificio.

A Cividale l'industria se non fece grandi progressi, non rimase però stazionaria, ed il molino a cilindri dei conti Brazzà di Buttrio, la fornace di laterizi, sistema Hoffmann, a Rubignacco dei signori Gabrici e compagni, ed altra fornace simile, a Scrutto presso S. Leonardo ne fanno prova.

In Carnia si contano una trentina di seghe, un centinaio di molini, e per l'abbondanza d'argilla, una ventina di fornaci e laterizi.

Di poca importanza (2) è attualmente la produzione mineraria, non essendovi in attività che una miniera di *schisti* bituminosi *(boghead)* in Resiutta.

Fabbriche di chiodi, bullette e serrature ve ne sono circa una ventina in quel di Tarcento; e dodici officine da fabbro occupanti complessivamente cinquanta operai, in comune di Sutrio.

La lavorazione dei coltelli e delle armi da taglio è antichissima in Maniago e si esercita in piccole officine in numero di duecentoquaranta, ora costituite in una unica associazione cooperativa, occupante presso a poco cinquecento operai. Tre officine con quattordici operai sono pure a Frisanco.

La ditta Fratelli Solari ha a Pesariis una fabbrica di orologi da torre.

Nel comune di Prato Carnico vi è pure una piccola fonderia per la fabbricazione di oggetti in bronzo di uso domestico.

Altre officine metallurgiche, meccaniche e fonderie trovansi a Claut, Tarcetta, Tolmezzo, ecc.

Vi sono in Friuli molte cave di gesso e scagliola, nei distretti di Ampezzo, Tolmezzo e Moggio: cave di pietra calcare ad Aviano e Budoia, di pietra piacentina a Cividale, Platischis e Tarcetta, arenaria a Faedis, pietra da macine a Pontebba e Raccolana, tufo a Ragogna e Socchieve, pietra da costruzione a Rigolato, pietra comune a S. Leonardo, pietra da fabbrica a S. Pietro al Natisone.

Fornaci da gesso sono nei comuni di Enemonzo, Moggio Udinese e Villa Santina, una fornace da cemento havvi nel comune di Resiutta, e fornaci esistono a Tarcento ed a Cividale ecc.

Il commercio non è molto sviluppato nella regione alpina friulana.

Di commercio non si parla a Faedis: deperente a Polcenigo, Caneva, Budoia: in men tristi condizioni — naturalmente — nei grandi centri. A Cividale, per esempio, specie dopo l'apertura della ferrovia, il commercio andò prosperando, ed aumentando l'esportazione.

Contrattazioni agrarie. — In quanto alla proporzione dei fitti, i più bassi del Veneto, dice il Morpurgo, sono quelli del territorio friulano.

A Moggio paese di piccolissime proprietà e di coltura assai frazionata, sono rarissimi i proprietari che aggravino soverchiamente il contadino, o che aumentino il canone di affittanza, sebbene sia ben facile di sostituire quelli che se ne vanno.

In Carnia pagato l'affitto, appena ricavano da vivere discretamente. Diversa dal resto è la fisonomia della proprietà in Carnia e negli altri distretti montuosi del Veneto, anche dal punto di vista della ingerenza diretta che i proprietari possono prendere nella coltivazione.

In siffatti luoghi quasi non può farsi parola di grande proprietà; qui il proprietario assente, dedito ad altri affari e ad altre abitudini di vita che non sieno quelle dei campi raramente si trova; e la regola comune è la proprietà minuta immedesimata colla coltivazione inseparabile il più delle volte da essa e resa tale dalle condizioni fisiche del suolo non meno che dalla tradizione.

I proprietari sono quattro quinti della popolazione a Tolmezzo e più in Carnia.

A Moggio le locazioni hanno durata annuale, si rinnovano tacitamente e si stipulano in forma verbale; avviene lo stesso per Cividale.

In Carnia la durata è novennale soltanto coi ricchi proprietari e nei casi di malghe affittate. Così oltre la forma scritta e per le malghe soltanto è imposto l'obbligo di impiegare un certo numero di giornate di operai a fine di ridurre i terreni cespugliosi, come pure di esse viene indicato lo *stato* ed il *grado*.

(1) Bassi — *La Carnia.*

(2) *Analisi statistica-industriale Provincia di Udine.* Roma 1890.

Gli affitti aumentano in ragione inversa dell'estensione del fondo, ovvero le piccole affittanze pagano più delle medie, le medie più delle grandi. Onde nelle zone in cui meno prevale la grande proprietà (al quale fatto si accompagna il maggiore frazionamento delle coltivazioni) le anzidette differenze si sentono meno, i fitti più si equilibrano.

Valore della terra. — In Carnia, varietà infinita. In relativa pianura da cent. 17 a 40 il mq. In montagna uno o due centimetri il mq. Si usa di vendere i prati un tanto il passo veneto (Morpurgo).

La terra si vende difficilmente, specie i grandi poderi.

Nei distretti di Ampezzo, Gemona, Moggio, Tarcento e Tolmezzo non esistono colonie ed affittanze.

Nei distretti montuosi non si usa che la piccola affittanza; a Moggio sono per lo più piccoli fittaiuoli comunali aratori e di prati. Per la piccolezza dei poderi si hanno invece affittanze di malghe anche di L. 2000. Nel distretto di Maniago si ha qualche piccola affittanza perchè la proprietà è assai frazionata.

Abbiamo da Cividale che le contrattazioni nel triennio se aumentarono di numero diminuirono molto circa al capitale contrattato. La tendenza comune meno poche eccezioni è di frazionare il possesso. I piccoli e medi possidenti aggravati dalle tasse specialmente comunali e con le fortunose annate che si successero si trovarono spesso obbligati a diminuire il piccolo possesso per sopperire alle pubbliche gravezze ed ai bisogni della famiglia.

Gli speculatori non mancano e questi afferrano la occasione di dettare la legge ai primi venditori. Le vendite fatte a qualsiasi prezzo da coloro che emigrarono in America contribuirono pure a far deprezzare i terreni. La mancanza di capitali e più ancora la facilità di impiegarli in operazioni di usura ed in fondi pubblici od altrove a saggi elevati fecero diminuire il valore dei terreni ed allontanare i capitali dall'agricoltura. I terreni arativi che or fa qualche anno si contrattavano da L. 1400 a 2000 all'ettaro, ora si sono ridotti da L. 850 a 1400 per ettaro, ed i prati naturali da L. 800 a 1000.

Nel triennio pochissimi furono i lavori radicali tendenti al miglioramento dei terreni non già per incuria od apatia dei proprietari ma per l'assoluta mancanza di mezzi.

A Maniago da quattro o cinque anni le contrattazioni sui terreni si fecero sempre minori e più che mai negli anni 1878-79, ciò a causa di essersi scemati i prodotti delle terre, vini, bozzoli, ecc. e venute meno tante altre risorse.

I possessi generalmente vanno sempre più frazionandosi in causa delle divisioni che avvengono nelle famiglie. I prezzi dei terreni ribassarono; ascendono in media da L. 400 a L. 600 l'ettaro a seconda che sono arativi, arborati e vitati, oppure prativi. Però i terreni eccezionali di Cavazzo e Fanna valgono da L. 1000 a 1200 gli arativi, arborati, vitati, da L. 1800 a 2000 i prati irrigui con alberi di frutta.

A Gemona le contrattazioni nel triennio 1878-79 rispetto agli anni antecedenti diminuirono nei comuni di Buia, Montenars, Osoppo, Venzone, Trasaghis e Bordano per le poco prospere condizioni finanziarie di detti comunisti.

Qualche contrattazione in più degli anni precedenti si verificò in Artegna e specialmente in Gemona in causa dell'emigrazione di molti coloni per l'America, i quali prima di partire si spogliarono di ogni loro avere.

Nessuna tendenza nè ad estendere nè a frazionare il possesso che d'altronde è già molto frazionato. Diminuzione sensibile de' prezzi unitari. Gli aratori, arborati, vitati a L. 2400 l'ettaro, i prati naturali in piano vendonsi a L. 1000 e quelli in monte a L. 300. Nessun lavoro per migliorare la condizione agraria dei terreni. A Moggio il terreno coltivato a vanga si calcola a L. 5000 l'ettaro, il prato coltivato a L. 3000 ed il montano a L. 1500.

I terreni deprezzarono per mancanza di acquirenti: a S. Pietro al Natisone pochissime contrattazioni sono state fatte in questi due anni; il prezzo non si può precisarlo, perchè quivi i terreni si vendono a prezzo di affitto.

Ad Ampezzo le contrattazioni scemarono, i prezzi sono ribassati, ora ascendono in media pei terreni prativi a L. 1300 per ettaro, e pegli arativi a L. 2500.

A Spilimbergo nel biennio vi furono poche contrattazioni in confronto degli anni precedenti. Vi si nota come in altri luoghi una tendenza a frazionare il possesso per le divisioni delle famiglie. I prezzi subirono qualche ribasso per mancanza di denaro: in media ascendono da L. 1500 a L. 2000 per ettaro pei fondi arativi, arborati e vitati da L. 1000 pei boschi e di L. 1000 pei pascoli di prima qualità, di L. 900 per quelli di seconda qualità e dalle L. 400 alle 600 per gli altri.

A Tolmezzo le contrattazioni furono limitate. Il possesso si continuò a frazionare come per lo passato. I prezzi ribassarono. Un ettaro di terreno prativo costa in piano L. 2500, in monte L. 1000; di terreno coltivo in piano L. 3800, in monte L. 3000.

Nella forma dei *Contratti Agrari* [1] a Spilimbergo, Gemona, S. Pietro al Natisone, non avvennero variazioni.

Ad Ampezzo non v'hanno contratti colonici, nè operai agricoli, propriamente detti, essendo quivi tutti piccoli possidenti e ciascuno lavorando sul proprio. Le condizioni igieniche dei contadini sono pressocchè invariate.

A Tolmezzo nessuna modificazione nei contratti. Le mercedi giornaliere ed i salari subirono un lieve ribasso. Nessuna variazione nelle case coloniche e nelle condi-

[1] Ministero d'Agricoltura, vol. III.

zioni igieniche dei contadini e degli operai agricoli, continuando ad essere pessime quivi come altrove.

Da Cividale così ci si riferisce a proposito di contratti:

« Il contratto colonico consiste al piano generalmente in un affitto di una data quantità di frumento per ettaro, qualità che varia da ettolitri 1.50 per ettaro, a 6 ettolitri a seconda della qualità ed ubicazione dei terreni. Ad eguale qualità si paga generalmente di più nelle vicinanze di Cividale, talvolta oltre al frumento pagansi con granoturco, segale, ecc., la metà del prodotto dei bachi, del vino, ed alcune regalie di pollame, uova ecc. più prestazioni d'opera, ed in denaro un modico affitto per le case coloniche, orti e prati naturali.

In colle pochissimo frumento ed altri grani, due terzi del vino, metà del raccolto dei bozzoli o dei frutti, regalie di pollame, uova, ecc., alquante fascinelle di vite e prestazioni in natura, più un modico affitto in denaro per la casa, orto, prati e boschi. Le affittanze si fanno generalmente durature per un anno, vengono però quasi sempre protratte di anno in anno anche per molti anni di seguito. Questo sistema non è utile al progresso dell'agricoltura non affezionando il contadino alla terra per l'incertezza di rimanervi. La principale causa di tale sistema sta forse nel dovere pagare la tassa di registro in una sol volta sull'ammontare del fitto di tutti gli anni dell'affittanza. I luoghi si affittano generalmente per novennio ed in denaro mediante asta, e questi affitti sono sempre più elevati di quelli dei possidenti. Pochissime sono le affittanze a mezzadria. Il detto sistema di affittanza con qualche variazione solo nella durata e sulla entità degli affitti è in vigore da molto tempo addietro.

Per effetto dell'emigrazione degli affittuali tutti i possidenti, oltre il danno delle infelici annate e delle imposte eccessive ebbero a subire anche un'altra perdita perchè dovettero diminuire nel triennio gli affitti dal 15 al 20 % se non volevano vedere inaffittate le loro terre.

Le mercedi aumentarono di cent. 10 a cent. 15 al giorno e ciò per l'elevato prezzo del granoturco, base principale dell'alimentazione dei braccianti. Pochissime migliorie si fecero nelle case coloniche che però nella generalità sono abbastanza vaste e sane; anche nei riguardi igienici non vi furono variazioni.

Concludendo per quel poco che si può concludere sulle condizioni economiche degli abitanti, abbiamo considerato la proprietà ed il valore della terra, visto quanta sia la ricchezza (« una vana parola » la dicono a Polcenigo, Caneva, Budoia « conveniente » e dovuta sopratutto alla pastorizia, ad Aviano) quanto nullo possa essere il risparmio in montagna. In tutta la zona montana l'abituro è proprietà dell'abitatore (1), poverissima e desolata proprietà il più delle volte.

A Cividale le condizioni economiche della popolazione, se non sono in generale floride, sono però abbastanza comode. Le case dei contadini in generale sono sane e ben ventilate. Sussistono tuttavia delle case non sane e mal riparate, e queste sono quasi esclusivamente abitate da poveri braccianti.

Anche gli abitanti di Faedis sono fra i più fortunati perchè, meno poche eccezioni, godono tutti di una relativa agiatezza, e ce lo prova il fatto che per la maggior parte posseggono casa propria, nonchè terreni alla cui coltivazione si dedicano con amore ed interesse, mentre invece le condizioni economiche sono, come si è già notato prima, in pessimo stato a Polcenigo, Caneva e Budoia, avendo ivi tanto i Comuni che i privati passività ingenti da soddisfare. Ad Aviano le condizioni economiche possono chiamarsi discrete relativamente alla scarsità delle annate, e se mettonsi a raffronto coi paesi limitrofi e colla bassa (1).

La proprietà a Cividale per esempio essendo molto frazionata, mentre i maggiori possidenti sono domiciliati in città, se la ricchezza non è grande, predomina una certa relativa agiatezza.

Fermando il pensiero sulle miserrime condizioni di questi Comuni citati per esempio, alle quali faranno purtroppo riscontro quelle di altri molti, che riflettono nell'insieme, lo stato tristissimo dei singoli abitanti ridotti a mal partito dall'usura che purtroppo regna sovrana nelle nostre campagne, ci conforti almeno la speranza che l'istituzione delle casse rurali già iniziata anche in parecchi comuni della Carnia, ed alla cui diffusione si interessano presentemente uomini benemeriti e di forte volere possa rialzare alquanto la sorte di tanti paria.

F. ed O. Luzzatto

(1) Morpurgo, op. cit.

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli.

(Contin. v. num. precedenti).

Dalla Stazione di Chiusaforte. Dista da Udine chil. 57, ore 2.6 a 2.41, coi treni diretti ore 1.6 a 1.29 (alta sul mare m. 391).

N. 76. Al M. Bellepeit (m. 1555) per Raunis (m. 577) in ore 4; discesa per Agar des Tais (m. 1223) e Ponte Peraria (m. 341) a Resiutta in ore 4; oppure direttamente a Villanova (m. 363) in ore 3; da Villanova a a Chiusaforte 20 minuti.

N. 77. Al M. Jamma (m. 1178) per Potoc (m. 778) in ore 2.30; discesa per Ciut Cali (m. 567) e V. di Raccolana in ore 2.

(1) In quanto alla massima parte degli altri paesi ci è forza di attendere le risposte degli interpellati sul luogo per poter dare notizie più recenti di quelle attinte dalle vecchie fonti, o dalle non molto eloquenti ultime statistiche.

zioni igieniche dei contadini e degli operai agricoli, continuando ad essere pessime quivi come altrove.

Da Cividale così ci si riferisce a proposito di contratti:

« Il contratto colonico consiste al piano generalmente in un affitto di una data quantità di frumento per ettaro, qualità che varia da ettolitri 1.50 per ettaro, a 6 ettolitri a seconda della qualità ed ubicazione dei terreni. Ad eguale qualità si paga generalmente di più nelle vicinanze di Cividale, talvolta oltre al frumento pagansi con granoturco, segale, ecc., la metà del prodotto dei bachi, del vino, ed alcune regalie di pollame, uova ecc. più prestazioni d'opera, ed in denaro un modico affitto per le case coloniche, orti e prati naturali.

In colle pochissimo frumento ed altri grani, due terzi del vino, metà del raccolto dei bozzoli o dei frutti, regalie di pollame, uova, ecc., alquante fascinelle di vite e prestazioni in natura, più un modico affitto in denaro per la casa, orto, prati e boschi. Le affittanze si fanno generalmente durature per un anno, vengono però quasi sempre protratte di anno in anno anche per molti anni di seguito. Questo sistema non è utile al progresso dell'agricoltura non affezionando il contadino alla terra per l'incertezza di rimanervi. La principale causa di tale sistema sta forse nel dovere pagare la tassa di registro in una sol volta sull'ammontare del fitto di tutti gli anni dell'affittanza. I luoghi si affittano generalmente per novennio ed in denaro mediante asta, e questi affitti sono sempre più elevati di quelli dei possidenti. Pochissime sono le affittanze a mezzadria. Il detto sistema di affittanza con qualche variazione solo nella durata e sulla entità degli affitti è in vigore da molto tempo addietro.

Per effetto dell'emigrazione degli affittuali tutti i possidenti, oltre il danno delle infelici annate e delle imposte eccessive ebbero a subire anche un'altra perdita perchè dovettero diminuire nel triennio gli affitti dal 15 al 20 % se non volevano vedere inaffittate le loro terre.

Le mercedi aumentarono di cent. 10 a cent. 15 al giorno e ciò per l'elevato prezzo del granoturco, base principale dell'alimentazione dei braccianti. Pochissime migliorie si fecero nelle case coloniche che però nella generalità sono abbastanza vaste e sane; anche nei riguardi igienici non vi furono variazioni.

Concludendo per quel poco che si può concludere sulle condizioni economiche degli abitanti, abbiamo considerato la proprietà ed il valore della terra, visto quanta sia la ricchezza (« una vana parola » la dicono a Polcenigo, Caneva, Budoia « conveniente » e dovuta sopratutto alla pastorizia, ad Aviano) quanto nullo possa essere il risparmio in montagna. In tutta la zona montana l'abituro è proprietà dell'abitatore (1), poverissima e desolata proprietà il più delle volte.

A Cividale le condizioni economiche della popolazione, se non sono in generale floride, sono però abbastanza comode. Le case dei contadini in generale sono sane e ben ventilate. Sussistono tuttavia delle case non sane e mal riparate, e queste sono quasi esclusivamente abitate da poveri braccianti.

Anche gli abitanti di Faedis sono fra i più fortunati perchè, meno poche eccezioni, godono tutti di una relativa agiatezza, e ce lo prova il fatto che per la maggior parte posseggono casa propria, nonchè terreni alla cui coltivazione si dedicano con amore ed interesse, mentre invece le condizioni economiche sono, come si è già notato prima, in pessimo stato a Polcenigo, Caneva e Budoia, avendo ivi tanto i Comuni che i privati passività ingenti da soddisfare. Ad Aviano le condizioni economiche possono chiamarsi discrete relativamente alla scarsità delle annate, e se mettonsi a raffronto coi paesi limitrofi e colla bassa (1).

La proprietà a Cividale per esempio essendo molto frazionata, mentre i maggiori possidenti sono domiciliati in città, se la ricchezza non è grande, predomina una certa relativa agiatezza.

Fermando il pensiero sulle miserrime condizioni di questi Comuni citati per esempio, alle quali faranno purtroppo riscontro quelle di altri molti, che riflettono nell'insieme, lo stato tristissimo dei singoli abitanti ridotti a mal partito dall'usura che purtroppo regna sovrana nelle nostre campagne, ci conforti almeno la speranza che l'istituzione delle casse rurali già iniziata anche in parecchi comuni della Carnia, ed alla cui diffusione si interessano presentemente uomini benemeriti e di forte volere possa rialzare alquanto la sorte di tanti paria.

F. ed O. Luzzatto

(1) Morpurgo, op. cit.

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli.

(Contin. v. num. precedenti).

Dalla Stazione di Chiusaforte. Dista da Udine chil. 57, ore 2.6 a 2.41, coi treni diretti ore 1.6 a 1.29 (alta sul mare m. 391).

N. 76. Al M. Bellepeit (m. 1555) per Raunis (m. 577) in ore 4; discesa per Agar des Tais (m. 1223) e Ponte Peraria (m. 341) a Resiutta in ore 4; oppure direttamente a Villanova (m. 363) in ore 3; da Villanova a a Chiusaforte 20 minuti.

N. 77. Al M. Jamma (m. 1178) per Potoc (m. 778) in ore 2.30; discesa per Ciut Cali (m. 567) e V. di Raccolana in ore 2.

(1) In quanto alla massima parte degli altri paesi ci è forza di attendere le risposte degli interpellati sul luogo per poter dare notizie più recenti di quelle attinte dalle vecchie fonti, o dalle non molto eloquenti ultime statistiche.

N. 78. Al M. Moncosson (m. 1088) per Potoc in ore 2.30; discesa come il numero precedente.

N. 79. Per Costamolino (m. 801), Vissoc (m. 785) Mazzaredo, Dogna paese (m. 431) a Dogna stazione (m. 464) ore 3.

N. 80. Per Sagato a Prato di Resia ore 2.30. V. anche N. 71, 74 e 75.

N. 81. Per Dogna a Pontebba lungo la strada carreggiabile ore 3 (chil. 12).

N. 82. Per Saletto (m. 510) a Nevea (m. 1150) (Ricovero della S. A. F.) ore 4; ritorno per la stessa strada ore 3. (Per camminatori spediti).

F. Cantarutti

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Passammo il giorno sulla cima del monte, ed io non provai mai più dopo quella, una gioia che le si potesse paragonare. Il Chilì, limitato dalle Ande e dal Pacifico, si vedeva come sopra una carta geografica. La delizia di quel paesaggio in sè stesso bellissimo, era accresciuta dalle numerose riflessioni che si presentano alla mente alla vista della catena dei monti Campana e delle altre minori parallele, e della larga valle di Quillota che direttamente le divide. Chi può non pensare alla forza che ha sollevato questi monti, ed al fatto ancor più grande, agli innumerevoli secoli cioè, che sono stati necessari per avere spaccato, tolto via e livellato interi massi di questi monti? È bene in questo caso, ricordare i vasti strati di ciottoli ed i sedimenti della Patagonia, i quali, se fossero ammucchiati sulle Cordigliere, ne crescerebbero l'altezza di migliaia di metri. Quando mi trovava in quel paese, io pensava con meraviglia in qual modo una catena di monti avesse potuto somministrare tali massi senza essere al tutto distrutta. Non dobbiamo ora cessare di meravigliarsi e mettere in dubbio che il tempo colla sua onnipotenza possa ridurre i monti — anche le gigantesche Cordigliere — in ciottoli e fango.

(*Viaggio di un naturalista intorno al Mondo*). Carlo Darwin

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Sunto di verbali — Sedute di Direzione.

14 maggio ore 8.30 pom.

Presenti: Nallino vice-presidente, Cantarutti segretario, Pico vice-segretario, Ferrucci cassiere, Antonini, di Caporiacco, Folini, Hocke, Lupieri, Ostermann, Pitacco, Tellini.

Si accorda una proroga del contratto di subaffittanza.

Si discute circa l'invito ricevuto ad un'adunanza tenutasi a Venezia per la costituzione di un consorzio delle sezioni venete del C. A. I. ma non essendo pervenuta la comunicazione ufficiale delle deliberazioni prese, si rimanda ogni decisione ad altra seduta.

Il presidente partecipa la costituzione di una sezione del C. A. I. a Belluno, alla quale scrisse felicitando.

Porta a conoscenza della Direzione il dono di una raccolta di insetti, fatto alla società, dal socio Rodolfo Pirovano al quale venne già risposto ringraziando.

Si delibera di sollecitare la commissione per la vedetta a presentare il progetto.

Si ammettono quali Associati al gabinetto di lettura i signori: Domenico Tomasi, prof. Angelo Sozzani, Candido Angeli e Michele Verzegnassi.

Si leva la seduta alle 9.30.

4 giugno ore 8.40 pom.

Presenti: Kechler, il quale funge da presidente, Cantarutti segretario, Pico vice-segretario, Ferrucci cassiere, di Caporiacco, Hocke, Lupieri, Maraini, Ostermann, Pitacco.

Si discutono le deliberazioni prese nell'adunanza dei delegati delle sezioni venete del C. A. I. e della Società degli Alpinisti Tridentini, tenutasi a Venezia per la costituzione del Consorzio intersezionale veneto e si dà mandato alla Presidenza di rispondere alla sezione di Venezia del C. A. I. rappresentante del Consorzio.

Si leva la seduta alle 10 pom.

10 giugno ore 8.30 pom.

Sono presenti: Kechler, che funge da presidente, Cantarutti segretario, Pico vice-segretario, Ferrucci cassiere, Coceani, di Caporiacco, Hocke, Lupieri, Ostermann.

Kechler, quale presidente della commissione per la vedetta, espone le deliberazioni prese, dà spiegazioni sul progetto scelto e dopo qualche discussione si delibera all'unanimità di officiare il consigliere G. A. Ronchi ad estendere la domanda al municipio per ottenere il consenso e si leva la seduta alle 9.

CIRCOLARE AI SOCI.

Il giorno 26 luglio ha luogo in Belluno il convegno delle Sezioni venete del C. A. I., al quale la Società nostra è stata particolarmente invitata. Quei Soci che desiderassero intervenirvi potranno prendere cognizione del programma alla Sede sociale.

L'Istituto geografico militare ha messo in vendita le seguenti tavolette riguardanti la nostra Provincia:

Foglio 13	quad. I		Prato Carnico	1:50000
»	tav. III	NE.	M. Bivera	1:25000
»	»	SE.	Forni di Sotto	»
»	»	SO.	M. Pramaggiore	»
»	tav. IV	SE.	Sappada	»

I Soci potranno procurarsele rivolgendosi alla Sede sociale.

Libri ed opuscoli entrati dal 21 aprile al 20 giugno 1891.

I° LIBRI

3795. L'illustrazione italiana. Anno XVII. Milano, 1890
3796. *Azeline.* Souvenir d'un alpiniste. Paris, 1891
3797. *Cestaro F. P.* Frontiere e nazioni irredente. Firenze, 1891
3798. Documenti diplomatici presentati al Parlamento italiano il 14 aprile 1891 sulla missione Antonelli in Etiopia. Roma 1891 (dono)
3799. *Santilli A.* Selvicoltura. Milano, 1891
3800. *Straulino G.* Il commercio internazionale e la circolazione monetaria nello Stato. Firenze, 1891 (id.)
3801. *Gréville H.* Aurette. Paris, 1891 (id.)
3802-3. *Chavette E.* Réveillez Sophie! 2 vol. Paris, 1891 (id.)
3804. — Le procès Pictompin et ses dix-huit audiences. Paris, 1891 (id.)
3805-6. — La conquête d'une cuisinière, 2 vol. Paris, 1891 (id.)
3807-10 Annuaire pour l'an 1888, 1889, 1890 et 1891 publié par le Bureau des longitudes. Paris, 1888, 1889, 1890, 1891 (id.)
3811. *Daudet A.* La Belle-Nivernaise. Paris, 1891 (id.)
3812. *Barttelot Major.* (Journal et Correspondance du). Paris 1891,

N. 78. Al M. Moncosson (m. 1088) per Potoc in ore 2.30; discesa come il numero precedente.

N. 79. Per Costamolino (m. 801), Vissoc (m. 785) Mazzaredo, Dogna paese (m. 431) a Dogna stazione (m. 464) ore 3.

N. 80. Per Sagato a Prato di Resia ore 2.30. V. anche N. 71, 74 e 75.

N. 81. Per Dogna a Pontebba lungo la strada carreggiabile ore 3 (chil. 12).

N. 82. Per Saletto (m. 510) a Nevea (m. 1150) (Ricovero della S. A. F.) ore 4; ritorno per la stessa strada ore 3. (Per camminatori spediti).

F. Cantarutti

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Passammo il giorno sulla cima del monte, ed io non provai mai più dopo quella, una gioia che le si potesse paragonare. Il Chilì, limitato dalle Ande e dal Pacifico, si vedeva come sopra una carta geografica. La delizia di quel paesaggio in sè stesso bellissimo, era accresciuta dalle numerose riflessioni che si presentano alla mente alla vista della catena dei monti Campana e delle altre minori parallele, e della larga valle di Quillota che direttamente le divide. Chi può non pensare alla forza che ha sollevato questi monti, ed al fatto ancor più grande, agli innumerevoli secoli cioè, che sono stati necessari per avere spaccato, tolto via e livellato interi massi di questi monti? È bene in questo caso, ricordare i vasti strati di ciottoli ed i sedimenti della Patagonia, i quali, se fossero ammucchiati sulle Cordigliere, ne crescerebbero l'altezza di migliaia di metri. Quando mi trovava in quel paese, io pensava con meraviglia in qual modo una catena di monti avesse potuto somministrare tali massi senza essere al tutto distrutta. Non dobbiamo ora cessare di meravigliarsi e mettere in dubbio che il tempo colla sua onnipotenza possa ridurre i monti — anche le gigantesche Cordigliere — in ciottoli e fango.

(*Viaggio di un naturalista intorno al Mondo*). Carlo Darwin

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Sunto di verbali — Sedute di Direzione.

14 maggio ore 8.30 pom.

Presenti: Nallino vice-presidente, Cantarutti segretario, Pico vice-segretario, Ferrucci cassiere, Antonini, di Caporiacco, Folini, Hocke, Lupieri, Ostermann, Pitacco, Tellini.

Si accorda una proroga del contratto di subaffittanza.

Si discute circa l'invito ricevuto ad un'adunanza tenutasi a Venezia per la costituzione di un consorzio delle sezioni venete del C. A. I. ma non essendo pervenuta la comunicazione ufficiale delle deliberazioni prese, si rimanda ogni decisione ad altra seduta.

Il presidente partecipa la costituzione di una sezione del C. A. I. a Belluno, alla quale scrisse felicitando.

Porta a conoscenza della Direzione il dono di una raccolta di insetti, fatto alla società, dal socio Rodolfo Pirovano al quale venne già risposto ringraziando.

Si delibera di sollecitare la commissione per la vedetta a presentare il progetto.

Si ammettono quali Associati al gabinetto di lettura i signori: Domenico Tomasi, prof. Angelo Sozzani, Candido Angeli e Michele Verzegnassi.

Si leva la seduta alle 9.30.

4 giugno ore 8.40 pom.

Presenti: Kechler, il quale funge da presidente, Cantarutti segretario, Pico vice-segretario, Ferrucci cassiere, di Caporiacco, Hocke, Lupieri, Maraini, Ostermann, Pitacco.

Si discutono le deliberazioni prese nell'adunanza dei delegati delle sezioni venete del C. A. I. e della Società degli Alpinisti Tridentini, tenutasi a Venezia per la costituzione del Consorzio intersezionale veneto e si dà mandato alla Presidenza di rispondere alla sezione di Venezia del C. A. I. rappresentante del Consorzio.

Si leva la seduta alle 10 pom.

10 giugno ore 8.30 pom.

Sono presenti: Kechler, che funge da presidente, Cantarutti segretario, Pico vice-segretario, Ferrucci cassiere, Coceani, di Caporiacco, Hocke, Lupieri, Ostermann.

Kechler, quale presidente della commissione per la vedetta, espone le deliberazioni prese, dà spiegazioni sul progetto scelto e dopo qualche discussione si delibera all'unanimità di officiare il consigliere G. A. Ronchi ad estendere la domanda al municipio per ottenere il consenso e si leva la seduta alle 9.

CIRCOLARE AI SOCI.

Il giorno 26 luglio ha luogo in Belluno il convegno delle Sezioni venete del C. A. I., al quale la Società nostra è stata particolarmente invitata. Quei Soci che desiderassero intervenirvi potranno prendere cognizione del programma alla Sede sociale.

L'Istituto geografico militare ha messo in vendita le seguenti tavolette riguardanti la nostra Provincia:

Foglio 13	quad. I		Prato Carnico	1:50000
»	tav. III	NE.	M. Bivera	1:25000
»	»	SE.	Forni di Sotto	»
»	»	SO.	M. Pramaggiore	»
»	tav. IV	SE.	Sappada	»

I Soci potranno procurarsele rivolgendosi alla Sede sociale.

Libri ed opuscoli entrati dal 21 aprile al 20 giugno 1891.

I° LIBRI

3795. L'illustrazione italiana. Anno XVII. Milano, 1890
3796. *Azeline.* Souvenir d'un alpiniste. Paris, 1891
3797. *Cestaro F. P.* Frontiere e nazioni irredente. Firenze, 1891
3798. Documenti diplomatici presentati al Parlamento italiano il 14 aprile 1891 sulla missione Antonelli in Etiopia. Roma 1891 (dono)
3799. *Santilli A.* Selvicoltura. Milano, 1891
3800. *Straulino G.* Il commercio internazionale e la circolazione monetaria nello Stato. Firenze, 1891 (id.)
3801. *Gréville H.* Aurette. Paris, 1891 (id.)
3802-3. *Chavette E.* Réveillez Sophie! 2 vol. Paris, 1891 (id.)
3804. — Le procès Pictompin et ses dix-huit audiences. Paris, 1891 (id.)
3805-6. — La conquête d'une cuisinière, 2 vol. Paris, 1891 (id.)
3807-10 Annuaire pour l'an 1888, 1889, 1890 et 1891 publié par le Bureau des longitudes. Paris, 1888, 1889, 1890, 1891 (id.)
3811. *Daudet A.* La Belle-Nivernaise. Paris, 1891 (id.)
3812. *Barttelot Major.* (Journal et Correspondance du). Paris 1891,

3813. Il libro per tutti. Firenze, 1891 (dono)
3814. Indicatore postale-telegrafico del regno d'Italia per l'anno 1891. Roma, 1891 (id.)
3815. *Caprin G.* Tempi andati. Trieste, 1891
3816-17. *Studer G.* Die Höchsten Gipfeln der Schweiz und die Geschichte ihrer Besteigung, 2 vol. Berna 1869-71 e 1883 (dono)
3818-20. *Grosclaude.* Les gaietés de l'année. Paris, 1886, 1887, 1889
3821. Atti della Società veneto trentina di scienze naturali. Vol. XII, fasc. I, anno 1890. Padova, 1891 (dono)
3822. *Blume E.* Roba da matti. Milano, 1890 (id.)
3823. *Currer Bell (Miss).* Il Professore. Milano, 1890 (id.)
3824. *Gomis D. C.* Meteorologia y agricultura populars. Barcelona, 1888
3825 *Bruni F.* Tartufi e funghi. Milano, 1891
3826-27. *Chavette E.* Le Saucisson à Pattes. 2 vol. Paris (dono)
3828. *Memini.* Vita mondana. Milano, 1891
3829. *Mercedes.* Nella vita. Milano, 1891
3830. *Bernard C.* La vendetta di un marito vecchio. Milano, 1891
3831. *Barrili A. G.* Rosa di Gerico. Milano, 1891
3832. *Calamai O.* Rivelazioni africane. Livorno, 1891 (dono)
3833. *Lamber J.* Dans les Alpes. Paris, 1868 (id.)
3834. *Crouzet E.* Éléments de topographie. Paris, 1891 (id.)
3835-36 *Verne E.* César Cascabel. 2 vol. Paris (id.)
3837-38. *Kennan G.* Sibirien, 2 vol. Leipzig (id.)
3839. *Noè H.* Wanderungen und Bilder in und aus Osttirol, Kärnten, Steiermark, Salzburg und Nieder Oesterreich. Glogau (id.)
3840. *Grand-Carteret J.* Crispi, Bismarck et la triple-alliance en caricatures. Paris, 1891 (id.)
3841. *Maineri B. E.* Est! Est! Est! o il vescovo beone. Torino 1891
3842. *Ricci C.* Una illustre avventuriera. Milano, 1891
3843. *Castelnuovo E.* Troppo amata! Milano, 1891
3844. *Mosso A.* La fatica. Milano, 1891
3845. *Holub dott. E.* Dalla Città del Capo al Paese dei Masciucolumbe. Vol. II, parte 2. Milano, 1891
3846. *Götz D.r W.* Lehrbuch der wirtschaftlichen Geographie. Stuttgart, 1891 (dono)
3847. *Ghon C.* Chronik der Stadt Villach vom Jahre 1848 bis 1889. Villach, 1889 (id.)
3848. *Wissmann (von) H. Wolf L., Curt von Français, Mueller H.* Im Innern Afrikas Leipzig, 1891 (id.)
3849. *Falb R.* Grundzüge zu einer Theorie der Erdbeben und Vulkan = ausbrüche. Graz, 1880 (id.)
3850. *Pignatelli Fürstin M. G.* Die Beichte meines Lebens. Berlin, 1889 (id.)
3851, Relazione intorno alle Casse postali di risparmio durante l'anno 1889. Roma, 1891 (id.)
3852-53. Pagine friulane. Anno II 1889, anno III 1890. Udine
3854. Oesterr. ung. (Die) Monarchie in Wort und Bild. Ungarn. Band II. Wien, 1891
3855. Mitteilungen aus J. Perthes' Geographischer Anstalt. 36. Band. 1890. Gotha.

II° OPUSCOLI.

1482 op. *Vayra P.* Il principe Napoleone e l'Italia Torino, 1891
1483 op. *Un ex deputato.* Tripolitania ed Eritrea. Livorno, 1891
1484 op. Statuti di Montenars, giurisdizione de' signori di Prampero, fatti nel 1373. Udine, 1875
1485 op. Jahres Bericht (XXII) der Section Villach des D. u. Oe. A. V. für das Jahr 1890. Villach, 1891 (dono)
1486 op. *Clerici ing. E.* I legni fossili quaternari rinvenuti alle sorgenti del torrente Torre Udine, 1891
1487 op. *Marinelli G.* Nuovo contributo all'altimetria della regione veneta. Venezia, 1891 (dono)
1488 op. *Capellani avv. P.* La Congregazione di Carità di Udine 1872-1889. Udine, 1891 (id.)
1489 op. Tabella di 489 punti altimetrici di 1°, 2°, 3° e 4° ordine rilevati dall'Istituto geogr. mil. ital. nel Veneto orientale. Udine, 1891
1490 op. *Bellucci dott. G.* Nelle profondità del cielo. Perugia, 1891 (dono)
1491 op. *Marinelli G. e Solimbergo G.* Le scuole italiane all'estero, Discorsi. Roma, 1891 (id.)
1492 op. Wegweiser für Touristen im Vereinsgebiete des mähr-schl. Sudetengebirges Freiwaldau, 1891 (id.)
1493 op. Appalachian Mountain Club (Register of the) for 1891 Boston (id.)
1494 op. *Saint-Just C.* Notions populaires pour la prévision du temps. Paris, 1891 (id.)
1495 op. *Morpurgo A.* Lettere inedite del co. Dom. Comelli circa ai fatti di Polonia dal 1792 al 1793. Trieste, 1890
1496 op. *Marinelli G.* Le scuole universitarie di magistero. Discorso. Roma, 1891 (dono)

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Gruppo della Pala di S. Martino. Il sig. E Lanner nell'agosto dell'anno passato saliva la *Pala di S. Martino* (m. 2996) da S. Martino di Castrozza e dallo stesso punto la *Cima della Madonna* e il *Sass Maor* (m. 2816) e infine la *Rosetta* (m. 2740) e il *Cimon della Pala* (m. 3186). Egli trova che più difficile sia la Cima della Madonna.

M. Cristallo. Il suddetto salì il M. Cristallo (m. 3199) il 19 agosto in 5 ore da Cortina d'Ampezzo.

GUIDE, SENTIERI E RICOVERI.

Frequenza (1890) **ai Ricoveri della Sezione di Villacco del C. A. T. A.** Dobratsch (albergo) 953 (+ 231), Manhart 98 (+17), Wischberg 20 (— 1), Villacherhütte 8 (— 2), Feldner 30 (— 3), Bertha 88 (+ 10), Orsini Rosenberg 9 (— 3). Goldeckhaus 76.

SOCIETÀ CONSORELLE.

Club Alpino Italiano. — Il XXIII Congresso è fissato pei giorni 30 e 31 agosto, 1-3 settembre a Intra. I due primi giorni hanno luogo le adunanze e le feste e i seguenti le gite. Il programma dettagliato non è ancora stato pubblicato.

Sezione di Vicenza del C. A. I. — La domenica 17 maggio questa sezione effettuava una brillante gita per Tonezza e Folgaria nel Trentino, dove trovarono gli amici tridentini che erano venuti oro incontro in buon numero. Alla 1 p pranzarono e quindi discesero alla stazione di Calliano sulla linea Trento-Ala.

Sezioni venete del C. A. I. — Il primo Convegno intersezionale avrà luogo a Belluno il 26 luglio p. v. Il programma porta in discussione la formazione di un Consorzio fra le Sezioni, coordinamento di segnavie ecc. I soci della S. A. F. sono particolarmente invitati.

Società degli Alpinisti Tridentini. — La sede della Società per il 1891 e 1892 è fissata a Rovereto. A Presidente venne eletto il sig. dott. Carlo Candelpergher.

Società Alpina delle Giulie. — Il 14 giugno ebbe luogo il convegno annuale di questa Società a Clanez (Istria) con numerosa partecipazione di Soci. Il Presidente sig. Eugenio dott. Geiringer tessè un breve riassunto dell'operosità sociale durante il 1890 e

N. 78. Al M. Moncosson (m. 1088) per Potoc in ore 2.30; discesa come il numero precedente.

N. 79. Per Costamolino (m. 801), Vissoc (m. 785) Mazzaredo, Dogna paese (m. 431) a Dogna stazione (m. 464) ore 3.

N. 80. Per Sagato a Prato di Resia ore 2.30. V. anche N. 71, 74 e 75.

N. 81. Per Dogna a Pontebba lungo la strada carreggiabile ore 3 (chil. 12).

N. 82. Per Saletto (m. 510) a Nevea (m. 1150) (Ricovero della S. A. F.) ore 4; ritorno per la stessa strada ore 3. (Per camminatori spediti).

F. Cantarutti

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Passammo il giorno sulla cima del monte, ed io non provai mai più dopo quella, una gioia che le si potesse paragonare. Il Chilì, limitato dalle Ande e dal Pacifico, si vedeva come sopra una carta geografica. La delizia di quel paesaggio in sè stesso bellissimo, era accresciuta dalle numerose riflessioni che si presentano alla mente alla vista della catena dei monti Campana e delle altre minori parallele, e della larga valle di Quillota che direttamente le divide. Chi può non pensare alla forza che ha sollevato questi monti, ed al fatto ancor più grande, agli innumerevoli secoli cioè, che sono stati necessari per avere spaccato, tolto via e livellato interi massi di questi monti? È bene in questo caso, ricordare i vasti strati di ciottoli ed i sedimenti della Patagonia, i quali, se fossero ammucchiati sulle Cordigliere, ne crescerebbero l'altezza di migliaia di metri. Quando mi trovava in quel paese, io pensava con meraviglia in qual modo una catena di monti avesse potuto somministrare tali massi senza essere al tutto distrutta. Non dobbiamo ora cessare di meravigliarsi e mettere in dubbio che il tempo colla sua onnipotenza possa ridurre i monti — anche le gigantesche Cordigliere — in ciottoli e fango.

(*Viaggio di un naturalista intorno al Mondo*). Carlo Darwin

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Sunto di verbali — Sedute di Direzione.

14 maggio ore 8.30 pom.

Presenti: Nallino vice-presidente, Cantarutti segretario, Pico vice-segretario, Ferrucci cassiere, Antonini, di Caporiacco, Folini, Hocke, Lupieri, Ostermann, Pitacco, Tellini.

Si accorda una proroga del contratto di subaffittanza.

Si discute circa l'invito ricevuto ad un'adunanza tenutasi a Venezia per la costituzione di un consorzio delle sezioni venete del C. A. I. ma non essendo pervenuta la comunicazione ufficiale delle deliberazioni prese, si rimanda ogni decisione ad altra seduta.

Il presidente partecipa la costituzione di una sezione del C. A. I. a Belluno, alla quale scrisse felicitando.

Porta a conoscenza della Direzione il dono di una raccolta di insetti, fatto alla società, dal socio Rodolfo Pirovano al quale venne già risposto ringraziando.

Si delibera di sollecitare la commissione per la vedetta a presentare il progetto.

Si ammettono quali Associati al gabinetto di lettura i signori: Domenico Tomasi, prof. Angelo Sozzani, Candido Angeli e Michele Verzegnassi.

Si leva la seduta alle 9.30.

4 giugno ore 8.40 pom.

Presenti: Kechler, il quale funge da presidente, Cantarutti segretario, Pico vice-segretario, Ferrucci cassiere, di Caporiacco, Hocke, Lupieri, Maraini, Ostermann, Pitacco.

Si discutono le deliberazioni prese nell'adunanza dei delegati delle sezioni venete del C. A. I. e della Società degli Alpinisti Tridentini, tenutasi a Venezia per la costituzione del Consorzio intersezionale veneto e si dà mandato alla Presidenza di rispondere alla sezione di Venezia del C. A. I. rappresentante del Consorzio.

Si leva la seduta alle 10 pom.

10 giugno ore 8.30 pom.

Sono presenti: Kechler, che funge da presidente, Cantarutti segretario, Pico vice-segretario, Ferrucci cassiere, Coceani, di Caporiacco, Hocke, Lupieri, Ostermann.

Kechler, quale presidente della commissione per la vedetta, espone le deliberazioni prese, dà spiegazioni sul progetto scelto e dopo qualche discussione si delibera all'unanimità di officiare il consigliere G. A. Ronchi ad estendere la domanda al municipio per ottenere il consenso e si leva la seduta alle 9.

CIRCOLARE AI SOCI.

Il giorno 26 luglio ha luogo in Belluno il convegno delle Sezioni venete del C. A. I., al quale la Società nostra è stata particolarmente invitata. Quei Soci che desiderassero intervenirvi potranno prendere cognizione del programma alla Sede sociale.

L'Istituto geografico militare ha messo in vendita le seguenti tavolette riguardanti la nostra Provincia:

Foglio 13	quad. I		Prato Carnico	1:50000
»	tav. III	NE.	M. Bivera	1:25000
»	»	SE.	Forni di Sotto	»
»	»	SO.	M. Pramaggiore	»
»	tav. IV	SE.	Sappada	»

I Soci potranno procurarsele rivolgendosi alla Sede sociale.

Libri ed opuscoli entrati dal 21 aprile al 20 giugno 1891.

I° LIBRI

3795. L'illustrazione italiana. Anno XVII. Milano, 1890
3796. *Azeline.* Souvenir d'un alpiniste. Paris, 1891
3797. *Cestaro F. P.* Frontiere e nazioni irredente. Firenze, 1891
3798. Documenti diplomatici presentati al Parlamento italiano il 14 aprile 1891 sulla missione Antonelli in Etiopia. Roma 1891 (dono)
3799. *Santilli A.* Selvicoltura. Milano, 1891
3800. *Straulino G.* Il commercio internazionale e la circolazione monetaria nello Stato. Firenze, 1891 (id.)
3801. *Gréville H.* Aurette. Paris, 1891 (id.)
3802-3. *Chavette E.* Réveillez Sophie! 2 vol. Paris, 1891 (id.)
3804. — Le procès Pictompin et ses dix-huit audiences. Paris, 1891 (id.)
3805-6. — La conquête d'une cuisinière, 2 vol. Paris, 1891 (id.)
3807-10 Annuaire pour l'an 1888, 1889, 1890 et 1891 publié par le Bureau des longitudes. Paris, 1888, 1889, 1890, 1891 (id.)
3811. *Daudet A.* La Belle-Nivernaise. Paris, 1891 (id.)
3812. *Barttelot Major.* (Journal et Correspondance du). Paris 1891,

3813. Il libro per tutti. Firenze, 1891 (dono)
3814. Indicatore postale-telegrafico del regno d'Italia per l'anno 1891. Roma, 1891 (id.)
3815. *Caprin G.* Tempi andati. Trieste, 1891
3816-17. *Studer G.* Die Höchsten Gipfeln der Schweiz und die Geschichte ihrer Besteigung, 2 vol. Berna 1869-71 e 1883 (dono)
3818-20. *Grosclaude.* Les gaietés de l'année. Paris, 1886, 1887, 1889
3821. Atti della Società veneto trentina di scienze naturali. Vol. XII, fasc. I, anno 1890. Padova, 1891 (dono)
3822. *Blume E.* Roba da matti. Milano, 1890 (id.)
3823. *Currer Bell (Miss).* Il Professore. Milano, 1890 (id.)
3824. *Gomis D. C.* Meteorologia y agricultura populars. Barcelona, 1888
3825 *Bruni F.* Tartufi e funghi. Milano, 1891
3826-27. *Chavette E.* Le Saucisson à Pattes. 2 vol. Paris (dono)
3828. *Memini.* Vita mondana. Milano, 1891
3829. *Mercedes.* Nella vita. Milano, 1891
3830. *Bernard C.* La vendetta di un marito vecchio. Milano, 1891
3831. *Barrili A. G.* Rosa di Gerico. Milano, 1891
3832. *Calamai O.* Rivelazioni africane. Livorno, 1891 (dono)
3833. *Lamber J.* Dans les Alpes. Paris, 1868 (id.)
3834. *Crouzet E.* Éléments de topographie. Paris, 1891 (id.)
3835-36 *Verne E.* César Cascabel. 2 vol. Paris (id.)
3837-38. *Kennan G.* Sibirien, 2 vol. Leipzig (id.)
3839. *Noè H.* Wanderungen und Bilder in und aus Osttirol, Kärnten, Steiermark, Salzburg und Nieder Oesterreich. Glogau (id.)
3840. *Grand-Carteret J.* Crispi, Bismarck et la triple-alliance en caricatures. Paris, 1891 (id.)
3841. *Maineri B. E.* Est! Est! Est! o il vescovo beone. Torino 1891
3842. *Ricci C.* Una illustre avventuriera. Milano, 1891
3843. *Castelnuovo E.* Troppo amata! Milano, 1891
3844. *Mosso A.* La fatica. Milano, 1891
3845. *Holub dott. E.* Dalla Città del Capo al Paese dei Masciucolumbe. Vol. II, parte 2. Milano, 1891
3846. *Götz D.r W.* Lehrbuch der wirtschaftlichen Geographie. Stuttgart, 1891 (dono)
3847. *Ghon C.* Chronik der Stadt Villach vom Jahre 1848 bis 1889. Villach, 1889 (id.)
3848. *Wissmann (von) H. Wolf L., Curt von Français, Mueller H.* Im Innern Afrikas Leipzig, 1891 (id.)
3849. *Falb R.* Grundzüge zu einer Theorie der Erdbeben und Vulkan = ausbrüche. Graz, 1880 (id.)
3850. *Pignatelli Fürstin M. G.* Die Beichte meines Lebens. Berlin, 1889 (id.)
3851, Relazione intorno alle Casse postali di risparmio durante l'anno 1889. Roma, 1891 (id.)
3852-53. Pagine friulane. Anno II 1889, anno III 1890. Udine
3854. Oesterr. ung. (Die) Monarchie in Wort und Bild. Ungarn. Band II. Wien, 1891
3855. Mitteilungen aus J. Perthes' Geographischer Anstalt. 36. Band. 1890. Gotha.

II° OPUSCOLI.

1482 op. *Vayra P.* Il principe Napoleone e l'Italia Torino, 1891
1483 op. *Un ex deputato.* Tripolitania ed Eritrea. Livorno, 1891
1484 op. Statuti di Montenars, giurisdizione de' signori di Prampero, fatti nel 1373. Udine, 1875
1485 op. Jahres Bericht (XXII) der Section Villach des D. u. Oe. A. V. für das Jahr 1890. Villach, 1891 (dono)
1486 op. *Clerici ing. E.* I legni fossili quaternari rinvenuti alle sorgenti del torrente Torre Udine, 1891
1487 op. *Marinelli G.* Nuovo contributo all'altimetria della regione veneta. Venezia, 1891 (dono)
1488 op. *Capellani avv. P.* La Congregazione di Carità di Udine 1872-1889. Udine, 1891 (id.)
1489 op. Tabella di 489 punti altimetrici di 1°, 2°, 3° e 4° ordine rilevati dall'Istituto geogr. mil. ital. nel Veneto orientale. Udine, 1891
1490 op. *Bellucci dott. G.* Nelle profondità del cielo. Perugia, 1891 (dono)
1491 op. *Marinelli G. e Solimbergo G.* Le scuole italiane all'estero, Discorsi. Roma, 1891 (id.)
1492 op. Wegweiser für Touristen im Vereinsgebiete des mähr-schl. Sudetengebirges Freiwaldau, 1891 (id.)
1493 op. Appalachian Mountain Club (Register of the) for 1891 Boston (id.)
1494 op. *Saint-Just C.* Notions populaires pour la prévision du temps. Paris, 1891 (id.)
1495 op. *Morpurgo A.* Lettere inedite del co. Dom. Comelli circa ai fatti di Polonia dal 1792 al 1793. Trieste, 1890
1496 op. *Marinelli G.* Le scuole universitarie di magistero. Discorso. Roma, 1891 (dono)

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Gruppo della Pala di S. Martino. Il sig. E Lanner nell'agosto dell'anno passato saliva la *Pala di S. Martino* (m. 2996) da S. Martino di Castrozza e dallo stesso punto la *Cima della Madonna* e il *Sass Maor* (m. 2816) e infine la *Rosetta* (m. 2740) e il *Cimon della Pala* (m. 3186). Egli trova che più difficile sia la Cima della Madonna.

M. Cristallo. Il suddetto salì il M. Cristallo (m. 3199) il 19 agosto in 5 ore da Cortina d'Ampezzo.

GUIDE, SENTIERI E RICOVERI.

Frequenza (1890) **ai Ricoveri della Sezione di Villacco del C. A. T. A.** Dobratsch (albergo) 953 (+ 231), Manhart 98 (+17), Wischberg 20 (— 1), Villacherhütte 8 (— 2), Feldner 30 (— 3), Bertha 88 (+ 10), Orsini Rosenberg 9 (— 3). Goldeckhaus 76.

SOCIETÀ CONSORELLE.

Club Alpino Italiano. — Il XXIII Congresso è fissato pei giorni 30 e 31 agosto, 1-3 settembre a Intra. I due primi giorni hanno luogo le adunanze e le feste e i seguenti le gite. Il programma dettagliato non è ancora stato pubblicato.

Sezione di Vicenza del C. A. I. — La domenica 17 maggio questa sezione effettuava una brillante gita per Tonezza e Folgaria nel Trentino, dove trovarono gli amici tridentini che erano venuti oro incontro in buon numero. Alla 1 p pranzarono e quindi discesero alla stazione di Calliano sulla linea Trento-Ala.

Sezioni venete del C. A. I. — Il primo Convegno intersezionale avrà luogo a Belluno il 26 luglio p. v. Il programma porta in discussione la formazione di un Consorzio fra le Sezioni, coordinamento di segnavie ecc. I soci della S. A. F. sono particolarmente invitati.

Società degli Alpinisti Tridentini. — La sede della Società per il 1891 e 1892 è fissata a Rovereto. A Presidente venne eletto il sig. dott. Carlo Candelpergher.

Società Alpina delle Giulie. — Il 14 giugno ebbe luogo il convegno annuale di questa Società a Clanez (Istria) con numerosa partecipazione di Soci. Il Presidente sig. Eugenio dott. Geiringer tessè un breve riassunto dell'operosità sociale durante il 1890 e

quindi parlarono i Soci Herborn, Taucer e Doria e il presidente. Il primo lesse una relazione sui castellieri dell'Istria, il secondo sui risultati di esplorazione di varie grotte e il terzo in particolare sulla Caverna di Trebiciano, nel fondo della quale si praticarono dei rilievi per risolvere la questione della continuità del percorso del Recca da Auremio superiore alle sorgenti d'Aurisina e rispettivamente alle foci del Timavo. Il Presidente parlò del castello di S. Servolo e della sua storia. I relatori furono applauditissimi.

Questa Società effettuerà i giorni 14, 15, 16 e 17 agosto una gita ufficiale al nostro M. Canino. Speriamo di aver occasione di poter stringere la mano ai simpatici colleghi.

Club Alpino Tedesco Austriaco. — La XVIII adunanza generale si terrà quest'anno a Graz dal 3 al 5 di agosto. Il 3 ha luogo il ricevimento degli alpinisti e una festa alla sera; il 4 e il 5 adunanze e feste e i giorni seguenti gite. Il programma è attraentissimo.

Club Alpino Svizzero. — Nell'*Écho des Alpes* n. 1 troviamo il conto consuntivo del 1890. Le entrate sommarono a fr. 23,019.30, le spese a fr. 29,978.04; la differenza fu coperta con un prelevamento di fr. 5,958.74 dal capitale sociale che al 31 dicembre 1890. resta ridotto a lire 33,796.29. Nelle entrate figurano 3409 quote annuali di soci a 5 fr. per fr. 17,000; 325 tasse d'entrata a 5 fr. per fr. 1625; il profitto sugli Annuari XXIII a XXV per fr. 2530.86, ecc. Nelle spese, fr. 1000 di sussidio per l'*Écho des Alpes*; fr. 200 per l'Annuario della Sezione Ticinese; fr. 2200 per le carte d'escursione del Club; fr. 15,136.62 per le capanne fra nuove costruzioni, ristauri, mobilio, assicurazione e ispezione; fr. 96.05 per sentieri; fr. 1168,50 per assicurazione delle guide; fr. 2810 per la stampa dell'Itinerario; fr. 2891.90 per la pubblicazione della storia del Club fatta per il 25° anniversario, ecc.

PERSONALIA.

A. V. Ruthner. Al 3 settembre di quest'anno si compiono 50 anni dalla prima salita del Grossvenediger (m. 3660) compiuta da 42 persone. Di queste ben poche sono ora viventi, fra le quali il tanto benemerito per la esplorazione delle alpi austriache signor Antonio von Ruthner notaio in Salisburgo. La Sezione di Salisburgo del C. A. T. A. ha deciso di festeggiare questa ricorrenza e a questo scopo in quel giorno scoprirà una lapide commemorativa alla Kürsingerhütte (2656) e quindi organizzerà una salita alla vetta, alla quale parteciperà anche il festeggiato, il quale è ancora robusto di mente e di corpo.

Al due settembre è fissata la riunione dei partecipanti a Neukirchen (Pinzgau).

Alessandro Balduino. Il C. A. I. è stato colpito da una ben grave perdita. Il pittore Balduino cessava di vivere il 18 aprile. Non aveva che 43 anni. Oltre le sue benemerenze come membro del Consiglio direttivo del C. A. I. e come alpinista, merita ricordato come artista. E infatti chi vede i suoi quadri, e i più noti, perchè riprodotti, sono i panorami del M. Bianco e del Gran Paradiso, deve giudicarli usciti da pennello felicissimo.

CARTOGRAFIA.

Carta d'Italia. Foglio 13. I. *Prato Carnico* (sc. 1:50000); — III. NE. *Monte Bivera* (1:25000); — III. SE. *Forni di Sotto* (1:25000); — III. SO. *Monte Pramaggiore* (1:25000); — IV. SE. *Sappada* (1:25000). Tavolette di campagna rilevate nel 1889, publicate dall'Istituto geografico militare.

Per noialtri son tutte tavolette di molta importanza, perchè riguardano regioni montuose, assai interessanti, comprese nel territorio che spetta alla nostra sfera d'attività, e intorno alle quali la carta austriaca all'86400, la sola che le rappresentava in grande scala, conteneva non pochi errori e lacune.

È superfluo che premetta che le carte sono rilevate con grande cura, diligenza ed esattezza, essendo questo un merito ormai inseparabile dai rilievi eseguiti dal nostro Istituto geografico militare.

Tuttavia, come ogni prodotto umano, esse non sono scevre interamente da qualche menda, che io mi permetto, seguendo il costume a mia volta, di segnalare.

Una prima questione che non ho potuto risolvermi da solo è stata quella riguardante il motivo per cui la tavoletta *Prato Carnico* sia stata rilevata al 50000, mentre le altre tutte lo sono al 25000. Se tutte queste tavolette fossero state rilevale al 50000, pazienza!, ma mi sfuggono davvero le ragioni del trattamento di sfavore per la tavoletta citata, la quale comprende paesi popolati per lo meno quanto quelli compresi nelle altre, e per di più abbraccia un'importante zona di confine politico con dei passi alpini di ordine notevole.

Un'altra questione concerne la denominazione di una fra tali tavolette, e precisamente di quella chiamata appunto *Prato Carnico*, Probabilmente la si prescelse perchè Prato Carnico è il comune più popoloso del territorio che vi è rappresentato. Ma esso è anche posto in posizione eccentrica rispetto al foglio e altresì rispetto al cosidetto Canal di Gorto, che occupa la maggior parte della tavoletta, e fuori della strada principale. Per giunta, sia per ragioni di tradizioni, come d'importanza, Prato Carnico la cede notevolmente davanti ad altri paesi, compresi nella tavoletta, ad esempio Comeglians e Rigolato, il quale ultimo fu a lungo capoluogo del distretto omonimo, costituito appunto dal canale di Gorto, di cui si considera una mera appendice il canale di S. Canciano, costituito pressapoco dal solo comune di Prato Carnico. Se si tien conto della posizione centrale o quasi che, rispetto al foglio occupa il comune di *Rigolato*, questo era certamente il nome da preferirsi per la presente tavoletta.

Un difetto, che, del resto, è comune alle carte del nostro Istituto geografico militare, è forse quello di non dare la dovuta importanza ad alcune accidentalità geografiche (passi, ponti, sorgenti ecc.) che sì geograficamente, come militarmente ne hanno molta. Così, per esempio, nella Tavola I^a^ mancano le denominazioni dei passi d'Avanza e di Talm; mancano le denominazioni e le quote dei passi del Gasteig (vecchio sentiero da Cima Sappada ad Avoltri), di Cima Sappada, di Pertighe (tra Givigliana e Collina, di Valcalda e di Gola Bassa; manca la quota di quello di Moreret ecc. Del pari mancano le quote di moltissimi ponti (ad esempio di quelli sul Degano fra Forni e Rigolato presso Comeglians e presso Bausch) elementi importanti dal punto di vista stradale e idrografico. E nella Tavola del *Monte Bivera* manca il nome dei passi di Cime Zauf, di Tragonia e di Razzo, come in quella di Forni di Sotto manca quello di Libertan, che va da Forni di Sotto in val di Settimana.

Altre ommissioni pure mi accadde di osservare a riguardo di località che nelle scale adottate per queste tavolette non dovrebbero mancare. Così la osteria di *Sotcleve* fra Sappada e Forni Avoltri; così la casera di *Rancolina* a NO. di Forni di Sotto; così quella di *Sesis di Sotto* a N. di Cima Sappada.

In generale tuttavia la difficoltà maggiore da superare nella costruzione di queste carte, riguardanti territori, nei quali i dialetti locali si scostano dalla lingua letteraria ovvero addirittura non ispettano al nostro idioma, è quella delle denominazioni.

Giova anzitutto convenire che, in complesso, i fogli che estanno sott'occhio meritano sotto questo rispetto più lode che censura. Ma non lode piena. Così io avrei scritto *Oriis, ponte a Socrovi* (Forni di Sotto), *Hofer* (Sappada), *Kösselkofel, crette di Mimois* ecc. per *Orias, ponte Socrovit, Hoffe, Kösselkofel, crette di Mimojo*, che trovo sulla carta.

Del pari, laddove esistono delle denominazioni bilingui, avrei voluto fissarmi anteriormente un criterio e seguir quello costante-

3813. Il libro per tutti. Firenze, 1891 (dono)
3814. Indicatore postale-telegrafico del regno d'Italia per l'anno 1891. Roma, 1891 (id.)
3815. *Caprin G.* Tempi andati. Trieste, 1891
3816-17. *Studer G.* Die Höchsten Gipfeln der Schweiz und die Geschichte ihrer Besteigung, 2 vol. Berna 1869-71 e 1883 (dono)
3818-20. *Grosclaude.* Les gaietés de l'année. Paris, 1886, 1887, 1889
3821. Atti della Società veneto trentina di scienze naturali. Vol. XII, fasc. I, anno 1890. Padova, 1891 (dono)
3822. *Blume E.* Roba da matti. Milano, 1890 (id.)
3823. *Currer Bell (Miss).* Il Professore. Milano, 1890 (id.)
3824. *Gomis D. C.* Meteorologia y agricultura populars. Barcelona, 1888
3825 *Bruni F.* Tartufi e funghi. Milano, 1891
3826-27. *Chavette E.* Le Saucisson à Pattes. 2 vol. Paris (dono)
3828. *Memini.* Vita mondana. Milano, 1891
3829. *Mercedes.* Nella vita. Milano, 1891
3830. *Bernard C.* La vendetta di un marito vecchio. Milano, 1891
3831. *Barrili A. G.* Rosa di Gerico. Milano, 1891
3832. *Calamai O.* Rivelazioni africane. Livorno, 1891 (dono)
3833. *Lamber J.* Dans les Alpes. Paris, 1868 (id.)
3834. *Crouzet E.* Éléments de topographie. Paris, 1891 (id.)
3835-36 *Verne E.* César Cascabel. 2 vol. Paris (id.)
3837-38. *Kennan G.* Sibirien, 2 vol. Leipzig (id.)
3839. *Noè H.* Wanderungen und Bilder in und aus Osttirol, Kärnten, Steiermark, Salzburg und Nieder Oesterreich. Glogau (id.)
3840. *Grand-Carteret J.* Crispi, Bismarck et la triple-alliance en caricatures. Paris, 1891 (id.)
3841. *Maineri B. E.* Est! Est! Est! o il vescovo beone. Torino 1891
3842. *Ricci C.* Una illustre avventuriera. Milano, 1891
3843. *Castelnuovo E.* Troppo amata! Milano, 1891
3844. *Mosso A.* La fatica. Milano, 1891
3845. *Holub dott. E.* Dalla Città del Capo al Paese dei Masciucolumbe. Vol. II, parte 2. Milano, 1891
3846. *Götz D.r W.* Lehrbuch der wirtschaftlichen Geographie. Stuttgart, 1891 (dono)
3847. *Ghon C.* Chronik der Stadt Villach vom Jahre 1848 bis 1889. Villach, 1889 (id.)
3848. *Wissmann (von) H. Wolf L., Curt von Français, Mueller H.* Im Innern Afrikas Leipzig, 1891 (id.)
3849. *Falb R.* Grundzüge zu einer Theorie der Erdbeben und Vulkan = ausbrüche. Graz, 1880 (id.)
3850. *Pignatelli Fürstin M. G.* Die Beichte meines Lebens. Berlin, 1889 (id.)
3851, Relazione intorno alle Casse postali di risparmio durante l'anno 1889. Roma, 1891 (id.)
3852-53. Pagine friulane. Anno II 1889, anno III 1890. Udine
3854. Oesterr. ung. (Die) Monarchie in Wort und Bild. Ungarn. Band II. Wien, 1891
3855. Mitteilungen aus J. Perthes' Geographischer Anstalt. 36. Band. 1890. Gotha.

II° OPUSCOLI.

1482 op. *Vayra P.* Il principe Napoleone e l'Italia Torino, 1891
1483 op. *Un ex deputato.* Tripolitania ed Eritrea. Livorno, 1891
1484 op. Statuti di Montenars, giurisdizione de' signori di Prampero, fatti nel 1373. Udine, 1875
1485 op. Jahres Bericht (XXII) der Section Villach des D. u. Oe. A. V. für das Jahr 1890. Villach, 1891 (dono)
1486 op. *Clerici ing. E.* I legni fossili quaternari rinvenuti alle sorgenti del torrente Torre Udine, 1891
1487 op. *Marinelli G.* Nuovo contributo all'altimetria della regione veneta. Venezia, 1891 (dono)
1488 op. *Capellani avv. P.* La Congregazione di Carità di Udine 1872-1889. Udine, 1891 (id.)
1489 op. Tabella di 489 punti altimetrici di 1°, 2°, 3° e 4° ordine rilevati dall'Istituto geogr. mil. ital. nel Veneto orientale. Udine, 1891
1490 op. *Bellucci dott. G.* Nelle profondità del cielo. Perugia, 1891 (dono)
1491 op. *Marinelli G. e Solimbergo G.* Le scuole italiane all'estero, Discorsi. Roma, 1891 (id.)
1492 op. Wegweiser für Touristen im Vereinsgebiete des mähr-schl. Sudetengebirges Freiwaldau, 1891 (id.)
1493 op. Appalachian Mountain Club (Register of the) for 1891 Boston (id.)
1494 op. *Saint-Just C.* Notions populaires pour la prévision du temps. Paris, 1891 (id.)
1495 op. *Morpurgo A.* Lettere inedite del co. Dom. Comelli circa ai fatti di Polonia dal 1792 al 1793. Trieste, 1890
1496 op. *Marinelli G.* Le scuole universitarie di magistero. Discorso. Roma, 1891 (dono)

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Gruppo della Pala di S. Martino. Il sig. E Lanner nell'agosto dell'anno passato saliva la *Pala di S. Martino* (m. 2996) da S. Martino di Castrozza e dallo stesso punto la *Cima della Madonna* e il *Sass Maor* (m. 2816) e infine la *Rosetta* (m. 2740) e il *Cimon della Pala* (m. 3186). Egli trova che più difficile sia la Cima della Madonna.

M. Cristallo. Il suddetto salì il M. Cristallo (m. 3199) il 19 agosto in 5 ore da Cortina d'Ampezzo.

GUIDE, SENTIERI E RICOVERI.

Frequenza (1890) **ai Ricoveri della Sezione di Villacco del C. A. T. A.** Dobratsch (albergo) 953 (+ 231), Manhart 98 (+17), Wischberg 20 (— 1), Villacherhütte 8 (— 2), Feldner 30 (— 3), Bertha 88 (+ 10), Orsini Rosenberg 9 (— 3). Goldeckhaus 76.

SOCIETÀ CONSORELLE.

Club Alpino Italiano. — Il XXIII Congresso è fissato pei giorni 30 e 31 agosto, 1-3 settembre a Intra. I due primi giorni hanno luogo le adunanze e le feste e i seguenti le gite. Il programma dettagliato non è ancora stato pubblicato.

Sezione di Vicenza del C. A. I. — La domenica 17 maggio questa sezione effettuava una brillante gita per Tonezza e Folgaria nel Trentino, dove trovarono gli amici tridentini che erano venuti oro incontro in buon numero. Alla 1 p pranzarono e quindi discesero alla stazione di Calliano sulla linea Trento-Ala.

Sezioni venete del C. A. I. — Il primo Convegno intersezionale avrà luogo a Belluno il 26 luglio p. v. Il programma porta in discussione la formazione di un Consorzio fra le Sezioni, coordinamento di segnavie ecc. I soci della S. A. F. sono particolarmente invitati.

Società degli Alpinisti Tridentini. — La sede della Società per il 1891 e 1892 è fissata a Rovereto. A Presidente venne eletto il sig. dott. Carlo Candelpergher.

Società Alpina delle Giulie. — Il 14 giugno ebbe luogo il convegno annuale di questa Società a Clanez (Istria) con numerosa partecipazione di Soci. Il Presidente sig. Eugenio dott. Geiringer tessè un breve riassunto dell'operosità sociale durante il 1890 e

3813. Il libro per tutti. Firenze, 1891 (dono)
3814. Indicatore postale-telegrafico del regno d'Italia per l'anno 1891. Roma, 1891 (id.)
3815. *Caprin G.* Tempi andati. Trieste, 1891
3816-17. *Studer G.* Die Höchsten Gipfeln der Schweiz und die Geschichte ihrer Besteigung, 2 vol. Berna 1869-71 e 1883 (dono)
3818-20. *Grosclaude.* Les gaietés de l'année. Paris, 1886, 1887, 1889
3821. Atti della Società veneto trentina di scienze naturali. Vol. XII, fasc. I, anno 1890. Padova, 1891 (dono)
3822. *Blume E.* Roba da matti. Milano, 1890 (id.)
3823. *Currer Bell (Miss).* Il Professore. Milano, 1890 (id.)
3824. *Gomis D. C.* Meteorologia y agricultura populars. Barcelona, 1888
3825 *Bruni F.* Tartufi e funghi. Milano, 1891
3826-27. *Chavette E.* Le Saucisson à Pattes. 2 vol. Paris (dono)
3828. *Memini.* Vita mondana. Milano, 1891
3829. *Mercedes.* Nella vita. Milano, 1891
3830. *Bernard C.* La vendetta di un marito vecchio. Milano, 1891
3831. *Barrili A. G.* Rosa di Gerico. Milano, 1891
3832. *Calamai O.* Rivelazioni africane. Livorno, 1891 (dono)
3833. *Lamber J.* Dans les Alpes. Paris, 1868 (id.)
3834. *Crouzet E.* Éléments de topographie. Paris, 1891 (id.)
3835-36 *Verne E.* César Cascabel. 2 vol. Paris (id.)
3837-38. *Kennan G.* Sibirien, 2 vol. Leipzig (id.)
3839. *Noè H.* Wanderungen und Bilder in und aus Osttirol, Kärnten, Steiermark, Salzburg und Nieder Oesterreich. Glogau (id.)
3840. *Grand-Carteret J.* Crispi, Bismarck et la triple-alliance en caricatures. Paris, 1891 (id.)
3841. *Maineri B. E.* Est! Est! Est! o il vescovo beone. Torino 1891
3842. *Ricci C.* Una illustre avventuriera. Milano, 1891
3843. *Castelnuovo E.* Troppo amata! Milano, 1891
3844. *Mosso A.* La fatica. Milano, 1891
3845. *Holub dott. E.* Dalla Città del Capo al Paese dei Masciucolumbe. Vol. II, parte 2. Milano, 1891
3846. *Götz D.r W.* Lehrbuch der wirtschaftlichen Geographie. Stuttgart, 1891 (dono)
3847. *Ghon C.* Chronik der Stadt Villach vom Jahre 1848 bis 1889. Villach, 1889 (id.)
3848. *Wissmann (von) H. Wolf L., Curt von Français, Mueller H.* Im Innern Afrikas Leipzig, 1891 (id.)
3849. *Falb R.* Grundzüge zu einer Theorie der Erdbeben und Vulkan = ausbrüche. Graz, 1880 (id.)
3850. *Pignatelli Fürstin M. G.* Die Beichte meines Lebens. Berlin, 1889 (id.)
3851, Relazione intorno alle Casse postali di risparmio durante l'anno 1889. Roma, 1891 (id.)
3852-53. Pagine friulane. Anno II 1889, anno III 1890. Udine
3854. Oesterr. ung. (Die) Monarchie in Wort und Bild. Ungarn. Band II. Wien, 1891
3855. Mitteilungen aus J. Perthes' Geographischer Anstalt. 36. Band. 1890. Gotha.

II° OPUSCOLI.

1482 op. *Vayra P.* Il principe Napoleone e l'Italia Torino, 1891
1483 op. *Un ex deputato.* Tripolitania ed Eritrea. Livorno, 1891
1484 op. Statuti di Montenars, giurisdizione de' signori di Prampero, fatti nel 1373. Udine, 1875
1485 op. Jahres Bericht (XXII) der Section Villach des D. u. Oe. A. V. für das Jahr 1890. Villach, 1891 (dono)
1486 op. *Clerici ing. E.* I legni fossili quaternari rinvenuti alle sorgenti del torrente Torre Udine, 1891
1487 op. *Marinelli G.* Nuovo contributo all'altimetria della regione veneta. Venezia, 1891 (dono)
1488 op. *Capellani avv. P.* La Congregazione di Carità di Udine 1872-1889. Udine, 1891 (id.)
1489 op. Tabella di 489 punti altimetrici di 1°, 2°, 3° e 4° ordine rilevati dall'Istituto geogr. mil. ital. nel Veneto orientale. Udine, 1891
1490 op. *Bellucci dott. G.* Nelle profondità del cielo. Perugia, 1891 (dono)
1491 op. *Marinelli G. e Solimbergo G.* Le scuole italiane all'estero, Discorsi. Roma, 1891 (id.)
1492 op. Wegweiser für Touristen im Vereinsgebiete des mähr-schl. Sudetengebirges Freiwaldau, 1891 (id.)
1493 op. Appalachian Mountain Club (Register of the) for 1891 Boston (id.)
1494 op. *Saint-Just C.* Notions populaires pour la prévision du temps. Paris, 1891 (id.)
1495 op. *Morpurgo A.* Lettere inedite del co. Dom. Comelli circa ai fatti di Polonia dal 1792 al 1793. Trieste, 1890
1496 op. *Marinelli G.* Le scuole universitarie di magistero. Discorso. Roma, 1891 (dono)

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Gruppo della Pala di S. Martino. Il sig. E Lanner nell'agosto dell'anno passato saliva la *Pala di S. Martino* (m. 2996) da S. Martino di Castrozza e dallo stesso punto la *Cima della Madonna* e il *Sass Maor* (m. 2816) e infine la *Rosetta* (m. 2740) e il *Cimon della Pala* (m. 3186). Egli trova che più difficile sia la Cima della Madonna.

M. Cristallo. Il suddetto salì il M. Cristallo (m. 3199) il 19 agosto in 5 ore da Cortina d'Ampezzo.

GUIDE, SENTIERI E RICOVERI.

Frequenza (1890) **ai Ricoveri della Sezione di Villacco del C. A. T. A.** Dobratsch (albergo) 953 (+ 231), Manhart 98 (+17), Wischberg 20 (— 1), Villacherhütte 8 (— 2), Feldner 30 (— 3), Bertha 88 (+ 10), Orsini Rosenberg 9 (— 3). Goldeckhaus 76.

SOCIETÀ CONSORELLE.

Club Alpino Italiano. — Il XXIII Congresso è fissato pei giorni 30 e 31 agosto, 1-3 settembre a Intra. I due primi giorni hanno luogo le adunanze e le feste e i seguenti le gite. Il programma dettagliato non è ancora stato pubblicato.

Sezione di Vicenza del C. A. I. — La domenica 17 maggio questa sezione effettuava una brillante gita per Tonezza e Folgaria nel Trentino, dove trovarono gli amici tridentini che erano venuti oro incontro in buon numero. Alla 1 p pranzarono e quindi discesero alla stazione di Calliano sulla linea Trento-Ala.

Sezioni venete del C. A. I. — Il primo Convegno intersezionale avrà luogo a Belluno il 26 luglio p. v. Il programma porta in discussione la formazione di un Consorzio fra le Sezioni, coordinamento di segnavie ecc. I soci della S. A. F. sono particolarmente invitati.

Società degli Alpinisti Tridentini. — La sede della Società per il 1891 e 1892 è fissata a Rovereto. A Presidente venne eletto il sig. dott. Carlo Candelpergher.

Società Alpina delle Giulie. — Il 14 giugno ebbe luogo il convegno annuale di questa Società a Clanez (Istria) con numerosa partecipazione di Soci. Il Presidente sig. Eugenio dott. Geiringer tessè un breve riassunto dell'operosità sociale durante il 1890 e

quindi parlarono i Soci Herborn, Taucer e Doria e il presidente. Il primo lesse una relazione sui castellieri dell'Istria, il secondo sui risultati di esplorazione di varie grotte e il terzo in particolare sulla Caverna di Trebiciano, nel fondo della quale si praticarono dei rilievi per risolvere la questione della continuità del percorso del Recca da Auremio superiore alle sorgenti d'Aurisina e rispettivamente alle foci del Timavo. Il Presidente parlò del castello di S. Servolo e della sua storia. I relatori furono applauditissimi.

Questa Società effettuerà i giorni 14, 15, 16 e 17 agosto una gita ufficiale al nostro M. Canino. Speriamo di aver occasione di poter stringere la mano ai simpatici colleghi.

Club Alpino Tedesco Austriaco. — La XVIII adunanza generale si terrà quest'anno a Graz dal 3 al 5 di agosto. Il 3 ha luogo il ricevimento degli alpinisti e una festa alla sera; il 4 e il 5 adunanze e feste e i giorni seguenti gite. Il programma è attraentissimo.

Club Alpino Svizzero. — Nell'*Écho des Alpes* n. 1 troviamo il conto consuntivo del 1890. Le entrate sommarono a fr. 23,019.30, le spese a fr. 29,978.04; la differenza fu coperta con un prelevamento di fr. 5,958.74 dal capitale sociale che al 31 dicembre 1890. resta ridotto a lire 33,796.29. Nelle entrate figurano 3409 quote annuali di soci a 5 fr. per fr. 17,000; 325 tasse d'entrata a 5 fr. per fr. 1625; il profitto sugli Annuari XXIII a XXV per fr. 2530.86, ecc. Nelle spese, fr. 1000 di sussidio per l'*Écho des Alpes*; fr. 200 per l'Annuario della Sezione Ticinese; fr. 2200 per le carte d'escursione del Club; fr. 15,136.62 per le capanne fra nuove costruzioni, ristauri, mobilio, assicurazione e ispezione; fr. 96.05 per sentieri; fr. 1168,50 per assicurazione delle guide; fr. 2810 per la stampa dell'Itinerario; fr. 2891.90 per la pubblicazione della storia del Club fatta per il 25° anniversario, ecc.

PERSONALIA.

A. V. Ruthner. Al 3 settembre di quest'anno si compiono 50 anni dalla prima salita del Grossvenediger (m. 3660) compiuta da 42 persone. Di queste ben poche sono ora viventi, fra le quali il tanto benemerito per la esplorazione delle alpi austriache signor Antonio von Ruthner notaio in Salisburgo. La Sezione di Salisburgo del C. A. T. A. ha deciso di festeggiare questa ricorrenza e a questo scopo in quel giorno scoprirà una lapide commemorativa alla Kürsingerhütte (2656) e quindi organizzerà una salita alla vetta, alla quale parteciperà anche il festeggiato, il quale è ancora robusto di mente e di corpo.

Al due settembre è fissata la riunione dei partecipanti a Neukirchen (Pinzgau).

Alessandro Balduino. Il C. A. I. è stato colpito da una ben grave perdita. Il pittore Balduino cessava di vivere il 18 aprile. Non aveva che 43 anni. Oltre le sue benemerenze come membro del Consiglio direttivo del C. A. I. e come alpinista, merita ricordato come artista. E infatti chi vede i suoi quadri, e i più noti, perchè riprodotti, sono i panorami del M. Bianco e del Gran Paradiso, deve giudicarli usciti da pennello felicissimo.

CARTOGRAFIA.

Carta d'Italia. Foglio 13. I. *Prato Carnico* (sc. 1:50000); — III. NE. *Monte Bivera* (1:25000); — III. SE. *Forni di Sotto* (1:25000); — III. SO. *Monte Pramaggiore* (1:25000); — IV. SE. *Sappada* (1:25000). Tavolette di campagna rilevate nel 1889, publicate dall'Istituto geografico militare.

Per noialtri son tutte tavolette di molta importanza, perchè riguardano regioni montuose, assai interessanti, comprese nel territorio che spetta alla nostra sfera d'attività, e intorno alle quali la carta austriaca all'86400, la sola che le rappresentava in grande scala, conteneva non pochi errori e lacune.

È superfluo che premetta che le carte sono rilevate con grande cura, diligenza ed esattezza, essendo questo un merito ormai inseparabile dai rilievi eseguiti dal nostro Istituto geografico militare.

Tuttavia, come ogni prodotto umano, esse non sono scevre interamente da qualche menda, che io mi permetto, seguendo il costume a mia volta, di segnalare.

Una prima questione che non ho potuto risolvermi da solo è stata quella riguardante il motivo per cui la tavoletta *Prato Carnico* sia stata rilevata al 50000, mentre le altre tutte lo sono al 25000. Se tutte queste tavolette fossero state rilevale al 50000, pazienza!, ma mi sfuggono davvero le ragioni del trattamento di sfavore per la tavoletta citata, la quale comprende paesi popolati per lo meno quanto quelli compresi nelle altre, e per di più abbraccia un'importante zona di confine politico con dei passi alpini di ordine notevole.

Un'altra questione concerne la denominazione di una fra tali tavolette, e precisamente di quella chiamata appunto *Prato Carnico*, Probabilmente la si prescelse perchè Prato Carnico è il comune più popoloso del territorio che vi è rappresentato. Ma esso è anche posto in posizione eccentrica rispetto al foglio e altresì rispetto al cosidetto Canal di Gorto, che occupa la maggior parte della tavoletta, e fuori della strada principale. Per giunta, sia per ragioni di tradizioni, come d'importanza, Prato Carnico la cede notevolmente davanti ad altri paesi, compresi nella tavoletta, ad esempio Comeglians e Rigolato, il quale ultimo fu a lungo capoluogo del distretto omonimo, costituito appunto dal canale di Gorto, di cui si considera una mera appendice il canale di S. Canciano, costituito pressapoco dal solo comune di Prato Carnico. Se si tien conto della posizione centrale o quasi che, rispetto al foglio occupa il comune di *Rigolato*, questo era certamente il nome da preferirsi per la presente tavoletta.

Un difetto, che, del resto, è comune alle carte del nostro Istituto geografico militare, è forse quello di non dare la dovuta importanza ad alcune accidentalità geografiche (passi, ponti, sorgenti ecc.) che sì geograficamente, come militarmente ne hanno molta. Così, per esempio, nella Tavola I^a^ mancano le denominazioni dei passi d'Avanza e di Talm; mancano le denominazioni e le quote dei passi del Gasteig (vecchio sentiero da Cima Sappada ad Avoltri), di Cima Sappada, di Pertighe (tra Givigliana e Collina, di Valcalda e di Gola Bassa; manca la quota di quello di Moreret ecc. Del pari mancano le quote di moltissimi ponti (ad esempio di quelli sul Degano fra Forni e Rigolato presso Comeglians e presso Bausch) elementi importanti dal punto di vista stradale e idrografico. E nella Tavola del *Monte Bivera* manca il nome dei passi di Cime Zauf, di Tragonia e di Razzo, come in quella di Forni di Sotto manca quello di Libertan, che va da Forni di Sotto in val di Settimana.

Altre ommissioni pure mi accadde di osservare a riguardo di località che nelle scale adottate per queste tavolette non dovrebbero mancare. Così la osteria di *Sotcleve* fra Sappada e Forni Avoltri; così la casera di *Rancolina* a NO. di Forni di Sotto; così quella di *Sesis di Sotto* a N. di Cima Sappada.

In generale tuttavia la difficoltà maggiore da superare nella costruzione di queste carte, riguardanti territori, nei quali i dialetti locali si scostano dalla lingua letteraria ovvero addirittura non ispettano al nostro idioma, è quella delle denominazioni.

Giova anzitutto convenire che, in complesso, i fogli che estanno sott'occhio meritano sotto questo rispetto più lode che censura. Ma non lode piena. Così io avrei scritto *Oriis, ponte a Socrovi* (Forni di Sotto), *Hofer* (Sappada), *Kösselkofel, crette di Mimois* ecc. per *Orias, ponte Socrovit, Hoffe, Kösselkofel, crette di Mimojo*, che trovo sulla carta.

Del pari, laddove esistono delle denominazioni bilingui, avrei voluto fissarmi anteriormente un criterio e seguir quello costante-

mente. Ora, in tale questione, i criterî possibili son due, cioè o si devono collocare i due nomi, l'italiano in precedenza e lo straniero poscia o fra parentesi, ovvero adottare esclusivamente il nome italiano e omettere senz'altro lo straniero. Ora, in una carta a grande scala come la presente, dichiaro che, a mio avviso, è preferibile quel primo criterio. Epperciò io scriverei *M. Peralba (Hochweissenstein, Jochkofel), M. Bivera (Vesprikofel), Cianevate (Kellerspitzen), Sappada (Bladen), Passo di M. Croce di Carnia* o *di Timau (Pleckner Pass)* e così di seguito. Invece nelle carte presenti si è adottato un criterio incerto o, meglio, non s'è adottato nessun criterio. Quindi, accanto ai nomi di *M. Peralba, M. Bivera, Sappada, Passo di M. Croce,* senz'altre aggiunte di nomi stranieri, trovo quelli di *Kellerspitzen* e di *Zellonkofel,* senza i loro corrispondenti italiani di *Cianevate* e di *pizzo Collinetta* o, meglio forse, *cretta delle Pecore (Crete des Pioris);* e altrove quelli di *M. Terza Piccola, M. Terza Seconda, M. Terza Grande* coi corrispondenti tedeschi (sappadini) di *Eichenkofel* (meglio *Eckenkofel*, *Eulenkofel* e *Plichenkofel,* ovvero il tedesco *M. Kraut Pill* (meglio *Kraut Bühel*) con sotto il corrispondente italiano *Vetta Nera.*

Nel complesso, però, anche sotto questo rispetto della nomenclatura, la carta segna un notevole progresso sulle carte precedenti.

A chi stende poi questa recensione essa, come già altre tavolette riguardanti il Friuli, reca il conforto di confermare, generalmente con piccoli divarî, le quote d'altezza da lui fissate per molte località, mediante il barometro e l'aneroide e ormai da parecchi anni rese di publica ragione.

Le divergenze fra le misure delle tavolette e le mie si riducono a poca cosa, specialmente, allorchè si tratta di quote riferibili a punti di dettaglio, come risulta dal confronto di molti dati che prendo qua e là a caso dalle varie tavolette.

	Tavol. metri	Marinelli metri		Diff.
Cas. Sesis di Sopra . . .	1787	1788	bar.	+ 1
Sappada. Fontana . . .	1257	1259	»	+ 2
Avoltri	900	898	aner.	— 2
Magnanins	760	761	»	+ 1
Valpicetto	766	771	»	+ 5
Entrampo	640	643	»	+ 3
Luincis	521	520	»	— 1
Cas. Moreretto di Sopra .	1720	1716	bar.	— 4
Forca di Tragonia . . .	1973	1976	»	+ 3
Casera » . . .	1742	1738	»	— 4
P.te a Socrovi (Forni di Sotto)	667	667	»	0
Ciampì	933	834	»	+ 1

Ma, se si prendono le quote riguardanti i punti di 1° e 2° ordine, le divergenze generalmente appariscono alquanto maggiori, come risulta dal seguente confronto

	Tavol. △	Marinelli		Diff.
Peralba	2694	2706	bar.	+ 12
Scheibenkofel	2450	2460	aner.	+ 10
Granvilla. Chiesa parr. .	1218	1225	bar.	+ 7
» » » .	—	1218	aner.	+ 0
Campolongo. Chiesa . . .	941	945	bar.	+ 4
Rigolato. Chiesa	796	793	»	— 3
S. Giorgio di Comeglians .	641	648	»	+ 7
Pesariis. Chiesa	759	753	»	— 6
Pieria »	677	691	aner.	+ 14
Forni Avoltri	889	898	bar.	+ 9
Giviana. Chiesa	1121	1129	»	+ 8
Vuezzis. »	879	884	»	+ 5
Forni di Sotto. Chiesa . .	766	776	»	+ 10
Clapsavon. Cima	2463	2470	»	+ 7
Rancolina »	2097	2113	»	+ 16

Veramente non tutte le quote riguardanti punti di dettaglio si avvicinano alle mie nella misura che risulta dal precedente confronto; ma, lo ripeto, fra quelle e le mie la coincidenza esiste per la maggior parte dei casi è molto maggiore che non sia fra queste ultime e quelle riguardanti punti di primo e di secondo ordine. Il che potrebbe anche spiegarsi col fatto che per i punti di dettaglio i topografi avessero addirittura creduto di adottare in qualche caso la mia quota con una piccola riduzione indotta da una presunta differenza di livello fra il posto da me o dal mio strumento occupato durante la mia determinazione altimetrica e il caposaldo da essi fissato. Ignoro se questo sistema, di accettare i risultati di determinazioni eseguite da privati studiosi con metodi diversi, possa essere adottato almeno pei punti di dettaglio (come del resto fanno ed han fatto i topografi appartenenti ad altri Istituti geografici militari), dai nostri topografi. Certamente io non vi troverei male alcuno. D'altronde che il dato collocato sulla carta sia coincidente o quasi col mio per adozione di questo ovvero indipendentemente da ciò, non posso che averne soddisfazione.

Nell'ultima delle precedenti tabelline vi sono alcune differenze, a dir vero, molto considerevoli, ma, siccome buona parte delle mie quote messe a paragone risultano da un solo confronto barometrico, nemmeno esse escono dai limiti di tolleranza delle misure barometriche. Quanto alla piena attendibilità delle quote riguardanti punti di primo e di secondo ordine, è inutile che ripeta quanto dissi a proposito del bellissimo lavoro altimetrico pubblicato dall'egregio Colonnello De Stefanis.

Padova, 9 giugno 1891.

G. Marinelli

Sommario del presente numero. Programma di gita — Dalla valle del Cellina a quella del Piave, E. Pico — Da Pontebba a Hermagor, G. Tacconi — Il Nanos, A. Seppenhofer — Alpinismo Eritreo, O. Penzig — Irruzione di cavallette in Friuli, V. O. — I Celti in Friuli, A. Fiammazzo — Notizia delle condizioni agricole, industriali e commerciali della Regione alpina friulana, F. ed O. Luzzatto — Elenco di gite di un giorno, F. Cantarutti — Motti e pensieri — Parte ufficiale — Salite di monti nostri — Guide, sentieri e ricoveri — Società consorelle — Personalia — Cartografia, G. Marinelli.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

PUBBLICAZIONI DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Cronaca Anno I esaurita		Cron. anno IV	L. 4.—
» » II	L. 4.—	» » V e VI	» 3.—
» » III	» 5.—	» » VII e VIII	» 3.50

In Alto, Anno I°, L. 3.

Illustrazione del Comune di Udine . . . . L. 7.—
G. Brazzà-Savorgnan (di). Carta del Canale di Raccolana . . . . . » 1.—
G. A. Ronchi. Commemorazione del socio conte Giacomo Di Brazzà-Savorgnan . . . . » 1.—
G. Marinelli. L'alpinismo in Friuli nel biennio 1878-1879 . . . . . » 1.—
G. Marinelli. Materiali per l'altimetria italiana, Regione Veneto-orientale . . . . » 1.50
Catalogo della Biblioteca sociale a 31 dic. 1887 » 1.—
» » » » I app. 1888 » -.50
» » » » II app. 1889 » -.50
» » » » III app. 1890 » -.50

La Società ricompra l'anno I° della Cronaca a L. 2.50 la copia.

UDINE, 1891 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

quindi parlarono i Soci Herborn, Taucer e Doria e il presidente. Il primo lesse una relazione sui castellieri dell'Istria, il secondo sui risultati di esplorazione di varie grotte e il terzo in particolare sulla Caverna di Trebiciano, nel fondo della quale si praticarono dei rilievi per risolvere la questione della continuità del percorso del Recca da Auremio superiore alle sorgenti d'Aurisina e rispettivamente alle foci del Timavo. Il Presidente parlò del castello di S. Servolo e della sua storia. I relatori furono applauditissimi.

Questa Società effettuerà i giorni 14, 15, 16 e 17 agosto una gita ufficiale al nostro M. Canino. Speriamo di aver occasione di poter stringere la mano ai simpatici colleghi.

Club Alpino Tedesco Austriaco. — La XVIII adunanza generale si terrà quest'anno a Graz dal 3 al 5 di agosto. Il 3 ha luogo il ricevimento degli alpinisti e una festa alla sera; il 4 e il 5 adunanze e feste e i giorni seguenti gite. Il programma è attraentissimo.

Club Alpino Svizzero. — Nell'*Écho des Alpes* n. 1 troviamo il conto consuntivo del 1890. Le entrate sommarono a fr. 23,019.30, le spese a fr. 29,978.04; la differenza fu coperta con un prelevamento di fr. 5,958.74 dal capitale sociale che al 31 dicembre 1890. resta ridotto a lire 33,796.29. Nelle entrate figurano 3409 quote annuali di soci a 5 fr. per fr. 17,000; 325 tasse d'entrata a 5 fr. per fr. 1625; il profitto sugli Annuari XXIII a XXV per fr. 2530.86, ecc. Nelle spese, fr. 1000 di sussidio per l'*Écho des Alpes*; fr. 200 per l'Annuario della Sezione Ticinese; fr. 2200 per le carte d'escursione del Club; fr. 15,136.62 per le capanne fra nuove costruzioni, ristauri, mobilio, assicurazione e ispezione; fr. 96.05 per sentieri; fr. 1168,50 per assicurazione delle guide; fr. 2810 per la stampa dell'Itinerario; fr. 2891.90 per la pubblicazione della storia del Club fatta per il 25° anniversario, ecc.

PERSONALIA.

A. V. Ruthner. Al 3 settembre di quest'anno si compiono 50 anni dalla prima salita del Grossvenediger (m. 3660) compiuta da 42 persone. Di queste ben poche sono ora viventi, fra le quali il tanto benemerito per la esplorazione delle alpi austriache signor Antonio von Ruthner notaio in Salisburgo. La Sezione di Salisburgo del C. A. T. A. ha deciso di festeggiare questa ricorrenza e a questo scopo in quel giorno scoprirà una lapide commemorativa alla Kürsingerhütte (2656) e quindi organizzerà una salita alla vetta, alla quale parteciperà anche il festeggiato, il quale è ancora robusto di mente e di corpo.

Al due settembre è fissata la riunione dei partecipanti a Neukirchen (Pinzgau).

Alessandro Balduino. Il C. A. I. è stato colpito da una ben grave perdita. Il pittore Balduino cessava di vivere il 18 aprile. Non aveva che 43 anni. Oltre le sue benemerenze come membro del Consiglio direttivo del C. A. I. e come alpinista, merita ricordato come artista. E infatti chi vede i suoi quadri, e i più noti, perchè riprodotti, sono i panorami del M. Bianco e del Gran Paradiso, deve giudicarli usciti da pennello felicissimo.

CARTOGRAFIA.

Carta d'Italia. Foglio 13. I. *Prato Carnico* (sc. 1:50000); — III. NE. *Monte Bivera* (1:25000); — III. SE. *Forni di Sotto* (1:25000); — III. SO. *Monte Pramaggiore* (1:25000); — IV. SE. *Sappada* (1:25000). Tavolette di campagna rilevate nel 1889, publicate dall'Istituto geografico militare.

Per noialtri son tutte tavolette di molta importanza, perchè riguardano regioni montuose, assai interessanti, comprese nel territorio che spetta alla nostra sfera d'attività, e intorno alle quali la carta austriaca all'86400, la sola che le rappresentava in grande scala, conteneva non pochi errori e lacune.

È superfluo che premetta che le carte sono rilevate con grande cura, diligenza ed esattezza, essendo questo un merito ormai inseparabile dai rilievi eseguiti dal nostro Istituto geografico militare.

Tuttavia, come ogni prodotto umano, esse non sono scevre interamente da qualche menda, che io mi permetto, seguendo il costume a mia volta, di segnalare.

Una prima questione che non ho potuto risolvermi da solo è stata quella riguardante il motivo per cui la tavoletta *Prato Carnico* sia stata rilevata al 50000, mentre le altre tutte lo sono al 25000. Se tutte queste tavolette fossero state rilevale al 50000, pazienza!, ma mi sfuggono davvero le ragioni del trattamento di sfavore per la tavoletta citata, la quale comprende paesi popolati per lo meno quanto quelli compresi nelle altre, e per di più abbraccia un'importante zona di confine politico con dei passi alpini di ordine notevole.

Un'altra questione concerne la denominazione di una fra tali tavolette, e precisamente di quella chiamata appunto *Prato Carnico*, Probabilmente la si prescelse perchè Prato Carnico è il comune più popoloso del territorio che vi è rappresentato. Ma esso è anche posto in posizione eccentrica rispetto al foglio e altresì rispetto al cosidetto Canal di Gorto, che occupa la maggior parte della tavoletta, e fuori della strada principale. Per giunta, sia per ragioni di tradizioni, come d'importanza, Prato Carnico la cede notevolmente davanti ad altri paesi, compresi nella tavoletta, ad esempio Comeglians e Rigolato, il quale ultimo fu a lungo capoluogo del distretto omonimo, costituito appunto dal canale di Gorto, di cui si considera una mera appendice il canale di S. Canciano, costituito pressapoco dal solo comune di Prato Carnico. Se si tien conto della posizione centrale o quasi che, rispetto al foglio occupa il comune di *Rigolato*, questo era certamente il nome da preferirsi per la presente tavoletta.

Un difetto, che, del resto, è comune alle carte del nostro Istituto geografico militare, è forse quello di non dare la dovuta importanza ad alcune accidentalità geografiche (passi, ponti, sorgenti ecc.) che sì geograficamente, come militarmente ne hanno molta. Così, per esempio, nella Tavola I^a^ mancano le denominazioni dei passi d'Avanza e di Talm; mancano le denominazioni e le quote dei passi del Gasteig (vecchio sentiero da Cima Sappada ad Avoltri), di Cima Sappada, di Pertighe (tra Givigliana e Collina, di Valcalda e di Gola Bassa; manca la quota di quello di Moreret ecc. Del pari mancano le quote di moltissimi ponti (ad esempio di quelli sul Degano fra Forni e Rigolato presso Comeglians e presso Bausch) elementi importanti dal punto di vista stradale e idrografico. E nella Tavola del *Monte Bivera* manca il nome dei passi di Cime Zauf, di Tragonia e di Razzo, come in quella di Forni di Sotto manca quello di Libertan, che va da Forni di Sotto in val di Settimana.

Altre ommissioni pure mi accadde di osservare a riguardo di località che nelle scale adottate per queste tavolette non dovrebbero mancare. Così la osteria di *Sotcleve* fra Sappada e Forni Avoltri; così la casera di *Rancolina* a NO. di Forni di Sotto; così quella di *Sesis di Sotto* a N. di Cima Sappada.

In generale tuttavia la difficoltà maggiore da superare nella costruzione di queste carte, riguardanti territori, nei quali i dialetti locali si scostano dalla lingua letteraria ovvero addirittura non ispettano al nostro idioma, è quella delle denominazioni.

Giova anzitutto convenire che, in complesso, i fogli che estanno sott'occhio meritano sotto questo rispetto più lode che censura. Ma non lode piena. Così io avrei scritto *Oriis, ponte a Socrovi* (Forni di Sotto), *Hofer* (Sappada), *Kösselkofel, crette di Mimois* ecc. per *Orias, ponte Socrovit, Hoffe, Kösselkofel, crette di Mimojo*, che trovo sulla carta.

Del pari, laddove esistono delle denominazioni bilingui, avrei voluto fissarmi anteriormente un criterio e seguir quello costante-

In Alto

1891 num. 5

Sommario

Programma dell'11. Convegno della Società Alpina Friulana [in Tarcento]

Le Prealpi Clautane

Le Prealpi Clautane

Salita al Monte Plauris (m. 1960)

Da Tramonti a Sauris per Ampezzo

Al Monte Rosa del Friuli

Al Catria (1702 m.) per Fonte Avellana

Le fiere nel Friuli

Libri ed opuscoli entrati dal 21 giugno al 18 agosto 1891

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne [1891]

Elenco di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli. 1. Con la ferrovia Pontebbana

Monti delle Marmarole

Monfalcon (2548). Cima dei Preti (2703). Cima di Ball (m. 2783) ...

Bollettino del Club Alpino italiano per l'anno 1890, pubblicato per cura del Consiglio Direttivo. Vol. 24. N. 57. Torino, 1891 ... ; Marson prof. Luigi. Provincia di Treviso. Scala p. le distanze, 1: 150000. Scala per le altezze. 1 : 75000. Rilievo plastico in gesso ... ; Annuaire du Club Alpin français. Dix-septième Année, 1890, Paris, Hachette, 1891

Allieve alpiniste

Da Aosta a Pré St. Didier

Casina Summano. Glocknerhaus. Guide nelle Alpi tedesche e austriache

Notizie sul D. u. O. Alpen Verein

Anno II. **Udine,** 1 Settembre 1891 N. 5.

IN ALTO

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana.

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

Redazione e Amministrazione:
Presso la Sede sociale, Via Daniele Manin N. 22. 1° piano
Inserzioni:
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

Abbonamenti:
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . „ 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

Prezzo delle inserzioni:
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

Programma del XI° Convegno della Società Alpina Friulana

I.

Salita al Monte di Musi — Cima Cadin
(metri 1821)

Venerdì 18 settembre.

Ore 5.25 pom. partenza da Udine.
» 7.37 » arrivo a Resiutta (m. 317).
» 9.— » arrivo a Resia (m. 499).

Sabato 19 settembre.

Ore 4.30 ant. partenza da Resia.
» 9.— » arrivo alla sella di Planinizza o Tanavuodiza (m. 1756). Ore 9.30 ant. arrivo alla vetta del Monte Cadin o Toulavere (m. 1821). Dalla vetta in ore 2 a Tanataviele (m. 623) e da questa in ore 3.30 per Sorgenti del Torre (m. 534), Pradielis (m. 364) e Vedronza (m. 321) a Tarcento (m. 224). Si può pernottare a Tarcento o approfittare del treno che parte dalla stazione di Tarcento (m. 209) alle 6.53 pom. per arrivare a Udine alle 7.30 pom.

La gita è interessantissima, anche perchè offre un panorama di singolare bellezza.

ESCURSIONI.

Omettiamo l'elenco delle infinite escursioni che si possono fare da e per Tarcento. I Soci che desiderassero compierne qualcuna, si riuniranno senz'altro avviso alla sede sociale la sera di giovedì 17 settembre alle ore 8, dove saranno loro spiegati i diversi programmi.

II.

Convegno.

Domenica 20 settembre.

Ore 5.45 ant. partenza da Udine.
» 6 29 » arrivo alla stazione di Tarcento. Si parte subito per Billerio (m. 279) e Sammardenchia (m. 432) e quindi per il Monte Campeon (m. 764). Si arriverà alle 8.30 ant. circa al sito destinato per la colazione, a 100 metri sotto la vetta del Campeon, presso la casa più alta sul monte (m. 667). Fra le 10 e le 11 partenza per la cima (1/4 d'ora) e quindi discesa o per Sammardenchia e Coja (m. 399) o per Zomeais (m. 245) a Tarcento in ore 2.

Ore 2.— pom. nella sala del Municipio, gentilmente concessa:

ADUNANZA.

Ordine del giorno:

Parole del Presidente;
Relazioni e proposte dei Soci.

Ore 4.— pom. Pranzo sociale nel Teatro, concesso dal proprietario.

Per la partenza da Tarcento, oltre il treno delle 6.53 pom., ci sarà probabilmente un treno speciale che partirà più tardi e del quale i Soci saranno preavvisati in tempo.

AVVERTENZE.

SPESE: **Gita al Monte di Musi:** Ferrovia Udine-Resiutta II^a^ classe L. 3.90 e Tarcento-Udine L. 1.55. Spese della gita L. 10. **Convegno:** Andata e ritorno II^a^ classe Udine-Tarcento L. 2.35; **Colazione** L. 3; **Pranzo** L. 7.

Le adesioni per la gita e per il Convegno si ricevono **a tutto Giovedì 17 Settembre.** Per inscriversi basta inviare alla Sede della Società Alpina Friulana, Via Daniele Manin n. 22 I° piano, o alla libreria P. Gambierasi la scheda di adesione, cancellando tutti i *sì* che corrispondono alle parti del programma alle quali non s'intende di partecipare, *unendo all'uopo l'ammontare relativo.* Il maltempo non farà rimandare il Convegno, ma solo le gite.

I non Soci che desiderano di partecipare alla gita e al Convegno dovranno essere presentati alla Direzione da un Socio. Se qualche signore di Tarcento, non Socio, volesse prender parte alla gita e al Convegno, s'inscriverà in tempo presso il signor Luigi Armellini fu Giacomo di Tarcento.

Le schede di adesione, che arrivassero dopo il 17 settembre, saranno respinte senza aver riguardo a persone.

LA COMMISSIONE PER LE GITE

LE PREALPI CLAUTANE.

Quell'estesa regione montuosa, per la quale illustri geografi, specialmente tedeschi (Sonklar, Richter, Umlauft, Böhm) proposero o accettarono le improprie denominazioni di *Alpi veneziane* e di *Gruppo del Pramaggiore,* è oggidì più conosciuta sotto il nome di *Alpi del Friuli* (Wagner, Garollo, Levasseur) e meglio ancora sotto quello di *Prealpi carniche* (Marinelli, Roggero, Brentari, Porena). Ad agevolarne lo studio il prof. Marinelli propose la loro divisione in tre gruppi (1), denominando *Gruppo del M. Cavallo* quel triangolo che avrebbe a confini di nord e nord-est il torrente Vajont, l'ultimo tratto del Cimoliana ed il corso del Cellina dalla confluenza del Cimoliana alla pianura, e ponendo a linea di divisione fra gli altri due: il rio Stanghis, la forca di Tramonti, il rio Viellia e il corso del Meduna dalla confluenza di quello alla pianura. *Prealpi Clautane* sarebbero chiamate quelle ad ovest e *Prealpi dell'Arzino* quelle ad est della divisione su detta.

Dei tre gruppi, il più importante per vastità di territorio, per altezza di vette, per singolari bellezze di paesaggio, è quello delle Prealpi Clautane.

Staccandosi dalle Alpi Carniche alla sella del Mauria (1299 m.) la catena assume subito le caratteristiche forme delle dolomiti e per vette, che oltrepassano i 2000 m. d'altitudine, corre per breve tratto a mezzodì fino al M. Monfalcone, ove si divide in due rami: uno dirigendosi a sud-sudovest, tra il Piave e il Cimoliana, porta le sue diramazioni minori sopra Cimolais ed Erto lungo il corso del Vajont; l'altro, seguendo parallelo il corso del Tagliamento fino alla forca di Tramonti, e seguitando poi nelle Prealpi dell'Arzino, spinge verso sudovest due principali contrafforti: il primo, staccandosi al Pramaggiore, si dirama tra il corso del Cimoliana e quello del Settimana, il secondo, più complesso, si stacca dalla catena principale alla Vetta Fornezza e, biforcandosi a sua volta, forma con un ramo, che corre a sud-ovest tra il Settimana e l'alto corso del Cellina, i monti Pregajane, Ciol de Sass e Pale di Cimon, con l'altro, che per breve tratto corre a mezzodì, l'alta parete che determina ad ovest il rapido cambiamento di direzione nel corso del Cellina poco sotto la confluenza del Cimoliana, ed elevandosi poi nelle creste del Fratta e Riccitume, raggiunge ad est l'altezza di m. 2026 alla vetta del Raut, digradando nei bei colli di Frisanco e Maniago alla pianura.

(1) V. G. Marinelli — *Le Alpi Carniche* in *Boll. del C. A. I.*, 1888 e *Limiti e divisioni delle Alpi carniche* in *Cronaca della S. A. F.*, anno VII e VIII.

×

Dal M. Mieron, che innalza una delle sue nude vette (2157) sopra i ridenti pascoli e i ricchi boschi che circondano il passo del Mauria, una bella cresta, tutta aguglie e torrioni che raggiungono l'altezza di 2373 m. si prolunga a sud fino al M. Toro (2328), d'onde, con tratto assai caratteristico, mentre verso il Tagliamento scendono alcuni sproni in lento declivio, quasi interamente coperto da bella vegetazione, dal lato opposto si spinge ad ovest un enorme crestone, dalle cui rocciose pareti quasi verticali, scendono a valle larghi, desolanti ghiaioni. Raggiunti nella aguzza vetta del Cridola m. 2581, questo sprone si dirama a nord-ovest nelle creste dei monti Montanello (2441) ed Agudo (2123).

Alpinisticamente il gruppo del Cridola è poco noto. Soltanto la cima suprema venne salita da due alpinisti: il dott. Kugy di Trieste nell'agosto del 1884 e il dott. Franco da Livorno il 10 settembre 1890. Il primo, con la guida Pacifico Orsolina di Auronzo (1), parti da Lorenzago seguendo la strada del Mauria, indi risalendo val Cridola, raggiunse in quattro ore la forca del Cridola (2172). Per un ripido camino sul lato nord-est del monte, raggiunto il punto d'incontro con un altro camino della parete settentrionale, trovò un largo canalone che lo condusse poco sotto la cresta ad est della vetta. Di là, arrampicandosi sulla parete settentrionale, raggiunse il punto culminante in due ore dalla forca del Cridola. Dalla succinta sua descrizione sembra si tratti di non comuni difficoltà.

La salita del dott. Franco, di cui è cenno nella *Tribuna* del 13 settembre 1890, fu compiuta con la guida Pordon di S. Vito di Cadore, per strada nuova *da essi trovata;* ma, mancando affatto i particolari, non si comprende se trattisi veramente di strada nuova, o se, ignorandolo, il dott. Franco abbia pur tenuto quella del primo salitore.

La forcella di Scodavacca o di Giaf (m. 2043) divide il gruppo del Cridola da quello del Monfalcone. Dell'uno e dell'altro le alte giogaie, irte di pinnacoli dalle forme più fantastiche, si elevano quasi perpendicolari sulla forcella, sì che essa appare come scavata tra due spaventose pareti, orrida cornice all'incantevole quadro, che il Cadore, co' suoi boschi, le sue amenissime borgate ed i colossi che lo signoreggiano, presenta vastissimo

(1) V. *Mittheilungen des D. u. Oe. A. V.* Jahrgang 1884 pag. 376.

Le adesioni per la gita e per il Convegno si ricevono **a tutto Giovedì 17 Settembre.** Per inscriversi basta inviare alla Sede della Società Alpina Friulana, Via Daniele Manin n. 22 I° piano, o alla libreria P. Gambierasi la scheda di adesione, cancellando tutti i *sì* che corrispondono alle parti del programma alle quali non s'intende di partecipare, *unendo all'uopo l'ammontare relativo.* Il maltempo non farà rimandare il Convegno, ma solo le gite.

I non Soci che desiderano di partecipare alla gita e al Convegno dovranno essere presentati alla Direzione da un Socio. Se qualche signore di Tarcento, non Socio, volesse prender parte alla gita e al Convegno, s'inscriverà in tempo presso il signor Luigi Armellini fu Giacomo di Tarcento.

Le schede di adesione, che arrivassero dopo il 17 settembre, saranno respinte senza aver riguardo a persone.

LA COMMISSIONE PER LE GITE

LE PREALPI CLAUTANE.

Quell'estesa regione montuosa, per la quale illustri geografi, specialmente tedeschi (Sonklar, Richter, Umlauft, Böhm) proposero o accettarono le improprie denominazioni di *Alpi veneziane* e di *Gruppo del Pramaggiore,* è oggidì più conosciuta sotto il nome di *Alpi del Friuli* (Wagner, Garollo, Levasseur) e meglio ancora sotto quello di *Prealpi carniche* (Marinelli, Roggero, Brentari, Porena). Ad agevolarne lo studio il prof. Marinelli propose la loro divisione in tre gruppi (1), denominando *Gruppo del M. Cavallo* quel triangolo che avrebbe a confini di nord e nord-est il torrente Vajont, l'ultimo tratto del Cimoliana ed il corso del Cellina dalla confluenza del Cimoliana alla pianura, e ponendo a linea di divisione fra gli altri due: il rio Stanghis, la forca di Tramonti, il rio Viellia e il corso del Meduna dalla confluenza di quello alla pianura. *Prealpi Clautane* sarebbero chiamate quelle ad ovest e *Prealpi dell'Arzino* quelle ad est della divisione su detta.

Dei tre gruppi, il più importante per vastità di territorio, per altezza di vette, per singolari bellezze di paesaggio, è quello delle Prealpi Clautane.

Staccandosi dalle Alpi Carniche alla sella del Mauria (1299 m.) la catena assume subito le caratteristiche forme delle dolomiti e per vette, che oltrepassano i 2000 m. d'altitudine, corre per breve tratto a mezzodì fino al M. Monfalcone, ove si divide in due rami: uno dirigendosi a sud-sudovest, tra il Piave e il Cimoliana, porta le sue diramazioni minori sopra Cimolais ed Erto lungo il corso del Vajont; l'altro, seguendo parallelo il corso del Tagliamento fino alla forca di Tramonti, e seguitando poi nelle Prealpi dell'Arzino, spinge verso sudovest due principali contrafforti: il primo, staccandosi al Pramaggiore, si dirama tra il corso del Cimoliana e quello del Settimana, il secondo, più complesso, si stacca dalla catena principale alla Vetta Fornezza e, biforcandosi a sua volta, forma con un ramo, che corre a sud-ovest tra il Settimana e l'alto corso del Cellina, i monti Pregajane, Ciol de Sass e Pale di Cimon, con l'altro, che per breve tratto corre a mezzodì, l'alta parete che determina ad ovest il rapido cambiamento di direzione nel corso del Cellina poco sotto la confluenza del Cimoliana, ed elevandosi poi nelle creste del Fratta e Riccitume, raggiunge ad est l'altezza di m. 2026 alla vetta del Raut, digradando nei bei colli di Frisanco e Maniago alla pianura.

(1) V. G. Marinelli — *Le Alpi Carniche* in *Boll. del C. A. I.*, 1888 e *Limiti e divisioni delle Alpi carniche* in *Cronaca della S. A. F.*, anno VII e VIII.

×

Dal M. Mieron, che innalza una delle sue nude vette (2157) sopra i ridenti pascoli e i ricchi boschi che circondano il passo del Mauria, una bella cresta, tutta aguglie e torrioni che raggiungono l'altezza di 2373 m. si prolunga a sud fino al M. Toro (2328), d'onde, con tratto assai caratteristico, mentre verso il Tagliamento scendono alcuni sproni in lento declivio, quasi interamente coperto da bella vegetazione, dal lato opposto si spinge ad ovest un enorme crestone, dalle cui rocciose pareti quasi verticali, scendono a valle larghi, desolanti ghiaioni. Raggiunti nella aguzza vetta del Cridola m. 2581, questo sprone si dirama a nord-ovest nelle creste dei monti Montanello (2441) ed Agudo (2123).

Alpinisticamente il gruppo del Cridola è poco noto. Soltanto la cima suprema venne salita da due alpinisti: il dott. Kugy di Trieste nell'agosto del 1884 e il dott. Franco da Livorno il 10 settembre 1890. Il primo, con la guida Pacifico Orsolina di Auronzo (1), parti da Lorenzago seguendo la strada del Mauria, indi risalendo val Cridola, raggiunse in quattro ore la forca del Cridola (2172). Per un ripido camino sul lato nord-est del monte, raggiunto il punto d'incontro con un altro camino della parete settentrionale, trovò un largo canalone che lo condusse poco sotto la cresta ad est della vetta. Di là, arrampicandosi sulla parete settentrionale, raggiunse il punto culminante in due ore dalla forca del Cridola. Dalla succinta sua descrizione sembra si tratti di non comuni difficoltà.

La salita del dott. Franco, di cui è cenno nella *Tribuna* del 13 settembre 1890, fu compiuta con la guida Pordon di S. Vito di Cadore, per strada nuova *da essi trovata;* ma, mancando affatto i particolari, non si comprende se trattisi veramente di strada nuova, o se, ignorandolo, il dott. Franco abbia pur tenuto quella del primo salitore.

La forcella di Scodavacca o di Giaf (m. 2043) divide il gruppo del Cridola da quello del Monfalcone. Dell'uno e dell'altro le alte giogaie, irte di pinnacoli dalle forme più fantastiche, si elevano quasi perpendicolari sulla forcella, sì che essa appare come scavata tra due spaventose pareti, orrida cornice all'incantevole quadro, che il Cadore, co' suoi boschi, le sue amenissime borgate ed i colossi che lo signoreggiano, presenta vastissimo

(1) V. *Mittheilungen des D. u. Oe. A. V.* Jahrgang 1884 pag. 376.

a chi raggiunga la forcella dal versante del Tagliamento.

×

Dal nodo del Monfalcone, quella delle due catene, che segue il corso del Tagliamento, corre per breve tratto da ponente a levante e, la sua linea di vetta abbassandosi sensibilmente, offre adito ad un sentiero che per il passo del Lavinal (1977 m.) mette da Forni di Sopra in val Valmenone, indi in val Meluzzo (alta val Cimoliana). Sul versante del Tagliamento il sentiero dovendo risalire ripidi ghiaioni è discretamente malagevole; molto più comodo scende invece sul versante del Cimoliana ove attraversa prati e boschi. Il versante del Tagliamento è oggetto di grandi cure da parte dell'Amministrazione Forestale che vi fece importanti lavori per regolare il corso delle acque e proteggere il rimboschimento. La salita al Passo, dal punto ove il sentiero si stacca dalla strada del Mauria, richiede tre ore e due e mezza la discesa dal Passo alla casera Meluzzo. Questo è per lo meno il tempo impiegato da me, che percorsi questo sentiero con il dott. Luzzatto il 3 agosto u. s. Ad oriente del passo la catena si innalza subito, con direzione nord-sud, sino al Pramaggiore (m. 2479).

Superiore di più che un centinaio di metri a tutte le vette dei numerosi contrafforti, che da esso si dipartono, per la sua posizione facilmente visibile da quasi tutta l'alta valle del Tagliamento, da molti punti delle valli prossime e perfino da gran parte della pianura friulana, per lungo tempo e sino ai rilievi in questi ultimi anni eseguiti dall'Istituto geografico militare, quasi unica vetta della regione di cui le carte portassero una quota altimetrica precisata, il Pramaggiore fu preso, com'è noto, ad eponimo dell'intera regione montuosa di cui fa parte. Oltre al suo nome ben noto, la facile accessibilità della sua vetta e la non grande lontananza da Forni gli procurarono fra gli alpinisti, specialmente friulani, numerosi visitatori. Il prof. Fiammazzo die' relazione di una sua salita a questa vetta nella *Cronaca della S. A. F.*, anno V e VI.

Due piccoli contrafforti si staccano dalla catena nel tratto che corre tra il passo del Lavinal e il Pramaggiore: uno dal Pic di Mea (2208) e si eleva a 2340 nel Crodon di Brica, il secondo dalle Cime di Fantolina (2284) e questo raggiunge m. 2362 nella Cima Brica.

Queste vette dalle forme ardite e svariatissime stanno in singolare contrasto con l'aspetto solido e maestoso del prossimo Pramaggiore e la loro salita deve presentare grande attrattiva all'alpinista.

Nondimeno, come succede spesso di vette prossime ad una vetta più elevata, credo che esse si debban tuttora ritenere vergini da piede alpinista.

Fra questi due contrafforti si stendono le vallettine di Brica e di val d'Inferno. Un'alta forcella (2176) fra la cima Brica e le cime Fantolina mette da val Brica in val d'Inferno e poco discosto da questa, il passo del Muss (2037) mette da val d'Inferno in val di Suola ed è, dopo quello del Lavinal, il passo più frequentato fra Cimolais e Forni di Sopra.

Il contrafforte più importante che si diparta dal Pramaggiore è quello che in direzione sud-ovest comprende nelle sue diramazioni le vallettine del Vallone e Pezzeda e fiancheggia con il suo ramo più lungo la Val Settimana. Le sue cime più elevate sono: Cima Cadin (2316) e Cima di Postegae (2348) fra val d'Inferno e val Pezzeda; Turlon (2311) e Vaccalizza (2246) fra val Pezzeda e val Settimana. Queste vette son tutte facilmente accessibili quantunque non ancora visitate da alpinisti.

Tra la Cima Cadin e la cresta occidentale del Pramaggiore a 2240 m. il passo del Pramaggiore mette da val d'Inferno in val Ciorosolina tributaria del Settimana.

×

Le vallettine che si stendono sul versante meridionale del Pramaggiore e tra questi suoi contrafforti di sud-ovest sono assai pittoresche, quantunque anguste. Folti boschi, in cui gli abeti si alternano ai faggi, ne adornano le ripide pendici e larghi pianori verdeggianti, sulle coste più elevate, offrono eccellenti pascoli a gran numero di giovenche. Tanta varietà, non meno che la grande imponenza dei panorami, che dai punti più elevati di queste valettine si scorgono, riuscì affatto inaspettata a me ed al dott. Luzzatto, che nel luglio u. s. compimmo, attraverso tre delle stesse, un'escursione dalla Puzza (all'origine di val Settimana) a casera Meluzzo presso il laghetto omonimo.

Risalendo val Ciorosolina per attraversare la forcella Dof (1846) che da val Ciorosolina mette in val Pezzeda, avevamo di fronte la nuda parete della cresta occidentale del Pramaggiore, che, con mirabile contrasto, si eleva quasi improvvisamente sopra belle pendici boscose, a sud il panorama delle Pregajane.

Dalla forcella Dof, ove eravamo in poco più che 4 ore dalla casera Puzza, scendemmo all'origine di val Pezzeda. Le alte pareti delle Cime di Postegae e della Cima Cadin da un lato e la massiccia catena, che ha culmine nel largo cono del Turlon dall'altro, chiudono il bacino d'origine di questo rio che dà alla valle prima il nome di val Pezzeda poi quello di val delle Stanghe.

Dopo tre ore e mezza di cammino raggiunta la casera Bregolina (1860), che si trova al centro d'uno di pascoli più pregiati della regione, ci si presentò innanzi magnifico, imponente, il gruppo della Cima dei Preti e del Duranno, e quando, lasciata la casera e raggiunta in pochi minuti la forca Roncada (2008), il nostro sguardo spaziò su tutta la catena che si stende dal Monfalcon al Duranno fu veramente un grido di ammirazione quello che ci scappò. È un'arditissima sega, una fila di campanili e torrioni diroccati, uno di quei paesaggi fantastici per cui va celebre il Cadore e quella catena sembra

veramente eretta lì, come dice il Brentari, ad annunciare le grandi masse dolomitiche del Cadore. Attraversati i bei prati che si stendono da Casera Bregolina a casera Roncada (1782), scendemmo il Val del Vallone, da cui in Val Cimoliana ed a casera Meluzzo (1165) impiegando totalmente tre ore da casera Bregolina.

Come itinerario queste indicazioni servirebbero per una gita molto comoda, perchè a noi parecchio tempo fu tolto dal desiderio di ottenere dalla fotografia qualche ricordo materiale dei magnifici panorami goduti.

×

Ad oriente del Pramaggiore la linea di vetta dello spartiacque fra Tagliamento e Cellina si abbassa notevolmente. Sul piccolo contrafforte, (Cima di Suola (2078) e Picco di Mezzodì (1833)), che se ne stacca in direzione nord-nordest e che fiancheggia a destra Val di Suola passa un sentiero che mette da val di Suola in val Settimana. Esso attraversa il contrafforte al passo di Rua (2007), scende leggermente sul versante di val Rovadia, indi risale sulla linea di spartiacque a 2075 m., nella forca detta Sidon o Sella di Pramaggiore.

Il prof. Marinelli, che nell'agosto del 1877, con i fratelli Mantica ed altri percorse questo sentiero nella traversata da Forni di Sopra a Claut, impiegò poco più che quattro ore da Forni a quest'ultima sella (1), poco più che tre dalla sella al rio Settimana e circa quattro, lungo il Settimana, fino a Claut.

Dal M. Rua (2177) che sovrastà ad oriente a questa sella, lo spartiacque forma una bella curva aperta a sud-ovest i cui pendii, ricchi di prati e boschi non si elevano al disopra dei 1900 m. Esso offre due passi da val Settimana a quella del Tagliamento, cioè fra Claut e Forni di Sotto: il passo di Ciavalli (1726) e quello di Larisei (1752).

Poco sotto il passo di Larisei le due belle piramidi della cima di Libertan (2163) e della vetta Fornezza (2106) chiudono il fondo di val Settimana.

In questa valle è degna di menzione una sorgente d'acqua solfurea, che trae origine dalle marne gessifere sottostanti alle formazioni calcari (2) in cui apresi la valle. La sorgente trovasi al punto d'incontro del rio di Sainons con la val delle Camoscie e dall'odore delle sue acque, la località ebbe il nome di *Puzza*. Fu per qualche tempo utilizzata dal sig. Barzan, oste di Claut che vi aveva costruito un ricovero in legno, ove soggiornarono dei forestieri. Il ricovero fu incendiato alcuni anni fa e la sorgente rimase in abbandono.

(1) Probabilmente il prof. Marinelli non passò precisamente a questa sella, cioè al punto quotato 2075 m. nella tavoletta *Pramaggiore* fol. 13, tav. III, della Carta d'Italia, ma ad una un po' più occidentale e più elevata, che nella tavoletta stessa è bensì segnata come percorsa da sentiero, ma priva di quota altrimetrica. Quella ottenuta dal prof. Marinelli è m. 2150.

(2) V. Taramelli — *Spiegazione della Carta geologica del Friuli*, pag. 79.

×

Ad est della Vetta Fornezza, spartiacque fra Tagliamento, Cellina e Meduna, la catena non raggiunge più altezze che superino di molto i 1900 m. Nello sprone a nord che forma la Punta di Mezzodì si eleva a 1924 m. Tre passi fra la valle del Meduna e quella del Tagliamento la attraversano. La forcella Claupe (1685), subito ad est della vetta Fornezza, che dal Canal grande mette per il Canal di mezzo al rio Poschiadea; la forcella di Najarda (1746) a nord della vetta omonima (1900) attraversata da un sentiero che dallo stesso Canal grande conduce presso Trentesino al Tagliamento e finalmente la forca del Becco o del Mugnolo (1553) per la quale dall'origine di val Viellia un sentiero conduce ugualmente presso Trentesino.

Il passo più frequentato fra Tramonti in val del Meduna e Forni di Sotto è precisamente quello che serve a limite orientale delle prealpi Clautane: la forcella di M. Rest o di Tramonti (1145).

Il prof. Marinelli in compagnia del dott. Giuliano di Caporiacco, del dott. Cappellani e del sig. E. Tellini fece l'escursione da Forni di Sotto a Tramonti nel settembre 1883 eseguendovi parecchie misure barometriche. Impiegò sei ore da Forni per forca della Calada e casera Vajanis alla forca di Najarda, due ore da questa per casera Najarduzza alla forca del Becco e circa 4 ore e mezza nella discesa da questa e lungo il torrente Viellia a Tramonti.

Alle rare selvaggie bellezze di Val di Viellia e ad una salita al Najarda a scopo di studi geologici, accenna il prof. Tommasi negli *Annali del R. Istituto Tecnico di Udine*, Serie II, anno IV, 1886. Egli chiama la valle di Viellia « una delle più stupende, nel suo genere, di quante fino ad ora ne abbia visto nelle nostre Alpi. »

×

Quel contrafforte che dalla vetta Fornezza, per il M. Burlaton (2107) si spinge ad sud-ovest tra val Settimana e l'alto corso del Cellina comprende il gruppo delle Pregajane e per i monti Ciol de' Sass (2073) e Palle di Cimon (1985) stende i suoi ultimi sproni sopra Claut.

Il gruppo delle Pregajane sorge a nord-est di Claut e forma con la sua maggior giogaja press'a poco una *S* coricata, di cui la curva maggiore, l'orientale, ha l'apertura rivolta a sud e forma con le sue diramazioni il Ciol (1) Saraus (val Saraces della carta al 75000) raggiungendo l'altezza di m. 2309 nella cima Caserina all'estremità snd-est della curva. L'altra, molto più piccola, è divisa dalle prima dalla Forca Pregajane ed apresi a nord-nordovest formando il Cadin di Meda, ampio bacino, a cui dalle creste circostanti scendono

(1) *Ciol* in dialetto Clautano significa *valle* e s'adopera specialmente ad indicare le vallette laterali d'una valle maggiore.

vasti ghiaioni e che conservava quest'anno, ancora in luglio, abbondanti campi di neve. Pres' a poco nel punto più meridionale della curva minore la giogaia raggiunge la sua maggiore altezza nella cima Meda (2312) sovrastante al Cadin omonimo.

Il 3 luglio u. s. partii da Claut in compagnia del sig. Seppenhofer di Gorizia e del dott. Fabio Luzzatto con la guida Alessandro Giordani di Claut, poco dopo le 6 pom. seguendo il sentiero che risale la riva destra del Cellina. Per circa tre quarti d'ora esso corre piano, poco alto sul thalweg, poi s'alza un centinaio di metri sulle falde del M. Podeson (1831 m.) per ridiscendere di poco in val di Gieri presso al punto ove questa, unendosi alla val di Cavento, forma il torrente che prende il nome di Cellina. Seguendo il letto del rio di Gieri, giungemmo alle 8 e 25 pom. alla casera omonima e vi pernottammo. La casera si trova sur una specie d'isola verde e boscosa fra due rami del rio di Gieri, nel centro della ridente valletta che la bizzara cresta delle Pregajane chiude a nord e nord-ovest e le verdi falde della Caserata (2061) fiancheggiano ad est.

Il mattino seguente lasciata la casera alle 3 ant. raggiungemmo in poco il sentiero che risale per circa un'ora la riva destra di val Saraus, indi, traversati due rivi ricchi d'acqua, passa sulla riva sinistra e per questa, sempre ripido, alla forca Pregajane che dovrebbe oltrepassare di poco 1800 m. Il sentiero quantunque ripido è buono, tanto che talvolta vi si conducono le mucche per guidarle da Gieri alla Puzza. Noi, perchè fiaccati dal gran caldo sofferto il giorno prima da Maniago a Claut e costretti quindi a tenere frequenti riposi, vi impiegammo 4 ore, giungendo alla forcella alle 7 ant. Lasciata la forcella alle 7 e $^1/_2$ si risalì con direzione ovest un bel canalone che ci portò in mezz'ora al sommo del crestone che circonda il Cadin di Meda. Da quel punto ci si presentò un bel panorama che comprendeva Raut, Fratta, Col nudo, Crep nudo, Duranno, Cima dei Preti, Vaccalizza, Turlon, Monfalcone, Antelao, Pramaggiore; alcune nebbie ci nascondevano le vette più lontane. Discesi nel Cadin, impiegammo un'ora per attraversarlo da nord-ovest ad est-sud-est, finchè raggiunta una depressione a sud-est della cima non ci rimase che a salire il cupolone che forma il punto più elevato del gruppo. In mezz'ora la salita era compiuta e per la prima volta il simbolo della conquista alpinistica, la tradizionale bottiglia, veniva deposta su quella cima. Erano le 10 ant. Fitti veli di nebbia ci toglievano d'ogni lato il panorama, perciò alle 10.45 eravamo già in piedi per la discesa. Dalla depressione suddetta, a cui si ritornò, scendemmo rapidamente per un lungo nevaio che tiene il bel mezzo del Cadin, poi per un vasto ghiaione, sino al punto ove un salto a picco di 50 o 60 metri divide il Cadin dalla Val della Meda propriamente detta. Questa gran parete chiude tutto il fondo delle valle ed è praticabile solo sul fianco destro della valle stessa, ove l'acqua di scolo dei soprastanti nevai si scavò un ripidissimo letto, lungo il quale, in spumeggianti cascatelle, scende al fondo della valle profondamente incassata. Traversato questo rivo ha principio un sentiero che tenendosi sempre alto sul livello del corso d'acqua ne segue la riva destra fino alla confluenza nel Settimana. Risalendo per dieci minuti il letto di questo torrente, alle 2 pom. eravamo alla Puzza.

×

A sud delle Pregajane stendesi l'ultimo contrafforte del gruppo Esso corre prima a sud-sudovest avendo una sola elevazione di qualche importanza, la Cima del Cadin (2062), da cui si spinge ad oriente uno sprone di altezze più modeste tra la Val Silisia e l'alto corso del Meduna. A settentrione ed a libeccio di questa vetta due notevoli depressioni si offrono ai sentieri che dalla valle del Cellina vanno a quella del Meduna. Alla prima, detta Forca Caserata (1514) sale il sentiero che da Val di Gieri per il Canal Piccolo mette a Tramonti; la seconda, detta Sella Clautana (1318), dall'origine del Cellina mette in Val Silisia, tributaria del Meduna.

Immediatamente presso la Sella Clautana la cresta si eleva di nuovo rannodandosi al monte Molassa con il lungo ed accidentato muraglione che si stende da ponente a mattina tra il monte di Mezzogiorno ed il col Rodolino (1690) ed i cui punti più elevati sono il Fratta (1983), il Riccitume (2067), il Castello (1923) ed il Raut (2026).

(Continua) A. Ferrucci

SALITA AL MONTE PLAURIS

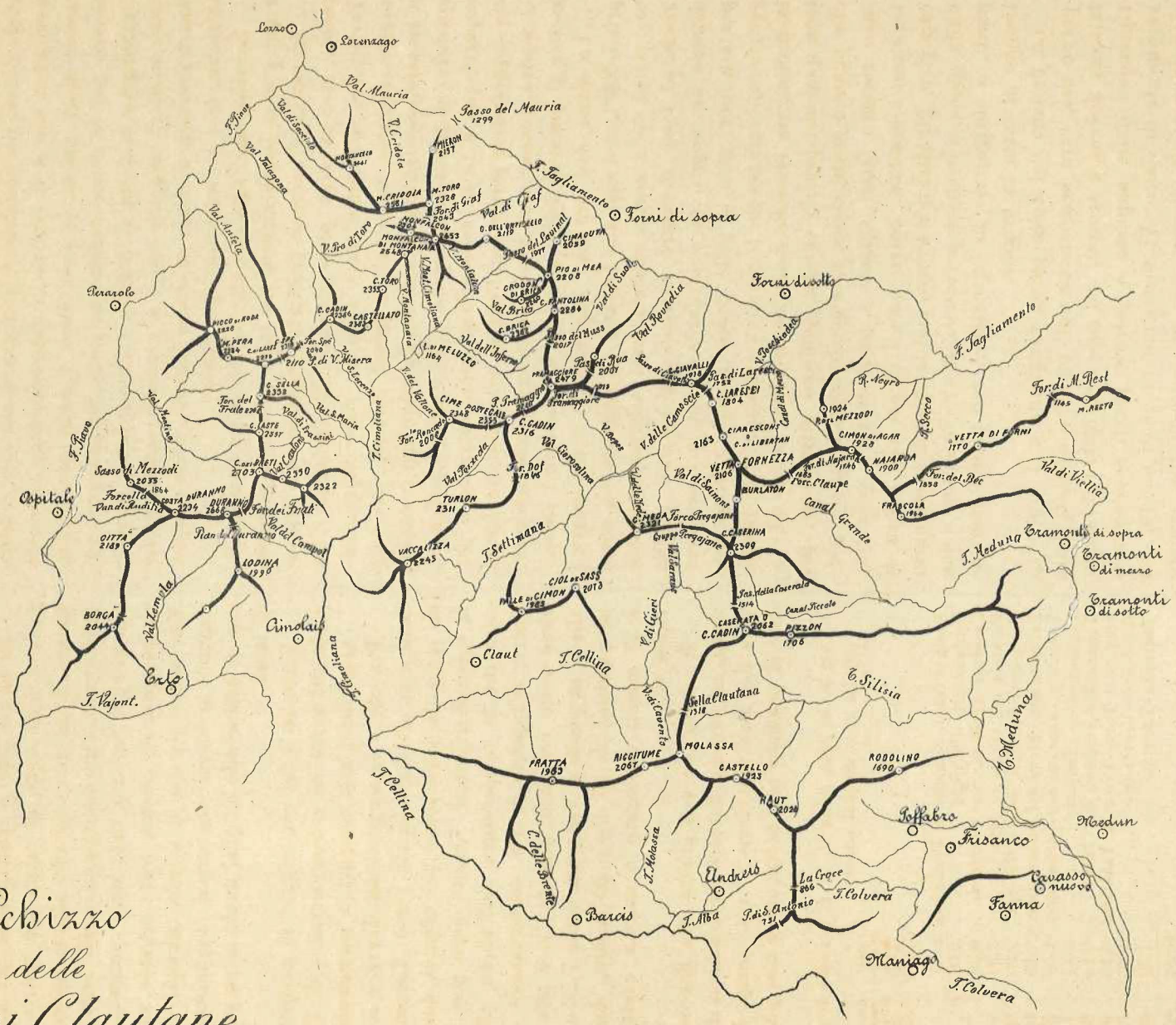
(m. 1960)

Fra le tante salite, fattibili da Udine in un solo giorno, quella del monte Plauris occupa certamente uno dei primi posti.

Questo monte, che protende le sue brulle pendici sino alla Stazione per la Carnia e tocca, con la sua verdeggiante base, i pressi di Venzone, signoreggia dal suo vertice, alto 1960 m. sul livello del mare, il confluente del Fella in Tagliamento.

Benchè salito più volte da alpinisti appartenenti al nostro sodalizio, non havvi negli annali della Società nostra alcuna relazione dettagliata di ascese, salvo un piccolo cenno dell'ing. L. Pitacco, pubblicato nella *Cronaca* del 1881, Anno I., ond'è che non credo di fare opera del tutto vana riportando dal mio libretto di memorie, le note della salita da me eseguita lo scorso mese.

Partito da Udine col diretto del pomeriggio, alle 5.25, di domenica 12 luglio smontai alle ore 6.20 alla Stazione per la Carnia dove potei trovare una buona guida nella persona di Francesco Valent di Andrea detto Ceccat, di Piani di Portis, un bello e forte giovanotto dieciottenne.



Schizzo delle Prealpi Clautane

1/225000

« In Alto » Anno II° N°6 - 1891.

Udine Tip Lit. Friulana

vasti ghiaioni e che conservava quest'anno, ancora in luglio, abbondanti campi di neve. Pres' a poco nel punto più meridionale della curva minore la giogaia raggiunge la sua maggiore altezza nella cima Meda (2312) sovrastante al Cadin omonimo.

Il 3 luglio u. s. partii da Claut in compagnia del sig. Seppenhofer di Gorizia e del dott. Fabio Luzzatto con la guida Alessandro Giordani di Claut, poco dopo le 6 pom. seguendo il sentiero che risale la riva destra del Cellina. Per circa tre quarti d'ora esso corre piano, poco alto sul thalweg, poi s'alza un centinaio di metri sulle falde del M. Podeson (1831 m.) per ridiscendere di poco in val di Gieri presso al punto ove questa, unendosi alla val di Cavento, forma il torrente che prende il nome di Cellina. Seguendo il letto del rio di Gieri, giungemmo alle 8 e 25 pom. alla casera omonima e vi pernottammo. La casera si trova sur una specie d'isola verde e boscosa fra due rami del rio di Gieri, nel centro della ridente valletta che la bizzara cresta delle Pregajane chiude a nord e nord-ovest e le verdi falde della Caserata (2061) fiancheggiano ad est.

Il mattino seguente lasciata la casera alle 3 ant. raggiungemmo in poco il sentiero che risale per circa un'ora la riva destra di val Saraus, indi, traversati due rivi ricchi d'acqua, passa sulla riva sinistra e per questa, sempre ripido, alla forca Pregajane che dovrebbe oltrepassare di poco 1800 m. Il sentiero quantunque ripido è buono, tanto che talvolta vi si conducono le mucche per guidarle da Gieri alla Puzza. Noi, perchè fiaccati dal gran caldo sofferto il giorno prima da Maniago a Claut e costretti quindi a tenere frequenti riposi, vi impiegammo 4 ore, giungendo alla forcella alle 7 ant. Lasciata la forcella alle 7 e $^1/_2$ si risalì con direzione ovest un bel canalone che ci portò in mezz'ora al sommo del crestone che circonda il Cadin di Meda. Da quel punto ci si presentò un bel panorama che comprendeva Raut, Fratta, Col nudo, Crep nudo, Duranno, Cima dei Preti, Vaccalizza, Turlon, Monfalcone, Antelao, Pramaggiore; alcune nebbie ci nascondevano le vette più lontane. Discesi nel Cadin, impiegammo un'ora per attraversarlo da nord-ovest ad est-sud-est, finchè raggiunta una depressione a sud-est della cima non ci rimase che a salire il cupolone che forma il punto più elevato del gruppo. In mezz'ora la salita era compiuta e per la prima volta il simbolo della conquista alpinistica, la tradizionale bottiglia, veniva deposta su quella cima. Erano le 10 ant. Fitti veli di nebbia ci toglievano d'ogni lato il panorama, perciò alle 10.45 eravamo già in piedi per la discesa. Dalla depressione suddetta, a cui si ritornò, scendemmo rapidamente per un lungo nevaio che tiene il bel mezzo del Cadin, poi per un vasto ghiaione, sino al punto ove un salto a picco di 50 o 60 metri divide il Cadin dalla Val della Meda propriamente detta. Questa gran parete chiude tutto il fondo delle valle ed è praticabile solo sul fianco destro della valle stessa, ove l'acqua di scolo dei soprastanti nevai si scavò un ripidissimo letto, lungo il quale, in spumeggianti cascatelle, scende al fondo della valle profondamente incassata. Traversato questo rivo ha principio un sentiero che tenendosi sempre alto sul livello del corso d'acqua ne segue la riva destra fino alla confluenza nel Settimana. Risalendo per dieci minuti il letto di questo torrente, alle 2 pom. eravamo alla Puzza.

×

A sud delle Pregajane stendesi l'ultimo contrafforte del gruppo Esso corre prima a sud-sudovest avendo una sola elevazione di qualche importanza, la Cima del Cadin (2062), da cui si spinge ad oriente uno sprone di altezze più modeste tra la Val Silisia e l'alto corso del Meduna. A settentrione ed a libeccio di questa vetta due notevoli depressioni si offrono ai sentieri che dalla valle del Cellina vanno a quella del Meduna. Alla prima, detta Forca Caserata (1514) sale il sentiero che da Val di Gieri per il Canal Piccolo mette a Tramonti; la seconda, detta Sella Clautana (1318), dall'origine del Cellina mette in Val Silisia, tributaria del Meduna.

Immediatamente presso la Sella Clautana la cresta si eleva di nuovo rannodandosi al monte Molassa con il lungo ed accidentato muraglione che si stende da ponente a mattina tra il monte di Mezzogiorno ed il col Rodolino (1690) ed i cui punti più elevati sono il Fratta (1983), il Riccitume (2067), il Castello (1923) ed il Raut (2026).

(Continua) A. Ferrucci

SALITA AL MONTE PLAURIS

(m. 1960)

Fra le tante salite, fattibili da Udine in un solo giorno, quella del monte Plauris occupa certamente uno dei primi posti.

Questo monte, che protende le sue brulle pendici sino alla Stazione per la Carnia e tocca, con la sua verdeggiante base, i pressi di Venzone, signoreggia dal suo vertice, alto 1960 m. sul livello del mare, il confluente del Fella in Tagliamento.

Benchè salito più volte da alpinisti appartenenti al nostro sodalizio, non havvi negli annali della Società nostra alcuna relazione dettagliata di ascese, salvo un piccolo cenno dell'ing. L. Pitacco, pubblicato nella *Cronaca* del 1881, Anno I., ond'è che non credo di fare opera del tutto vana riportando dal mio libretto di memorie, le note della salita da me eseguita lo scorso mese.

Partito da Udine col diretto del pomeriggio, alle 5.25, di domenica 12 luglio smontai alle ore 6.20 alla Stazione per la Carnia dove potei trovare una buona guida nella persona di Francesco Valent di Andrea detto Ceccat, di Piani di Portis, un bello e forte giovanotto dieciottenne.

Lasciato l'Albergo Grassi alle 9.55 e preso il sentiero che, talvolta attraverso spumeggiante e rumorosa acqua, risale il rio Togliezzo prima ed il rio Lavaria poi, attraversato il Piano di Lavaria alle 10.40 si raggiunse verso le 11 e $^1/_4$ la sommità di un erto sentiero detto giustamente « la gran rive. »

Poco appresso, avendo smarrito il sentiero, ci toccò arrampicarci su per un ripido pendio cosparso di pini nani, ma per fortuna quell'esercizio ginnastico, quasi nelle tenebre, non durò più di dieci minuti ed alle 11 $^3/_4$ toccammo Col di Fratta.

Alle 1 ant. (13 luglio) eravamo sotto alla forcella Malêd, per raggiungere la quale impiegammo un'altra ora ed alle 2 ant. ci sdraiammo su di un morbido e profumato letto, formato da un boschetto di pini nani, ma un forte vento di tramontana ci obbligò a cercare un luogo più riparato ed alle 2 $^1/_2$ si fece il grande *alt* sotto a dei muraglioni di roccia, dove, se non d'altro, eravamo al coperto del vento.

La notte era oscura, mancandovi il chiarore della luna, percui decisi di attendere l'alba prima di riprendere il cammino.

Ravvolto nel mio impermeabile mi coricai ed appoggiata la testa incappucciata su di un sasso, morbido origliere, mi addormentai. Il mio compagno Ceccat fece altrettanto.

Però la dormita durò pochino poichè alle 3.15 mi svegliai, tremante pel freddo e tosto partimmo.

Ma il sentiero cominciò ben tosto a mancare. Girammo il brullo costone, foggiato a semicerchio, formante il fondo della valletta del R. Pisanda, e tenendo un cammino presso che orizzontale, dopo attraversati dei piccoli depositi di neve, dallo strato superiore ridotto a ghiaccio lucente, arrivammo ad uno dei soliti canaloni, pel quale demmo facilmente la scalata alla cima.

Erano le 4.25 ed il sole si accingeva a spandere sulla natura i suoi benefici raggi ed io li attendeva quei raggi di fuoco perchè tremavo pel freddo. Tirava un vento frizzante che mi obbligò ad abbassarmi di qualche metro onde starmene riparato. Il termometro segnava allora +2.

Il mio compagno, il quale si era prudentemente corazzato di carta per tener lontano il freddo, ammirava anch'esso il grandioso spettacolo che di lassù la natura ci offriva.

Ed è davvero incantevole quel panorama.

L'occhio scende lungo il bel crinale del Plauris e si ferma sul Ciampon, sul Laschiplas, corre verso sud-est ammira la tagliente catena del Musi e lontano, i monti del Cividalese e più lontano ancora, benchè coperti da un leggero velo, l'altopiano di Tarnova ed i monti del Goriziano. Ad est il vicinissimo Lavri, il maestoso gruppo del M. Canin, e più in su il Cimon del Montasio, il Wischberg, il Cregnedul, il Jôf di Mezzanotte e nello sfondo le Caravanche ed altre catene di monti della verdeggiante Carintia e della Carniola.

Di sotto, verso nord-est, il selvaggio valloncello del R. Resartico, una riproduzione, lilliputiana ma pur grandiosa, della valletta della Seisera vista dal crinale del Montasio; poi la valle della Resia, più in là ancora Chiusaforte ed il Fella; a nord e nord-ovest i monti della Pontebba, la Crete Grauzaria, il Sernio, la Crete Serniate, più lontano il gruppo del Collians, il Crestaverde, il Clapsavon, ad ovest e sud-ovest l'Amariana, il Verzegnis, il Piombad, il Corno e più in là ma velati: il Pramaggiore, i monti di Sappada, quelli del Cadore, il gruppo del Cavallo indi la pianura pur essa leggermente coperta

Ma il tempo stringeva.

Abbandonata la cima alle 5.20 ant. e tenendoci dapprima al costone, anzichè al canalone pel quale eravamo saliti, fummo in breve sul sentiero che ci portò a forcella Malêd, alle 6.25 ant., dove ci trattenemmo sino alle 7 per levare qualche fotografia. Alle 8 passammo presso la fontana Vinedis dalla quale trovammo conforto alla sete ed alle 8.50 riedemmo all'Albergo Grassi.

Alle 11 ant. io era già di ritorno a Udine.

Agosto 1891

E. Pico

Da Tramonti a Sauris per Ampezzo.

Il n. 4 dell'*In Alto* della nostra Società Alpina Friulana recava il programma di un'escursione da Ampezzo a Sauris con la salita del monte Bivera per il giorno 18 del corrente luglio.

L'attrattiva del programma mi decise a muovermi, abbenchè il caldo dei giorni scorsi saettasse maledettamente; ma per evitare il lungo giro Casarsa-Udine-Stazione per la Carnia, Ampezzo, modificai, per mio conto, l'itinerario, rivolgendomi al nord per i Tramonti, con l'obbiettivo di restituirmi poscia a Spilimbergo per i canali di S. Francesco e di Vito d'Asio.

La Direzione sociale rimandò a tempo indeterminato la gita causa il tempo, e anch'io dovetti ritardare per la stessa causa e solo al 21 partii.

Accompagnato dal nipote Vincenzo Lanfrit, col postale, raggiunsi alla sera Tramonti di sopra. Quivi, aiutati dall'ottimo capitano Simonetti dell'Istituto Geografico Militare, improvisammo una cena a modo all'osteria della Trivelli, che ci fu larga di premure, e pernottammo, sostituendo al sonno, assolutamente refrattario, l'immagine solenne delle Alpi con le cupe conifere e i rumorosi torrenti.

Alle 4 del mattino la Giulia, una guida preziosa per robustezza e per intelligenza, ci attendeva sulla strada pronta alla partenza. Infilammo un sentiero, che in breve ci portò al torrente *Viellia*, avendo di fronte il *Teglar* alla destra il *Mussignan*, alla sinistra il *Rest.*

Lasciato l'Albergo Grassi alle 9.55 e preso il sentiero che, talvolta attraverso spumeggiante e rumorosa acqua, risale il rio Togliezzo prima ed il rio Lavaria poi, attraversato il Piano di Lavaria alle 10.40 si raggiunse verso le 11 e $^1/_4$ la sommità di un erto sentiero detto giustamente « la gran rive. »

Poco appresso, avendo smarrito il sentiero, ci toccò arrampicarci su per un ripido pendio cosparso di pini nani, ma per fortuna quell'esercizio ginnastico, quasi nelle tenebre, non durò più di dieci minuti ed alle 11 $^3/_4$ toccammo Col di Fratta.

Alle 1 ant. (13 luglio) eravamo sotto alla forcella Malêd, per raggiungere la quale impiegammo un'altra ora ed alle 2 ant. ci sdraiammo su di un morbido e profumato letto, formato da un boschetto di pini nani, ma un forte vento di tramontana ci obbligò a cercare un luogo più riparato ed alle 2 $^1/_2$ si fece il grande *alt* sotto a dei muraglioni di roccia, dove, se non d'altro, eravamo al coperto del vento.

La notte era oscura, mancandovi il chiarore della luna, percui decisi di attendere l'alba prima di riprendere il cammino.

Ravvolto nel mio impermeabile mi coricai ed appoggiata la testa incappucciata su di un sasso, morbido origliere, mi addormentai. Il mio compagno Ceccat fece altrettanto.

Però la dormita durò pochino poichè alle 3.15 mi svegliai, tremante pel freddo e tosto partimmo.

Ma il sentiero cominciò ben tosto a mancare. Girammo il brullo costone, foggiato a semicerchio, formante il fondo della valletta del R. Pisanda, e tenendo un cammino presso che orizzontale, dopo attraversati dei piccoli depositi di neve, dallo strato superiore ridotto a ghiaccio lucente, arrivammo ad uno dei soliti canaloni, pel quale demmo facilmente la scalata alla cima.

Erano le 4.25 ed il sole si accingeva a spandere sulla natura i suoi benefici raggi ed io li attendeva quei raggi di fuoco perchè tremavo pel freddo. Tirava un vento frizzante che mi obbligò ad abbassarmi di qualche metro onde starmene riparato. Il termometro segnava allora +2.

Il mio compagno, il quale si era prudentemente corazzato di carta per tener lontano il freddo, ammirava anch'esso il grandioso spettacolo che di lassù la natura ci offriva.

Ed è davvero incantevole quel panorama.

L'occhio scende lungo il bel crinale del Plauris e si ferma sul Ciampon, sul Laschiplas, corre verso sud-est ammira la tagliente catena del Musi e lontano, i monti del Cividalese e più lontano ancora, benchè coperti da un leggero velo, l'altopiano di Tarnova ed i monti del Goriziano. Ad est il vicinissimo Lavri, il maestoso gruppo del M. Canin, e più in su il Cimon del Montasio, il Wischberg, il Cregnedul, il Jôf di Mezzanotte e nello sfondo le Caravanche ed altre catene di monti della verdeggiante Carintia e della Carniola.

Di sotto, verso nord-est, il selvaggio valloncello del R. Resartico, una riproduzione, lilliputiana ma pur grandiosa, della valletta della Seisera vista dal crinale del Montasio; poi la valle della Resia, più in là ancora Chiusaforte ed il Fella; a nord e nord-ovest i monti della Pontebba, la Crete Grauzaria, il Sernio, la Crete Serniate, più lontano il gruppo del Collians, il Crestaverde, il Clapsavon, ad ovest e sud-ovest l'Amariana, il Verzegnis, il Piombad, il Corno e più in là ma velati: il Pramaggiore, i monti di Sappada, quelli del Cadore, il gruppo del Cavallo indi la pianura pur essa leggermente coperta

Ma il tempo stringeva.

Abbandonata la cima alle 5.20 ant. e tenendoci dapprima al costone, anzichè al canalone pel quale eravamo saliti, fummo in breve sul sentiero che ci portò a forcella Malêd, alle 6.25 ant., dove ci trattenemmo sino alle 7 per levare qualche fotografia. Alle 8 passammo presso la fontana Vinedis dalla quale trovammo conforto alla sete ed alle 8.50 riedemmo all'Albergo Grassi.

Alle 11 ant. io era già di ritorno a Udine.

Agosto 1891

E. Pico

Da Tramonti a Sauris per Ampezzo.

Il n. 4 dell'*In Alto* della nostra Società Alpina Friulana recava il programma di un'escursione da Ampezzo a Sauris con la salita del monte Bivera per il giorno 18 del corrente luglio.

L'attrattiva del programma mi decise a muovermi, abbenchè il caldo dei giorni scorsi saettasse maledettamente; ma per evitare il lungo giro Casarsa-Udine-Stazione per la Carnia, Ampezzo, modificai, per mio conto, l'itinerario, rivolgendomi al nord per i Tramonti, con l'obbiettivo di restituirmi poscia a Spilimbergo per i canali di S. Francesco e di Vito d'Asio.

La Direzione sociale rimandò a tempo indeterminato la gita causa il tempo, e anch'io dovetti ritardare per la stessa causa e solo al 21 partii.

Accompagnato dal nipote Vincenzo Lanfrit, col postale, raggiunsi alla sera Tramonti di sopra. Quivi, aiutati dall'ottimo capitano Simonetti dell'Istituto Geografico Militare, improvisammo una cena a modo all'osteria della Trivelli, che ci fu larga di premure, e pernottammo, sostituendo al sonno, assolutamente refrattario, l'immagine solenne delle Alpi con le cupe conifere e i rumorosi torrenti.

Alle 4 del mattino la Giulia, una guida preziosa per robustezza e per intelligenza, ci attendeva sulla strada pronta alla partenza. Infilammo un sentiero, che in breve ci portò al torrente *Viellia*, avendo di fronte il *Teglar* alla destra il *Mussignan*, alla sinistra il *Rest.*

Siamo al di là del torrente e per una strada spesso impraticabile per le recenti frane, raggiungiamo il ponte in pietra. Seguiamo il sentiero in pendio, mantenendoci sulla sinistra sponda del *Viellia*. Sono le 5 ore; il sole indora la vetta del *Cuel Nero* che la nostra Giulia ci viene illustrando con le sue descrizioni; il caldo è già opprimente.

Montiamo alla sella di M. Rest (m. 1145) per scendere poscia nel bosco di faggi che in breve si fa fitto e ci invita al riposo. Dopo breve intervallo ci rimettiamo in cammino, discendendo per un sentiero abbastanza comodo, intramezzato da qualche brusca pendenza, sempre difesi da una fitta volta di faggi, ombra preziosa.

Fu in questo posto che mi occorse di trovare un fossile recante la parte posteriore di un pesce, che conservo ancora per qualche paleontologo.

Giù giù tocchiamo il letto del Tagliamento, dove la Giulia c'invita a salire sopra le sue poderose spalle per il trasbordo. Il guado mi confermò nella convinzione che la nostra guida era veramente preziosa.

Alle 8 ant. entriamo nella Carnia Prendiamo un sentiero ora dolce ora ripido e raggiungiamo il *Plan della Una* coi suoi ottimi prati, sui quali vediamo operarsi lo sfalcio. La nostra guida ci accenna l'*Amariana*, che da lungi ammiriamo elevarsi gigante. Eccoci poscia all'ultima discesa lunga e discretamente faticosa perchè molto ripida: ecco il *Lumiei* col suo ponte in muro, e la nuova strada nazionale che da Tolmezzo mette ad Ampezzo. Entriamo in Priuso, frazione di Socchieve, dove ci vien fatto di osservare la eccessiva fatica delle donne, che tramutate in bestie da soma, trasportano carichi pesanti di legna sulla schiena. Qui dovrei aggiungere alcune considerazioni d'ordine morale per sferzare codesta barbara abitudine di esigere dalla donna un lavoro superiore alle sue forze, retribuendola poi vilmente nella forma da tutti conosciuta; ma tant'è, la mia predica sarebbe fatta al deserto e così tiro via.

Prima di rimetterci in cammino una Marianna dalle forme leggiadre ci toglie la sete con un bicchiere di latte, che bevemmo avidamente alla sua prosperità. E quale prosperità! Quella Marianna, ancora giovane, aveva undici figli tutti in buona salute; ed io assicuro i miei lettori che Dio vorrà donarle anche il dodicesimo, forse non ultima gemma di una corona ch'essa porta con una disinvoltura straordinaria. E via di trotto per una scorciatoia che ci porta con breve cammino alla nazionale e da questa per un sentiero ad Ampezzo (alle ore 11 ant.), prima meta delle nostre fatiche.

Qui fu nostra prima cura di scovare l'agente delle imposte nella persona dell'ottimo mio amico sig. Vincenzo Mengaldo, al quale mando da queste colonne un saluto festoso. Alloggiati alla *Susanna*, la quale probabilmente sarà stata nel bagno, perchè non ebbimo la compiacenza di vederla, ci venne servito un pranzo più che alpinistico.

Alle 4 pom. tanto per non ingranchire si propose di muovere alla volta della Maina per il valico del monte Pura. Il mio bravo agente delle imposte, che doveva portarsi in quel di Sauris per oggetto della sua professione, accolse con giubilo la proposta. Detto fatto: in pochi istanti la piccola comitiva, salutata dai gentili commensali della Susanna, si moveva in colonna serrata per la via nazionale.

E qui apro una larga parentesi per raccogliere una impressione gradita. Ampezzo è stupendamente fornito di acqua potabile, diramata giudiziosamente per le abitazioni e le sue fontane pubbliche sono leggiadre e ben fatte. Bravi quelli di Ampezzo, che con immane sacrificio hanno ottenuto acqua ottima ed in quantità.

Abbandoniamo la nazionale prendendo un sentiero che in breve ci porta alla mulattiera del monte Pura. La salita è ripida, lunga due ore, senza alcun ripiano orizzontale; per cui procediamo lentamente, rivolgendo tratto tratto lo sguardo all'ampia valle, che si disegna chiaramente sotto di noi a misura che ci eleviamo. Montiamo finalmente il piano o passo del Pura (m. 1437): la scena che ci si apre dinanzi è solenne, grandiosa, pittoresca e largamente ci compensa della salita faticosa. Il Tinizza allo sfondo, dalle vette nude, dai dorsi frastagliati, bruno cupo, le conifere in ampi gruppi distesi al piede, alte slanciate; più sotto una casera e poco lungi una stalla di 80 mucche, in mezzo al prato verdeggiante. Un cielo puro e il sole che volge all'occaso fanno stupenda cornice a quel quadro semplice e grandioso ad un tempo.

Ma la via che ci sta dinanzi è ancor lunga. Affrettiamo il passo, discendendo con dolce pendio per il bosco delle conifere, dove tratto tratto sembra trovarsi in un bel giardino, tanto sono regolari i sentieri e le aiuole erbose, tanto sono mirabilmente aggruppati i pini e gli abeti, che formano la vistosa dotazione del comune di Ampezzo. Procediamo a gran passi, in breve la via s'inselva, il bosco si fa fitto, cala la notte scura scura. Scendiamo a fatica per un sentiero disagevole. Il silenzio invade la piccola schiera, interrotto sovente da qualche interiezione: effetto del piede che troppo spesso scivola sopra i sassi mobili. Qualche bagliore attraverso i rami delle piante resinose ci richiama alla memoria le sacre ombre della vecchia favola. E giù giù senza fine, senza riposo. Giungeremo noi alla Maina o in qualche letto di torrente, dove le acque s'infrangono contro i macigni formando cascate fragorose ai nostri piedi? Un viandante diretto al monte Pala ci toglie da codesto dubbio e ci guida sicuro alla meta, dopo aver attraverso l'alto ponte in muro sul Rio. Al nostro ritorno l'abbiamo contemplato questo Rio dalle acque vorticose, rumoreggianti fra immani crepacci.

Eccoci alla Maina (m. 949), una casa di 5 piani, isolata, che provvidenzialmente serve di alloggio a chi passa per di là. Bussiamo ed in breve il figlio del proprietario dell'albergo ci appresta i primi conforti: una modesta cena e un alloggio pulito e conveniente.

L'indomani la valle era annebbiata; nuvoloni bianchi volavano gravidi di minaccie. Quà e là qualche cresta nuda si mostrava fiera al nostro sguardo. Alle 6 pioveva a dirotto. Che fare? Se il tempo si mettesse al brutto? Si deliberò di sfidare la pioggia e di avanzare verso Sauris, trattandosi di un'ora di cammino. Per comodo sentiero scendiamo fino al letto del Rio, lungo il quale percorriamo saltando diversi rigagnoli spessi, che sono limacciosi e gonfi per le recenti pioggie.

Dopo un'ora di cammino sotto una pioggia dirotta siamo a Sauris di sotto, accolti fraternamente dai reverendi signori Platzer che ci usarono cordiali cortesie. Ci ragguagliarono sopra diverse particolarità del luogo, sulla origine tedesca della colonia di Sauris, sui costumi di quei paesani, ciò che io ommetto per brevità, tanto più essendo l'argomento già stato svolto da altri più competenti di me. Colà abbiamo notato le case tutte di legno alla guisa di quelle della Carniola. Il tipo, in ispecie degli uomini, ci è sembrato spiccatamente tedesco. La donna non è sottoposta alle rudi fatiche, come in generale quella del Friuli e della Carnia, ma attende solo alle cure domestiche ed alla prole. A Sauris non vi hanno farmacie, non vi hanno medici. (Oh fortunato lembo d'Italia ignorato da Ippocrate e Galeno!) Vi abbiamo notato l'Osservatorio Meteorologico (m. 1218) affidato alla cura del reverendo don Pietro Platzer, dal quale ebbimo larghe spiegazioni in proposito. Nella Chiesa ammirammo le stupende pianete di broccati e d'oro, dono di un sacerdote, il quale le ebbe a sua volta da un vescovo di Tolone.

Facciamo ritorno alla Maina, costantemente accompagnati dalla pioggia. Colà il sig. Osvaldo ci prova come in piena foresta si possa bere e mangiar bene senza esser taglieggiati.

Il tempo intanto si era rabbonito, per cui affrettammo la partenza, memori dell'emozione troppo viva della sera prima, rimontando il Calvario lentamente fino al piano della malga. I miei compagni la vollero visitare dappresso, intanto che io schizzai alla buona la stupenda scena del monte Tinizza. Finito l'abbozzo, anch'io mi avventurai alla malga. Noto la sporcizia e il sudiciume dell'ambiente, che mi fa pensare come fra gli scopi ottimi dell'alpinismo dovrebbe essere pur quello di migliorare le malghe.

E da ultimo infilammo il ripido sentiero che mette alla nazionale alla volta di Ampezzo, dove ci restituimmo all'albergo, se non carichi di allori, certo pieni di gradite emozioni.

Il tempo si era rotto nuovamente con larghe promesse di pioggia; per cui si dovette metter fine alla gita bellissima, rinunciando al ritorno per Preone, Canadi S. Francesco e Canale di Vito. Infatti il giorno appresso la pioggia cadde continua e ci fu forza battere in ritirata con la posta e con la ferrovia per Tolmezzo, Stazione per la Carnia – Gemona e S. Daniele per restituirci a Spilimbergo alle 2 pom.

Conclusione. Gita facile, bella, interessante, che mi ha insegnato sopra tutto a non avventurarmi di notte per strade non conosciute, specialmente avendo sullo stomaco la passeggiata da Tramonti ad Ampezzo.

Itinerario.

3	ore e mezza	di carrozza	da Spilimbergo a Tramonti di Sopra
7	»	di marcia	da Tramonti ad Ampezzo pel Rest
4	»	»	da Ampezzo alla Maina
1	»	»	dalla Maina a Sauris di sotto
1/2	»	»	ritorno alla Maina
4	»	»	dalla Maina ad Ampezzo

Spilimbergo, 31 luglio 1891

Ing. Giovanni Bearzi

AL MONTE ROSA DEL FRIULI.

Credo sia stato il mio illustre amico e presidente prof. Marinelli a chiamare per primo il Canino, Monte Rosa del Friuli, e ciò per il suo *diventar rosso*, non di vergogna, in certe belle sere d'inverno, quando il sole, già all'occaso, dirige su esso i suoi ultimi raggi. Il Canino che oramai è stato salito da moltissimi alpinisti, esercita sempre una grande attrattiva, per il suo emergere sugli altri, quando lo si contempli dal colle di Udine o dalla pianura friulana. E qui io potrei sciorinarvi tutta la mia scienza geografica e alpinistica, se non fossi stato così bene preceduto, specialmente dal prof. Marinelli, che più volte lo salì e lo descrisse e perciò vi risparmio la mia erudizione a buon mercato. Devo però dire alcunchè del gruppo e della sua posizione per coloro che forse per la prima volta lo sentono a nominare. L'imponente gruppo del Canin posa le sue enormi radici su di una vallata principale e su sei valli e vallettine secondarie e cioè il suo versante N. sulla valle di Raccolana e Rio del Lago, NE. sulla Coritenza, E. sull'Isonzo (valle principale), S. sul Rio Bianco e di Uccea, W. sulla Valle di Resia. Le sue vette principali sono: Canin alto m. 2593, Prestrèlenich m. 2499, Prevala m. 2407, Cerniala m. 2340, Baba grande m. 2450, Lasca Plagna m. 2429. — A E. ha un grande acrocoro quasi sempre coperto da neve (lungo circa 7 e largo 3 chilometri). A N. tre ghiacciai (unici nel Friuli) con le loro morene; il maggiore ha circa m. 800 nel senso della lunghezza e 900 della larghezza, gli altri sono molto più piccoli. I primi salitori guadagnarono la vetta da Valle di Resia e da quella dell'Isonzo, ma nel 1881 il compianto co. Giacomo di Brazzà salì dal versante N. attraverso il ghiacciajo maggiore e dopo di lui molti lo seguirono. La Società Alpina Friulana, secondando l'iniziativa di alcuni soci, cominciò a facilitare l'accesso dal versante N. costruendo un ricovero sulla sella di Bila Peč (m. 2008), dalla quale in poco più di un' ora si raggiunge la base dei ghiacciai e quindi in 3 ore, attraversandone il maggiore, la

L'indomani la valle era annebbiata; nuvoloni bianchi volavano gravidi di minaccie. Quà e là qualche cresta nuda si mostrava fiera al nostro sguardo. Alle 6 pioveva a dirotto. Che fare? Se il tempo si mettesse al brutto? Si deliberò di sfidare la pioggia e di avanzare verso Sauris, trattandosi di un'ora di cammino. Per comodo sentiero scendiamo fino al letto del Rio, lungo il quale percorriamo saltando diversi rigagnoli spessi, che sono limacciosi e gonfi per le recenti pioggie.

Dopo un'ora di cammino sotto una pioggia dirotta siamo a Sauris di sotto, accolti fraternamente dai reverendi signori Platzer che ci usarono cordiali cortesie. Ci ragguagliarono sopra diverse particolarità del luogo, sulla origine tedesca della colonia di Sauris, sui costumi di quei paesani, ciò che io ommetto per brevità, tanto più essendo l'argomento già stato svolto da altri più competenti di me. Colà abbiamo notato le case tutte di legno alla guisa di quelle della Carniola. Il tipo, in ispecie degli uomini, ci è sembrato spiccatamente tedesco. La donna non è sottoposta alle rudi fatiche, come in generale quella del Friuli e della Carnia, ma attende solo alle cure domestiche ed alla prole. A Sauris non vi hanno farmacie, non vi hanno medici. (Oh fortunato lembo d'Italia ignorato da Ippocrate e Galeno!) Vi abbiamo notato l'Osservatorio Meteorologico (m. 1218) affidato alla cura del reverendo don Pietro Platzer, dal quale ebbimo larghe spiegazioni in proposito. Nella Chiesa ammirammo le stupende pianete di broccati e d'oro, dono di un sacerdote, il quale le ebbe a sua volta da un vescovo di Tolone.

Facciamo ritorno alla Maina, costantemente accompagnati dalla pioggia. Colà il sig. Osvaldo ci prova come in piena foresta si possa bere e mangiar bene senza esser taglieggiati.

Il tempo intanto si era rabbonito, per cui affrettammo la partenza, memori dell'emozione troppo viva della sera prima, rimontando il Calvario lentamente fino al piano della malga. I miei compagni la vollero visitare dappresso, intanto che io schizzai alla buona la stupenda scena del monte Tinizza. Finito l'abbozzo, anch'io mi avventurai alla malga. Noto la sporcizia e il sudiciume dell'ambiente, che mi fa pensare come fra gli scopi ottimi dell'alpinismo dovrebbe essere pur quello di migliorare le malghe.

E da ultimo infilammo il ripido sentiero che mette alla nazionale alla volta di Ampezzo, dove ci restituimmo all'albergo, se non carichi di allori, certo pieni di gradite emozioni.

Il tempo si era rotto nuovamente con larghe promesse di pioggia; per cui si dovette metter fine alla gita bellissima, rinunciando al ritorno per Preone, Canadi S. Francesco e Canale di Vito. Infatti il giorno appresso la pioggia cadde continua e ci fu forza battere in ritirata con la posta e con la ferrovia per Tolmezzo, Stazione per la Carnia – Gemona e S. Daniele per restituirci a Spilimbergo alle 2 pom.

Conclusione. Gita facile, bella, interessante, che mi ha insegnato sopra tutto a non avventurarmi di notte per strade non conosciute, specialmente avendo sullo stomaco la passeggiata da Tramonti ad Ampezzo.

Itinerario.

3	ore e mezza	di carrozza	da Spilimbergo a Tramonti di Sopra
7	»	di marcia	da Tramonti ad Ampezzo pel Rest
4	»	»	da Ampezzo alla Maina
1	»	»	dalla Maina a Sauris di sotto
1/2	»	»	ritorno alla Maina
4	»	»	dalla Maina ad Ampezzo

Spilimbergo, 31 luglio 1891

Ing. Giovanni Bearzi

AL MONTE ROSA DEL FRIULI.

Credo sia stato il mio illustre amico e presidente prof. Marinelli a chiamare per primo il Canino, Monte Rosa del Friuli, e ciò per il suo *diventar rosso*, non di vergogna, in certe belle sere d'inverno, quando il sole, già all'occaso, dirige su esso i suoi ultimi raggi. Il Canino che oramai è stato salito da moltissimi alpinisti, esercita sempre una grande attrattiva, per il suo emergere sugli altri, quando lo si contempli dal colle di Udine o dalla pianura friulana. E qui io potrei sciorinarvi tutta la mia scienza geografica e alpinistica, se non fossi stato così bene preceduto, specialmente dal prof. Marinelli, che più volte lo salì e lo descrisse e perciò vi risparmio la mia erudizione a buon mercato. Devo però dire alcunchè del gruppo e della sua posizione per coloro che forse per la prima volta lo sentono a nominare. L'imponente gruppo del Canin posa le sue enormi radici su di una vallata principale e su sei valli e vallettine secondarie e cioè il suo versante N. sulla valle di Raccolana e Rio del Lago, NE. sulla Coritenza, E. sull'Isonzo (valle principale), S. sul Rio Bianco e di Uccea, W. sulla Valle di Resia. Le sue vette principali sono: Canin alto m. 2593, Prestrèlenich m. 2499, Prevala m. 2407, Cerniala m. 2340, Baba grande m. 2450, Lasca Plagna m. 2429. — A E. ha un grande acrocoro quasi sempre coperto da neve (lungo circa 7 e largo 3 chilometri). A N. tre ghiacciai (unici nel Friuli) con le loro morene; il maggiore ha circa m. 800 nel senso della lunghezza e 900 della larghezza, gli altri sono molto più piccoli. I primi salitori guadagnarono la vetta da Valle di Resia e da quella dell'Isonzo, ma nel 1881 il compianto co. Giacomo di Brazzà salì dal versante N. attraverso il ghiacciajo maggiore e dopo di lui molti lo seguirono. La Società Alpina Friulana, secondando l'iniziativa di alcuni soci, cominciò a facilitare l'accesso dal versante N. costruendo un ricovero sulla sella di Bila Peč (m. 2008), dalla quale in poco più di un' ora si raggiunge la base dei ghiacciai e quindi in 3 ore, attraversandone il maggiore, la

vetta. Il ricovero venne costruito nel 1886 e inaugurato il 4 settembre dello stesso anno. A completare le comodità per la salita del Canin, come pure del Jôf del Montasio, la Società divenne proprietaria nel 1888 di un ricovero alla sella di Nevea (m. 1160), ricovero che le venne regalato da alcuni benemeriti soci. Nel 1884 la Società aveva già iniziato la costruzione dei ricoveri nel proprio territorio, col Q. Sella (m. 1930), che si dovette poi abbandonare per lo stillicidio, essendo costruito entro una grotta. Il Q. Sella serviva solo per l'ascesa al Jôf del Montasio. Molte peripezie e cambiamenti sopportarono i due ricoveri di Nevea e Canin. Il primo nel 1889 venne abbattuto per fabbricare al suo posto l'attuale, il secondo nel 1887 ai primi di luglio venne svaligiato da ignoti ladri di quanto conteneva e nell'inverno del 1888 il peso soverchio della neve faceva precipitare il suo tetto. Ora i due ricoveri sono abbastanza in ordine, forniti di bibite e cibarie e anzi quello di Nevea sempre aperto durante la stagione estiva.

La Sella di Nevea per la sua posizione fra quei due importanti gruppi di monti non poteva non far accorrere gli alpinisti di tutti i paesi e adesso, anche in grazia del ricovero, non passa giorno senza che venga visitata da nostri e forestieri. E poichè la digressione è stata lunga, del che chiedo scusa a chi avrà il coraggio di arrivare fino al fondo di questo articolettucciattolo, vengo a narrare delle vicende occorse a una numerosa compagnia che visitò quei luoghi nei giorni 14, 15 e 16 agosto 1891. La nostra consorella, la Società Alpina delle Giulie decise d'allestire per i suoi soci un programma di salita al Canin, per la quale destinò proprio i giorni suddetti. La Società Alpina Friulana ben contenta di ricevere gli amici di Trieste e Gorizia avrebbe invitato i suoi soci a far corona ai fratelli, ma non le parve conveniente il farlo, trattandosi che in quei giorni aveva luogo in Udine la festa patriottica della commemorazione del XXV° anniversario della sua liberazione dallo straniero. Senza dunque un programma stabilito, alcuni soci che non avevano occupazioni per la festa decisero di prender parte alla gita, chi fino a Nevea, chi al ricovero Canin e chi alla vetta. Venerdì sera 14 col diretto delle 5.2 p. partivano i soci, Cantarutti, Cloza, Fabris G. B., Folini, Jacuzzi, Morelli e prof. Achille Tellini. Alla stazione di Gemona salivano, ospiti graditi, i signori prof. A. Sporeni e capitano A. Armellini e a Chiusaforte si univano i due amici di Gorizia, Giorgio Bombig e Carlo Seppenhofer. Alle 7 p. la comitiva lasciava Chiusaforte diretta a Nevea. A Saletto si fece l'immancabile *alt* al tradizionale padiglione-birreria della Gladie, dove si fermarono, per percorrere ed ammirare la valle l'indomani di giorno, i signori Armellini, Sporeni e Tellini. Gli altri otto giungevano al ricovero Nevea poco dopo le 11 e là trovarono, con aggradevole sorpresa, la consocia signorina Annina Grassi e il signor capitano di Gaspero, la sua signora e due bimbi nipoti dei predetti. Si cenò allegramente e alle 2 ant. tutti più o meno riposavano. L'indomani mattina da più parti cominciarono ad affluire i gitanti. Primi arrivarono da Raibl un signore e una signora tedeschi, poi i tre da Saletto e più tardi l'avv. Nobile di Trieste colla signora e signorina Vicentini cognata sua, anch'essi da Raibl. Prima di mezzogiorno giunsero altri tedeschi, fra i quali un professore di Gorizia. Finalmente alla $1\,^1/_2$ pom. arrivarono a Nevea 17 soci delle Giulie con a capo il nostro consocio A. Seppenhofer di Gorizia e il signor C. Herborn di Trieste. I tre di Saletto erano intanto saliti col padre della nostra guida Pucich al ricovero Canin e ai ghiacciai, dai quali il prof. Tellini discendeva pel passo di Grubia (m. 2057) a casera Grubia (m. 1426) dove pernottava e il giorno dopo per Resia andava alla stazione di Resiutta, e gli altri due calavano la sera a Nevea.

Alle 2 chi nel bosco, chi a tavola e chi sul prato faceva onore al pranzo magnificamente preparato dall'infaticabile socio Jacuzzi; altri intanto facevano bene o male da camerieri, rompendo stoviglie e macchiando salviette.

Fra le 4 e le 5 pom. tutti partivano, chi per salire al ricovero Canin in 3 ore o poco meno e chi per discendere a Raibl, e al ricovero Nevea restava custode il solo segretario, per ricevere gli eventuali ospiti. A Raibl discesero il sig. capitano di Gaspero colla signora, cognata e bambini e i signori Carlo Seppenhofer e G. Bombig. Anche i tedeschi discesero parte a Raibl e parte a Chiusaforte. Quelli del ricovero Canin avevano diversi programmi: chi andava al solo ricovero per pernottarvi e sono i soci Fabris e Jacuzzi e i triestini Bonomo, ing. Martinolli e signora, Perilli e il signor Prendini, chi per visitare i ghiacciai, come il signor avv. Nobile e signore e il signor Herborn, e gli altri, cioè i soci Cloza, Morelli e Folini e i triestini e goriziani Adami e signora, Agnani, Aviani, Cescon, Cobol, Del Pin, Kramer, Monari, Sandrinelli, A. Seppenhofer e Tribel, coll'intenzione di toccare la cima. A quest'ultimi sin da Nevea si unì il signor Beck di Dresda colla guida Pinter di Raibl. Tutti eseguirono appuntino il programma prefissosi. Nella notte un violento temporale faceva presagire che la gita non si sarebbe compiuta e invece la mattina alle 4 uno splendido sereno invitò i gitanti a partire. Si fecero tre comitive, la prima colla guida Ignazio Piussi detto Pucich, la seconda con Giuseppe Pucich e la terza colla guida Francesco Marcon detto Peis e Kovač. Alle 7.40 la prima comitiva raggiungeva la vetta e l'ultima alle 8.20. I ghiacciai del Canino presentavano circostanze favorevolissime per transitarli anche senza ferri e dalla testata superiore dei ghiacciai gli alpinisti approfittarono primi del comodo sentiero che conduce alla vetta e che la Società ha fatto eseguire quest'anno. Disgraziatamente il panorama era molto ristretto in causa delle nebbie che venivan su dalla pianura, ma però verso N. e E. poterono scoprire diverse cime e valli e fra le prime il Mangart, il Tri-

corno, il Kern, il Gross-Glockner e fra le seconde Raibl e il suo lago azzurro e la verdeggiante Carintia. La discesa si effettuò coll'ordine della salita e tutti fra le 2 e le 3 del pomeriggio erano di nuovo a Nevea, che un mio bizzarro amico chiamò la Mecca degli alpinisti, e in questa circostanza non aveva torto. Poi chi per Raibl chi per Chiusaforte a suon di pioggia abbandonarono il simpatico sito portando probabilmente un lieto ricordo dei due giorni passati lassù. Cinque pernottarono a Nevea, per discendere l'indomani a Chiusaforte.

La salita del Canino ora non si può chiamare aspra, come per lo passato, ma pure resta una salita per la quale ci vogliono saldi garretti e, che questi li abbiano avuti gli alpinisti uomini non c'è da dubitare, ma quelle che sono più da ammirare sono le signore, come l'Adami che salì alla vetta, e la signora Nobili e signorina Vicentini, che se anche questa volta salirono solo ai ghiacciai, sono conosciute come forti alpiniste, come quelle che compirono anche la discesa dalla vetta del Mangart a Weissenfels, e che se fosse stato nel loro programma avrebbero salito ridendo anche il Canin, e la signora Martinolli che salì al ricovero Canin, che non si può proprio chiamare passeggiata da signore. Insomma, attenti alpinisti, chè le alpiniste vogliono con voi gareggiare e superarvi!

Che faceva intanto il custode di Nevea, chiederete? Egli, ringraziandovi della vostra cortese domanda, vi dirà che riceveva prima tre tedeschi, a cui ammaniva la cena, e poi i due discesi dai ghiacciai e due carissimi visitatori che alloggiavano in altro ricovero sull'altipiano di Nevea. E finalmente alle 11 arrivavano i due soci dott. D'Agostini e Pico e il signor Cardano, maggiore del R. Esercito e poi in quella notte dormì senza quasi sentire il temporale. L'indomani alle 4 il socio Pico saliva alla vetta del Bila Peč (m. 2148) e da là annunziava il suo arrivo alle vette e valli circostanti con petardi, il cui eco si ripercoteva di roccia in roccia, Alle 9 ant. poi dello stesso giorno 16 il custode, il dott. D'Agostini e il maggiore Cardano lasciavano Nevea diretti a Raibl e Tarvis, senza poter aspettare i reduci dal Canino e stringer loro la mano, del che il custode specialmente chiede scusa, ma suo malgrado dovette partire. Nella stessa mattina alle 7 anche i signori prof. Sporeni e capitano Armellini calavano a Raibl.

Vedo già sulla faccia del lettore paziente la stanchezza, consolata appena dal sapere che è presso alla fine e io lo conforto dicendogli che, se profano alle discipline alpinistiche, potrà dopo questa prova sopportarne anche le fatiche materiali.

Prima di chiudere, non voglio dimenticare, il socio Hocke, l'intrepido alpinista, che con tre suoi figliuoli era salito da Resia fino sotto la cima del Canin per passarvi la notte alla bella stella e l'indomani raggiungere, non a mani vuote, gli altri alpinisti, ma sorpreso in quella solitudine dal furioso temporale e abbandonato dai suoi portatori, dovette discendere a riparo a casera Canin, da dove non gli riesci il giorno dopo di far risalire i suoi stanchi *somieri* e perciò dovette a malincuore abbandonare l'impresa.

L'alpinismo adunque va prendendo sempre più piede anche fra noi, quantunque anch'esso abbia i suoi detrattori e non pochi, che da un moderno Linneo furono divisi in tre specie: i paurosi, i poltroni e gl'ignoranti.

I primi alpinisti erano come

Orazio sol contro Toscana tutta,

ma ora i numerosi successori non hanno più paura dei loro nemici e lasciano che gracchino a loro posta. Alpinismo vuol dire forza, coraggio, salute, educazione e istruzione. Non vi pare, o seccatori, che basti?

C.

Al Catria (1702 m.) per Fonte Avellana.

«Fra' duo liti d'Italia surgon sassi...
E fanno un gibbo che si chiama Catria.»

(Parad. XXI, 106).

Tutt'intero un anno avevo vagheggiato questa escursione e disperavo omai di poterla piú compiere, quando i fratelli Severini di S. Stefano d'Arcevia, bravi studenti del r. liceo Perticari (coi quali, a proposito del tradizionale soggiorno di Dante all'Avellana, avevo espresso il desiderio di visitare il celebre monastero), m'invitarono seco al Catria: da parte mia c'era di mezzo quasi una promessa e dovetti arrendermi all'invito, anzi alle cortesi insistenze. Descrivo dunque brevemente le mie impressioni, lasciando ad altri compagni della gita (per esempio, al sig. Medardo Morici, valente conoscitore di quanto riguarda que' suoi luoghi natali) trattare la parte meglio utile e seria di questa bella passeggiata da Senigallia al «gigante degli Appennini».

×

Il 16 del passato luglio, mi trovai di buon mattino in una comoda carrozza sulla via da Senigallia ad Arcevia, lungo il Misa, con due miei colleghi e coi fratelli Severini. Avemmo presto dinanzi a noi i monti principali della catena secondaria dell'Apennino: il San Vicino, il Monte della Strega e il Catria; potemmo cosí persuaderci che su quest'ultimo non si sarebbe trovata la neve, temuta, sempre che di codesta vetta si parli, a Senigallia (1).

(1) Il Catria è il punto culminante di codesta zona dell'Appennino, e benché appartenga alla catena secondaria, supera di oltre un centinaio di metri (135) anche il M. Cucco (m. 1567) il piú prossimo punto elevato della catena principale: la nota frase dantesca «Fra' duo liti d'Italia surgon sassi... Tanto, che i tuoni assai suonan piú bassi» accenna a codesta maggiore altezza, e poiché anzi ricorda i due liti allude di certo alla possibilità di scorgere dal Catria, non pure il vicino Adriatico, bensí eziandio il lon-

corno, il Kern, il Gross-Glockner e fra le seconde Raibl e il suo lago azzurro e la verdeggiante Carintia. La discesa si effettuò coll'ordine della salita e tutti fra le 2 e le 3 del pomeriggio erano di nuovo a Nevea, che un mio bizzarro amico chiamò la Mecca degli alpinisti, e in questa circostanza non aveva torto. Poi chi per Raibl chi per Chiusaforte a suon di pioggia abbandonarono il simpatico sito portando probabilmente un lieto ricordo dei due giorni passati lassù. Cinque pernottarono a Nevea, per discendere l'indomani a Chiusaforte.

La salita del Canino ora non si può chiamare aspra, come per lo passato, ma pure resta una salita per la quale ci vogliono saldi garretti e, che questi li abbiano avuti gli alpinisti uomini non c'è da dubitare, ma quelle che sono più da ammirare sono le signore, come l'Adami che salì alla vetta, e la signora Nobili e signorina Vicentini, che se anche questa volta salirono solo ai ghiacciai, sono conosciute come forti alpiniste, come quelle che compirono anche la discesa dalla vetta del Mangart a Weissenfels, e che se fosse stato nel loro programma avrebbero salito ridendo anche il Canin, e la signora Martinolli che salì al ricovero Canin, che non si può proprio chiamare passeggiata da signore. Insomma, attenti alpinisti, chè le alpiniste vogliono con voi gareggiare e superarvi!

Che faceva intanto il custode di Nevea, chiederete? Egli, ringraziandovi della vostra cortese domanda, vi dirà che riceveva prima tre tedeschi, a cui ammaniva la cena, e poi i due discesi dai ghiacciai e due carissimi visitatori che alloggiavano in altro ricovero sull'altipiano di Nevea. E finalmente alle 11 arrivavano i due soci dott. D'Agostini e Pico e il signor Cardano, maggiore del R. Esercito e poi in quella notte dormì senza quasi sentire il temporale. L'indomani alle 4 il socio Pico saliva alla vetta del Bila Peč (m. 2148) e da là annunziava il suo arrivo alle vette e valli circostanti con petardi, il cui eco si ripercoteva di roccia in roccia, Alle 9 ant. poi dello stesso giorno 16 il custode, il dott. D'Agostini e il maggiore Cardano lasciavano Nevea diretti a Raibl e Tarvis, senza poter aspettare i reduci dal Canino e stringer loro la mano, del che il custode specialmente chiede scusa, ma suo malgrado dovette partire. Nella stessa mattina alle 7 anche i signori prof. Sporeni e capitano Armellini calavano a Raibl.

Vedo già sulla faccia del lettore paziente la stanchezza, consolata appena dal sapere che è presso alla fine e io lo conforto dicendogli che, se profano alle discipline alpinistiche, potrà dopo questa prova sopportarne anche le fatiche materiali.

Prima di chiudere, non voglio dimenticare, il socio Hocke, l'intrepido alpinista, che con tre suoi figliuoli era salito da Resia fino sotto la cima del Canin per passarvi la notte alla bella stella e l'indomani raggiungere, non a mani vuote, gli altri alpinisti, ma sorpreso in quella solitudine dal furioso temporale e abbandonato dai suoi portatori, dovette discendere a riparo a casera Canin, da dove non gli riesci il giorno dopo di far risalire i suoi stanchi *somieri* e perciò dovette a malincuore abbandonare l'impresa.

L'alpinismo adunque va prendendo sempre più piede anche fra noi, quantunque anch'esso abbia i suoi detrattori e non pochi, che da un moderno Linneo furono divisi in tre specie: i paurosi, i poltroni e gl'ignoranti.

I primi alpinisti erano come

Orazio sol contro Toscana tutta,

ma ora i numerosi successori non hanno più paura dei loro nemici e lasciano che gracchino a loro posta. Alpinismo vuol dire forza, coraggio, salute, educazione e istruzione. Non vi pare, o seccatori, che basti?

C.

Al Catria (1702 m.) per Fonte Avellana.

«Fra' duo liti d'Italia surgon sassi...
E fanno un gibbo che si chiama Catria.»

(Parad. XXI, 106).

Tutt'intero un anno avevo vagheggiato questa escursione e disperavo omai di poterla piú compiere, quando i fratelli Severini di S. Stefano d'Arcevia, bravi studenti del r. liceo Perticari (coi quali, a proposito del tradizionale soggiorno di Dante all'Avellana, avevo espresso il desiderio di visitare il celebre monastero), m'invitarono seco al Catria: da parte mia c'era di mezzo quasi una promessa e dovetti arrendermi all'invito, anzi alle cortesi insistenze. Descrivo dunque brevemente le mie impressioni, lasciando ad altri compagni della gita (per esempio, al sig. Medardo Morici, valente conoscitore di quanto riguarda que' suoi luoghi natali) trattare la parte meglio utile e seria di questa bella passeggiata da Senigallia al «gigante degli Appennini».

×

Il 16 del passato luglio, mi trovai di buon mattino in una comoda carrozza sulla via da Senigallia ad Arcevia, lungo il Misa, con due miei colleghi e coi fratelli Severini. Avemmo presto dinanzi a noi i monti principali della catena secondaria dell'Apennino: il San Vicino, il Monte della Strega e il Catria; potemmo cosí persuaderci che su quest'ultimo non si sarebbe trovata la neve, temuta, sempre che di codesta vetta si parli, a Senigallia (1).

(1) Il Catria è il punto culminante di codesta zona dell'Appennino, e benché appartenga alla catena secondaria, supera di oltre un centinaio di metri (135) anche il M. Cucco (m. 1567) il piú prossimo punto elevato della catena principale: la nota frase dantesca «Fra' duo liti d'Italia surgon sassi... Tanto, che i tuoni assai suonan piú bassi» accenna a codesta maggiore altezza, e poiché anzi ricorda i due liti allude di certo alla possibilità di scorgere dal Catria, non pure il vicino Adriatico, bensí eziandio il lon-

Il tempo era splendido. La campagna, lussureggiante di vegetazione, è ivi dolcemente ondulata e fiancheggiata da amenissime colline, sulla cui vetta o dorsale sorgono tante ville e tanti paeselli, come a render piú lieto e piú sicuro il cammino. Di notevole però, in quella valle del Misa, non altro che un alto cippo fra Ostra ed Ostra Vetere; vi si legge « Post fata resurgo - Qui fu Ostra - Il municipio di Ostra Vetere pose ». E quest'è quanto!

Ecco là giù, o meglio là sú, tra i lunghi filari di grosse piante, l'antica Rocca Contrada, oggi latinamente detta Arcevia. Dopo quattr'ore e mezzo di seduta in carrozza ci troviamo a piè' della salita che, per sgranchir le gambe ed allenarci, come si dice, alle passeggiate di poi, imprendiamo *pedetentim birbantinque* (?): il sollione su quella costa veramente bruciata ci darebbe maggior noia senza il vento che vi spira anche troppo soave.

Arcevia è piccola, ma bella città, circondata da mura che salgono e scendono per la china a guisa di festoni: ampia regolare e piana la piazza nel cui mezzo sorge - credo per puro abbellimento, poich'è senz'acqua - una grande fontana. La proverbiale gentilezza della montagna ci è subito attestata da chi c'invita a visitare il Duomo e la Scuola Tecnica, le due cose d'Arcevia che meritano d'esser vedute. Nulla di speciale, per rispetto alla costruzione, ha la chiesa; possiede bensí cinque opere d'arte ch'entrano nel novero dei monumenti nazionali: principali tra queste un altare in ceramica di Luca della Robbia e due dipinti del celebre Signorelli. L'altare fu lavorato in Toscana e trasportato in Arcevia nel 1513, come si ha da uno strumento del 1514, relativo alle spese di trasporto, conservato tutt'ora nel municipio: de' due lavori di Luca Signorelli, l'artista che traeva ispirazione dal poema dantesco (1), è mirabile il tritico che risale al 1508. Or passiamo alla R. Scuola Tecnica, accoltivi gentilmente dal Direttore ed accompagnati in alto all'Osservatorio dal professore di scienze naturali; di là sú, mentre gli altri ammirano gl'istromenti scientifici, io contemplo ammirato lo stupendo panorama che si stende dall'ampio mare, tra gli scogli di Pesaro e il Cònero sopr'Ancona, fino ai monti S. Vicino e Catria.

×

Si riparte. De' 569 metri d'altitudine guadagnati per toccare Arcevia, ne perdiamo un buon centinaio sulla via di Sassoferrato; la quale però presto lasciamo per prendere a destra quella che in brev'ora ci porta a Santo Stefano « là fuori di mano ». Accoglienza ospitalissima in casa dei signori Severini, una famiglia dello stampo antico che si sentirebbe certamente offesa da' panegirici miei, ma che mi deve lasciarla ricordare non foss'altro come modello nobilissimo di questo cardine, di questa pietra angolare della società (1).

Poche ore dopo il pranzo veramente luculliano di S. Stefano - dove notai il garbo della signorina Felice, tanto « là fuori di mano » e pur nella modestia sua tanto amabile e disinvolta – poc'appresso a quel geniale simposio, cioè alle 5 pom., fummo a Sassoferrato, patria del celebre Bartolo, *lucerna del diritto,* di cui si addita là in alto alla simpatica borgata ancor la casa (2) e di cui giú nella piazza è nobile memoria in una iscrizione «*dettata da Bovio* » (3).

Risalendo, per il R. di Sanguirone, la valle del Sentino e intrattenendoci su gli avanzi della vetusta *Sentinum*, i cui scavi sono imminenti, passiamo in rassegna i lenti lavori della ferrata di 3ª categoria che da Fabriano, per Sassoferrato Pergola Urbino e S. Marino, condurrà direttamente a Sant'Arcangelo di Rimini; discendiamo poi sempre lungh'essa, nella valle del Cesano (al. *Cesana*), che, dal ponte presso alla Madonna del Sasso — una chiesetta dominante dall'alta rupe la gola che sarà attraversata dalla ferrovia — noi risaliremo fino alle sorgenti. Tutta bella e ridente questa vallata che alla pittoresca chiusa della Madonna del Sasso gareggia con le piú ammirate delle Alpi.

Dopo una breve passeggiata, lasciando un tratto a sinistra il Cesano, giungiamo a Serra Sant'Abbondio. Questo paesello serba tutto l'aspetto de' temuti manieri medievali d'onde usciva il diritto della forza a spargere il terrore e la desolazione tanto ampiamente intorno: vi s'entra infatti tutt'ora di sotto ad un'alta torre, rimpetto alla quale, dall'altro lato del paese, si scorgono i colossali ruderi del castello, chiamati oggi *la Roccaccia.*

×

Deliziosissima la passeggiata vespertina dalla Serra all'Avellana, deliziosa principalmente per « l'ora del tempo e la dolce stagione », lungo il Cesano vagamente inargentato, poiché siam presso al plenilunio, e,

« Quale ne' plenilunii sereni,
Trivia ride tre le ninfe eterne,
Che dipingono il ciel per tutti i seni ».

tanissimo Tirreno. La distanza del resto è anche qui relativa, anz specialmente qui nel caso nostro, dove spiegando il valore del primo verso non bisogna dimenticare quanto il poeta afferma nel secondo, che cioè il Catria non è « molto distante alla *sua* patria »: se Firenze non è lontana dal Catria, ne sarà lontano, ma non ancora lontanissimo, il lito del Tirreno.

(1) Ferrazzi — *Manuale dant.* II, 341.

(1) Saluto quivi l'avv. Rainiero Cecchetelli di Sassoferrato, che mi *promette* un mondo notizie su Fonte Avellana; saluto il signor Morici, che l'anno venturo sarà *tout court* il prof. Morici, e stringo la mano al giovane bar. Bianchi, un pugliese di Senigallia, capo scarico e giovialone se mai ve ne fu, che sa tante cose (magari di quelle che poco interessano l'umanità, ma intanto lui le sa) e le sa riferire con tanto *humour!*

(2) Il nostro avv. Cecchetelli, proprietario, vi farà apporre tra breve un'epigrafe commemorativa.

(3) « MDCCCLXXXV - In questa piazza intitolata a Bartolo - che stimò Roma de' suoi tempi - sede vacante della ragione umana onoriamo - Mazzini Garibaldi Mario - che ideando militando disputando - vollero stanza della ragione - nei tempi umani - Roma » - « Dettata da Bovio ».

Qui, piú che altrove mai, qui mi martella insistente la memoria il nome « che nella mente sempre mi rampolla »; qui dove la tradizione vuole che aleggi lo spirito di Dante, anche a non accordarle fede veruna, vi ripete il nome di lui la foglia che sommessa stormisce, l'onda che mormorando spumeggia, l'aria che blanda carrezza la fronte. Già nel fianco della montagna, tra i faggi antichi, si disegna nettamente sotto al raggio lunare, come fantastica apparizione, il monastero di Santa Croce,

« Che nome tien de l'Avellana Fonte » (1);

lasciato dunque il torrente, per piú erta e breve salita siamo presto dinanzi a quella sorgente che con le *avellane* (nocciuòle) — delle quali non vidi là sú però né men l'ombra — diede il nome al luogo; siamo cioè nella piana ampia e regolare piazza, alla quale dètte posto l'antichissimo palazzo dei forestieri — assegnato da Gregorio decimoterzo ai gesuiti del collegio germanico di Roma, i quali per incuria lo lasciarono poi totalmente rovinare. Cosí altra volta, a fianco della breve via che, terminata la salita, mette nella piazza, sorgevano due ospizi dei pellegrini, l'uno per le donne, l'altro per gli uomini: ora non ne rimangono né meno le tracce.

Di fronte all'arco d'entrata nella piazza si eleva un alto fabbricato, l'attuale palazzo dei forestieri, congiunto per un cavalcavia col monastero che si distende a destra vers'oriente e che nasconde in parte la chiesa. Entriamo dunque dalla loggia a destra per esser tosto nell'ampio refettorio. Nella parete di fronte all'ingresso un grande quadro (metri 8.20×4.10), copia del martirio di S. Andrea che Guido Reni dipinse per i Camaldolesi di S. Gregorio in Roma; sopra la porta un elegante pulpito e tutt'intorno panche, alte spalliere di noce e numerose tavole — una sola delle quali però imbandita, e non già per i monaci, ridotti ora a tre col Priore ed a quattro laici, ma per famiglie di forastieri, poiché pare che il monastero vada mutandosi in una stazione climatica con relativa tavola rotonda. Tutto ottimamente, ma vi dovranno ammodernare il cuoco e i camerieri e, magari, resuscitare sotto qualche forma l'antico *hospitalarius*, monaco già destinato al ricevimento dei pellegrini; noi stessi infatti non avemmo quasi il menomo saggio della fama di ospitalità che circonda la tradizione avellanese.

Per buona copia di notizie sul monastero di Santa Croce avellanese si può ricorrer oggi al transunto che, da' manoscritti dell'abate Mauro Sarti, esistenti nel convento di S. Maria di Classe presso Ravenna, fece l'abate Gibelli, generale dell'ordine camaldolese, e pubblicò l'anno passato nel *N. Giornale arcadico di scienze lettere ed arti* (Milano 1890, serie III): io ricordo qui solo il b. Lodulfo, vescovo di Gubbio, presunto fondatore dell'ordine degli avellaniti; S. Romoaldo, istitutore de' camadolesi; Guido d'Arezzo l'inventore delle note musicali, ritenuto quarto Priore dell'eremo e S. Pier Damiano che già nel *Paradiso* dantesco lamenta la decadenza dell'istituzione (cfr. qui l'ultima nota); ricordo poi che secondo l'epigrafe del 1796, dall'Avellana uscirono quattro papi, *plus minus LIV* vescovi, e, ancora *plus minus, LXXVI* santi. E poichè l'epigrafe stessa afferma: *in eodem* (monasterio) *habitavit Danthes Alighierius*, non potrò passarmi (1) dal dir brevi parole su codesto soggiorno del poeta all'Avellana.

Fra tutte le tradizioni (ahimè, troppo numerose!) relative alla vita di Dante, questa, chi ripensi la fede profonda il carattere mistico e l'animo esacerbato del divino poeta, sembrerà la piú verosimile; senza di che il breve, ma sicuro accenno alla postura del cenobio, ch'è nella *Commedia*, se è proprio il rovescio della descrizione che ci vide il Troya, è anche troppo piú significativo che non si richieda per avvalorare l'ipotesi d'una perfetta conoscenza e quindi d'una reale *visita* del poeta all'Avellana e al Catria. Un fatto solo induce in me grave sospetto, ed è appunto quello d'ond'altri vuol trarre la piú valida prova di codesto soggiorno: alludo alla solenne ciurmeria rappresentata da quella cameretta che Dante avrebbe abitato, ciurmeria resa anche piú evidente, non dirò dagli scarabocchi onde poeti da strapazzo e maestri Imbratta insudiciarono le pareti, bensí dal fatto che l'epigrafe appostavi nel 1557, « *re verius cognita* » (riconosciuto il granchio) fu trasportata il 1622 nella sala dei quadri che mette alla Biblioteca, sala che fu costruita buon tempo appresso a Dante, che a ogni modo non poté esser *abitata* mai da nessuno. Ma c'è di piú: è provato cioè che quando Dante sarebbesi ritirato a Fonte Avellana vi esisteva già da gran tempo il palazzo destinato ai forestieri: quivi dunque e non nel monastero egli avrebbe dovuto essere ricevuto ed ospitato; ma poiché — lo vedemmo — questo palazzo andò distrutto per lasciar posto nella prima metà del secolo passato all'attuale piazza, è solenne ciurmeria, indegna per lo meno di religiosi, lo additare oggi una stanza del poeta nell'interno del monastero (2).

(1) MARCHETTI, *Una notte di Dante*, I. 44.

(1) L'avv. Lorenzetti non mi scomunichi una seconda volta per codesta frase che, s'egli conosce le *Grazie* del Cesari, è ortodossa, ortodossissima.

(2) Non resterebbe se non un'ipotesi: che Dante cioè vestisse l'abito dell'Avellanita (solo nel 1570 agli Avellaniti succedettero quivi i Camaldolesi): se alcuno però volle ch'egli cingesse la bruna cocolla del Francescano, la candida dell'Avellanita non gli fu ancor fatta da veruno indossare. E qui ci si consenta in fine la citazione dell'intero passo dantesco (*Parad. XXI*, 106-120):

« Tra' duo liti d'Italia surgon sassi,
E non molto distanti alla tua patria,
Tanto, che i tuoni assai suonan piú bassi;
E fanno un gibbo, che si chiama Catria,
Di sotto al quale è consecrato un ermo
Che suol esser disposto a sola latria »;

soggiunge poi S. Pier Damiano:

« Render solea quel chiostro a questi celi
Fertilemente, ed ora è fattovano,
Si che tosto convien che si riveli ».

Ecco dunque quanto io trovo di dover soggiungere: togliete l'inganno e si farà piú evidente la verità!

×

Alle 4 ant. del 17 luglio siamo sulla piazzetta ove, *sub divo* e digiuni, passarono la notte i nostri somarelli: avran imprecato nella loro lingua anch'essi alla fama, attualmente usurpata, d'ospitalità avellanese.

Dai 702 (?) metri d'altitudine del convento tre ore e mezza di comoda passeggiata ci portano sulla vetta del Catria (1702 m.) a traverso ai faggi che continuano molto innanzi fin a quell'ultimo bosco che fu qualche anno fa incendiato: lo attestano tutt'ora i grossi ed alti tronchi oppure i bassi e colossali ceppi mezzo carbonizzati.

La salita del Catria non presenta all'alpinista difficoltà veruna, ma, ahimè, né meno verun interesse: là in alto, « fra' duo liti d'Italia », ch'è a dire tra i due mari, soffia sempre impetuoso il vento e, a creder alla guida, vi s'ha sempre torbido l'orizzonte; noi vedemmo però bene oltre le vicine città sul mare, Urbino, Gubbio Fabriano, Perugia e via via tutta l'Umbria verde, che di là sú, per converso, mi parve molto gialla. Quant'ai monti, vediamo, quasi sotto noi, l'Acuto la Strega il S. Vicino, e giú giú a mezzodí la bruna Maiella e il maestoso Corno del Gran Sasso d'Italia: a settentrione la nebbia ci preclude l'orizzonte.

Scendiamo in brevi istanti alla *Vernosa,* sorgente d'acqua freddissima (come dice il nome), per metter al sicuro le munizioni da bocca; ed anche questo in brevi istanti è fatto.

Conquiste nel regno della scienza. Mineralogia il solito comunissimo calcare puro o argilloso, co' soliti notissimi fossili; botanica: non m'aspettavo i leontopòdi, ma non vi trovai nè meno un'aquilegia, un rododendro, un ciclamino; zoologia: le note soavissime degli usignuoli indigeni, profanate dalle notissime degli esotici somari che ci accompagnarono in qualità di portatori. Nessun sentiero malagevole, nessun'erta difficile, nessun passaggio pericoloso; non è quindi maraviglia se la sera stessa fummo di nuovo a Santo Stefano e la mattina appresso di ritorno a Senigallia.

Tuttoché però l'escursione sia priva d'interesse scientifico (1), io sono lietissimo d'averla compiuta, non foss'altro per l'interesse, direi, letterario; la consiglio poi (senz'aria superiore) a quanti vogliono avere un facile e breve saggio di quel che sono le grandi escursioni alpine.

Fonzaso, 19 agosto 1891.

A. Fiammazzo

(1) Da profano qual io qui mi parlo, addito però súbito la bella monografia ch'è *Il Catria e l'eremo di Fonte Avellana* del cav. Oreste Marcoaldi (Perugia, Boncompagni, 1876), dove leggo: « Il Catria — gigante degli Apennini, come il Gran Sasso n'è il gran gigante — è veramente di una incontestata importanza sotto il rispetto botanico e geologico, offerendo esso la piú ricca *Flora* in comparazione di tutti i monti dello Apennino centrale; e potendo essere scelto siccome saggio di studio e modello delle formazioni apenniniche da un capo all'altro d'Italia » (pp. 8-10). Verso la fine del suo lavoro (p. 39) il M. lamenta il difetto assoluto, e inesplicabile tra questo alpinistico fervore *(manía* scrive egli), di relazioni sull'ascensione del Catria. Ebbene: sfogliato a pena il libro, in me si rinnova il desiderio della escursione, che m'auguro di rifare con maggior agio: tant'è il diletto, se non l'interesse, che la prima volta e in una corsa frettolosa vi trovai; allora forse potrò offrire una di quelle relazioni che sul Catria è con ragione reclamata e che, per oggi, da altri, come dissi, m'aspetto, e a mia volta reclamo.

LE FIERE NEL FRIULI.

Le nostre montagne, che gli alpinisti percorrono oggidi con tanta sicurezza, erano un tempo coperte da fittissime boscaglie che s'estendevano anche al piano, ed in quelle albergavano numerose le bestie feroci: orsi, lupi, linci, gatti selvatici, lontre, tassi e volpi, senza dire dei tanti uccelli di rapina, come avoltoi, aquile, falconi e falchi d'ogni specie. Per questi ultimi, nella raccolta di documenti manoscritti per la Storia del Friuli dell'abate Bianchi nella Biblioteca comunale di Udine, ho trovato l'atto 18 aprile 1331 con cui l'Abate di Moggio accorda licenza, per una volta tanto, ad Odorico di Cucagna di prendere dei falconi per caccia che si trovavano in gran quantità nei monti del Canale del Ferro.

E l'abbondanza di selvaggina ispirava anzi molti dei nostri scrittori a trattare l'argomento della caccia. Il Cecchini e Jacopo da Montagnacco ci lasciarono vari componimenti latini su questo soggetto, un Codroipo ne scrisse in prosa, ed il poema di Jacopo da Valvasone è un vero gioiello in questo genere, come bellissima è la *Çhazze del lôv a Lunghçhamp* dello Zorutti.

Io non mi occuperò qui però nè degli uccelli rapaci, nè di quei minori carnivori che abbastanza frequenti si uccidono anche oggi, come volpi, lontre e tassi.

Poco o nulla posso dire dei gatti selvatici e delle linci che rarissimi ora s'incontrano, e sui quali non ho rinvenute antiche memorie. Gatti selvatici ne furono uccisi, pochi anni fa da Cargnelutti Giacomo d.° Craue di Gemona, nei monti di Ledis, ed altri mi si dissero ammazzati nelle valli di Raccolana, Dogna, Rio di Muro, Studena ed in Carnia, non mi fu possibile sapere però nè la data, nè il nome del cacciatore che li aveva presi.

Le linci sono ancora più rare. Un magnifico esemplare imbalsamato d'una straordinaria grandezza, (quasi come un vitello di tre mesi), si vede nel Museo di Belluno, fu uccisa presso i confini della nostra provincia, in quelle valli che mandano all'alto Piave i loro affluenti i quali scendono dal Peralba monte in parte anche nostro, e quelle valli in addietro appartenevano al Friuli.

È questa la sola notizia fin'ora raccolta su tale genere di felini. Numerosissimi, anticamente, erano invece gli orsi ed i lupi. e la loro troppo frequente comparsa

Ecco dunque quanto io trovo di dover soggiungere: togliete l'inganno e si farà piú evidente la verità!

×

Alle 4 ant. del 17 luglio siamo sulla piazzetta ove, *sub divo* e digiuni, passarono la notte i nostri somarelli: avran imprecato nella loro lingua anch'essi alla fama, attualmente usurpata, d'ospitalità avellanese.

Dai 702 (?) metri d'altitudine del convento tre ore e mezza di comoda passeggiata ci portano sulla vetta del Catria (1702 m.) a traverso ai faggi che continuano molto innanzi fin a quell'ultimo bosco che fu qualche anno fa incendiato: lo attestano tutt'ora i grossi ed alti tronchi oppure i bassi e colossali ceppi mezzo carbonizzati.

La salita del Catria non presenta all'alpinista difficoltà veruna, ma, ahimè, né meno verun interesse: là in alto, « fra' duo liti d'Italia », ch'è a dire tra i due mari, soffia sempre impetuoso il vento e, a creder alla guida, vi s'ha sempre torbido l'orizzonte; noi vedemmo però bene oltre le vicine città sul mare, Urbino, Gubbio Fabriano, Perugia e via via tutta l'Umbria verde, che di là sú, per converso, mi parve molto gialla. Quant'ai monti, vediamo, quasi sotto noi, l'Acuto la Strega il S. Vicino, e giú giú a mezzodí la bruna Maiella e il maestoso Corno del Gran Sasso d'Italia: a settentrione la nebbia ci preclude l'orizzonte.

Scendiamo in brevi istanti alla *Vernosa,* sorgente d'acqua freddissima (come dice il nome), per metter al sicuro le munizioni da bocca; ed anche questo in brevi istanti è fatto.

Conquiste nel regno della scienza. Mineralogia il solito comunissimo calcare puro o argilloso, co' soliti notissimi fossili; botanica: non m'aspettavo i leontopòdi, ma non vi trovai nè meno un'aquilegia, un rododendro, un ciclamino; zoologia: le note soavissime degli usignuoli indigeni, profanate dalle notissime degli esotici somari che ci accompagnarono in qualità di portatori. Nessun sentiero malagevole, nessun'erta difficile, nessun passaggio pericoloso; non è quindi maraviglia se la sera stessa fummo di nuovo a Santo Stefano e la mattina appresso di ritorno a Senigallia.

Tuttoché però l'escursione sia priva d'interesse scientifico (1), io sono lietissimo d'averla compiuta, non foss'altro per l'interesse, direi, letterario; la consiglio poi (senz'aria superiore) a quanti vogliono avere un facile e breve saggio di quel che sono le grandi escursioni alpine.

Fonzaso, 19 agosto 1891.

A. Fiammazzo

(1) Da profano qual io qui mi parlo, addito però súbito la bella monografia ch'è *Il Catria e l'eremo di Fonte Avellana* del cav. Oreste Marcoaldi (Perugia, Boncompagni, 1876), dove leggo: « Il Catria — gigante degli Apennini, come il Gran Sasso n'è il gran gigante — è veramente di una incontestata importanza sotto il rispetto botanico e geologico, offerendo esso la piú ricca *Flora* in comparazione di tutti i monti dello Apennino centrale; e potendo essere scelto siccome saggio di studio e modello delle formazioni apenniniche da un capo all'altro d'Italia » (pp. 8-10). Verso la fine del suo lavoro (p. 39) il M. lamenta il difetto assoluto, e inesplicabile tra questo alpinistico fervore *(manía* scrive egli), di relazioni sull'ascensione del Catria. Ebbene: sfogliato a pena il libro, in me si rinnova il desiderio della escursione, che m'auguro di rifare con maggior agio: tant'è il diletto, se non l'interesse, che la prima volta e in una corsa frettolosa vi trovai; allora forse potrò offrire una di quelle relazioni che sul Catria è con ragione reclamata e che, per oggi, da altri, come dissi, m'aspetto, e a mia volta reclamo.

LE FIERE NEL FRIULI.

Le nostre montagne, che gli alpinisti percorrono oggidi con tanta sicurezza, erano un tempo coperte da fittissime boscaglie che s'estendevano anche al piano, ed in quelle albergavano numerose le bestie feroci: orsi, lupi, linci, gatti selvatici, lontre, tassi e volpi, senza dire dei tanti uccelli di rapina, come avoltoi, aquile, falconi e falchi d'ogni specie. Per questi ultimi, nella raccolta di documenti manoscritti per la Storia del Friuli dell'abate Bianchi nella Biblioteca comunale di Udine, ho trovato l'atto 18 aprile 1331 con cui l'Abate di Moggio accorda licenza, per una volta tanto, ad Odorico di Cucagna di prendere dei falconi per caccia che si trovavano in gran quantità nei monti del Canale del Ferro.

E l'abbondanza di selvaggina ispirava anzi molti dei nostri scrittori a trattare l'argomento della caccia. Il Cecchini e Jacopo da Montagnacco ci lasciarono vari componimenti latini su questo soggetto, un Codroipo ne scrisse in prosa, ed il poema di Jacopo da Valvasone è un vero gioiello in questo genere, come bellissima è la *Çhazze del lôv a Lunghçhamp* dello Zorutti.

Io non mi occuperò qui però nè degli uccelli rapaci, nè di quei minori carnivori che abbastanza frequenti si uccidono anche oggi, come volpi, lontre e tassi.

Poco o nulla posso dire dei gatti selvatici e delle linci che rarissimi ora s'incontrano, e sui quali non ho rinvenute antiche memorie. Gatti selvatici ne furono uccisi, pochi anni fa da Cargnelutti Giacomo d.° Craue di Gemona, nei monti di Ledis, ed altri mi si dissero ammazzati nelle valli di Raccolana, Dogna, Rio di Muro, Studena ed in Carnia, non mi fu possibile sapere però nè la data, nè il nome del cacciatore che li aveva presi.

Le linci sono ancora più rare. Un magnifico esemplare imbalsamato d'una straordinaria grandezza, (quasi come un vitello di tre mesi), si vede nel Museo di Belluno, fu uccisa presso i confini della nostra provincia, in quelle valli che mandano all'alto Piave i loro affluenti i quali scendono dal Peralba monte in parte anche nostro, e quelle valli in addietro appartenevano al Friuli.

È questa la sola notizia fin'ora raccolta su tale genere di felini. Numerosissimi, anticamente, erano invece gli orsi ed i lupi. e la loro troppo frequente comparsa

dava il nome a non poche località della provincia; ne citerò ad esempio alcune soltanto:

Lovaria presso Pradamano;

Orsaria in piano ed *Orsaria in colle* in quel di Premariacco, e poco lungi;

Orzano probabilmente da *Orsano* sotto Remanzacco. Questi paesi sorgevano vicino ad un'estesa foresta distrutta nel XIV secolo. Così del pari sono:

Lovea (Luviêe) comune di Arta in Carnia, (canal di Paularo);

Ursinins grande e *Ursinins piccolo di Buja* che in un documento del 1097 si dicono Ursinigum, nonchè altri *Ursinins* oltre Tagliamento;

Monte lupo e *Monte covîl* presso Barcis (val del Cellina);

Monte Lôs o *Lôsa* sopra Pieria in val di Pesariis;

Monte Lupia sopra Montefosca in Schiavonia (valle del Natisone);

Prato dell'Orso sopra Sauris (val del Lumiei) presso il Morgenleit;

Cime d'Ors ultimo sprone della Grauzarie sopra Mogessa (val del Glagnò);

Bosch dei Lôs sopra Clavais in val del Degano;

Riu dei Loufs a Lovea;

Canâl dell'Ors che mette nel rio Poschiadea affluente del Tagliamento presso Forni di sotto;

Plan del Louf a Cabia;

Prât det Louf e *Cuèl Ors* a Fielis (canale del Bût o di S. Pietro);

Plan da l'Ors in canale di Raccolana, come

I Ors si appellano certi piani boscosi in Ledis su quel di Gemona (valle della Moeda affluente della Venzonassa);

Pindule Louf si noma ad Arta una stradicciuola nella Tavella di Piano, dove la china scende a morire nel *Rio Radina*, ed in documento del 30 ottobre 1627 si cita un campo e prato a Fuessis in Tavella di Piano: *juxta viam luporum.*

Nel *Glossario geografico* del co. Antonino di Prampero, si trova:

In vico nuncupato *Lovaco* (anno 914) e Nicolaus q.m Petri de *Lovas* (anno 1000 circa) località presso Invillino (val Tagliamento).

Ursinum et Caninum montes (anno 1084). Monti Ursiò e Canino (valli di Resia e Raccolana).

Ursagum (anno 1190). Usago di Travesio - Adussà (1) (val del Cosa).

1257 — *Super Ripam Lupi.* Montelupo al nord di Barcis;

1268 — *Terra sita in loco qui dicitur Lovaria apud Burgum Pontis Civitatis Austriae* (val del Natisone);

1300 — *In Ecclesia Sancti Leonardi in Monte Luvel* (Montelupo di Barcis).

Nè si creda sieno queste etimologie stiracchiate a voler provare dei fatti contestabili; i documenti antichi ci danno molte irrefragabili prove di lupi ed orsi i quali rendevano pericolose non solo le remote valli dei paesi più montuosi, ma la pianura pur anco, e perfino gli stessi dintorni di Udine e degli altri centri popolosi della provincia.

La più lontana memoria venutami tra mani è una deliberazione del Consiglio comunale di Gemona in data 5 febbraio 1369 che stabilisce di accordare un premio a chi prende od uccide un lupo.

A Gemona è viva ancora la tradizione che quella brulla e scoscesa montagna adergentesi a levante, quasi a perpendicolo del paese, fosse un giorno coperta da foltissima selva popolata da lupi, orsi ed altri animali feroci, e che i paesani, per liberarsi da quel flagello, ne avessero incendiato il bosco; perciò d'allora in poi si vuole che il monte sia stato chiamato Ambrusêt o Ambruseit. In un documento da me pubblicato per nozze Parussini-De Bona vi è una deposizione testimoniale dell'anno 1252, nella quale alcuni vecchi chiamati a testificare ricordano la selva distrutta da oltre trent'anni in addietro, quindi la tradizione rimonterebbe almeno ai primordi del secolo XII.

Nel 13 luglio 1370 il comune di Udine per liberarsi dai lupi che infestavano i dintorni della città, deliberò (come riporta il co. di Manzano nei suoi *Annali)* « di far provvisione di rampini di ferro per prendere i lupi che nel Friuli divoravano i fanciulli. »

Ecco il testo della deliberazione consigliare che trovai riportata nei documento manoscritti del Bianchi (Bibl. Com. Ud.).

« Die sabati XIII julii super propositis de modo et ordine tenendo contra lupos, plures abbominabiliter devorantes puerulos in Patria Forijulii, deliberatum fuit, quod camerarius faciat fieri tricentum rampinos ferreos ad dandum in carogna lupis, qui debent mori ob absuntionem dictae carognae cum rampinis. »

Ed il Cameraro della città nelle sue note scrive:

1370. Die primo mensis Augusti dedit magistro Nicolao Bocharello fabro pro quadringentis armis de ferro causa capiendi lupos etc.

Ma pare che il trovato dei rampini facesse poco effetto, anzi i lupi divennero sempre più pericolosi, e l'anno seguente una coppia penetrò fino in città. Si dovette darle la caccia per le pubbliche vie, e la lupa spaventata nella fuga si precipitò nel pozzo di S. Cristoforo.

Nota il Cameraro della città:

« 18 Junii 1371. (Dedi) Certis personis quae traxerunt lupam mortuam de puteo burgi Glemonae den. 8: — »

Il maschio restò, cittadino infesto, a terrorizzare gli udinesi per alcuni giorni ancora.

(1) Forse questa forma celtica in *ago* accenna ad origine più antica e diversa.

A porta Prachiuso si fece una specie di trappola per cacciarnelo dentro ed ucciderlo, ed il Cameraro spese per quella 48 denari come dalla seguente sua annotazione.

« 1371, Junii 22. (Dedi) Joh.i Zosco et ejus socio qui laboraverunt 2 diebus faciendo spaltum penes portam civitatis ad capiendum lupum den. 48. »

(Continua). V. Ostermann

La direzione del Periodico prega quei soci che avessero notizie di caccie o comparse di lupi, orsi e linci in provincia di volergliele comunicare, perchè si possano inserire nella continuazione di questo articolo.

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli.

(Contin. v. num. precedenti).

Dalla Stazione di Dogna. Dista da Udine chil. 62, ore 2.31 a 2.57 (alta sul mare m. 464).

N. 83. Alla vetta di M. Clapforat (m. 1536) in ore 4; discesa per Mincigos (m. 867) in ore 3.

N. 84. Al Col della Baita (m. 1516) per Prat in ore 4; discesa alla Stazione per Prerit (m. 481) ore 3.

N. 85. Per passo di Ponte di Muro, Rio di Gleris, Studena a Pontebba ore 6.

V. anche N. 79.

Dalla Stazione di Pontebba. Dista da Udine chil. 69, ore 2.55 a 3.15, coi treni diretti da 1.55 a 1.58 (alta sul mare m. 564).

N. 86. Al M. Glazat (m. 1400 c.) per Studena alta ore 3, discesa per Studena bassa (Val Pontebbana) (m. 658) in ore 2.

N. 87. Per M. Fortin (m. 727) a M. Saccolomb (1149) ore 2; discesa per Studena alta in ore 1 $^1/_4$.

N. 88. Alla Veneziana (m. 1151) ore 2 andata e 1 ritorno.

N. 89. A Fusinatis e per la forcella a S. della Cima Veneziana (m. 1283) a Leopoldskirchen (m. 607) ore 3 $^1/_2$; da Leopoldskirchen a Pontebba $^3/_4$ d'ora.

V. anche N. 68 e 81.

F. Cantarutti

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Ma come descriverò io la notte che seguì quella bella sera, allorchè dopo il crepuscolo, la luna brillante sola nel cielo, versava la sua argentea luce sul vasto campo di nevi e di roccie che circondavano la nostra capanna. Come queste nevi e questi ghiacci, che di giorno affaticano la vista, formano invece un grandioso e delizioso spettacolo, al pallido chiarore della notte!

Qual magnifico contrasto formavano in mezzo a queste nevi brillanti, le rocce di granito, scure e trarotte con tanta regolarità e ardimento! Che momento per la meditazione! Di quante pene e privazioni non indennizzano simili momenti? L'anima s'eleva, le idee aumentano e in mezzo a questo maestoso silenzio si crede d'intendere la voce della natura e di diventare il confidente dei suoi più secreti operati.

(*Voyages dans les Alpes*) H. B. de Saussure

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

BIBLIOTECA.

Libri ed opuscoli entrati dal 21 giugno al 18 agosto 1891.

I.° LIBRI.

3856. *De Roberto F.* L'illusione. Milano, 1891
3857. *Marcotti G.* In Oriente d'estate. Udine, 1891
3858. Sprawozdanie Towarzystwa Tatrzánskiego za rok 1890 (Annuario della S. A. Tatra). Kraków, 1891 (dono)
3859. Photographischer Almanach und Kalender für das Jahr 1891. Düsseldorf, 1891 (id.)
3860. *Schnauss H.* Photographischer Zeitvertreib. Düsseldorf, 1891 (id.)
3861-62. Veröffentlichungen der Section Leipzig des D. U. Oe. A. V. N. 3, 1887 und. N. 5 - 1889 Leipzig, 1887 und 1890 (id.)
3863. *Mosso A.* La respirazione periodica e la respirazione superflua o di lusso. Roma, 1885 (id.)
3864. *Umlauft D.r Fr.* Das Luftmeer. Wien 1891 (id.)
3865. *Malpighia.* Rassegna mensile di botanica. Anno IV 1890. Genova, 1890
3866. *Meyer D.r H.* Ostafrikanische Gletscherfahrten. Leipzig. 1890 (dono)
3867. *Neera.* Autobiografia. Il castigo. Torino, 1891
3868. *Caccianiga A.* I bagni di Comano nel Trentino. Milano, 1891
3869. *Tabarrini M.* e *Gotti A.* Lettere e documenti del barone Bettino Ricasoli ($^7/_6$ 61 al $^7/_3$ 62) vol. VI. Firenze, 1891
3870. *Dumas A.* Il conte di Monte Cristo. Roma, 1886 (dono)
3871-73. Unser Vaterland in Wort und Bild. I Band: Bayerische Gebirge und Salzkammergut; II Band: Tirol und Vorarlberg III Band: Steiermark und Kärnten. Stuttgart (dono)
3874-75. Jahrbuch des Schweizer Alpenclub, Band XXVI, Jahrgang 1890-91 und Beilagen. Bern, 1891 (id.)
3876. Annuaire du C. A. F. XVII année 1890. Paris, 1891 (id.)
3877. Bollettino del C. A. I. per l'anno 1890. Vol. XXVI. Torino, 1891 (id.)
3878. *Serao M.* Il paese di Cuccagna. Milano, 1891
3879. *Arnould A.* La bella nantese. Milano, 1891 (dono)
3880. *Garleni D.r P.* Aspirazioni civili. Cividale 1891
3881. *Auerbach B.* Il Reinhard della Norina. Milano, 1891 (dono)
3882. — La Scalza. Milano, 1891 (id.)
3883. I migliori libri italiani. Milano, 1891
3884. *Gabelli A.* L'istruzione in Italia. Bologna, 1891
3885. *Bonelli L.* Edison, sua vita, sue opere. Torino, 1891 (dono)
3886. *Auerbach B.* Giuseppe nella neve. Milano, 1883 (id.)
3887. — Racconti rusticani della Foresta nera. Torino, 1877 (id.)
3888. — Fior di neve. Roma, 1875 (id.)
3889. *Brentari O.* Guida del Trentino. Parte I. Bassano 1891 (id.)
3890. *Gregorj G.* Le piccole industrie fra i contadini, Treviso, 1891
3891-92. *Auerbach B.* In alto. Romanzo. Vol. 2 Roma, 1875 (dono)
3893. — Valfredo. Roma, 1876 (id.)
3894. *Modrich G.* La Dalmazia. Torino, 1892

II.° OPUSCOLI.

1497 op. *Un Eritreo.* Pro Africa italica. Roma, 1891
1498 op. *Fracassetti avv. L.* I giovani nella vita pubblica. Torino, 1891

A porta Prachiuso si fece una specie di trappola per cacciarnelo dentro ed ucciderlo, ed il Cameraro spese per quella 48 denari come dalla seguente sua annotazione.

« 1371, Junii 22. (Dedi) Joh.i Zosco et ejus socio qui laboraverunt 2 diebus faciendo spaltum penes portam civitatis ad capiendum lupum den. 48. »

(Continua). V. Ostermann

La direzione del Periodico prega quei soci che avessero notizie di caccie o comparse di lupi, orsi e linci in provincia di volergliele comunicare, perchè si possano inserire nella continuazione di questo articolo.

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli.

(Contin. v. num. precedenti).

Dalla Stazione di Dogna. Dista da Udine chil. 62, ore 2.31 a 2.57 (alta sul mare m. 464).

N. 83. Alla vetta di M. Clapforat (m. 1536) in ore 4; discesa per Mincigos (m. 867) in ore 3.

N. 84. Al Col della Baita (m. 1516) per Prat in ore 4; discesa alla Stazione per Prerit (m. 481) ore 3.

N. 85. Per passo di Ponte di Muro, Rio di Gleris, Studena a Pontebba ore 6.

V. anche N. 79.

Dalla Stazione di Pontebba. Dista da Udine chil. 69, ore 2.55 a 3.15, coi treni diretti da 1.55 a 1.58 (alta sul mare m. 564).

N. 86. Al M. Glazat (m. 1400 c.) per Studena alta ore 3, discesa per Studena bassa (Val Pontebbana) (m. 658) in ore 2.

N. 87. Per M. Fortin (m. 727) a M. Saccolomb (1149) ore 2; discesa per Studena alta in ore 1 $^1/_4$.

N. 88. Alla Veneziana (m. 1151) ore 2 andata e 1 ritorno.

N. 89. A Fusinatis e per la forcella a S. della Cima Veneziana (m. 1283) a Leopoldskirchen (m. 607) ore 3 $^1/_2$; da Leopoldskirchen a Pontebba $^3/_4$ d'ora.

V. anche N. 68 e 81.

F. Cantarutti

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Ma come descriverò io la notte che seguì quella bella sera, allorchè dopo il crepuscolo, la luna brillante sola nel cielo, versava la sua argentea luce sul vasto campo di nevi e di roccie che circondavano la nostra capanna. Come queste nevi e questi ghiacci, che di giorno affaticano la vista, formano invece un grandioso e delizioso spettacolo, al pallido chiarore della notte!

Qual magnifico contrasto formavano in mezzo a queste nevi brillanti, le rocce di granito, scure e trarotte con tanta regolarità e ardimento! Che momento per la meditazione! Di quante pene e privazioni non indennizzano simili momenti? L'anima s'eleva, le idee aumentano e in mezzo a questo maestoso silenzio si crede d'intendere la voce della natura e di diventare il confidente dei suoi più secreti operati.

(*Voyages dans les Alpes*) H. B. de Saussure

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

BIBLIOTECA.

Libri ed opuscoli entrati dal 21 giugno al 18 agosto 1891.

I.° LIBRI.

3856. *De Roberto F.* L'illusione. Milano, 1891
3857. *Marcotti G.* In Oriente d'estate. Udine, 1891
3858. Sprawozdanie Towarzystwa Tatrzánskiego za rok 1890 (Annuario della S. A. Tatra). Kraków, 1891 (dono)
3859. Photographischer Almanach und Kalender für das Jahr 1891. Düsseldorf, 1891 (id.)
3860. *Schnauss H.* Photographischer Zeitvertreib. Düsseldorf, 1891 (id.)
3861-62. Veröffentlichungen der Section Leipzig des D. U. Oe. A. V. N. 3, 1887 und. N. 5 - 1889 Leipzig, 1887 und 1890 (id.)
3863. *Mosso A.* La respirazione periodica e la respirazione superflua o di lusso. Roma, 1885 (id.)
3864. *Umlauft D.r Fr.* Das Luftmeer. Wien 1891 (id.)
3865. *Malpighia.* Rassegna mensile di botanica. Anno IV 1890. Genova, 1890
3866. *Meyer D.r H.* Ostafrikanische Gletscherfahrten. Leipzig. 1890 (dono)
3867. *Neera.* Autobiografia. Il castigo. Torino, 1891
3868. *Caccianiga A.* I bagni di Comano nel Trentino. Milano, 1891
3869. *Tabarrini M.* e *Gotti A.* Lettere e documenti del barone Bettino Ricasoli ($^7/_6$ 61 al $^7/_3$ 62) vol. VI. Firenze, 1891
3870. *Dumas A.* Il conte di Monte Cristo. Roma, 1886 (dono)
3871-73. Unser Vaterland in Wort und Bild. I Band: Bayerische Gebirge und Salzkammergut; II Band: Tirol und Vorarlberg III Band: Steiermark und Kärnten. Stuttgart (dono)
3874-75. Jahrbuch des Schweizer Alpenclub, Band XXVI, Jahrgang 1890-91 und Beilagen. Bern, 1891 (id.)
3876. Annuaire du C. A. F. XVII année 1890. Paris, 1891 (id.)
3877. Bollettino del C. A. I. per l'anno 1890. Vol. XXVI. Torino, 1891 (id.)
3878. *Serao M.* Il paese di Cuccagna. Milano, 1891
3879. *Arnould A.* La bella nantese. Milano, 1891 (dono)
3880. *Garleni D.r P.* Aspirazioni civili. Cividale 1891
3881. *Auerbach B.* Il Reinhard della Norina. Milano, 1891 (dono)
3882. — La Scalza. Milano, 1891 (id.)
3883. I migliori libri italiani. Milano, 1891
3884. *Gabelli A.* L'istruzione in Italia. Bologna, 1891
3885. *Bonelli L.* Edison, sua vita, sue opere. Torino, 1891 (dono)
3886. *Auerbach B.* Giuseppe nella neve. Milano, 1883 (id.)
3887. — Racconti rusticani della Foresta nera. Torino, 1877 (id.)
3888. — Fior di neve. Roma, 1875 (id.)
3889. *Brentari O.* Guida del Trentino. Parte I. Bassano 1891 (id.)
3890. *Gregorj G.* Le piccole industrie fra i contadini, Treviso, 1891
3891-92. *Auerbach B.* In alto. Romanzo. Vol. 2 Roma, 1875 (dono)
3893. — Valfredo. Roma, 1876 (id.)
3894. *Modrich G.* La Dalmazia. Torino, 1892

II.° OPUSCOLI.

1497 op. *Un Eritreo.* Pro Africa italica. Roma, 1891
1498 op. *Fracassetti avv. L.* I giovani nella vita pubblica. Torino, 1891

1499 op. Die modernen Lichtpaus-Verfahren zur Herstellung exacter Copien etc. Düsseldorf, 1884 (dono)
1500 op. Bericht der Section Leipzig des D. u. Oe. A. V. über das erste Jahrzehnt ihres Bestehens 1869-79. Leipzig, 1880 (id.)
1501 op. Veröffentlichungen der Section Leipzig des D. u. Oe. A. V. N. 4. Bericht über die Jahre 1887 und 1888. Leipzig, 1889 (id.)
1502 op. Jahresbericht des Thüringerwald-Vereins. 10. Vereinsjahr. Eisenach, 1890 (id.)
1503 op. Bericht über die Thätigkeit des Rhönclubs im Jahre 1890. Fulda, 1890 (id.)
1504 op. *Tellini A.* Le nummuliti della Maiella (Abruzzi). Roma, 1891 (id.)
1505 op. Kärntens Sommer Aufenthaltsorte nach dem Stande vom Frühjahr 1891. Klagenfurt, 1891.
1506 op. Relazione ai giurati dell'esposizione d'igiene e d'educazione infantile di Milano, fatta dalla società pei Giardini d'infanzia di Udine. Udine, 1891 (dono)
1507 op. Les Roumains hongrois et la Nation hongroise. Budapest, 1891 (id.)
1508 op. *Favetti C.* Fusilir e granatir. Scherz comic. Gorizia, 1891 (id.)
1509 op. — Viva i pompiers! Versi. Gorizia, 1891 (id.)
1510 op. Il giornale dei giornalisti. Milano, 1891 (id.)
1511 op. Relazione sul bilancio consuntivo dell'anno 1890 della Cassa di risparmio di Udine. Udine, 1891 (id.)
1512 op. Il XXV anniversario della Società meteorologica italiana Torino, 1891
1513 op. *Occioni-Bonaffons G.* Del commercio di Venezia nel secolo XVIII. Venezia, 1891 (dono)
1514 op. *Marinelli G.* Discorso pronunciato alla Camera dei deputati. Discussione sul bilancio della guerra. Roma, 18 1 (id.)

NUOVE SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Monfalcon (2548). — Il 4 agosto p. p. i sigg. dott. F. Luzzatto ed A. Ferrucci della S. A. F. salirono da Val Cimoliana la vetta maggiore di questo monte con la guida A. Giordani di Claut. Nessuna traccia di precedenti salite vi trovarono, ed infatti non si ha notizia che quella vetta fosse stata prima calcata da altri alpinisti.

Cima dei Preti (2703). — Gli stessi nostri consoci dottor F. Luzzatto ed A. Ferrucci salirono questa vetta il giorno 6 agosto p. p. da Val dei Cantoni con la stessa guida. Il tempo cattivo impedì loro di godere il panorama che da quella vetta, la più elevata delle Prealpi Carniche, dovrebbe presentarsi vastissimo.

Cima di Ball (m. 2783). Il dott. Carlo Diener salì a questa cima il 23 giugno p. p. con la guida Michele Bettega. Partito da S. Martino, per la solita strada, cioè per val di Roda e passo di Ball v'impiegò 4 ore e 5 minuti.

Il medesimo, a complemento delle indicazioni date dall'Euringer, dal Brentari e dal Wood, fa le seguenti osservazioni, tanto rispetto alla via da tenersi per la salita quanto circa alla nomenclatura della catena che divide la val di Roda da val Pradidali.

Il passo di Ball è fiancheggiato a nord dalla Cima di Pradidali ed a sud dal Campanile di Pradidali e tra la Cima Pradidali e la Pala di S. Martino esiste un torrione, senza nome, il quale, separato da questa da un nevoso e trarotto canalone, è visibile da S. Martino come la Cima di Pradidali, a destra della Pala, mentre la cima che sta a destra del Passo di Ball (non visibile da S. Martino) è il campanile di Pradidali.

F. Wood che lo salì per il primo, il 7 agosto a. p. lo chiamò erroneamente Cima di Pradidali mentre l'Euringer lo nominò Cima della Val di Roda.

Dal passo di Rolle, il campanile di Pradidali si mostra quale un torrione di roccia, merlato, piegantesi a destra ed appoggiato alle roccie della Cima di Ball.

Fra questi due un canalone nevoso conduce ad una depressione ed agevola la salita alla cima

Dal passo di Ball sino a questo punto il dott. Diener impiegò 50 minuti avendo dovuto fare dei gradini nella neve ed in altri tre quarti d'ora toccò la cima dalla quale, rifacendo la strada della salita, in 2 ore e 5 minuti era di ritorno a S. Martino.

(Dalla *Oest. Alpen Zeitung* n. 226)

Cima Cuseglio (II salita). Lo stesso dott. Carlo Diener salì il 24 giugno p. p. sulla Cima Cuseglio, che si trova fra il M. Fiol ed il M. Rosetta.

Partito, con la guida Michele Bettega, da S. Martino alle 4.20 antimeridiane giunse al passo di Cuseglio alle 6 ed alle 6.55 era in cima. Abbandonata questa alle 8, alle 9.25 giungeva alla malga di val di Roda ed alle 10 a S. Martino.

Questa sarebbe la seconda salita, la prima essendo quella fatta il 3 agosto a. p. dal sig. I. Wood con la guida Bettega.

(Dalla *Oest. Alpen Zeitung* n. 326)

MONTI DELLE MARMAROLE.

Il dott. Ludvig Darmstädter della sezione Berlino del D. u. Oe. A. V. ha eseguito molte ed importanti salite, durante l'estate in corso, e di esse troviamo stampata una succinta relazione sulle *Mittheilungen des D. u. Oe. A. V.* n. 15, del 15 agosto a. c. dalla quale leviamo quella parte che si riferisce ai monti a noi vicini.

Croda del Arbel (2735 m.) 10 giugno. I^a salita alpinistica. Movendo da un accampamento sulla Costa del Forno a circa 2200 m. con direzione verso nord-est sino ai piedi della Croda, salendo un canalone di neve a nord della cima e seguendo poi il crinale tra Cima di Baion e Croda del Arbel alla cima.

Le Selle. Due cime a nord del M. Froppa (m. 2840 e m. 2803) 11 giugno. I^a salita alpinistica. Dall'accampamento succitato in direzione di est al grande canalone di neve tra Croda del Arbel e Le Selle. Dopo circa mezz'ora di salita da questo a destra sul largo nevaio che dal maggior canalone va alla sella tra le due cime. Da questa, prima alla cima ovest per raggiungere la quale occorse facile arrampicamento salvo in un solo passo piano, ritornati alla sella, per un ripido e nevoso crinale alla cima orientale, che è la più elevata.

La cima minore era vergine, mentre sulla cima est trovarono dei sassi disposti uno sull'altro che, come Orsolina crede, sarebbero stati messi assieme da un di lui fratello, ora in America, che faceva la guida.

Monticello (2754 m.) 12 giugno. II^a salita alpinistica per nuova strada. Dall'accampamento alla forcella ad est della cima, la quale viene detta giustamente forcella Monticello. Da qui sulla parete sud e dopo una traversata di circa tre quarti d'ora in direzione di ovest, passati diversi camini alla cresta sud-est indi per il selvaggio e rotto crinale con difficoltà alla cima. In una diroccata piramide trovarono un biglietto dei primi salitori Purtscheller e Zsigmondy e sullo sprone a nord della cima più alta videro una seconda piramide la quale venne pure fatta da Purtscheller e Zsigmondy.

Cima Schiavina (m. 2750) 13 giugno. I^a salita. È questa la cima più alta della cresta che va da Pala di Meduce a nord-est e non dal punto 2542 m. in direzione di nord-ovest, come segna la nuova carta italiana, che pel suo biforcarsi a nord dal punto 2700 m. forma la Val Schiavina.

Dall'accampamento alla Val Longa, e prendendo la prima depressione che in questa si trova, prendendo a nord-ovest e salendo verso il cantone nord del largo dosso indi per il verde sprone al

A porta Prachiuso si fece una specie di trappola per cacciarnelo dentro ed ucciderlo, ed il Cameraro spese per quella 48 denari come dalla seguente sua annotazione.

« 1371, Junii 22. (Dedi) Joh.i Zosco et ejus socio qui laboraverunt 2 diebus faciendo spaltum penes portam civitatis ad capiendum lupum den. 48. »

(Continua). V. Ostermann

La direzione del Periodico prega quei soci che avessero notizie di caccie o comparse di lupi, orsi e linci in provincia di volergliele comunicare, perchè si possano inserire nella continuazione di questo articolo.

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli.

(Contin. v. num. precedenti).

Dalla Stazione di Dogna. Dista da Udine chil. 62, ore 2.31 a 2.57 (alta sul mare m. 464).

N. 83. Alla vetta di M. Clapforat (m. 1536) in ore 4; discesa per Mincigos (m. 867) in ore 3.

N. 84. Al Col della Baita (m. 1516) per Prat in ore 4; discesa alla Stazione per Prerit (m. 481) ore 3.

N. 85. Per passo di Ponte di Muro, Rio di Gleris, Studena a Pontebba ore 6.

V. anche N. 79.

Dalla Stazione di Pontebba. Dista da Udine chil. 69, ore 2.55 a 3.15, coi treni diretti da 1.55 a 1.58 (alta sul mare m. 564).

N. 86. Al M. Glazat (m. 1400 c.) per Studena alta ore 3, discesa per Studena bassa (Val Pontebbana) (m. 658) in ore 2.

N. 87. Per M. Fortin (m. 727) a M. Saccolomb (1149) ore 2; discesa per Studena alta in ore 1 $^1/_4$.

N. 88. Alla Veneziana (m. 1151) ore 2 andata e 1 ritorno.

N. 89. A Fusinatis e per la forcella a S. della Cima Veneziana (m. 1283) a Leopoldskirchen (m. 607) ore 3 $^1/_2$; da Leopoldskirchen a Pontebba $^3/_4$ d'ora.

V. anche N. 68 e 81.

F. Cantarutti

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Ma come descriverò io la notte che seguì quella bella sera, allorchè dopo il crepuscolo, la luna brillante sola nel cielo, versava la sua argentea luce sul vasto campo di nevi e di roccie che circondavano la nostra capanna. Come queste nevi e questi ghiacci, che di giorno affaticano la vista, formano invece un grandioso e delizioso spettacolo, al pallido chiarore della notte!

Qual magnifico contrasto formavano in mezzo a queste nevi brillanti, le rocce di granito, scure e trarotte con tanta regolarità e ardimento! Che momento per la meditazione! Di quante pene e privazioni non indennizzano simili momenti? L'anima s'eleva, le idee aumentano e in mezzo a questo maestoso silenzio si crede d'intendere la voce della natura e di diventare il confidente dei suoi più secreti operati.

(*Voyages dans les Alpes*) H. B. de Saussure

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

BIBLIOTECA.

Libri ed opuscoli entrati dal 21 giugno al 18 agosto 1891.

I.° LIBRI.

3856. *De Roberto F.* L'illusione. Milano, 1891
3857. *Marcotti G.* In Oriente d'estate. Udine, 1891
3858. Sprawozdanie Towarzystwa Tatrzánskiego za rok 1890 (Annuario della S. A. Tatra). Kraków, 1891 (dono)
3859. Photographischer Almanach und Kalender für das Jahr 1891. Düsseldorf, 1891 (id.)
3860. *Schnauss H.* Photographischer Zeitvertreib. Düsseldorf, 1891 (id.)
3861-62. Veröffentlichungen der Section Leipzig des D. U. Oe. A. V. N. 3, 1887 und. N. 5 - 1889 Leipzig, 1887 und 1890 (id.)
3863. *Mosso A.* La respirazione periodica e la respirazione superflua o di lusso. Roma, 1885 (id.)
3864. *Umlauft D.r Fr.* Das Luftmeer. Wien 1891 (id.)
3865. *Malpighia.* Rassegna mensile di botanica. Anno IV 1890. Genova, 1890
3866. *Meyer D.r H.* Ostafrikanische Gletscherfahrten. Leipzig. 1890 (dono)
3867. *Neera.* Autobiografia. Il castigo. Torino, 1891
3868. *Caccianiga A.* I bagni di Comano nel Trentino. Milano, 1891
3869. *Tabarrini M.* e *Gotti A.* Lettere e documenti del barone Bettino Ricasoli ($^7/_6$ 61 al $^7/_3$ 62) vol. VI. Firenze, 1891
3870. *Dumas A.* Il conte di Monte Cristo. Roma, 1886 (dono)
3871-73. Unser Vaterland in Wort und Bild. I Band: Bayerische Gebirge und Salzkammergut; II Band: Tirol und Vorarlberg III Band: Steiermark und Kärnten. Stuttgart (dono)
3874-75. Jahrbuch des Schweizer Alpenclub, Band XXVI, Jahrgang 1890-91 und Beilagen. Bern, 1891 (id.)
3876. Annuaire du C. A. F. XVII année 1890. Paris, 1891 (id.)
3877. Bollettino del C. A. I. per l'anno 1890. Vol. XXVI. Torino, 1891 (id.)
3878. *Serao M.* Il paese di Cuccagna. Milano, 1891
3879. *Arnould A.* La bella nantese. Milano, 1891 (dono)
3880. *Garleni D.r P.* Aspirazioni civili. Cividale 1891
3881. *Auerbach B.* Il Reinhard della Norina. Milano, 1891 (dono)
3882. — La Scalza. Milano, 1891 (id.)
3883. I migliori libri italiani. Milano, 1891
3884. *Gabelli A.* L'istruzione in Italia. Bologna, 1891
3885. *Bonelli L.* Edison, sua vita, sue opere. Torino, 1891 (dono)
3886. *Auerbach B.* Giuseppe nella neve. Milano, 1883 (id.)
3887. — Racconti rusticani della Foresta nera. Torino, 1877 (id.)
3888. — Fior di neve. Roma, 1875 (id.)
3889. *Brentari O.* Guida del Trentino. Parte I. Bassano 1891 (id.)
3890. *Gregorj G.* Le piccole industrie fra i contadini, Treviso, 1891
3891-92. *Auerbach B.* In alto. Romanzo. Vol. 2 Roma, 1875 (dono)
3893. — Valfredo. Roma, 1876 (id.)
3894. *Modrich G.* La Dalmazia. Torino, 1892

II.° OPUSCOLI.

1497 op. *Un Eritreo.* Pro Africa italica. Roma, 1891
1498 op. *Fracassetti avv. L.* I giovani nella vita pubblica. Torino, 1891

A porta Prachiuso si fece una specie di trappola per cacciarnelo dentro ed ucciderlo, ed il Cameraro spese per quella 48 denari come dalla seguente sua annotazione.

« 1371, Junii 22. (Dedi) Joh.i Zosco et ejus socio qui laboraverunt 2 diebus faciendo spaltum penes portam civitatis ad capiendum lupum den. 48. »

(Continua). V. Ostermann

La direzione del Periodico prega quei soci che avessero notizie di caccie o comparse di lupi, orsi e linci in provincia di volergliele comunicare, perchè si possano inserire nella continuazione di questo articolo.

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli.

(Contin. v. num. precedenti).

Dalla Stazione di Dogna. Dista da Udine chil. 62, ore 2.31 a 2.57 (alta sul mare m. 464).

N. 83. Alla vetta di M. Clapforat (m. 1536) in ore 4; discesa per Mincigos (m. 867) in ore 3.

N. 84. Al Col della Baita (m. 1516) per Prat in ore 4; discesa alla Stazione per Prerit (m. 481) ore 3.

N. 85. Per passo di Ponte di Muro, Rio di Gleris, Studena a Pontebba ore 6.

V. anche N. 79.

Dalla Stazione di Pontebba. Dista da Udine chil. 69, ore 2.55 a 3.15, coi treni diretti da 1.55 a 1.58 (alta sul mare m. 564).

N. 86. Al M. Glazat (m. 1400 c.) per Studena alta ore 3, discesa per Studena bassa (Val Pontebbana) (m. 658) in ore 2.

N. 87. Per M. Fortin (m. 727) a M. Saccolomb (1149) ore 2; discesa per Studena alta in ore 1 $^1/_4$.

N. 88. Alla Veneziana (m. 1151) ore 2 andata e 1 ritorno.

N. 89. A Fusinatis e per la forcella a S. della Cima Veneziana (m. 1283) a Leopoldskirchen (m. 607) ore 3 $^1/_2$; da Leopoldskirchen a Pontebba $^3/_4$ d'ora.

V. anche N. 68 e 81.

F. Cantarutti

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Ma come descriverò io la notte che seguì quella bella sera, allorchè dopo il crepuscolo, la luna brillante sola nel cielo, versava la sua argentea luce sul vasto campo di nevi e di roccie che circondavano la nostra capanna. Come queste nevi e questi ghiacci, che di giorno affaticano la vista, formano invece un grandioso e delizioso spettacolo, al pallido chiarore della notte!

Qual magnifico contrasto formavano in mezzo a queste nevi brillanti, le rocce di granito, scure e trarotte con tanta regolarità e ardimento! Che momento per la meditazione! Di quante pene e privazioni non indennizzano simili momenti? L'anima s'eleva, le idee aumentano e in mezzo a questo maestoso silenzio si crede d'intendere la voce della natura e di diventare il confidente dei suoi più secreti operati.

(*Voyages dans les Alpes*) H. B. de Saussure

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

BIBLIOTECA.

Libri ed opuscoli entrati dal 21 giugno al 18 agosto 1891.

I.° LIBRI.

3856. *De Roberto F.* L'illusione. Milano, 1891
3857. *Marcotti G.* In Oriente d'estate. Udine, 1891
3858. Sprawozdanie Towarzystwa Tatrzánskiego za rok 1890 (Annuario della S. A. Tatra). Kraków, 1891 (dono)
3859. Photographischer Almanach und Kalender für das Jahr 1891. Düsseldorf, 1891 (id.)
3860. *Schnauss H.* Photographischer Zeitvertreib. Düsseldorf, 1891 (id.)
3861-62. Veröffentlichungen der Section Leipzig des D. U. Oe. A. V. N. 3, 1887 und. N. 5 - 1889 Leipzig, 1887 und 1890 (id.)
3863. *Mosso A.* La respirazione periodica e la respirazione superflua o di lusso. Roma, 1885 (id.)
3864. *Umlauft D.r Fr.* Das Luftmeer. Wien 1891 (id.)
3865. *Malpighia.* Rassegna mensile di botanica. Anno IV 1890. Genova, 1890
3866. *Meyer D.r H.* Ostafrikanische Gletscherfahrten. Leipzig. 1890 (dono)
3867. *Neera.* Autobiografia. Il castigo. Torino, 1891
3868. *Caccianiga A.* I bagni di Comano nel Trentino. Milano, 1891
3869. *Tabarrini M.* e *Gotti A.* Lettere e documenti del barone Bettino Ricasoli ($^7/_6$ 61 al $^7/_3$ 62) vol. VI. Firenze, 1891
3870. *Dumas A.* Il conte di Monte Cristo. Roma, 1886 (dono)
3871-73. Unser Vaterland in Wort und Bild. I Band: Bayerische Gebirge und Salzkammergut; II Band: Tirol und Vorarlberg III Band: Steiermark und Kärnten. Stuttgart (dono)
3874-75. Jahrbuch des Schweizer Alpenclub, Band XXVI, Jahrgang 1890-91 und Beilagen. Bern, 1891 (id.)
3876. Annuaire du C. A. F. XVII année 1890. Paris, 1891 (id.)
3877. Bollettino del C. A. I. per l'anno 1890. Vol. XXVI. Torino, 1891 (id.)
3878. *Serao M.* Il paese di Cuccagna. Milano, 1891
3879. *Arnould A.* La bella nantese. Milano, 1891 (dono)
3880. *Garleni D.r P.* Aspirazioni civili. Cividale 1891
3881. *Auerbach B.* Il Reinhard della Norina. Milano, 1891 (dono)
3882. — La Scalza. Milano, 1891 (id.)
3883. I migliori libri italiani. Milano, 1891
3884. *Gabelli A.* L'istruzione in Italia. Bologna, 1891
3885. *Bonelli L.* Edison, sua vita, sue opere. Torino, 1891 (dono)
3886. *Auerbach B.* Giuseppe nella neve. Milano, 1883 (id.)
3887. — Racconti rusticani della Foresta nera. Torino, 1877 (id.)
3888. — Fior di neve. Roma, 1875 (id.)
3889. *Brentari O.* Guida del Trentino. Parte I. Bassano 1891 (id.)
3890. *Gregorj G.* Le piccole industrie fra i contadini, Treviso, 1891
3891-92. *Auerbach B.* In alto. Romanzo. Vol. 2 Roma, 1875 (dono)
3893. — Valfredo. Roma, 1876 (id.)
3894. *Modrich G.* La Dalmazia. Torino, 1892

II.° OPUSCOLI.

1497 op. *Un Eritreo.* Pro Africa italica. Roma, 1891
1498 op. *Fracassetti avv. L.* I giovani nella vita pubblica. Torino, 1891

1499 op. Die modernen Lichtpaus-Verfahren zur Herstellung exacter Copien etc. Düsseldorf, 1884 (dono)
1500 op. Bericht der Section Leipzig des D. u. Oe. A. V. über das erste Jahrzehnt ihres Bestehens 1869-79. Leipzig, 1880 (id.)
1501 op. Veröffentlichungen der Section Leipzig des D. u. Oe. A. V. N. 4. Bericht über die Jahre 1887 und 1888. Leipzig, 1889 (id.)
1502 op. Jahresbericht des Thüringerwald-Vereins. 10. Vereinsjahr. Eisenach, 1890 (id.)
1503 op. Bericht über die Thätigkeit des Rhönclubs im Jahre 1890. Fulda, 1890 (id.)
1504 op. *Tellini A.* Le nummuliti della Maiella (Abruzzi). Roma, 1891 (id.)
1505 op. Kärntens Sommer Aufenthaltsorte nach dem Stande vom Frühjahr 1891. Klagenfurt, 1891.
1506 op. Relazione ai giurati dell'esposizione d'igiene e d'educazione infantile di Milano, fatta dalla società pei Giardini d'infanzia di Udine. Udine, 1891 (dono)
1507 op. Les Roumains hongrois et la Nation hongroise. Budapest, 1891 (id.)
1508 op. *Favetti C.* Fusilir e granatir. Scherz comic. Gorizia, 1891 (id.)
1509 op. — Viva i pompiers! Versi. Gorizia, 1891 (id.)
1510 op. Il giornale dei giornalisti. Milano, 1891 (id.)
1511 op. Relazione sul bilancio consuntivo dell'anno 1890 della Cassa di risparmio di Udine. Udine, 1891 (id.)
1512 op. Il XXV anniversario della Società meteorologica italiana Torino, 1891
1513 op. *Occioni-Bonaffons G.* Del commercio di Venezia nel secolo XVIII. Venezia, 1891 (dono)
1514 op. *Marinelli G.* Discorso pronunciato alla Camera dei deputati. Discussione sul bilancio della guerra. Roma, 18 1 (id.)

NUOVE SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Monfalcon (2548). — Il 4 agosto p. p. i sigg. dott. F. Luzzatto ed A. Ferrucci della S. A. F. salirono da Val Cimoliana la vetta maggiore di questo monte con la guida A. Giordani di Claut. Nessuna traccia di precedenti salite vi trovarono, ed infatti non si ha notizia che quella vetta fosse stata prima calcata da altri alpinisti.

Cima dei Preti (2703). — Gli stessi nostri consoci dottor F. Luzzatto ed A. Ferrucci salirono questa vetta il giorno 6 agosto p. p. da Val dei Cantoni con la stessa guida. Il tempo cattivo impedì loro di godere il panorama che da quella vetta, la più elevata delle Prealpi Carniche, dovrebbe presentarsi vastissimo.

Cima di Ball (m. 2783). Il dott. Carlo Diener salì a questa cima il 23 giugno p. p. con la guida Michele Bettega. Partito da S. Martino, per la solita strada, cioè per val di Roda e passo di Ball v'impiegò 4 ore e 5 minuti.

Il medesimo, a complemento delle indicazioni date dall'Euringer, dal Brentari e dal Wood, fa le seguenti osservazioni, tanto rispetto alla via da tenersi per la salita quanto circa alla nomenclatura della catena che divide la val di Roda da val Pradidali.

Il passo di Ball è fiancheggiato a nord dalla Cima di Pradidali ed a sud dal Campanile di Pradidali e tra la Cima Pradidali e la Pala di S. Martino esiste un torrione, senza nome, il quale, separato da questa da un nevoso e trarotto canalone, è visibile da S. Martino come la Cima di Pradidali, a destra della Pala, mentre la cima che sta a destra del Passo di Ball (non visibile da S. Martino) è il campanile di Pradidali.

F. Wood che lo salì per il primo, il 7 agosto a. p. lo chiamò erroneamente Cima di Pradidali mentre l'Euringer lo nominò Cima della Val di Roda.

Dal passo di Rolle, il campanile di Pradidali si mostra quale un torrione di roccia, merlato, piegantesi a destra ed appoggiato alle roccie della Cima di Ball.

Fra questi due un canalone nevoso conduce ad una depressione ed agevola la salita alla cima

Dal passo di Ball sino a questo punto il dott. Diener impiegò 50 minuti avendo dovuto fare dei gradini nella neve ed in altri tre quarti d'ora toccò la cima dalla quale, rifacendo la strada della salita, in 2 ore e 5 minuti era di ritorno a S. Martino.

(Dalla *Oest. Alpen Zeitung* n. 226)

Cima Cuseglio (II salita). Lo stesso dott. Carlo Diener salì il 24 giugno p. p. sulla Cima Cuseglio, che si trova fra il M. Fiol ed il M. Rosetta.

Partito, con la guida Michele Bettega, da S. Martino alle 4.20 antimeridiane giunse al passo di Cuseglio alle 6 ed alle 6.55 era in cima. Abbandonata questa alle 8, alle 9.25 giungeva alla malga di val di Roda ed alle 10 a S. Martino.

Questa sarebbe la seconda salita, la prima essendo quella fatta il 3 agosto a. p. dal sig. I. Wood con la guida Bettega.

(Dalla *Oest. Alpen Zeitung* n. 326)

MONTI DELLE MARMAROLE.

Il dott. Ludvig Darmstädter della sezione Berlino del D. u. Oe. A. V. ha eseguito molte ed importanti salite, durante l'estate in corso, e di esse troviamo stampata una succinta relazione sulle *Mittheilungen des D. u. Oe. A. V.* n. 15, del 15 agosto a. c. dalla quale leviamo quella parte che si riferisce ai monti a noi vicini.

Croda del Arbel (2735 m.) 10 giugno. I^a salita alpinistica. Movendo da un accampamento sulla Costa del Forno a circa 2200 m. con direzione verso nord-est sino ai piedi della Croda, salendo un canalone di neve a nord della cima e seguendo poi il crinale tra Cima di Baion e Croda del Arbel alla cima.

Le Selle. Due cime a nord del M. Froppa (m. 2840 e m. 2803) 11 giugno. I^a salita alpinistica. Dall'accampamento succitato in direzione di est al grande canalone di neve tra Croda del Arbel e Le Selle. Dopo circa mezz'ora di salita da questo a destra sul largo nevaio che dal maggior canalone va alla sella tra le due cime. Da questa, prima alla cima ovest per raggiungere la quale occorse facile arrampicamento salvo in un solo passo piano, ritornati alla sella, per un ripido e nevoso crinale alla cima orientale, che è la più elevata.

La cima minore era vergine, mentre sulla cima est trovarono dei sassi disposti uno sull'altro che, come Orsolina crede, sarebbero stati messi assieme da un di lui fratello, ora in America, che faceva la guida.

Monticello (2754 m.) 12 giugno. II^a salita alpinistica per nuova strada. Dall'accampamento alla forcella ad est della cima, la quale viene detta giustamente forcella Monticello. Da qui sulla parete sud e dopo una traversata di circa tre quarti d'ora in direzione di ovest, passati diversi camini alla cresta sud-est indi per il selvaggio e rotto crinale con difficoltà alla cima. In una diroccata piramide trovarono un biglietto dei primi salitori Purtscheller e Zsigmondy e sullo sprone a nord della cima più alta videro una seconda piramide la quale venne pure fatta da Purtscheller e Zsigmondy.

Cima Schiavina (m. 2750) 13 giugno. I^a salita. È questa la cima più alta della cresta che va da Pala di Meduce a nord-est e non dal punto 2542 m. in direzione di nord-ovest, come segna la nuova carta italiana, che pel suo biforcarsi a nord dal punto 2700 m. forma la Val Schiavina.

Dall'accampamento alla Val Longa, e prendendo la prima depressione che in questa si trova, prendendo a nord-ovest e salendo verso il cantone nord del largo dosso indi per il verde sprone al

punto 2700 m. Da qui per la cresta nord la quale verso sud diventa sempre più selvaggia, raggiunse con qualche fatica la cima.

Cima di Val Longa (m. 2709) 14 giugno. Iª salita. Percorrendo la Val Longa sino alla forcella di Val Longa indi per il ripido pendìo di nord-ovest tuttora coperto di neve, alla cima.

Cima di Valtanna (m. 2712) 14 giugno. Iª salita. Dal canalone che mette ad est sulla forcella Monticello, sino alla forte depressione, tra lo sprone nord e la cima più alta, dalla quale molto ripidamente, sul nevoso crinale nord alla cima. In epoca più avanzata potrebbe riescir molto difficile la salita per la qualità delle roccie di questa cima.

Il 15 giugno per *forcella Froppa* (circa 2800 m.) in val di Rin da dove a *forcella Castellin* (2234). Qui si capacitò che il monte da lui salito l'anno scorso col dott. Helversen e chiamato Campanile di Castellin è il *Monte Castellin* (m. 2603) della carta.

Un tentativo di salita dalla forcella alla cima nord-est (m. 2503) del Castellin andò a vuoto. Così pure naufragò, il 16 giugno la salita a questa stessa cima dalla *forcella San Lorenzo* (m. 2280) situato a nord-est dello stesso.

Il 17 giugno riuscì invece la salita alla *Croda San Lorenzo*, come egli propone di chiamare la cima toccata, partendo da val Pomadonna per il fianco nord-ovest e per la forcella tra la cima ovest e quella più alta indi per un camino sulla parete ovest della vetta, il quale a circa 20 metri di altezza presenta maggiori difficoltà del camino Zsigmondy sulla piccola cima di Lavaredo (Kleine Zinne). La discesa dalla forcella suddetta seguì verso sud-ovest per la forcella S. Pietro (m. 2319).

SOCIETÀ CONSORELLE.

Notizie sul D. u. O. Alpen Verein. — Il congresso Alpino tenutosi questi giorni a Graz, scelse la Sezione Berlino a sede della Direzione centrale pel periodo 1892-93 e nominò i signori: prof. dott. Scholz primo presidente, prof. dott. barone von Richthofen secondo presidente, dott. Werner primo segretario, cons. Germershausen secondo segretario, P. Dielitz cassiere, dott. I. Emmer redattore, Bramigk, Habel, Landmann e prof. Raif consiglieri, H. Hess redattore delle *Mittheilungen*.

I membri di questa colossale società alpina ascendono a 24603, con un'aumento di 1050 sull'anno precedente.

I ricoveri di proprietà sociale sono attualmente 129 dei quali 43 quelli dotati di provvigioni e 10 i rifugi aperti.

GUIDE, SENTIERI E RICOVERI.

Casina Summano. — La Sezione di Vicenza ha pubblicato un grazioso prospettino contenente tutto ciò che ha riferimento alla Casina Summano: il regolamento per l'uso della Casina; la tariffa dei servizi relativi alla medesima (portatori, cucina, pernottamento); la tariffa dei viveri in essa disponibili, la tariffa ferroviaria per le stazioni più prossime al Summano; le tariffe delle vetture dalle stazioni di Schio e di Thiene alle varie località d'accesso al monte stesso, ecc. ecc.

Glocknerhaus. — Nel solo periodo dal 2 al 16 agosto, questo ricovero venne visitato da 656 alpinisti ed in otto giorni 61 furono gli alpinisti che con 39 guide salirono sul Gross Glockner.

Guide nelle Alpi Tedesche ed Austriache. La Sezione di Berlino del C. A. T. A. ha testè pubblicato la 7ª edizione dell'elenco delle guide patentate nel distretto di quel Club. È compilato col solito sistema. Le guide sono disposte secondo le stazioni dei vari gruppi montuosi e per ogni stazione si indica se vi è posta e telegrafo. Accanto ai nomi sono indicati l'età della guida e l'anno in cui ebbe la patente, e se ha frequentato un corso d'istruzione; indi la nota delle ascensioni compiute. Alla fine c'è l'indice alfabetico delle stazioni, che sono 410.

STRADE E FERROVIE.

Da Aosta a Pré St. Didier. — I giornali hanno annunziato che il signor F. Farinet ha presentato al Ministero dei lavori pubblici il progetto e la domanda formale di concessione d'una ferrovia a trazione elettrica da Aosta a Pré St. Didier (31 chilom.).

VARIETÀ.

Allieve alpiniste. — Scrivono da Palermo alla *Rivista mensile del C. A. I.* « Il socio cav. Scandura, direttore dell'educatorio femminile Whitaker di Palermo, convinto dell'importanza dell'alpinismo, iniziò nel suo istituto una serie di escursioni sui monti portandovi in media 80 persone fra ragazze e bambine perfino di poco più di 6 anni. Tale fatto va segnalato perchè in Sicilia è nuovo nelle scuole ed unico nelle scuole femminili. Nella scorsa primavera si eseguirono 14 ascensioni, fra cui Monte Gallo, Gibilrossa, l'erto Griffone e la Pizzuta (1300 m.). Tutte le ragazze e bambine sostennero bene la prova, tutte ne guadagnarono in salute ed attività; è un esempio degno d'imitazione.

BIBLIOGRAFIA.

Bollettino del Club Alpino italiano per l'anno 1890, pubblicato per cura del Consiglio Direttivo. Vol. XXIV. N. 57. Torino, 1891. Vol. di 317 pag. in-8° gr. con 31 illustrazioni, fra le quali parecchi panorami e carte geografiche.

Anche quest'anno è un grosso e bel volume quello che raccoglie le principali memorie riguardanti l'opera dei nostri alpinisti sia sulle Alpi, quanto altrove. Ch'esso, per la copia, per l'importanza e per la varietà degli argomenti trattati, possa mettersi al paro colle analoghe publicazioni dei Clubs alpini stranieri non oserei affermare: certamente merita l'attenzione e la lode non soltanto dell'alpinista, ma anche dello studioso.

Il volume ha principio con una nota triste. Sono le commemorazioni che delle guide Antonio Castagneri, Giuseppe Maquignaz e Giov. Antonio Carrel, perite, vittime del dovere e del loro stesso eroismo, nell'estate decorsa sul Bianco e sul Cervino, dettarono quei valenti alpinisti che sono Guido Rey, Alfonso Sella e Luigi Vaccarone. Le precedono pochi cenni d'introduzione, scritte dal Grober, l'attuale presidente del C. A. I.

Sono pagine affettuose e sincere, riboccanti di riconoscenza, di stima, di ammirazione per codesti valorosi figli delle Alpi, che a furia di sagacia, di coraggio e di costanza aveano saputo superare le vette più terribili e più resistenti all'audacia umana, e che sapevano accoppiare a un corpo e ad un animo d'acciaio dei sentimenti puri e gentili da fanciulla. Per amici carissimi (e tali erano o diventavano per gli alpinisti codeste guide, alle quali potevano affidare tranquilli la propria esistenza) non si poteva scrivere più e meglio, riassumendo nelle brevi biografie i ricordi di un'intera generazione di alpinisti italiani.

Segue un lavoro del Bobba (*In Valgrisanche*, pag. 55-108), nome già noto ai lettori del *Bollettino*, come quello di alpinista valente tanto quanto di scrittore efficace e corretto. La vallata della quale egli prende stavolta a trattare, è tributaria di quella d'Aosta e per singolare sorte (poi che neanche le montagne si sottraggono a una specie di fortuna) è poco e malamente nota, mentre è meritevolissima di essere visitata e studiata, sì per quegl'importanti gruppi della Grande Rousse, di Bassac, della Grande Saissière e del Rutor, e, aggiungiamo pure, di Tos e di Osmelune, che

1499 op. Die modernen Lichtpaus-Verfahren zur Herstellung exacter Copien etc. Düsseldorf, 1884 (dono)
1500 op. Bericht der Section Leipzig des D. u. Oe. A. V. über das erste Jahrzehnt ihres Bestehens 1869-79. Leipzig, 1880 (id.)
1501 op. Veröffentlichungen der Section Leipzig des D. u. Oe. A. V. N. 4. Bericht über die Jahre 1887 und 1888. Leipzig, 1889 (id.)
1502 op. Jahresbericht des Thüringerwald-Vereins. 10. Vereinsjahr. Eisenach, 1890 (id.)
1503 op. Bericht über die Thätigkeit des Rhönclubs im Jahre 1890. Fulda, 1890 (id.)
1504 op. *Tellini A.* Le nummuliti della Maiella (Abruzzi). Roma, 1891 (id.)
1505 op. Kärntens Sommer Aufenthaltsorte nach dem Stande vom Frühjahr 1891. Klagenfurt, 1891.
1506 op. Relazione ai giurati dell'esposizione d'igiene e d'educazione infantile di Milano, fatta dalla società pei Giardini d'infanzia di Udine. Udine, 1891 (dono)
1507 op. Les Roumains hongrois et la Nation hongroise. Budapest, 1891 (id.)
1508 op. *Favetti C.* Fusilir e granatir. Scherz comic. Gorizia, 1891 (id.)
1509 op. — Viva i pompiers! Versi. Gorizia, 1891 (id.)
1510 op. Il giornale dei giornalisti. Milano, 1891 (id.)
1511 op. Relazione sul bilancio consuntivo dell'anno 1890 della Cassa di risparmio di Udine. Udine, 1891 (id.)
1512 op. Il XXV anniversario della Società meteorologica italiana Torino, 1891
1513 op. *Occioni-Bonaffons G.* Del commercio di Venezia nel secolo XVIII. Venezia, 1891 (dono)
1514 op. *Marinelli G.* Discorso pronunciato alla Camera dei deputati. Discussione sul bilancio della guerra. Roma, 18 1 (id.)

NUOVE SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Monfalcon (2548). — Il 4 agosto p. p. i sigg. dott. F. Luzzatto ed A. Ferrucci della S. A. F. salirono da Val Cimoliana la vetta maggiore di questo monte con la guida A. Giordani di Claut. Nessuna traccia di precedenti salite vi trovarono, ed infatti non si ha notizia che quella vetta fosse stata prima calcata da altri alpinisti.

Cima dei Preti (2703). — Gli stessi nostri consoci dottor F. Luzzatto ed A. Ferrucci salirono questa vetta il giorno 6 agosto p. p. da Val dei Cantoni con la stessa guida. Il tempo cattivo impedì loro di godere il panorama che da quella vetta, la più elevata delle Prealpi Carniche, dovrebbe presentarsi vastissimo.

Cima di Ball (m. 2783). Il dott. Carlo Diener salì a questa cima il 23 giugno p. p. con la guida Michele Bettega. Partito da S. Martino, per la solita strada, cioè per val di Roda e passo di Ball v'impiegò 4 ore e 5 minuti.

Il medesimo, a complemento delle indicazioni date dall'Euringer, dal Brentari e dal Wood, fa le seguenti osservazioni, tanto rispetto alla via da tenersi per la salita quanto circa alla nomenclatura della catena che divide la val di Roda da val Pradidali.

Il passo di Ball è fiancheggiato a nord dalla Cima di Pradidali ed a sud dal Campanile di Pradidali e tra la Cima Pradidali e la Pala di S. Martino esiste un torrione, senza nome, il quale, separato da questa da un nevoso e trarotto canalone, è visibile da S. Martino come la Cima di Pradidali, a destra della Pala, mentre la cima che sta a destra del Passo di Ball (non visibile da S. Martino) è il campanile di Pradidali.

F. Wood che lo salì per il primo, il 7 agosto a. p. lo chiamò erroneamente Cima di Pradidali mentre l'Euringer lo nominò Cima della Val di Roda.

Dal passo di Rolle, il campanile di Pradidali si mostra quale un torrione di roccia, merlato, piegantesi a destra ed appoggiato alle roccie della Cima di Ball.

Fra questi due un canalone nevoso conduce ad una depressione ed agevola la salita alla cima

Dal passo di Ball sino a questo punto il dott. Diener impiegò 50 minuti avendo dovuto fare dei gradini nella neve ed in altri tre quarti d'ora toccò la cima dalla quale, rifacendo la strada della salita, in 2 ore e 5 minuti era di ritorno a S. Martino.

(Dalla *Oest. Alpen Zeitung* n. 226)

Cima Cuseglio (II salita). Lo stesso dott. Carlo Diener salì il 24 giugno p. p. sulla Cima Cuseglio, che si trova fra il M. Fiol ed il M. Rosetta.

Partito, con la guida Michele Bettega, da S. Martino alle 4.20 antimeridiane giunse al passo di Cuseglio alle 6 ed alle 6.55 era in cima. Abbandonata questa alle 8, alle 9.25 giungeva alla malga di val di Roda ed alle 10 a S. Martino.

Questa sarebbe la seconda salita, la prima essendo quella fatta il 3 agosto a. p. dal sig. I. Wood con la guida Bettega.

(Dalla *Oest. Alpen Zeitung* n. 326)

MONTI DELLE MARMAROLE.

Il dott. Ludvig Darmstädter della sezione Berlino del D. u. Oe. A. V. ha eseguito molte ed importanti salite, durante l'estate in corso, e di esse troviamo stampata una succinta relazione sulle *Mittheilungen des D. u. Oe. A. V.* n. 15, del 15 agosto a. c. dalla quale leviamo quella parte che si riferisce ai monti a noi vicini.

Croda del Arbel (2735 m.) 10 giugno. I^a salita alpinistica. Movendo da un accampamento sulla Costa del Forno a circa 2200 m. con direzione verso nord-est sino ai piedi della Croda, salendo un canalone di neve a nord della cima e seguendo poi il crinale tra Cima di Baion e Croda del Arbel alla cima.

Le Selle. Due cime a nord del M. Froppa (m. 2840 e m. 2803) 11 giugno. I^a salita alpinistica. Dall'accampamento succitato in direzione di est al grande canalone di neve tra Croda del Arbel e Le Selle. Dopo circa mezz'ora di salita da questo a destra sul largo nevaio che dal maggior canalone va alla sella tra le due cime. Da questa, prima alla cima ovest per raggiungere la quale occorse facile arrampicamento salvo in un solo passo piano, ritornati alla sella, per un ripido e nevoso crinale alla cima orientale, che è la più elevata.

La cima minore era vergine, mentre sulla cima est trovarono dei sassi disposti uno sull'altro che, come Orsolina crede, sarebbero stati messi assieme da un di lui fratello, ora in America, che faceva la guida.

Monticello (2754 m.) 12 giugno. II^a salita alpinistica per nuova strada. Dall'accampamento alla forcella ad est della cima, la quale viene detta giustamente forcella Monticello. Da qui sulla parete sud e dopo una traversata di circa tre quarti d'ora in direzione di ovest, passati diversi camini alla cresta sud-est indi per il selvaggio e rotto crinale con difficoltà alla cima. In una diroccata piramide trovarono un biglietto dei primi salitori Purtscheller e Zsigmondy e sullo sprone a nord della cima più alta videro una seconda piramide la quale venne pure fatta da Purtscheller e Zsigmondy.

Cima Schiavina (m. 2750) 13 giugno. I^a salita. È questa la cima più alta della cresta che va da Pala di Meduce a nord-est e non dal punto 2542 m. in direzione di nord-ovest, come segna la nuova carta italiana, che pel suo biforcarsi a nord dal punto 2700 m. forma la Val Schiavina.

Dall'accampamento alla Val Longa, e prendendo la prima depressione che in questa si trova, prendendo a nord-ovest e salendo verso il cantone nord del largo dosso indi per il verde sprone al

punto 2700 m. Da qui per la cresta nord la quale verso sud diventa sempre più selvaggia, raggiunse con qualche fatica la cima.

Cima di Val Longa (m. 2709) 14 giugno. Iª salita. Percorrendo la Val Longa sino alla forcella di Val Longa indi per il ripido pendìo di nord-ovest tuttora coperto di neve, alla cima.

Cima di Valtanna (m. 2712) 14 giugno. Iª salita. Dal canalone che mette ad est sulla forcella Monticello, sino alla forte depressione, tra lo sprone nord e la cima più alta, dalla quale molto ripidamente, sul nevoso crinale nord alla cima. In epoca più avanzata potrebbe riescir molto difficile la salita per la qualità delle roccie di questa cima.

Il 15 giugno per *forcella Froppa* (circa 2800 m.) in val di Rin da dove a *forcella Castellin* (2234). Qui si capacitò che il monte da lui salito l'anno scorso col dott. Helversen e chiamato Campanile di Castellin è il *Monte Castellin* (m. 2603) della carta.

Un tentativo di salita dalla forcella alla cima nord-est (m. 2503) del Castellin andò a vuoto. Così pure naufragò, il 16 giugno la salita a questa stessa cima dalla *forcella San Lorenzo* (m. 2280) situato a nord-est dello stesso.

Il 17 giugno riuscì invece la salita alla *Croda San Lorenzo*, come egli propone di chiamare la cima toccata, partendo da val Pomadonna per il fianco nord-ovest e per la forcella tra la cima ovest e quella più alta indi per un camino sulla parete ovest della vetta, il quale a circa 20 metri di altezza presenta maggiori difficoltà del camino Zsigmondy sulla piccola cima di Lavaredo (Kleine Zinne). La discesa dalla forcella suddetta seguì verso sud-ovest per la forcella S. Pietro (m. 2319).

SOCIETÀ CONSORELLE.

Notizie sul D. u. O. Alpen Verein. — Il congresso Alpino tenutosi questi giorni a Graz, scelse la Sezione Berlino a sede della Direzione centrale pel periodo 1892-93 e nominò i signori: prof. dott. Scholz primo presidente, prof. dott. barone von Richthofen secondo presidente, dott. Werner primo segretario, cons. Germershausen secondo segretario, P. Dielitz cassiere, dott. I. Emmer redattore, Bramigk, Habel, Landmann e prof. Raif consiglieri, H. Hess redattore delle *Mittheilungen*.

I membri di questa colossale società alpina ascendono a 24603, con un'aumento di 1050 sull'anno precedente.

I ricoveri di proprietà sociale sono attualmente 129 dei quali 43 quelli dotati di provvigioni e 10 i rifugi aperti.

GUIDE, SENTIERI E RICOVERI.

Casina Summano. — La Sezione di Vicenza ha pubblicato un grazioso prospettino contenente tutto ciò che ha riferimento alla Casina Summano: il regolamento per l'uso della Casina; la tariffa dei servizi relativi alla medesima (portatori, cucina, pernottamento); la tariffa dei viveri in essa disponibili, la tariffa ferroviaria per le stazioni più prossime al Summano; le tariffe delle vetture dalle stazioni di Schio e di Thiene alle varie località d'accesso al monte stesso, ecc. ecc.

Glocknerhaus. — Nel solo periodo dal 2 al 16 agosto, questo ricovero venne visitato da 656 alpinisti ed in otto giorni 61 furono gli alpinisti che con 39 guide salirono sul Gross Glockner.

Guide nelle Alpi Tedesche ed Austriache. La Sezione di Berlino del C. A. T. A. ha testè pubblicato la 7ª edizione dell'elenco delle guide patentate nel distretto di quel Club. È compilato col solito sistema. Le guide sono disposte secondo le stazioni dei vari gruppi montuosi e per ogni stazione si indica se vi è posta e telegrafo. Accanto ai nomi sono indicati l'età della guida e l'anno in cui ebbe la patente, e se ha frequentato un corso d'istruzione; indi la nota delle ascensioni compiute. Alla fine c'è l'indice alfabetico delle stazioni, che sono 410.

STRADE E FERROVIE.

Da Aosta a Pré St. Didier. — I giornali hanno annunziato che il signor F. Farinet ha presentato al Ministero dei lavori pubblici il progetto e la domanda formale di concessione d'una ferrovia a trazione elettrica da Aosta a Pré St. Didier (31 chilom.).

VARIETÀ.

Allieve alpiniste. — Scrivono da Palermo alla *Rivista mensile del C. A. I.* « Il socio cav. Scandura, direttore dell'educatorio femminile Whitaker di Palermo, convinto dell'importanza dell'alpinismo, iniziò nel suo istituto una serie di escursioni sui monti portandovi in media 80 persone fra ragazze e bambine perfino di poco più di 6 anni. Tale fatto va segnalato perchè in Sicilia è nuovo nelle scuole ed unico nelle scuole femminili. Nella scorsa primavera si eseguirono 14 ascensioni, fra cui Monte Gallo, Gibilrossa, l'erto Griffone e la Pizzuta (1300 m.). Tutte le ragazze e bambine sostennero bene la prova, tutte ne guadagnarono in salute ed attività; è un esempio degno d'imitazione.

BIBLIOGRAFIA.

Bollettino del Club Alpino italiano per l'anno 1890, pubblicato per cura del Consiglio Direttivo. Vol. XXIV. N. 57. Torino, 1891. Vol. di 317 pag. in-8° gr. con 31 illustrazioni, fra le quali parecchi panorami e carte geografiche.

Anche quest'anno è un grosso e bel volume quello che raccoglie le principali memorie riguardanti l'opera dei nostri alpinisti sia sulle Alpi, quanto altrove. Ch'esso, per la copia, per l'importanza e per la varietà degli argomenti trattati, possa mettersi al paro colle analoghe publicazioni dei Clubs alpini stranieri non oserei affermare: certamente merita l'attenzione e la lode non soltanto dell'alpinista, ma anche dello studioso.

Il volume ha principio con una nota triste. Sono le commemorazioni che delle guide Antonio Castagneri, Giuseppe Maquignaz e Giov. Antonio Carrel, perite, vittime del dovere e del loro stesso eroismo, nell'estate decorsa sul Bianco e sul Cervino, dettarono quei valenti alpinisti che sono Guido Rey, Alfonso Sella e Luigi Vaccarone. Le precedono pochi cenni d'introduzione, scritte dal Grober, l'attuale presidente del C. A. I.

Sono pagine affettuose e sincere, riboccanti di riconoscenza, di stima, di ammirazione per codesti valorosi figli delle Alpi, che a furia di sagacia, di coraggio e di costanza aveano saputo superare le vette più terribili e più resistenti all'audacia umana, e che sapevano accoppiare a un corpo e ad un animo d'acciaio dei sentimenti puri e gentili da fanciulla. Per amici carissimi (e tali erano o diventavano per gli alpinisti codeste guide, alle quali potevano affidare tranquilli la propria esistenza) non si poteva scrivere più e meglio, riassumendo nelle brevi biografie i ricordi di un'intera generazione di alpinisti italiani.

Segue un lavoro del Bobba (*In Valgrisanche*, pag. 55-108), nome già noto ai lettori del *Bollettino*, come quello di alpinista valente tanto quanto di scrittore efficace e corretto. La vallata della quale egli prende stavolta a trattare, è tributaria di quella d'Aosta e per singolare sorte (poi che neanche le montagne si sottraggono a una specie di fortuna) è poco e malamente nota, mentre è meritevolissima di essere visitata e studiata, sì per quegl'importanti gruppi della Grande Rousse, di Bassac, della Grande Saissière e del Rutor, e, aggiungiamo pure, di Tos e di Osmelune, che

ne forman parte, come anche per le curiosità naturalistiche, che presenta, e per le memorie storiche che la riguardano. Prescindendo da qualche etimologia alquanto forzata (ad es., quella che fa provenire il nome di *Valgrisanche* da *Vallis Graia*) e da qualche inesattezza storica (ad es., quando dà la notizia che i Saraceni possano essere penetrati quivi *nel terzo secolo*) lo scritto del Bobba è davvero pregevole ed istruttivo e reca un tributo non trascurabile alla conoscenza di quella plaga alpina

Interessante è pure il duplice articolo del Vaccarone e del Porro, intorno *La Capanna-Osservatorio sulla Punta Gnifetti del Monte Rosa,* (pag. 108-140) che, com'è noto, in seguito a proposta dei fratelli Sella, accettata dal C. A. I., deve sorgere su quell'eccelso pinnacolo, a 4559 m. sul mare, cioè a un'altezza alla quale finora, salvo che in aerostato, non si fecero mai osservazioni regolari e prolungate, La prima parte dell'articolo, dovuta al Vaccarone, tratta della storia della Punta Gnifetti, dai primissimi tentativi, a quanto il buon abate, di cui porta il nome, riescì, dopo ott'anni di prove, a vincerla. La seconda, dovuta al Porro, con ampiezza di ragioni, sostiene la opportunità del lavoro nell'interesse dell'alpinista come in quello dello scienziato. E noi pure ci auguriamo che le 11500 lire, o giù di lì, finora raccolte, unite alle 3500 votate dal C. A. I., abbiano ad essere sufficienti pel nobile e fruttuoso intento.

Sorvoliamo sul breve, ma succoso articolo del Gerla intorno alla *Parete terminale di Valle Antrona* (pag. 141-153), una vallata tributaria dell'Ossola, e sulla più ampia descrizione di una parte delle Alpi Orobie fatta dal Cederna col modesto titolo di *Nuove ascensioni del gruppo Coca-Redorta* (pag. 154-172).

La nostra attenzione viene arrestata alquanto più a lungo dall'articolo del De Stefani intorno *Gli antichi ghiacciai delle Alpi Apuane* (pag. 175-202).

Che le Alpi Apuane fossero state teatro di fenomeni glaciali non si ebbero indizi sicuri, se non una ventina di anni fa, specialmente a merito dello Stoppani, dello Spreafico e del Cocchi. Ma le diligenti e particolareggiate ricerche del De Stefani, permettono oggi di far salire a una dozzina circa i ghiacciai antichi, le cui traccie si possono riconoscere con sicurezza in quella alpestre regione. Accettando senz'altro le conclusioni generali, alle quali arriva il De Stefani, mi permetto di ritenere arrischiata la determinazione dei rapporti di piovosità fra i versanti occidentale ed orientale della catena Apuana, rapporti dedotti dalla semplice stima personale e non conformi al modo di contenersi dei venti e alle ragioni di morfologia terrestre che dovrebbero determinarli.

Di mano maestra e d'indiscutibile utilità per l'alpinista non soltanto, ma anche pel geografo, è l'articolo seguente, che Enrico Abbate dettava intorno *La Maiella* (pag. 203-222), e al quale, per essere completo, manca soltanto una breve bibliografia dell'importante gruppo apenninico così degnamente illustrato.

Fin da quando, dieci anni addietro, leggemmo nel *Bollett. della Soc. Geogr. italiana* i primi saggi praticati dall'ingegnere Pio Paganini per applicare la fotografia al rilevamento topografico delle alte montagne, ne arguimmo felici risultati per l'avvenire. Epperciò adesso fummo tanto più lieti vedendo nell'articolo del Marselli (*La Fotografia applicata alla costruzione delle carte alpine,* pag. 222-237) confermate le nostre previsioni e dichiarato come risolto il problema. Con che, oltre al vantaggio di poter ottenere in tempo breve e con esattezza maggiore di quanto non si potesse raggiungere coi mezzi ordinarî, il rilievo di zone. che, per le difficoltà e le asprezze inerenti, di rado si trovano bene rappresentate nelle carte, si viene ad aggiungere un nuovo titolo di lode al benemerito nostro Istituto geografico militare, che in questa ricerca e nella sua applicazione non si lasciò prender la mano da altri.

L'articolo seguente (*Escursioni in Palestina,* pag. 238-258), dovuto alla penna del Martinori, ci trasporta bellamente in pieno terreno biblico, sui sacri monti del Thabor e del Carmelo e sul Libano pittoresco e celebrato. Qualche lieve inesattezza (ad es. 30 stadi corrispondono a *5550* metri, non a *552*; il Periplo citato è di *Scylax* o italianamente di *Scilace*, non di *Scilane*) forse tipografica, nulla toglie alla curiosità ch'esso desta.

Viene ultima per il posto, non già per il merito, nè per l'attrativa, la narrazione che Vittorio Sella fa del suo *II viaggio Nel Caucaso Centrale, colla camera oscura* (pag. 259-317). Scritta con forma modesta, chiara, schietta, incisiva, eppure con colorito da artista, essa si fa leggere d'un fiato, nè davvero le nuoce la nota personale, diffusa largamente e per la quale ha torto il Sella di chiedere venia ai lettori, chè, anzi, a mio avviso, essa dà vivacità e interesse allo scritto. Il quale poi, anche per le numerose fotografie e per gli schizzi cartografici che lo accompagnano, è un prezioso contributo alla conoscenza geografica ed etnografica dell'importante regione montuosa che illustra.

Queste adunque le memorie contenute nell'ultimo *Bollettino,* del quale, pur non dissimulandone i pregi, debbo ripetere quanto dissi dapprincipio, cioè che crederei arrischiato giudicarlo pari all'*Annuaire del C. A. F.*, allo *Zeitschrift des D. u. - O. Alpenvereins* ecc. Aggiungo ch'esso è ben lungi dal rappresentare la somma del lavoro che potrebbero dare i soci del C. A. I.

E io non mi perito di attribuire questa inferiorità del *Bollettino* alla procedura uggiosa, traverso la quale deve passare ogni articolo che aspira all'onore di essere stampato in esso e, aggiungo allo spirito poco largo che domina nel C. A. I. verso una pubblicazione destinata a contenere il buono e il meglio che il Club stesso sa produrre. Una prova di questo spirito non largo (stava per dire *gretto*) n'è porta non tanto dalle illustrazioni del volume, quanto dalle carte. Di illustrazioni, come s'è visto, il volume ne contiene 31 e di esse 21 rappresentano vedute, 4 carte o schizzi cartografici, 4 ritratti o figure umane, 2 parti d'animali (corna di *tur* o stambecco) del Caucaso. In complesso, adunque, copia d'illustrazioni. Aggiungo poi che quanto alle vedute, ai panorami e ai ritratti, benchè in generale si stia alquanto indietro, rispetto alle analoghe pubblicazioni straniere, e benchè vi sia diseguaglianza nella finitezza delle illustrazioni, paragonate fra loro stesse, tuttavia nell'assieme non se ne può mover lamento.

Invece non soltanto non si può dir bene, ma si deve dir male delle carte geografiche. La carta, senza titolo, delle *Alpi Orobie Centrali* nella scala da 1 a 50000 è senz'altro una mezza tavoletta di campagna del nostro Istituto geografico militare, da questo eseguita, ed ha i pregi e i difetti delle tavolette di campagna. Ora tali difetti (che consistono principalmente nella mancanza di ogni avvedimento artistico e di chiarezza e nel soverchio accumulamento di linee, che ne rendono la lettura penosa e difficile) scusabili per il fatto che le tavolette di campagna rappresentano solamente un elemento preparatorio per la edizione definitiva della grande carta al 100000, dovrebbero bastare a dissuadere da una semplice riproduzione loro nel *Bollettino*. Poi che i mezzi del C. A. I. son più che sufficienti a tentare una riproduzione artistica a più tinte, dove gli stessi oggetti, che figurano confusi nella tavoletta, anche nella stessa scala, apparirebbero ben più nitidi e spiccati E questo dico, qualora non si volesse, e sarebbe desiderabile, produrre delle vere cartine originali, prendendo pure gli elementi da quelle dell'Istituto Geografico ed aggiungendovi o correggendovi denominazioni, quote, sentieri ecc.

Peggio si è per la *Cartina degli antichi ghiacciai delle Alpi Apuane*, della quale si è dimenticata la scala numerica e sulla quale è giuocoforza rimetterci gli occhi per leggere i nomi e scoprirvi quanto si cerca.

Nè troppo meglio si può dire, quanto a chiarezza, del primo almeno fra i due schizzi cartografici che dovrebbero illustrare l'articolo di Vittorio Sella sul Caucaso.

Non voglio richiamarmi a confronti poco piacevoli; ma sta bene aver presenti quei modelli di precisione e di finitezza che il D. u. - Oe. Alpenverein dà ai suoi soci annualmente quali *Beilagen* dello *Zeitschrift*. Pel C. A. I. ormai è obligo d'onore fare ogni sforzo

se non per pareggiare il sodalizio d'oltralpe, almeno per avvicinarglisi quant'è possibile anche sotto tale rispetto.

G. Marinelli

Marson Prof. Luigi. — *Provincia di Treviso.* Scala p. le distanze, 1:150000. Scala per le altezze. 1:75000. Rilievo plastico in gesso, avente le dimensioni di cent. 50 × 62.

Ai lettori dell'*In Alto* certamente il nome dell'egregio prof. Marson non è nuovo, poi che il nostro periodico ebbe argomento di occuparsi con somma lode di lui a proposito della *Guida di Vittorio* e del rilievo plastico del *Distretto di Vittorio* nelle scale del 75000 e del 50000. A tale plastigrafia, che, quantunque fosse per lui un primo tentativo, già assai prometteva, il Marson adesso ne fa seguire una che comprende l'intiera provincia di Treviso e parte non trascurabile delle limitrofe provincie di Belluno, di Udine. di Venezia, di Padova e di Vicenza, fra i limiti di *Ponte delle Alpi* e *Fiera di Primiero* (Trentino) a N., *Padova* e *Venezia* a S., *Maniago* e *Pordenone* ad E., *Bassano* ad O.

Ma il nuovo plastico, come un crescendo nell'ampiezza dello spazio compresovi, così segna un crescendo nel merito e nell'accuratezza dell'esecuzione.

Anche qui approvo la scelta della scala. Nel plastico del *Distretto di Vittorio*, la minore differenza esistente fra le due scale era consigliata anche dai limiti più ristretti dello spazio compreso e dal fatto che essendo già assai rilevante (1:75000) la scala delle distanze, un lieve aumento di tale scala bastava a far risaltare le ineguaglianze orografiche. Ma nel caso presente un rapporto analogo fra le due scale (il che avrebbe fissato la scala per le altezze a 1:100000) sarebbe stato inadatto allo scopo, massime essendo comprese nel plastico delle colline assai modeste per l'altezza, ad esempio il *Mercatovecchio* presso Montebelluna, alto appena un 160 metri sul mare e quindi una cinquantina di metri sulla pianura circostante.

Approvo pure anche in questa le tinte: *nera* per le ferrovie, pei confini di distretto, di provincia e di stato (a varie punteggiatura) e per i nomi; *rossa* per i luoghi abitati e per le strade; *azzurra* per i fiumi, laghi. lagune, paludi e mare; *verde carica* per la pianura, che sfuma in *verde* alquanto più *chiara, gialla, carnicina, ranciata* per i monti. Forse in queste tinte il Marson potrebbe tentare per l'avvenire ancora qualche utile modificazione: cioè segnare in *ocra* o in una tinta di terra le isole sabbiose dei fiumi, e distinguere in due gradazioni di verde la pianura (sotto e sopra la quota di 100 m.) o in tre, (prendendo a linea di divisione le isoipse di 100 m. e di 50 m.) e in due pure l'azzurro del mare (sotto e sopra la isobata di 25 m.).

Come nell'altra carta del *Distretto di Vittorio* anche in questa un cartellino a stampa designa ogni importante accidente geografico, fiume, lago, monte, passo, città, borgata ecc., aggiuntavi, dov'è possibile, la quota d'altezza.

E qui giova tributare al Marson lode completa per l'ottima scelta del materiale altimetrico attinto alle fonti più recenti e più attendibili, il che dà notevolissimo pregio al suo plastico.

Il quale veramente merita il plauso di ogni studioso considerato sotto qualsiasi aspetto. Avendolo sott'occhio, l'idea del territorio accidentato e vario di così vasta e importante parte della regione veneta si presenta chiara ed evidente. Per l'ignorante è una rivelazione, pel dilettante un panorama ameno e divertente, per lo studioso di cose geografiche e anche geologiche un aiuto prezioso, perchè permette avvicinamenti e confronti altrimenti impossibili. Insistiamo poi nel proclamare tali plastigrafie *arredo indispensabile* per qualsiasi scuola primaria.

E incoraggiamo il Marson a insistere nella via nella quale fin dai primi passi si è mostrato così valente.

G. Marinelli

Annuaire du Club Alpin français. Dix-septième Année, 1890, Paris, Hachette, 1891; Vol. in-8° di pag. XII e 576 con 7 piani e carte e 58 illustrazioni e figure.

I 25 articoli compresi in questo grosso e bel volume son divisi in tre parti di mole diversa. La prima fra esse (pag. 1-394) comprende 15 articoli e porta il titolo di *Courses et ascensions*; la seconda (pag. 395-501) sotto il titolo di *Sciences et arts*, ne comprende 5 soltanto, e 5 pure ne comprende la terza che porta il titolo di *Miscellanèes* (pag. 503-537). Chiude il volume la *Chronique du Club Alpin français* (539-573).

Che ad esso manchi varietà o ricchezza di argomenti e di articoli sarebbe cosa vana negare. Aggiungiamo poi che alcuni fra essi son dovuti a penne espertissime, a scrittori noti non soltanto nei circoli alpinisti, ma nel mondo scientifico e letterario.

Comincia il Durier, vice presidente del C. A. F., con un interessante parallelo fra il *Mont-Perdus et Mont-Blanc* (pag. 3-37). È un articolo vivo ed arguto, dove le vecchie citazioni intorno alle due montagne, sovrane entrambi nella loro catena, s'innestano alle osservazioni fine dell'alpinista educatore.

Lo scritto che segue (*Construction de l'observatoire du Mont Blanc*, pag. 38-72) del Vallot, parrebbe destinato a riscontro di quello che nel *Boll. del C. A. I.* stamparono il Vaccarone ed il Porro sull'osservatorio che sarà per sorgere sulla punta Gnifetti nel gruppo del Rosa. L'osservatorio del monte Bianco però non venne eretto sulla cima, bensì nel ripiano delle Bosses du Dromadaire a circa 4400 m sul mare ed è opera della tenacia e dei sacrifici anche pecuniarî di una persona specialmente, vale a dire dello stesso Vallot, che volle narrare le non lievi difficoltà incontrate nella sua impresa. Da circa un anno l'osservatorio è un fatto compiuto, anzi, non appena finito, potè esser messo alla prova, poi che nel tremendo uragano del 18 agosto 1890, che costò la vita al Villanova, esso ebbe a ricoverare il Janssen e il Durier. E già varie osservazioni fisiche e fisiologhe ebbero a compiervi e il suo proprietario ed altri studiosi dei fenomeni naturali alle grandi altitudini.

Col titolo *Autour des sources de l'Isère* (pag. 73-105) H. Ferrand prosegue il racconto delle sue esplorazioni nel gruppo della Tsanteleina (3606 m), da lui stavolta ascesa dal versante meridionale, e nelle limitrofe montagne della frontiera franco-italiana, già negli anni decorsi battute ed esplorate da lui e dal Bobba; mentre H. Dulong de Rosnay (*La Chaine des Sept-Laux*, pag. 106-135) ci narra le vicende delle sue ascese sulle cime più modeste, ma non meno interessanti e difficili, della Pyramide Inaccessible (2417 m), della Cime de l'Agnelin (2725), del Rocher Bunard (2495 m) e del Rocher-Blanc (2931 m) nelle Alpi del Delfinato.

Tre brevi scritti, uno dei quali del Madamet descrive l'ascesa de *La pointe de la Gliére* (pag. 136-144) alta 3383 m., l'altro col quale madame Alina Martel vuol richiamare gli alpinisti francesi a visitare più che non facciano *Le Linththal et le Tödi* (pag. 145-153) e l'ultimo finalmente, del De Gorloff, narra alcune interessanti *Ascensions dans les Alpes Niçoises* (pag. 154-166) ricche di laghi e di sole, precedono un più vasto lavoro, col quale altra delle nostre conoscenze, il Martel, descrive la sua *terza campagna, Sous terre* (pag. 167-213).

Il lettore che butta l'occhio sulle nostre recensioni, sa di che si tratta. È la esplorazione della ragione sotterranea delle Causses, nel dipartimento del Lot, mercè cui si è già rivelato un mondo ignoto e si continua ad allargarne la conoscenza. Nel 1890 essa permise la ricognizione completa del fiume di Padinac, riviera sotterranea lunga 3 chilom., la cui sorgente trovasi 103 m e il lago terminale 130 m sotto la superficie terrestre. Tale scoperta, veramente interessante e, sotto minori proporzioni, paragonabile a quella del Reca sul Carso, fu veramente il risultato principale e forse il solo importante delle investigazioni condotte nel 1890. Il rimanente della campagna venne impiegato nell'esplorazione di minori ruscelli sotterranei, di caverne (*igues, cloups, grottes*) di assai più scarso interesse.

Gastone Vuillier ci trasporta poscia *En Corse et en Sardaigne* (pag. 214-252). Ed è veramente la sua una descrizione viva, colorita, calda, come il paesaggio meridionale, italiano, ch'esso riproduce da vero pittore. Non so perchè nei *Bollettini* del C. A. I. le relazioni intorno alle montagne delle nostre isole, così pittoresche tanto nei loro fenomeni naturali, quanto nelle loro popolazioni, sieno un fatto rarissimo ed eccezionale.

Posto sullo spartiacque fra l'Ebro e il Duero, elevato 2316 m, il Moncayo è una montagna poco pittoresca invero, tuttavia non priva d'interesse perchè dalla sua cima si gode un vasto orizzonte, esteso dalla sierra de Guadarama ai Pirenei. E interessante è il paesaggio che vi conduce, per cui si leggono volentieri le poche pagine *Le Moncayo-Aragon et Castille*, (pag. 252-260) che vi dedica il conte di Saint-Saud.

E più volentieri ancora si passa in Africa con Victor Riston che vi narra *Une excursion a Hammam-Meskoutine* (pag. 260-272) una specie di Abano algerina, gruppo di sorgenti termali ed incrostanti ad altissima temperatura, e col Piesse, che vi descrive, con abbondanza di particolari, *Le Zab* (pag. 273-320), un largo distretto, posto lungo l'Ued-Gedi, che scorre da O ad E dal paese di Lagua allo Zab-Scerghi, inferiormente a Biscra, sempre nell'Algeria.

Coll'articolo che segue (*De Trieste à Corfou.* pag. 320-345) dovuto alla penna dello Spont, torniamo in Europa, anzi percorriamo rapidamente la riva orientale dell'Adriatico toccando Trieste (alla quale l'autore lancia due parole poco lusinghiere e, a mio avviso, ingiuste) e Pola, il Monte Maggiore, Abbazia, Fiume, Segna, Zara, Sebenico colla prossima cascata della Kerka, Trau, Spalato, d'onde una punta a Mostar e alle gole della Narenta, Ragusa, stavolta con una punta in pieno Montenegro, Cattaro, Santi Quaranta e finalmente Corfù. Una litania, poco più laconica di quella che ci fa percorrere il viaggiatore col suo caleidoscopio.

Dai paesi riarsi dal sole del mezzogiorno, passiamo *Sur la Côte de Norvège* (pag. 346-378) dove il De Launay ci presenta una serie di paesaggi verdi e nebbiosi, alternati di fiords, di ghiacciai, di campi di neve, di fields, chiazzati di casette rutilanti dai tetti acuminati, ma nel suo scritto invano cercheresti, non diremo l'alpinista classico, bensì la menoma traccia d'alpinismo.

Dalla Norvegia ci riesce più facile compiere col Salles il tragitto dell'Atlantico e il giro *Autour de Terre-Neuve* (pag. 379-391), che ci apparisce piacevole, benchè pur esso descriva piuttosto spiaggie sabbiose e nebbiose, infestate dalle zanzare e felicitate dall'odore acre del merluzzo secco, che non pittoreschi e accidentati profili e pascoli montuosi.

Coll'articolo del Salles termina la prima parte del volume e con *Une ascension scientifique au Mont-Blanc* (pag. 395-424) del Janssen ha principio la seconda che vedemmo intitolata *Sciences et Arts*. Veramente per pochi tale articolo apparirà cosa nuova, poi che, nell'anno decorso tutto il giornalismo scientifico o no, venne riempiuto da narrazioni dell'ascesa compiuta dallo scienziato francese, in circostanze, è soverchio avvertirlo, eccezionali. Diffatti, non so se per ragione di malattia o di età, l'illustre astronomo sarebbe stato nella impossibilità di condurre a termine una pari impresa colle proprie gambe e fu mercè una lettiga a sospensione e una specie di slitta e, sopratutto mercè la bravura e l'abnegazione delle guide di Chamony e del loro capo, Federico Payot, che l'ardua meta fu raggiunta il 22 agosto 1890, dopo aver trascorsi i tre terribili giorni della bufera del 18, 19 e 20 nella capanna-osservatorio Vallot. Le osservazioni spettroscopiche prefisse riguardavano la indagine della presenza dell'ossigeno nell'atmosfera del sole, mediante osservazioni comparative fatte a Meudon, ai Grands-Mulets (3050 m), e quando fosse possibile, vicino alla cima del Bianco, cioè, in questi ultimi casi, in una zona, nella quale venisse eliminata parte considerevole dell'atmosfera e della sua azione assorbente. E i risultati ottenuti (che concludono per l'assenza dell'ossigeno nell'atmosfera solare) furono importantissimi. Anche le osservazioni fisiologiche, riguardando un caso così eccezionale di ascesa compiuta senza sforzi fisici, meritano tutta l'attenzione dei dotti.

All'articolo del Janssen ne segue uno del principe Rolando Bonaparte su *Les variations periodiques des glaciers français* (pag. 425-447) che viene a completare quelli che con tanto vantaggio degli studiosi publica il Forel negli Annuari del C. A. S. Questa è la prima nella serie delle relazioni che il principe si propone di dare intorno ai ghiacciai delle Alpi francesi e dei Pirenei, sui quali ultimi i dati scarseggiano oltre modo, e contiene, oltre un breve programma dei futuri lavori, soltanto le notizie cencernenti i ghiacciai d'una parte dell'alto Delfinato (dei quali oggi 14 avanzano, 14 retrocedono e 2 sono stazionari) e le vedrette dei Pirenei le quali accennano a un movimento progressivo.

Il Vars invece ci conduce ad una *Promenade archéologique aux ruines de Timgad* (pag. 448-484), l'antica *Thamugas*, una solenne reliquia delle molte città, che attestano nell'Algeria la presenza di Roma conquistatrice e civilizzatrice. Certamente l'archeologo troverebbe il fatto suo nella descrizione di questi cospicui avanzi, fra i quali spiccano un teatro e il Campidoglio e archi trionfali e fori, frammisti anche a monumenti dell'epoca bizantina. Però, anche in questo caso, davvero che l'alpinismo ci ha poco a vedere.

Maggiore relazione coll'alpinismo certamente hanno i due articoli seguenti, col primo dei quali Enrico Vallot fa una chiara esposizione del modo e dell'utilità che presenta l'*Emploi de la Règle a eclimètre du colonel Goulier dans les levés géographiques* (pag. 485-497), la cui desrizione era già stata data dal Vallot stesso nell'*Annuaire* del 1888; e col secondo vengono presentati alcuni *Relevés hypsométriques* risultanti da osservazioni barometriche compiute da membri del C. A. F., analogamente a quanto altra volta faceva la *Cronaca* della S. A. F. In questo caso le 57 determinazioni publicate spettano tutte al Saint-Sand e vennero ricavate con un aneroide Naudet. I punti presi ad esame giacciono tutti in Catalogna, Aragona e Castiglia.

La mancanza di spazio ci obliga a ricordare coi soli titoli gli scritti, parecchi dei quali di vero alpinismo e veramente attraenti, che, non saprei perchè, sono stati relegati fra le *Miscellanées* dell'*Annuaire*. Eccoli: *Première ascension de l'année 1890 â la Meije*, par M. E. Thorant: *La Jungfrau en 1890*, par M. Ch. Massin, *Note sur le massif des Schwalmern*, par M. O. Riemann; *Marsilho-Veyré* (un macigno calcare, alto appena 440 m sul mare e prossimo a Marsiglia), par m. Gabalde de Casamajor; finalmente *Au pays dei Matmatas (Algerie)* par M. M. Durand.

Nulla diremo della *Cronique* del C. A. F., colla quale il Puiseux riassume un'annata di attività vigorosa e brillante, e ci accontenteremo di rammentare che a 30 giugno ultimo scorso la società consorella era costituita da 44 sezioni, diffuse dalla Francia all'Algeria e che comprendevano 5602 soci, un 457 più che l'anno innanzi.

×

Questo il contenuto del volume, che non potrebb'essere più attraente per copia e per varietà di articoli, come anche per quella geniale forma letteraria, per la quale i francesi sono inarrivabili. Certamente l'*Annuaire* è vinto in serietà dallo *Zeitscrift* del D. u. Oe. A. V., ma lo vince a sua volta per ciò che quest'ultimo si prende in mano quando si vuole.

G. Marinelli

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

UDINE, 1891 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

punto 2700 m. Da qui per la cresta nord la quale verso sud diventa sempre più selvaggia, raggiunse con qualche fatica la cima.

Cima di Val Longa (m. 2709) 14 giugno. Iª salita. Percorrendo la Val Longa sino alla forcella di Val Longa indi per il ripido pendìo di nord-ovest tuttora coperto di neve, alla cima.

Cima di Valtanna (m. 2712) 14 giugno. Iª salita. Dal canalone che mette ad est sulla forcella Monticello, sino alla forte depressione, tra lo sprone nord e la cima più alta, dalla quale molto ripidamente, sul nevoso crinale nord alla cima. In epoca più avanzata potrebbe riescir molto difficile la salita per la qualità delle roccie di questa cima.

Il 15 giugno per *forcella Froppa* (circa 2800 m.) in val di Rin da dove a *forcella Castellin* (2234). Qui si capacitò che il monte da lui salito l'anno scorso col dott. Helversen e chiamato Campanile di Castellin è il *Monte Castellin* (m. 2603) della carta.

Un tentativo di salita dalla forcella alla cima nord-est (m. 2503) del Castellin andò a vuoto. Così pure naufragò, il 16 giugno la salita a questa stessa cima dalla *forcella San Lorenzo* (m. 2280) situato a nord-est dello stesso.

Il 17 giugno riuscì invece la salita alla *Croda San Lorenzo*, come egli propone di chiamare la cima toccata, partendo da val Pomadonna per il fianco nord-ovest e per la forcella tra la cima ovest e quella più alta indi per un camino sulla parete ovest della vetta, il quale a circa 20 metri di altezza presenta maggiori difficoltà del camino Zsigmondy sulla piccola cima di Lavaredo (Kleine Zinne). La discesa dalla forcella suddetta seguì verso sud-ovest per la forcella S. Pietro (m. 2319).

SOCIETÀ CONSORELLE.

Notizie sul D. u. O. Alpen Verein. — Il congresso Alpino tenutosi questi giorni a Graz, scelse la Sezione Berlino a sede della Direzione centrale pel periodo 1892-93 e nominò i signori: prof. dott. Scholz primo presidente, prof. dott. barone von Richthofen secondo presidente, dott. Werner primo segretario, cons. Germershausen secondo segretario, P. Dielitz cassiere, dott. I. Emmer redattore, Bramigk, Habel, Landmann e prof. Raif consiglieri, H. Hess redattore delle *Mittheilungen*.

I membri di questa colossale società alpina ascendono a 24603, con un'aumento di 1050 sull'anno precedente.

I ricoveri di proprietà sociale sono attualmente 129 dei quali 43 quelli dotati di provvigioni e 10 i rifugi aperti.

GUIDE, SENTIERI E RICOVERI.

Casina Summano. — La Sezione di Vicenza ha pubblicato un grazioso prospettino contenente tutto ciò che ha riferimento alla Casina Summano: il regolamento per l'uso della Casina; la tariffa dei servizi relativi alla medesima (portatori, cucina, pernottamento); la tariffa dei viveri in essa disponibili, la tariffa ferroviaria per le stazioni più prossime al Summano; le tariffe delle vetture dalle stazioni di Schio e di Thiene alle varie località d'accesso al monte stesso, ecc. ecc.

Glocknerhaus. — Nel solo periodo dal 2 al 16 agosto, questo ricovero venne visitato da 656 alpinisti ed in otto giorni 61 furono gli alpinisti che con 39 guide salirono sul Gross Glockner.

Guide nelle Alpi Tedesche ed Austriache. La Sezione di Berlino del C. A. T. A. ha testè pubblicato la 7ª edizione dell'elenco delle guide patentate nel distretto di quel Club. È compilato col solito sistema. Le guide sono disposte secondo le stazioni dei vari gruppi montuosi e per ogni stazione si indica se vi è posta e telegrafo. Accanto ai nomi sono indicati l'età della guida e l'anno in cui ebbe la patente, e se ha frequentato un corso d'istruzione; indi la nota delle ascensioni compiute. Alla fine c'è l'indice alfabetico delle stazioni, che sono 410.

STRADE E FERROVIE.

Da Aosta a Pré St. Didier. — I giornali hanno annunziato che il signor F. Farinet ha presentato al Ministero dei lavori pubblici il progetto e la domanda formale di concessione d'una ferrovia a trazione elettrica da Aosta a Pré St. Didier (31 chilom.).

VARIETÀ.

Allieve alpiniste. — Scrivono da Palermo alla *Rivista mensile del C. A. I.* « Il socio cav. Scandura, direttore dell'educatorio femminile Whitaker di Palermo, convinto dell'importanza dell'alpinismo, iniziò nel suo istituto una serie di escursioni sui monti portandovi in media 80 persone fra ragazze e bambine perfino di poco più di 6 anni. Tale fatto va segnalato perchè in Sicilia è nuovo nelle scuole ed unico nelle scuole femminili. Nella scorsa primavera si eseguirono 14 ascensioni, fra cui Monte Gallo, Gibilrossa, l'erto Griffone e la Pizzuta (1300 m.). Tutte le ragazze e bambine sostennero bene la prova, tutte ne guadagnarono in salute ed attività; è un esempio degno d'imitazione.

BIBLIOGRAFIA.

Bollettino del Club Alpino italiano per l'anno 1890, pubblicato per cura del Consiglio Direttivo. Vol. XXIV. N. 57. Torino, 1891. Vol. di 317 pag. in-8° gr. con 31 illustrazioni, fra le quali parecchi panorami e carte geografiche.

Anche quest'anno è un grosso e bel volume quello che raccoglie le principali memorie riguardanti l'opera dei nostri alpinisti sia sulle Alpi, quanto altrove. Ch'esso, per la copia, per l'importanza e per la varietà degli argomenti trattati, possa mettersi al paro colle analoghe publicazioni dei Clubs alpini stranieri non oserei affermare: certamente merita l'attenzione e la lode non soltanto dell'alpinista, ma anche dello studioso.

Il volume ha principio con una nota triste. Sono le commemorazioni che delle guide Antonio Castagneri, Giuseppe Maquignaz e Giov. Antonio Carrel, perite, vittime del dovere e del loro stesso eroismo, nell'estate decorsa sul Bianco e sul Cervino, dettarono quei valenti alpinisti che sono Guido Rey, Alfonso Sella e Luigi Vaccarone. Le precedono pochi cenni d'introduzione, scritte dal Grober, l'attuale presidente del C. A. I.

Sono pagine affettuose e sincere, riboccanti di riconoscenza, di stima, di ammirazione per codesti valorosi figli delle Alpi, che a furia di sagacia, di coraggio e di costanza aveano saputo superare le vette più terribili e più resistenti all'audacia umana, e che sapevano accoppiare a un corpo e ad un animo d'acciaio dei sentimenti puri e gentili da fanciulla. Per amici carissimi (e tali erano o diventavano per gli alpinisti codeste guide, alle quali potevano affidare tranquilli la propria esistenza) non si poteva scrivere più e meglio, riassumendo nelle brevi biografie i ricordi di un'intera generazione di alpinisti italiani.

Segue un lavoro del Bobba (*In Valgrisanche*, pag. 55-108), nome già noto ai lettori del *Bollettino*, come quello di alpinista valente tanto quanto di scrittore efficace e corretto. La vallata della quale egli prende stavolta a trattare, è tributaria di quella d'Aosta e per singolare sorte (poi che neanche le montagne si sottraggono a una specie di fortuna) è poco e malamente nota, mentre è meritevolissima di essere visitata e studiata, sì per quegl'importanti gruppi della Grande Rousse, di Bassac, della Grande Saissière e del Rutor, e, aggiungiamo pure, di Tos e di Osmelune, che

punto 2700 m. Da qui per la cresta nord la quale verso sud diventa sempre più selvaggia, raggiunse con qualche fatica la cima.

Cima di Val Longa (m. 2709) 14 giugno. Iª salita. Percorrendo la Val Longa sino alla forcella di Val Longa indi per il ripido pendìo di nord-ovest tuttora coperto di neve, alla cima.

Cima di Valtanna (m. 2712) 14 giugno. Iª salita. Dal canalone che mette ad est sulla forcella Monticello, sino alla forte depressione, tra lo sprone nord e la cima più alta, dalla quale molto ripidamente, sul nevoso crinale nord alla cima. In epoca più avanzata potrebbe riescir molto difficile la salita per la qualità delle roccie di questa cima.

Il 15 giugno per *forcella Froppa* (circa 2800 m.) in val di Rin da dove a *forcella Castellin* (2234). Qui si capacitò che il monte da lui salito l'anno scorso col dott. Helversen e chiamato Campanile di Castellin è il *Monte Castellin* (m. 2603) della carta.

Un tentativo di salita dalla forcella alla cima nord-est (m. 2503) del Castellin andò a vuoto. Così pure naufragò, il 16 giugno la salita a questa stessa cima dalla *forcella San Lorenzo* (m. 2280) situato a nord-est dello stesso.

Il 17 giugno riuscì invece la salita alla *Croda San Lorenzo*, come egli propone di chiamare la cima toccata, partendo da val Pomadonna per il fianco nord-ovest e per la forcella tra la cima ovest e quella più alta indi per un camino sulla parete ovest della vetta, il quale a circa 20 metri di altezza presenta maggiori difficoltà del camino Zsigmondy sulla piccola cima di Lavaredo (Kleine Zinne). La discesa dalla forcella suddetta seguì verso sud-ovest per la forcella S. Pietro (m. 2319).

SOCIETÀ CONSORELLE.

Notizie sul D. u. O. Alpen Verein. — Il congresso Alpino tenutosi questi giorni a Graz, scelse la Sezione Berlino a sede della Direzione centrale pel periodo 1892-93 e nominò i signori: prof. dott. Scholz primo presidente, prof. dott. barone von Richthofen secondo presidente, dott. Werner primo segretario, cons. Germershausen secondo segretario, P. Dielitz cassiere, dott. I. Emmer redattore, Bramigk, Habel, Landmann e prof. Raif consiglieri, H. Hess redattore delle *Mittheilungen*.

I membri di questa colossale società alpina ascendono a 24603, con un'aumento di 1050 sull'anno precedente.

I ricoveri di proprietà sociale sono attualmente 129 dei quali 43 quelli dotati di provvigioni e 10 i rifugi aperti.

GUIDE, SENTIERI E RICOVERI.

Casina Summano. — La Sezione di Vicenza ha pubblicato un grazioso prospettino contenente tutto ciò che ha riferimento alla Casina Summano: il regolamento per l'uso della Casina; la tariffa dei servizi relativi alla medesima (portatori, cucina, pernottamento); la tariffa dei viveri in essa disponibili, la tariffa ferroviaria per le stazioni più prossime al Summano; le tariffe delle vetture dalle stazioni di Schio e di Thiene alle varie località d'accesso al monte stesso, ecc. ecc.

Glocknerhaus. — Nel solo periodo dal 2 al 16 agosto, questo ricovero venne visitato da 656 alpinisti ed in otto giorni 61 furono gli alpinisti che con 39 guide salirono sul Gross Glockner.

Guide nelle Alpi Tedesche ed Austriache. La Sezione di Berlino del C. A. T. A. ha testè pubblicato la 7ª edizione dell'elenco delle guide patentate nel distretto di quel Club. È compilato col solito sistema. Le guide sono disposte secondo le stazioni dei vari gruppi montuosi e per ogni stazione si indica se vi è posta e telegrafo. Accanto ai nomi sono indicati l'età della guida e l'anno in cui ebbe la patente, e se ha frequentato un corso d'istruzione; indi la nota delle ascensioni compiute. Alla fine c'è l'indice alfabetico delle stazioni, che sono 410.

STRADE E FERROVIE.

Da Aosta a Pré St. Didier. — I giornali hanno annunziato che il signor F. Farinet ha presentato al Ministero dei lavori pubblici il progetto e la domanda formale di concessione d'una ferrovia a trazione elettrica da Aosta a Pré St. Didier (31 chilom.).

VARIETÀ.

Allieve alpiniste. — Scrivono da Palermo alla *Rivista mensile del C. A. I.* « Il socio cav. Scandura, direttore dell'educatorio femminile Whitaker di Palermo, convinto dell'importanza dell'alpinismo, iniziò nel suo istituto una serie di escursioni sui monti portandovi in media 80 persone fra ragazze e bambine perfino di poco più di 6 anni. Tale fatto va segnalato perchè in Sicilia è nuovo nelle scuole ed unico nelle scuole femminili. Nella scorsa primavera si eseguirono 14 ascensioni, fra cui Monte Gallo, Gibilrossa, l'erto Griffone e la Pizzuta (1300 m.). Tutte le ragazze e bambine sostennero bene la prova, tutte ne guadagnarono in salute ed attività; è un esempio degno d'imitazione.

BIBLIOGRAFIA.

Bollettino del Club Alpino italiano per l'anno 1890, pubblicato per cura del Consiglio Direttivo. Vol. XXIV. N. 57. Torino, 1891. Vol. di 317 pag. in-8° gr. con 31 illustrazioni, fra le quali parecchi panorami e carte geografiche.

Anche quest'anno è un grosso e bel volume quello che raccoglie le principali memorie riguardanti l'opera dei nostri alpinisti sia sulle Alpi, quanto altrove. Ch'esso, per la copia, per l'importanza e per la varietà degli argomenti trattati, possa mettersi al paro colle analoghe publicazioni dei Clubs alpini stranieri non oserei affermare: certamente merita l'attenzione e la lode non soltanto dell'alpinista, ma anche dello studioso.

Il volume ha principio con una nota triste. Sono le commemorazioni che delle guide Antonio Castagneri, Giuseppe Maquignaz e Giov. Antonio Carrel, perite, vittime del dovere e del loro stesso eroismo, nell'estate decorsa sul Bianco e sul Cervino, dettarono quei valenti alpinisti che sono Guido Rey, Alfonso Sella e Luigi Vaccarone. Le precedono pochi cenni d'introduzione, scritte dal Grober, l'attuale presidente del C. A. I.

Sono pagine affettuose e sincere, riboccanti di riconoscenza, di stima, di ammirazione per codesti valorosi figli delle Alpi, che a furia di sagacia, di coraggio e di costanza aveano saputo superare le vette più terribili e più resistenti all'audacia umana, e che sapevano accoppiare a un corpo e ad un animo d'acciaio dei sentimenti puri e gentili da fanciulla. Per amici carissimi (e tali erano o diventavano per gli alpinisti codeste guide, alle quali potevano affidare tranquilli la propria esistenza) non si poteva scrivere più e meglio, riassumendo nelle brevi biografie i ricordi di un'intera generazione di alpinisti italiani.

Segue un lavoro del Bobba (*In Valgrisanche*, pag. 55-108), nome già noto ai lettori del *Bollettino*, come quello di alpinista valente tanto quanto di scrittore efficace e corretto. La vallata della quale egli prende stavolta a trattare, è tributaria di quella d'Aosta e per singolare sorte (poi che neanche le montagne si sottraggono a una specie di fortuna) è poco e malamente nota, mentre è meritevolissima di essere visitata e studiata, sì per quegl'importanti gruppi della Grande Rousse, di Bassac, della Grande Saissière e del Rutor, e, aggiungiamo pure, di Tos e di Osmelune, che

punto 2700 m. Da qui per la cresta nord la quale verso sud diventa sempre più selvaggia, raggiunse con qualche fatica la cima.

Cima di Val Longa (m. 2709) 14 giugno. Iª salita. Percorrendo la Val Longa sino alla forcella di Val Longa indi per il ripido pendìo di nord-ovest tuttora coperto di neve, alla cima.

Cima di Valtanna (m. 2712) 14 giugno. Iª salita. Dal canalone che mette ad est sulla forcella Monticello, sino alla forte depressione, tra lo sprone nord e la cima più alta, dalla quale molto ripidamente, sul nevoso crinale nord alla cima. In epoca più avanzata potrebbe riescir molto difficile la salita per la qualità delle roccie di questa cima.

Il 15 giugno per *forcella Froppa* (circa 2800 m.) in val di Rin da dove a *forcella Castellin* (2234). Qui si capacitò che il monte da lui salito l'anno scorso col dott. Helversen e chiamato Campanile di Castellin è il *Monte Castellin* (m. 2603) della carta.

Un tentativo di salita dalla forcella alla cima nord-est (m. 2503) del Castellin andò a vuoto. Così pure naufragò, il 16 giugno la salita a questa stessa cima dalla *forcella San Lorenzo* (m. 2280) situato a nord-est dello stesso.

Il 17 giugno riuscì invece la salita alla *Croda San Lorenzo*, come egli propone di chiamare la cima toccata, partendo da val Pomadonna per il fianco nord-ovest e per la forcella tra la cima ovest e quella più alta indi per un camino sulla parete ovest della vetta, il quale a circa 20 metri di altezza presenta maggiori difficoltà del camino Zsigmondy sulla piccola cima di Lavaredo (Kleine Zinne). La discesa dalla forcella suddetta seguì verso sud-ovest per la forcella S. Pietro (m. 2319).

SOCIETÀ CONSORELLE.

Notizie sul D. u. O. Alpen Verein. — Il congresso Alpino tenutosi questi giorni a Graz, scelse la Sezione Berlino a sede della Direzione centrale pel periodo 1892-93 e nominò i signori: prof. dott. Scholz primo presidente, prof. dott. barone von Richthofen secondo presidente, dott. Werner primo segretario, cons. Germershausen secondo segretario, P. Dielitz cassiere, dott. I. Emmer redattore, Bramigk, Habel, Landmann e prof. Raif consiglieri, H. Hess redattore delle *Mittheilungen*.

I membri di questa colossale società alpina ascendono a 24603, con un'aumento di 1050 sull'anno precedente.

I ricoveri di proprietà sociale sono attualmente 129 dei quali 43 quelli dotati di provvigioni e 10 i rifugi aperti.

GUIDE, SENTIERI E RICOVERI.

Casina Summano. — La Sezione di Vicenza ha pubblicato un grazioso prospettino contenente tutto ciò che ha riferimento alla Casina Summano: il regolamento per l'uso della Casina; la tariffa dei servizi relativi alla medesima (portatori, cucina, pernottamento); la tariffa dei viveri in essa disponibili, la tariffa ferroviaria per le stazioni più prossime al Summano; le tariffe delle vetture dalle stazioni di Schio e di Thiene alle varie località d'accesso al monte stesso, ecc. ecc.

Glocknerhaus. — Nel solo periodo dal 2 al 16 agosto, questo ricovero venne visitato da 656 alpinisti ed in otto giorni 61 furono gli alpinisti che con 39 guide salirono sul Gross Glockner.

Guide nelle Alpi Tedesche ed Austriache. La Sezione di Berlino del C. A. T. A. ha testè pubblicato la 7ª edizione dell'elenco delle guide patentate nel distretto di quel Club. È compilato col solito sistema. Le guide sono disposte secondo le stazioni dei vari gruppi montuosi e per ogni stazione si indica se vi è posta e telegrafo. Accanto ai nomi sono indicati l'età della guida e l'anno in cui ebbe la patente, e se ha frequentato un corso d'istruzione; indi la nota delle ascensioni compiute. Alla fine c'è l'indice alfabetico delle stazioni, che sono 410.

STRADE E FERROVIE.

Da Aosta a Pré St. Didier. — I giornali hanno annunziato che il signor F. Farinet ha presentato al Ministero dei lavori pubblici il progetto e la domanda formale di concessione d'una ferrovia a trazione elettrica da Aosta a Pré St. Didier (31 chilom.).

VARIETÀ.

Allieve alpiniste. — Scrivono da Palermo alla *Rivista mensile del C. A. I.* « Il socio cav. Scandura, direttore dell'educatorio femminile Whitaker di Palermo, convinto dell'importanza dell'alpinismo, iniziò nel suo istituto una serie di escursioni sui monti portandovi in media 80 persone fra ragazze e bambine perfino di poco più di 6 anni. Tale fatto va segnalato perchè in Sicilia è nuovo nelle scuole ed unico nelle scuole femminili. Nella scorsa primavera si eseguirono 14 ascensioni, fra cui Monte Gallo, Gibilrossa, l'erto Griffone e la Pizzuta (1300 m.). Tutte le ragazze e bambine sostennero bene la prova, tutte ne guadagnarono in salute ed attività; è un esempio degno d'imitazione.

BIBLIOGRAFIA.

Bollettino del Club Alpino italiano per l'anno 1890, pubblicato per cura del Consiglio Direttivo. Vol. XXIV. N. 57. Torino, 1891. Vol. di 317 pag. in-8° gr. con 31 illustrazioni, fra le quali parecchi panorami e carte geografiche.

Anche quest'anno è un grosso e bel volume quello che raccoglie le principali memorie riguardanti l'opera dei nostri alpinisti sia sulle Alpi, quanto altrove. Ch'esso, per la copia, per l'importanza e per la varietà degli argomenti trattati, possa mettersi al paro colle analoghe publicazioni dei Clubs alpini stranieri non oserei affermare: certamente merita l'attenzione e la lode non soltanto dell'alpinista, ma anche dello studioso.

Il volume ha principio con una nota triste. Sono le commemorazioni che delle guide Antonio Castagneri, Giuseppe Maquignaz e Giov. Antonio Carrel, perite, vittime del dovere e del loro stesso eroismo, nell'estate decorsa sul Bianco e sul Cervino, dettarono quei valenti alpinisti che sono Guido Rey, Alfonso Sella e Luigi Vaccarone. Le precedono pochi cenni d'introduzione, scritte dal Grober, l'attuale presidente del C. A. I.

Sono pagine affettuose e sincere, riboccanti di riconoscenza, di stima, di ammirazione per codesti valorosi figli delle Alpi, che a furia di sagacia, di coraggio e di costanza aveano saputo superare le vette più terribili e più resistenti all'audacia umana, e che sapevano accoppiare a un corpo e ad un animo d'acciaio dei sentimenti puri e gentili da fanciulla. Per amici carissimi (e tali erano o diventavano per gli alpinisti codeste guide, alle quali potevano affidare tranquilli la propria esistenza) non si poteva scrivere più e meglio, riassumendo nelle brevi biografie i ricordi di un'intera generazione di alpinisti italiani.

Segue un lavoro del Bobba (*In Valgrisanche*, pag. 55-108), nome già noto ai lettori del *Bollettino*, come quello di alpinista valente tanto quanto di scrittore efficace e corretto. La vallata della quale egli prende stavolta a trattare, è tributaria di quella d'Aosta e per singolare sorte (poi che neanche le montagne si sottraggono a una specie di fortuna) è poco e malamente nota, mentre è meritevolissima di essere visitata e studiata, sì per quegl'importanti gruppi della Grande Rousse, di Bassac, della Grande Saissière e del Rutor, e, aggiungiamo pure, di Tos e di Osmelune, che

punto 2700 m. Da qui per la cresta nord la quale verso sud diventa sempre più selvaggia, raggiunse con qualche fatica la cima.

Cima di Val Longa (m. 2709) 14 giugno. Iª salita. Percorrendo la Val Longa sino alla forcella di Val Longa indi per il ripido pendìo di nord-ovest tuttora coperto di neve, alla cima.

Cima di Valtanna (m. 2712) 14 giugno. Iª salita. Dal canalone che mette ad est sulla forcella Monticello, sino alla forte depressione, tra lo sprone nord e la cima più alta, dalla quale molto ripidamente, sul nevoso crinale nord alla cima. In epoca più avanzata potrebbe riescir molto difficile la salita per la qualità delle roccie di questa cima.

Il 15 giugno per *forcella Froppa* (circa 2800 m.) in val di Rin da dove a *forcella Castellin* (2234). Qui si capacitò che il monte da lui salito l'anno scorso col dott. Helversen e chiamato Campanile di Castellin è il *Monte Castellin* (m. 2603) della carta.

Un tentativo di salita dalla forcella alla cima nord-est (m. 2503) del Castellin andò a vuoto. Così pure naufragò, il 16 giugno la salita a questa stessa cima dalla *forcella San Lorenzo* (m. 2280) situato a nord-est dello stesso.

Il 17 giugno riuscì invece la salita alla *Croda San Lorenzo*, come egli propone di chiamare la cima toccata, partendo da val Pomadonna per il fianco nord-ovest e per la forcella tra la cima ovest e quella più alta indi per un camino sulla parete ovest della vetta, il quale a circa 20 metri di altezza presenta maggiori difficoltà del camino Zsigmondy sulla piccola cima di Lavaredo (Kleine Zinne). La discesa dalla forcella suddetta seguì verso sud-ovest per la forcella S. Pietro (m. 2319).

SOCIETÀ CONSORELLE.

Notizie sul D. u. O. Alpen Verein. — Il congresso Alpino tenutosi questi giorni a Graz, scelse la Sezione Berlino a sede della Direzione centrale pel periodo 1892-93 e nominò i signori: prof. dott. Scholz primo presidente, prof. dott. barone von Richthofen secondo presidente, dott. Werner primo segretario, cons. Germershausen secondo segretario, P. Dielitz cassiere, dott. I. Emmer redattore, Bramigk, Habel, Landmann e prof. Raif consiglieri, H. Hess redattore delle *Mittheilungen*.

I membri di questa colossale società alpina ascendono a 24603, con un'aumento di 1050 sull'anno precedente.

I ricoveri di proprietà sociale sono attualmente 129 dei quali 43 quelli dotati di provvigioni e 10 i rifugi aperti.

GUIDE, SENTIERI E RICOVERI.

Casina Summano. — La Sezione di Vicenza ha pubblicato un grazioso prospettino contenente tutto ciò che ha riferimento alla Casina Summano: il regolamento per l'uso della Casina; la tariffa dei servizi relativi alla medesima (portatori, cucina, pernottamento); la tariffa dei viveri in essa disponibili, la tariffa ferroviaria per le stazioni più prossime al Summano; le tariffe delle vetture dalle stazioni di Schio e di Thiene alle varie località d'accesso al monte stesso, ecc. ecc.

Glocknerhaus. — Nel solo periodo dal 2 al 16 agosto, questo ricovero venne visitato da 656 alpinisti ed in otto giorni 61 furono gli alpinisti che con 39 guide salirono sul Gross Glockner.

Guide nelle Alpi Tedesche ed Austriache. La Sezione di Berlino del C. A. T. A. ha testè pubblicato la 7ª edizione dell'elenco delle guide patentate nel distretto di quel Club. È compilato col solito sistema. Le guide sono disposte secondo le stazioni dei vari gruppi montuosi e per ogni stazione si indica se vi è posta e telegrafo. Accanto ai nomi sono indicati l'età della guida e l'anno in cui ebbe la patente, e se ha frequentato un corso d'istruzione; indi la nota delle ascensioni compiute. Alla fine c'è l'indice alfabetico delle stazioni, che sono 410.

STRADE E FERROVIE.

Da Aosta a Pré St. Didier. — I giornali hanno annunziato che il signor F. Farinet ha presentato al Ministero dei lavori pubblici il progetto e la domanda formale di concessione d'una ferrovia a trazione elettrica da Aosta a Pré St. Didier (31 chilom.).

VARIETÀ.

Allieve alpiniste. — Scrivono da Palermo alla *Rivista mensile del C. A. I.* « Il socio cav. Scandura, direttore dell'educatorio femminile Whitaker di Palermo, convinto dell'importanza dell'alpinismo, iniziò nel suo istituto una serie di escursioni sui monti portandovi in media 80 persone fra ragazze e bambine perfino di poco più di 6 anni. Tale fatto va segnalato perchè in Sicilia è nuovo nelle scuole ed unico nelle scuole femminili. Nella scorsa primavera si eseguirono 14 ascensioni, fra cui Monte Gallo, Gibilrossa, l'erto Griffone e la Pizzuta (1300 m.). Tutte le ragazze e bambine sostennero bene la prova, tutte ne guadagnarono in salute ed attività; è un esempio degno d'imitazione.

BIBLIOGRAFIA.

Bollettino del Club Alpino italiano per l'anno 1890, pubblicato per cura del Consiglio Direttivo. Vol. XXIV. N. 57. Torino, 1891. Vol. di 317 pag. in-8° gr. con 31 illustrazioni, fra le quali parecchi panorami e carte geografiche.

Anche quest'anno è un grosso e bel volume quello che raccoglie le principali memorie riguardanti l'opera dei nostri alpinisti sia sulle Alpi, quanto altrove. Ch'esso, per la copia, per l'importanza e per la varietà degli argomenti trattati, possa mettersi al paro colle analoghe publicazioni dei Clubs alpini stranieri non oserei affermare: certamente merita l'attenzione e la lode non soltanto dell'alpinista, ma anche dello studioso.

Il volume ha principio con una nota triste. Sono le commemorazioni che delle guide Antonio Castagneri, Giuseppe Maquignaz e Giov. Antonio Carrel, perite, vittime del dovere e del loro stesso eroismo, nell'estate decorsa sul Bianco e sul Cervino, dettarono quei valenti alpinisti che sono Guido Rey, Alfonso Sella e Luigi Vaccarone. Le precedono pochi cenni d'introduzione, scritte dal Grober, l'attuale presidente del C. A. I.

Sono pagine affettuose e sincere, riboccanti di riconoscenza, di stima, di ammirazione per codesti valorosi figli delle Alpi, che a furia di sagacia, di coraggio e di costanza aveano saputo superare le vette più terribili e più resistenti all'audacia umana, e che sapevano accoppiare a un corpo e ad un animo d'acciaio dei sentimenti puri e gentili da fanciulla. Per amici carissimi (e tali erano o diventavano per gli alpinisti codeste guide, alle quali potevano affidare tranquilli la propria esistenza) non si poteva scrivere più e meglio, riassumendo nelle brevi biografie i ricordi di un'intera generazione di alpinisti italiani.

Segue un lavoro del Bobba (*In Valgrisanche*, pag. 55-108), nome già noto ai lettori del *Bollettino*, come quello di alpinista valente tanto quanto di scrittore efficace e corretto. La vallata della quale egli prende stavolta a trattare, è tributaria di quella d'Aosta e per singolare sorte (poi che neanche le montagne si sottraggono a una specie di fortuna) è poco e malamente nota, mentre è meritevolissima di essere visitata e studiata, sì per quegl'importanti gruppi della Grande Rousse, di Bassac, della Grande Saissière e del Rutor, e, aggiungiamo pure, di Tos e di Osmelune, che

In Alto

1891 num. 6

Sommario

---

11. Convegno della Società Alpina Friulana (20 settembre 1891)

Prima traversata ed ascesa del monte Musi (1851 m)

Le Prealpi Clautane

Le Prealpi Clautane

La valletta del Rio Borizzo a sud di Pontebba

Al Congresso d'Intra del C. A. I.

Elenco di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli. 2. Con la Ferrovia Udine-Cividale

Sunto del verbale della seduta di Direzione : 28 agosto ore 8.30 pom.

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne [1891]

Dolomiti di Primiero : Pala di San Martino (2998 m.) ; Antelao (3264 m.) ; Alpi Giulie : Manhart 2678 m.

Salita al Monte Popera (Dolomiti del Comelico)

Monte Bianco. Capanna del Dôme al Monte Bianco. Ricovero nel gruppo dell'Adamello ...

Club alpino italiano. La prima Società alpina d'Europa

Non distruggiamo gli edelweiss

Osservatorio Hann. Wienerwald-Warte. Sophien-Warte

Ferrovia Belluno-Toblach. Nuova ferrovia in Val d'Aosta. Ferrovia in Val di Fiemme

Dizionario alpino italiano. Parte prima: Vette e valichi italiani per cura dell'ing. Bignami-Sormani. Parte seconda: Valli Lombarde e limitrofe alla Lombardia per cura dell'ing. Carlo Scolari. Milano, U. Hoepli editore

Il Gross-Venediger (m. 3660). Gross-Glockner. Scoperta numismatica

Gli areostati per le gite alpine

Rassegna delle scienze geologiche in Italia. Redattori M. Cermenati e A. Tellini. Roma, Tip. Società Laziale, 1891

Anno II. Udine, 1 Novembre 1891 N. 6.

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana.

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

Redazione e Amministrazione:
Presso la Sede sociale, Via Daniele Manin N. 22, 1° piano
Inserzioni:
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

Abbonamenti:
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . „ 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

Prezzo delle inserzioni:
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

XI.° CONVEGNO DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

(20 settembre 1891).

Come volontieri parlerei io di Tarcento, invece che del Convegno, e, intendiamoci, non perchè il Convegno non sia riuscito, che anzi è riuscitissimo, come del resto tutti i Convegni della Società, ma parlerei di Tarcento, perchè è riuscito a far accrescere le simpatie che ho sempre provato per il più bel paese (e sfido a contraddirmi) del Friuli. E col chiamarlo il più bel paese non intendo di far torto a altri bellissimi paesi del Friuli, ma mi è sempre parso che Tarcento superasse tutti per varietà e amenità. Quivi infatti s'alternano il piano, il colle, il monte, le acque, in modo così vario, alla vegetazione lussureggiante di viti e frutta e al prato, che non si sa più quale ammirare. E dopo che avrei parlato di Tarcento, delle innumerevoli bellissime gite che da qui si possono compiere, non dimenticherei i suoi abitanti che anche in questa circostanza, come sempre, si mostrarono così gentili, cordiali e ospitali, di quella franca ospitalità e cordialità friulana ben conosciuta. Ma è giocoforza che io segua passo passo la storia di quello che fecero, videro, mangiarono e dissero gli alpinisti quel giorno e mi acquisterò certamente la vostra riconoscenza facendolo il più brevemente possibile.

Il Convegno è cominciato colla salita del Musi e più innanzi troverete descritta quella gita. La sera antecedente al Congresso eravamo già in parecchi a Tarcento e fra questi mi piace di notare per prime le signore Jacuzzi e Moretti.

I *factotum* sociali lavorarono quella sera fino a tarda ora per apparecchiare la colazione dell'indomani, ed ebbero il conforto di essere ajutati in questa bisogna dalle due signore, del che essi serberanno eterna riconoscenza.

L'indomani, prima dell'alba, partivano pel Campeon i soci Jacuzzi e Pico, per attendere gli alpinisti e approntare tutto ciò che occorreva per la colazione. Gli altri mossero verso le 6 alla stazione. Alle 6.29 arrivò il treno che portava il grosso della brigata, assieme alla quale ci dirigemmo alla volta del Campeon. Eravamo circa 35 e fra questi i giovani in grande maggioranza. Si prese lentamente a salire verso Billerio e quindi lungo la vallettina del Rio Urana fino a Sammardenchia. Quivi trovammo lieta brigata di signore e signori e assieme il nostro Presidente prof. Marinelli. Abbandonammo la strada e seguimmo un sentiero che in breve ci portò in prossimità al sito della colazione (m. 667).

La maggioranza però dei soci volle, col Presidente, salire alla vetta (m. 764) onde accrescere l'appetito, ma alle 9 tutti erano raccolti intorno alla casuccia dove si spillava la birra. I capi ameni della Segretaria vollero anche quest'anno presentare la colazione involta in qualche cosa d'originale, e avevano scelto delle cestelline eleganti di vimini in forma di zucca pellegrina, alla quale non mancava il bordone. E infatti i suddetti avevano formato un piccolo boschetto di bastoni con appese le zucche, un rimboschimento di nuovo genere. Ma il boschetto spari in men che non si dica e tutti cercarono un posto conveniente per vuotare la propria zucca. Intanto continuavano gli arrivi. Il maggiore Cardano e il sig. Minar giungevano dopo aver salito il Cuarnan e signore, signori e bimbi venivano su a frotte chi di quà e chi di là a rallegrare la simpatica festa. Quando ognuno ebbe il fatto suo cominciarono le villotte dirette da quel simpatico maestro di cappella del Del Bianco, canti che non cessarono che a Tarcento. Verso le 11 $^1/_2$ i pellegrini preso ad armacollo bordone e zucca si diressero cantando per Zomeais a Tarcento, dove verso l'una quasi tutti erano arrivati. A Tarcento trovarono molti consoci venuti col treno di mezzogiorno e io non vi starò a sciorinare tutti i loro nomi. Graditissimo ospite venne l'onorevole Marzin, uno dei deputato del Collegio. Alle 2 pom. nella sala municipale, spaziosa ed elegante, il cui soffitto è stato maestosamente dipinto dal sig. Bolognini, pretore del luogo, aveva luogo l'adunanza. Sedevano intorno al tavolo oltre il Presidente, il sig. G. B. Angeli Sindaco di Tarcento, l'onorevole Marzin i deputati provinciali Biasutti e Perissutti e alcuni membri della Direzione sociale. Il Sindaco porge a nome di Tarcento il saluto ai convenuti. Dice che i Tarcentini accolsero con vera soddisfazione la notizia che la Società Alpina Friulana aveva scelto il loro paese per tenervi l'undecimo convegno e, dopo aver aggiunto altre gentili parole, chiude dicendo che le festose accoglienze di Tarcento saranno prova a questi graditi ospiti della simpatia che verso la Società Alpina tutto il paese nutre.

Il Presidente ricambia il saluto, a nome della Società, e ringrazia il Sindaco per le parole dette, le quali mostrano come sia entrato anche negli estranei il convincimento della importanza ed utilità delle Società Alpine. Legge quindi il suo discorso, che più innanzi riportiamo. Finito il discorso fra gli applausi, molti presenti vanno a stringere la mano al prof. Marinelli. Chiuso il Convegno, la settantina d'intervenuti si sparpaglia nel paese dove l'animazione è straordinaria. Arriva intanto il treno speciale da Udine, con circa trecento gitanti.

Alle 4 precise, settantacinque convitati siedono a banchetto nella sala dal Teatro ben addobbato per la circostanza. Di fuori la banda Tarcentina suona scelti pezzi musicali. A tavola siede al posto d'onore il Presidente, avendo alla sua destra l'onorevole Marzin, la signora Moretti, l'avv. Perissutti, l'avv. Schiavi, alla sinistra la signora Jacuzzi, il dott. Biasutti, il signor Napoleone Morgante presidente della Società operaia di Tarcento. Apre la serie dei brindisi il Presidente dicendosi dolente che il sindaco signor Angeli, degno rappresentante della terra di Tarcento, non abbia potuto intervenire al banchetto. Di questa terra tanto egli sentesi cittadino da quasi dimenticare di trovarsi qui come ospite. Ringrazia, a nome della Società per le oneste e liete accoglienze ricevute e brinda a Tarcento ospitale. Rileva trovarsi alla festa un vecchio amico suo, per amicizia contratta sui banchi della scuola; di un rappresentante della nazione, l'onorevole Marzin, il quale volle colla sua presenza riconoscere l'importanza della nostra Società: brinda a lui. *(Applausi)*.

Dovrebbe porgere un ringraziamento ai consoci Antonini, Armellini, Jacuzzi e Pico, che tanto cooperarono per la felicissima riescita del Convegno, ma nol fa per non offendere la loro modestia. Brinda infine alle Signore presenti che allietarono il Convegno con la loro presenza. *(Applausi)*.

Il signor Napoleone Morgante parla a nome della Società operaia. I Soci di questa vollero organizzare la festa in onoranza degli alpinisti, mostrando così che nell'animo dei nostri operai si comprende l'utilità di un'intima unione fra gli operai della mano e quelli del pensiero. Ricorda di aver avuto per maestro il prof. Marinelli, ed a lui manda con affetto riverente un saluto — a lui che è tipo del friulano moderno, in cui l'operosità, la cordialità, l'intelligenza unisconsi per formare il cittadino utile a sè ed altrui.

Marzin ringrazia il Presidente che volle ricordarlo con affettuose parole e ringrazia tutti per l'applauso cordiale onde quelle parole accolsero. Il prof. Marinelli, nell'importante discorso d'oggi, disse che più le sue gambe non hanno l'agilità per le salite alpine, che l'alpenstock comincia a pesargli. Or egli si augura che se non potrà salire su quelle cime, lo possa su altre; sulle cime non dilettose di Montecitorio: che le urne elettorali si mantengano fedeli al Marinelli, e meno avversa gli si palesi l'urna per la sortizione. *(Applausi prolungati)*.

Il Presidente legge un telegramma degli alpinisti vicentini, firmato dal presidente co. Da Schio, i quali mandano un fraterno saluto. *(Applausi)*. Si accinge quindi a leggere un altro: il telegramma della Società Alpina delle Giulie; ma la banda musicale, che riteneva fosse chiuso il ciclo dei discorsi, intuonava la marcia reale. Scoppiano vivi e prolungati applausi. Cessati gli applausi e la banda, legge il telegramma così concepito:

« La Società Alpina delle Giulie memore delle cortesie ricevute dalla S. A. F., invia saluti e cordiali auguri. » *(Applausi)*.

Legge infine una lettera caratteristica della nota guida Marcon di Raccolana.

Il cav. Lanfranco Morgante pronuncia brevi parole, con le quali opportunamente ricorda l'anniversario di oggi. Dal 10 settembre 1870 ad oggi trascorsero ben 21 anni; oggi la nostra patria ha 21 anni e quindi è maggiorenne. Ricorda il motto delle Società Alpine: *Excelsior!* Sia questo il motto degli italiani tutti per la grandezza e prosperità della Patria. (*Vivissimi applausi).*

Domenico del Bianco perpetra il seguente sonetto in dialetto, che frutta lire 47.32 per la Società Dante Alighieri.

O vès ducuang feveläd par taliàn
E feveläd 'o vês propri un mont ben:
Lassàimi fevelâ me par furlan,
Seben ch' 'o sedi l'ùltin che i conven,
O vin, nöaltris, e a cress di an in an,
La Societât di Dante, che manten
La nestre lenghe, e vicin e lontan,
Dulà che plui la bisùgne s'inten.
No vino di jud le?.... In veretât,
Il dubità, no mi faress onôr:
Se clamâde, rispuind ste societât.
Mostrin duncie l'afiett pal biel païs,
Pe' nestre patrie tant degne di amôr;
E' borse metin man.... Scusait, amîs.

L'avv. Perissutti invita a brindare al Re, al quale invito risponde uno scoppio generale di applausi. Egli rivolge poscia cortesi parole alla gioventù alpinistica, constatando con vivo compiacimento come i giovani si accingano a continuare le belle tradizioni della Società, non solo vincendo i colossi delle nostre Alpi, ma con lo studio amoroso e proficuo diretto ad illustrare il paese: ne fanno fede gli scritti che compaiono sulla nostra indovinata pubblicazione, l'*In Alto*. È certo che, se mai lo straniero volesse ripassare le Alpi per ridurci a nuovo servaggio, questi giovani risponderanno: *Di qui non si passa. (Applausi prolungati).*

L'avvocato Coren brinda alla salute del Presidente della Società e si augura che non sia vero quanto ha detto oggi e che fu rilevato dall'onorevole Marzin; e che non sia vero lo prova la sua gita di ieri.

Marinelli, e per questo brindisi e pel ricordo affettuoso di lui come insegnante, espresso da Napoleone Morgante, ringrazia commosso. Gino Tavosanis, ringrazia l'avv. Perissutti per le sue espressioni gentili rivolte agli studenti ed alla parte giovane della Società esprimendo la speranza e la promessa che continueranno per la via sulla quale alcuni di essi si sono posti. Ringrazia anche la Direzione che in ogni occasione cercò di favorire l'elemento giovane della Società.

Così ha fine il pranzo sociale magnificamente servito dal signor Pietro Trani.

Alla sera continuarono le feste preparate dalla Società operaia di Tarcento. Sotto gli alberi del mercato illuminato da palloncini alla veneziana s'agitava una folla allegra, nella quale si scorgevano molte conoscenze udinesi.

Specialmente fu animata la festa da ballo e l'asta di beneficenza: c'era inoltre una pila elettrica, la lanterna magica, tiro al bersaglio, ecc.

Circa alle 8 pom. si accesero i fuochi artificiali, tra i quali notammo uno abbastanza bello che finì colla scritta in caratteri di fuoco: *W. Roma capitale d'Italia — Salute agli ospiti.*

Alla mezzanotte tutti lasciarono Tarcento, portando un gradito ricordo del Convegno e delle feste, e la Società Alpina Friulana non sa esprimere la sua riconoscenza ai Tarcentini tutti che tanto fecero per la buona riuscita del Convegno, che con un: *a rivederci.*

C.

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

al Convegno di Tarcento.

So di non aver bisogno di farvi un lungo preambolo per dimostrarvi, che non è proprio per isfogo di vanità e nemmeno per dare la stura a discorsi rientrati che anche quest'anno faccio quattro chiacchiere alla buona con voi, consoci carissimi.

Ch'esse vadan fatte, mostraste di esser convinti voi stessi, accogliendo benevolmente quelle che vi diressi gli anni decorsi. Se quest'anno mutaste avviso, fatemelo capire con quella forma qualunque di manifestazione che vi parrà migliore, ed io, da buon presidente, sarò più lieto che mai di obbedire a un'ingiunzione che mi solleverebbe di un peso, per quanto esso sia leggero.

E, venendo a bomba, entro senz'altro nell'argomento più vitale per noi.

Quanti siamo? quanto possediamo? come viviamo?

Un anno fa, quando ci trovammo assieme a Pontebba, eravamo 188, con 80 associati al Gabinetto di Lettura: oggi siamo 210, con un aumento di 22. Gli associati però scemarono di 2, talchè oggi non son più di 78.

Dei 210 soci, 158 (fra i quali 47 studenti) risiedono in Udine; gli altri 52 fuori e di questi 24 nella nostra, 17 in altre provincie del Regno; 11 all'estero.

Non mi sazierò mai dal ripetere quanto sia strano il fatto che una società che s'intitola *alpina*, che ha per suoi fini la conoscenza, la illustrazione, il miglioramento della regione *alpina*, alla quale ha dedicato, non senza fortuna, attività e mezzi materiali ragguardevoli, annoveri scarsissimi i soci nella provincia e più scarsi che altrove nelle sue regioni *alpine*. Di fronte ai 158 soci, che han dimora, più o meno stabile, in città, lo ripeto, stanno solamente 24 soci provinciali e di essi 9 abitano il distretto di Moggio, 4 quelli di Tarcento e di Cividale, 2 quelli di Palma e di Udine (senza la città), 1 per ciascuno fra i distretti di Spilimbergo, Ampezzo e di Tolmezzo. Ora, questo fatto apparisce tanto più singolare, inquantochè è notorio il vantaggio, anche materiale e diretto, che le

associazioni del genere della nostra arrecano ai paesi, coi quali si trovano in relazione, — dei quali agevolano la conoscenza e la percorrenza, mettendone in luce le bellezze naturali ed artificiali, fornendo notizie sulla viabilità, sull'esistenza e la bontà degli alberghi e degli stabilimenti balneari, suggerendo luoghi di cura climatica o idroterapica, guide e così via discorrendo.

E a questo proposito, merita rilievo il fatto che finora è andata rifiorendo, altresì dal punto della frequenza dei forestieri, precisamente quella parte della provincia alla quale, anche per ragione di numero di soci, la Società ha sempre rivolta la maggiore attenzione, cioè il Canal del Ferro. Anzi, affine di comprendere a qual punto può giungere l'azione nostra, basta guardare al Ricovero di Nevea, creato da noi e che ogni anno più si manifesta insufficiente ai bisogni e alla crescente accorrenza dei visitatori nostrali e stranieri.

Assai confortante è, per contrapposto, l'affluenza alla Società nostra dei giovani studenti, ch'erano 32 nel 1890 e sono 47 all'ora che parliamo; assai confortante, lo ripeto, pel presente e più ancora per l'avvenire. Nè occorre ulteriormente ragionarvi su.

Il cennato aumento di 22 soci non è però soltanto il prodotto di nuove aggregazioni, ma risulta dalla differenza fra 32 aggregazioni e 10 rinuncie.

E, pur troppo, anche quest'anno, accanto alle rinuncie, noi dobbiamo contare una perdita irreparabile: quella del nostro amato consocio Francesco di Caporiacco, che la morte ha voluto rapirci.

Non è questo il momento di tesserne la biografia, come altri degnamente fecero e faranno. Questo soltanto è mio dovere ripetere che, come le virtù singolari dell'egregio estinto, la bontà inalterata, l'onestà a tutta prova, il patriottismo illimitato (che nel 1866 e 67 gli avevano fatto vestire la divisa del garibaldino), la operosità protratta fra indicibili sofferenze fino all'orlo della tomba gli aveano procurato profondi l'affetto e la stima di tutti noi, così egli profondeva pari affetto alla nostra istituzione, della quale se non era uno dei soci più attivi, lo era uno dei più anziani per ordine d'iscrizione. Alla memoria dell'amico perduto, del marito e padre affettuoso, del cittadino utile ed onorando, il nostro pensiero e il nostro compianto.

In relazione col crescente numero di soci stanno gli introiti della Società e, fino ad un certo punto, le condizioni del nostro bilancio. Difatti, se alla fine del 1890 l'assemblea approvava pel 1891 un preventivo attivo di L. 7760, assai probabilmente il bilancio si chiuderà con quello di L. 8100, con un aumento quindi di 360 lire almeno sulle previsioni.

D'altra parte le passività, preventivate in L. 7760 si può prevedere che si chiuderanno con un sensibilissimo miglioramento, vale a dire con sole 6850 lire. Per il che si può arguire che al 31 dic., sul bilancio di questo stesso anno, avremo un civanzo superiore alle 1200 lire.

Però questo civanzo non è di tale natura da farci stare del tutto allegri.

Esso, in effetto, proviene, in gran parte, da cause accidentali e precarie, poi che nell'*attivo* è parzialmente costituito da un provento maggiore del previsto, causato da una più lunga occupazione dei locali appigionati, e, nel *passivo*, concorre specialmente a formarlo l'aver rimandato ancor una volta la spesa per la *Guida del Canal del Ferro*.

La quale, come voi sarete stanchi di sentir ogni anno menzionare senza mai averla sotto gli occhi, così per me rammenta uno dei massimi rimorsi della mia vita di scrittore, di alpinista e di presidente della S. A. F. Tacendo delle vecchie promesse, un anno fa vi aveva data la parola che la guida sarebbe uscita indubbiamente nell'inverno decorso. L'inverno venne... ed anche passò... ma la guida non venne. La società potrà bensì rimettere ad un altro bilancio le oltre 1100 lire ch'essa sarebbe costata, ma la mia vergogna perciò non scema, quand'anche una qualche giustificazione, quest'anno specialmente, mi sia dato di addurre, non foss'altro l'aver dovuto abbandonare i nostri monti, per un altro, pel quale non occorrono nè griffi, nè alpenstock, nè corda, ma che per questo non è meno pesante, nè meno assorbente, nè, talvolta, meno pericoloso.... Montecitorio.

Ma voi me ne avete perdonate tante e mi perdonerete anche questa. A un altr'anno.... e confido che stavolta manterrò la parola.

Senonchè il bilancio mi obbliga a richiamare seriamente il vostro pensiero alle condizioni economiche della Società nostra.

Negli anni scorsi la mia parola a questo proposito suonò sempre lieta, ottimista e promettente, e le facevano eco, a suo tempo, quelle, ben più autorevoli, dei bravi nostri revisori dei conti.

Quest'anno la intonazione è alquanto diversa.

Gl'impegni da noi presi per i nuovi locali, pel loro maggiore riscaldamento e illuminazione, oltre alle spese consuete di custodia, libri e giornali, stampa, lavori già condotti a termine nei ricoveri e così via, ci hanno così aggravato il bilancio passivo, che, salvo un imprevisto per quanto desiderato, aumento di soci e di associati, noi potremo esser contenti se nel bilancio del 1892, pagando le spese di stampa per la Guida del Canal del Ferro, rimarremo ancora al pareggio,

Ora, non è certamente buona politica finanziaria (e le finanze del Regno informino) questo far a fidanza colla elasticità del bilancio, calcolando un progressivo e indefinito aumento di soci. Tale elasticità ha un limite oltre il quale non va; come ha un limite l'aumento dei soci e ciò pure prescindendo da cause accidentali, che potrebbero produrne un'imprevista diminuzione.

Naturalmente le nostre finanze sono ancora in istato buonissimo; ma è savio pilota quegli che non attende la

burrasca per ammainar le vele e provvedere alla salvezza della nave. In altre parole: negli ultimi anni noi siamo andati mettendo tanta carne al fuoco, che adesso è diventato un affare serio mandar avanti tante pentole ad un tempo. La legna non ci manca; ma bisogna guardarsi dal farne sciupio.

Concludendo su questo argomento, io penso essere necessario per la Società un periodo di due o tre anni, durante i quali non si abbia ad accrescere la uscita con ispese per nuovi progetti, accontentandoci di condurre a termine quelli che son già fissati o che sono entrati in via di esecuzione. Rifatto un margine sufficiente alle nostre finanze.... ripiglieremo l'aire.

Adunque: per un triennio o suppergiù *politica di raccoglimento e finanza severa.*

Il che, non significa nè abdicazione al posto che occupiamo nè oblio dei nostri doveri, nè economie inconsulte e irreparabili, nè raschiature nei vari titoli del nostro bilancio, in modo da rendere illusoria l'opera nostra per i fini propostici.

Rimarranno sempre oggetti di prossima attuazione nel triennio stesso, oltre la citata *Guida del Canal del Ferro,* 1° la costruzione della vedetta alpina sul Castello di Udine, alla cui attuazione noi daremo un modesto concorso; 2° un ragionevole ampliamento del ricovero di Nevea, la cui frequentazione cresce ognora maggiormente in una misura che rallegra, ma anche preoccupa; 3ª la collocazione di parecchie linee di segnavia, laddove ci sembrano più urgenti; 4° finalmente l'allestimento del nuovo locale, il quale consentirà ai soci e agli associati assai maggiori comodità di oggi e renderà possibile una più acconcia e ragionevole collocazione della biblioteca, ormai importantissima, come quella che conta ben 3900 volumi, 1500 opuscoli ed 800 carte geografiche.

E taccio di quanto riguarda la pubblicazione dell'*In Alto,* che, incoraggiato anche da abbonamenti di estranei (ne conta ormai una sessantina) proseguirà nella via finora intrapresa e nella quale raccolse approvazioni e lodi.

Ma, oltre a questo, che si può dire il *programma ufficiale* della nostra Società, v'è un altro programma non meno utile e proficuo, per quanto non sia obbligo nè di fissarlo pubblicamente, nè di attenervisi strettamente.

È il programma dei singoli soci.

E voi certamente mi perdonerete se, incoraggiato dalla vostra bontà, forte di una lunga pratica e della coscienza di essere ormai uno dei veterani dall'alpinismo in Friuli, mi permetto di trattenervi un momento su questo soggetto.

Per i nostri alpinisti ancora rimane adunque un largo programma di escursioni e di studî o nuovi del tutto o quasi: ad ogni modo tali da invogliare a dedicarvisi e da esser larghi di soddisfazioni avvenire.

Giova por mente che ancora in Friuli per noi vi sono delle terre da scoprire. Testimoni di ciò i soci Seppenhofer di Gorizia, Ferrucci e Luzzatto, i quali han rivolto la loro attenzione al gruppo interessantissimo, per quanto ignorato, delle prealpi Carniche, e sopratutto avendo compiute le prime ascensioni del Monfalcone e del Pregoane e rinnovata (però coi rischi e coi meriti di una prima ascensione) quella dell'alta Cima dei Preti, han colto dovuti allori, ed altri ne coglieranno. Poi che, salvo qualche rapida traversata di vallate e di varchi, ancora quella complessa serie di catene è quasi vergine di piede d'alpinista.

Nelle montagne alpagote io ho bensì asceso il monte Messer (2231 △) e le forche di Lantander (2004 Mar.) e di Valbona (2136 Mar.), ma, a quanto mi sappia, nessuno ha compiuta la salita del Dognona o Col Nudo o M. Magior, elevato almeno 2440 metri e dal quale, tenuto conto della sua posizione, si deve godere di un panorama assai vasto. Del pari, son da giudicarsi cime vergini gran parte di quelle che costituiscono la catena del Duranno, questo stesso compreso; quelle che dal Pramaggiore pel picco di Mezzodì e pel Naiarda corrono alla forcella di Tramonti. A levante di questa forcella io stesso ho salito il monte Resto (1782^{m} △) e il Burlat o Pecceit (1849^{m} Mar.), ma ancora rimane da esplorare il Valcalda, piu elevato di entrambi e poi tutta la modesta catena che corre fra l'Arzino e il Meduna, e tutta la rocciosa e più ardua muraglia che si sferra a ponente del Raut.

Anche a settentrione del Tagliamento e nelle Alpi Carniche molto rimane da esplorare. Levate il Clapsasavon, col Bivera, il Tinisia, il col Gentile e qualche altra vetta minore; levate il Peralba, lo Scheibenkofel, il Terza Grande e poche altre, anche nel vasto gruppo montuoso, prossimo alle sorgenti del Piave o compreso fra esso il Degano e il Tagliamento, troverete degli ossi nuovi e duri da rodere. Qualcosa potrebbe dirvene in proposito il socio Pico.

Dal Peralba al Collians siamo daccapo con vette inesplorate lungo il crinale di confine e qualche altra cima vergine trovereste a levante dal passo del monte Croce di Cargna, sopratutto nella catena dolomitica del Sernio e del Zuc del Boor.

Ma non bisogna poi credere che tutto l'alpinismo stia proprio nell'andare dove nessuno è andato, e nel toglier gli ultimi veli alle reluttanti vergini cime delle Alpi.

Questo sarà il primo nostro obiettivo. O meglio sarà il primo e magari l'unico obiettivo di alcuni fra i nostri soci. Ma da lì comincia tutta la serie del lavoro illustrativo di quanto si è scoperto ed esplorato e vinto: lavoro complesso e vario, che può estrinsecarsi con una semplice descrizione a penna o con uno schizzo a matita o con una fotografia e dovrebbe talvolta invece condurre a una vera monografia, dove la regione fosse fatta conoscere dal lato fisico, geografico, naturalistico, storico sociale, e chi più ne ha, più ne metta.

Imperocchè la montagna, materialmente e idealmente, è un poliedro a facce infinite e ognuno può contemplarla sotto questa o quella ch'esso crede; d'onde la possibilità che ognuno vi trovi il fatto suo e l'ordine di esami e e di ricerche, confacenti alla propria indole, ai propri studî, alle proprie attitudini, alle proprie aspirazioni.

Le nostre Alpi non presentano se non due magrissimi ghiacciai o gruppetti di ghiacciai: quelli della Cianevate e quelli del Canin. Ecco un bellissimo soggetto di studio: il limite delle loro fronti di anno in anno nel giugno e nell'ottobre, cioè ai termini delle stagioni, nei quali essi sono accessibili, e ciò in relazione al grande movimento di avanzamento o di retrocessione degli altri ghiacciai alpini e non alpini.

E in correlazione con questo fenomeno, per uno dei nostri studiosi si presenterebbe argomento acconcio quello dei limiti climatici ed orografici della neve, questi ultimi da noi interessanti, appunto perchè la maggior parte delle nostre alpi stanno al dissotto dei limiti climatici; ma non già degli orografici.

E altra interessante ricerca sarebbe quella della distribuzione altimetrica non soltanto in generale delle specie vegetali, ma in particolare delle colture e delle piante coltivate, e quindi delle dimore occasionali e stabili delle società umane. D'onde si potrebbe anche riconoscere la densità della popolazione lungo zone isoipsiche o di eguale altitudine e inferirne delle deduzioni importanti riguardo tanto alla igiene e l'alimentazione delle popolazioni medesime, quanto alle loro condizioni economiche.

I fiumi e i torrenti, colla loro azione diretta e indiretta, qua benefica, là dannosa, coi mezzi di utilizzazione o di difesa; i laghi, coll'esame batometrico o termometrico o, in generale, fisico e biologico delle loro acque; i boschi, coi loro effetti, coi problemi della loro conservazione e del loro regime; i pascoli e le malghe; le specie ovine bovine e colle questioni inerenti al loro razionale allevamento.... possono fornire altrettanti utili e curiosi soggetti di studio, per affrontar molti dei quali non è sempre mestieri di una speciale e superiore preparazione, ma basta della buona volontà e una certa perseveranza nel voler raggiungere il fine proposto.

E taccio della utilità e della soddisfazione che offrirebbe il raccogliere le notizie generalmente finora disperse o nascoste delle storie e delle antichità locali, cominciando dalle romite chiesette o dagli umili villaggi perduti in fondo alle valli e scendendo man mano alle borgate più popolose e più importanti o rampicandosi sui ruderi delle rocche medievali — in una terra ricca di memorie, com'è in ogni suo più ignorato angolo l'Italia.

Nè la nostra regione, atrio del bel Paese, stretta fra l'Alpi e il mare, per secoli porta d'ingresso alle barbarie e d'uscita alla civiltà, è sotto tale rispetto meno doviziosa delle altre; essa che vide passare genti infinite e diverse nessuna delle quali valse a cancellare del tutto l'impronta caratteristica delle genti primitive, tuttora confermata dai tratti fisici e morali e da un dialetto, che sempre, anche oggi, si riconosce il ramo più vigoroso ed agile e cospicuo degl'idiomi ladini.

Portare l'occhio ai tempi primitivi, cercando le traccie dell'uomo delle caverne o delle palafitte e, indagare dove e come sieno sorte da noi, e specie nelle vallate alpine, le prime residenze stabili: ecco un problema, pel nostro paese appena sfiorato dal Leicht, dal Taramelli, dal Marinoni, dal Pigorini e da pochi altri e che si mostra curioso e promettente.

Giovarsi delle memorie, delle tradizioni, delle cronache, dei monumenti varî e degl'indizi linguistici e geografici e colla loro scorta rifare il cammino dei secoli, cominciando dalle tribù celtiche od illiriche, probabilmente prime stabili abitatrici delle nostre Alpi e invano lottanti colla potenza militare e civile di Roma, e proseguendo col tetro e pauroso periodo barbarico e medievale, quando poteva parere un regime paterno il dominio dei patriarchi e degli abati, ora in guerra ora in lega ed amicizia coi feudatari e coi comuni, arrivare al governo più savio, accorto e ordinato, se non ottimo della Serenissima e per esso scendere sino alla fine del secolo scorso, tutto questo presenta una serie di quesiti storici, molti dei quali di una novità e di un interesse evidentissimi.

La semplice storia del diritto pubblico Carnico, dei privilegî, dell'amministrazione, del regime semivicinale e semifeudale, vigente nel Medio Evo e persistente nel moderno, anzi quasi ai nostri giorni, è una pagina curiosa della storia del diritto italiano, e trova riscontro nelle memorie di quelle vicinie slave delle vallate, che vanno ogni dì più scomparendo dall'uso e anche dalla ricordanza delle genti.

Che più? le stesse parole, alata e sfuggevole manifestazione del pensiero, sia prese isolatamente, o raggruppate in motti, in canzoni, in ninne nanne, in giuochi fanciulleschi, possono essere oggetto di utili ed ordinate raccolte, possono fornire mezzo a confronti e a deduzioni non soltanto linguistiche, ma storiche, etniche, morali, di un vantaggio ormai riconosciuto indiscutibile. Ne è da credere che, venendo dopo il Pirona, l'Ascoli, il Leicht, il Gortani, l'Arboit, l'Ostermann, il campo sia mietuto interamente. Non foss'altro, parecchie varietà dialettali sono ancora quasi integralmente da illustrare: esempio il vernacolo di Collina e in genere quelli del Canale di Gorto e più ancora quelli delle valli Tramontina, Clautana e Cimoliana, dei quali possediamo pochissime cose stampate.

E badate bene che finora non ho fatto cenno che delle varietà del friulano e non ho nemmanco menzionato quelle altre curiosità linguistiche, fornite dalle isole tedesche di Sauris e Timau e Sappada, e dalle propaggini slave, serbe o slovene, di Resia e delle vallate del Torre e del Natisone e dei suoi tributari.

Insomma è tutta un'ampia scena di studi e di ricerche,

in parte da completare, in parte da proseguire, in parte finalmente da iniziare, che si apre alla buona volontà dei nostri consoci, per poco che vogliano alternare la ginnastica dei muscoli e del coraggio, alla quale in prima linea provvede l'alpinismo, colla ginnastica della mente, per poco che vogliano, con alto e fino epicureismo, dilettarsi istruendo sè stessi, istruendo gli altri.

Ed è questa, in effetto, la fase, nella quale è entrato l'alpinismo oltr'alpi, non soltanto nella dotta, e, diciamolo pure, un po' pesante Germania, ma in Isvizzera e nella stessa Francia.

Ad avvalorare il mio asserto, basta un'occhiata ai Bollettini di quelle società alpine, dei quali larga parte è dedicata alla illustrazione scientifica, storica, linguistica, economica delle regioni alle quali esse han rivolta la loro attività. Naturalmente ogni popolo porta in tali lavori l'indole sua propria, più grave il Tedesco, più geniale il Francese; ma ciò non toglie nulla a quanto affermo.

Se poi io insisto tanto su questo soggetto, non è per intonare, a mia volta, ciò che può sembrare una mia nota personale. Uomo di studi, posso, per avventura, da chi non mi conosce, esser giudicato uno di quei dotti intolleranti che non vedono salvezza fuori degli scaffali della biblioteca.

No, chi mi conosce sa che, a tempo, so accendere una candela anche al diavolo e che, se amo la serietà nella scuola e nel gabinetto, credo, collo Sterne, che *ogni sorriso aggiunga un filo alla trama della vita.*

Ma sono ancora convinto che pressapoco uomini e popoli *valgano* quanto *sanno*, e che la massima debolezza e la massima miseria sono fenomeni conseguenti alla massima ignoranza.

A noi del Friuli, per giunta, la conoscenza del nostro paese s'impone più che ad altri. Da un lato abbiamo i colleghi Tedeschi, i quali portano nelle ricerche alpine non soltanto quel senso della natura, che quanto è conforme alla loro altrettanto è alieno dall'indole nostra, non soltanto la pertinacia propria del loro carattere, ma una mente educata alla osservazione con metodi provati e sicuri, una copia di mezzi di cui noi non disponiamo e un ardore, che in parte forse deriva dalla coscienza che oggimai la prima fonte della proprietà è il possesso intellettuale.

Dall'altro e rispetto ai nostri confratelli d'Italia volemmo o dovemmo restar soli o quasi (e cioè coi confratelli delle Alpi Giulie) a tenere inalberata la bandiera dell'alpinismo italiano sulle vette di questo estremo lembo del nostro suolo. Fu, come dissi replicatamente, un atto audace, che impegna ed obbliga altamente, e alle cui conseguenze non dobbiamo sottrarci.

E questo dev'essere affermato piucchemai oggi, ossia dacchè accanto a noi sono sorte, vigorose e promettenti due nuove Sezioni del C. A. I., la Sezione Veneziana, la quale, in pochi mesi ha svolto un'attività, a cui, per lo innanzi, le altre consorelle del Veneto, salvo la Vicentina, non ci aveano assuefatti e la Sezione di Belluno di recentissima costituzione. E per noi è nuovo dovere, osservando e lodando, se lo meritano, quanto fanno gli altri, accettare la nobile gara e fare ogni sforzo per non rimanere soccombenti.

E per tale fine, lo ripeto, vale l'azione collettiva rappresentata dalla vostra Direzione, coadiuvata dalle varie Commissioni, vale l'ufficio di Redazione dell'*In Alto*, ma più ancora vale l'opera singola dei soci, i mezzi d'estrinsecazione della quale, com'ho cercato di esporre, son molti e svariati.

E con questo anche la mia chiaccherata è giunta al suo termine.

Essa, stavolta, ha voluto quasi assumere l'aria di un predicozzo, non so bene se per una ragione che i filosofi chiamerebbero obiettiva, come quella che sarebbe determinata dalle circostanze di fatto, ovvero per una ragione che gli stessi filosofi direbbero subiettiva, cioè in relazione colle condizioni del mio stesso animo.

Ogni anno che passa, l'alpenstock mi va parendo più pesante nelle mani, le gambe più lente e meno sicure, il polmone e il cuore meno elastici e obbedienti e, quale conseguenza di tutto questo, le montagne più elevate e difficili e forse un po' pericolose. Per cui, non soltanto, mi parrebbe ormai prudenza dire, a tempo e prima che mi avvenga di peggio, un addio alle vette vergini, ma anche avvicinare con cautela quelle stesse che son note quali un po' sciupatelle.

Ma l'organo che invecchiando si logora meno è la lingua; per cui è anche notorio che i vecchi peccatori, finita la loro parte attiva di discoli, diventano i più feroci e inesorabili chiacchieroni del mondo e per giunta con l'intonazione del moralista, forse in omaggio della vecchia novella, che al diavolo, diventato vecchio, fa indossare la tonaca del frate.

Onde io adesso m'indugio ancora, invece di concludere come dovrei e poi mandarvi o andare a pranzo.

Gli è che finora non m'è riescito d'incastrare a dovere la dovuta parola di lode per la solerte Direzione, per le varie Commissioni e sopratutto per la redazione dell'*In Alto.*

E adesso proprio, nel pronunciarla così quasi di straforo, sento ch'essa è precisamente superflua: poi che la miglior lode per esse sta nei fatti, sta nell'andamento veramente lodevolissimo della Società nostra, sta nel modo ammirevole colla quale, mercè la loro vigorosa e intelligente operosità, essa adempie al proprio mandato.

E son lieto di poter finire con questa affermazione, la cui verità balena lampante agli occhi di tutti.

Tarcento, 17 settembre 1891.

G. Marinelli

Prima traversata ed ascesa del monte Musi

(1851m).

Il programma ufficiale per l' XI° Convegno della S. A. F., portava, fra altro, la traversata da Resia a Tarcento per la sella cosidetta di *Tanavuodizza* o *Planinizza* (1756m) e, quale intermezzo, la salita della *cima Cadin* (1821m), che si trova all'estremità occidentale del tratto di giogaia che porta il nome di *monte Musi*. Senonchè, allorquando la sera del 18 settembre, quanti eravamo ascritti a tale impresa ci trovammo uniti nell'osteria del Pusca a Prato di Resia (d'onde il programma ci faceva prender le mosse) ed io proposi di modificare il programma e di salire invece talune delle cime centrali ed inesplorate della giogaia, fummo tosto tutti d'accordo.

Le ragioni per le quali, Presidente scorretto e indisciplinato, mi faceva autore di un buco nel programma che io stesso aveva firmato, non eran poche nè poco valide.

La escursione officiale da Resia a Tarcento per la sella di Tanavuodizza e l'ascesa della cima Cadin era stata così fissata come quella che da me era ben conosciuta (avendola compiuta nel 1882) e che, per essere (salvo il breve tratto del muraglione della forcella, la cui ascesa presenta un bel saggio di ginnastica alpina e mette alla prova sopratutto la saldezza della testa di chi la compie) quasi per intero scevra di pericoli, si presta anche a una compagnia numerosa e di alpinisti di varia forza, come soglion essere quelle che si formano in occasione delle gite ufficiali.

Invece a Resia eravamo, di soci, solamente i signori A. Ferrucci, Oscar Luzzatto ed io, poi i signori Miniussi e Della Savia, due prestanti giovanotti, ai quali pareva che la montagna non dovesse far paura, mio figlio Olinto e il giovanetto Marco Geiger, poco più che undicenne. Dei sette (numero sacro e cabalistico) componenti la brigata, non mi dava pensiero che il Geiger, non perchè il giovanetto non fosse robusto ed agilissimo, ma un po' per l'età e perchè la mamma sua (egregia pittrice russa, che suole venire ogni anno a passare le vacanze nell'amena residenza di Tarcento) lo aveva affidato a me, d'onde sempre una certa responsabilità. Tuttavia, pensando che con una guida pronta, robusta ed esperta quale Stefano Miceli (la brava guardia forestale, che l'anno precedente m'avea condotto sul Tazajauron e dovea venire con noi anche stavolta) non sarebbe mancato ajuto efficace in qualsiasi evenienza, e che il tempo non poteva essere migliore, passai sopra ogni scrupolo e ogni eccezione.

Poichè, in effetto e prima di adesso, la catena del Musi era stata esplorata nelle sue due estremità orientale ed occidentale, ma nel suo bel mezzo era una terra incognita e assolutamente vergine di piede d'alpinista. Difatti tutta la breve storia delle traversate e delle ascensioni che la riguardano si riduce a quanto narrai io stesso nell'anno decorso intorno le due traversate (Hocke, 1881; Marinelli, 1882) del passo di Tanavuodizza, con relativa ascesa di una prossima cima, e a quella del Tazajauron (Clod. D'Agostini, 1886; Marinelli, 1890) con relativa ascesa del Casarjuvaz (Marinelli, 1890).

Tanto selvaggia, aspra e rude si mostra l'arista di duro calcare, che si sferra a ponente del passo di Tazajauron, che fra esso e quello di Tanavuodizza, lungo una percorrenza non minore di 6 chilometri, nessuna tacca sensibile e, a quanto si diceva, praticabile, rompe la continuità del muraglione. Tetragono alla fiera battaglia che senza posa gli danno le intemperie, qui più che altrove possenti, il suo fastigio corre eguale e serrato, raramente inferiore in altezza ai 1750m, come in nessun punto superiore ai 1872m; d'onde, e visto da mezzogiorno e dalla pianura friulana e visto dalla valle di Resia o dalle vette settentrionali, presenta sempre lo stesso carattere di uniforme imponenza, non alterata nè da pinnacoli all'insù, nè da forcelle all'ingiù. Gli stessi due varchi terminali alti, quello di Tazajauron, 1620m e l'altro 1756m rappresentano depressioni minime rispetto la media linea di vetta e veramente anormali per le leggi delle proporzioni orometriche, costanti quasi dovunque, o variabili soltanto entro certi limiti.

Ora, la guida Miceli m'avea fatto comprendere che una terza forcella, una tacca, della quale io non avea mai inteso discorrere, stabiliva un'altra soluzione di continuità della linea di vetta, verso il mezzo della giogaia e che accanto ad essa sorgeva una certa cimetta, elevata senza dubbio più di quelle del Cazarjuvaz e del Cadin (1820m circa) e di accesso non difficile.

Tutto questo era più che sufficiente a indurci a praticare nel programma il buco di cui sopra.

Siccome però la colpa genera la colpa e i delitti si tiran dietro l'un l'altro come le ciliege, così a quello strappo dovemmo farne seguire un altro, antecipando l'ora della partenza e stabilendola al più tardi, alle 4 antimeridiane.

E, a onor del vero, alle 4 ant. del giorno 19 agosto la nostra brigatella, preceduta dalla guida Miceli e seguita da due portatrici coi plaids e colle provviste, abbandonava Ravanza, traversava successivamente i torrenti Resia e Brman e si dirigeva lungo la riva sinistra e a ritroso di questo ultimo torrente verso la forcella di Planinizza.

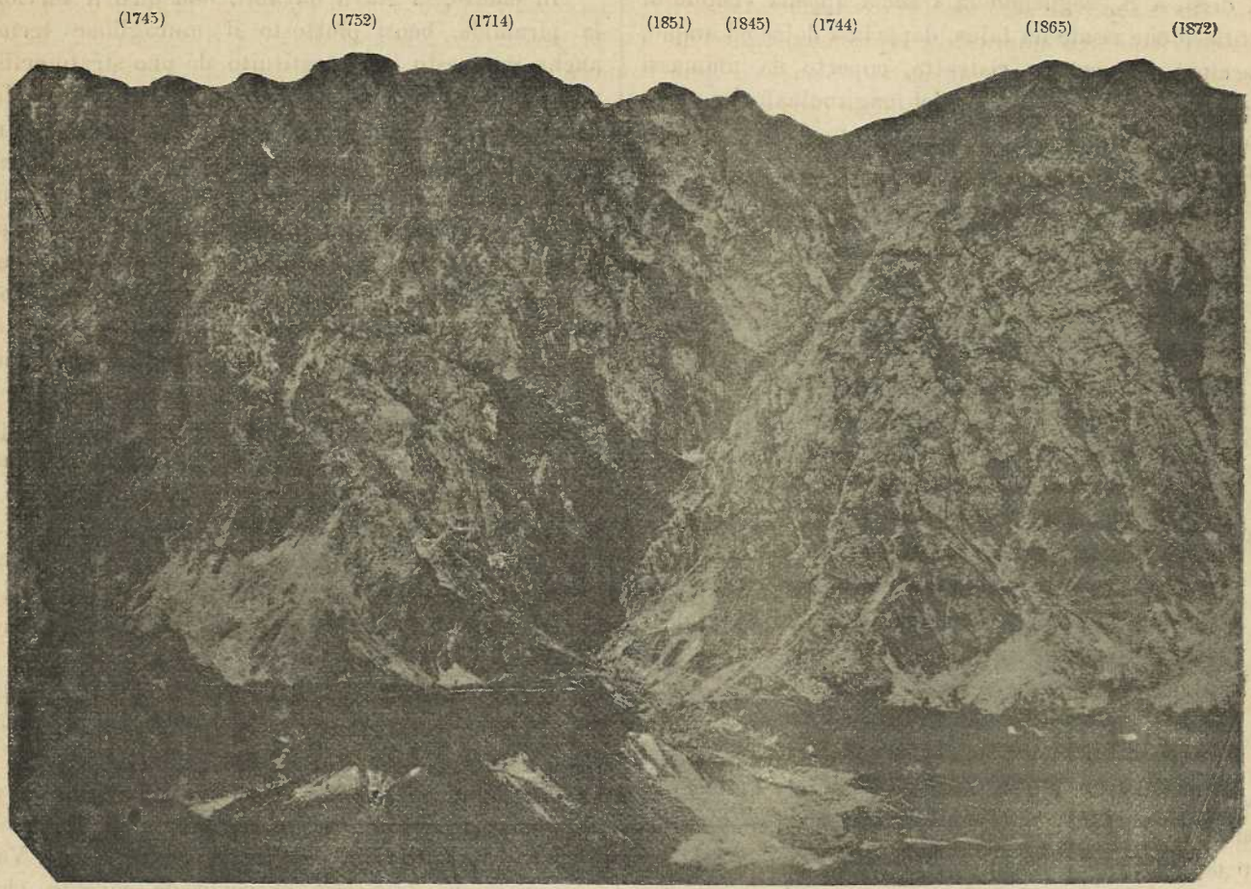
Il cielo era perfettamente sereno; la temperatura fresca, ma non fredda; mentre la luna pioveva una luce mite e tranquilla, che faceva risaltare da lunge le bianche pareti dolomitiche del Sarte e del Canin e da vicino bastava a farci evitare gli urti e le inciampate più pericolose.

Lietamente conversando così risalimmo la vallata

del Brman per circa un'ora, dopodichè l'abbandonammo dirigendoci per un sentiero pedonale che traversa una non fitta faggieta e che corre lungo la riva sinistra del *rio Secco,* chè tale è la traduzione del resiano *Suipatoc.* A circa 800^{m} sul mare il sentiero si biforca. Il ramo di destra prosegue diritto alla forcella anonima che mena al *Cernipatoc,* o, in italiano, *rio Nero.* Quello di sinistra, dopo poche dozzine di metri, raggiunge la *Fontana di Planinizza,* prossima alla cosidetta *casēra* dello stesso nome, una specie di baita informe e sucida, ben poco

Appena sopra alla casera il sentiero si divide daccapo. Un ramo volge a destra e dapprima a SO., poi a S. verso la forcella di Tanavuodizza; l'altro volge a S, poi a SE. verso la cima anonima, che noi vogliamo toccare.

E qui mi sia permesso una digressione. Il nome di *forcella di Tanavuodizza* (che in islavo significa *Sopra la piccola acqua* e che io ho appreso dal consocio Hocke) pare adoperato dagli abitanti slavi della val del Torre a designare la forcella tra Resia e Tarcento, che sovrasta



Monte Musi *dalle Croci di Tasaliesu* (m. 621).

diversa da quelle, che 2500 anni addietro doveano costruirsi i nostri bisarcavoli, i Celti, allorchè vennero a piantare le loro residenze sulle nostre Alpi.

Nel taccuino che contiene le mie osservazioni dell'82 (10 settembre) trovo segnata per la fontana di Planinizza l'altitudine, ricavata coll'aneroide, di 960^{m} e la temperatura dell'acqua in 7°; e 960^{m} segna oggi il mio aneroide e 7° indica il termometro, con una coincidenza veramente confortante.

Son due ore che marciamo e, benchè sieno appena le 6 del mattino, una leggiera colazione non sarà per nuocere, tanto più che, per parecchie ore di marcia, di acqua non ne troveremo punto.

a Tanataviele e sta appena a levante del monte Cadin; però non è usato dai Resiani. In mancanza di altro nome resiano (che dalla informazione concorde delle guide fui indotto a credere non esistesse) fin dal 1882 credetti giusto chiamarla col nome di *forcella di Planinizza,* da quello della prossima casera. Ma adesso posso avvertire che quella sella possiede un nome anche presso i Resiani, che la chiamano giustamente *passo di Stilizza* o *passo della Scaletta* (da *Stila,* scala, *stilizza,* scaletta), poi che proprio è una vera scaletta (e ben erta) di roccia, quell'angusta fenditura, sulla quale si deve rampicarsi, affine di raggiungere il culmine della sottile muraglia, traversata dal varco.

E aggiungo un'altra rettifica. Non ricordo da quale fonte mi sia stato suggerito il nome resiano di *Toulávere*, come sinonimo di *monte Cadin* o *Ciadin*. Ripensandoci, trovo che il nome *Toulávere* è composto del suffisso *tou* o *tu*, che vale *ivi, quivi* e della voce *lávere*, che è la forma resiana *(Lávere, Lavora)* del nome friulano *Lavri* che si attribuisce a un monte posto ben 3 o 4 chilometri a NO. del m. Cadin e che con questo nulla ha a che fare.

E ripiglio la marcia.

La quale, dalla casera di Planinizza venne rivolta, come dissi, a S., seguendo la traccia appena visibile di un sentiero che risale un talus, dapprima dolce ed ampio, poi sempre più erto e ristretto, coperto da ammassi caotici e probabilmente morenici longitudinali. La salita di questo talus, che, per essere formato da macigni ben solidi, non presenta nè difficoltà nè fatiche eccezionali, esigette un'ora giusta di tempo, al termine della quale ci trovammo sopra una specie di spalla o di barbacane del monte, nella località che si chiama della *Caserute*, appunto perchè un tempo vi sorgeva una casèra, di cui rimangono ancora le vestigia.

Da questa spalla, alta circa 1300^{m}, il Ferrucci volle ricavare qualche fotografia delle vette vicine, ad esempio del Zuc del Boor, le cui roccie grigio biancastre spiccavano mirabilmente sul cielo settentrionale. Del resto, ormai il panorama cominciava a disegnarsi bene da questa parte e già oltre le catene del Canin e del Montasio che, colle loro dipendenze, si stendevano in tutta la loro ampiezza dirimpetto a noi, oltre il Sernio, la Grauzaria, il Pisimon, il citato Zuc del Boor e il Germula, si scorgevano di già il Collians e la Cianevate e facevano capolino le cime del Tauern.

A sirocco e sul nostro cammino, superata ormai la zona dei talus e dei detriti, si presentavano degli enormi lastroni di roccia, quà nudi affatto, là coperti da una leggera cotica, tenuta assieme dai rododendri, dai mirtilli o dai pini mughi, le cui radici penetravano nelle profonde fessure da cui le lastre erano solcate o rotte o si abbarbicavano alle asperità dell'ertissimo piano inclinato. Imperocchè tutta la catena del Musi presenta degli strati quasi verticali ed inclinati verso S. soltanto in modo da formare coll'orizzonte un angolo di 60° o 65°. Questo sul versante settentrionale. Invece il meridionale è formato dalle testate infrante degli strati medesimi, onde ai piani inclinati ed ertissimi dai quali è costituito il lato N., si contrappongono verso S. degli scaglioni più o meno rosi e frastagliati, più o meno coperti e dissimulati dai detriti.

Noi, volgendo a SE., costeggiammo alle basi parecchi di questi curiosi lastroni e salendo lentamente attraverso roccie e ghiaioni per un cammino da capre che si faceva sempre più impervio, circa 40 minuti dopo partiti dalla Caserute, toccammo una località anonima, che la nostra guida qualificò col nome di *Sora i Giaroni di Planinizza* e dov'egli indisse una sosta.

Eravamo ormai a 1650^{m} sul mare e qui, secondo lui, cominciava la parte difficile dell'ascesa. Per la quale egli avea disposto che appunto in questa località la compagnia dovesse dividersi. Le due portatrici coi gerli, dovevan piegare a destra e dirigendosi verso mezzogiorno, risalire un couloir e portarsi a una forcella pure anonima, ch'era precisamente quella, traverso la quale si doveva guadagnare il versante meridionale della catena. Il resto della brigata invece, girando ancora sul pendìo settentrionale del monte, dovea dirigersi ad est e compierne la salita.

In effetto, ci stava davanti, non dirò il torrione, nè la piramide, bensì piuttosto il muraglione terminale, anche in questo caso costituito da uno strato ertissimo, però, stavolta, ricoperto da un forte rivestimento di zolle erbose, che fornivano appoggio al piede e alla mano. Certamente il fortissimo pendìo costituisce un impedimento e un pericolo assai grave, per poco che uno patisca di capogiro, e, del pari, per uno stordito. Qui non sono permesse nè distrazioni, nè inciampate, pena una caduta, secondo ogni previsione, irrimediabile. Così salimmo con grande prudenza gli ultimi 150 metri che ci separavano dalla cima, e che a taluno di noi (novizio delle ascese alpine e non so se, appunto per questo, soggetto a capogiro o forse autosuggestionato dalla preoccupazione della paura, sorta in seguito alle parole dubbiose della guida) parvero un'eternità.

Erano le 9.20 precise, allorchè noi toccammo la cima, avendo impiegato quindi da Resia 5 ore e 20 minuti, delle quali 4 ore e 12 minuti in marcia effettiva, il resto in riposi. La cima da noi toccata non porta nome speciale nè sulle carte geografiche e nemmeno fra i valligiani. Essa però è posta quasi a perfetto mezzogiorno di Lisgiaza, a NNE. di Tanataviele e sulla carta al 75 mila (ridotta dall'austriaca 86400) è segnata circa 1 millimetro a S. della lettera *n* nella parola *Monte de' Musi*.

La sua altitudine, secondo le indicazioni dell'aneroide (Naudet) non sarebbe stata maggiore di 1830^{m}. Va però avvertito che tale mio aneroide dà sovente risultati inferiori al vero. Difatti le recenti determinazioni topografiche, che si stanno eseguendo per il rilievo della carta d'Italia al 100000, le assegnano 1845^{m}. Però appena giunti sulla sua sommità, ci accorgemmo tosto che un'ottantina di metri più a ponente sorgeva un'altra cima, che doveva superarla di forse 5 o 6 metri, il che bastava a precluderci la vista di una parte notevole dell'orizzonte. Per cui il Ferrucci, mio figlio ed io vi ci recammo per una cresta frastagliata ed aguzza, che presenta appunto quel grado di difficoltà e di pericolo che rende attraente una traversata. In effetto tale cima porterà la quota di 1851 metri nella Tavoletta di campagna che si sta eseguendo di questa zona.

Non è però nemmeno questo il punto culminante della intera catena del Musi. Servendoci di un traguardo da viaggiatori, riscontrammo bensì che a ponente nessuna

altra cima la supera; ma a levante e alla distanza di forse due chilometri, scorgemmo due o tre cime, che così a stima, giudicammo alte quale una dozzina, quale una ventina di metri più della nostra, giudizio, che anche in questo caso, trovammo conforme al vero, poi che i rilievi topografici suddetti, ad alcune cime, poste suppergiù a mezzodì del passo di Carnizza, assegnano 1862 e anche 1872 metri, altezza massima alla quale giunge la linea di sollevamento della giogaia.

Dalla cima più bassa e prima da noi raggiunta si protende verso mezzogiorno un piccolo dosso, che poi prosegue in un barbacane roccioso che precipita a rompicollo verso la valle di Musi fra i rii Toparcode e Zelenepatoc. L'inflessione compresa fra questa prima e la seconda cima comincia con una *pala* frammista di zolle erbose e di roccia, la quale deve scendere ripidissima appunto nel Zelenepatoc e che noi, senza la sentenza contraria della guida, avremmo giudicata praticabile.

Entrambe le cime da noi visitate, e più riccamente la prima, son coperte da fitti cespi di una gramigna a lunghi steli tenaci, flessibili, lisci e lucidi, però anche pungenti, se presi a contropelo. Qualche raro edelweiss fu l'unica pianta notevole che vi rinvenimmo.

Il panorama poi era maraviglioso.

Già al primo mettere il piede sul pettine della giogaia nessuno avea potuto trattenere l'esclamazione di sorpresa, che sfugge inconscia a quanti raggiungono dal versante settentrionale le catene a muraglione delle nostre Prealpi, vedendo improvvisamente spalancarsi davanti agli occhi la pianura, che si adima ad un tratto in un avvallamento profondo 1600 o 1800 metri.

E ad ognuno di noi eran ricorse alla mente le splendide strofe del Mazzoni:

« Ecco: il Friuli mi si allarga intiero
da sotto i piè: le placide colline
scendon al Torre con le vigne e un folto
di castagneti:
là il Tagliamento in sua pietrosa riga;
Udine ho innanzi, candida nel piano;
lungi Aquileia e, sottil nebbia, l'arco
de le lagune.
E voi saluto, o nel tramonto vive
onde de l'Istria, o di viola accese
punte del Carso, baluardi nostri,
nostra marina!

A completare il quadro, da lui maestrevolmente delineato, si sprofondava ai nostri piedi il bianco vallone di Tanamea e la forra superiore del Torre, colle sue contorsioni, fra le quali, accanto l'azzurro serpeggiamento dell'acqua, spiccavano le bianche case di Pradielis e di Tarcento.

La pianura, solcata dalle striscie ghiaiose del Torre, del Tagliamento, del Cosa, del Meduna, del Colvera e del Zellina, limitata dagli azzurri cerchi delle lagune e del mare, presentava una serie sterminata di campanili, di ville e di borgate, confuse nello spazio verde cangiante di bigio e di azzurro, in modo però da far risaltare fra esse quasi unicamente Udine, il luogo dove batte più gagliardo il cuore, dove si concentra più vigoroso il pensiero del nostro Friuli.

Di là, a sinistra, il Carso e il golfo di Trieste e l'Istria colle sue montagne, ed oltre ed oltre dei profili esilissimi: quelli forse delle Dinariche.

Di qua, a destra, dal dolce Montello, su pel Cansiglio, una serie compatta di monti, mie conoscenze antiche più che recenti, la cui enumerazione sarebbe lunga quanto noiosa, ma sopra la selva selvaggia dei quali sollevavano il capo roccioso il Duranno, la Cima dei Preti, le vette delle Pale di S. Martino, il montonato Civetta, il Pelmo, l'Antelao, il Cristallo, e più da lunge ancora il Gross Glockner, colle spalle corazzate di neve.

Risparmio di enumerare le vette più vicine, accontentandomi di dire che sovr'essa la sella di Grubia potevasi scorgere il bianco torrione del Mangart, ma che le masse del Canino e del Montasio, a greco, alcune cime del Musi a levante e il Plauris verso maestro, precludevano qualche breve tratto del nostro orizzonte.

Però anche taluna vallata si poteva scorgere per intero quant'era vasta; ad esempio quella del Tagliamento superiore, lungo la quale era concesso risalire coll'occhio su su fino ad Ampezzo, le cui case si scorgevano nette ai piedi del passo di Pura, quella del Venzonassa, quella del Resia, con S. Giorgio, Ravanza, Gniva, Oseacco e Stolvizza, buona parte di quella del Fella, nella quale da un lato richiamava l'attenzione la borgata di Moggio, dall'altro la galleria ferroviaria, che si nota appena a monte di Cadramazzo.

Queste le linee fondamentali e i capisaldi più notevoli del vasto panorama che ci stava dinanzi, del quale, in causa della giornata limpida e serena, dell'aria tepida (18°) e calma, non ci saremmo saziati mai, se il cammino ignoto, e certamente non breve, della discesa non ci avesse richiamati alla necessità di abbandonare con una certa sollecitudine l'eccelsa nostra specola.

Un parco asciolvere: un paio di fotografie delle vette più caratteristiche: un rozzo ometto di pietra, innalzato sulla prima e più bassa fra le cime raggiunte: tutto questo occupò forse una ventina di minuti, per cui alle 11 in punto potemmo dar principio alla discesa.

Questa dapprima si ricalcava sulla salita e quindi con qualche preoccupazione dei novizi, si dovette compiere giù per l'ertissima parete settentrionale del monte fino al punto in cui ci eravamo separati dalle portatrici. Da questo punto una rampicata diretta verso sud, in un quarto d'ora ci condusse a una sella, che, giusta il mio aneroide, dovrebb'essere elevata 1755^{m} e alla quale i rilievi topografici assegnano 1752 metri. Essa non porta nome alcuno. La guida la chiamava *forca sora il Giaron di Musi*. Forse i nomi più acconci sarebbero quelli di *forca della Caserute*, dal nome della casera ora diruta

e surricordata, o *forca del Zelenepatoc* dal nome del rugo, al quale essa conduce sul versante meridionale della giogaia.

Raggiuntala, buttando l'occhio giù pel buratto, pel quale dovevamo discendere, non era il caso di confortarci gran che e si sentiva la ragionevolezza dei dubbi emessi dalla guida, se essa fosse o meno praticabile, almeno per le donne cariche dei gerli. Siccome però per raggiungere la forca di Stilizza o Tanauodizza, sarebbe stato mestieri eseguire lungo il versante settentrionale una traversata di forse un'ora, e l'ignoto, come sempre, attraeva, così ci decidemmo per questo.

Sarebbe una bugia dire che la discesa sia stata facile, e più grossa bugia ch'essa sia stata scevra di pericolo.

In realtà il burrone precipita ertissimo sul Zelenepatoc, che davvero poco risponde al significato (*rio Verde*) del suo nome slavo ed è un rugo aspro, selvaggio, roccioso, tutto salti e pareti verticali. La esile e manchevole traccia di sentiero da capre che dovrebbe condurvi si rileva a malapena sulle roccie scaglionate, coperte qua e là da zolle erbose assai lubriche e per ciò doppiamente pericolose. Pena un serio disastro, lungo la nostra discesa eran assolutamente proibite tre cose: metter il piede in fallo, scivolare e smuovere i sassi.

Le quasi due ore che impiegammo a discendere i primi 600^{m}, cioè sino alla fontana del Zelenepatoc, come son prova della nostra cautela, così affermano quanto rischioso fosse il nostro cammino. E arrivati laggiù, demmo un sospiro di soddisfazione, non già per aver portata fuori sana la pelle, perchè sarebbe ridicola esagerazione, bensì perchè pochi sforzi stancano tanto quanto la prolungata tensione della mente e dell'occhio ad evitare qualsiasi piccolo errore, qualsiasi distrazione, poi che ognuno sente, come, date quelle condizioni, essi possano riescire fatali. Quanto a passi di vera difficoltà: veramente nessuno. Salvo quegli di noi che pativa di capogiro, gli altri non ebbero mai bisogno di avere aiuto dalla guida, e le stesse portatrici, fuori che in uno o due punti, si sbrigarono da loro stesse, con plauso meritatissimo di tutta la brigata.

La fontana del Zelenepatoc, raggiunta a 1 ora e $^{3}/_{4}$, parve una vera benedizione agli alpinisti assetati dalla faticosa discesa e scottati dal sole meridiano i cui raggi ripercossi dalle anguste e petrose pareti sembravano veramente di fuoco. Vi sostammo alquanti minuti, poi riprendemmo la discesa, per un sentiero che, sempre aspro e sassoso, adesso si svolgeva a zig zag lungo le sponde del rugo, il quale a sua volta andava assumendo alveo sempre più ampio e meno pendente e almeno rallegrato dalla freschezza di acque limpide e rumoreggianti.

Che il pericolo del cammino fosse di gran lunga ridotto, se non tolto del tutto, lo dimostro anche stavolta con un breve ma significativo confronto numerico. I 600^{m} di dislivello fra la forca e la fontana, ci aveano richiesta come dissi 1 ora e $^{3}/_{4}$ di tempo; gli altri 500^{m} fra la fontana e lo sbocco della vallettina del Zelenepatoc presso la campagna di Tanataviele appena 45 minuti.

In effetto però e specialmente per chi è sicuro del piede e della testa, la calata per questo sentiero è bellissima. È un vero sentiero alpino, rallegrato, fra altro, dalla vista della pianura e da quella della valle del Torre, che ad ogni svoltata della forra rocciosa, lungo la quale si precipita, si mostra sotto aspetto nuovo e curioso. Man mano poi che si scende, alzando il capo e interrogando le roccie che ormai appariscono sovrastanti, non si comprende in qual modo si sia potuto discendere di lassù.

Verso le 3 del pomeriggio si metteva finalmente il piede sul verde ed erboso terrazzo di Tanataviele.

Con che il mio còmpito di narratore è finito.

Poi che e le sorgenti del Torre e le croci di Tasaliesu e la ulteriore strada verso Tarcento, furono già da me e da altre penne più efficaci descritte, nè vale la spesa di ripetersi. Questo però non va taciuto che, misurata la temperatura dell'acqua alle sorgenti del Torre, m'apparve di 8°8, confermando le osservazioni, altre volte ivi pure istituite (1), e che noi entravamo alle 5 in punto a Vedronza e alle 7.20 a Tarcento, dopo un cammino di 15 ore e 20 minuti, delle quali 10 ore e 27 minuti impiegate in marcia effettiva, il resto in riposi (2).

E adesso che son giunto alla fine della mia narrazione, mi rivolgo daccapo la domanda del perchè la catena del Musi sia rimasta tanto tempo inesplorata, essa che si presenta così attraente e che può essere traver-

(1) V. *In Alto*, Anno II, N. 1, gennaio 1891. pag. 6.

(2) Ed ecco in qual modo:

	Ore di cammino esclusi i riposi	Spostamento orizzontale chilom.	Spostam. verticale in ascesa metri	Spostam. verticale in discesa metri
Resia (Prato) - Fontana di Planinizza	2.05	4.5	572	101 *
Fontana ecc. - Caseruta	1.00	1.5	425	
Caserute - Fermata *sora i Giaroni* .	0.37		265	
Fermata ecc. - Cima di Musi . . .	0.30	0.3	200	
Cima ecc. - Fermata *sora i Giaroni*	0.20	0.3		200
Fermata ecc. - Forca del Zelenepatoc	0.15	0.1	100	
Forca ecc. - Fontana del Zelenepatoc	1.50	0.5		605
Fontana ecc. - Tanataviele	0.45	1.8		509
Tanataviele - Sorgenti del Torre . .	0.15	0.5		107
Sorg. del Torre - Croci di Tasaliesu	0.15	0.1	96	
Croci ecc. - Vedronza	1.05	5.5		316
Vedronza - Tarcento	1.30	6.5	46	132
	10.27	21.6	1704	1970

* Rettifico in questo modo il dato di 76 metri esposto nel citato numero dell'*In Alto* in un prospettino analogo a questo, poi che, per chi viene da Prato di Resia, sia diretto a Carnizza come a Planinizza, è mestieri di fare due discese successive, interrotte da un'ascesa, e ciò per raggiungere prima il ponte sul Resia, poi Gniva, poi il ponte sul rio Brman. Difatti:

	Altezza sul mare	Spostam. verticale in ascesa	Spostam. verticale in discesa
Resia. Osteria	490^{m}		66^{m}
Ponte sul torrente Resia	423	48	
Gniva, paese	471		35
Ponte sul rio Brman	436		
		48	101

** Anche i due ultimi numeri han subito una leggiera modificazione, avendo creduto di sostituire il dato d'altezza di 210^{m} pel ponte sul Torre a Tarcento a quello di 204^{m}, che rappresentava l'altezza del letto sotto detto ponte.

sata per chi parta da Udine con un impiego di circa 24 ore di tempo e la spesa di pochi quattrini.

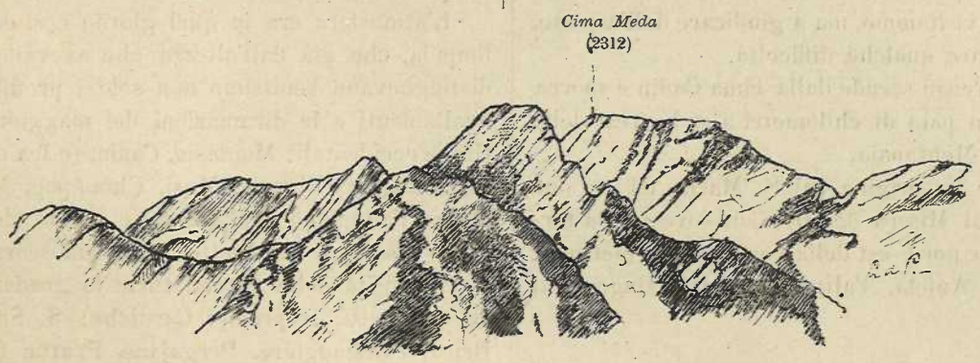
Più che dalla marcia veramente lunga e faticosa, più che dal carattere inospite dei luoghi (poi che da Resia a Pradielis non s'incontra la menoma osteria), io penso che gli alpinisti sieno stati distolti dal visitare la giogaia del Musi da un canto dalla mancanza di guide e d'indicazioni sufficienti e dall'altro, e più ancora, dalla stessa uniformità della catena, nella quale si cerca invano una cima elevata e che attragga la vista e il desiderio di chi ama la montagna.

E gli alpinisti finora ebbero torto.

Io almeno, dalle tre escursioni compiute nella giogaia del Musi, trassi una soddisfazione ogni volta maggiore. Si provino gli altri e vedranno.... tanto più che il punto culminante del crestone non è stato ancor tocco.

Tarcento, 1 ottobre 1891.

G. Marinelli



Gruppo delle Pregaiane *da Val Ciorosolina*
(Vedi numero precedente)

LE PREALPI CLAUTANE.

(Continuaz. v. num. precedente).

La catena più occidentale delle Prealpi Clautane comprende due gruppi: quello del Monfalcon e quello del Duranno.

Il gruppo del Monfalcon, prima dei rilievi eseguitivi dal nostro Istituto Geografico Militare e la pubblicazione della bellissima tavoletta *Pramaggiore,* foglio 13 della Carta d'Italia, era poco meno che ignoto a geografi e ad alpinisti. Lo si conosceva appena di nome, perchè indicato nelle vecchie carte come nodo delle due principali diramazioni delle Prealpi Carniche. Gli stessi abitanti di Forni e della val Cimoliana conoscono bensì le due vallettine, che, dal nome del comune a cui appartengono, sono denominate val Monfalcon-Cimoliana e val Monfalcon di Forni, ma delle vette non hanno alcuna nozione e basti osservare che nella stessa sullodata tavoletta, lungo lo spartiacque della catena, che forma il gruppo medesimo, parecchie vette di considerevole altezza, distinte da quota altimetrica, mancano di nome. Avviso agli alpinisti, che, alla soddisfazione di deporvi per primi il loro biglietto, volessero aggiungere quella di battezzarle! A quelle vette non manca certo caratteristica forma, che le renda meritevoli di singole denominazioni.

Oltre al nodo delle due catene, bisogna assegnare al gruppo del Monfalcon quel tratto della catena orientale che va sino al Passo del Lavinal e comprende la Cima dell'Orticello (2119) e tutto quel tratto della catena occidentale, che il Passo di val Misera (2110) divide dal gruppo del Duranno.

Il punto in cui le due catene si snodano, e che sulla tavoletta citata è segnato: Cime di Monfalcone, è coronato da due arditi pinnacoli che si elevano a m. 2445 e 2453. Da quel nodo si stacca ad ovest un breve sprone, che, in forma di orrido e dirupato muraglione, fiancheggia a sud la forcella di Giaf e di cui il punto più elevato raggiunge m. 2504. A libeccio del nodo si stende la catena, spartiacque fra il Piave e il Cimoliana, di cui ricordai l'imponente spettacolo che mi presentò dalla forcella Roncada (1).

Essa raggiunge tosto considerevole altezza nel Monfalcon di Montanaia (m. 2548), la vetta maggiore del gruppo, poi corre per una vetta di 2456 alla Cima Toro (m. 2355) e per altre due vette innominate di 2387 e 2424 m. al M. Castellato (2383), indi, piegandosi ad ovest-nord ovest, forma la Cima Cadin (2986), d'onde riprende e conserva la prima direzione sino alla Cima Spè (2318) ed al Passo di val Misera.

Tra l'uno e l'altro dei massicci torrioni e delle elegantissime aguglie, che la coronano, strette forcelle, che talvolta sembrano invero profonde spaccature ed a cui ripidi ghiaioni rendono faticoso l'accesso, danno il passo da un versante all'altro. E tra i due versanti è notevolissima differenza, per la forma e l'altezza dei contrafforti, che si staccano dallo spartiacque e per l'aspetto delle valli, ch'essi racchiudono. Ampie, a lento pendio, i fianchi coperti da bella vegetazione, le valli di Toro, Talagona ed Anfela versano i loro rivi al Piave. Brevi, anguste, ripidissime, fiancheggiate da altissimi sproni rocciosi dalla cresta frastagliata, ingombre di grosso detrito, le valli affluenti della Cimoliana presentano al visitatore quanto di più selvaggio e fantastico egli può chiedere alla montagna. Le due prime, denominate, come dissi, di Monfalcone e distinte dal nome dei due comuni di Forni e Cimolais, son divise da quello sprone che,

(1) Vedi Tav.

sata per chi parta da Udine con un impiego di circa 24 ore di tempo e la spesa di pochi quattrini.

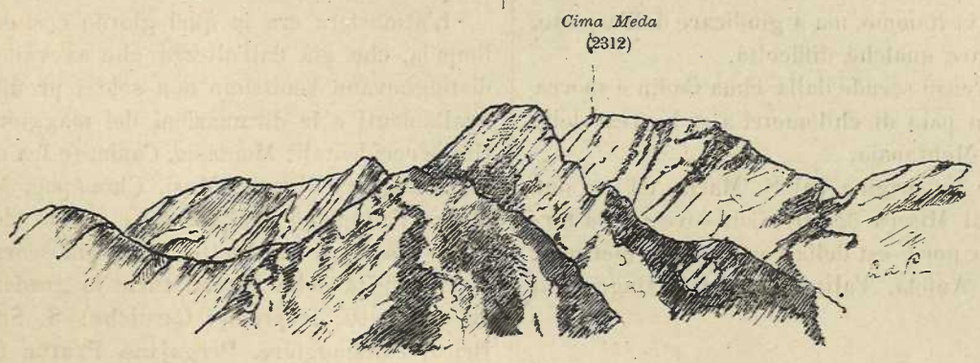
Più che dalla marcia veramente lunga e faticosa, più che dal carattere inospite dei luoghi (poi che da Resia a Pradielis non s'incontra la menoma osteria), io penso che gli alpinisti sieno stati distolti dal visitare la giogaia del Musi da un canto dalla mancanza di guide e d'indicazioni sufficienti e dall'altro, e più ancora, dalla stessa uniformità della catena, nella quale si cerca invano una cima elevata e che attragga la vista e il desiderio di chi ama la montagna.

E gli alpinisti finora ebbero torto.

Io almeno, dalle tre escursioni compiute nella giogaia del Musi, trassi una soddisfazione ogni volta maggiore. Si provino gli altri e vedranno.... tanto più che il punto culminante del crestone non è stato ancor tocco.

Tarcento, 1 ottobre 1891.

G. Marinelli



Gruppo delle Pregaiane *da Val Ciorosolina*
(Vedi numero precedente)

LE PREALPI CLAUTANE.

(Continuaz. v. num. precedente).

La catena più occidentale delle Prealpi Clautane comprende due gruppi: quello del Monfalcon e quello del Duranno.

Il gruppo del Monfalcon, prima dei rilievi eseguitivi dal nostro Istituto Geografico Militare e la pubblicazione della bellissima tavoletta *Pramaggiore,* foglio 13 della Carta d'Italia, era poco meno che ignoto a geografi e ad alpinisti. Lo si conosceva appena di nome, perchè indicato nelle vecchie carte come nodo delle due principali diramazioni delle Prealpi Carniche. Gli stessi abitanti di Forni e della val Cimoliana conoscono bensì le due vallettine, che, dal nome del comune a cui appartengono, sono denominate val Monfalcon-Cimoliana e val Monfalcon di Forni, ma delle vette non hanno alcuna nozione e basti osservare che nella stessa sullodata tavoletta, lungo lo spartiacque della catena, che forma il gruppo medesimo, parecchie vette di considerevole altezza, distinte da quota altimetrica, mancano di nome. Avviso agli alpinisti, che, alla soddisfazione di deporvi per primi il loro biglietto, volessero aggiungere quella di battezzarle! A quelle vette non manca certo caratteristica forma, che le renda meritevoli di singole denominazioni.

Oltre al nodo delle due catene, bisogna assegnare al gruppo del Monfalcon quel tratto della catena orientale che va sino al Passo del Lavinal e comprende la Cima dell'Orticello (2119) e tutto quel tratto della catena occidentale, che il Passo di val Misera (2110) divide dal gruppo del Duranno.

Il punto in cui le due catene si snodano, e che sulla tavoletta citata è segnato: Cime di Monfalcone, è coronato da due arditi pinnacoli che si elevano a m. 2445 e 2453. Da quel nodo si stacca ad ovest un breve sprone, che, in forma di orrido e dirupato muraglione, fiancheggia a sud la forcella di Giaf e di cui il punto più elevato raggiunge m. 2504. A libeccio del nodo si stende la catena, spartiacque fra il Piave e il Cimoliana, di cui ricordai l'imponente spettacolo che mi presentò dalla forcella Roncada (1).

Essa raggiunge tosto considerevole altezza nel Monfalcon di Montanaia (m. 2548), la vetta maggiore del gruppo, poi corre per una vetta di 2456 alla Cima Toro (m. 2355) e per altre due vette innominate di 2387 e 2424 m. al M. Castellato (2383), indi, piegandosi ad ovest-nord ovest, forma la Cima Cadin (2986), d'onde riprende e conserva la prima direzione sino alla Cima Spè (2318) ed al Passo di val Misera.

Tra l'uno e l'altro dei massicci torrioni e delle elegantissime aguglie, che la coronano, strette forcelle, che talvolta sembrano invero profonde spaccature ed a cui ripidi ghiaioni rendono faticoso l'accesso, danno il passo da un versante all'altro. E tra i due versanti è notevolissima differenza, per la forma e l'altezza dei contrafforti, che si staccano dallo spartiacque e per l'aspetto delle valli, ch'essi racchiudono. Ampie, a lento pendio, i fianchi coperti da bella vegetazione, le valli di Toro, Talagona ed Anfela versano i loro rivi al Piave. Brevi, anguste, ripidissime, fiancheggiate da altissimi sproni rocciosi dalla cresta frastagliata, ingombre di grosso detrito, le valli affluenti della Cimoliana presentano al visitatore quanto di più selvaggio e fantastico egli può chiedere alla montagna. Le due prime, denominate, come dissi, di Monfalcone e distinte dal nome dei due comuni di Forni e Cimolais, son divise da quello sprone che,

(1) Vedi Tav.

staccandosi dallo spartiacque ad una vetta di 2450 m. immediatamente a sud-sud-ovest del punto d'incontro delle due catene, si biforca poi, determinando la divergenza delle due valli, che scendono: la prima a sud-est, l'altra a sud. Parallela quasi a quest'ultima, dalla vetta maggiore del gruppo scende val Montanaia, in mezzo a cui isolata, stranissima, sorge una aguglia di 50 o 60 m.: il Campanile di Montanaia. A metà circa dello sprone che divide questa valle dalla Monfalcon-Cimoliana v'è un passaggio che permette la traversata dall'una all'altra. Noi non lo visitammo, ma a giudicare dall'aspetto, esso deve presentare qualche difficoltà.

La valle S. Lorenzo scende dalla cima Cadin e sbocca nella Cimoliana un paio di chilometri a sud-ovest della confluenza di val Montanaia.

Alla Cima Spè ha origine val S. Maria, da cui due passi: quello di val Misera (2110) a sud-ovest e la forcella Spè (2040) a nord-est della vetta stessa, mettono: il primo per val Anfela, l'altro per val Talagona al corso del Piave.

×

La pubblicazione della tavoletta « Pramaggiore » ci rivelò dunque fra altre novità anche l'altezza della vetta maggiore del Monfalcon ed il punto da essa occupato nella catena montuosa a ponente nel Cimoliana. A visitare quei monti, ch'io non conosceva affatto, si presentava quindi un nuovo incitamento: tentare la salita di quella vetta, che probabilmente non era stata ancora calcata da piede d'alpinista, nè forse da piede umano. Quest'ultima ipotesi sembrerà meno azzardata quando avrò ricordato che per le stesse operazioni di triangolazione topografica, eseguite in quella regione dall'Istituto Geografico Militare, nessuno deve aver salito quella vetta per erigervi la solita piramide, essendo la quota altimetrica riferita alla *sommità della roccia,* non al *piede* d'un *segnale;* infatti noi non vi trovammo traccia alcuna di segnali preesistenti. Mi affretto però a soggiungere che le difficoltà della salita non sono certo tali, da far indietreggiare un alpinista di buona volontà e gli operatori dell'Istituto Geografico Militare non la avranno probabilmente tentata perchè i valligiani, da cui essi avranno attinto informazioni, non la conoscevano affatto.

All'aprirsi della stagione alpina proposi all'egregio amico dott. Fabio Luzzatto di tentare insieme questa salita, e come il solito, pronta, entusiastica, ebbi tosto la sua adesione.

Avevamo compiuto la salita della Cima Meda (Gruppo delle Pregajane) e, discesi in val Settimana, ci portammo con l'istessa guida Alessandro Giordani di Claut in val Meluzzo per effettuare il giorno dopo il nostro progetto. Partimmo infatti da Casera Meluzzo il mattino del 6 luglio u. s. e risalimmo la valle Monfalcon-Cimoliana fin dove si elevano aspre e dirute le roccie che la chiudono in fondo; là, un po' perchè la salita era affatto nuova al nostro Giordani, un po' perchè noi, sprovvisti di griffi e corda, non ebbimo sufficiente fiducia di noi stessi, dopo un primo tentativo, abbandonammo l'impresa. E fu pessimo consiglio; chè certo, persistendovi, vi saremmo riusciti e riuscendovi, avremmo goduto uno di quei panorami vastissimi ed in tutti i particolari completi, che, purtroppo, novanta volte su cento, per l'alpinista, che ha faticosamente raggiunto una vetta, restano un pio desiderio.

L'atmosfera era in quel giorno così eccezionalmente limpida, che, già dall'altezza che avevamo raggiunto, si distinguevano benissimo non solo i profili, ma tutti gli avallamenti e le diramazioni dei maggiori gruppi delle Giulie occidentali: Montasio, Canin, (e fra questi il profilo del Mangart) Plauris, Musi, Chiampon, Matajur e più a destra l'altopiano di Tarnova e quello del Nanos; più sotto e sempre più nette, tanto da scorgerne tutte le anfrattuosità della roccia, tutte le gradazioni di colore dei boschetti, le prealpi Carniche: S. Simeone, Corno, Brica, Pramaggiore, Pregajane, Fratta, Crep nudo, Col nudo; più a sinistra le ghiaie del Tagliamento e al di là: l'Amariana, il Sernio, il Zucc del Boor, il Kellervand, il Coglians, la bella piramide del Terza Grande, il nudo e massiccio gruppo del Clapsavon sorgente da ridenti pendici boscose e tante altre che non riconobbi.

Deciso dunque di rimettere la salita ad altro giorno (ore 9) girando il *cadin* terminale della val Monfalcon-Cimoliana, raggiungemmo l'altissima forcella che, quasi immane spaccatura, divide alla cresta di spartiacque, quella cima, cui la tavoletta « Pramaggiore » assegna la quota di 2503, da altra a nord-est, non distinta da quota altimetrica. La forcella dev'essere circa 150 metri inferiore alle vette; sulla tavoletta suddetta non v'è segno di sentiero che la percorra perchè infatti ben di rado qualche cacciatore preferisce questo varco a quello più settentrionale, che conduce in val Monfalcon fra le cime 2450 e 2453 e che la tavoletta segna con sentiero punteggiato. Scesi, non senza qualche difficoltà, dalla forcella sugli ertissimi ghiaioni del versante di Val di Toro e girato a nord e nord-est sempre vicinissimi alle roccie ci si presentò un altro incantevole panorama: il Cadore.

Le Marmarole, l'Altelao, il Pelmo che torreggiano con le loro cime spruzzate di neve su tutta quella ricchezza di verde, onde son rivestite le valli cadorine, apparivano così vicini a noi che discutemmo scherzando se vi si poteva scorgere un camoscio; il ghiacciaio dell'Antelao nel suo bel colore azzurro-verdognolo scintillava in modo che non mi sembrò iperbolica la figura che lo paragona a gemma incastonata nel marmo.

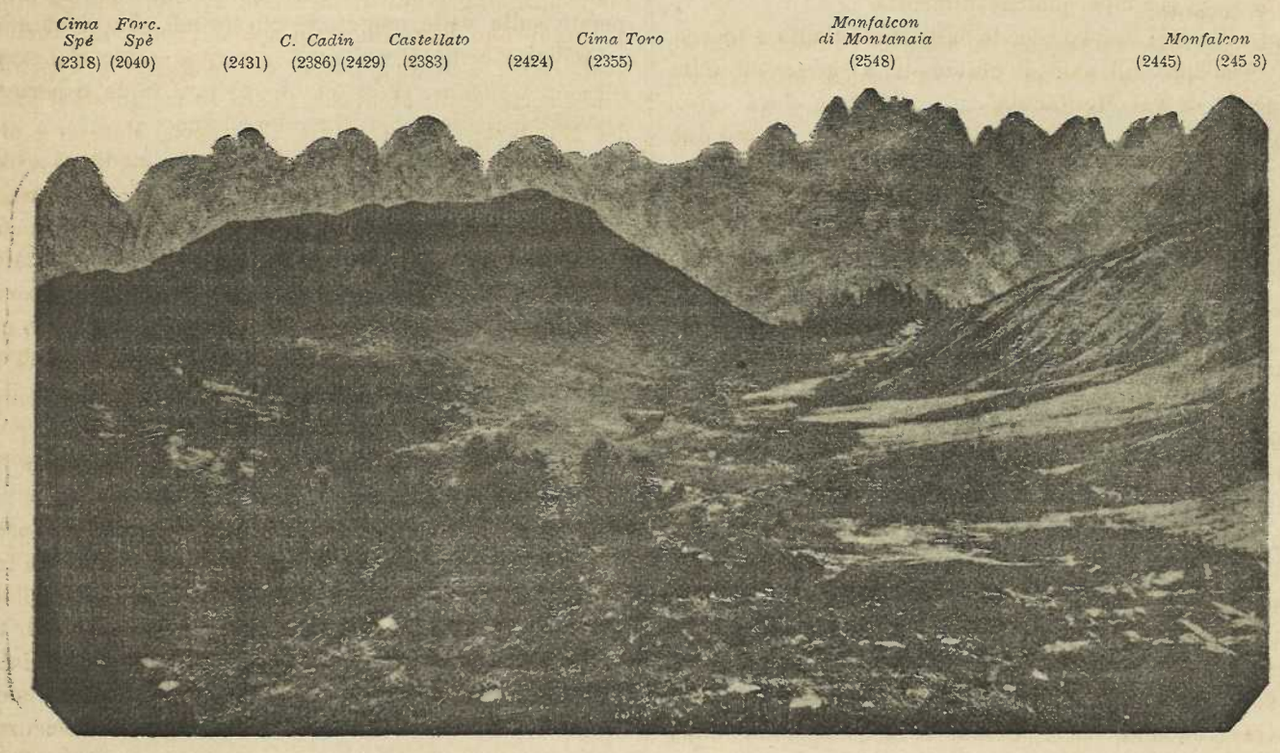
Tenendoci sempre attaccati alle roccie, raggiungiamo il varco accennato fra val di Toro e val Monfalcon (ore 12) e vi restiamo fermi un'ora ammirando l'incan-

tevole vista che comprendeva allora anche il Civetta e la Marmolada, indi, scesi un po' verso val Monfalcon, risaliamo a nord verso la cresta che corre fra questa valle e quella di Giaf; dalla cresta scendiamo rapidamente scivolando sugli estesissimi ghiaioni ed alle 3 siamo presso al Casone di Giaf. Ripartiti alle 3 $^1/_2$ scendemmo in poco più che un'ora al Tagliamento, d'onde, per la strada del Mauria, in mezz'ora eravamo a Forni di sopra.

L'impresa fallita ci lasciò vivissimo desiderio di ritentarla ond'è che, malgrado la non riuscita d'un altro tentativo, fatto pochi giorni dopo dalla guida Giordani sul versante di val Montanaia, tentativo fallito specialmente in causa del cattivo tempo, un mese più tardi, cioè la mattina del 4 agosto u. s. la casera Meluzzo fu luogo di appuntamento per la nostra comitiva che voleva soddisfare il debito incontrato con il Monfalcon di Montanaia. Il dott. Luzzatto ed io venivamo da Forni per il passo del Lavinal, Giordani con due portatori: Gio. Maria Martini di Claut e Luigi Bressa detto Parigin di Cimolais, veniva da Claut.

Il tempo non prometteva una bellissima giornata, chè anzi intorno al Monfalcon larghi veli di nebbia si stendevano, scendendo lentamente a valle; ma il timore che aspettando l'indomani ci toccasse ancor peggio, ci determinò a tentarla quel giorno istesso. E stavolta fu saggia la nostra deliberazione.

Lasciata la casera alle 5.50, la salita incominciò subito sul fianco destro della val Monfalcon-Cimoliana. Dopo un'ora e mezza, il sentiero, passando sul fianco sinistro, conduce ad uno stavolo ora abbandonato; i pochi lembi di verde che qua e là interrompono la nuda bianchezza delle roccie e dei ghiaioni davano probabilmente troppo scarso alimento alle mucche, ed esse lasciarono i magri pascoli alle pecore ed ai camosci. Noi seguimmo soltanto per mezz'ora questo tratto del sentiero e attraversata di nuovo la valle raggiungemmo il *cadin*, di cui la parte superiore si eleva per ripidissimo pendio sino alla forcella, che mette in val di Toro e che noi avevamo attraversata un mese prima.



Gruppo del Monfalcon *da forcella Roncada* (2008).

Per portarci al lato opposto del *cadin*, a quel lato che fra maestro e libeccio è chiuso da alte roccie, ne seguimmo la cresta di sud-est, ove qualche po' di terriccio ricoperto di verde si infranette ai ghiaioni rendendo più agevole la salita, ed alle 9 precise ci trovammo sotto alle roccie stesse. Tra queste si erge maestosa a ponente una parete quasi perpendicolare, alta quasi un centinaio di metri e che a sinistra di chi la osserva è coronata da un gruppo di pinnacoli dietro ai quali fa capolino la vetta. La parete è rotta da un lunghissimo *couloir* che, molto ampio alla base, diventa con l'altezza sempre più stretto e più ripido sì che presso alla sommità si è costretti ad un assiduo lavoro di braccia e ginocchia per procurarsi parecchi punto di appoggio; la profondità dell'incassatura toglie però ogni serio pericolo. In men d'un'ora, superato il canalone, avevamo

raggiunta la sommità della parete. Girati, salendo un po' a sud-ovest, i pinnacoli che avevamo visti dal basso e che sono in realtà meno spaventosi di ciò che sembrano, essendo tutti formati a scalini, risalimmo un altro canalone diretto a nord-ovest, che ci condusse alla esigua cresta del monte a nord-est della vetta suprema (ore 10.45).

Sotto a noi si apriva verdeggiante di boschi la Val di Toro su cui si erge grandioso il gruppo del Cridola; in fondo ad ovest le verdi falde dei monti cadorini, una parte della valle del Piave: Domegge, Lozzo, Pieve di Cadore. Tutte le alte dolomiti erano coperte, solo di tratto in tratto si scorgeva qualche catena a tramontana e levante.

Mentre noi tentavamo di scoprire qualche nuovo punto del panorama che l'invida nebbia ci toglieva, Giordani e Bressa si avanzarono in ricognizione verso la vetta e quindici minuti più tardi un loro grido di *evviva* ci annunciò che la vetta era raggiunta. Girando cautamente sul versante nord-est del monte che si erge assai ripido sopra un profondo burrone e di nuovo per un corto *couloir*, alle 11.20 avevamo raggiunto le guide sull'alto cocuzzolo che forma la vetta. La quale, larga uno e due metri corre elevandosi per una lunghezza di cinque o sei da nord-est a sud-ovest; da questo lato, cioè verso val Montanaia, una parete a picco di qualche decina di metri scende ad una depressione fra la vetta ed una cima minore, il che, credo, rende assai difficile la salita da quella parte. In questa ultima mezz'ora le nebbie avevano progredito e del panorama nulla c'era a vedere. Ci demmo a riunire pietre e dopo un quarto d'ora avevamo alzato una piramide di circa un metro; vi deponemmo i nostri biglietti in uno scattolino di legno, perchè l'unica bottiglia che avevamo con noi era stata rotta il giorno prima, ed a mezzodì in punto eravamo pronti alla discesa. Della quale nulla v'ha di notevole, tranne forse l'aver usato la corda nella parte più elevata del canalone ove le pareti son molto ripide e presentano poche asperità ad appoggio dei piedi. Del resto la roccia è molto solida e qualunque movimento può esser fatto con la maggior sicurezza. Al tocco uscivamo dal canalone e dopo una fermata di quarantacinque minuti, alle 3 $^1/_2$ eravamo di nuovo alla casera Meluzzo.

Quantunque nel ritorno la pioggia ci avesse due volte sgradevolmente sorpresi, conservavamo ancora la speranza di fare l'indomani un'altra salita, perciò lasciate alle 5.20 pom. le *verdi sponde* del lago di Meluzzo scendemmo la valle fino alla casera Fontana (943 m.) all'ingresso di val S. Maria, giungendovi alle 6.20.

Le sponde del lago sono veramente verdi, ma sfortunatamente per il paesaggio, ne è verde anche l'acqua. Cioè, la vegetazione che vi cresce nel fondo ha preso un tale sviluppo che, tranne nei momenti di gran piena, in cui il laghetto aumenta considerevolmente le sue dimensioni, la superficie ne appare d'un bel verde chiaro, che può bensì far scambiare a breve distanza il lago con un bel prato, ma gli toglie anche ogni caratteristica di laghetto alpino.

La valle che ha origine all'incontro delle tre vallettine di Brica, Valmenone e Monfalcone scende fin presso al lago da nord-est a sud-ovest col nome di val Meluzzo, indi con ampia curva prende direzione di nord a sud ed assume quello di val Cimoliana; dall'origine allo sbocco nel Celline la sua lunghezza è di circa 21 chilometro.

Le belle e fantastiche aguglie di roccia bianco giallognola e le alte pareti con cui terminano repentinamente sulla valle maggiore gli sproni, che rinchiudono le tributarie del Cimoliana, si ergono nude dai magri boschetti che ne rivestono le ultime falde e però dal contrasto risulta effetto gradevolissimo.

La valle che ha una larghezza media di tre a quattrocento metri fin al confluente di val S. Lorenzo, diventa poi molto angusta, sì che presso allo sbocco di val Pezzeda le due pareti si accostano in modo da formare una chiusa che credo fra le più belle delle nostre Alpi. Bella specialmente per chi, scendendo di buon mattino la valle, da quella stretta ancor immersa nell'ombra, scorge come fuori da un gigantesco portone il ridente paesaggio illuminato dal sole.

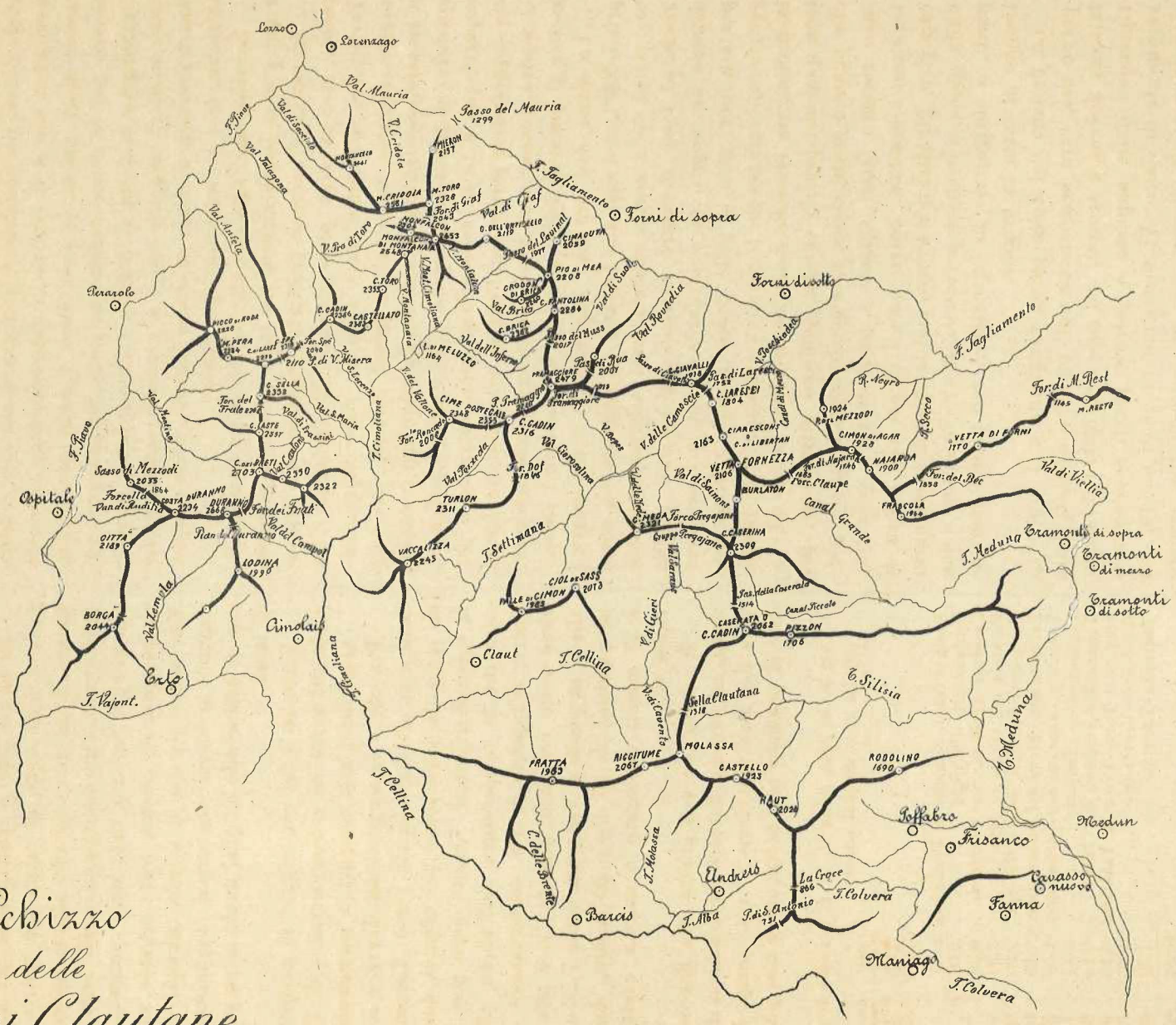
Dalle ripide vallettine che sboccano presso il lago Meluzzo, devono scender, all'epoca delle piene, impetuosi e copiosissimi rivi, a cui la roccia erodibilissima presta abbondante materiale per la costruzione degli enormi talus che al loro confluente ingombrano la valle. Quelli che segnano lo sbocco di val Montanaia e di val del Vallone, che scendono l'una di fronte all'altra, si uniscono in modo di sbarrare la valle maggiore a qualche metro d'altezza, onde osservasi il fenomeno della mancanza di emissario che scarichi le acque raccolte al lago di Meluzzo, le quali evidentemente attraversano nel sottosuolo quegli enormi cumuli di detrito, e rinascono poi a sud dello sbocco di val S. Lorenzo ove la valle ed il corso d'acqua assumono il nome di Cimoliana.

Avrebbero avuto questi giganteschi talus qualche parte nella formazione o almeno nell'incremento del laghetto di Meluzzo? Ad altri, che visitasse la località meglio che *en touriste*, studi e conclusioni [1].

(*Continua*)

A. Ferrucci

[1] Il prof. Taramelli nella *Spiegazione della carta geologica del Friuli* accenna alla possibilità che il lago di Meluzzo abbia avuto origine da arrestamento morenico, ma soltanto in via d'ipotesi, non avendolo egli visitato.



Schizzo delle Prealpi Clautane

1/225000

« In Alto » Anno II° N°6 - 1891.

Udine Tip Lit. Friulana

AL CONGRESSO D'INTRA DEL C. A. I.

Sono giunto in ritardo. Un po' l'ignoranza in cui versavo riguardo i fantastici orari della navigazione sul Lago Maggiore: un po' i ritardi dei piroscafi in coincidenza con la Nord-Milano, non inferiore per ritardi ad alcuna altra Società ferroviaria, è succeduto che io arrivassi a Congresso finito.

L'adunanza infatti convocata per le 8 ant. del giorno 31 agosto, prima di mezzogiorno aveva ultimato i suoi lavori.

In quanto ai fatti precedenti, la gentilezza di un collega alpinista mi mette in grado di darvi queste notizie.

All'arrivo degli Alpinisti, la sera del 30 agosto, alle 5, v'erano musiche, e folla immensa che accolse festosamente i congressisti. La sera vi fu ballo popolare ed una riuscitissima illuminazione veneziana che gli Alpinisti godettero, dapprima facendo una breve gita notturna sul piroscafo illuminato, di poi facendo un breve giro per il paese.

La mattina del 31. Il Congresso alle otto e mezzo s'aperse con un discorso Grober (Presidente del C. A. I.) al quale rispose naturalmente l'ospite sindaco De Lorenzi.

Dopo di che il Congresso cominciò i suoi lavori. Fra le proposte notevoli — quella del Modoni di Bologna per un Museo storico alpinistico, per iniziare il quale egli stesso offriva la piccozza di Maquignaz: quella riguardo ai rimboscamenti, e la mozione al governo per il miglioramento dei pascoli alpini.

Dopo il Congresso s'adunò l'assemblea dei delegati delle singole sezioni.

Frattanto il tempo, prima piovoso, andava rasserenandosi, e non impedì che alle 2 1/2 pom. si partisse per la progettata gita sul lago, alla quale presero parte circa duecento persone, alpinisti, invitati, signore.

Il piroscafo fece il giro semicircolare del lago, fino al di là della linea di confine con la Svizzera, senza toccare in alcun punto la riva, e senza musica: due cose la cui mancanza ho udito lamentare.

Dalle rive le popolazioni dei ridenti villaggi del Verbano, entusiasticamente salutavano i gitanti.

La gita fu lunga, e un po' disturbata dal vento in certi momenti gagliardissimo, che raffreddava l'entusiasmo per la natura.

Ed un altro motivo di freddezza fu che la cortesissima commissione incaricata di fare gli onori di casa e che li fece in realtà splendidamente e conforme alle tradizioni Lombarde (colgo l'occasione per ringraziarne il presidente, il segretario e gli altri tutti) non ricordò di presentare l'uno all'altro i congressisti: e ne nacque, come è naturale, che mentre i vecchi si ritrovavano, a torto lamentavano lo scarso numero di nuovi, i quali se pochi erano, meno ancora apparivano e non per colpa loro.

I gitanti prima di sbarcare assistettero alla cuccagna marina; e di poi s'avviarono al pranzo sociale (a cui presero parte più di trecento persone), e che, servito perfettamente venne rallegrato dalla valentissima banda musicale di Intra. Noto fra i partecipanti Brunialti, Tiepolo, Brentari, Broglio, Grober, Budden, Cainer, Malfatti e Tambosi (i due ultimi trentini).

Il primo brindisi, fu di Grober al re ed alla regina, ai colleghi della Sezione Verbano. Seguì De Lorenzi (sindaco) bevendo all'ideale; Casana deputato e alpinista, al C. A. I. ed al Parlamento Italiano; Broglio Presidente della sezione Verbano alla salute di Grober attuale Presidente del C. A. I. e di Paolo Lioy ex Presidente, Budden, il quale saluta per la Sezione di Firenze, ringrazia la sezione Verbana, beve agli italiani, come Inglese: ed altri due di cui non afferro le parole, nè so il nome.

Il pranzo è finito: si va sulla riva ad ammirare i fuochi e l'illuminazione veramente bella, ed infine ci ritiriamo nelle stanze assegnateci dagli ospiti. La mattina del 1 settembre, mentre malinconicamente scendevo sul piroscafo alle 6 vedevo i baldi colleghi accingersi a salire la Zeda.

Di ritorno mando ancora un saluto agli ospiti gentili, ai colleghi alpinisti, i quali propongono di ritrovarsi l'anno venturo a Palermo, ed il consecutivo a Belluno.

F. Luzzatto

LA VALLETTA DEL RIO BORIZZO
A SUD DI PONTEBBA.

Durante i lavori di ricostruzione di un tratto di strada nazionale della Pontebbana presso Pontebba, ebbi occasione di visitare alcune vallette, e precisamente quelle del rio Borizzo e del rio di S. Rocco — piccoli tributari del Fella — che offrirono quasi tutto il materiale pei suddetti lavori (1). È noto come il Friuli sia ricco di roccie che si prestano ad essere lavorate per dare delle buone pietre da taglio. In quasi tutti i terreni a diversi livelli geologici esistono cave di pietra adoperata per costruzione, e sono di calcari triasici, o cretacei, o eocenici; di dolomie, come quelle della potente formazione retica; di arenarie triasiche o eoceniche, adoperate queste ultime su ampia scala; di diverse breccie calcari; di conglomerati alluvionali ecc. Fra tutte queste roccie la breccia calcare policroma che trovasi a nord di Pietratagliata nella valle del Fella, è certamente una delle migliori, perchè, prestandosi a una perfetta levigazione, potrebbe essere anche adope-

(1) Pel rivestimento della scarpata stradale soggetta all'erosione del Fella si adoperarono circa 4500 metri cubi di pietra, dei quali mc. 3900 provennero dalla località Rivo Borizzo; gli altri vennero raccolti nell'alveo del Fella, e nella località Plantusel, posta immediatamente sopra la ferrovia ove eseguivansi i lavori.

rata in parte come pietra decorativa e di ornamento (1). Ora è appunto questa bella roccia — geologicamente da riferirsi al trias — che venne adoperata nei lavori sopra accennati pel Fella, ricavandosi con poca spesa, nella massima parte, dalla piccola valle del rio Borizzo.

Il rio Borizzo sbocca nel Fella — sinistra sponda — a 530 m. circa sul livello del mare, e a circa due chilometri a sud di Pontebba: raccoglie le acque del versante sud del M. Corin e quelle delle diramazioni nord-ovest del M. Illus. La piccola valle in cui scorre il Borizzo ha un andamento tortuoso con direzione pressochè da nord-est a sud-ovest. La sponda destra della valle risulta dalle formazioni poco tenaci del trias inferiore, e sono le arenarie variegate con strati calcarei marnosi che facilmente si sfaldano: la sponda sinistra è di calcari più compatti con vene di calcite, calcari magnesiaci che con altri calcari marnosi si spingono fin quasi alla cresta della montagna, la quale è coronata da una breccia compatta policroma, in generale ad elementi rossi. Le arenarie del trias inferiore sono fortemente raddrizzate, come pure i calcari compatti della sponda sinistra, che concordano quindi colle arenarie.

È appunto al contatto delle arenarie variegate — roccie friabili — coi calcari compatti da riferirsi al trias medio, che la forza erosiva delle acque vi scavò la piccola valle approfondandovisi. Nelle parti superiori questi calcari compatti del Muschelkalk si fanno marnosi; esposti agli agenti atmosferici vanno facilmente in frantumi, cosichè al cadere di essi mancando l'appoggio alla sovrastante breccia, questa continuamente frana. E un forte scoscendimento si ebbe al principio della seconda metà di questo secolo, in cui i materiali franati occuparono la parte alta e il fianco sinistro della valle.

In tutte queste roccie triasiche non rinvenni fossili; si è specialmente per analogia ai corrispondenti terreni in altre località fossiliferi che si sono potuti distinguere nettamente i diversi piani del trias, che in regolare serie stratigrafica formano questa piccola zona del bacino del Fella.

Quasi di fronte alla valle del rio Borizzo un po' più a nord, vi è la valletta del rio di S. Rocco, che raccoglie in parte le acque del versante orientale del M. Slenza. Anche nell'alveo di questo torrente sono abbondanti blocchi dell'identica breccia calcare policroma, ripetendosi in questa valle e nelle medesime direzioni e posizione le roccie che abbiamo visto nella valle del rio Borizzo.

Dott. E. Mariani

(1) Il compianto prof. C. Marinoni nella sua accurata memoria *Sui minerali del Friuli*, pubblicata nell' « Annuario statistico per la provincia di Udine » (1881-1889), mette appunto questa roccia fra le pietre di decorazione.

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli.

(Contin. v. num. precedenti).

Col numero precedente è finito l'elenco delle gite possibili colla Ferrovia Pontebbana. Ben 89 gite sono comprese in questo elenco, e cioè 4 dalla Stazione di Reana del Roiale, 18 da quella di Tricesimo, 16 da Tarcento, 5 da Magnano-Artegna, 12 da Gemona e Osoppo, 3 da Venzone, 6 da Stazione per la Carnia, 6 da Moggio, 5 da Resiutta, 7 da Chiusaforte, 3 da Dogna e 4 da Pontebba. Prima di cominciare da un'altra linea ferroviaria parmi opportuno di riportare dal num. 1, 1890, dell'*In Alto* la seguente introduzione:

« Con questo elenco dò principio a un lavoro che, come facilmente si può comprendere, non finirà tanto presto, ma io oso sperare che non sarà lavoro inutile, Non intendo di fare una guida, ma solo un elenco o meglio un indice e perciò mi limiterò a poche indicazioni, senza descrizioni. Comincierò dalle linee ferroviarie e di tramway e finirò colle gite per cominciare le quali bisogna usare di vettura. Le ore di percorrenza s'intenderanno di effettivo cammino senza fermate e per un camminatore ordinario e perciò non accennerò a quelle che qualche eccezionale camminatore può fare in un giorno, mentre la maggioranza nol potrebbe. Cambiamenti d'orario delle ferrovie o tramway non potranno rendere impossibile alcuna gita, dacchè non ne metto nell'elenco di quelle che possano occupare tutto il tempo fra il primo e l'ultimo treno attuali. Certe gite potranno durare molto di più nel caso che si compiano d'inverno con la neve.

Questo elenco poi, non pretendendo di essere completo, sarà, per quanto è possibile, esatto. Studiando questo elenco si potranno combinare innumerevoli gite, prendendo un po' da una e un po' da un'altra. Accetterò volontieri consigli e insegnamenti dai Soci, onde rendere quest'opera il più possibilmente perfetta.

NB. Le località che non hanno quota altimetrica o non ne hanno una, oppure la si trova in altro numero di gita, non volendosi replicare il dato ogni volta che si nomina un paese. »

II.

Con la Ferrovia Udine - Cividale.

Dalla fermata di Remanzacco (dista da Udine chilometri 8, minuti 15; alta sul mare m. 111).

N. 90. Per Orzano, Premariacco (m. 119), Ponte sul Natisone (m. 112), Ipplis (m. 117), Rocca Bernarda, Rosazzo (m. 237) alla Stazione di S. Giovanni di Manzano (m. 63) ore 5. Da quest'ultima con ferrovia a Udine in minuti 54 a 22.

N. 91. Per Orzano, Premariacco, Ipplis, Colli S. Anna

AL CONGRESSO D'INTRA DEL C. A. I.

Sono giunto in ritardo. Un po' l'ignoranza in cui versavo riguardo i fantastici orari della navigazione sul Lago Maggiore: un po' i ritardi dei piroscafi in coincidenza con la Nord-Milano, non inferiore per ritardi ad alcuna altra Società ferroviaria, è succeduto che io arrivassi a Congresso finito.

L'adunanza infatti convocata per le 8 ant. del giorno 31 agosto, prima di mezzogiorno aveva ultimato i suoi lavori.

In quanto ai fatti precedenti, la gentilezza di un collega alpinista mi mette in grado di darvi queste notizie.

All'arrivo degli Alpinisti, la sera del 30 agosto, alle 5, v'erano musiche, e folla immensa che accolse festosamente i congressisti. La sera vi fu ballo popolare ed una riuscitissima illuminazione veneziana che gli Alpinisti godettero, dapprima facendo una breve gita notturna sul piroscafo illuminato, di poi facendo un breve giro per il paese.

La mattina del 31. Il Congresso alle otto e mezzo s'aperse con un discorso Grober (Presidente del C. A. I.) al quale rispose naturalmente l'ospite sindaco De Lorenzi.

Dopo di che il Congresso cominciò i suoi lavori. Fra le proposte notevoli — quella del Modoni di Bologna per un Museo storico alpinistico, per iniziare il quale egli stesso offriva la piccozza di Maquignaz: quella riguardo ai rimboscamenti, e la mozione al governo per il miglioramento dei pascoli alpini.

Dopo il Congresso s'adunò l'assemblea dei delegati delle singole sezioni.

Frattanto il tempo, prima piovoso, andava rasserenandosi, e non impedì che alle 2 1/2 pom. si partisse per la progettata gita sul lago, alla quale presero parte circa duecento persone, alpinisti, invitati, signore.

Il piroscafo fece il giro semicircolare del lago, fino al di là della linea di confine con la Svizzera, senza toccare in alcun punto la riva, e senza musica: due cose la cui mancanza ho udito lamentare.

Dalle rive le popolazioni dei ridenti villaggi del Verbano, entusiasticamente salutavano i gitanti.

La gita fu lunga, e un po' disturbata dal vento in certi momenti gagliardissimo, che raffreddava l'entusiasmo per la natura.

Ed un altro motivo di freddezza fu che la cortesissima commissione incaricata di fare gli onori di casa e che li fece in realtà splendidamente e conforme alle tradizioni Lombarde (colgo l'occasione per ringraziarne il presidente, il segretario e gli altri tutti) non ricordò di presentare l'uno all'altro i congressisti: e ne nacque, come è naturale, che mentre i vecchi si ritrovavano, a torto lamentavano lo scarso numero di nuovi, i quali se pochi erano, meno ancora apparivano e non per colpa loro.

I gitanti prima di sbarcare assistettero alla cuccagna marina; e di poi s'avviarono al pranzo sociale (a cui presero parte più di trecento persone), e che, servito perfettamente venne rallegrato dalla valentissima banda musicale di Intra. Noto fra i partecipanti Brunialti, Tiepolo, Brentari, Broglio, Grober, Budden, Cainer, Malfatti e Tambosi (i due ultimi trentini).

Il primo brindisi, fu di Grober al re ed alla regina, ai colleghi della Sezione Verbano. Seguì De Lorenzi (sindaco) bevendo all'ideale; Casana deputato e alpinista, al C. A. I. ed al Parlamento Italiano; Broglio Presidente della sezione Verbano alla salute di Grober attuale Presidente del C. A. I. e di Paolo Lioy ex Presidente, Budden, il quale saluta per la Sezione di Firenze, ringrazia la sezione Verbana, beve agli italiani, come Inglese: ed altri due di cui non afferro le parole, nè so il nome.

Il pranzo è finito: si va sulla riva ad ammirare i fuochi e l'illuminazione veramente bella, ed infine ci ritiriamo nelle stanze assegnateci dagli ospiti. La mattina del 1 settembre, mentre malinconicamente scendevo sul piroscafo alle 6 vedevo i baldi colleghi accingersi a salire la Zeda.

Di ritorno mando ancora un saluto agli ospiti gentili, ai colleghi alpinisti, i quali propongono di ritrovarsi l'anno venturo a Palermo, ed il consecutivo a Belluno.

F. Luzzatto

LA VALLETTA DEL RIO BORIZZO
A SUD DI PONTEBBA.

Durante i lavori di ricostruzione di un tratto di strada nazionale della Pontebbana presso Pontebba, ebbi occasione di visitare alcune vallette, e precisamente quelle del rio Borizzo e del rio di S. Rocco — piccoli tributari del Fella — che offrirono quasi tutto il materiale pei suddetti lavori (1). È noto come il Friuli sia ricco di roccie che si prestano ad essere lavorate per dare delle buone pietre da taglio. In quasi tutti i terreni a diversi livelli geologici esistono cave di pietra adoperata per costruzione, e sono di calcari triasici, o cretacei, o eocenici; di dolomie, come quelle della potente formazione retica; di arenarie triasiche o eoceniche, adoperate queste ultime su ampia scala; di diverse breccie calcari; di conglomerati alluvionali ecc. Fra tutte queste roccie la breccia calcare policroma che trovasi a nord di Pietratagliata nella valle del Fella, è certamente una delle migliori, perchè, prestandosi a una perfetta levigazione, potrebbe essere anche adope-

(1) Pel rivestimento della scarpata stradale soggetta all'erosione del Fella si adoperarono circa 4500 metri cubi di pietra, dei quali mc. 3900 provennero dalla località Rivo Borizzo; gli altri vennero raccolti nell'alveo del Fella, e nella località Plantusel, posta immediatamente sopra la ferrovia ove eseguivansi i lavori.

rata in parte come pietra decorativa e di ornamento (1). Ora è appunto questa bella roccia — geologicamente da riferirsi al trias — che venne adoperata nei lavori sopra accennati pel Fella, ricavandosi con poca spesa, nella massima parte, dalla piccola valle del rio Borizzo.

Il rio Borizzo sbocca nel Fella — sinistra sponda — a 530 m. circa sul livello del mare, e a circa due chilometri a sud di Pontebba: raccoglie le acque del versante sud del M. Corin e quelle delle diramazioni nord-ovest del M. Illus. La piccola valle in cui scorre il Borizzo ha un andamento tortuoso con direzione pressochè da nord-est a sud-ovest. La sponda destra della valle risulta dalle formazioni poco tenaci del trias inferiore, e sono le arenarie variegate con strati calcarei marnosi che facilmente si sfaldano: la sponda sinistra è di calcari più compatti con vene di calcite, calcari magnesiaci che con altri calcari marnosi si spingono fin quasi alla cresta della montagna, la quale è coronata da una breccia compatta policroma, in generale ad elementi rossi. Le arenarie del trias inferiore sono fortemente raddrizzate, come pure i calcari compatti della sponda sinistra, che concordano quindi colle arenarie.

È appunto al contatto delle arenarie variegate — roccie friabili — coi calcari compatti da riferirsi al trias medio, che la forza erosiva delle acque vi scavò la piccola valle approfondandovisi. Nelle parti superiori questi calcari compatti del Muschelkalk si fanno marnosi; esposti agli agenti atmosferici vanno facilmente in frantumi, cosichè al cadere di essi mancando l'appoggio alla sovrastante breccia, questa continuamente frana. E un forte scoscendimento si ebbe al principio della seconda metà di questo secolo, in cui i materiali franati occuparono la parte alta e il fianco sinistro della valle.

In tutte queste roccie triasiche non rinvenni fossili; si è specialmente per analogia ai corrispondenti terreni in altre località fossiliferi che si sono potuti distinguere nettamente i diversi piani del trias, che in regolare serie stratigrafica formano questa piccola zona del bacino del Fella.

Quasi di fronte alla valle del rio Borizzo un po' più a nord, vi è la valletta del rio di S. Rocco, che raccoglie in parte le acque del versante orientale del M. Slenza. Anche nell'alveo di questo torrente sono abbondanti blocchi dell'identica breccia calcare policroma, ripetendosi in questa valle e nelle medesime direzioni e posizione le roccie che abbiamo visto nella valle del rio Borizzo.

Dott. E. Mariani

(1) Il compianto prof. C. Marinoni nella sua accurata memoria *Sui minerali del Friuli*, pubblicata nell' « Annuario statistico per la provincia di Udine » (1881-1889), mette appunto questa roccia fra le pietre di decorazione.

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli.

(Contin. v. num. precedenti).

Col numero precedente è finito l'elenco delle gite possibili colla Ferrovia Pontebbana. Ben 89 gite sono comprese in questo elenco, e cioè 4 dalla Stazione di Reana del Roiale, 18 da quella di Tricesimo, 16 da Tarcento, 5 da Magnano-Artegna, 12 da Gemona e Osoppo, 3 da Venzone, 6 da Stazione per la Carnia, 6 da Moggio, 5 da Resiutta, 7 da Chiusaforte, 3 da Dogna e 4 da Pontebba. Prima di cominciare da un'altra linea ferroviaria parmi opportuno di riportare dal num. 1, 1890, dell'*In Alto* la seguente introduzione:

« Con questo elenco dò principio a un lavoro che, come facilmente si può comprendere, non finirà tanto presto, ma io oso sperare che non sarà lavoro inutile, Non intendo di fare una guida, ma solo un elenco o meglio un indice e perciò mi limiterò a poche indicazioni, senza descrizioni. Comincierò dalle linee ferroviarie e di tramway e finirò colle gite per cominciare le quali bisogna usare di vettura. Le ore di percorrenza s'intenderanno di effettivo cammino senza fermate e per un camminatore ordinario e perciò non accennerò a quelle che qualche eccezionale camminatore può fare in un giorno, mentre la maggioranza nol potrebbe. Cambiamenti d'orario delle ferrovie o tramway non potranno rendere impossibile alcuna gita, dacchè non ne metto nell'elenco di quelle che possano occupare tutto il tempo fra il primo e l'ultimo treno attuali. Certe gite potranno durare molto di più nel caso che si compiano d'inverno con la neve.

Questo elenco poi, non pretendendo di essere completo, sarà, per quanto è possibile, esatto. Studiando questo elenco si potranno combinare innumerevoli gite, prendendo un po' da una e un po' da un'altra. Accetterò volontieri consigli e insegnamenti dai Soci, onde rendere quest'opera il più possibilmente perfetta.

NB. Le località che non hanno quota altimetrica o non ne hanno una, oppure la si trova in altro numero di gita, non volendosi replicare il dato ogni volta che si nomina un paese. »

II.

Con la Ferrovia Udine - Cividale.

Dalla fermata di Remanzacco (dista da Udine chilometri 8, minuti 15; alta sul mare m. 111).

N. 90. Per Orzano, Premariacco (m. 119), Ponte sul Natisone (m. 112), Ipplis (m. 117), Rocca Bernarda, Rosazzo (m. 237) alla Stazione di S. Giovanni di Manzano (m. 63) ore 5. Da quest'ultima con ferrovia a Udine in minuti 54 a 22.

N. 91. Per Orzano, Premariacco, Ipplis, Colli S. Anna

e Prepotto (m. 98) a Cividale ore 5. Da Cividale (m. 135) a Udine con ferrovia 30 minuti.

N. 92. Per Orzano, Buttrio (m. 80), Colli di Buttrio e Manzano alla Stazione di S. Giovanni di Manzano ore 3 $^1/_2$.

(Continua) F. CANTARUTTI

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Io ho sempre amato le montagne. Potrei dedicare questo libro alle Alpi, a ricordo delle vive e sane emozioni ch'esse mi fecero provare in passato, quando io superava i loro sentieri e spingeva qualcuna delle mie gite sino alla solitudine dei loro ghiacciai, e per riconoscenza della gioja ch'esse mi procurano anche oggidì allorchè io contemplo dal fondo delle valli la loro grandiosa bellezza.....

Si temeva che le descrizioni avessero a mancare di varietà. « Salire, salir sempre, cercare l'ostacolo per superarlo, ecco l'unico ideale dell'alpinista » mi si diceva. Lo si calunniava; poichè s'egli cerca le vive emozioni dell'altezza e del pericolo, egli prova anche delle sensazioni d'artista; nello stesso tempo ch'egli sviluppa le sue forze dando prova di agilità e di coraggio, egli gode più largamente d'un altro i grandi spettacoli della natura. Le ascensioni raccontate in questo volume ne sono la testimonianza; io sarò pagato della fatica fatta a raccoglierle, se esse ispireranno a molti giovani il gusto di questo esercizio salutare.

(Les Alpes et les grand Ascensions) E. LEVASSEUR

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Sunto del verbale della seduta di Direzione

28 agosto ore 8.30 pom.

Presenti: Nallino vice-presidente, Antonini, Coceani, di Caporiacco, Hocke e Lupieri consiglieri, Cantarutti segretario, Pico vicesegretario, Ferrucci cassiere.

Si approva il programma pel convegno annuale da tenersi a Tarcento il 20 settembre e, dopo osservazioni del consigliere Hocke, quello per la salita alla cima Cadin, nella catena del Musi.

Si stabilisce la distribuzione dei nuovi locali, in modo che abbia ad esservi un solo ingresso e che dalla prima stanza, la quale servirà di atrio, si acceda: ai locali attualmente adibiti alla lettura, alla nuova stanza da conversazione, alla stanza del custode ed a quelle per la biblioteca e segretaria.

Si leva la seduta alle 9.30.

BIBLIOTECA.

Libri ed opuscoli entrati dal 19 agosto al 20 ottobre 1891.

I.° LIBRI.

3895. *Cappa cav. D.* Trentadue anni di servizio nella polizia italiana. Milano, 1892
3896. *Farneti R.* Frutti freschi e secchi. Ortaggi. Milano, 1892
3897. *Lestani E.* Ore perdute. Versi. Udine, 1891 (dono)
3898. *Moltke co. G.* Storia della guerra franco-germanica del 1870-71. Milano, 1891
3899. *Gyp.* Monsieur Fred. Paris, 1891 (dono)
3900. *Bourget P.* Sensations d'Italie. Paris, 1891 (id.)
3901. Thesaurus Ecclesiae Aquilejensis opus saeculi XIV. Udine, 1847 (id.)
3902. Saggio di bibliografia istriana. Capodistria, 1864 (id.)
3903. *De Castro G.* Milano e le cospirazioni lombarde (1814-20), Milano, 1892
3904. *Gréville H.* L'héritière. Paris, 1891 (dono)
3905. *Di Revel Genova.* Il 1859 e l'Italia centrale. Milano, 1891
3906. Statuta Civitatis Austriae. Udine, 1891 (dono)
3907. *Bignami-Sormani Ing. E. e Scolari Ing. C.* Dizionario alpino italiano, Milano, 1892
3908. Zeitschrift des D. u Oe. A. V. J. 1891, Wien
3909. Annuario dell'Istituto cartografico italiano. Anno III e IV, Roma, 1889 (dono)
3910. Appalachia. July, 1891. Boston (id.)
3911. *Lupieri D.r G.B.* Sulle antichità della Carnia. Udine, 1863 (id.)
3912. *Cecchetti B.* La Carnia. Venezia, 1873 (id.)
3913. *Durazzo P.* Il disegno delle proiezioni geografiche. Verona, 1885 (id.)
3914. *Romussi C.* Glorie viventi. Milano, 1891
3915. *Roda F.lli.* Fiori alpini. Torino, 1891
3916. *Czoernig de C.* La principesca contea di Gorizia e Gradisca. Gorizia, 1891 (dono)
3917. Relazione sull'attività della commissione per l'imboschimento del Carso ecc. Gorizia, 1891 (id.)
3918. *Correnti C.* Scritti scelti. Roma, 1891
3919. *Gabelli A.* L'istruzione in Italia. Parte II. Bologna, 1891
3920. *Bellio prof. V.* Geografia elementare. Milano, 1891
3921. *Colenberg B.* Commentari della guerra moderna passata nel Friuli e ne' confini dell'Istria e di Dalmatia. Trieste, 1629 (dono)
3922. *Malamani V.* Il settecento a Venezia. Torino, 1891
3923. *Martini F.* Di palo in frasca. Modena, 1891

II.° OPUSCOLI.

1515 op. *Carducci G.* Bicocca di S. Giacomo. Bologna. 1891
1516 op. *Venuti P.* Relazione alla giuria dell'esp. agr. for. di Gorizia sulla essicazione delle frutta, ecc. Gorizia, 1891 (dono)
1517 op. *Velicogna G.* Il 125° anniversario della fondazione dell'i. r. Società agraria di Gorizia. Gorizia, 1891 (dono)
1518 op. *Marson L.* Canti politici popolari raccolti a Vittorio e nelle sue vicinanze. Vittorio, 1891
1519 op. Cenni sulla esportazione di frutta ed erbaggi da Gorizia. Gorizia, 1891 (dono)
1520 op. *Podrecca avv. C.* Il centenario di Jacopo Stellini. Udine, 1891 (id.)
1521 op. Libertà e lavoro. Numero unico. Udine, 1891
1522 op. *Società operaia generale di m. s. ed istr. in Udine.* Cenni storici e statistici dalla sua fondazione a tutto l'anno 1890. Udine, 1891
1523 op. *Pinelli L.* Pensieri. Udine, 1888.
1524 op. Bullettino della Società veneto-trent. di scienze naturali. Tomo V. N. 1. Padova, 1891 (dono)
1525 op. *Piacentini D.r A.* L'inciviltà delle leggi civili. Udine, 1891
1526 op. *Vassallo L. A.* Il libro dell'amore. Firenze, 1891
1527 op. *Fiammazzo A.* I celti in Friuli. Udine, 1891
1528 op. Annuario dell'istituto cartografico italiano. Anno II. 1885. Roma, 1886 (dono)
1529 op. Un documento storico mosacense dell'anno 1336. Udine, 1891 (id.)
1530 op. *Missio can. M.* Memorie miserabili e lacrimevoli di tutti i successi occorsi nell'anno 1598 et 1599 mentre la peste fieramente travagliava et incrudeliva nella città di Cividale del Friuli e nelle ville del suo territorio. Udine, 1891 (id.)
1531 op. Documento col quale il patriarca Bertrando concedeva, nel 1339 a Corrado Boiani l'onore d'insediare il Patriarca d'Aquileia. Udine, 1891 (id.)

e Prepotto (m. 98) a Cividale ore 5. Da Cividale (m. 135) a Udine con ferrovia 30 minuti.

N. 92. Per Orzano, Buttrio (m. 80), Colli di Buttrio e Manzano alla Stazione di S. Giovanni di Manzano ore 3 $^1/_2$.

(Continua) F. CANTARUTTI

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Io ho sempre amato le montagne. Potrei dedicare questo libro alle Alpi, a ricordo delle vive e sane emozioni ch'esse mi fecero provare in passato, quando io superava i loro sentieri e spingeva qualcuna delle mie gite sino alla solitudine dei loro ghiacciai, e per riconoscenza della gioja ch'esse mi procurano anche oggidì allorchè io contemplo dal fondo delle valli la loro grandiosa bellezza.....

Si temeva che le descrizioni avessero a mancare di varietà. « Salire, salir sempre, cercare l'ostacolo per superarlo, ecco l'unico ideale dell'alpinista » mi si diceva. Lo si calunniava; poichè s'egli cerca le vive emozioni dell'altezza e del pericolo, egli prova anche delle sensazioni d'artista; nello stesso tempo ch'egli sviluppa le sue forze dando prova di agilità e di coraggio, egli gode più largamente d'un altro i grandi spettacoli della natura. Le ascensioni raccontate in questo volume ne sono la testimonianza; io sarò pagato della fatica fatta a raccoglierle, se esse ispireranno a molti giovani il gusto di questo esercizio salutare.

(Les Alpes et les grand Ascensions) E. LEVASSEUR

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Sunto del verbale della seduta di Direzione

28 agosto ore 8.30 pom.

Presenti: Nallino vice-presidente, Antonini, Coceani, di Caporiacco, Hocke e Lupieri consiglieri, Cantarutti segretario, Pico vicesegretario, Ferrucci cassiere.

Si approva il programma pel convegno annuale da tenersi a Tarcento il 20 settembre e, dopo osservazioni del consigliere Hocke, quello per la salita alla cima Cadin, nella catena del Musi.

Si stabilisce la distribuzione dei nuovi locali, in modo che abbia ad esservi un solo ingresso e che dalla prima stanza, la quale servirà di atrio, si acceda: ai locali attualmente adibiti alla lettura, alla nuova stanza da conversazione, alla stanza del custode ed a quelle per la biblioteca e segretaria.

Si leva la seduta alle 9.30.

BIBLIOTECA.

Libri ed opuscoli entrati dal 19 agosto al 20 ottobre 1891.

I.° LIBRI.

3895. *Cappa cav. D.* Trentadue anni di servizio nella polizia italiana. Milano, 1892
3896. *Farneti R.* Frutti freschi e secchi. Ortaggi. Milano, 1892
3897. *Lestani E.* Ore perdute. Versi. Udine, 1891 (dono)
3898. *Moltke co. G.* Storia della guerra franco-germanica del 1870-71. Milano, 1891
3899. *Gyp.* Monsieur Fred. Paris, 1891 (dono)
3900. *Bourget P.* Sensations d'Italie. Paris, 1891 (id.)
3901. Thesaurus Ecclesiae Aquilejensis opus saeculi XIV. Udine, 1847 (id.)
3902. Saggio di bibliografia istriana. Capodistria, 1864 (id.)
3903. *De Castro G.* Milano e le cospirazioni lombarde (1814-20), Milano, 1892
3904. *Gréville H.* L'héritière. Paris, 1891 (dono)
3905. *Di Revel Genova.* Il 1859 e l'Italia centrale. Milano, 1891
3906. Statuta Civitatis Austriae. Udine, 1891 (dono)
3907. *Bignami-Sormani Ing. E. e Scolari Ing. C.* Dizionario alpino italiano, Milano, 1892
3908. Zeitschrift des D. u Oe. A. V. J. 1891, Wien
3909. Annuario dell'Istituto cartografico italiano. Anno III e IV, Roma, 1889 (dono)
3910. Appalachia. July, 1891. Boston (id.)
3911. *Lupieri D.r G.B.* Sulle antichità della Carnia. Udine, 1863 (id.)
3912. *Cecchetti B.* La Carnia. Venezia, 1873 (id.)
3913. *Durazzo P.* Il disegno delle proiezioni geografiche. Verona, 1885 (id.)
3914. *Romussi C.* Glorie viventi. Milano, 1891
3915. *Roda F.lli.* Fiori alpini. Torino, 1891
3916. *Czoernig de C.* La principesca contea di Gorizia e Gradisca. Gorizia, 1891 (dono)
3917. Relazione sull'attività della commissione per l'imboschimento del Carso ecc. Gorizia, 1891 (id.)
3918. *Correnti C.* Scritti scelti. Roma, 1891
3919. *Gabelli A.* L'istruzione in Italia. Parte II. Bologna, 1891
3920. *Bellio prof. V.* Geografia elementare. Milano, 1891
3921. *Colenberg B.* Commentari della guerra moderna passata nel Friuli e ne' confini dell'Istria e di Dalmatia. Trieste, 1629 (dono)
3922. *Malamani V.* Il settecento a Venezia. Torino, 1891
3923. *Martini F.* Di palo in frasca. Modena, 1891

II.° OPUSCOLI.

1515 op. *Carducci G.* Bicocca di S. Giacomo. Bologna. 1891
1516 op. *Venuti P.* Relazione alla giuria dell'esp. agr. for. di Gorizia sulla essicazione delle frutta, ecc. Gorizia, 1891 (dono)
1517 op. *Velicogna G.* Il 125° anniversario della fondazione dell'i. r. Società agraria di Gorizia. Gorizia, 1891 (dono)
1518 op. *Marson L.* Canti politici popolari raccolti a Vittorio e nelle sue vicinanze. Vittorio, 1891
1519 op. Cenni sulla esportazione di frutta ed erbaggi da Gorizia. Gorizia, 1891 (dono)
1520 op. *Podrecca avv. C.* Il centenario di Jacopo Stellini. Udine, 1891 (id.)
1521 op. Libertà e lavoro. Numero unico. Udine, 1891
1522 op. *Società operaia generale di m. s. ed istr. in Udine.* Cenni storici e statistici dalla sua fondazione a tutto l'anno 1890. Udine, 1891
1523 op. *Pinelli L.* Pensieri. Udine, 1888.
1524 op. Bullettino della Società veneto-trent. di scienze naturali. Tomo V. N. 1. Padova, 1891 (dono)
1525 op. *Piacentini D.r A.* L'inciviltà delle leggi civili. Udine, 1891
1526 op. *Vassallo L. A.* Il libro dell'amore. Firenze, 1891
1527 op. *Fiammazzo A.* I celti in Friuli. Udine, 1891
1528 op. Annuario dell'istituto cartografico italiano. Anno II. 1885. Roma, 1886 (dono)
1529 op. Un documento storico mosacense dell'anno 1336. Udine, 1891 (id.)
1530 op. *Missio can. M.* Memorie miserabili e lacrimevoli di tutti i successi occorsi nell'anno 1598 et 1599 mentre la peste fieramente travagliava et incrudeliva nella città di Cividale del Friuli e nelle ville del suo territorio. Udine, 1891 (id.)
1531 op. Documento col quale il patriarca Bertrando concedeva, nel 1339 a Corrado Boiani l'onore d'insediare il Patriarca d'Aquileia. Udine, 1891 (id.)

1532 op. *Ninni A. P.* La caccia degli uccelli acquatici nelle valli del veneto estuario. Venezia, 1890 (id.)
1533 op. *Caccia cav. G.* Agli alpinisti. Pericoli che s'incontrano nel salire le montagne ecc. Milano, 1891 (id.)
1534 op. *Yule colonnello E.* Il beato Odorico di Pordenone ed i suoi viaggi. Londra, 1881 (id.)
1535 op. *Valvasone co. I.* Descrizione della Cargna. Udine, 1866 (id.)

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

SALITA AL MONTE POPERA (Dolomiti del Comelico).

L'ultimo numero (19) delle *Mitth. des D. u. Oe. A. V.* reca la descrizione di questa salita eseguita dal conte Künigl di Waldaus il 25 luglio 1890, salita già annunciata nei num. 15 e 24 delle stesse *Mitth.* nello scorso anno da uno dei suoi compagni, il dott. Witlaczil di Vienna. La descrizione è corredata da uno schizzo illustrativo.

Ora, io credo che il conte Künigl sia caduto in un errore e cioè: o che la cima da lui e compagni salita non sia il monte Popera o che questa cima, cui egli attribuisce l'altezza di m. 3000 non si trovi al punto da lui assegnatole nel suo schizzo, vale a dire sulla cresta che corre fra l'Hochbrunnerscheide ed il Col dei Bagni. Infatti questo schizzo è discordante da tutte le descrizioni, che di quel gruppo fecero parecchi alpinisti e dalle indicazioni delle carte.

Il Grohmann [1] così descrive il gruppo: *Ad est dello Zwölfer segue la Forcella di Giralba (Giralbajoch) ..... da questa, la giogaja forma un grand'arco, volto a nord-ovest e corre alla vetta suprema del Gruppo dello Zwölfer (Hochbrunnerschneide o M. Popera) la quale si eleva a m. 3088, indi sopra l' Inneres e l'Aeusseres Loch all' Elfer (3075), che la Sp. K. impropriamente designa col nome di Rothwand,* ecc.

Il dott. Fikeis di Vienna [2] salì nei giorni 27, 28 e 30 luglio 1879 l'Elfer, l'Hochbrunnerscheide e il Col dei Bagni. Egli accenna ad altra salita dell'Hochbrunnerscheide del barone Etwös di Budapest ed, al contrario del Grohmann, crede questa vetta inferiore di 100 m. all'Elfer. « *La Sp. K.*, egli dice, *non nomina questa vetta; essa si trova al punto ove il contrafforte del Col dei Bagni si unisce alla catena principale tra l'Elfer e lo Zwölfer* ». Dalla vetta del Col dei Bagni calcolò questo monte inferiore all'Hochbrunnerscheide di una cinquantina di metri, ma non accenna ad altre vette importanti fra queste due.

In seguito discussero sull'altezza relativa dell'Elfer e dell'Hochbrunnerscheide anche l'Euringer [3] e lo Zsigmondy [4].

Il Brentari nella sua *Guida del Cadore,* descrivendo il gruppo, dice: *A nordest dello Zwölferkofel sorge il monte Popera, altro punto di confine, chiamato dai Tedeschi Hochbrunnerscheide.*

La Carta austriaca al 75000 nell'edizione 1878 non ha, per tutta la giogaia tra lo Zwölfer e l'Elfer, altra indicazione che quella erronea per il Rothwand, già rilevata del Grohmann; ma nell'edizione del 1880, senza correggere questo errore, aggiunge però il nome di monte Popera al punto di incontro del contrafforte Col dei Bagni-Najarnola con la giogaia tra l'Elfer e lo Zwölfer, cioè a quel punto ove gli alpinisti tedeschi e lo stesso Künigl mettono l'Hochbrunnerscheide, e le indicazioni di *Inneres* ed *Aeusseres Loch* che, anche secondo la descrizione del dott. Fikeis, meglio servono ad indentificarlo.

La tavoletta *M. Popera*, foglio 12 della nuova Carta d'Italia cambia affatto la denominazione e chiama *M. Popera* quella vetta che la Carta Austriaca del 1880 segna ancora Rothwand e che gli alpinisti tedeschi, che la salirono, designano concordemente come Elferkofel, e *Cima Undici* (Elfer), quella che la Carta Austriaca stessa chiama M. Popera e gli alpinisti anche Hochbrunnerscheide. Ora ammettendo pure che nella tavoletta suddetta vi sia un errore di denominazione (il che è pur difficile e ad ogni modo sarebbe molto interessante verificare) restano sempre le sue quote altimetriche a dimostrare definitivamente erroneo il punto ove il conte Künigl mette il monte Popera. Queste quote sono: monte Popera m. 3093, Cima Undici 3045, Cima Bagni 2784; a nord-est della Cima Undici e immediatamente prossima a questa, v'è una vetta quotata m. 2962, indi, in tutto il contrafforte, nessuna vetta che superi i m. 2744. Nessuna di queste vette può essere dunque quella salita dal conte Künigl che ne dà l'altezza in m. 3000, misura ottenuta con l'arenoide.

Un'ultima osservazione: ad est del monte Popera, sulla ricordata tavoletta, v'è un pendio segnato *Regione Popera*, che sarebbe l'Arz-Alpe dello schizzo del conte Künigl ed alla quale il Grohmann attribuisce entrambe le denominazioni. Ora, se pure nella tavoletta esistesse l'errore accennato, per deduzione si dovrà concludere che il nome di monte Popera potrà tutt'al più riferirsi alla vetta denominata Cima Undici, non mai ad altra più a sud-est, che sarebbe affatto fuori dalla regione omonima.

Dunque: o il monte Popera è quello che come tale è segnato nella più volte citata tavoletta ed allora bisogna riferire a questo le salite che finora si chiamarono dell'Elfer, o *M. Popera,* è la denominazione italiana dell' Hochbrunnerscheide ed allora sarebbe evidente l'errore della tavoletta.

In ogni caso l'ipotesi meno probabile è che esatta sia la denominazione del conte Künigl e perciò desiderabile che egli nel seguito della sua descrizione, raffronti le sue indicazioni con quelle degli alpinisti che lo precedettero e con quelle delle carte e precisi meglio i particolari di questo gruppo, di cui si ebbero e, sembra, si abbiano ancora, nozioni così errate.

A. F.

(1) Wanderungen in den Dolomiten, pag. 35.
(2) Mitth. 1879, N. 5, pag. 177.
(3) Zeitsckrift des D. u. Oe. A. V. 1882, pag. 280.
(4) Oe. A. Zeitung 1883, N. 107, 108, Mitth. 1883, N. 3.

Dolomiti di Primiero. — *Pala di San Martino* (2998 m.) Il giorno 5 settembre fu salita questa vetta dalla signorina Irene Pigatti, della Sezione di Agordo, insieme alla guida Michele Bettega: partenza da S. Martino alle 3.40 a.; arrivo sulla cima alle 8.55; ritorno a S. Martino alle 3 p.

— Nello scorso agosto il gruppo di Primiero fu visitato dal socio Vittorio Sella che salì il *Cimone* (3186 m.) e la *Pala.*

Antelao (3264 m.) — In un cenno sotto questo titolo comparso nell'ultimo numero della *Rivista mensile del C. A. I.* trovo l'annotazione che si fa « menzione di questa salita all'unico scopo di ricordare la esistenza delle Alpi Bellunesi », dimenticate nel 1890 dagli alpinisti italiani. Per attenuare un poco questo indiretto rimprovero, che più tocca gli alpinisti veneti, mi sia permesso di accennare che, a mia cognizione, nel 1890 questa vetta maggiore delle Alpi Cadorine veniva salita dai fratelli Coletti della Sezione di Auronzo, i quali ne eseguivano la non facile discesa per il ghiacciaio che scende verso valle di Oten; e che pochi giorni dopo il signor A. Gaggio e lo scrivente della Sezione di Venezia ne compivano l'ascenzione in condizioni punto favorevoli per la grande quantità di neve nuova e per la violenza del vento. Il rivestimento di ghiaccio, notato quest'anno, come è riferito nel cenno sopra citato, esisteva anche l'anno scorso estesissimo, e la neve nuova, che a sua volta lo ricopriva senza avervi fatto presa, rendeva più che mai necessario l'uso della corda assieme a molta prudenza.

Giovanni Arduini (Sez. di Venezia del C. A. I.).

Alpi Giulie. — *Manhart* 2678 m. — Questa elegante montagna delle Alpi di Raibl veniva salita il 25 agosto u. s. colla guida Baumgarten dai signori A. Gaggio e G. Grünwald e dallo scrivente, della Sezione di Venezia, partendo da Raibl alle 4 antim. ed impiegandovi 1 ora fino al Predil, 2 ore dal Predil al Rifugio del Manhart, 2 ore dal rifugio alla vetta. Dal Piccolo Manhart alla vetta si camminò sulla grandine di recente caduta, che in media

e Prepotto (m. 98) a Cividale ore 5. Da Cividale (m. 135) a Udine con ferrovia 30 minuti.

N. 92. Per Orzano, Buttrio (m. 80), Colli di Buttrio e Manzano alla Stazione di S. Giovanni di Manzano ore 3 $^1/_2$.

(Continua) F. CANTARUTTI

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Io ho sempre amato le montagne. Potrei dedicare questo libro alle Alpi, a ricordo delle vive e sane emozioni ch'esse mi fecero provare in passato, quando io superava i loro sentieri e spingeva qualcuna delle mie gite sino alla solitudine dei loro ghiacciai, e per riconoscenza della gioja ch'esse mi procurano anche oggidì allorchè io contemplo dal fondo delle valli la loro grandiosa bellezza.....

Si temeva che le descrizioni avessero a mancare di varietà. « Salire, salir sempre, cercare l'ostacolo per superarlo, ecco l'unico ideale dell'alpinista » mi si diceva. Lo si calunniava; poichè s'egli cerca le vive emozioni dell'altezza e del pericolo, egli prova anche delle sensazioni d'artista; nello stesso tempo ch'egli sviluppa le sue forze dando prova di agilità e di coraggio, egli gode più largamente d'un altro i grandi spettacoli della natura. Le ascensioni raccontate in questo volume ne sono la testimonianza; io sarò pagato della fatica fatta a raccoglierle, se esse ispireranno a molti giovani il gusto di questo esercizio salutare.

(Les Alpes et les grand Ascensions) E. LEVASSEUR

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Sunto del verbale della seduta di Direzione

28 agosto ore 8.30 pom.

Presenti: Nallino vice-presidente, Antonini, Coceani, di Caporiacco, Hocke e Lupieri consiglieri, Cantarutti segretario, Pico vicesegretario, Ferrucci cassiere.

Si approva il programma pel convegno annuale da tenersi a Tarcento il 20 settembre e, dopo osservazioni del consigliere Hocke, quello per la salita alla cima Cadin, nella catena del Musi.

Si stabilisce la distribuzione dei nuovi locali, in modo che abbia ad esservi un solo ingresso e che dalla prima stanza, la quale servirà di atrio, si acceda: ai locali attualmente adibiti alla lettura, alla nuova stanza da conversazione, alla stanza del custode ed a quelle per la biblioteca e segretaria.

Si leva la seduta alle 9.30.

BIBLIOTECA.

Libri ed opuscoli entrati dal 19 agosto al 20 ottobre 1891.

I.° LIBRI.

3895. *Cappa cav. D.* Trentadue anni di servizio nella polizia italiana. Milano, 1892
3896. *Farneti R.* Frutti freschi e secchi. Ortaggi. Milano, 1892
3897. *Lestani E.* Ore perdute. Versi. Udine, 1891 (dono)
3898. *Moltke co. G.* Storia della guerra franco-germanica del 1870-71. Milano, 1891
3899. *Gyp.* Monsieur Fred. Paris, 1891 (dono)
3900. *Bourget P.* Sensations d'Italie. Paris, 1891 (id.)
3901. Thesaurus Ecclesiae Aquilejensis opus saeculi XIV. Udine, 1847 (id.)
3902. Saggio di bibliografia istriana. Capodistria, 1864 (id.)
3903. *De Castro G.* Milano e le cospirazioni lombarde (1814-20), Milano, 1892
3904. *Gréville H.* L'héritière. Paris, 1891 (dono)
3905. *Di Revel Genova.* Il 1859 e l'Italia centrale. Milano, 1891
3906. Statuta Civitatis Austriae. Udine, 1891 (dono)
3907. *Bignami-Sormani Ing. E. e Scolari Ing. C.* Dizionario alpino italiano, Milano, 1892
3908. Zeitschrift des D. u Oe. A. V. J. 1891, Wien
3909. Annuario dell'Istituto cartografico italiano. Anno III e IV, Roma, 1889 (dono)
3910. Appalachia. July, 1891. Boston (id.)
3911. *Lupieri D.r G.B.* Sulle antichità della Carnia. Udine, 1863 (id.)
3912. *Cecchetti B.* La Carnia. Venezia, 1873 (id.)
3913. *Durazzo P.* Il disegno delle proiezioni geografiche. Verona, 1885 (id.)
3914. *Romussi C.* Glorie viventi. Milano, 1891
3915. *Roda F.lli.* Fiori alpini. Torino, 1891
3916. *Czoernig de C.* La principesca contea di Gorizia e Gradisca. Gorizia, 1891 (dono)
3917. Relazione sull'attività della commissione per l'imboschimento del Carso ecc. Gorizia, 1891 (id.)
3918. *Correnti C.* Scritti scelti. Roma, 1891
3919. *Gabelli A.* L'istruzione in Italia. Parte II. Bologna, 1891
3920. *Bellio prof. V.* Geografia elementare. Milano, 1891
3921. *Colenberg B.* Commentari della guerra moderna passata nel Friuli e ne' confini dell'Istria e di Dalmatia. Trieste, 1629 (dono)
3922. *Malamani V.* Il settecento a Venezia. Torino, 1891
3923. *Martini F.* Di palo in frasca. Modena, 1891

II.° OPUSCOLI.

1515 op. *Carducci G.* Bicocca di S. Giacomo. Bologna. 1891
1516 op. *Venuti P.* Relazione alla giuria dell'esp. agr. for. di Gorizia sulla essicazione delle frutta, ecc. Gorizia, 1891 (dono)
1517 op. *Velicogna G.* Il 125° anniversario della fondazione dell'i. r. Società agraria di Gorizia. Gorizia, 1891 (dono)
1518 op. *Marson L.* Canti politici popolari raccolti a Vittorio e nelle sue vicinanze. Vittorio, 1891
1519 op. Cenni sulla esportazione di frutta ed erbaggi da Gorizia. Gorizia, 1891 (dono)
1520 op. *Podrecca avv. C.* Il centenario di Jacopo Stellini. Udine, 1891 (id.)
1521 op. Libertà e lavoro. Numero unico. Udine, 1891
1522 op. *Società operaia generale di m. s. ed istr. in Udine.* Cenni storici e statistici dalla sua fondazione a tutto l'anno 1890. Udine, 1891
1523 op. *Pinelli L.* Pensieri. Udine, 1888.
1524 op. Bullettino della Società veneto-trent. di scienze naturali. Tomo V. N. 1. Padova, 1891 (dono)
1525 op. *Piacentini D.r A.* L'inciviltà delle leggi civili. Udine, 1891
1526 op. *Vassallo L. A.* Il libro dell'amore. Firenze, 1891
1527 op. *Fiammazzo A.* I celti in Friuli. Udine, 1891
1528 op. Annuario dell'istituto cartografico italiano. Anno II. 1885. Roma, 1886 (dono)
1529 op. Un documento storico mosacense dell'anno 1336. Udine, 1891 (id.)
1530 op. *Missio can. M.* Memorie miserabili e lacrimevoli di tutti i successi occorsi nell'anno 1598 et 1599 mentre la peste fieramente travagliava et incrudeliva nella città di Cividale del Friuli e nelle ville del suo territorio. Udine, 1891 (id.)
1531 op. Documento col quale il patriarca Bertrando concedeva, nel 1339 a Corrado Boiani l'onore d'insediare il Patriarca d'Aquileia. Udine, 1891 (id.)

1532 op. *Ninni A. P.* La caccia degli uccelli acquatici nelle valli del veneto estuario. Venezia, 1890 (id.)
1533 op. *Caccia cav. G.* Agli alpinisti. Pericoli che s'incontrano nel salire le montagne ecc. Milano, 1891 (id.)
1534 op. *Yule colonnello E.* Il beato Odorico di Pordenone ed i suoi viaggi. Londra, 1881 (id.)
1535 op. *Valvasone co. I.* Descrizione della Cargna. Udine, 1866 (id.)

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

SALITA AL MONTE POPERA (Dolomiti del Comelico).

L'ultimo numero (19) delle *Mitth. des D. u. Oe. A. V.* reca la descrizione di questa salita eseguita dal conte Künigl di Waldaus il 25 luglio 1890, salita già annunciata nei num. 15 e 24 delle stesse *Mitth.* nello scorso anno da uno dei suoi compagni, il dott. Witlaczil di Vienna. La descrizione è corredata da uno schizzo illustrativo.

Ora, io credo che il conte Künigl sia caduto in un errore e cioè: o che la cima da lui e compagni salita non sia il monte Popera o che questa cima, cui egli attribuisce l'altezza di m. 3000 non si trovi al punto da lui assegnatole nel suo schizzo, vale a dire sulla cresta che corre fra l'Hochbrunnerscheide ed il Col dei Bagni. Infatti questo schizzo è discordante da tutte le descrizioni, che di quel gruppo fecero parecchi alpinisti e dalle indicazioni delle carte.

Il Grohmann [1] così descrive il gruppo: *Ad est dello Zwölfer segue la Forcella di Giralba (Giralbajoch) ..... da questa, la giogaja forma un grand'arco, volto a nord-ovest e corre alla vetta suprema del Gruppo dello Zwölfer (Hochbrunnerschneide o M. Popera) la quale si eleva a m. 3088, indi sopra l' Inneres e l'Aeusseres Loch all' Elfer (3075), che la Sp. K. impropriamente designa col nome di Rothwand,* ecc.

Il dott. Fikeis di Vienna [2] salì nei giorni 27, 28 e 30 luglio 1879 l'Elfer, l'Hochbrunnerscheide e il Col dei Bagni. Egli accenna ad altra salita dell'Hochbrunnerscheide del barone Etwös di Budapest ed, al contrario del Grohmann, crede questa vetta inferiore di 100 m. all'Elfer. « *La Sp. K.*, egli dice, *non nomina questa vetta; essa si trova al punto ove il contrafforte del Col dei Bagni si unisce alla catena principale tra l'Elfer e lo Zwölfer* ». Dalla vetta del Col dei Bagni calcolò questo monte inferiore all'Hochbrunnerscheide di una cinquantina di metri, ma non accenna ad altre vette importanti fra queste due.

In seguito discussero sull'altezza relativa dell'Elfer e dell'Hochbrunnerscheide anche l'Euringer [3] e lo Zsigmondy [4].

Il Brentari nella sua *Guida del Cadore,* descrivendo il gruppo, dice: *A nordest dello Zwölferkofel sorge il monte Popera, altro punto di confine, chiamato dai Tedeschi Hochbrunnerscheide.*

La Carta austriaca al 75000 nell'edizione 1878 non ha, per tutta la giogaia tra lo Zwölfer e l'Elfer, altra indicazione che quella erronea per il Rothwand, già rilevata del Grohmann; ma nell'edizione del 1880, senza correggere questo errore, aggiunge però il nome di monte Popera al punto di incontro del contrafforte Col dei Bagni-Najarnola con la giogaia tra l'Elfer e lo Zwölfer, cioè a quel punto ove gli alpinisti tedeschi e lo stesso Künigl mettono l'Hochbrunnerscheide, e le indicazioni di *Inneres* ed *Aeusseres Loch* che, anche secondo la descrizione del dott. Fikeis, meglio servono ad indentificarlo.

La tavoletta *M. Popera*, foglio 12 della nuova Carta d'Italia cambia affatto la denominazione e chiama *M. Popera* quella vetta che la Carta Austriaca del 1880 segna ancora Rothwand e che gli alpinisti tedeschi, che la salirono, designano concordemente come Elferkofel, e *Cima Undici* (Elfer), quella che la Carta Austriaca stessa chiama M. Popera e gli alpinisti anche Hochbrunnerscheide. Ora ammettendo pure che nella tavoletta suddetta vi sia un errore di denominazione (il che è pur difficile e ad ogni modo sarebbe molto interessante verificare) restano sempre le sue quote altimetriche a dimostrare definitivamente erroneo il punto ove il conte Künigl mette il monte Popera. Queste quote sono: monte Popera m. 3093, Cima Undici 3045, Cima Bagni 2784; a nord-est della Cima Undici e immediatamente prossima a questa, v'è una vetta quotata m. 2962, indi, in tutto il contrafforte, nessuna vetta che superi i m. 2744. Nessuna di queste vette può essere dunque quella salita dal conte Künigl che ne dà l'altezza in m. 3000, misura ottenuta con l'arenoide.

Un'ultima osservazione: ad est del monte Popera, sulla ricordata tavoletta, v'è un pendio segnato *Regione Popera*, che sarebbe l'Arz-Alpe dello schizzo del conte Künigl ed alla quale il Grohmann attribuisce entrambe le denominazioni. Ora, se pure nella tavoletta esistesse l'errore accennato, per deduzione si dovrà concludere che il nome di monte Popera potrà tutt'al più riferirsi alla vetta denominata Cima Undici, non mai ad altra più a sud-est, che sarebbe affatto fuori dalla regione omonima.

Dunque: o il monte Popera è quello che come tale è segnato nella più volte citata tavoletta ed allora bisogna riferire a questo le salite che finora si chiamarono dell'Elfer, o *M. Popera,* è la denominazione italiana dell' Hochbrunnerscheide ed allora sarebbe evidente l'errore della tavoletta.

In ogni caso l'ipotesi meno probabile è che esatta sia la denominazione del conte Künigl e perciò desiderabile che egli nel seguito della sua descrizione, raffronti le sue indicazioni con quelle degli alpinisti che lo precedettero e con quelle delle carte e precisi meglio i particolari di questo gruppo, di cui si ebbero e, sembra, si abbiano ancora, nozioni così errate.

A. F.

(1) Wanderungen in den Dolomiten, pag. 35.
(2) Mitth. 1879, N. 5, pag. 177.
(3) Zeitsckrift des D. u. Oe. A. V. 1882, pag. 280.
(4) Oe. A. Zeitung 1883, N. 107, 108, Mitth. 1883, N. 3.

Dolomiti di Primiero. — *Pala di San Martino* (2998 m.) Il giorno 5 settembre fu salita questa vetta dalla signorina Irene Pigatti, della Sezione di Agordo, insieme alla guida Michele Bettega: partenza da S. Martino alle 3.40 a.; arrivo sulla cima alle 8.55; ritorno a S. Martino alle 3 p.

— Nello scorso agosto il gruppo di Primiero fu visitato dal socio Vittorio Sella che salì il *Cimone* (3186 m.) e la *Pala.*

Antelao (3264 m.) — In un cenno sotto questo titolo comparso nell'ultimo numero della *Rivista mensile del C. A. I.* trovo l'annotazione che si fa « menzione di questa salita all'unico scopo di ricordare la esistenza delle Alpi Bellunesi », dimenticate nel 1890 dagli alpinisti italiani. Per attenuare un poco questo indiretto rimprovero, che più tocca gli alpinisti veneti, mi sia permesso di accennare che, a mia cognizione, nel 1890 questa vetta maggiore delle Alpi Cadorine veniva salita dai fratelli Coletti della Sezione di Auronzo, i quali ne eseguivano la non facile discesa per il ghiacciaio che scende verso valle di Oten; e che pochi giorni dopo il signor A. Gaggio e lo scrivente della Sezione di Venezia ne compivano l'ascenzione in condizioni punto favorevoli per la grande quantità di neve nuova e per la violenza del vento. Il rivestimento di ghiaccio, notato quest'anno, come è riferito nel cenno sopra citato, esisteva anche l'anno scorso estesissimo, e la neve nuova, che a sua volta lo ricopriva senza avervi fatto presa, rendeva più che mai necessario l'uso della corda assieme a molta prudenza.

Giovanni Arduini (Sez. di Venezia del C. A. I.).

Alpi Giulie. — *Manhart* 2678 m. — Questa elegante montagna delle Alpi di Raibl veniva salita il 25 agosto u. s. colla guida Baumgarten dai signori A. Gaggio e G. Grünwald e dallo scrivente, della Sezione di Venezia, partendo da Raibl alle 4 antim. ed impiegandovi 1 ora fino al Predil, 2 ore dal Predil al Rifugio del Manhart, 2 ore dal rifugio alla vetta. Dal Piccolo Manhart alla vetta si camminò sulla grandine di recente caduta, che in media

aveva una profondità di 80 cm., e la cui presenza sulle ripide roccie rendeva punto aggradevoli certi critici passaggi.

Si doveva pure salire al Wischberg, al Jôf del Montasio ed al M. Canin, ma il nubifragio, che imperversò appunto in quel gruppo e tanto danno arrecò alle strade e ponti della linea Pontebbana e val di Raccolana, ci fece perdere inutilmente quattro giorni, il tempo che avevamo disponibile.

Giovanni Arduini (Sez. di Venezia del C. A. I.).

(Dalla *Riv. mens. del C. A. I.*)

Jôf del Montasio (2755 m.) — Il giorno 14 luglio u. s. questa vetta fu salita dal signor ing. Augusto De Pretto socio della Sezione di Vicenza del C. A. I., dal Ricovero Nevea della S. A. F., con la guida Francesco Marcon.),

SOCIETÀ CONSORELLE.

Club Alpino Italiano. — Al 15 luglio questa società contava 4700 soci, con una diminuzione di 155 in confronto del 1890.

La prima Società alpina d'Europa. Dalla *Deutsche Revue*:

Il 22 dicembre 1857, 32 valentissimi escursionisti alpini si riunirono per fondare un Club alpinistico sotto la direzione di William Kennedy. Un celebre alpinista inglese del nostro tempo ha fatto a tale proposito la giustissima osservazione che quei 32 erano tanto poco presaghi della grande importanza dell'esempio che davano e del fiorente avvenire riserbato alle società alpinistiche, quanto possono saperne i pesciolini d'un acquario di ciò che succede al di là delle pareti di cristallo della loro peschiera.

Però quei fondatori del primo Club alpino potevano figurarsi che non sarebbero loro mancati gli imitatori in un paese che non cura meno lo sviluppo della forza fisica e della destrezza della gioventù di quanto ne cura la coltura intellettuale e che si slancia giulivamente verso qualunque palestra novellamente aperta all'esercizio della fisica attività. Alla previsione favorevole dello slancio che avrebbe preso il Club alpino londinese, doveva pure contribuire la conoscenza dell'abitudine del popolo inglese di far scopo a speciali associazioni, non solo interessi seri politici e privati, ma altresì certi divertimenti di predilezione nazionale come la caccia, la scherma, lo sport ippico e il nautico. Ma appunto questa prospettiva di una generale adesione alla loro idea fu un motivo di più per i signori fondatori del Club alpino a andar molto cauti nell'allargare quel cerchio che Kennedy prudentemente aveva così ristretto. Qualunque candidato che chiedeva di farne parte doveva prima provare di averne le qualifiche, assoggettandosi all'esame della Presidenza. Quando gli era riuscito di provare di aver fatto una serie di ascensioni eccezionalmente difficili, si metteva ai voti la sua accettazione. Bastavano due palle nere per escludernelo per sempre, una per allontanarlo provvisoriamente, finchè venisse un'epoca adatta in cui potesse ripresentare la sua richiesta. Questa severità garantiva il carattere aristocratico del Club che non pareva abbastanza tutelato dalla lira sterlina che bisognava versare per tassa di buon ingresso e dal contributo annuale pure d'una sterlina. Nel tempo stesso che tali norme impedivano all'associazione d'estendersi, mantenevano ad una altezza straordinaria il livello della posizione sociale, della potenza intellettuale e specialmente di quella alpinistica dei suoi membri. Fra questi il cui numero ancora oggigiorno non supera i 450, il Club alpino inglese conta una quantità di quegli audacissimi sportmen che sembrano aver fatto scopo precipuo della loro vita essere i primi a salire le cime più alte e di più difficile accesso.

È raro che una società abbia fatto più onore alla sua divisa di quello che questa inglese lo abbia fatto al superbo suo motto: *Where is the will, there is the way.*

Oggidì in cui il materiale per gite alpine straordinarie va sempre più mancando ed è difficile superare, i pionieri, questi istancabili entusiasti emigrano coi loro bastoni ferrati e con le loro funi da ghiacciai verso altre parti del mondo, per calmare il loro ardore sui deserti di neve dell'Islanda, sui ghiacciai giganti della Groenlandia, sulle cime del Caucaso e sui colossi ciclopici delle Ande.

Dopo che le ascensioni di Whymper nell'Equador, in confronto alle quali la maggior parte delle ascensioni europee fanno l'effetto dell'abicì infantile dell'alpinismo, gli estri arditi degli alpinisti inglesi mirano specialmente a dar prova di ciò che possa l'uomo in fatto di resistenza e di destrezza nelle più alte regioni che siano sotto la cappa del cielo ed anelano a posare il piede trionfante sul vertice di quell'alta cima del Himalaya che passa ancora oggigiorno per inaccessibile. Naturalmente che in questa lotta per la soluzione dei maggiori problemi la tecnica dell'alpinismo viene portata al sommo. Gli inglesi hanno già spiegato il loro eminente senso pratico nel trovar modo a congiungere la solidità alla leggerezza nell'equipaggiamento dell'alpinista, nella scelta delle funi per i ghiacciai, nella costruzione della piccozza, nella calzatura e nel vestiario, per modo che grazie ad essi possediamo quanto c'è di meglio per gite alpine. Queste prestazioni del Club alpino inglese sono frutto d'un egoismo sano ed energico. Del pari che i membri del Club si studiavano di prepararsi un sito piacevole per i loro ritrovi invernali, una casa propria elegantenente adorna di fregi alpini, gareggiavano pure nel pensiero di rendere quanto possibile comode, piacevoli, inocue e feconde di risultati le salite e i viaggi. Non era loro merito nè loro colpa se anche altri si avvantaggiavano del loro esempio.

Però il Club alpino inglese non rimase a lungo così circoscritto nei suoi scopi. Già il suo primo presidente John Ball, seppe indirizzare le inapprezzabili forze fisiche ed intellettuali dell'associazione a quelle vie con cui poterono rendere indimenticabili servigi a tutti gli alpinisti ampliando ed approfondendo la scienza alpinistica. Diede l'impluso alla fondazione di periodici i cui primi volumi comparvero nel 1859 e 1862 col tilolo *Peaks, passes and glaciers*, mentre il terzo, nel 1863, già fondava l'*Alpine Journal* che poi veniva pubblicato ininterrottamente fino a tutt'oggi.

Se questa pubblicazione elegante e pratica incarnava il carattere cosmopolita e universale dell'attività del Club alpino e recava indicazioni preziose sulle montagne di tutto il globo. Ball stesso, colla sua *Alpine guide*, in tre volumi, compilata colla scorta delle abbondanti informazioni attinte nella cerca dei suoi consoci creava la più perfetta opera descrittiva che si possegga in tutti i paesi alpini.

Specialmente il volume sulle alpi occidentali in uno alla carta di Nichol « Alpine Club Map of Switzerland with parts of the Neighbouring Countries » (1:250000), dimostra come gli alpinisti inglesi dovessero sotto molti riguardi mettere le prime basi di una corretta disposizione geografica delle sette più alte vette delle alpi Graie; nella vecchia edizione piemontese non ne era segnata con esattezza che una, la Levanna.

Le altre, persino il « Grand Paradis » metri 4178, vi erano ignorate, ed in loro vece si aveva elevato a culmine dominante delle alpi occidentali una vetta non esistente, qualificandola per « Monte Iseran ». Questo fantasma geografico che vive tuttora nei lessici tedeschi, fece per molto tempo capolino anche nei libri scolastici tedeschi ma per gli alpinisti inglesi è svanito già vent'anni fa, e come questo tanti altri errori grossolani. Per tal modo l'attività dei clubisti inglesi ha portato frutti imperituri per la scienza dell'alpinismo.

GUIDE, SENTIERI E RICOVERI.

Monte Bianco. — Dopo la morte del dott. Jacottet gli operai dell'ing. Imfeld salirono due volte sulla cima onde dar mano al lavoro preparatorio per la costruzione della capanna. Finora hanno scavato, nel ghiaccio, una galleria lunga 50 metri.

1532 op. *Ninni A. P.* La caccia degli uccelli acquatici nelle valli del veneto estuario. Venezia, 1890 (id.)
1533 op. *Caccia cav. G.* Agli alpinisti. Pericoli che s'incontrano nel salire le montagne ecc. Milano, 1891 (id.)
1534 op. *Yule colonnello E.* Il beato Odorico di Pordenone ed i suoi viaggi. Londra, 1881 (id.)
1535 op. *Valvasone co. I.* Descrizione della Cargna. Udine, 1866 (id.)

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

SALITA AL MONTE POPERA (Dolomiti del Comelico).

L'ultimo numero (19) delle *Mitth. des D. u. Oe. A. V.* reca la descrizione di questa salita eseguita dal conte Künigl di Waldaus il 25 luglio 1890, salita già annunciata nei num. 15 e 24 delle stesse *Mitth.* nello scorso anno da uno dei suoi compagni, il dott. Witlaczil di Vienna. La descrizione è corredata da uno schizzo illustrativo.

Ora, io credo che il conte Künigl sia caduto in un errore e cioè: o che la cima da lui e compagni salita non sia il monte Popera o che questa cima, cui egli attribuisce l'altezza di m. 3000 non si trovi al punto da lui assegnatole nel suo schizzo, vale a dire sulla cresta che corre fra l'Hochbrunnerscheide ed il Col dei Bagni. Infatti questo schizzo è discordante da tutte le descrizioni, che di quel gruppo fecero parecchi alpinisti e dalle indicazioni delle carte.

Il Grohmann [1] così descrive il gruppo: *Ad est dello Zwölfer segue la Forcella di Giralba (Giralbajoch) ..... da questa, la giogaja forma un grand'arco, volto a nord-ovest e corre alla vetta suprema del Gruppo dello Zwölfer (Hochbrunnerschneide o M. Popera) la quale si eleva a m. 3088, indi sopra l' Inneres e l'Aeusseres Loch all' Elfer (3075), che la Sp. K. impropriamente designa col nome di Rothwand,* ecc.

Il dott. Fikeis di Vienna [2] salì nei giorni 27, 28 e 30 luglio 1879 l'Elfer, l'Hochbrunnerscheide e il Col dei Bagni. Egli accenna ad altra salita dell'Hochbrunnerscheide del barone Etwös di Budapest ed, al contrario del Grohmann, crede questa vetta inferiore di 100 m. all'Elfer. « *La Sp. K.*, egli dice, *non nomina questa vetta; essa si trova al punto ove il contrafforte del Col dei Bagni si unisce alla catena principale tra l'Elfer e lo Zwölfer* ». Dalla vetta del Col dei Bagni calcolò questo monte inferiore all'Hochbrunnerscheide di una cinquantina di metri, ma non accenna ad altre vette importanti fra queste due.

In seguito discussero sull'altezza relativa dell'Elfer e dell'Hochbrunnerscheide anche l'Euringer [3] e lo Zsigmondy [4].

Il Brentari nella sua *Guida del Cadore,* descrivendo il gruppo, dice: *A nordest dello Zwölferkofel sorge il monte Popera, altro punto di confine, chiamato dai Tedeschi Hochbrunnerscheide.*

La Carta austriaca al 75000 nell'edizione 1878 non ha, per tutta la giogaia tra lo Zwölfer e l'Elfer, altra indicazione che quella erronea per il Rothwand, già rilevata del Grohmann; ma nell'edizione del 1880, senza correggere questo errore, aggiunge però il nome di monte Popera al punto di incontro del contrafforte Col dei Bagni-Najarnola con la giogaia tra l'Elfer e lo Zwölfer, cioè a quel punto ove gli alpinisti tedeschi e lo stesso Künigl mettono l'Hochbrunnerscheide, e le indicazioni di *Inneres* ed *Aeusseres Loch* che, anche secondo la descrizione del dott. Fikeis, meglio servono ad indentificarlo.

La tavoletta *M. Popera*, foglio 12 della nuova Carta d'Italia cambia affatto la denominazione e chiama *M. Popera* quella vetta che la Carta Austriaca del 1880 segna ancora Rothwand e che gli alpinisti tedeschi, che la salirono, designano concordemente come Elferkofel, e *Cima Undici* (Elfer), quella che la Carta Austriaca stessa chiama M. Popera e gli alpinisti anche Hochbrunnerscheide. Ora ammettendo pure che nella tavoletta suddetta vi sia un errore di denominazione (il che è pur difficile e ad ogni modo sarebbe molto interessante verificare) restano sempre le sue quote altimetriche a dimostrare definitivamente erroneo il punto ove il conte Künigl mette il monte Popera. Queste quote sono: monte Popera m. 3093, Cima Undici 3045, Cima Bagni 2784; a nord-est della Cima Undici e immediatamente prossima a questa, v'è una vetta quotata m. 2962, indi, in tutto il contrafforte, nessuna vetta che superi i m. 2744. Nessuna di queste vette può essere dunque quella salita dal conte Künigl che ne dà l'altezza in m. 3000, misura ottenuta con l'arenoide.

Un'ultima osservazione: ad est del monte Popera, sulla ricordata tavoletta, v'è un pendio segnato *Regione Popera*, che sarebbe l'Arz-Alpe dello schizzo del conte Künigl ed alla quale il Grohmann attribuisce entrambe le denominazioni. Ora, se pure nella tavoletta esistesse l'errore accennato, per deduzione si dovrà concludere che il nome di monte Popera potrà tutt'al più riferirsi alla vetta denominata Cima Undici, non mai ad altra più a sud-est, che sarebbe affatto fuori dalla regione omonima.

Dunque: o il monte Popera è quello che come tale è segnato nella più volte citata tavoletta ed allora bisogna riferire a questo le salite che finora si chiamarono dell'Elfer, o *M. Popera,* è la denominazione italiana dell' Hochbrunnerscheide ed allora sarebbe evidente l'errore della tavoletta.

In ogni caso l'ipotesi meno probabile è che esatta sia la denominazione del conte Künigl e perciò desiderabile che egli nel seguito della sua descrizione, raffronti le sue indicazioni con quelle degli alpinisti che lo precedettero e con quelle delle carte e precisi meglio i particolari di questo gruppo, di cui si ebbero e, sembra, si abbiano ancora, nozioni così errate.

A. F.

(1) Wanderungen in den Dolomiten, pag. 35.
(2) Mitth. 1879, N. 5, pag. 177.
(3) Zeitsckrift des D. u. Oe. A. V. 1882, pag. 280.
(4) Oe. A. Zeitung 1883, N. 107, 108, Mitth. 1883, N. 3.

Dolomiti di Primiero. — *Pala di San Martino* (2998 m.) Il giorno 5 settembre fu salita questa vetta dalla signorina Irene Pigatti, della Sezione di Agordo, insieme alla guida Michele Bettega: partenza da S. Martino alle 3.40 a.; arrivo sulla cima alle 8.55; ritorno a S. Martino alle 3 p.

— Nello scorso agosto il gruppo di Primiero fu visitato dal socio Vittorio Sella che salì il *Cimone* (3186 m.) e la *Pala.*

Antelao (3264 m.) — In un cenno sotto questo titolo comparso nell'ultimo numero della *Rivista mensile del C. A. I.* trovo l'annotazione che si fa « menzione di questa salita all'unico scopo di ricordare la esistenza delle Alpi Bellunesi », dimenticate nel 1890 dagli alpinisti italiani. Per attenuare un poco questo indiretto rimprovero, che più tocca gli alpinisti veneti, mi sia permesso di accennare che, a mia cognizione, nel 1890 questa vetta maggiore delle Alpi Cadorine veniva salita dai fratelli Coletti della Sezione di Auronzo, i quali ne eseguivano la non facile discesa per il ghiacciaio che scende verso valle di Oten; e che pochi giorni dopo il signor A. Gaggio e lo scrivente della Sezione di Venezia ne compivano l'ascenzione in condizioni punto favorevoli per la grande quantità di neve nuova e per la violenza del vento. Il rivestimento di ghiaccio, notato quest'anno, come è riferito nel cenno sopra citato, esisteva anche l'anno scorso estesissimo, e la neve nuova, che a sua volta lo ricopriva senza avervi fatto presa, rendeva più che mai necessario l'uso della corda assieme a molta prudenza.

Giovanni Arduini (Sez. di Venezia del C. A. I.).

Alpi Giulie. — *Manhart* 2678 m. — Questa elegante montagna delle Alpi di Raibl veniva salita il 25 agosto u. s. colla guida Baumgarten dai signori A. Gaggio e G. Grünwald e dallo scrivente, della Sezione di Venezia, partendo da Raibl alle 4 antim. ed impiegandovi 1 ora fino al Predil, 2 ore dal Predil al Rifugio del Manhart, 2 ore dal rifugio alla vetta. Dal Piccolo Manhart alla vetta si camminò sulla grandine di recente caduta, che in media

aveva una profondità di 80 cm., e la cui presenza sulle ripide roccie rendeva punto aggradevoli certi critici passaggi.

Si doveva pure salire al Wischberg, al Jôf del Montasio ed al M. Canin, ma il nubifragio, che imperversò appunto in quel gruppo e tanto danno arrecò alle strade e ponti della linea Pontebbana e val di Raccolana, ci fece perdere inutilmente quattro giorni, il tempo che avevamo disponibile.

Giovanni Arduini (Sez. di Venezia del C. A. I.).

(Dalla *Riv. mens. del C. A. I.*)

Jôf del Montasio (2755 m.) — Il giorno 14 luglio u. s. questa vetta fu salita dal signor ing. Augusto De Pretto socio della Sezione di Vicenza del C. A. I., dal Ricovero Nevea della S. A. F., con la guida Francesco Marcon.),

SOCIETÀ CONSORELLE.

Club Alpino Italiano. — Al 15 luglio questa società contava 4700 soci, con una diminuzione di 155 in confronto del 1890.

La prima Società alpina d'Europa. Dalla *Deutsche Revue*:

Il 22 dicembre 1857, 32 valentissimi escursionisti alpini si riunirono per fondare un Club alpinistico sotto la direzione di William Kennedy. Un celebre alpinista inglese del nostro tempo ha fatto a tale proposito la giustissima osservazione che quei 32 erano tanto poco presaghi della grande importanza dell'esempio che davano e del fiorente avvenire riserbato alle società alpinistiche, quanto possono saperne i pesciolini d'un acquario di ciò che succede al di là delle pareti di cristallo della loro peschiera.

Però quei fondatori del primo Club alpino potevano figurarsi che non sarebbero loro mancati gli imitatori in un paese che non cura meno lo sviluppo della forza fisica e della destrezza della gioventù di quanto ne cura la coltura intellettuale e che si slancia giulivamente verso qualunque palestra novellamente aperta all'esercizio della fisica attività. Alla previsione favorevole dello slancio che avrebbe preso il Club alpino londinese, doveva pure contribuire la conoscenza dell'abitudine del popolo inglese di far scopo a speciali associazioni, non solo interessi seri politici e privati, ma altresì certi divertimenti di predilezione nazionale come la caccia, la scherma, lo sport ippico e il nautico. Ma appunto questa prospettiva di una generale adesione alla loro idea fu un motivo di più per i signori fondatori del Club alpino a andar molto cauti nell'allargare quel cerchio che Kennedy prudentemente aveva così ristretto. Qualunque candidato che chiedeva di farne parte doveva prima provare di averne le qualifiche, assoggettandosi all'esame della Presidenza. Quando gli era riuscito di provare di aver fatto una serie di ascensioni eccezionalmente difficili, si metteva ai voti la sua accettazione. Bastavano due palle nere per escludernelo per sempre, una per allontanarlo provvisoriamente, finchè venisse un'epoca adatta in cui potesse ripresentare la sua richiesta. Questa severità garantiva il carattere aristocratico del Club che non pareva abbastanza tutelato dalla lira sterlina che bisognava versare per tassa di buon ingresso e dal contributo annuale pure d'una sterlina. Nel tempo stesso che tali norme impedivano all'associazione d'estendersi, mantenevano ad una altezza straordinaria il livello della posizione sociale, della potenza intellettuale e specialmente di quella alpinistica dei suoi membri. Fra questi il cui numero ancora oggigiorno non supera i 450, il Club alpino inglese conta una quantità di quegli audacissimi sportmen che sembrano aver fatto scopo precipuo della loro vita essere i primi a salire le cime più alte e di più difficile accesso.

È raro che una società abbia fatto più onore alla sua divisa di quello che questa inglese lo abbia fatto al superbo suo motto: *Where is the will, there is the way.*

Oggidì in cui il materiale per gite alpine straordinarie va sempre più mancando ed è difficile superare, i pionieri, questi istancabili entusiasti emigrano coi loro bastoni ferrati e con le loro funi da ghiacciai verso altre parti del mondo, per calmare il loro ardore sui deserti di neve dell'Islanda, sui ghiacciai giganti della Groenlandia, sulle cime del Caucaso e sui colossi ciclopici delle Ande.

Dopo che le ascensioni di Whymper nell'Equador, in confronto alle quali la maggior parte delle ascensioni europee fanno l'effetto dell'abicì infantile dell'alpinismo, gli estri arditi degli alpinisti inglesi mirano specialmente a dar prova di ciò che possa l'uomo in fatto di resistenza e di destrezza nelle più alte regioni che siano sotto la cappa del cielo ed anelano a posare il piede trionfante sul vertice di quell'alta cima del Himalaya che passa ancora oggigiorno per inaccessibile. Naturalmente che in questa lotta per la soluzione dei maggiori problemi la tecnica dell'alpinismo viene portata al sommo. Gli inglesi hanno già spiegato il loro eminente senso pratico nel trovar modo a congiungere la solidità alla leggerezza nell'equipaggiamento dell'alpinista, nella scelta delle funi per i ghiacciai, nella costruzione della piccozza, nella calzatura e nel vestiario, per modo che grazie ad essi possediamo quanto c'è di meglio per gite alpine. Queste prestazioni del Club alpino inglese sono frutto d'un egoismo sano ed energico. Del pari che i membri del Club si studiavano di prepararsi un sito piacevole per i loro ritrovi invernali, una casa propria elegantenente adorna di fregi alpini, gareggiavano pure nel pensiero di rendere quanto possibile comode, piacevoli, inocue e feconde di risultati le salite e i viaggi. Non era loro merito nè loro colpa se anche altri si avvantaggiavano del loro esempio.

Però il Club alpino inglese non rimase a lungo così circoscritto nei suoi scopi. Già il suo primo presidente John Ball, seppe indirizzare le inapprezzabili forze fisiche ed intellettuali dell'associazione a quelle vie con cui poterono rendere indimenticabili servigi a tutti gli alpinisti ampliando ed approfondendo la scienza alpinistica. Diede l'impluso alla fondazione di periodici i cui primi volumi comparvero nel 1859 e 1862 col tilolo *Peaks, passes and glaciers*, mentre il terzo, nel 1863, già fondava l'*Alpine Journal* che poi veniva pubblicato ininterrottamente fino a tutt'oggi.

Se questa pubblicazione elegante e pratica incarnava il carattere cosmopolita e universale dell'attività del Club alpino e recava indicazioni preziose sulle montagne di tutto il globo. Ball stesso, colla sua *Alpine guide*, in tre volumi, compilata colla scorta delle abbondanti informazioni attinte nella cerca dei suoi consoci creava la più perfetta opera descrittiva che si possegga in tutti i paesi alpini.

Specialmente il volume sulle alpi occidentali in uno alla carta di Nichol « Alpine Club Map of Switzerland with parts of the Neighbouring Countries » (1:250000), dimostra come gli alpinisti inglesi dovessero sotto molti riguardi mettere le prime basi di una corretta disposizione geografica delle sette più alte vette delle alpi Graie; nella vecchia edizione piemontese non ne era segnata con esattezza che una, la Levanna.

Le altre, persino il « Grand Paradis » metri 4178, vi erano ignorate, ed in loro vece si aveva elevato a culmine dominante delle alpi occidentali una vetta non esistente, qualificandola per « Monte Iseran ». Questo fantasma geografico che vive tuttora nei lessici tedeschi, fece per molto tempo capolino anche nei libri scolastici tedeschi ma per gli alpinisti inglesi è svanito già vent'anni fa, e come questo tanti altri errori grossolani. Per tal modo l'attività dei clubisti inglesi ha portato frutti imperituri per la scienza dell'alpinismo.

GUIDE, SENTIERI E RICOVERI.

Monte Bianco. — Dopo la morte del dott. Jacottet gli operai dell'ing. Imfeld salirono due volte sulla cima onde dar mano al lavoro preparatorio per la costruzione della capanna. Finora hanno scavato, nel ghiaccio, una galleria lunga 50 metri.

Capanna del Dôme al Monte Bianco. Per cura della sezione di Torino del C. A. I. venne eretta questa nuova capanna su di uno sprone di roccia che si stacca dalla cresta dell'Aiguille Grise a circa 3200 m. sulla falda destra del ghiacciaio del Dôme ad 1 ora e $^1/_2$ a monte di quel tratto di detta cresta che si chiama Chaux des Pesses.

L'edificio è solido e di bell'aspetto. È fatto a doppio rivestimento di legno, con tetto a doppio piovente rivestito di ferro zincato e soffitto e pavimento pure di legno. Misura 6 metri di lunghezza per 2.60 di larghezza. Ha due finestre e una porta con doppie imposte. È fornito di due panconi-letti con paglia e coperte di lana, di una stufa e degli arnesi da cucina.

Ricovero nel gruppo dell'Adamello. — Questo nuovo Ricovero del C. A. I., situato al Lago Rotondo di Baitone (m. 2437) è stato inaugurato il 24 agosto p. p.

Capanna Eugenio Sella. Questo ricovero situato nel gruppo del M. Rosa, al Weissthor (m. 3580), venne inaugurato al 29 agosto p. p.

Frequenza nei ricoveri. — Durante la stagione alpina, testè chiusa, i visitatori della «Glocknerhaus» furono 3012, con un aumento di 575 persone in confronto del 1890; quelli della «Zittelhaus» furono in numero di 454; quelli della «Karwendel Hütte 457 e 526 quelli della «Kranzberg-Hütte».

Rifugi Trentini. — La Società degli Alpinisti Tridentini ha costruito questo anno due capanne: una sul *Monte Baldo* e una sul *Dosso del Sabbione*.

Il Rifugio sul Dosso del Sabbione (2085 m.) venne già inaugurato, il giorno 17 agosto u. s., in occasione del convegno tenuto dalla S. A. T. a Tione. Questo monte sorge in valle di Rendena, fra la valle principale, la valle Nambino e la valle d'Agola, di fronte allo sbocco della valle di Genova ed offre un panorama magnifico specialmente sui circostanti e vicini gruppi dell'Adamello e della Presanella e sul gruppo di Brenta, così che il rifugio opportunamente erettovi renderà sempre più frequentato quel magnifico belvedere.

Inoltre la Società ha in corso di costruzione un altro rifugio, al *Grostè*, nel gruppo di Brenta, che sarà messo in pieno assetto nella ventura primavera. A questo rifugio sarà imposto il nome di Antonio Stoppani, l'illustre geologo, amantissimo del Trentino, che era socio onorario della S. A. T.

Capanna al Sorapiss. — Il giorno 8 agosto venne inaugurata questa capanna eretta dalle Sezioni Pfalzgau (Baden) e Ampezzo del C. A. T. A., all'altitudine di 1928 m., nella valle Sorapiss, presso il laghetto omonimo, non lungi dal Passo delle Tre Croci, che unisce Cortina d'Ampezzo a Misurina, dal quale vi conduce un sentiero appositamente costruito. Nella capanna vi sono sei cuccette con materassi e coperte, utensili da cucina ecc.; si intende di stabilirvi un deposito di provviste. La capanna, oltre che per il Sorapiss, serve per le ascensioni della Punta Nera, M. Marcora, Cadin, Seletta, ecc.

STRADE E FERROVIE.

Ferrovia Belluno-Toblach. — Si dice che un'impresa americana voglia ottenere la concessione per una tramvia (?) Belluno-Toblach e che abbia il divisamento di costruire un grandioso albergo a Belluno e uno a Cortina d'Ampezzo.

Nuova ferrovia in Val d'Aosta. — L'ingegnere F. Farinet ha chiesto la concessione di una ferrovia elettrica da Aosta a -St-Didier.

Ferrovia in Val di Fiemme. — Anche per questa ferrovia, che unirebbe la bella valle di Fiemme alla Valsugana e a Trento, sono iniziate le pratiche per ottenere la concessione di cominciare gli studi.

OSSERVATORI E VEDETTE.

Osservatorio Hann. — Col concorso del presidente del museo di storia naturale di Klagenfurt e di molti membri di quella sezione del D. u. Oe. A. V. venne inaugurato il 10 ottobre sulla cima del Hochobir (m. 2141), nelle Caravanche, un piccolo osservatorio, al quale fu imposto il nome del consigliere dott. Julius Hann, direttore dell'Istituto centrale austriaco di meteorologia, che lo ideò.

Quest'osservatorio consiste in una piccola casa in legno, di forma ottagonale, ed è dotato di un anemometro grafico.

Wienerwald-Warte. — Sul Jochgrabenberg (646 m.) presso Rekawinkl (Austria inf.) è stata inaugurata l'undici ottobre una vedetta alpina, costrutta a spese della Sezione Wienerwald dell'Oesterr. Touristen Club.

Sophien-Warte. — Questa vedetta costrutta sul Viehofenerkogel (334 m.), a cura della Sezione St. Pölten dell'Oesterr. Touristen Club, venne inaugurata il 20 settembre.

VARIETÀ.

NON DISTRUGGIAMO GLI EDELWEISS.

Così s'intitola un'articoletto stampato nella *Pastorizia del Veneto* n. 13, 10 luglio 1891 da un certo *Vico*, che io non ho il piacere di conoscere. Siccome egli mi fa l'onore di nominarmi fra quelli cui si dirige per raccomandare la cosa, mi sento in obbligo di dire quello che so e penso riguardo alla distruzione degli Edelweiss in Friuli. A me, egregio signor *Vico*, mi pare che si esageri. È vero che in qualche regione montuosa si sradicano senza pietà le piantine e se ne fa mercato, e ciò specialmente vicino a stabilimenti balneari, e alle stazioni climatiche e frequentate da alpinisti, ma da questo alla distruzione ci corre. Può darsi benissimo che in qualche regione povera di Edelweiss, possano questi quasi scomparire, ma in Friuli non è proprio il caso. Credo non ci sia provincia, così ricca del nobile fiore come la nostra; li abbiamo sopra Gemona a 500 metri, e più sopra sul Cuarnàn, fra i 1000 e 1300 metri imbiancano addirittura il prato. E non è qui solo, ma quasi dappertutto in Friuli, sono abbondanti quei fiori, dai 1200 ai 2000 metri.

Il Pirona nel suo *Florae Forojuliensis Syllabus* dice dell'Edelweiss che è in Friuli: *in pascuis alpinis et subalpinis copiose*. Ecco adunque che riguardo al Friuli si esagera. Non è poi vero che le piantine sradicate nella stagione estiva non vivano coltivate nel piano, chè io vidi molti esempi che provano il contrario. L'Edelweiss oramai si coltiva con successo in pianura e quindi è un po' giustificato lo spreco che se ne fa. Tuttociò naturalmente allo stato attuale delle cose, che se cambiasse, sarei io il primo a spezzare una lancia in favore del bianco fiore senza profumo.

Havvi un altro fiore che potrà correre forse in avvenire più pericolo, ed è la *Nigritella*. Questa piantina, dal profumo soave, si coglie raramente senza asportarne il suo piccolo bulbo. Non sono botanico, anzi

aveva una profondità di 80 cm., e la cui presenza sulle ripide roccie rendeva punto aggradevoli certi critici passaggi.

Si doveva pure salire al Wischberg, al Jôf del Montasio ed al M. Canin, ma il nubifragio, che imperversò appunto in quel gruppo e tanto danno arrecò alle strade e ponti della linea Pontebbana e val di Raccolana, ci fece perdere inutilmente quattro giorni, il tempo che avevamo disponibile.

Giovanni Arduini (Sez. di Venezia del C. A. I.).

(Dalla *Riv. mens. del C. A. I.*)

Jôf del Montasio (2755 m.) — Il giorno 14 luglio u. s. questa vetta fu salita dal signor ing. Augusto De Pretto socio della Sezione di Vicenza del C. A. I., dal Ricovero Nevea della S. A. F., con la guida Francesco Marcon.),

SOCIETÀ CONSORELLE.

Club Alpino Italiano. — Al 15 luglio questa società contava 4700 soci, con una diminuzione di 155 in confronto del 1890.

La prima Società alpina d'Europa. Dalla *Deutsche Revue*:

Il 22 dicembre 1857, 32 valentissimi escursionisti alpini si riunirono per fondare un Club alpinistico sotto la direzione di William Kennedy. Un celebre alpinista inglese del nostro tempo ha fatto a tale proposito la giustissima osservazione che quei 32 erano tanto poco presaghi della grande importanza dell'esempio che davano e del fiorente avvenire riserbato alle società alpinistiche, quanto possono saperne i pesciolini d'un acquario di ciò che succede al di là delle pareti di cristallo della loro peschiera.

Però quei fondatori del primo Club alpino potevano figurarsi che non sarebbero loro mancati gli imitatori in un paese che non cura meno lo sviluppo della forza fisica e della destrezza della gioventù di quanto ne cura la coltura intellettuale e che si slancia giulivamente verso qualunque palestra novellamente aperta all'esercizio della fisica attività. Alla previsione favorevole dello slancio che avrebbe preso il Club alpino londinese, doveva pure contribuire la conoscenza dell'abitudine del popolo inglese di far scopo a speciali associazioni, non solo interessi seri politici e privati, ma altresì certi divertimenti di predilezione nazionale come la caccia, la scherma, lo sport ippico e il nautico. Ma appunto questa prospettiva di una generale adesione alla loro idea fu un motivo di più per i signori fondatori del Club alpino a andar molto cauti nell'allargare quel cerchio che Kennedy prudentemente aveva così ristretto. Qualunque candidato che chiedeva di farne parte doveva prima provare di averne le qualifiche, assoggettandosi all'esame della Presidenza. Quando gli era riuscito di provare di aver fatto una serie di ascensioni eccezionalmente difficili, si metteva ai voti la sua accettazione. Bastavano due palle nere per escludernelo per sempre, una per allontanarlo provvisoriamente, finchè venisse un'epoca adatta in cui potesse ripresentare la sua richiesta. Questa severità garantiva il carattere aristocratico del Club che non pareva abbastanza tutelato dalla lira sterlina che bisognava versare per tassa di buon ingresso e dal contributo annuale pure d'una sterlina. Nel tempo stesso che tali norme impedivano all'associazione d'estendersi, mantenevano ad una altezza straordinaria il livello della posizione sociale, della potenza intellettuale e specialmente di quella alpinistica dei suoi membri. Fra questi il cui numero ancora oggigiorno non supera i 450, il Club alpino inglese conta una quantità di quegli audacissimi sportmen che sembrano aver fatto scopo precipuo della loro vita essere i primi a salire le cime più alte e di più difficile accesso.

È raro che una società abbia fatto più onore alla sua divisa di quello che questa inglese lo abbia fatto al superbo suo motto: *Where is the will, there is the way.*

Oggidì in cui il materiale per gite alpine straordinarie va sempre più mancando ed è difficile superare, i pionieri, questi istancabili entusiasti emigrano coi loro bastoni ferrati e con le loro funi da ghiacciai verso altre parti del mondo, per calmare il loro ardore sui deserti di neve dell'Islanda, sui ghiacciai giganti della Groenlandia, sulle cime del Caucaso e sui colossi ciclopici delle Ande.

Dopo che le ascensioni di Whymper nell'Equador, in confronto alle quali la maggior parte delle ascensioni europee fanno l'effetto dell'abicì infantile dell'alpinismo, gli estri arditi degli alpinisti inglesi mirano specialmente a dar prova di ciò che possa l'uomo in fatto di resistenza e di destrezza nelle più alte regioni che siano sotto la cappa del cielo ed anelano a posare il piede trionfante sul vertice di quell'alta cima del Himalaya che passa ancora oggigiorno per inaccessibile. Naturalmente che in questa lotta per la soluzione dei maggiori problemi la tecnica dell'alpinismo viene portata al sommo. Gli inglesi hanno già spiegato il loro eminente senso pratico nel trovar modo a congiungere la solidità alla leggerezza nell'equipaggiamento dell'alpinista, nella scelta delle funi per i ghiacciai, nella costruzione della piccozza, nella calzatura e nel vestiario, per modo che grazie ad essi possediamo quanto c'è di meglio per gite alpine. Queste prestazioni del Club alpino inglese sono frutto d'un egoismo sano ed energico. Del pari che i membri del Club si studiavano di prepararsi un sito piacevole per i loro ritrovi invernali, una casa propria elegantenente adorna di fregi alpini, gareggiavano pure nel pensiero di rendere quanto possibile comode, piacevoli, inocue e feconde di risultati le salite e i viaggi. Non era loro merito nè loro colpa se anche altri si avvantaggiavano del loro esempio.

Però il Club alpino inglese non rimase a lungo così circoscritto nei suoi scopi. Già il suo primo presidente John Ball, seppe indirizzare le inapprezzabili forze fisiche ed intellettuali dell'associazione a quelle vie con cui poterono rendere indimenticabili servigi a tutti gli alpinisti ampliando ed approfondendo la scienza alpinistica. Diede l'impluso alla fondazione di periodici i cui primi volumi comparvero nel 1859 e 1862 col tilolo *Peaks, passes and glaciers*, mentre il terzo, nel 1863, già fondava l'*Alpine Journal* che poi veniva pubblicato ininterrottamente fino a tutt'oggi.

Se questa pubblicazione elegante e pratica incarnava il carattere cosmopolita e universale dell'attività del Club alpino e recava indicazioni preziose sulle montagne di tutto il globo. Ball stesso, colla sua *Alpine guide*, in tre volumi, compilata colla scorta delle abbondanti informazioni attinte nella cerca dei suoi consoci creava la più perfetta opera descrittiva che si possegga in tutti i paesi alpini.

Specialmente il volume sulle alpi occidentali in uno alla carta di Nichol « Alpine Club Map of Switzerland with parts of the Neighbouring Countries » (1:250000), dimostra come gli alpinisti inglesi dovessero sotto molti riguardi mettere le prime basi di una corretta disposizione geografica delle sette più alte vette delle alpi Graie; nella vecchia edizione piemontese non ne era segnata con esattezza che una, la Levanna.

Le altre, persino il « Grand Paradis » metri 4178, vi erano ignorate, ed in loro vece si aveva elevato a culmine dominante delle alpi occidentali una vetta non esistente, qualificandola per « Monte Iseran ». Questo fantasma geografico che vive tuttora nei lessici tedeschi, fece per molto tempo capolino anche nei libri scolastici tedeschi ma per gli alpinisti inglesi è svanito già vent'anni fa, e come questo tanti altri errori grossolani. Per tal modo l'attività dei clubisti inglesi ha portato frutti imperituri per la scienza dell'alpinismo.

GUIDE, SENTIERI E RICOVERI.

Monte Bianco. — Dopo la morte del dott. Jacottet gli operai dell'ing. Imfeld salirono due volte sulla cima onde dar mano al lavoro preparatorio per la costruzione della capanna. Finora hanno scavato, nel ghiaccio, una galleria lunga 50 metri.

Capanna del Dôme al Monte Bianco. Per cura della sezione di Torino del C. A. I. venne eretta questa nuova capanna su di uno sprone di roccia che si stacca dalla cresta dell'Aiguille Grise a circa 3200 m. sulla falda destra del ghiacciaio del Dôme ad 1 ora e $^1/_2$ a monte di quel tratto di detta cresta che si chiama Chaux des Pesses.

L'edificio è solido e di bell'aspetto. È fatto a doppio rivestimento di legno, con tetto a doppio piovente rivestito di ferro zincato e soffitto e pavimento pure di legno. Misura 6 metri di lunghezza per 2.60 di larghezza. Ha due finestre e una porta con doppie imposte. È fornito di due panconi-letti con paglia e coperte di lana, di una stufa e degli arnesi da cucina.

Ricovero nel gruppo dell'Adamello. — Questo nuovo Ricovero del C. A. I., situato al Lago Rotondo di Baitone (m. 2437) è stato inaugurato il 24 agosto p. p.

Capanna Eugenio Sella. Questo ricovero situato nel gruppo del M. Rosa, al Weissthor (m. 3580), venne inaugurato al 29 agosto p. p.

Frequenza nei ricoveri. — Durante la stagione alpina, testè chiusa, i visitatori della «Glocknerhaus» furono 3012, con un aumento di 575 persone in confronto del 1890; quelli della «Zittelhaus» furono in numero di 454; quelli della «Karwendel Hütte 457 e 526 quelli della «Kranzberg-Hütte».

Rifugi Trentini. — La Società degli Alpinisti Tridentini ha costruito questo anno due capanne: una sul *Monte Baldo* e una sul *Dosso del Sabbione*.

Il Rifugio sul Dosso del Sabbione (2085 m.) venne già inaugurato, il giorno 17 agosto u. s., in occasione del convegno tenuto dalla S. A. T. a Tione. Questo monte sorge in valle di Rendena, fra la valle principale, la valle Nambino e la valle d'Agola, di fronte allo sbocco della valle di Genova ed offre un panorama magnifico specialmente sui circostanti e vicini gruppi dell'Adamello e della Presanella e sul gruppo di Brenta, così che il rifugio opportunamente erettovi renderà sempre più frequentato quel magnifico belvedere.

Inoltre la Società ha in corso di costruzione un altro rifugio, al *Grostè*, nel gruppo di Brenta, che sarà messo in pieno assetto nella ventura primavera. A questo rifugio sarà imposto il nome di Antonio Stoppani, l'illustre geologo, amantissimo del Trentino, che era socio onorario della S. A. T.

Capanna al Sorapiss. — Il giorno 8 agosto venne inaugurata questa capanna eretta dalle Sezioni Pfalzgau (Baden) e Ampezzo del C. A. T. A., all'altitudine di 1928 m., nella valle Sorapiss, presso il laghetto omonimo, non lungi dal Passo delle Tre Croci, che unisce Cortina d'Ampezzo a Misurina, dal quale vi conduce un sentiero appositamente costruito. Nella capanna vi sono sei cuccette con materassi e coperte, utensili da cucina ecc.; si intende di stabilirvi un deposito di provviste. La capanna, oltre che per il Sorapiss, serve per le ascensioni della Punta Nera, M. Marcora, Cadin, Seletta, ecc.

STRADE E FERROVIE.

Ferrovia Belluno-Toblach. — Si dice che un'impresa americana voglia ottenere la concessione per una tramvia (?) Belluno-Toblach e che abbia il divisamento di costruire un grandioso albergo a Belluno e uno a Cortina d'Ampezzo.

Nuova ferrovia in Val d'Aosta. — L'ingegnere F. Farinet ha chiesto la concessione di una ferrovia elettrica da Aosta a -St-Didier.

Ferrovia in Val di Fiemme. — Anche per questa ferrovia, che unirebbe la bella valle di Fiemme alla Valsugana e a Trento, sono iniziate le pratiche per ottenere la concessione di cominciare gli studi.

OSSERVATORI E VEDETTE.

Osservatorio Hann. — Col concorso del presidente del museo di storia naturale di Klagenfurt e di molti membri di quella sezione del D. u. Oe. A. V. venne inaugurato il 10 ottobre sulla cima del Hochobir (m. 2141), nelle Caravanche, un piccolo osservatorio, al quale fu imposto il nome del consigliere dott. Julius Hann, direttore dell'Istituto centrale austriaco di meteorologia, che lo ideò.

Quest'osservatorio consiste in una piccola casa in legno, di forma ottagonale, ed è dotato di un anemometro grafico.

Wienerwald-Warte. — Sul Jochgrabenberg (646 m.) presso Rekawinkl (Austria inf.) è stata inaugurata l'undici ottobre una vedetta alpina, costrutta a spese della Sezione Wienerwald dell'Oesterr. Touristen Club.

Sophien-Warte. — Questa vedetta costrutta sul Viehofenerkogel (334 m.), a cura della Sezione St. Pölten dell'Oesterr. Touristen Club, venne inaugurata il 20 settembre.

VARIETÀ.

NON DISTRUGGIAMO GLI EDELWEISS.

Così s'intitola un'articoletto stampato nella *Pastorizia del Veneto* n. 13, 10 luglio 1891 da un certo *Vico*, che io non ho il piacere di conoscere. Siccome egli mi fa l'onore di nominarmi fra quelli cui si dirige per raccomandare la cosa, mi sento in obbligo di dire quello che so e penso riguardo alla distruzione degli Edelweiss in Friuli. A me, egregio signor *Vico*, mi pare che si esageri. È vero che in qualche regione montuosa si sradicano senza pietà le piantine e se ne fa mercato, e ciò specialmente vicino a stabilimenti balneari, e alle stazioni climatiche e frequentate da alpinisti, ma da questo alla distruzione ci corre. Può darsi benissimo che in qualche regione povera di Edelweiss, possano questi quasi scomparire, ma in Friuli non è proprio il caso. Credo non ci sia provincia, così ricca del nobile fiore come la nostra; li abbiamo sopra Gemona a 500 metri, e più sopra sul Cuarnàn, fra i 1000 e 1300 metri imbiancano addirittura il prato. E non è qui solo, ma quasi dappertutto in Friuli, sono abbondanti quei fiori, dai 1200 ai 2000 metri.

Il Pirona nel suo *Florae Forojuliensis Syllabus* dice dell'Edelweiss che è in Friuli: *in pascuis alpinis et subalpinis copiose*. Ecco adunque che riguardo al Friuli si esagera. Non è poi vero che le piantine sradicate nella stagione estiva non vivano coltivate nel piano, chè io vidi molti esempi che provano il contrario. L'Edelweiss oramai si coltiva con successo in pianura e quindi è un po' giustificato lo spreco che se ne fa. Tuttociò naturalmente allo stato attuale delle cose, che se cambiasse, sarei io il primo a spezzare una lancia in favore del bianco fiore senza profumo.

Havvi un altro fiore che potrà correre forse in avvenire più pericolo, ed è la *Nigritella*. Questa piantina, dal profumo soave, si coglie raramente senza asportarne il suo piccolo bulbo. Non sono botanico, anzi

tutt'altro, ma predico più presto lo scomparire della Nigritella che quello dell'Edelweiss in Friuli.

I rimedi che l'A. propone poi per impedire la distruzione non mi paiono i più opportuni. Quello p. e. di far pratiche presso la Prefettura perchè proibisca quel commercio, se venisse accettato, darebbe maggior impulso alla distruzione, perchè la cosa acquisterebbe il sapore del frutto, anzi del fiore, proibito. In ogni modo io ringrazio l'egregio autore e gli dichiaro, a nome della *Società Alpina Friulana*, che i soci della medesima invigileranno.

F. Cantarutti

Gli areostati per le gite alpine. — Riportiamo dall'*Esercito italiano* del 25 settembre p. p. il seguente articoletto dovuto a un egregio Tenente Colonnello Medico, appassionato alpinista. Non entriamo nel merito della questione, anche perchè incompetenti a risolverla, ma ci piace che gli alpinisti sieno possibilmente edotti di quanto si scrive anche fuori delle pubblicazioni alpinistiche, il che dimostra come l'amore e l'interesse all'alpinismo vada sempre più estendendosi.

«Sarà, ma potrebbe anche non essere azzardata l'applicazione degli areostati quale venne da me ideata in questi giorni e precisamente quando il cuore mi batteva forte come un leprotto nel guadagnare il culmine di un primo ordine di montagna dell'alto Friuli; ma siccome le idee più semplici sono prese spesso in canzonatura da chi ha la vista corta in materia scientifica e buttate nel cestino quando l'inventore, istigato dal plauso degli amici, cerca un modesto spazio di giornale per dirle al pubblico, così voglio sperare che l'*Esercito* vorrà essermi benevolo quanto mi fu altre volte cortese di ospitalità.

È interminabile la sfilata di vittime che i burroni dell'Alpi inghiottono ogni estate quando il limpido cielo della nostra Italia attrae ai laghi ed alle vette nevose gli appassionati a guadagnare quelle cime, dove l'occhio spazia in un mondo incantevole, ma da dove non sempre si discende a rivedere i suoi cari. È ormai registrato il lutto che il Corpo del Genio Militare dovrà portare pel distinto Tenente Colonnello Zucchi perdutosi in questi giorni e di tante altre persone che per scopo di studio o per vaghezza di escursione lasciarono la vita su quelle balze.

Fu appunto nell'arrivare pel primo affaticato ed ansante al pizzo di Riolada, che mi pareva di aver guadagnato il battesimo dell'alpinista, quando una distesa di immensi contrafforti mi fece cadere nella completa disillusione di non aver fatto che un terzo della strada per arrivare alla meta della mia gita, quale avevo progettata dal luogo ove mi trovava a villeggiare, e, rivoltomi ai compagni di escursione, dissi «non siamo giunti che al primo piano, se vorremo salire al secondo occorrerà scendere in quel vallone, risalire e ridiscendere per guadagnare poi quell'ultima vetta che pare si tocchi» ed intanto che si calmava il respiro, ecco comparire l'idea che qui abbozzo, lasciando ai competenti in areonautica ed in meccanica di decidere se meriti di essere discussa la possibilità della attuazione.

Se da una pianura o da una prima vetta fosse teso un filo metallico che saldamente unito alla seconda e su su sino all'ultima cima, potesse questo filo servire di guida nella salita e nella discesa ad un pallone frenato per via di ritegno scorrevole sotto la navicella, non si potrebbero stabilire delle *gite di svago sulle alpi* nei punti prediletti dagli escursionisti, col vantaggio che protrebbero approfittarne gli scienzianti in tarda età, il sesso gentile, ed il ricco corpulento che non potrà mai sognare un panorama dal Monte Rosso senza questo mezzo di traslazione?

Non azzardo un'applicazione d'ordine militare perchè i garetti d'acciaio dei nostri Alpini raggiungono i nidi d'aquilla in men che non si dica e sarebbe un affronto di far guardare i valichi da vedette salite in pallone areostatico.

Ma il prof. Mosso nel suo bellissimo lavoro, *La Fatica*, afferma che gli alpinisti sono tutti d'accordo nell'ammettere che l'ultima parte di un'ascensione rimane poco impresa nella memoria (pag. 243) e che dove si vede meglio l'incapacità dell'attenzione per effetto della fatica muscolare è nelle ascensioni alpine, avvalorando quanto dice il Saussure «che sul Monte Bianco poteva fare appena con grande stento un piccolo lav ro intellettuale» così, se anche le cime nevose non si prestassero allo impianto del filo, resterebbe però un tanto di guadagnato per la fatica e per il cervello dello scienzato che con questa *funicolare aerea* potrebbe in pochi minuti salire a duemila metri e ritornare a casa per l'ora del pranzo.

Il barone di Rotschild, il principe Rolando Bonaparte ed il sig. Biscoffsheim che si collegarono per versare qualche dozzina di milioni nella costruzione dell'Osservatorio sul Monte Bianco, chi sa che non prendano sul serio questa proposta e si sbizzarriscano di tentarne in piccolo l'attuazione?...»

M. R.
Ufficiale Medico

Il Gross-Venediger (m. 3660) veniva salito, per la prima volta, cinquanta anni fa, il 4 settembre, da numerosa compagnia dei cui componenti vivono presentemente soltanto il dott. Anton von Ruthner ex-presidente del D. u Oe. A. V. ed il barone O. von Gravenegg.

La sezione Salzburg, della società ora accennata, volle festeggiare degnamente l'anniversario di un tale avvenimento, con una festa sociale a Neukirchen il 1 settembre ed il giorno appresso con la salita alla cima toccando la Kürsinger-Hütte, nella quale venne scoperta una lapide ad onore del dott. von Ruthner membro della sezione. Questi prese parte alla gita sino alla capanna.

Gross-Glockner. — Sulla cima del «Gross-Glockner» salirono, nel breve termine di tre mesi, ben 216 alpinisti, fra i quali 5 signore, accompagnati da 209 guide e divisi in 118 compagnie.

Scoperta numismatica. — Presso il passo Theodule (m. 3322 vennero trovate sotto il ghiaccio circa 20 monete di bronzo e d'argento dell'epoca romana. L'effigie degli imperatori Augusto e Diocleziano, così pure l'iscrizione sono perfettamente conservate. Secondo ogni apparenza una strada militare e commerciale deve aver valicato l'alto passo Theodule ora coperto di ghiaccio.

BIBLIOGRAFIA.

Dizionario alpino italiano. Parte prima: *Vette e valichi italiani* per cura dell'ing. Bignami-Sormani. Parte seconda: *Valli Lombarde e limitrofe alla Lombardia* per cura dell'ing. Carlo Scolari. Milano, U. Hoepli editore.

L'introduzione a questo lavoro ci spinge a essere indulgenti. E infatti con questa l'autore (1) lo chiama tentativo e sarebbe stato bene che anche il frontespizio dicesse: *Saggio di un dizionario alpino italiano.* Ciò premesso non possiamo però fare a meno di ripetere quanto abbiamo detto ad altri, che cioè, negli alpinisti italiani specialmente, c'è il vezzo di dimenticare che esiste in Italia una Società Alpina Friulana, che è supponibile sia la più competente per correggere errori ed omissioni negli scritti che si riferiscono alla sua regione.

È così: la Società Alpina Friulana, che ha il vanto di avere per Presidente un geografo ed alpinista insigne come il prof. Giovanni Marinelli, nei pochi anni di vita e con scarsissimi mezzi, ha

(1) Parliamo solo della prima parte.

Capanna del Dôme al Monte Bianco. Per cura della sezione di Torino del C. A. I. venne eretta questa nuova capanna su di uno sprone di roccia che si stacca dalla cresta dell'Aiguille Grise a circa 3200 m. sulla falda destra del ghiacciaio del Dôme ad 1 ora e $^1/_2$ a monte di quel tratto di detta cresta che si chiama Chaux des Pesses.

L'edificio è solido e di bell'aspetto. È fatto a doppio rivestimento di legno, con tetto a doppio piovente rivestito di ferro zincato e soffitto e pavimento pure di legno. Misura 6 metri di lunghezza per 2.60 di larghezza. Ha due finestre e una porta con doppie imposte. È fornito di due panconi-letti con paglia e coperte di lana, di una stufa e degli arnesi da cucina.

Ricovero nel gruppo dell'Adamello. — Questo nuovo Ricovero del C. A. I., situato al Lago Rotondo di Baitone (m. 2437) è stato inaugurato il 24 agosto p. p.

Capanna Eugenio Sella. Questo ricovero situato nel gruppo del M. Rosa, al Weissthor (m. 3580), venne inaugurato al 29 agosto p. p.

Frequenza nei ricoveri. — Durante la stagione alpina, testè chiusa, i visitatori della «Glocknerhaus» furono 3012, con un aumento di 575 persone in confronto del 1890; quelli della «Zittelhaus» furono in numero di 454; quelli della «Karwendel Hütte 457 e 526 quelli della «Kranzberg-Hütte».

Rifugi Trentini. — La Società degli Alpinisti Tridentini ha costruito questo anno due capanne: una sul *Monte Baldo* e una sul *Dosso del Sabbione*.

Il Rifugio sul Dosso del Sabbione (2085 m.) venne già inaugurato, il giorno 17 agosto u. s., in occasione del convegno tenuto dalla S. A. T. a Tione. Questo monte sorge in valle di Rendena, fra la valle principale, la valle Nambino e la valle d'Agola, di fronte allo sbocco della valle di Genova ed offre un panorama magnifico specialmente sui circostanti e vicini gruppi dell'Adamello e della Presanella e sul gruppo di Brenta, così che il rifugio opportunamente erettovi renderà sempre più frequentato quel magnifico belvedere.

Inoltre la Società ha in corso di costruzione un altro rifugio, al *Grostè*, nel gruppo di Brenta, che sarà messo in pieno assetto nella ventura primavera. A questo rifugio sarà imposto il nome di Antonio Stoppani, l'illustre geologo, amantissimo del Trentino, che era socio onorario della S. A. T.

Capanna al Sorapiss. — Il giorno 8 agosto venne inaugurata questa capanna eretta dalle Sezioni Pfalzgau (Baden) e Ampezzo del C. A. T. A., all'altitudine di 1928 m., nella valle Sorapiss, presso il laghetto omonimo, non lungi dal Passo delle Tre Croci, che unisce Cortina d'Ampezzo a Misurina, dal quale vi conduce un sentiero appositamente costruito. Nella capanna vi sono sei cuccette con materassi e coperte, utensili da cucina ecc.; si intende di stabilirvi un deposito di provviste. La capanna, oltre che per il Sorapiss, serve per le ascensioni della Punta Nera, M. Marcora, Cadin, Seletta, ecc.

STRADE E FERROVIE.

Ferrovia Belluno-Toblach. — Si dice che un'impresa americana voglia ottenere la concessione per una tramvia (?) Belluno-Toblach e che abbia il divisamento di costruire un grandioso albergo a Belluno e uno a Cortina d'Ampezzo.

Nuova ferrovia in Val d'Aosta. — L'ingegnere F. Farinet ha chiesto la concessione di una ferrovia elettrica da Aosta a -St-Didier.

Ferrovia in Val di Fiemme. — Anche per questa ferrovia, che unirebbe la bella valle di Fiemme alla Valsugana e a Trento, sono iniziate le pratiche per ottenere la concessione di cominciare gli studi.

OSSERVATORI E VEDETTE.

Osservatorio Hann. — Col concorso del presidente del museo di storia naturale di Klagenfurt e di molti membri di quella sezione del D. u. Oe. A. V. venne inaugurato il 10 ottobre sulla cima del Hochobir (m. 2141), nelle Caravanche, un piccolo osservatorio, al quale fu imposto il nome del consigliere dott. Julius Hann, direttore dell'Istituto centrale austriaco di meteorologia, che lo ideò.

Quest'osservatorio consiste in una piccola casa in legno, di forma ottagonale, ed è dotato di un anemometro grafico.

Wienerwald-Warte. — Sul Jochgrabenberg (646 m.) presso Rekawinkl (Austria inf.) è stata inaugurata l'undici ottobre una vedetta alpina, costrutta a spese della Sezione Wienerwald dell'Oesterr. Touristen Club.

Sophien-Warte. — Questa vedetta costrutta sul Viehofenerkogel (334 m.), a cura della Sezione St. Pölten dell'Oesterr. Touristen Club, venne inaugurata il 20 settembre.

VARIETÀ.

NON DISTRUGGIAMO GLI EDELWEISS.

Così s'intitola un'articoletto stampato nella *Pastorizia del Veneto* n. 13, 10 luglio 1891 da un certo *Vico*, che io non ho il piacere di conoscere. Siccome egli mi fa l'onore di nominarmi fra quelli cui si dirige per raccomandare la cosa, mi sento in obbligo di dire quello che so e penso riguardo alla distruzione degli Edelweiss in Friuli. A me, egregio signor *Vico*, mi pare che si esageri. È vero che in qualche regione montuosa si sradicano senza pietà le piantine e se ne fa mercato, e ciò specialmente vicino a stabilimenti balneari, e alle stazioni climatiche e frequentate da alpinisti, ma da questo alla distruzione ci corre. Può darsi benissimo che in qualche regione povera di Edelweiss, possano questi quasi scomparire, ma in Friuli non è proprio il caso. Credo non ci sia provincia, così ricca del nobile fiore come la nostra; li abbiamo sopra Gemona a 500 metri, e più sopra sul Cuarnàn, fra i 1000 e 1300 metri imbiancano addirittura il prato. E non è qui solo, ma quasi dappertutto in Friuli, sono abbondanti quei fiori, dai 1200 ai 2000 metri.

Il Pirona nel suo *Florae Forojuliensis Syllabus* dice dell'Edelweiss che è in Friuli: *in pascuis alpinis et subalpinis copiose*. Ecco adunque che riguardo al Friuli si esagera. Non è poi vero che le piantine sradicate nella stagione estiva non vivano coltivate nel piano, chè io vidi molti esempi che provano il contrario. L'Edelweiss oramai si coltiva con successo in pianura e quindi è un po' giustificato lo spreco che se ne fa. Tuttociò naturalmente allo stato attuale delle cose, che se cambiasse, sarei io il primo a spezzare una lancia in favore del bianco fiore senza profumo.

Havvi un altro fiore che potrà correre forse in avvenire più pericolo, ed è la *Nigritella*. Questa piantina, dal profumo soave, si coglie raramente senza asportarne il suo piccolo bulbo. Non sono botanico, anzi

Capanna del Dôme al Monte Bianco. Per cura della sezione di Torino del C. A. I. venne eretta questa nuova capanna su di uno sprone di roccia che si stacca dalla cresta dell'Aiguille Grise a circa 3200 m. sulla falda destra del ghiacciaio del Dôme ad 1 ora e $^1/_2$ a monte di quel tratto di detta cresta che si chiama Chaux des Pesses.

L'edificio è solido e di bell'aspetto. È fatto a doppio rivestimento di legno, con tetto a doppio piovente rivestito di ferro zincato e soffitto e pavimento pure di legno. Misura 6 metri di lunghezza per 2.60 di larghezza. Ha due finestre e una porta con doppie imposte. È fornito di due panconi-letti con paglia e coperte di lana, di una stufa e degli arnesi da cucina.

Ricovero nel gruppo dell'Adamello. — Questo nuovo Ricovero del C. A. I., situato al Lago Rotondo di Baitone (m. 2437) è stato inaugurato il 24 agosto p. p.

Capanna Eugenio Sella. Questo ricovero situato nel gruppo del M. Rosa, al Weissthor (m. 3580), venne inaugurato al 29 agosto p. p.

Frequenza nei ricoveri. — Durante la stagione alpina, testè chiusa, i visitatori della «Glocknerhaus» furono 3012, con un aumento di 575 persone in confronto del 1890; quelli della «Zittelhaus» furono in numero di 454; quelli della «Karwendel Hütte 457 e 526 quelli della «Kranzberg-Hütte».

Rifugi Trentini. — La Società degli Alpinisti Tridentini ha costruito questo anno due capanne: una sul *Monte Baldo* e una sul *Dosso del Sabbione*.

Il Rifugio sul Dosso del Sabbione (2085 m.) venne già inaugurato, il giorno 17 agosto u. s., in occasione del convegno tenuto dalla S. A. T. a Tione. Questo monte sorge in valle di Rendena, fra la valle principale, la valle Nambino e la valle d'Agola, di fronte allo sbocco della valle di Genova ed offre un panorama magnifico specialmente sui circostanti e vicini gruppi dell'Adamello e della Presanella e sul gruppo di Brenta, così che il rifugio opportunamente erettovi renderà sempre più frequentato quel magnifico belvedere.

Inoltre la Società ha in corso di costruzione un altro rifugio, al *Grostè*, nel gruppo di Brenta, che sarà messo in pieno assetto nella ventura primavera. A questo rifugio sarà imposto il nome di Antonio Stoppani, l'illustre geologo, amantissimo del Trentino, che era socio onorario della S. A. T.

Capanna al Sorapiss. — Il giorno 8 agosto venne inaugurata questa capanna eretta dalle Sezioni Pfalzgau (Baden) e Ampezzo del C. A. T. A., all'altitudine di 1928 m., nella valle Sorapiss, presso il laghetto omonimo, non lungi dal Passo delle Tre Croci, che unisce Cortina d'Ampezzo a Misurina, dal quale vi conduce un sentiero appositamente costruito. Nella capanna vi sono sei cuccette con materassi e coperte, utensili da cucina ecc.; si intende di stabilirvi un deposito di provviste. La capanna, oltre che per il Sorapiss, serve per le ascensioni della Punta Nera, M. Marcora, Cadin, Seletta, ecc.

STRADE E FERROVIE.

Ferrovia Belluno-Toblach. — Si dice che un'impresa americana voglia ottenere la concessione per una tramvia (?) Belluno-Toblach e che abbia il divisamento di costruire un grandioso albergo a Belluno e uno a Cortina d'Ampezzo.

Nuova ferrovia in Val d'Aosta. — L'ingegnere F. Farinet ha chiesto la concessione di una ferrovia elettrica da Aosta a -St-Didier.

Ferrovia in Val di Fiemme. — Anche per questa ferrovia, che unirebbe la bella valle di Fiemme alla Valsugana e a Trento, sono iniziate le pratiche per ottenere la concessione di cominciare gli studi.

OSSERVATORI E VEDETTE.

Osservatorio Hann. — Col concorso del presidente del museo di storia naturale di Klagenfurt e di molti membri di quella sezione del D. u. Oe. A. V. venne inaugurato il 10 ottobre sulla cima del Hochobir (m. 2141), nelle Caravanche, un piccolo osservatorio, al quale fu imposto il nome del consigliere dott. Julius Hann, direttore dell'Istituto centrale austriaco di meteorologia, che lo ideò.

Quest'osservatorio consiste in una piccola casa in legno, di forma ottagonale, ed è dotato di un anemometro grafico.

Wienerwald-Warte. — Sul Jochgrabenberg (646 m.) presso Rekawinkl (Austria inf.) è stata inaugurata l'undici ottobre una vedetta alpina, costrutta a spese della Sezione Wienerwald dell'Oesterr. Touristen Club.

Sophien-Warte. — Questa vedetta costrutta sul Viehofenerkogel (334 m.), a cura della Sezione St. Pölten dell'Oesterr. Touristen Club, venne inaugurata il 20 settembre.

VARIETÀ.

NON DISTRUGGIAMO GLI EDELWEISS.

Così s'intitola un'articoletto stampato nella *Pastorizia del Veneto* n. 13, 10 luglio 1891 da un certo *Vico*, che io non ho il piacere di conoscere. Siccome egli mi fa l'onore di nominarmi fra quelli cui si dirige per raccomandare la cosa, mi sento in obbligo di dire quello che so e penso riguardo alla distruzione degli Edelweiss in Friuli. A me, egregio signor *Vico*, mi pare che si esageri. È vero che in qualche regione montuosa si sradicano senza pietà le piantine e se ne fa mercato, e ciò specialmente vicino a stabilimenti balneari, e alle stazioni climatiche e frequentate da alpinisti, ma da questo alla distruzione ci corre. Può darsi benissimo che in qualche regione povera di Edelweiss, possano questi quasi scomparire, ma in Friuli non è proprio il caso. Credo non ci sia provincia, così ricca del nobile fiore come la nostra; li abbiamo sopra Gemona a 500 metri, e più sopra sul Cuarnàn, fra i 1000 e 1300 metri imbiancano addirittura il prato. E non è qui solo, ma quasi dappertutto in Friuli, sono abbondanti quei fiori, dai 1200 ai 2000 metri.

Il Pirona nel suo *Florae Forojuliensis Syllabus* dice dell'Edelweiss che è in Friuli: *in pascuis alpinis et subalpinis copiose*. Ecco adunque che riguardo al Friuli si esagera. Non è poi vero che le piantine sradicate nella stagione estiva non vivano coltivate nel piano, chè io vidi molti esempi che provano il contrario. L'Edelweiss oramai si coltiva con successo in pianura e quindi è un po' giustificato lo spreco che se ne fa. Tuttociò naturalmente allo stato attuale delle cose, che se cambiasse, sarei io il primo a spezzare una lancia in favore del bianco fiore senza profumo.

Havvi un altro fiore che potrà correre forse in avvenire più pericolo, ed è la *Nigritella*. Questa piantina, dal profumo soave, si coglie raramente senza asportarne il suo piccolo bulbo. Non sono botanico, anzi

tutt'altro, ma predico più presto lo scomparire della Nigritella che quello dell'Edelweiss in Friuli.

I rimedi che l'A. propone poi per impedire la distruzione non mi paiono i più opportuni. Quello p. e. di far pratiche presso la Prefettura perchè proibisca quel commercio, se venisse accettato, darebbe maggior impulso alla distruzione, perchè la cosa acquisterebbe il sapore del frutto, anzi del fiore, proibito. In ogni modo io ringrazio l'egregio autore e gli dichiaro, a nome della *Società Alpina Friulana*, che i soci della medesima invigileranno.

F. Cantarutti

Gli areostati per le gite alpine. — Riportiamo dall'*Esercito italiano* del 25 settembre p. p. il seguente articoletto dovuto a un egregio Tenente Colonnello Medico, appassionato alpinista. Non entriamo nel merito della questione, anche perchè incompetenti a risolverla, ma ci piace che gli alpinisti sieno possibilmente edotti di quanto si scrive anche fuori delle pubblicazioni alpinistiche, il che dimostra come l'amore e l'interesse all'alpinismo vada sempre più estendendosi.

«Sarà, ma potrebbe anche non essere azzardata l'applicazione degli areostati quale venne da me ideata in questi giorni e precisamente quando il cuore mi batteva forte come un leprotto nel guadagnare il culmine di un primo ordine di montagna dell'alto Friuli; ma siccome le idee più semplici sono prese spesso in canzonatura da chi ha la vista corta in materia scientifica e buttate nel cestino quando l'inventore, istigato dal plauso degli amici, cerca un modesto spazio di giornale per dirle al pubblico, così voglio sperare che l'*Esercito* vorrà essermi benevolo quanto mi fu altre volte cortese di ospitalità.

È interminabile la sfilata di vittime che i burroni dell'Alpi inghiottono ogni estate quando il limpido cielo della nostra Italia attrae ai laghi ed alle vette nevose gli appassionati a guadagnare quelle cime, dove l'occhio spazia in un mondo incantevole, ma da dove non sempre si discende a rivedere i suoi cari. È ormai registrato il lutto che il Corpo del Genio Militare dovrà portare pel distinto Tenente Colonnello Zucchi perdutosi in questi giorni e di tante altre persone che per scopo di studio o per vaghezza di escursione lasciarono la vita su quelle balze.

Fu appunto nell'arrivare pel primo affaticato ed ansante al pizzo di Riolada, che mi pareva di aver guadagnato il battesimo dell'alpinista, quando una distesa di immensi contrafforti mi fece cadere nella completa disillusione di non aver fatto che un terzo della strada per arrivare alla meta della mia gita, quale avevo progettata dal luogo ove mi trovava a villeggiare, e, rivoltomi ai compagni di escursione, dissi «non siamo giunti che al primo piano, se vorremo salire al secondo occorrerà scendere in quel vallone, risalire e ridiscendere per guadagnare poi quell'ultima vetta che pare si tocchi» ed intanto che si calmava il respiro, ecco comparire l'idea che qui abbozzo, lasciando ai competenti in areonautica ed in meccanica di decidere se meriti di essere discussa la possibilità della attuazione.

Se da una pianura o da una prima vetta fosse teso un filo metallico che saldamente unito alla seconda e su su sino all'ultima cima, potesse questo filo servire di guida nella salita e nella discesa ad un pallone frenato per via di ritegno scorrevole sotto la navicella, non si potrebbero stabilire delle *gite di svago sulle alpi* nei punti prediletti dagli escursionisti, col vantaggio che protrebbero approfittarne gli scienzianti in tarda età, il sesso gentile, ed il ricco corpulento che non potrà mai sognare un panorama dal Monte Rosso senza questo mezzo di traslazione?

Non azzardo un'applicazione d'ordine militare perchè i garetti d'acciaio dei nostri Alpini raggiungono i nidi d'aquilla in men che non si dica e sarebbe un affronto di far guardare i valichi da vedette salite in pallone areostatico.

Ma il prof. Mosso nel suo bellissimo lavoro, *La Fatica*, afferma che gli alpinisti sono tutti d'accordo nell'ammettere che l'ultima parte di un'ascensione rimane poco impresa nella memoria (pag. 243) e che dove si vede meglio l'incapacità dell'attenzione per effetto della fatica muscolare è nelle ascensioni alpine, avvalorando quanto dice il Saussure «che sul Monte Bianco poteva fare appena con grande stento un piccolo lav ro intellettuale» così, se anche le cime nevose non si prestassero allo impianto del filo, resterebbe però un tanto di guadagnato per la fatica e per il cervello dello scienzato che con questa *funicolare aerea* potrebbe in pochi minuti salire a duemila metri e ritornare a casa per l'ora del pranzo.

Il barone di Rotschild, il principe Rolando Bonaparte ed il sig. Biscoffsheim che si collegarono per versare qualche dozzina di milioni nella costruzione dell'Osservatorio sul Monte Bianco, chi sa che non prendano sul serio questa proposta e si sbizzarriscano di tentarne in piccolo l'attuazione?...»

M. R.
Ufficiale Medico

Il Gross-Venediger (m. 3660) veniva salito, per la prima volta, cinquanta anni fa, il 4 settembre, da numerosa compagnia dei cui componenti vivono presentemente soltanto il dott. Anton von Ruthner ex-presidente del D. u Oe. A. V. ed il barone O. von Gravenegg.

La sezione Salzburg, della società ora accennata, volle festeggiare degnamente l'anniversario di un tale avvenimento, con una festa sociale a Neukirchen il 1 settembre ed il giorno appresso con la salita alla cima toccando la Kürsinger-Hütte, nella quale venne scoperta una lapide ad onore del dott. von Ruthner membro della sezione. Questi prese parte alla gita sino alla capanna.

Gross-Glockner. — Sulla cima del «Gross-Glockner» salirono, nel breve termine di tre mesi, ben 216 alpinisti, fra i quali 5 signore, accompagnati da 209 guide e divisi in 118 compagnie.

Scoperta numismatica. — Presso il passo Theodule (m. 3322 vennero trovate sotto il ghiaccio circa 20 monete di bronzo e d'argento dell'epoca romana. L'effigie degli imperatori Augusto e Diocleziano, così pure l'iscrizione sono perfettamente conservate. Secondo ogni apparenza una strada militare e commerciale deve aver valicato l'alto passo Theodule ora coperto di ghiaccio.

BIBLIOGRAFIA.

Dizionario alpino italiano. Parte prima: *Vette e valichi italiani* per cura dell'ing. Bignami-Sormani. Parte seconda: *Valli Lombarde e limitrofe alla Lombardia* per cura dell'ing. Carlo Scolari. Milano, U. Hoepli editore.

L'introduzione a questo lavoro ci spinge a essere indulgenti. E infatti con questa l'autore (1) lo chiama tentativo e sarebbe stato bene che anche il frontespizio dicesse: *Saggio di un dizionario alpino italiano.* Ciò premesso non possiamo però fare a meno di ripetere quanto abbiamo detto ad altri, che cioè, negli alpinisti italiani specialmente, c'è il vezzo di dimenticare che esiste in Italia una Società Alpina Friulana, che è supponibile sia la più competente per correggere errori ed omissioni negli scritti che si riferiscono alla sua regione.

È così: la Società Alpina Friulana, che ha il vanto di avere per Presidente un geografo ed alpinista insigne come il prof. Giovanni Marinelli, nei pochi anni di vita e con scarsissimi mezzi, ha

(1) Parliamo solo della prima parte.

già fatto tanto da essere conosciuta e apprezzata più all'estero che in Italia.

Lungi da noi l'idea di additare all'autore e al pubblico tutti gli errori e tutte le omissioni che infiorano il libro, perchè a far ciò occuperemmo molte colonne del nostro giornale e un tempo che non abbiamo disponibile.

Quello che sopratutto ci pare sbagliato è il sistema col quale è fatto il libro.

È infatti impossibile di fare qualche cosa di pratico per l'alpinista, se si lavora solo per induzione e sulla carta, senza conoscere quale sia veramente la stazione più appropriata, se anche non è la più prossima, per salire una montagna, senza sapere dove e se vi siano guide, senza conoscere l'importanza di una montagna, piuttosto che di un'altra, la sua accessibilità e il tempo che si può impiegare a salirla. Mettendo nel Dizionario tutti i nomi per i quali si trova un dato altimetrico, magari passi senza alcuna importanza, non si può che fare un pasticcio. E per la parte nostra l'autore si è servito del Saggio di altimetria della Regione Veneto orientale del nostro Marinelli, delle tavolette di campagna già pubblicate e forse di qualche nostra pubblicazione. Si tratta adunque evidentemente di un materiale insufficiente, perchè nè il prof. Marinelli ha la pretesa di aver misurato tutti i monti e i passi del Friuli, nè le poche pubblicazioni sociali possono dare lumi sufficienti.

Era meglio adunque dare un semplice elenco di nomi, piuttostochè fare un'opera che ha la pretesa di servire a qualche cosa di meglio e invece a nulla o poco serve.

E noi diamo certamente più importanza allo sbagliato indirizzo del libro, piuttosto che agli errori ed omissioni, ma solo per darne un'idea agli alpinisti friulani ne citiamo alcuni: Il Jôf del Montasio si sale solo da Dogna, il Canin solo da Nevea, il Passo di Carnizza da Moggio e il Lasca Plagna e il Plauris pure da Moggio. Il Wischberg da Dogna, il Collians da Arta e Timau, il M. Crostis di Rigolato, da Tolmezzo, il Faeit di Cavazzo, da Gemona, e così pure il Lavora ecc. ecc. Si omettono il Prestrelenich, l'Hinterkerl, il Turlon ecc. e non si nomina il Ricovero Canin, e per ultimo, la sella chiamata Jôf di Planina si fa salire da Montemaggiore di Val Alborna e da Uccea. Ci pare che basti.

Il signor Pippo Vigoni, Presidente della Sezione di Milano del C. A. I., sotto il cui auspicio si pubblica il libro, dice nella prefazione che chi vorrà onorare delle sue critiche l'opera non dimentichi che la Sezione sarà sempre lieta e ne farà tesoro, ma che impiegherebbe assai meglio il suo tempo portando un utile contingente al perfezionamento del lavoro. Siamo dispiacenti di non averlo forse accontentato, ma non ci parve che bastassero le correzioni; è l'indirizzo del libro che bisogna cambiare!

F. C.

Rassegna delle scienze geologiche in Italia. Redattori M. Cermenati e A. Tellini — Roma, Tip. Società Laziale, 1891.

Di questa rassegna abbiamo sul tavolo la prima puntata, fascicolo 1 e 2. Per oggi ci limitiamo ad annunciarla, riservandoci a parlarne in seguito. Ci piace di constatare sin d'ora ch'essa riempie una lacuna, dacchè in Italia non esisteva una effemeride geologica indipendente, e la riempie molto bene. Questa prima puntata (ne usciranno quattro all'anno, e l'abbonamento annuo costa L. 5) ha quattro interessanti lavori originali e una ricchissima bibliografia. Il chiaro nome degli autori, il primo, presidente della Sezione di Lecco del C. A. I. e il secondo, nostro consocio è arra che la pubblicazione avrà vita prospera e lunga.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

Sommario del precedente numero. Programma dell'XI Convegno della Società — Le Prealpi Clautane. A. Ferrucci — Salita al Monte Plauris, E. Pico — Da Tramonti a Sauris per Ampezzo, ing. G. B. Bearzi — Al Monte Rosa del Friuli, C. — Al Catria per Fonte Avellana, E. Fiammazzo — Le fiere nel Friuli, V. Ostermann — Elenco di alcune gite di un giorno, F. Cantarutti — Motti e pensieri — S. A. F., Biblioteca — Nuove salite di monti nostri o a noi vicini — Società consorelle — Guide, ricoveri e sentieri — Strade e ferrovie — Varietà — Bibliografia, G. Marinelli.

Sommario del presente numero. XI Convegno della S. A. F., C. — Relazione del Presidente al Convegno di Tarcento, G. Marinelli — Prima traversata ed ascesa del M. Musi, G. Marinelli — Le Prealpi Clautane, A. Ferrucci — Al Congresso d'Intra del C. A. I., F. Luzzatto — La valletta del Rio Borizzo, E. Mariani — Elenco di alcune gite di un giorno, F. Cantarutti — Motti e pensieri — S. A. F., Parte ufficiale — Salite di monti nostri — Società consorelle — Guide, sentieri e ricoveri — Strade e ferrovie — Osservatori e vedette — Varietà — Bibliografia.

PUBBLICAZIONI DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Cronaca Anno I esaurita		Cron. anno IV	L. 4.—
» » II	L. 4.—	» » V e VI	» 3.—
» » III	» 5.—	» » VII e VIII	» 3.50

In Alto, Anno I°, L. 3.

Illustrazione del Comune di Udine . . . . L. 7.—
G. Brazzà-Savorgnan (di). Carta del Canale di Raccolana . . . . . » 1.—
G. A. Ronchi. Commemorazione del socio conte Giacomo Di Brazzà-Savorgnan . . . . » 1.—
G. Marinelli. L'alpinismo in Friuli nel biennio 1878-1879 . . . . . » 1.—
G. Marinelli. Materiali per l'altimetria italiana, Regione Veneto-orientale . . . . » 1.50
Catalogo della Biblioteca sociale a 31 dic. 1887 » 1.—
» » » » I app. 1888 » -.50
» » » » II app. 1889 » -.50
» » » » III app. 1890 » -.50

La Società ricompra l'anno I° della Cronaca a la copia. L. 2.50

NUOVO ALBERGO PONTEBBA
FERROVIA UDINE-PONTEBBA
situato al confine austro-italiano a m. 564 sul mare

Caseggiato isolato e nella più felice posizione, a cavaliere del ponte internazionale. — Locali ariosi ed eleganti. — Servizio elettrico. — Bigliardo. — Cucina sana e scelta. — Cantina assortita.
Prezzi modicissimi.

Il Conduttore
Ferdinando Borletti

UDINE, 1891 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

tutt'altro, ma predico più presto lo scomparire della Nigritella che quello dell'Edelweiss in Friuli.

I rimedi che l'A. propone poi per impedire la distruzione non mi paiono i più opportuni. Quello p. e. di far pratiche presso la Prefettura perchè proibisca quel commercio, se venisse accettato, darebbe maggior impulso alla distruzione, perchè la cosa acquisterebbe il sapore del frutto, anzi del fiore, proibito. In ogni modo io ringrazio l'egregio autore e gli dichiaro, a nome della *Società Alpina Friulana*, che i soci della medesima invigileranno.

F. Cantarutti

Gli areostati per le gite alpine. — Riportiamo dall'*Esercito italiano* del 25 settembre p. p. il seguente articoletto dovuto a un egregio Tenente Colonnello Medico, appassionato alpinista. Non entriamo nel merito della questione, anche perchè incompetenti a risolverla, ma ci piace che gli alpinisti sieno possibilmente edotti di quanto si scrive anche fuori delle pubblicazioni alpinistiche, il che dimostra come l'amore e l'interesse all'alpinismo vada sempre più estendendosi.

«Sarà, ma potrebbe anche non essere azzardata l'applicazione degli areostati quale venne da me ideata in questi giorni e precisamente quando il cuore mi batteva forte come un leprotto nel guadagnare il culmine di un primo ordine di montagna dell'alto Friuli; ma siccome le idee più semplici sono prese spesso in canzonatura da chi ha la vista corta in materia scientifica e buttate nel cestino quando l'inventore, istigato dal plauso degli amici, cerca un modesto spazio di giornale per dirle al pubblico, così voglio sperare che l'*Esercito* vorrà essermi benevolo quanto mi fu altre volte cortese di ospitalità.

È interminabile la sfilata di vittime che i burroni dell'Alpi inghiottono ogni estate quando il limpido cielo della nostra Italia attrae ai laghi ed alle vette nevose gli appassionati a guadagnare quelle cime, dove l'occhio spazia in un mondo incantevole, ma da dove non sempre si discende a rivedere i suoi cari. È ormai registrato il lutto che il Corpo del Genio Militare dovrà portare pel distinto Tenente Colonnello Zucchi perdutosi in questi giorni e di tante altre persone che per scopo di studio o per vaghezza di escursione lasciarono la vita su quelle balze.

Fu appunto nell'arrivare pel primo affaticato ed ansante al pizzo di Riolada, che mi pareva di aver guadagnato il battesimo dell'alpinista, quando una distesa di immensi contrafforti mi fece cadere nella completa disillusione di non aver fatto che un terzo della strada per arrivare alla meta della mia gita, quale avevo progettata dal luogo ove mi trovava a villeggiare, e, rivoltomi ai compagni di escursione, dissi «non siamo giunti che al primo piano, se vorremo salire al secondo occorrerà scendere in quel vallone, risalire e ridiscendere per guadagnare poi quell'ultima vetta che pare si tocchi» ed intanto che si calmava il respiro, ecco comparire l'idea che qui abbozzo, lasciando ai competenti in areonautica ed in meccanica di decidere se meriti di essere discussa la possibilità della attuazione.

Se da una pianura o da una prima vetta fosse teso un filo metallico che saldamente unito alla seconda e su su sino all'ultima cima, potesse questo filo servire di guida nella salita e nella discesa ad un pallone frenato per via di ritegno scorrevole sotto la navicella, non si potrebbero stabilire delle *gite di svago sulle alpi* nei punti prediletti dagli escursionisti, col vantaggio che protrebbero approfittarne gli scienzianti in tarda età, il sesso gentile, ed il ricco corpulento che non potrà mai sognare un panorama dal Monte Rosso senza questo mezzo di traslazione?

Non azzardo un'applicazione d'ordine militare perchè i garetti d'acciaio dei nostri Alpini raggiungono i nidi d'aquilla in men che non si dica e sarebbe un affronto di far guardare i valichi da vedette salite in pallone areostatico.

Ma il prof. Mosso nel suo bellissimo lavoro, *La Fatica*, afferma che gli alpinisti sono tutti d'accordo nell'ammettere che l'ultima parte di un'ascensione rimane poco impresa nella memoria (pag. 243) e che dove si vede meglio l'incapacità dell'attenzione per effetto della fatica muscolare è nelle ascensioni alpine, avvalorando quanto dice il Saussure «che sul Monte Bianco poteva fare appena con grande stento un piccolo lav ro intellettuale» così, se anche le cime nevose non si prestassero allo impianto del filo, resterebbe però un tanto di guadagnato per la fatica e per il cervello dello scienzato che con questa *funicolare aerea* potrebbe in pochi minuti salire a duemila metri e ritornare a casa per l'ora del pranzo.

Il barone di Rotschild, il principe Rolando Bonaparte ed il sig. Biscoffsheim che si collegarono per versare qualche dozzina di milioni nella costruzione dell'Osservatorio sul Monte Bianco, chi sa che non prendano sul serio questa proposta e si sbizzarriscano di tentarne in piccolo l'attuazione?...»

M. R.
Ufficiale Medico

Il Gross-Venediger (m. 3660) veniva salito, per la prima volta, cinquanta anni fa, il 4 settembre, da numerosa compagnia dei cui componenti vivono presentemente soltanto il dott. Anton von Ruthner ex-presidente del D. u Oe. A. V. ed il barone O. von Gravenegg.

La sezione Salzburg, della società ora accennata, volle festeggiare degnamente l'anniversario di un tale avvenimento, con una festa sociale a Neukirchen il 1 settembre ed il giorno appresso con la salita alla cima toccando la Kürsinger-Hütte, nella quale venne scoperta una lapide ad onore del dott. von Ruthner membro della sezione. Questi prese parte alla gita sino alla capanna.

Gross-Glockner. — Sulla cima del «Gross-Glockner» salirono, nel breve termine di tre mesi, ben 216 alpinisti, fra i quali 5 signore, accompagnati da 209 guide e divisi in 118 compagnie.

Scoperta numismatica. — Presso il passo Theodule (m. 3322 vennero trovate sotto il ghiaccio circa 20 monete di bronzo e d'argento dell'epoca romana. L'effigie degli imperatori Augusto e Diocleziano, così pure l'iscrizione sono perfettamente conservate. Secondo ogni apparenza una strada militare e commerciale deve aver valicato l'alto passo Theodule ora coperto di ghiaccio.

BIBLIOGRAFIA.

Dizionario alpino italiano. Parte prima: *Vette e valichi italiani* per cura dell'ing. Bignami-Sormani. Parte seconda: *Valli Lombarde e limitrofe alla Lombardia* per cura dell'ing. Carlo Scolari. Milano, U. Hoepli editore.

L'introduzione a questo lavoro ci spinge a essere indulgenti. E infatti con questa l'autore (1) lo chiama tentativo e sarebbe stato bene che anche il frontespizio dicesse: *Saggio di un dizionario alpino italiano.* Ciò premesso non possiamo però fare a meno di ripetere quanto abbiamo detto ad altri, che cioè, negli alpinisti italiani specialmente, c'è il vezzo di dimenticare che esiste in Italia una Società Alpina Friulana, che è supponibile sia la più competente per correggere errori ed omissioni negli scritti che si riferiscono alla sua regione.

È così: la Società Alpina Friulana, che ha il vanto di avere per Presidente un geografo ed alpinista insigne come il prof. Giovanni Marinelli, nei pochi anni di vita e con scarsissimi mezzi, ha

(1) Parliamo solo della prima parte.

tutt'altro, ma predico più presto lo scomparire della Nigritella che quello dell'Edelweiss in Friuli.

I rimedi che l'A. propone poi per impedire la distruzione non mi paiono i più opportuni. Quello p. e. di far pratiche presso la Prefettura perchè proibisca quel commercio, se venisse accettato, darebbe maggior impulso alla distruzione, perchè la cosa acquisterebbe il sapore del frutto, anzi del fiore, proibito. In ogni modo io ringrazio l'egregio autore e gli dichiaro, a nome della *Società Alpina Friulana*, che i soci della medesima invigileranno.

F. Cantarutti

Gli areostati per le gite alpine. — Riportiamo dall'*Esercito italiano* del 25 settembre p. p. il seguente articoletto dovuto a un egregio Tenente Colonnello Medico, appassionato alpinista. Non entriamo nel merito della questione, anche perchè incompetenti a risolverla, ma ci piace che gli alpinisti sieno possibilmente edotti di quanto si scrive anche fuori delle pubblicazioni alpinistiche, il che dimostra come l'amore e l'interesse all'alpinismo vada sempre più estendendosi.

«Sarà, ma potrebbe anche non essere azzardata l'applicazione degli areostati quale venne da me ideata in questi giorni e precisamente quando il cuore mi batteva forte come un leprotto nel guadagnare il culmine di un primo ordine di montagna dell'alto Friuli; ma siccome le idee più semplici sono prese spesso in canzonatura da chi ha la vista corta in materia scientifica e buttate nel cestino quando l'inventore, istigato dal plauso degli amici, cerca un modesto spazio di giornale per dirle al pubblico, così voglio sperare che l'*Esercito* vorrà essermi benevolo quanto mi fu altre volte cortese di ospitalità.

È interminabile la sfilata di vittime che i burroni dell'Alpi inghiottono ogni estate quando il limpido cielo della nostra Italia attrae ai laghi ed alle vette nevose gli appassionati a guadagnare quelle cime, dove l'occhio spazia in un mondo incantevole, ma da dove non sempre si discende a rivedere i suoi cari. È ormai registrato il lutto che il Corpo del Genio Militare dovrà portare pel distinto Tenente Colonnello Zucchi perdutosi in questi giorni e di tante altre persone che per scopo di studio o per vaghezza di escursione lasciarono la vita su quelle balze.

Fu appunto nell'arrivare pel primo affaticato ed ansante al pizzo di Riolada, che mi pareva di aver guadagnato il battesimo dell'alpinista, quando una distesa di immensi contrafforti mi fece cadere nella completa disillusione di non aver fatto che un terzo della strada per arrivare alla meta della mia gita, quale avevo progettata dal luogo ove mi trovava a villeggiare, e, rivoltomi ai compagni di escursione, dissi «non siamo giunti che al primo piano, se vorremo salire al secondo occorrerà scendere in quel vallone, risalire e ridiscendere per guadagnare poi quell'ultima vetta che pare si tocchi» ed intanto che si calmava il respiro, ecco comparire l'idea che qui abbozzo, lasciando ai competenti in areonautica ed in meccanica di decidere se meriti di essere discussa la possibilità della attuazione.

Se da una pianura o da una prima vetta fosse teso un filo metallico che saldamente unito alla seconda e su su sino all'ultima cima, potesse questo filo servire di guida nella salita e nella discesa ad un pallone frenato per via di ritegno scorrevole sotto la navicella, non si potrebbero stabilire delle *gite di svago sulle alpi* nei punti prediletti dagli escursionisti, col vantaggio che protrebbero approfittarne gli scienzianti in tarda età, il sesso gentile, ed il ricco corpulento che non potrà mai sognare un panorama dal Monte Rosso senza questo mezzo di traslazione?

Non azzardo un'applicazione d'ordine militare perchè i garetti d'acciaio dei nostri Alpini raggiungono i nidi d'aquilla in men che non si dica e sarebbe un affronto di far guardare i valichi da vedette salite in pallone areostatico.

Ma il prof. Mosso nel suo bellissimo lavoro, *La Fatica*, afferma che gli alpinisti sono tutti d'accordo nell'ammettere che l'ultima parte di un'ascensione rimane poco impresa nella memoria (pag. 243) e che dove si vede meglio l'incapacità dell'attenzione per effetto della fatica muscolare è nelle ascensioni alpine, avvalorando quanto dice il Saussure «che sul Monte Bianco poteva fare appena con grande stento un piccolo lav ro intellettuale» così, se anche le cime nevose non si prestassero allo impianto del filo, resterebbe però un tanto di guadagnato per la fatica e per il cervello dello scienzato che con questa *funicolare aerea* potrebbe in pochi minuti salire a duemila metri e ritornare a casa per l'ora del pranzo.

Il barone di Rotschild, il principe Rolando Bonaparte ed il sig. Biscoffsheim che si collegarono per versare qualche dozzina di milioni nella costruzione dell'Osservatorio sul Monte Bianco, chi sa che non prendano sul serio questa proposta e si sbizzarriscano di tentarne in piccolo l'attuazione?...»

M. R.
Ufficiale Medico

Il Gross-Venediger (m. 3660) veniva salito, per la prima volta, cinquanta anni fa, il 4 settembre, da numerosa compagnia dei cui componenti vivono presentemente soltanto il dott. Anton von Ruthner ex-presidente del D. u Oe. A. V. ed il barone O. von Gravenegg.

La sezione Salzburg, della società ora accennata, volle festeggiare degnamente l'anniversario di un tale avvenimento, con una festa sociale a Neukirchen il 1 settembre ed il giorno appresso con la salita alla cima toccando la Kürsinger-Hütte, nella quale venne scoperta una lapide ad onore del dott. von Ruthner membro della sezione. Questi prese parte alla gita sino alla capanna.

Gross-Glockner. — Sulla cima del «Gross-Glockner» salirono, nel breve termine di tre mesi, ben 216 alpinisti, fra i quali 5 signore, accompagnati da 209 guide e divisi in 118 compagnie.

Scoperta numismatica. — Presso il passo Theodule (m. 3322 vennero trovate sotto il ghiaccio circa 20 monete di bronzo e d'argento dell'epoca romana. L'effigie degli imperatori Augusto e Diocleziano, così pure l'iscrizione sono perfettamente conservate. Secondo ogni apparenza una strada militare e commerciale deve aver valicato l'alto passo Theodule ora coperto di ghiaccio.

BIBLIOGRAFIA.

Dizionario alpino italiano. Parte prima: *Vette e valichi italiani* per cura dell'ing. Bignami-Sormani. Parte seconda: *Valli Lombarde e limitrofe alla Lombardia* per cura dell'ing. Carlo Scolari. Milano, U. Hoepli editore.

L'introduzione a questo lavoro ci spinge a essere indulgenti. E infatti con questa l'autore (1) lo chiama tentativo e sarebbe stato bene che anche il frontespizio dicesse: *Saggio di un dizionario alpino italiano.* Ciò premesso non possiamo però fare a meno di ripetere quanto abbiamo detto ad altri, che cioè, negli alpinisti italiani specialmente, c'è il vezzo di dimenticare che esiste in Italia una Società Alpina Friulana, che è supponibile sia la più competente per correggere errori ed omissioni negli scritti che si riferiscono alla sua regione.

È così: la Società Alpina Friulana, che ha il vanto di avere per Presidente un geografo ed alpinista insigne come il prof. Giovanni Marinelli, nei pochi anni di vita e con scarsissimi mezzi, ha

(1) Parliamo solo della prima parte.

già fatto tanto da essere conosciuta e apprezzata più all'estero che in Italia.

Lungi da noi l'idea di additare all'autore e al pubblico tutti gli errori e tutte le omissioni che infiorano il libro, perchè a far ciò occuperemmo molte colonne del nostro giornale e un tempo che non abbiamo disponibile.

Quello che sopratutto ci pare sbagliato è il sistema col quale è fatto il libro.

È infatti impossibile di fare qualche cosa di pratico per l'alpinista, se si lavora solo per induzione e sulla carta, senza conoscere quale sia veramente la stazione più appropriata, se anche non è la più prossima, per salire una montagna, senza sapere dove e se vi siano guide, senza conoscere l'importanza di una montagna, piuttosto che di un'altra, la sua accessibilità e il tempo che si può impiegare a salirla. Mettendo nel Dizionario tutti i nomi per i quali si trova un dato altimetrico, magari passi senza alcuna importanza, non si può che fare un pasticcio. E per la parte nostra l'autore si è servito del Saggio di altimetria della Regione Veneto orientale del nostro Marinelli, delle tavolette di campagna già pubblicate e forse di qualche nostra pubblicazione. Si tratta adunque evidentemente di un materiale insufficiente, perchè nè il prof. Marinelli ha la pretesa di aver misurato tutti i monti e i passi del Friuli, nè le poche pubblicazioni sociali possono dare lumi sufficienti.

Era meglio adunque dare un semplice elenco di nomi, piuttostochè fare un'opera che ha la pretesa di servire a qualche cosa di meglio e invece a nulla o poco serve.

E noi diamo certamente più importanza allo sbagliato indirizzo del libro, piuttosto che agli errori ed omissioni, ma solo per darne un'idea agli alpinisti friulani ne citiamo alcuni: Il Jôf del Montasio si sale solo da Dogna, il Canin solo da Nevea, il Passo di Carnizza da Moggio e il Lasca Plagna e il Plauris pure da Moggio. Il Wischberg da Dogna, il Collians da Arta e Timau, il M. Crostis di Rigolato, da Tolmezzo, il Faeit di Cavazzo, da Gemona, e così pure il Lavora ecc. ecc. Si omettono il Prestrelenich, l'Hinterkerl, il Turlon ecc. e non si nomina il Ricovero Canin, e per ultimo, la sella chiamata Jôf di Planina si fa salire da Montemaggiore di Val Alborna e da Uccea. Ci pare che basti.

Il signor Pippo Vigoni, Presidente della Sezione di Milano del C. A. I., sotto il cui auspicio si pubblica il libro, dice nella prefazione che chi vorrà onorare delle sue critiche l'opera non dimentichi che la Sezione sarà sempre lieta e ne farà tesoro, ma che impiegherebbe assai meglio il suo tempo portando un utile contingente al perfezionamento del lavoro. Siamo dispiacenti di non averlo forse accontentato, ma non ci parve che bastassero le correzioni; è l'indirizzo del libro che bisogna cambiare!

F. C.

Rassegna delle scienze geologiche in Italia. Redattori M. Cermenati e A. Tellini — Roma, Tip. Società Laziale, 1891.

Di questa rassegna abbiamo sul tavolo la prima puntata, fascicolo 1 e 2. Per oggi ci limitiamo ad annunciarla, riservandoci a parlarne in seguito. Ci piace di constatare sin d'ora ch'essa riempie una lacuna, dacchè in Italia non esisteva una effemeride geologica indipendente, e la riempie molto bene. Questa prima puntata (ne usciranno quattro all'anno, e l'abbonamento annuo costa L. 5) ha quattro interessanti lavori originali e una ricchissima bibliografia. Il chiaro nome degli autori, il primo, presidente della Sezione di Lecco del C. A. I. e il secondo, nostro consocio è arra che la pubblicazione avrà vita prospera e lunga.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

Sommario del precedente numero. Programma dell'XI Convegno della Società — Le Prealpi Clautane. A. Ferrucci — Salita al Monte Plauris, E. Pico — Da Tramonti a Sauris per Ampezzo, ing. G. B. Bearzi — Al Monte Rosa del Friuli, C. — Al Catria per Fonte Avellana, E. Fiammazzo — Le fiere nel Friuli, V. Ostermann — Elenco di alcune gite di un giorno, F. Cantarutti — Motti e pensieri — S. A. F., Biblioteca — Nuove salite di monti nostri o a noi vicini — Società consorelle — Guide, ricoveri e sentieri — Strade e ferrovie — Varietà — Bibliografia, G. Marinelli.

Sommario del presente numero. XI Convegno della S. A. F., C. — Relazione del Presidente al Convegno di Tarcento, G. Marinelli — Prima traversata ed ascesa del M. Musi, G. Marinelli — Le Prealpi Clautane, A. Ferrucci — Al Congresso d'Intra del C. A. I., F. Luzzatto — La valletta del Rio Borizzo, E. Mariani — Elenco di alcune gite di un giorno, F. Cantarutti — Motti e pensieri — S. A. F., Parte ufficiale — Salite di monti nostri — Società consorelle — Guide, sentieri e ricoveri — Strade e ferrovie — Osservatori e vedette — Varietà — Bibliografia.

PUBBLICAZIONI DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Cronaca Anno I esaurita		Cron. anno IV	L. 4.—
» » II	L. 4.—	» » V e VI	» 3.—
» » III	» 5.—	» » VII e VIII	» 3.50

In Alto, Anno I°, L. 3.

Illustrazione del Comune di Udine . . . . L. 7.—
G. Brazzà-Savorgnan (di). Carta del Canale di Raccolana . . . . . » 1.—
G. A. Ronchi. Commemorazione del socio conte Giacomo Di Brazzà-Savorgnan . . . . » 1.—
G. Marinelli. L'alpinismo in Friuli nel biennio 1878-1879 . . . . . » 1.—
G. Marinelli. Materiali per l'altimetria italiana, Regione Veneto-orientale . . . . » 1.50
Catalogo della Biblioteca sociale a 31 dic. 1887 » 1.—
» » » » I app. 1888 » -.50
» » » » II app. 1889 » -.50
» » » » III app. 1890 » -.50

La Società ricompra l'anno I° della Cronaca a la copia. L. 2.50

NUOVO ALBERGO PONTEBBA
FERROVIA UDINE-PONTEBBA
situato al confine austro-italiano a m. 564 sul mare

Caseggiato isolato e nella più felice posizione, a cavaliere del ponte internazionale. — Locali ariosi ed eleganti. — Servizio elettrico. — Bigliardo. — Cucina sana e scelta. — Cantina assortita.
Prezzi modicissimi.

Il Conduttore
Ferdinando Borletti

UDINE, 1891 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI